Giuseppe Cirillo, Professore Ordinario di Storia Moderna presso il Dipartimento di Scienze Politiche J. Monnet della Seconda Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", si occupa di Storia degli Antichi Stati italiani e di Storia dell'Europa nell'Età Moderna. È il direttore del COSME (Centro Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa), Centro Interdipartimentale dell'Università della Campania in convenzione con il MIBACT. È il responsabile scientifico delle Collane COSME-MIBACT: "Alle origini di Minerva trionfante" (Collana cartacea e digitale); "Monumenti-documenti dell'identità europea" (Collana cartacea e digitale). In questa Collana ha pubblicato i seguenti volumi: *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives*, Roma 2018. *The Modern State in Naples and Bourbon Europe: Historiography and Sources* (by Giuseppe Cirillo-M. A. Noto), Napoli 2019.

Volume stampato con i contributi di:
Associazione COSME BC.

ISBN 9791281063013

VOLUME

V

Nobilitare gli antenati. I linguaggi delle nuove aristocrazie nella Napoli di Carlo II

DOCUMENTI-MONUMENTI DELL'IDENTITÀ EUROPEA

STORIA, MEMORIA, IDENTITÀ

Nobilitare gli antenati. I linguaggi delle nuove aristocrazie nella Napoli di Carlo II

In appendice: Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli divenute per ricchezze e dignità riguardevoli. Di incerto autore 1693-1694

di G. Cirillo

NAPOLI 2022

Nel volume, che pubblica in appendice in copia anastatica un importante manoscritto di fine Seicento sulle famiglie popolari napoletane, si esaminano i lignaggi della piazza del popolo napoletano che accedono alla nobiltà nuova del Regno. Partendo dalle indicazioni biografiche della fonte il fuoco dell'indagine si sposta verso diversi percorsi: il genere di appartenenza della fonte; l'esame filologico comparato dei diversi codici esistenti del manoscritto (si è scelto di pubblicare in copia anastatica quello della Biblioteca Reale di Spagna) alla ricerca di quello originario; il ruolo ed i rapporti politici con i viceré, delle famiglie della piazza del popolo napoletano nel periodo intercorrente tra Filippo IV e Carlo II; i percorsi di ascesa che portano alla mobilità sociale e alla nobilitazione; la politica di falsificazione delle genealogie allo scopo di "nobilitare gli antenati".

In copertina: I sedili di Napoli Basilica di S. Lorenzo Maggiore

DOCUMENTI-MONUMENTI DELL'IDENTITÀ EUROPEA
Storia, memoria, identità

GIUSEPPE CIRILLO

Nobilitare gli antenati
I linguaggi delle nuove aristocrazie nella Napoli di Carlo II

In appendice copia anastatica di

Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli divenute per ricchezze e dignità riguardevoli.
Di incerto autore 1693-1694

COSME B. C.
MIC – MINISTERO DELLA CULTURA
NAPOLI – 2022

Nobilitare gli antenati
I linguaggi delle nuove aristocrazie nella Napoli di Carlo II.

di

Giuseppe Cirillo

In appendice copia anastatica di

Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli divenute per ricchezze e dignità riguardevoli. Di incerto autore 1693-1694

COSME B. C.
MIC – MINISTERO DELLA CULTURA
NAPOLI – 2022

©2022 COSME B. C. – MIC
ISBN 9791281063013

Versione digitale

Collana europea:
Documenti-monumenti dell'identità europea

Sezioni:
1. Storia, memoria, identità
2. Archivi, libri, testimoni
3. Diritto, cultura, società
4. Le Regioni italiane: un profilo per il patrimonio culturale

Istituti che aderiscono alla convenzione per la formazione della Collana Documenti-monumenti dell'identità europea e responsabili delle strutture:
Centro di Ricerca interdipartimentale COSME (Centro-Osservatorio sul Mezzogiorno d'Europa), Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*;
Università Statale di Milano; Università degli Studi di Salerno;
Johannes Gutemberg-Universität Mainz; Universidad Autónoma de Madrid; Université Paris 1, Panthéon-Sorbonne;
Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Direttore Generale «Formazione e Ricerca», MIBAC; Direzione Generale Archivi; MIBACT;
Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR); Istituto Centrale per il Calologo (ICCU); Biblioteca Nazionale di Naspoli; Biblioteca Nazionale di Roma;
CNR, Napoli, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo; CRN, Palermo, Beni Culturali.

Comitato scientifico delle sezioni della Collana, Documenti-monumenti dell'identità europea:

I sezione
Storia, memoria, identità
Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Universidad Autónoma de Madrid; Antimo Cesaro, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Giuseppe Cirillo, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Antonino De Francesco, Università Statale di Milano; Pasquale Femia, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Pedro García Martín, Universidad Autónoma de Madrid; Aurelio Musi, Università degli Studi di Salerno; Maria Anna Noto, Università degli Studi di Salerno; Matthias Schnettger, Johannes Gutenberg-Universität Mainz; Pierre Serna, Université Paris 1, Panthéon-Sorbonne; Giulio Sodano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Stefano Vitali, MIBAC.

II sezione
Archivi, libri, testimoni
Stefano Vitali, MIBAC; Antonella Mulè, MIBAC, Micaela Procaccia, MIBAC; Simonetta Buttò MIBAC; Francesco Mercurio, Biblioteca Nazionale di Napoli; Andrea De Pasquale, Biblioteca Nazionale di Roma.

III sezione
Diritto, cultura, società
Pasquale Femia, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Antimo Cesaro, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Aldo Amirante, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli.*

IV sezione
Le Regioni italiane: un profilo per il patrimonio culturale
Gregorio Angelini, MIBAC; Giovanni Brancaccio, Università degli Studi di Chieti-Pescara Gabriele d'Annunzio; Giuseppe Caridi, Università degli Studi di Messina; Elisa Novi Chavarria, Università degli Studi del Molise; Giuseppe Cirillo, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Antonino De Francesco, Università Statale di Milano; Antonio Lerra, Università degli Studi della Basilicata; Daniele Malfitana, CNR; Aurelio Musi, Università degli Studi di Salerno; Lina Scalisi, Università degli Studi di Catania; Angelantonio Spagnoletti, Università degli Studi di Bari; Maria Luisa Storchi, MIBAC; Marco Trotta, Università degli Studi Chieti-Pescara Gabriele D'Annunzio; Stefano Vitali, MIBAC.

Coordinamento editoriale:
Antonella Mulè, MIBACT; Maria Anna Noto, Università degli studi di Salerno.

Coordinamento editoriale. Le Regioni italiane: un profilo per il patrimonio culturale
Angelo di Falco, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Maria Anna Noto, Università degli Studi di Salerno; Astrid Pellicano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Claudia Pingaro, Università degli studi di Salerno; Miriam Sette, Università degli Studi di Chieti- Pescara; Marco Trotta, Università degli Studi Chieti-Pescara Gabriele D'Annunzio; Paola Viviani, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli.*

Comitato di redazione:
Cristina Bravo Lozano, Universidad Autónoma de Madrid; Fulvia D'Aloisio, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Elvira Diana, Università degli Studi di Chieti-Pescara; Angelo Di Falco, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Amalia Franciosi, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Astrid Pellicano, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Claudia Pingaro, Università degli studi di Salerno; Roberto Quirós Rosado, Universidad Autónoma de Madrid; Carmen Saggiomo, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*; Maria Senatore Polisetti, Università degli Studi di Salerno; Miriam Sette, Università degli Studi di Chieti-Pescara; Paola Viviani, Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli.*

Volumi in programmazione

I sezione - Storia, memoria, identità
Volumi pubblicati:
I - Giuseppe Cirillo, *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives. Ontology* edited by Francesco Moscato (2018);
II - The Modern State in Naples and Bourbon Europe: historiography and sources, by G. Cirillo-M.A. Noto, (International conference, Caserta-December, Monday 5th-Tuesday 6th) (2019);
III - Giuseppe Cirillo*, I Savoia e le nobiltà italiane. La storiografia aristocratica e la difficile costruzione di un'identità*, (2020)
IV - *The Europe of «decentralised courts». Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons. Italy, Spain, France,* by Giuseppe Cirillo and Roberto Quirós Rosado (2022).

II sezione - Archivi, libri,
I - Marco Lanzini**,** *L'utile oggetto di ammassare notizie. Archivi ed archivisti a Milano tra Settecento ed Ottocento* **(2019).**
Volumi in preparazione
Giuseppe Rescigno, *Guida alle Reali delizie borboniche del Napoletano. Dai percorsi narrativi alle story telling.*

III sezione - Diritto, cultura, società
Umberto Scarpelli. Curioso di saperi, a cura di Pasquale Femia.

IV sezione - Le Regioni italiane: un profilo per il patrimonio culturale
I - *La Puglia. Un profilo per i Beni Culturali*, a cura di Angelantonio Spagnoletti, marzo 2018
In preparazione:
La Campania. Un profilo per i Beni Culturali, a cura di Aurelio Musi e Maria Luisa Storchi;
La Sicilia. Un profilo per i Beni Culturali, a cura di Antonino De Francesco, Lina Scalisi e Daniele Malfitana

Ogni volume è sottoposto ad un doppio referaggio anonimo di due docenti universitari di due diversi Paesi dell'Unione Europea.

Questo lavoro nasce grazie alla collaborazione con alcuni colleghi dell'Università Autonoma di Madrid, come A. Álvarez-Ossorio Alvariño, R. Quirós Rosado e C. Bravo Lozano. La pubblicazione si inserisce in un progetto di ricerca dell'Università Autonoma di Madrid sul periodo di Carlo II. "Práctica de gobierno y cultura política: Europa y América en la monarquía de España, 1668-1725" [PID2019-108822GB I00/AEI/10.13039/ 501100011033], del Ministerio de Ciencia e Innovación (Gobierno de España) e, anche, al progetto I+D dentro del Programa de estímulo a la investigación de jóvenes doctores 'Todo lo vence el dinero. Finanzas, agencia y cultura política en torno a los 'homines novi' en la monarquía de Carlos II' [SI3/PJI/2021-00236], della Comunidad Autónoma de Madrid-Universidad Autónoma de Madrid".
Il lavoro di revisione del testo è stato possibile soprattutto grazie alla preziosa collaborazione della redazione del COSME, nelle persone di Antonio Puca e di Amalia Franciosi.

Sommario

Introduzione	p.	9
I La storia di un manoscritto, di fine Seicento, sulle famiglie popolari napoletane	p.	21
II La storiografia sulle nobiltà all'epoca di Carlo II	p.	29
2.1 Generi storiografici e letteratura nobiliare del Regno di Napoli	p.	29
2.2 I temi della trattatistica nobiliare nel periodo umanistico-rinascimentale	p.	33
2.3 Scipione Ammirato, Torquato Tasso e la letteratura sull'idea di nobiltà barocca.	p.	36
2.4 Le storie feudali settecentesche. Il paradigma della nobiltà nell'opera dell'abate Troyli	p.	41
2.5 I cantori della vecchia epica nobiliare nell'Ottocento. Luigi Volpicella e Bonazzi di S. Nicandro	p.	43
III Il dibattitto sulle precedenze	p.	49
3.1 Il dibattito sulle precedenze nella letteratura nobiliare e in un manoscritto sulle famiglie popolari	p.	49
3.2 Le istruttorie in tema di nobiltà nei tribunali napoletani del Sacro Regio Consiglio e della Camera di S. Chiara	p.	57
IV Nobiltà e politica statale nel Regno di Napoli all'epoca di Carlo II	p.	71
4.1 I governi vicereali, le élite napoletane e i rapporti con Madrid	p.	72
4.2 Il problema delle istituzioni del Regno	p.	75
4.3 Il sistema fiscale e le contribuzioni economiche.	p.	78
4.4 Il problema delle aristocrazie e del baronaggio	p.	82
4.5 Qualche nuova prospettiva storiografica.	p.	86
V La "nobiltà nuova" del Regno di Napoli nel Seicento. Un esame prosopografico sui lignaggi	p.	103
5.1 Introduzione. Le élite napoletane e la Monarchia Cattolica nel Seicento.	p.	103
5.2 Il contesto del Regno di Napoli nel Seicento	p.	105
5.3 Il manoscritto sulle famiglie popolari	p.	107
5.4 Gli indotti mercantili mediterranei e l'accesso alle nobiltà napoletane: fiorentini, genovesi, ebrei, fiamminghi, portoghesi, spagnoli	p.	109
5.5 Il mondo della finanza	p.	114
5.6 Le vie della nobilitazione. La mobilità sociale all'interno delle famiglie dei settori produttivi	p.	116
5.7 L'ascesa all'ombra delle grandi corti principesche	p.	122
5.8 La via delle professioni: medici e universo forense	p.	126
5.9 Qualche conclusione. Le trasformazioni sociali all'interno della piazza napoletana dei popolari	p.	127

VI Caratteri della cultura nobiliare immateriale. Il fenomeno della falsificazione delle genealogie nel Regno di Napoli p. 133
6.1 Introduzione p. 133
6.2 La periodizzazione. Falsificazioni delle fonti nobiliari in Italia nel lungo periodo p. 134
6.3 Strategie nobiliari e costruzione dei falsi genealogici p. 141
6.4 Nobilitare gli antenati. Falsificazioni genealogiche e cultura immateriale della nobiltà p. 148

Appendice p. 153
Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli divenute per ricchezze e dignità riguardevoli. Di incerto autore 1693-1694 p. 155

Bibliografia p. 615

Introduzione

Diverse motivazioni mi hanno spinto alla pubblicazione di questo volume sulle famiglie popolari napoletane. La prima è rappresentata dalla collaborazione con un importante gruppo di ricerca dell'Università Autonoma di Madrid guidato da Antonio Ossorio, che da diversi anni si occupa del periodo di Carlo II. Lo studio del manoscritto in oggetto permette, infatti, di avere un'idea originale del Regno di Napoli nel periodo di Carlo II. Un'epoca che, nell'ambito della storiografia italiana e napoletana, è stato finora poco studiata. La seconda motivazione per cui pubblico questo testo è rappresentata dal tentativo di collocarlo in uno specifico contesto, nell'ambito dei miei studi di storiografia aristocratica del XVI-XVIII secolo. Una terza motivazione è di tipo metodologico. La storiografia in tema nobiliare e i relativi dibattiti vanno analizzati mediante un confronto continuo tra testi e documentazione di vario tipo, come quella, di natura giurisdizionale, proveniente dalle cancellerie dei tribunali specializzati. Risultati importanti, da questo punto di vista, si sono ottenuti per il Regno di Napoli, dallo studio delle bozze delle consulte della Real Camera di S. Chiara. Una quarta motivazione è rappresentata dall'emersione, nelle istruttorie e nella produzione storiografica delle Consulte Araldiche - che rimettono in discussione le interpretazioni correnti della storiografia in tema di nobiltà -, di moltissimi temi che rimandano alle sentenze ed alla storiografia aristocratica dell'età moderna. Infine, il paradigma nobiliare non si esaurisce con l'età moderna ma è di lungo periodo e si spinge almeno fino alla Grande Guerra.

Vorrei inoltre spiegare le motivazioni che mi hanno indotto a dare al volume la seguente architettura.

In primo luogo, il regno di Carlo II e la guerra di Successione sono stati tradizionalmente considerati come il momento della decadenza della potenza spagnola e del tramonto della monarchia universalista. Il crollo della Corona di Castiglia - il motore politico, demografico, finanziario e militare della Monarchia Cattolica - avrebbe determinato un profondo declino, influenzando negativamente il precedente sistema politico-militare. Negli ultimi due decenni vi è stata, però, una profonda rilettura storiografica che ha allargato l'indagine sul sistema spagnolo anche agli spazi periferici, dalla Corona d'Aragona, ai Regni italiani e ai territori delle America, comparando l'organizzazione politica ed economica della Spagna a quella delle Province Unite, dell'Inghilterra e del Sacro Romano Impero[1]. Questi studi hanno messo in rilievo come, nel periodo di Carlo II, vi siano stati fenomeni di ibridazione delle pratiche politiche, economiche e culturali ispaniche con le innovazioni europee contemporanee. Questo vale per la Corte di Madrid, per la figura del monarca e del suo entourage palatino[2], per la proiezione europea della

---

[1] H. KAMEN, *La España de Carlos II*, Barcelona, Crítica, 1981; C. STORRS, *La resistencia de la Monarquía Hispánica, 1665-1700*, Madrid, Actas, 2013.

[2] A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, "Facciones cortesanas y arte del buen gobierno en los sermones predicados en la Capilla Real en tiempos de Carlos II", *Criticón*, 90 (2004), pp. 99-123; L. A. RIBOT

Monarchia a livello diplomatico e militare[3]. Sono, così, cambiati gli approcci storiografici che ora forniscono una visione complessa e poliedrica, ricca di diversi spunti di indagine verso l'ultimo periodo asburgico[4].

Altra particolarità della storiografia europea è il fatto che il periodo di Carlo II (che viene in genere studiato in parallelo con quello di Filippo V e l'arciduca Carlo d'Austria, Carlo III, poi l'imperatore Carlo VI) è indagato in diverse prospettive: quella politica, quella sociale e quella economica. Sono così esaminate le politiche istituzionali, militari, la mobilità sociale, in un complesso transnazionale quale era la Monarchia di Spagna nel passaggio dall'Austria ai Borboni[5]. La novità, in questi studi, è la molteplicità degli approcci attraverso i quali si analizzano le élite e la stessa politica statale. Emergono, così, molte caratteristiche di quelle che sono state definite come élite transnazionali, con la presenza di nuovi quadri negoziali politici, fiscali e commerciali, collocati nei nuovi empori mercantili peninsulari di Cadice, Alicante, Barcellona o San Sebastián; si assiste alla creazione di uffici commerciali, a corte e in diverse città, che nascono all'ombra di un complessivo progetto mercantilista promosso dalla Monarchia[6].

Altra novità è l'articolazione interna della Monarchia, tra centro e periferia: emerge un maggiore campo di relazione tra funzionari ed élite locali rispetto alla centralità di Madrid, con la formazione di canali autonomi rispetto ai consigli supremi e ai loro segretariati. Ovviamente, in ultima analisi, le mediazioni definitive in campo politico ed economico avvengono sempre alla corte del monarca[7].

A livello economico e commerciale nel periodo di Carlo II e di Filippo V ormai si fronteggiano a Madrid diversi operatori provenienti da varie nazioni, tra loro in

---

GARCÍA (coord.), *Carlos II. El rey y su entorno cortesano*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2009.

[3] M. Á. OCHOA BRUN, *Historia de la diplomacia española. La diplomacia en la Era del Barroco*, 2 vols., Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores y de cooperación, 2005; M. HERRERO SÁNCHEZ, *El acercamiento hispano-neerlandés (1648-1678)*, Madrid, CSIC, 2000; C. BRAVO LOZANO, *Spain and the Irish Mission, 1609-1707*, Nueva York, Routledge, 2019.

[4] B. J. GARCÍA GARCÍA, *El tricentenario de los tratados de Utrecht, Rastatt y Baden (1712-1715)*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 41/1 (2016), pp. 199-224; R. QUIRÓS ROSADO, *Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2017.

[5] A. J. RODRÍGUEZ HERNÁNDEZ, *Los tambores de Marte. El reclutamiento en Castilla durante la segunda mitad del siglo XVII (1648-1700)*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2011; D. MAFFI, *Los últimos tercios. El ejército de Carlos II*, Madrid, Desperta Ferro, 2020.

[6] M. BUSTOS RODRÍGUEZ, *Cádiz en el sistema atlántico: la ciudad, sus comerciantes y la actividad mercantil (1650-1830)*, Cádiz-Madrid, Universidad de Cádiz-Sílex, 2005; A. ANGULO MORALES y Á. ARAGÓN RUANO (coords.), *Recuperando el Norte: empresas, capitales y proyectos atlánticos en la economía imperial hispánica*, Bilbao, Universidad del País Vasco. Servicio editorial, 2016.; R. PÉREZ PÉREZ-OLIVARES, *El hechizo del mercantilismo. Carlos II y la Junta de Comercio (1679-1707)*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2006.

[7] M. GARZÓN PAREJA, *La hacienda de Carlos II*, Madrid, Instituto de Estudios Fiscales, 1980; C. SANZ AYÁN, *Los banqueros de Carlos II*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 1989; J. A. SÁNCHEZ BELÉN, *La política fiscal en Castilla durante el reinado de Carlos II*, Madrid, Siglo XXI de España, 1996; A. GONZÁLEZ ENCISO, *Felipe V: la renovación de España. Sociedad y economía en el reinado del primer Borbón*, Pamplona, Universidad de Navarra-EUNSA, 2003.

rapporto di cooperazione o anche in conflitto, alcuni certamente con una lunga tradizione di collaborazione con gli Asburgo, come i genovesi, i portoghesi o anche operatori della 'nazione ebraica'; in questo periodo essi si integrano con nuovi attori esterni, di provenienza olandese, inglese, e francese, molti dei quali sono cooptati nelle élite titolate dagli Asburgo.

Vi è una grande mobilità sociale di élite periferiche provenienti da Regni asburgici europei e d'oltremare, che proiettano a Madrid i propri interessi (baztaneses, guipuzcoanos, vizcaínos, comascos, limeños o veracruzanos)[8].

Molte di queste élite troveranno circuiti di integrazione a corte[9].

Particolarmente importante, tra queste minoranze presenti a corte, è il gruppo che proviene dalla Navarra[10]. Si tratta di élite in ascesa politica ed economica che creano reti e legami informali con procuratori e mediatori nell'acquisto e vendita di merci[11]. Emerge, così, anche una nuova lettura del periodo della transizione tra XVII e XVIII secolo, nell'analisi della trasformazione della monarchia spagnola[12].

---

[8]J. M. DÍAZ BLANCO, *Así trocaste tu gloria: guerra y comercio colonial en la España del siglo XVII*, Madrid, Marcial Pons, 2012; A. DUBET, *La Hacienda Real de la Nueva Planta (1713-1726), entre el fraude y buen gobierno. El caso Verdes Montenegro*, Madrid, Fondo de Cultura Económica de España, 2015; A. DUBET y S. SOLBES FERRI, *El rey, el ministro y el tesorero. El gobierno de la Real Hacienda en el siglo XVIII español*, Madrid, Marcial Pon Historia, 2019.

[9] G. MUTO y A. TERRASA LOZANO (eds.), *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, Aranjuez, Doce Calles, 2015.

[10] A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, *Ceremonial de palacio y constitución de monarquía: las embajadas de las provincias en la corte de Carlos II*, in «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 6 (2000), pp. 227-358; M. SUÁREZ ESPINOSA, *Desafíos transatlánticos. Mercaderes, banqueros y el Estado en el Perú, 1600-1700*, Lima, PUCP-IFEA-Instituto Riva-Agüero, 2001; F. ANDÚJAR CASTILLO, *Necesidad y venalidad. España e Indias, 1704-1711*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 2008; Á. SANZ TAPIA, *¿Corrupción o necesidad? La venta de cargos de gobierno americanos bajo Carlos II (1674-1700)*, Madrid, CSIC, 2009; R. QUIRÓS ROSADO, *Agentes diplomáticos y homines novi: una nota sobre la venta de escribanías concejiles en el Madrid de Carlos II*, in M. J. SALAMANCA LÓPEZ (dir.), *La materialidad escrita: nuevos enfoques para su interpretación*, Oviedo, Instituto de Estudios para la Paz y la Cooperación, 2011, pp. 201-223.

[11] J. CARO BAROJA, *La hora navarra del siglo XVIII (personas, familias, negocios e ideas)*, Pamplona, Publicaciones de la Diputación Foral de Navarra. Institución Príncipe de Viana, 1969; S. AQUERRETA GONZÁLEZ, *Negocios y finanzas en el siglo XVIII: la familia Goyeneche*, Pamplona, EUNSA, 2001; J. Mª. IMÍZCOZ BEÚNZA (coord.), *Redes familiares y patronazgo: aproximación al entramado social del País Vasco y Navarra en el Antiguo Régimen (siglos XV-XIX)*, Bilbao, Universidad del País Vasco. Servicio de publicaciones, 2001; Mª. DE LA C. HERNÁNDEZ ESCAYOLA, *Negocio y servicio. Finanzas públicas y hombres de negocios en Navarra en la primera mitad del siglo XVIII*, Pamplona, EUNSA, 2004; R. TORRES SÁNCHEZ (ed.), *Volver a la "hora navarra". La contribución navarra a la construcción de la monarquía española en el siglo XVIII*, Pamplona, EUNSA, 2010; A. GARCÍA LÓPEZ, *Don Juan de Goyeneche. Un hombre de negocios y financiero al servicio de la monarquía en los reinados de Carlos II y Felipe V*, Nuevo Baztán, Asociación del Patrimonio Histórico de Nuevo Baztán, 2014; B. BLANCO ESQUIVIAS, *Nuevo Baztán. La utopía cobertista de Juan de Goyeneche*, Madrid, Cátedra, 2019.

[12]A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, C. CREMONINI y E. RIVA (eds.), *The Transition in Europe between XVII and XVIII centuries. Perspectives and case studies*, Milán, FrancoAngeli, 2016; R. QUIRÓS ROSADO, *El coste del trono. Guerra defensiva y fiscalidad municipal en la estancia madrileña de Carlos III de Austria (1710)*, in S. SOLBES FERRI y L. F. FÉ CANTÓ (eds.), *Las estrategias defensivas del Imperio hispánico en el siglo XVIII. El precio de la seguridad*, in «Vegueta. Anuario de la Facultad de Geografía e Historia», 16 (2016), pp. 289-312. Sulle élite trasnazionali vedi la rassegna, Vedi anche, G. CIRILLO, *L'Europa tra Asburgo e Borbone. Il*

Una delle figure chiave, recentemente studiata da Francisco Andújar Castillo - che avrebbe generato cambiamenti nell'ambito finanziario della corte – è quella di Juan Prieto de Haedo (1661-1715)[13]. L'Attila di Madrid, come è stato definito dall'autore, rispecchia gli orizzonti vitali, politici ed economici della Monarchia. Da semplice hidalgos, della Valle della Carranza, Prieto terminò i suoi giorni a Madrid con un patrimonio di oltre 23 milioni di *reais*. L'imprenditore e finanziere si muove all'interno di un contesto fluido e mutevole inserito in queste minoranze territoriali che formano dei veri partiti a corte e con la protezione di alti esponenti dell'aristocrazia.

Questi punti, emersi in relazione alla storiografia spagnola ed europea, hanno trovato una bassa contestualizzazione in relazione al Regno di Napoli.

Giuseppe Galasso, si è occupato della politica vicereale nel periodo di Carlo II e di Filippo V[14]; alcuni contributi sono stati dedicati all'età della transizione[15]; sono stati studiati diversi casi di carriere transnazionali, contrassegnate dall'inserimento della nobiltà napoletana alla corte madrilena[16].

Riguardo la contestualizzazione delle tesi storiografiche richiamate per il sistema asburgico in rapporto al Regno di Napoli, dalla lettura del manoscritto sulle famiglie popolari emergono comunque altri importanti elementi. Ad esempio, ancora sono in cerca d'autore le ricerche sulla specializzazione di alcune famiglie appartenenti al mondo togato napoletano, che, per generazioni, esprimono diversi reggenti nel Consiglio Collaterale e diventano presidenti del Consiglio d'Italia. La lunga permanenza alla corte di Madrid permette loro di acquisire feudi, onori, abiti militari.

---

ruolo delle élites transnazionali nella sperimentazione delle forme di governo, in «Nuova Rivista Storica», CIV (2020), n. 2, pp. 771-784.

[13] F. ANDÚJAR CASTILLO, *El Atila de Madrid. La forja de un banquero en la crisis de la monarquía (1685-1715)*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2021. Ora su questo volume cfr. la rassegna storiografica di R. QUIRÓS ROSADO, *Homines novi en una Monarquía en transición. Reflexiones en torno a los financieros del Madrid de 1700*, Roberto Quirós Rosado legge Francisco Andújar Castillo, in Mo.do digitale, 2022, nn. 5-6 (in corso di stampa).

[14] G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, Torino, UTET, 2005; ID., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Torino, UTET, 2006;

[15] A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, C. CREMONINI y E. RIVA (eds.), *The Transition in Europe between XVII and XVIII*, cit.

[16] Emerge un ruolo importante, nel periodo di Filippo IV e di Carlo II, di alcune famiglie napoletane che si sono imparentate con la nobiltà spagnola: ad esempio i Pinto y Mendoza, o i Gallio o ancora i Carafa di Maddaloni che hanno acquisito il maggiorascato dei Pacheco (G. Cirillo, *«La integración de las elites "periféricas" en el "sistema habsbúrgico" del siglo XVII: el caso de los Gallio-Trivulzio y Díaz Pimienta»* (in corso di stampa).). Sono stati studiati gli Acquaviva d'Atri, aggiungerei i Pignatelli di Monteleone. M.A. NOTO, *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2012; ID., *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secc. XVI-XVII),* Milano, FrancoAngeli 2018; G. SODANO, *Da baroni del Regno a Grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli, Guida, 2012 E. NOVI CHAVARRIA, *Percorsi versatili e plurilocalizzati. Il network transcontinentale dei Pinto de Mendoza,* entrambi i saggi pubblicati in *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, cit., pp. 170-185.

Diventano elementi fondamentali di mediazione con la corte di Madrid., al pari delle importanti famiglie storiche dell'aristocrazia del Regno.

Nelle pagine che seguono ho cercato di ricostruire le loro reti di relazione con i viceré e con i favoriti alla corte madrilena. Altro elemento di rilievo, che emerge dalle pagine del manoscritto, è il ruolo delle élite economiche transnazionali che operano, nel periodo di Carlo II, a Napoli, trovando una collocazione nella piazza napoletana dei popolari. In declino la nazione dei fiorentini e dei catalani, molto attiva ancora la nazione dei genovesi. Le reti, a livello di élite transnazionali, risultano quelle degli operatori commerciali portoghesi, fiamminghi e della "nazione ebraica". In alcuni casi i legami con il lignaggio della nazione madre dura nel tempo e i matrimoni e gli spostamenti delle élite commerciali sono chiusi, limitati all'interno della nobiltà della nazione madre.

Altro punto essenziale per contestualizzare la politica del Regno di Napoli, nel periodo di Carlo II, in merito alla mobilità delle élite, concerne proprio il ruolo della piazza dei popolari. Delle 71 famiglie napoletane, che accedono a forme di nobilitazione, tutte passano attraverso l'acquisizione della cittadinanza napoletana.

In merito al secondo punto, ho cercato di individuare la collocazione del manoscritto nell'ambito della storiografia barocca del Regno di Napoli. Da questo punto di vista, qualche anno fa, in uno studio dedicato alle storie nobiliari e cittadine, avevo rilevato l'importanza di un volume di Donati sull'idea di nobiltà in Italia[17]. Un'opera pionieristica che costituisce una messa a punto sull'ideologia nobiliare in Italia, nell'Età Moderna. L'autore prendeva in esame il dibattito nobiliare in una prospettiva soprattutto culturale, indagando sul passaggio dallo *status* aristocratico acquisito per meriti (nelle armi, nelle lettere, nelle attività di toga), a quello acquisito per nascita. Ne emergeva che i canoni barocchi rimandavano ad esclusive genealogie, basate sul seme e sul sangue, e si arricchivano con diversi paradigmi provenienti dalla cultura della Controriforma, coinvolgendo non solo l'aristocrazia, ma tutta l'élite di potere italiana ed europea[18].

A questo lavoro di Donati muovevo, tuttavia, un rilievo. Attraverso l'indagine basata esclusivamente sulla trattatistica, si riusciva ad avere solo un quadro parziale del mutamento dell'idea di nobiltà in Italia. Sicuramente si rilevava il passaggio da una visione umanistico rinascimentale a quella barocca, ma la ricerca presentava un duplice limite. In primo luogo, non si teneva conto del fatto che solo una parte degli autori, dei trattati o dei generi nobiliari riusciva ad emergere e ad essere utilizzata all'interno della sfera statale o nelle politiche nobiliari. Quindi non si poteva studiare la sola trattatistica senza una contestuale comparazione con le istruttorie in materia di nobiltà dei tribunali regi competenti. Il volume successivo, *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio*, era invece basato sulla comparazione sistematica dei temi

[17] Cfr. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza,1988.

[18] Donati ha preso in esame una consistente mole di trattatisti, fra i principali: Canossa, Gaspare Pallavicini, Pietro Monti, Passevino, Pigna, Attendolo, Birago, Pompei, Ansidei, Bartolo, Poggio Bracciolini, Muzio, Tassoni, Zuccolo, Maffei. Cfr. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, cit., pp. 266 ss.

individuati dalla trattatistica con le allegazioni forensi e con altri documenti importanti, emersi dalle istruttorie. Si allargava l'indagine a centinaia di testimonianze che rinviavano a trattati manoscritti ed a memorie di parte in tema di patriziati e di nobiltà. Comparivano tutta una serie di altri manoscritti e soprattutto veniva utilizzata la letteratura giuridica, da Baldo al cardinale de Luca[19].

Quanto osservato ci spinge a un'ulteriore riflessione sul manoscritto relativo alle famiglie popolari. Nonostante i diversi codici esistenti, il testo non ebbe risonanza, come si evince dalla storiografia nobiliare successiva o dalle istruttorie della Camera di S. Chiara e della Consulta Araldica. Le pagine del manoscritto sono eloquenti per una seconda ragione, in quanto disvelano la composizione interna del popolo civile napoletano.

Importante, a tal proposito, un recente volume di Ventura sulla cittadinanza napoletana[20]. Nella ricostruzione dell'autore emergono soprattutto tre elementi: l'accesso al privilegio della cittadinanza; i diversi livelli di cittadinanza; la politica statale, della Camera della Sommaria e dei seggi, nell'accesso alla sfera della cittadinanza. Una prammatica aragonese di metà Quattrocento è alla base dei requisiti di cittadinanza: questi sono, a parte i diritti dei cittadini naturali, l'abitazione in una dimora a Napoli e il matrimonio con donna nativa. Altra via è quella delle aggregazioni o delle reintegre nei seggi nobili o nella piazza dei popolari. Vi sono poi diversi livelli di cittadinanza: alta e bassa. Gli uffici principali sono occupati dai rappresentanti dei seggi nobili; ma livelli di cittadinanza alta sono conservati anche dai rappresentati della piazza dei popolari, come gli amministratori di alcuni enti e gli eletti del popolo (Annunziata e S. Chiara). Il popolo civile della piazza dei popolari, le maestranze e l'universo togato dei tribunali e delle magistrature tengono ai margini la plebe e la popolazione napoletana indigente.

È importante soprattutto la politica statale riguardo la concessione delle patenti di cittadinanza. I viceré e la corte madrilena vigilano sempre sulle concessioni della cittadinanza alta, sulle reintegre e aggregazioni ai seggi nobili e alla piazza dei popolari. La Camera della Sommaria finisce per esautorare il ruolo degli eletti nell'attribuzione delle patenti di cittadinanza. Nel volume andavano, forse, meglio evidenziati due punti: il rapporto tra il privilegio di cittadinanza e le quantità di giurisdizioni concorrenti nella città di Napoli; il ruolo di mediazione politica che assumono i seggi nobili - ma anche la piazza dei popolari -, dopo l'ultima convocazione del Parlamento Generale del Regno.

In cosa consiste il privilegio di cittadinanza, in linea generale? Esso è costituito da una miriade di privilegi fiscali, doganali e forensi che si sono accumulati nel tempo dal periodo svevo, angioino, durazzesco, aragonese ed asburgico. Qui però, vi è un preciso iter costitutivo di tale privilegio. Nel periodo aragonese il privilegio di cittadinanza napoletano è concorrente con i privilegi di cittadinanza di altre decine

---

[19] G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio. La Camera di S. Chiara e la riforma della nobiltà del Regno di Napoli*, Roma, MIBACT, 2012.

[20] P. VENTURA, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, FedOA, 2018.

di città del Regno[21]. Poi, nel Cinquecento, interviene la stretta fiscale dello stato moderno che attacca, riduce o annulla i privilegi di cittadinanza delle altre città del Regno, specie sotto il profilo fiscale e doganale; ma, in tutto il territorio del Regno, il processo appare inverso, per quanto riguarda la cittadinanza napoletana, che viene invece potenziata, sia sotto il profilo dei privilegi fiscali, commerciali e doganali che di foro. Di qui l'importanza di essere cittadino napoletano per centinaia di mercanti e dottori in legge che hanno dimora o che operano commercialmente in altri territori del Regno[22]. La sottoposizione a tale giurisdizione li esenta dalla tassazione locale e da altre giurisdizioni. Il privilegio di foro è particolarmente importante in quanto fino alle riforme di Tanucci la corte di giustizia competente non è quella territoriale, cioè del luogo in cui è stato commesso il reato, ma quella in cui il reo ha la cittadinanza.

Il discorso del rapporto tra privilegi e giurisdizione è ancora più complesso. Esistono giurisdizioni cittadine, ma per il patriziato ne funzionano altre e altre ancora ne detiene l'arcivescovado. Vi sono poi quelle dell'Annunziata, del Tesoro di S. Gennaro, quelle dei tribunali regi, vi è il territorio spagnolo dei viceré, quelle delle nazioni straniere, quelle dei conventi e dei monasteri. Vi sono famiglie dell'aristocrazia che non sono aggregate ai seggi ma hanno privilegi differenti che li legano direttamente alla monarchia. Per ogni *status* sociale sembra esservi una differente giurisdizione. A quella generale cittadina è soggetta la popolazione munita di semplice cittadinanza napoletana.

Il secondo elemento d'indagine è rappresentato dal ruolo di mediazione politica dei seggi napoletani dopo il 1642, in mancanza della mediazione dei parlamenti del Regno. I sindaci mediano rispetto ai donativi volontari e finiscono per acquisire un forte potere di rappresentanza. Di qui anche lo stretto controllo e l'incremento della collaborazione dei viceré con la piazza dei popolari, che diventa un elemento fondamentale per il governo della città e del Regno.

L'autore, sposando la tesi di Villari in merito alla realtà della Nazione napoletana, sopravvaluta l'elemento identitario della piazza dei popolari. Certamente già le tesi di Summonte, Onorato, Tutini, Capaccio vanno in direzione di un governo unitario di Napoli da parte di seggi nobili e piazza dei popolari. La tesi di Villari, per la quale i popolari si identificavano eticamente come unici rappresentanti della Nazione napoletana, basata sul dato della circolazione di manoscritti anonimi provenienti dal

[21] Un solo rimando su questi punti: andavano studiati i 12 volumi di sintesi dei processi antichi della Camera della Sommaria da cui si evince l'attacco ai privilegi di cittadinanza delle città periferiche dello stato napoletano a partire dalla seconda metà del Cinquecento. Cfr. G. CIRILLO, *Spazi contesi. Camera della Sommaria, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale del Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Milano, Guerini ed Associati, 2011, voll. I-II. Bisogna tenere anche conto, nell'esaminare i livelli di cittadinanza napoletana dello stuolo di corporazioni che operano a Napoli e che, con il mondo forense, esprime la cittadinanza alta dei popolari. Vedi G. RESCIGNO, *Lo Stato dell'arte: le corporazioni del Regno di Napoli dal XV al XVIII secolo*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, 2016.

[22] Cfr. M.A. NOTO, *Potere, governo e dinamiche di ceto: l'ascesa delle famiglie popolari tra separazione e integrazione in Storia di Salerno, II, Età Moderna, D'Amato Editore, Salerno, 2020.*

mondo popolare, durante la Rivolta di Masaniello, ha provocato un acceso dibattito, e mi appare, onestamente, eccessiva[23].

Al di là del dibattitto sulla doppia fedeltà alla patria ed al re[24], mi sembrano importanti alcuni elementi che emergono dal manoscritto sulle famiglie popolari. Il volume non solo non si colloca nell'alveo della tradizione dell'identità del popolo civile ma è denigratorio verso gran parte dei popolari che avevano avuto accesso allo *status* di nobili. La tesi non regge nell'ottica identitaria di quelle famiglie delle élite dei civili, che cercarono di entrare a far parte dell'élite nobiliare.

Il discorso va esteso anche al dibattito nascente dai contenuti delle allegazioni e dei memoriali dei togati della Vicaria, relativi all'apologia dello *ius regni*. Interessante il fatto che, nella seconda metà del Seicento, proprio i giudici della Vicaria - provenienti quasi esclusivamente dal mondo togato della piazza dei popolari - contribuiscono nettamente alla maturazione di una specifica identità del Regno, attraverso l'esaltazione, applicazione e interpretazione del suo diritto.

Ritornando al volume di Donati, vi è da fare un altro rilievo, questa volta non di metodo ma di merito.

Il modello di etica proprietaria generato dalle riforme catastali, che avrebbe modificato la stessa idea di nobiltà, trasformando i nobili in proprietari, non aveva attecchito nel Regno di Napoli.

Ancora, dicevamo della necessità di un confronto tra trattati in materia nobiliare e documentazione di vario tipo circolante in argomento, ivi compresa quella, di natura giurisdizionale, proveniente dalle cancellerie dei tribunali specializzati[25]. Risultati importanti, da questo punto di vista, emergono per il Regno di Napoli, dallo studio delle bozze di Consulte della Camera di S. Chiara. Il tribunale napoletano, a partire dalla metà degli anni Trenta del Settecento, è competente anche per i procedimenti riguardanti lo *status* e i privilegi nobiliari. Il tribunale regio esamina le istruttorie in merito ai casi di acquisizione di titoli nobiliari, emette pareri specifici che sono poi eseguiti alla lettera dalle segreterie di stato. Centinaia di consulte sono emesse così per i procedimenti di promozione, ai seggi patrizi del Regno, di

---

[23] R. VILLARI, *Per il re o per la patria. La fedeltà politica nel Seicento*, Bari 1994.

[24] A. MUSI, *A proposito di un libro di Rosario Villari*, in "Scienza e politica", XII, (1995), pp. 3-17. Ora vedi soprattutto, A. MUSI, *Mito e realtà della nazione napoletana*, Napoli, Guida, 2015. Musi sposta il discorso sulla rappresentazione dell'autocoscienza e del sentimento di appartenenza ad una comunità politica, la nazione-Regnum, con i suoi caratteri distintivi: la fedeltà alla sovranità monarchica, il primato della Capitale. Il sentimento degli intellettuali, della molteplice appartenenza, della doppia patria, della doppia fedeltà viene spostato a dopo l'Unità nella dialettica tra napoletanità ed italianità.

[25] M. VERGA, *Tra Sei e Settecento. Un'«età delle preriforme»*?, in «Storica», I (1995), p. 119;Id., *Il Granducato di Toscana fra Sei e Settecento*, in *Il Granducato di Toscana ed i Lorena nel secolo XVIII*, a cura di A. CONTINI-M. G. PARRI, Firenze 1999, pp. 10 ss.; ID., *Da «cittadini» a «nobili». Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano 1990; L. MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale ed accentramento amministrativo nel Principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano 1994; M. MERIGGI, *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna 2002; M. VERGA, *Le istituzioni politiche*, in *Storia degli antichi Stati italiani*, a cura di G. GRECO e M. ROSA, Roma-Bari 2006, pp. 3-58.; B. SORDI, *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano 1991, pp. 75-97; C. MOZZARELLI, *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia Teresiana (1749-1758)*, Bologna 1982

esponenti delle professioni o appartenenti a famiglie nobili minori. La Camera di S. Chiara mette a fuoco la riforma del 1756 inerente alla Tavola della nobiltà; esamina poi i ricorsi degli anni successivi presentati dal patriziato di decine di città a causa dell'esclusione dalla Nobiltà Generosa. Sempre la Camera di S. Chiara sarà l'artefice delle riforme dei governi cittadini del Regno di Napoli, degli anni Ottanta del Settecento.

Due punti risultano poi particolarmente importanti in merito alle consulte di S. Chiara. Nelle consulte viene citata la storiografia degli autori umanistici e della letteratura barocca. Queste stesse consulte compariranno, con le citazioni della suddetta storiografia, anche nelle istruttorie della Consulta Araldica fra fine Ottocento ed inizi Novecento.

Ancora, è da rilevare che le istruttorie e la produzione storiografica delle Consulte Araldiche - che riaprono il dibattito corrente nella storiografia in tema di nobiltà - riemergono nelle sentenze e nella storiografia dell'età moderna[26]. L'interesse su questi temi sembra permanere nel tempo, come dimostravano le tesi dell'abate Troili, che riflette sulle riforme caroline, o degli autori legati alla Consulta Araldica delle province Meridionali come Volpicella o il Bonazzi di S. Nicandro[27]. Particolarmente importante la produzione storiografica di questi ultimi due autori. Non solo essi riprendono i dibattiti in tema di storiografia nobiliare, che si erano svolti nel corso dell'età moderna, ma riprendono anche i materiali delle istruttorie della Camera di S. Chiara[28]. Vi è un preciso trend nelle istruttorie della Consulta Araldica. Dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento e fino agli inizi del Novecento risultano essere intervenuti migliaia di ricorsi. Vi è poi una improvvisa interruzione di questa pratica, in concomitanza con la pubblicazione del libro d'oro sulle nobiltà meridionali. Di particolare interesse è anche la comparazione dell'elenco provvisorio del libro d'oro con quello definitivo.

L'accumulazione di materiale riguardante le genealogie e altre tematiche relative a *status* e privilegi nobiliari appare imponente da parte delle Cancellerie delle Consulte Araldiche italiane. Del pari imponente è la produzione storiografica, prodotta in materia, dagli esponenti delle Consulte in epoca positivista. L'indagine sulle relazioni prodotte, richieste da Antonio Manno - commissario del re in seno alla Consulta Araldica -, offrono nuove prospettive di conoscenza, in merito alla tematica della nobiltà italiana.

Infine, bisogna evidenziare che il paradigma nobiliare non si esaurisce con l'età moderna ma, essendo di lungo periodo, permane almeno fino alla Grande Guerra. I vecchi valori nobiliari barocchi, basati esclusivamente sul concetto della nobiltà di

---

[26] G. CIRILLO, *Nobiltà riflessa. La storiografia positivistica e la questione delle aristocrazie italiane dell'età moderna*, Milano, EDUCatt, 2020, pp. 45-46.

[27] G. CIRILLO, *I Savoia e le nobiltà italiane. La storiografia aristocratica e la difficile costruzione di un'identità*, Napoli, COSME B. C- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, 2020.

[28] G. CIRILLO, *Spazi contesi. Camera della Sommaria, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale del Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Milano, Guerini ed Associati, 2011, voll. I-II. ID., *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio*, cit.

schiatta, lasciarono una loro eredità fino a sfociare nell'Ottocento e nel Novecento. Un ottimo indicatore è fornito dal Congresso storico di Genova, del 1892, organizzato dalle Consulte Araldiche italiane[29]. Quali sono i quesiti che sono emersi in questo consesso in merito alle nobiltà italiane? Dalla produzione di migliaia di schede genealogiche deriva la formazione dei libri d'oro della nobiltà delle diverse città italiane. La ricerca di una nobiltà esclusivamente legata a genealogie incontaminate perdura e finisce per condizionare la composizione della nobiltà italiana[30].

Le sentenze della Consulta Araldica e la letteratura nobiliare positivista confermano alcune tesi di importanti autori come Dominichelli e Roche.

Del volume *Cavaliere e gentiluomo*, spicca soprattutto il sottotitolo, che rimanda al lungo periodo: *Saggio sulla cultura aristocratica in Europa 1513-1915*. Il cavaliere è il personaggio che, per eccellenza, appartiene ad élite sociali di stampo aristocratico, connotate non solo dalle virtù - basta fare riferimento ai testi cavallereschi - ma anche dalle genealogie incontaminate. È il personaggio principale di una letteratura militante e di regime, poiché da un lato nobilita i principi, attraverso l'opera d'arte, e dall'altro serve a cementare l'identità aristocratica di gruppo e i lignaggi aristocratici. Secondo Domenichelli, la cavalleria resta il sogno di una «vita più bella» che si rivolge, per l'età moderna, ad un pubblico di lettori e di ascoltatori aristocratici; resta, comunque, anche un sogno incontaminato che giunge fino alle propaggini della nostra contemporaneità[31].

La cultura aristocratica, basata sugli ideali cavallereschi di Bembo, Ariosto, Tasso, sarebbe venuta meno solo con la Grande Guerra.

Anche Daniel Roche, a questo proposito, ha osservato come l'ideologia aristocratica[32] sia durata nel tempo. Roche suggerisce anche come questa identità delle aristocrazie vada studiata lungo un ampio arco di tempo, durato almeno quattro secoli (XVI-XIX), un periodo sufficiente per delineare tendenze e rotture significative nella cultura europea[33]. Per Roche a rafforzare quest'ideologia contribuisce quella che è stata definita da Parker la «rivoluzione militare». Accanto ai rituali cortigiani, si impone anche un novello tipo di sapere cavalleresco mutuato dalla nuova arte della guerra che necessita di un cavallo veloce, sì, ma soprattutto robusto e resistente, strumento peculiare del *modus vivendi* delle aristocrazie.

E veniamo alle motivazioni alla base dell'architettura del volume. Esso è suddiviso in sette capitoli. Nel primo si prende in esame la provenienza del manoscritto sulle famiglie popolari, i suoi contenuti, l'analisi filologica dei diversi codici attraverso i quali è noto. Nel secondo si analizza la storiografia sulla nobiltà

---

29 G. CIRILLO, *I Savoia e le nobiltà italiane*, cit.

30 *Ibidem*.

31 M. DOMENICHELLI, *Cavaliere e gentiluomo. Saggio sulla cultura aristocratica in Europa (1513-1915*), Milano, Bulzoni, 2002.

32 D. ROCHE, *La Culture équestre de l'Occident XVIe-XIXe siècle. L'Ombre du cheval, III, Connaissance et passion*, Paris, Fayard, 2015, p. 78.

33 *Ibidem*.

nel Regno di Napoli e in Italia nel lungo periodo: dai dibattiti umanistico-rinascimentali sulle nobiltà fino a quelli della storiografia positivistica. Nel terzo si indaga il dibattito sui privilegi nobiliari nella storiografia e sui relativi contenziosi nei procedimenti giudiziari della Camera di S. Chiara. Nel quarto è discussa la politica statale del Regno di Napoli all'epoca di Carlo II, in materia di concessione dei privilegi nobiliari. Nel quinto capitolo si analizza il manoscritto sotto il profilo prosopografico, in ordine alle 71 famiglie della nobiltà nuova, in esso considerate. Nel sesto capitolo l'attenzione si sposta verso i caratteri della cultura immateriale della nobiltà nuova e in particolare sulle motivazioni e sui meccanismi che portano alla falsificazione delle genealogie. Infine, nel settimo capitolo, si esaminano alcuni casi di mobilità sociale verso il basso: famiglie provenienti dalla piazza dei popolari che hanno avuto accesso a titoli nobiliari per poi decadere, nell'arco di poche generazioni, ritornando tra le file dei popolari.

I - La storia di un manoscritto sulle famiglie popolari napoletane

In questo primo capitolo, approfondiremo due punti: l'analisi filologica dei diversi codici del manoscritto e quella dei contenuti del manoscritto, nonché l'inquadramento del genere storiografico in cui si inserisce. Esistono, infatti, vari codici del manoscritto in oggetto: un primo si trova presso la Biblioteca Nazionale di Napoli[34]; un secondo presso la Società di Storia Patria Napoletana[35]; un terzo codice è in possesso dell'Università della Pennsylvania[36]; il quarto è stato acquisito dalla Biblioteca Reale di Madrid[37].

Dopo l'esame dei diversi codici si è scelto di curare un'edizione della ristampa anastatica di quello della Biblioteca Reale di Madrid: gli altri, infatti, rappresentano trascrizioni incomplete del codice madrileno[38].

Il manoscritto è anonimo e si presenta diviso in due parti, entrambe munite di indice. La prima, datata 1693, riporta il titolo *Nuova aggiunta alle notizie d'alcune famiglie napolitane divenute per ricchezza e dignità ragguardevoli, di incerto autore*), contiene i cognomi di 50 famiglie, ed è corredata da un indice finale; nella seconda, intitolata *Tavola delli cognomi delli personaggi nominati nella presente opera* e datata 1694, compaiono i nomi di 21 famiglie[39].

Nel codice della Biblioteca Reale di Madrid compaiono, dunque, 71 famiglie, molte delle quali mancano negli altri tre codici. Per quale motivo le famiglie sono state depennate? Diverse possono essere le motivazioni. O la trascrizione è stata molto più snella rispetto al primo manoscritto; oppure si può ipotizzare che, emergendo dalla trattazione dell'anonimo una tendenza denigratoria nei confronti delle famiglie popolari assurte al rango nobiliare, sia subentrata una certa cautela nel trattare di alcune di esse. Si potrebbe anche ipotizzare che alcune delle famiglie pretermesse negli altri codici, siano rientrate nella trattazione a seguito dell'aggiornamento degli *alberani* della nobiltà del Regno.

I codici non madrileni non hanno una tavola iniziale con l'indice delle famiglie, ma queste si susseguono in ordine sparso. Inoltre, la selezione delle famiglie non

---

[34] MONTECCO, FORTUNIO ERODOTO, *Notizie di alcune famiglie populari della città e regno di Napoli divenute per ricchezze, e dignità nobili, e riguardevoli*, Biblioteca della Società di Storia Patria Napoletana, BSNSP, ms. XXXIII, b. 21.

[35] MONTECCO, FORTUNIO ERODOTO, *Notizie di alcune famiglie populari della città e regno di Napoli divenute per ricchezze, e dignità nobili, e riguardevoli*, Biblioteca Nazionale di Napoli, BNNa, fondo S. Martino ms. 448.

[36] Il manoscritto è firmato da MONTECCO, FORTUNIO ERODOTO, *Notizie di alcune famiglie populari della città e regno di Napoli [manuscript]: divenute per ricchezze, e dignità nobili, e riguardevoli*, [Naples, after 1693]., Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts University of Pennsylvania Ms. Codex 1475128 leaves: paper; 250 x 180 mm. bound to 260 x 190 mm.

[37] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli diventate per ricchezze e dignità riguardevoli, d'incerto autore*, 1693, Biblioteca Nacional de Espaňa, coll. 8415.

[38] Nella prima parte vi è una tavola iniziale (Tavola Delli presenti cognomi de Personaggi nominati nella presente opera), composta da 170 pagine doppie (340 pagine) seguita da una pagina bianca.

[39] La seconda parte del manoscritto è composto da 55 pagine doppie (110 pagine).

tiene conto dei due elenchi - e quindi dei due diversi anni di pubblicazione: 1693 e 1694 del codice originale -, per cui esse sono tutte accorpate nella trattazione nell'anno 1694. Ad esempio, nel codice dell'Università della Pennsylvania, mancano, rispetto al codice madrileno, ben 31 famiglie su 71 (sono omesse 29 famiglie risultanti dalla prima parte del manoscritto e 2 dalla seconda parte)[40].

Inoltre, gli altri tre codici recano le firme Montecco, Fortundio, Erodoto, pseudonimi che alcuni autori hanno ricondotto al cronista napoletano Domenico Confuorto.

Come tutte le opere genealogiche e feudali prodotte nell'età moderna, anche questo manoscritto va contestualizzato, allo scopo di individuare gli "attrezzi del mestiere" dell'autore, l'archeologia delle origini dei lignaggi indagati, le fonti utilizzate. Occorre soprattutto indagare la funzione del manoscritto e la sua committenza. Lo studio non può essere statistico, ma bisogna seguire i diversi "percorsi indiziari" che emergono nella lettura. Insomma, bisogna inquadrarlo all'interno della produzione complessiva di quel genere storiografico, alla ricerca di analogie o differenze[41].

Anche qualche altro codice del manoscritto è stato ampiamente utilizzato[42] a questo fine.

Ci si chiede, ad esempio, se il presente codice sia realmente attribuibile a Montecco, il cronista napoletano. Oppure se questo autore abbia utilizzato solo il codice precedente, che non aveva circolato. A queste domande non si può attualmente dare risposta. Le informazioni del manoscritto sono troppo circostanziate e non rispondono a nessuna tipologia di storie erudite, di comune circolazione nella seconda metà del Seicento, affinché si possa ipotizzare che il testo fosse entrato in circolazione negli ambienti di storici e letterati napoletani ed europei.

---

[40] Mancano, rispetto al codice madrileno, le famiglie: de Angelis, d'Aquino, d'Amato, Favilla, Maffeo, Vispolo, Zevaglias, d'Anna, di Benevento, Cimino, Fiorillo, Pepe, Fulgione, Vernassa, Vaaz, Vargas, Pisano, Ristalda, Palo, Iovino, Venuti, Calà, Raitano, Eggizzo, Vandein, de Luca, Naccarella, del Pezzo, Freintas Pinto (Pinto y Mendoza); della seconda parte di Filippo, Rovegno.

[41] Antonio Mele ha utilizzato il manoscritto soprattutto a livello quantitativo producendo molti grafici con il ceto e le località di provenienza geografica dei nuovi nobili. Il filo rosso del saggio è costituito soprattutto dalle alleanze matrimoniali di queste famiglie. Cfr. A. MELE, *Il feudo e la sposa. Percorsi di ascesa e aspirazioni identitarie dei "nobili nuovi" nella Napoli del '600*, in *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, cit., pp. 255 ss.

[42] Secondo Elisa Novi Chavarria e Antonio Mele il manoscritto è attribuibile al cronista napoletano Domenico Confuorto, conosciuto con lo pseudonimo di Fortunio Erodoto Muntecco. A Napoli sono presenti due copie del manoscritto: il primo custodito presso la Biblioteca della Società di Storia Patria Napoletana, BSNSP, ms. XXXIII, b. 21; il secondo depositato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, BNNa, fondo S. Martino ms. 448. Cfr. A. MELE, *Il feudo e la sposa*, cit. pp. 245 ss. e E. NOVI CHAVARRIA, *Percorsi versatili e plurilocalizzati. Il network transcontinentale dei Pinto de Mendoza,* entrambi i saggi pubblicati in *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, cit., pp. 170-185. La Novi utilizza il manoscritto per la ricostruzione dell'importante famiglia dei Freitas Pinto y Mendoza. Altro codice, *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli*, cit., Biblioteca Nacional de España, coll. 8415. è stato utilizzato da A. ÁLVAREZ-OSSORIO, *«La venta de magistraturas en el Reino de Nápoles durante los reinados de Carlo II y Felipe V»*, in "Chronica Nova" (2007), pp. 92-94.

Proprio il fatto che la prima compilazione del codice risulti anonima e che riporti informazioni successive al 1694, risalenti anche al 1702-1703, può puntellare la tesi che si tratti di materiale commissionato dalla corte di Madrid, nel tentativo di avere la situazione ancora più chiara di quanto non fosse per l'élite di potere emergente dalla piazza napoletana dei popolari[43].

È stato osservato come le storie cittadine tendono a giustificare le posizioni di privilegio del patriziato. La patria alla quale si fa riferimento e verso la quale la nuova élite di potere esprime un grande carico di affetti e di doveri, è esclusiva, in genere, del solo ceto aristocratico. Nel manoscritto non compare, invece, alcun riferimento, da parte dei popolari napoletani a una patria esclusiva.

Altra funzione delle storie cittadine è quella della trasmissione della memoria ai posteri, al fine della conservazione del potere da parte della nobiltà urbana. Abbiamo visto il giudizio di Giarrizzo in merito alla storiografia del XVII e del XVIII secolo: non *ars historica* ma solo il prodotto di una *forma mentis* che è espressione della società in trasformazione e senza regole compositive[44]. Nelle storie cittadine l'identità patrizia si rispecchia nell'antica Repubblica romana, nelle città libere greco-bizantine, nella libertà assicurata all'aristocrazia urbana anche durante i principati longobardi[45]. Di qui il riconoscimento di utilità pedagogica alla storia di Livio, che rappresenta la romanizzazione in atto durante il periodo repubblicano come un modello di ascesa politica da imitare. Gli avvenimenti narrati da Livio si presentano come sviluppi accidentali, ma necessari, del lungo cammino di un'idea guidata dal *fatum*, ossia l'inevitabile sviluppo di uno Stato in cui morale e politica sono congiunti. Importante anche la tecnica narrativa di Livio - utilizzata in tutte le storie cittadine prese in esame -, che è stata definita come storiografia psicologica, secondo la quale la narrazione viene drammatizzata attraverso uno stile retorico, che presenta il racconto lungo una linea di sviluppo continua[46]. Gli scritti di Livio diventano, come è stato osservato, contemporaneamente paradigma metodologico e fonte insostituibile per la conoscenza dell'antichità, ma anche, e soprattutto, «prestigiosissimo e fortunatissimo paradigma del legame fra il regime politico e l'identità culturale di una repubblica aristocratica e l'autocoscienza della sua élite dirigente»[47]. Inoltre, cessa l'atteggiamento verso l'antico considerato come *auctoritas*. Per cui, non si studia un autore in base al suo valore aggiunto ma lo si tramanda, partendo dal presupposto che gli autori classici avessero già detto tutto. Di qui la trasmissione di quei testi che potessero avere una valenza morale e stilistica.

---

[43] Da alcuni riscontri interni alle notizie fornite dalle biografie si evince che il manoscritto data almeno al 1701, contenendo riferimenti alla venuta a Napoli di Filippo V.

[44] G. GIARRIZZO, *La storiografia meridionale nel Settecento in Vico, la politica e la storia*, Napoli 1981, pp. 205-55. Soprattutto, cfr. ID., *Erudizione storiografica e conoscenza storica*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., vol IX, t. 2, *Aspetti e problemi dal Medioevo all'età moderna*, Roma 1993, pp. 511-600.

[45] G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio*, cit.

[46] *Ibidem*

[47] R. BIZZOCCHI, *Memoria familiare ed identità cittadina*, in G. CHITTOLINI-P. JOANEK (a cura di), *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia ed in Germania (secoli XIV-XVI)*, Bologna 2003, cit. 123-124;

È stato osservato come questa dipendenza passiva, unita al parametro dell'utilità morale, provocasse la crisi degli autori ritenuti difficili per lo stile o per la mole dell'opera, come Tacito e, all'opposto, determinasse la grande fortuna di Livio e Sallustio[48]. Anche nelle storie cittadine resta il modo diverso di narrare l'uomo, già presente nelle storie del Regno, e la presa di distanza da una storia deresponsabilizzata, come quella che emerge dal contesto delle cronache, nelle quali l'universalismo cristiano è utilizzato per porre in evidenza l'operato di personalità travolgenti, in grado di operare rilevanti trasformazioni sociali e politiche[49]. Ma vi è di più: nell'uso delle fonti, si passa da una fase erodotea, caratterizzata dalla semplice raccolta del materiale, prescindendo da un apparato critico, ad una fase tucididea, nella quale il materiale viene selezionato in rapporto all'utilità narrativa e tematica[50]. Inoltre, in questa fase, l'antico non coincide più con il classico greco o romano, ma con tutta l'antichità. In questo modo, passato e presente si fondono armonicamente e fioriscono migliaia di ricerche genealogiche, che fanno riaffiorare le origini dei patriziati dall'antichità classica.

È stato merito di Christiane Klapisch Zuber aver rilevato come, nelle storie cittadine, la ricostruzione genealogica delle famiglie nobiliari sia funzionale alla celebrazione del ruolo dei casati e alla rivendicazione dei loro privilegi nel presente[51].

Il manoscritto in esame non si inserisce nella tipologia di alcuna storia feudale o genealogica di quelle circolanti all'epoca. Bizzocchi e altri autori hanno individuato in esso il paradigma della costruzione delle «genealogie incredibili»[52]. Essi indagano le storie feudali e le genealogie ricostruite da diversi autori, comparandole a quelle degli storici napoletani, al solo scopo di riscontrarne le inesattezze ed evidenziare le loro «genealogie incredibili». Non è invece utilizzata la storia antica, al fine di legittimare l'accesso ai privilegi nobiliari. L'anonimo non è indulgente verso le modalità di ascesa alla nobiltà delle famiglie dei popolari. Questa circostanza lascia ritenere che il manoscritto non fosse destinato alla pubblicazione, ma che fosse stato commissionato per scopi diversi, nell'ultimo periodo del Regno di Carlo II e nel primo periodo del Regno di Filippo V (fornisce, infatti, notizie sul viaggio a Napoli di Filippo V, nel 1702). L'autore è molto informato sullo stato di fatto delle 71 famiglie, che avevano raggiuto elevati livelli di ricchezza, per poi riuscire ad acquisire un nobile blasone. Molte sono di origine provinciale e nella capitale hanno fatto

---

48 A. D'ANDRIA, *Identità sommerse. L'antico nelle storie locali della Basilicata in età moderna*, in "Bollettino Storico della Basilicata", n. 25 (2209), pp. 73-115.

49 D. DE FILIPPIS-I. NUOVO, *Tra cronaca e storia. Le forme ella memoria nel Mezzogiorno*, in C. BASTIA-M. BOLOGNINI (a cura di), *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna 1995, pp. 447 ss

50 A. BIONDI, *Tempi e forme della storiografia*, in *Letteratura Italiana Einaudi*, diretta da A. ASOR ROSA, Torino, 1984, pp. 1079 ss.

51 C. KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988.

52 A. D'ANDRIA, *Identità svelate. La parabola dell'antico nelle storie locali del Mezzogiorno moderno*, Roma-Bari, Lacaita, 2018; R. BIZZOCCHI, *Memoria familiare ed identità cittadina*, cit., pp. 123-124.

52 G. CIRILLO, *«Generi» contaminati. Il paradigma delle storie feudali e cittadine*, in *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, a cura di A. LERRA, Manduria-Roma-Bari, Lacaita, 2004, pp. 157-210;

fortuna. A Napoli godevano dei diritti propri della cittadinanza napoletana e di privilegi fiscali e immunità[53].

L'anonimo autore conosce anche molto bene la storiografia aristocratica, attingendo agli scritti di storici e genealogisti, all'epoca in circolazione, spesso solo per effettuare puntualizzazioni o per smentire clamorosamente i falsi contenuti in alcune nobili prosopografie. Puntuale il ricorso nel testo a fonti primarie. Fra gli archivi maggiormente utilizzati vi sono quello della zecca, quelli notarili, quelli ecclesiastici e moltissimi documenti privati. Spiccano nel manoscritto le indagini di tipo filologico, l'esame delle epigrafi, i libri di famiglia; di pari importanza è anche l'indagine antropologica, condotta attraverso il ricorso puntuale a figure «informate dei fatti» che aiutano a ricostruire le oscure origini delle famiglie.

Nessuna *captatio benevolentiae* verso le «famiglie nuove», ma la descrizione nuda e cruda della realtà nella quale esse erano immerse. Vengono, così, smentiti gli autori delle «genealogie incredibili», le discendenze da antenati illustri, mentre viene messo a fuoco il percorso che porta queste famiglie alla mobilità sociale verso l'alto. L'autore mette in luce e condanna una prassi ormai dilagante in queste frange della «nuova nobiltà», ossia quella - una volta acquisito il blasone - di costruire false genealogie, di commissionare volumi apocrifi, di far costruire epigrafi e altre immagini posticce che richiamano fraudolentemente antichi trascorsi nobiliari.

Proprio per come appare il suo impianto, improntato a un certo paternalismo e biasimo verso i nuovi ricchi che millantano nobiltà, il documento non sembra, in effetti, redatto al fine di una pubblicazione.

In un volume recente, dedicato alle storie feudali scritte da storici positivisti, veniva teorizzata la necessità di comprendere a fondo le motivazioni degli autori alla base dei saggi esaminati e di fare, quindi, riferimento al contesto culturale nel quale nasce l'opera, ricorrendo a metodi investigativi simili a quelli di cui parla Ginzburg (ma, si è visto, anche Luciano Canfora), utilizzando - cioè - un «paradigma indiziario».[54] Tale metodo mi appare imprescindibile non solo ai fini di un'indagine condotta, in mancanza di altre fonti, sulla cultura del tempo, eventualmente anche quella propria delle classi subalterne, ma in generale nell'intento di ricostruire la storia del potere e delle classi dirigenti. Struttura sintattica dei documenti, correzioni, integrazioni - entriamo nel laboratorio degli attrezzi proposto da Canfora - sono strumenti con i quali viene condotta la lotta politica, insieme alla *captatio benevolentiae* e alla *damnatio memoriae* che cala sulle fonti e sui simboli prodotti dai vinti. Ora, al cospetto di classi dirigenti particolarmente colte, in grado di alterare le fonti attraverso metodi avanzati di sofisticazione della realtà, è necessario adoperare, nel corso dell'indagine, anche gli strumenti propri dell'antropologia, e quelli della semantica.

Partendo dalla ricostruzione dei significati tratti dai frammenti del documento attraverso il metodo filologico e storico, ai fini della comprensione complessiva del testo, è necessario utilizzare anche la semantica (o ancor di più la semiotica). In tal

[53] R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia dell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 1995.
[54] Vedi la postfazione alla riedizione del libro di Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Milano, Adelphi, 2019.

modo diventano rilevantissimi i segni, i linguaggi, la struttura linguistica adoperata nel testo. Un «paradigma indiziario» che deve fare i conti con un'analisi comparata delle fonti, per contestualizzare l'oggetto degli studi.[55]

E veniamo ad analizzare l'utilizzazione degli attrezzi del mestiere del nostro anonimo.

Tutte le storie delle famiglie descritte nel manoscritto seguono un preciso percorso: le cause della mobilità sociale e l'ascesa; le vicende biografiche dei pionieri e dei principali esponenti della famiglia; le carriere, le clientele, i benefici, gli incarichi, il servizio militare o le cariche ricoperte dai magistrati regi, l'avvocatura; oppure le carriere e i benefici ecclesiastici. Una parte rilevante di queste storie riguarda anche le strategie familiari e matrimoniali. Si è già detto che l'autore del manoscritto appare diffidente nei confronti delle operazioni di ricostruzione delle origini nobiliari dei nuovi patriziati cittadini.

Sono in genere due le circostanze che determinano l'ascesa familiare. Una di natura esterna e l'altra di natura interna: da una parte i flussi produttivi, la rete finanziaria, i legami con le nazioni straniere di provenienza, i nuovi filoni commerciali aperti dalla produzione della proto-industria, la partecipazione ai circoli della vecchia finanza o a quelli dei banchi pubblici e dei partiti, le carriere portate avanti nel foro napoletano, nei tribunali regi e nei tribunali madrileni della Monarchia Cattolica; dall'altra la mobilità sociale ascendente o discendente. Quindi, l'inserimento nelle file della nobiltà, i matrimoni con altri esponenti dell'aristocrazia, gli incarichi politici o militari che conducono in maniera definitiva all'ascesa sociale, nell'arco di due o tre generazioni.

All'opposto, sono analizzate anche le cause delle crisi che determinano la decadenza delle famiglie nobili. Molte famiglie in rapida ascesa, dopo un facile accesso al lignaggio nobiliare, si ritrovano, nell'arco di poche generazioni, nelle condizioni di dover procedere all'alienazione dei feudi e di conseguenza a perdere il titolo. Le informazioni contenute nel manoscritto sono state sottoposte ad un riscontro biografico confrontando le vicende da esso descritte in relazione ad alcune famiglie nobili con quelle fornite, per gli stessi lignaggi, da altri documenti. Tali tipi di riscontri sono stati effettuati su un campione di una decina di famiglie di cui il manoscritto anonimo tratta: Cioffi, d'Anna, Altomari, Pepe, Palo, Cavaliere, Naccarella, Garofalo, del Pezzo, Calà.[56]

---

[55] Sono osservazioni che ho prodotto nell'esame dei testi nobiliari della storiografia positivistica, cfr. G. CIRILLO, *Nobiltà riflessa. La storiografia positivistica e la questione delle aristocrazie italiane dell'età moderna*, Milano, EDUCatt, 2020, pp. 45-46.

[56] Queste famiglie sono indagate nel Manoscritto Pinto *Famiglie nobili delli tre seggi della città di Salerno* [s.d.], Biblioteca Provinciale di Salerno [d'ora in poi BPSa, Manoscritto Pinto], vol. n. 19; nonché nel manoscritto di Pietro del Pezzo, *Contezza dell'origine, Aggrandimento e Stato delli Seggi della città di Salerno*, 1734, Biblioteca Nazionale di Napoli, [ms. X-G-48]. Inoltre, una parte dell'Archivio dei Calà-Ossorio, duchi di Teggiano (che si estinguono a fine Settecento nella famiglia Pinto di Salerno) e della famiglia Celentano sono comprese nel fondo dell'Archivio Pinto, composto da 68 fasci, depositato presso la Biblioteca Provinciale di Salerno. Altri documenti sulle famiglie Garofalo, Naccarella, Cavaliere, sono contenuti nell'Archivio Lauro-Grotto depositato presso l'Archivio di Stato di Salerno.

Da tali confronti sono emersi alcuni tratti comuni con cui il manoscritto approccia la narrazione relativa a ciascuna famiglia.

a) il manoscritto è una fonte privilegiata per lo studio delle famiglie civili napoletane e delle tecniche utilizzate per le falsificazioni delle genealogie nobiliari;

b) vi è un'acribia filologica dell'autore nell'individuare gli incartamenti che permettano di inquadrare i contesti in cui vengono costruiti i falsi genealogici, soprattutto in ambito di privilegi feudali[57].

c) le storie delle famiglie popolari vanno lette anche fra le righe alla ricerca di genealogie apocrife; si presentano molto puntuali le istruttorie discusse nei tribunali regi nell'età moderna; del pari molto preziosa la documentazione proveniente dai diversi archivi privati;

d) in tutti i casi esaminati questo documento offre solo percorsi individuali di falsificazioni genealogiche;

e) la documentazione in oggetto si presenta come un *unicum*, in quanto permette la ricostruzione del contesto nel quale le famiglie popolari ascendono ai ranghi della nobiltà del Regno;

f) sono ripercorse le vicende di decine di famiglie del ceto civile, oriunde o trasferitesi a Napoli, che una volta riuscite ad acquisire dei feudi, devono anche costruire un appropriato albero genealogico;

g) si ricostruiscono le carriere, le clientele, le politiche matrimoniali;

---

[57] Il quadro è molto ampio in tema di produzione scientifica: G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, Torino, UTET, 2005; ID., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Torino, UTET, 2006; *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, a cura di C. CREMONINI e R. MUSSO, Roma, Bulzoni, 2010; A. MUSI, *Feudalesimo mediterraneo e Europa moderna: un problema di storia sociale del potere*, "Mediterranea ricerche storiche", 24 (2012), pp. 9-22; ID., *Il feudalesimo nell'Europa moderna,* Bologna, il Mulino, 2007; C. BITOSSI, *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova, ECIG, 1990; P. BOUTRY, *Nobiltà romana e curia nell'età della Restaurazione. Riflessioni su un processo di arretramento*, in *Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna*, a cura di M.A. VISCEGLIA, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 390-421; G. BRANCACCIO, *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise (secoli XV-XVIII)*, Milano, Biblion, 2011; R. CANCILA, *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2013; A. CERNIGLIARO, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli, 1505-1557,* 2 voll., Napoli, Jovene, 1983; G. CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, UTET, 1981; ID., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado: secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979; ID., *Città, comunità e feudi negli Stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano, Unicopli, 1996; F. D'AVENIA, *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2009; *Potere e società negli Stati regionali italiani del '500 e '600*, a cura di E. FASANO GUARINI, Bologna, il Mulino, 1978; M.A. NOTO, *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2012; ID., *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secc. XVI-XVII),* cit.; *Baroni e vassalli*, a cura di E. NOVI CHAVARRIA, V. FIORELLI, Milano*,* FrancoAngeli, 2011; G. SODANO, *Da baroni del Regno a Grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli, Guida, 2012; P. TOUBERT, *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident Méditerranéenne (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Rome, E.F.R., 1980, ID., *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale,* Milano, Jaca Book, 1989.

h) interessante, nella costruzione delle «genealogie incredibili», la strategia di falsificare le origini nobiliari degli antenati[58].

Tre problemi sono ricorrenti nell'utilizzazione di queste fonti dell'età moderna: a) il rapporto con la visione dell'antico, dal momento che, come si è detto, questo non richiama solo l'età classica, ma tutto il passato; b) il fatto che si sia concretizzata una contaminazione dei contenuti e degli avvenimenti emergenti dalle diverse opere della letteratura in tema di nobiltà all'epoca circolante; c) il problema dei tempi di compilazione dei diversi codici manoscritti, con aggiunte apocrife, man mano che il manoscritto veniva copiato.

Nello studio del manoscritto manca del tutto il primo di questi problemi: infatti, nell'impianto non vi è nessun richiamo agli storici antichi. Sono, invece, presenti gli ultimi due: l'anonimo ricalca buona parte dei contenuti delle opere di letteratura contemporanea, anche se spesso in chiave polemica.

Non trattandosi di un'opera a stampa, il problema più rilevante è quello di riconoscere le aggiunte, le integrazioni o le falsificazioni della fonte, rispetto agli altri codici. Ad esempio, non sapremo mai con certezza se lo pseudonimo «Fortunio Erodoto Montecchio» riportato in alcune pagine dei codici sia l'anagramma di Domenico Confuorto oppure dell'abate Onofrio Confuorto.[59]

Quel che è certo è che il contenuto del manoscritto è atipico, relativamente alle notizie crude e denigratorie nei confronti delle famiglie della «nobiltà nuova» napoletana. Ciò indica che il manoscritto non è destinato alla stampa e, di conseguenza, a un vasto pubblico; quindi, non emerge alcun attacco particolare contro alcuni lignaggi né all'opposto, una *captatio benevolentiae* verso altri. Si tratta, dunque, di un manoscritto che bada all'essenziale, senza riferimenti a padri nobili o «genealogie incredibili». Un documento che riporta informazioni tecniche sulle famiglie, commissionato dalle sfere del potere madrileno o napoletano.

---

[58] Su questo punto, per inquadrare i diversi generi nobiliari (storie genealogiche, storie nobiliari, storie cittadine, storie della piccola nobiltà, storie delle nazioni territoriali), cfr. G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio*, cit.

[59] Dietro lo pseudonimo di Fortunio Erodoto Montecchio, Nicola Nicolini ha letto l'anagramma del dott. Domenico Confuorto, invece Gennaro Borrelli (*La borghesia napoletana della seconda metà del Seicento e la sua influenza sull'evoluzione del gusto dal barocco al rococò*, II, in *Ricerche sul '600 napoletano*, Milano, L&T, 1987, pp. 35-58), propende per quello di Onofrio Confuorto. Su questo punto, cfr. A. MELE, *Il feudo e la sposa*, cit., pp. 245 ss. Inoltre, esiste una pubblicazione del manoscritto di 156 pagine (*Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli divenute per le ricchezze o dignità riguardevoli*) a cura di N. ORSINI DE MARZO, Milano, Edizioni Orsini De Marzo, 2010.

II - La storiografia sulle nobiltà all'epoca di Carlo II

2.1. I generi storiografici nobiliari nel Regno di Napoli

Qualche anno fa ho cercato di inquadrare il percorso storico-letterario che contraddistingue il genere delle storie nobiliari e genealogiche, nelle città nel Mezzogiorno d'Italia[60]. Ho esteso poi, quest'indagine a nuovi documenti, prendendo in esame soprattutto gli atti dei processi relativi all'acquisizione di privilegi nobiliari, presso le cancellerie delle Consulte Araldiche[61].

Si tratta di un percorso che inizia nel Quattrocento, con la fioritura di una folta storiografia umanistica, rappresentata da Facio, Pontano e Panormita. Con questi autori, tuttavia, secondo Fueter, la storiografia del Mezzogiorno subisce un'involuzione, limitandosi alla semplice rielaborazione retorica della cronachistica precedente o al "novellismo" morale, nel quale il racconto delle azioni diventa esempio di tipo politico[62]. Anche Eric Cochrane, prendendo in esame la storiografia rinascimentale italiana e le storie generali (nazionali), ha osservato che:

> […] l'uso dell'antico o ars historica non sono un prodotto omogeneo, l'antico non serve ad evidenziare la distanza tra le condizioni della comunità nel lontano passato e presente, senza alcun progetto politico. Pura e semplice antiquaria impolitica[63].

Conviene distinguere i filoni di questa storiografia: ad un primo gruppo appartengono gli storici che esaminano la cosiddetta "Nazione napoletana"; poi vi è il filone della storiografia nobiliare umanistico-rinascimentale; in seguito, subentra la storiografia aristocratica barocca, che resta in auge fino alla fine del Settecento; infine, vi sarà l'ultima storiografia nobiliare delle Consulte Araldiche legata a Bonazzi di S. Nicandro e a Volpicella[64].

Alle origini del dibattito sulla "Nazione napoletana" vi è Collenuccio. La sua opera rappresenta una sorta di esaltazione dell'identità nazionale, della nazione moderna, prima ancora della nazione romantica; nelle pagine di Collenuccio, la «Nazione» napoletana si identifica col grande baronaggio fondatore del Regno[65].

---

60 G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio*, cit.

61 G. CIRILLO, *Nobiltà riflessa. La storiografia positivistica e la questione delle aristocrazie italiane dell'età moderna*, Milano, EDUCatt, 2020, pp. 45-46; Id., *I Savoia e le nobiltà italiane. La storiografia aristocratica e la difficile costruzione di un'identità*, Napoli, COSME B. C- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, 2020.

62 E. FUETER, *Storia della storiografia moderna*, Milano-Napoli 1944, pp. 45-49. Un giudizio che è mutuato da Benedetto Croce. Vedi ID., *Storia del Regno di Napoli*, a cura di G. GALASSO, Milano Adelphi 1992, pp 22 ss.

63 E. COCHRANE, *Historians and Historiography in the Italian Reinaissance*, Chicago, University of Chicago Press, 1981, p. 444.

64 G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio*, cit

65 Cfr. G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, cit., pp. 544 e ss.

Questa prima storia del Regno di Napoli - espressa nel Compendio, che ricalca, secondo Galasso, il genere storiografico della Storia d'Italia del Guicciardini - è monotematica, tutta proiettata sul ruolo del baronaggio, dove non compaiono ancora gli altri soggetti protagonisti della posteriore storia del Regno, come la stessa Napoli, le altre città demaniali, i ceti popolari, la Chiesa[66].

Nelle storie del Regno successive la prospettiva cambia. Si impongono due linee storiografiche distinte, che avranno fortuna nel lunghissimo periodo, fino alla composizione del manoscritto sulle famiglie popolari napoletane in esame.

Ma le storie territoriali hanno davvero una caratteristica apolitica?

Un volume di Masi su Tommaso Costo pone l'accento sul percorso tracciato da questa storiografia, mirante al rafforzamento di una corrente regìa che lanciava l'idea del consolidamento del potere monarchico come presupposto dell'identità delle istituzioni del Regno[67]. L'opera del Costo diventa, quindi, di vitale importanza, al tempo del nuovo *pactum* tra il baronaggio napoletano e la Spagna[68]. Anche Sergio Bertelli ha rivalutato questa fase della storiografia napoletana - caratterizzata da forte compattezza ideologica - pur in mancanza di una vera e propria *ars historica* entro l'area del Regno[69]. È stato, però, Giarrizzo - come si è visto - a indicare il fatto che la storiografia locale dei secoli XVI- XVIII non deve essere considerata come *ars historica* ma piuttosto come un prodotto privo di regole compositive proprie. Un prodotto che ingloba vari generi, contaminandoli, decontestualizzando luoghi e contenuti[70].

Giuseppe Galasso, e più recentemente Aurelio Musi, hanno tracciato un profilo della storiografia napoletana, tra XVI e XVII secolo, da Pandolfo Collenuccio a Summonte e a Tutini[71]. Secondo questi autori l'autocoscienza della «Nazione napoletana» si va a fondare soprattutto su tre concetti: il primato della Capitale come nuova centralità del Regno; la fedeltà dinastica; la ricerca di uno spazio politico autonomo e omogeneo, rappresentativo dell'unità e dell'autonomia dello Stato napoletano, nei confronti della potenza dominante o egemonica.

Esistono, però, due orientamenti all'interno della storiografia napoletana. Il primo filone fa riferimento all'opera del Di Costanzo, espressione dell'anima aristocratica e feudale della Capitale. Lo storico indaga il primato della nascente Nazione nel periodo angioino, una sorta di età dell'oro della storia napoletana. Un primato del baronaggio,

---

[66] G. GALASSO, *L'immagine della nobiltà napoletana nella "Istoria" di Angelo di Costanzo*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di M. Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI e G. VITOLO, Napoli 2000, II, pp. 189-198.

[67] Cfr. R. FUBINI, *Gli storici nei nascenti Stati regionali d'Italia*, in ID., *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma 2003, pp. 3-38.

[68] Cfr. G. MASI, *Dal Collenuccio a Tommaso Costo. Vicende della storiografia napoletana fra Cinque e Seicento*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1999.

[69] S. BERTELLI, *Storiografi, eruditi, antiquari e politici* in *Storia della letteratura italiana*, dir. da E. Cecchi e N. Sapegno, V, *il Seicento*, Milano, Garzanti, 1967, pp. 335-434

[70] G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica e conoscenza storica*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., vol. IX, t. 2, *Aspetti e problemi dal Medioevo all'età moderna*, Roma 1993, pp. 511-600.

[71] A. MUSI, *Forme della storiografia barocca* in *I capricci di Prometeo. Percorsi e linguaggi del barocco*, Atti del convegno di Lecce 23-26 ottobre 2000, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 457-478.

dove le memorie della nobiltà fanno ombra al ruolo della Capitale, ma nell'ambito di un processo che viene identificato, per la prima volta, all'interno della «Nazione napoletana»[72]. Il secondo orientamento si rifà soprattutto all'opera di Summonte, che evidenzia il ruolo centrale dei popolari nella storia della città di Napoli[73].

Nella visuale del Summonte vi è l'identificazione della «Nazione» con il popolo napoletano[74]. Notava, non a caso, Galasso che in quest'opera sono i sovrani aragonesi, ed ancora prima la Chiesa, i protagonisti del periodo più significativo della storia napoletana[75]. Inoltre, compare un terzo soggetto, tra Monarchia e baronaggio, costituito dal popolo della città di Napoli. Si tende ad assegnare al popolo un ruolo, se non superiore, almeno pari, a quello della nobiltà, sulla scena della Capitale; d'altra parte, tutta la storia del Regno si svolge nell'ambito della Capitale. Galasso, faceva notare la doppia identificazione tra il Popolo e la città di Napoli e tra Napoli e il Regno[76].

Nell'ambito di questo paradigma, che è stato declinato anche in modo alquanto diverso da Rosario Villari, facendo molto discutere, si tende a costruire un'ideologia di fedeltà attribuibile al Popolo, alla Capitale del Regno, nei confronti dei sovrani. Emerge, così, nel binomio Popolo-Napoli, il nuovo protagonismo della Nazione napoletana[77]. La nuova prospettiva dell'identificazione della «Nazione napoletana» diventa una bandiera di carta. Aristocrazia e Popolo napoletano se la contendono. Quella che Collenuccio considerava inaffidabilità del baronaggio del Regno, nella prospettiva aristocratica, viene valutata in modo opposto: le congiure ordite nel corso del periodo aragonese vengono considerate sul lungo periodo come testimonianze di fedeltà agli Angioini[78].

Galasso, nell'interpretare le opere di Summonte e Costo, osserva come l'affermazione popolare della propria fedeltà alla Spagna non passa per una

---

[72] G. GALASSO, *L'immagine della nobiltà napoletana nella "Istoria" di Angelo di Costanzo*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di M. Del Treppo*, cit., pp. 189-198.

[73] Su Summonte cfr. S. DI FRANCO, *Alla ricerca di un'identità politica. Giovanni Antonio Summonte e la patria napoletana*, Edizioni Università di Lettere, Economia e Diritto, Milano 2012; ID., *Giovanni Antonio Summonte: modelli dell'antico nei sistemi di classificazione sociale, in Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, a cura di F. Benigno e N. Bazzano, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2006, pp. 163 ss.

[74] Sull'opera del Summonte, sull'uso delle fonti storiografiche latine e greche nella seconda metà del Cinquecento - Livio, per quanto concerne l'esposizione dei rapporti oligarchia-popolo riflessa nel regno di Napoli, e Polibio per la teoria del governo misto – sull'utilizzazione dei moduli della storiografia antica per delineare i rapporti potere-istituzioni e per descrivere la prassi politica nel Regno di Napoli, cfr. A. D'ANDRIA, *Roma e la tradizione classica nell'esperienza storiografica di Giovanni Antonio Summonte*, Tesi di Dottorato di Ricerca in *Storia dell'Europa Mediterranea dall'antichità all'età Contemporanea*, XVII ciclo.

[75] G. GALASSO, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1870*, Napoli, Electa, 1998, pp. 46 ss. Ora vedi, A. MUSI, S. DI FRANCO, *Mondo antico in rivolta (Napoli 1647-48)*, Roma-Bari-Manduria, Lacaita, 2006, pp. 9-28

[76] G. GALASSO, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina,* cit.

[77] R. VILLARI, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero. 1585-1648*, Milano, Mondadori, 2012.

[78] Cfr. G. MASI, *Dal Collenuccio a Tommaso Costo: vicende della storiografia napoletana fra Cinque e Seicento*, cit.

elaborazione complessa, come in Collenuccio, ma si lega semplicemente al titolo di fedelissimo, che il Popolo napoletano rivendica per sé e per la città di Napoli[79].

Oltre all'opera di Summonte è importante anche quella di Tutini. Sono questi i due autori che contribuiscono maggiormente alla costruzione della nuova ideologia popolare. Le loro opere sono critiche nei riguardi della presunta egemonia, politico-amministrativa, della nobiltà dei seggi napoletana. Summonte pubblica il primo dei sei volumi nel 1601, il secondo nel 1602, anno della sua morte. Gli altri tomi usciranno postumi negli anni Quaranta del Seicento[80]. Una ristampa completa si avrà solo nel 1675 a cura dell'editore Antonio Bulifon[81].

L'importanza e le nuove funzioni assunte dai seggi napoletani emergono dall'operetta di Camillo Tutini, *Dell'ordine e fundatione de Seggi di Napoli*, pubblicata a Napoli nel 1644[82]. L'autore propone la tesi secondo cui, anche se nobili e popolo napoletano sono sempre stati antagonisti, hanno «unitariamente governato la città a partire dal 1495»[83]. Interpreta, quindi, in modo paritario ed unitario il ruolo politico ed amministrativo della nobiltà di seggio e del popolo napoletano[84]. Queste tesi sulla formazione dell'identità del popolo napoletano, che si sovrappone a quella della «Nazione napoletana», sono ancora oggi discusse. Su questi presupposti, Rosario Villari ha supposto che vi fosse una stretta correlazione tra questa particolare ideologia e la rivolta di Masaniello. In realtà il problema è molto complesso, in quanto l'idea di «Nazione napoletana» non è perfettamente sovrapponibile a quella del «popolo», ma andrebbe piuttosto individuata nell'unione dei due elementi essenziali della città: la nobiltà e il popolo[85].

Un passo avanti, in ambito storiografico, si avrà con l'opera del Capaccio, in cui si attribuisce agli elementi popolari l'etichetta sociale di gentiluomini. Ma il popolo è, ovviamente, differenziato al suo interno. Da una parte vi sono gli elementi che, in qualche modo, si confondono con la nobiltà, per lo stile di vita che conducono, per l'antichità del lignaggio, per le ricchezze accumulate e il possesso di feudi. Da un lato vi sono elementi assurti al rango nobiliare, in seguito a carriere politiche di tutto rispetto, e al raggiungimento di ambitissime posizioni all'interno della magistratura cittadina. Dall'altra vi sono coloro che esercitano le mercature, la parte generosa del popolo, che vive civilmente. E infine vi è la plebe[86].

---

[79] G. GALASSO, *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina*, cit.

[80] G.A. SUMMONTE, *Historia della città e Regno di Napoli di Giovanni Antonio Summonte napoletano*…tomo I, dedicato all'eccellentissima città di Napoli, in Napoli MDCCXLVIII, a spese di Raffaello Gessari nella stamperia di Domenico Vivenzio (III edizione),

[81] *Ibidem*

[82] Cfr. il saggio di G. GALASSO dedicato all'opera di Tutini, *Una ipotesi di "blocco storico" oligarchico-borghese nella Napoli del Seicento: i "Seggi" di Camillo Tutini fra politica e storiografia*, in *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII),* Torino 1994, pp. 247-269

[83] *Ibidem*

[84] *Ivi*

85 R. VILLARI**,** *Un sogno di libertà***,** cit.

[86] G. C. CAPACCIO, *Il Forastiero*, Napoli 1634 rist. anast.], vol. II, Napoli 1989, pp. 284 ss.

A partire dall'opera del Capaccio, dunque, i protagonisti della storia del Regno diventano i diversi ceti sociali della Capitale. Nel periodo in cui scrivono Summonte e Capaccio non è più possibile proporre una contrapposizione netta tra il grande baronaggio provinciale del Regno e le famiglie che occupano i seggi della Capitale[87].

Non si può prescindere dall'indagine relativa a questi generi storiografici per avere un quadro generale in cui inserire il manoscritto sulle famiglie popolari napoletane di cui ci stiamo occupando.

La domanda da cui partire è: il genere letterario da attribuire alla nostra fonte è accostabile a quello del filone letterario che tratta espressamente delle questioni riguardanti la piazza del popolo napoletano? In fondo anche quest'ultimo si occupava della storia di famiglie popolari in rapida ascesa sociale.

2.2. I temi della trattatistica nobiliare nel periodo umanistico-rinascimentale

Il tema dell'etica negli autori rinascimentali di storiografia sulla nobiltà è stato approfondito da Giuliana Vitale. In questo periodo fiorisce una folta trattatistica in materia, da Galateo a Tristano Caracciolo, a Diomede Carafa, a Giovanni Pontano, che s'interroga sui rapidi cambiamenti, politici, economici e ideologici avvenuti all'interno dell'aristocrazia napoletana: in particolare sul ridimensionamento del ruolo di quest'ultima, di fronte al prevalere di monarchie forti e potenti[88].

Nel dibattito della trattatistica umanistico-rinascimentale in tema di nobiltà nascono due posizioni contrapposte: da una parte si schierano i conservatori, preoccupati della perdita d'identità della nobiltà napoletana e del declino del relativo modello, di fronte alle nuove mode e alle nuove etichette provenienti dalla Francia e dalla Spagna; dall'altra vi sono posizioni più aperte che accettano tiepidamente questi nuovi modelli di magnificenza e di spagnolismo, se non nella sostanza, almeno nelle forme[89]. Viene messa in discussione la stessa idea di nobiltà.

Tristano Caracciolo, ad esempio, imposta il discorso sulla contrapposizione tra due tradizioni culturali europee: quella che esalta la nobiltà di schiatta e quella che propone l'idea della nobiltà acquisita per virtù. Entrambe le tradizioni sono accettate come valide. La *nobilitas* s'identifica con la *gentilitas*, ossia con il lignaggio; ma la *gentilitas*, non sostenuta da *virtutes* e ricchezza, non ha alcuna possibilità di mantenersi vitale[90].

Secondo Galateo, invece, la nobiltà s'identifica con la virtù e con la cultura, mentre non ha alcun valore il fattore genetico della discendenza e dei nobili natali. La polemica che contraddistingue la trattatistica napoletana sull'origine della nobiltà si

---

87 *Ivi.*

88 G. VITALE, *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno 2002,

89 *Ibidem*

90 R. AJELLO, *Una società anomala. Il programma e la sconfitta della nobiltà napoletana in due memoriali cinquecenteschi*, Napoli 1996. Nel volume compaiono i manoscritti di Giulio Cesare Caracciolo e Ferrante Carafa

risolve spesso in quella dotto-indotto, al di fuori della considerazione di ogni elemento di ordine sociale: ceto, ricchezze, potere, beni materiali[91].

In Caracciolo prevale l'opinione che lo *status* non rappresenti una condizione giuridica immutabile, bensì abbia bisogno, ai fini della sua conservazione, di essere continuamente alimentato attraverso la conquista e il mantenimento di una buona posizione economica. Famiglie di antica origine perdono forza economica e potere politico, altre famiglie si affermano attraverso le carriere burocratiche, militari, politiche, altre ancora attraverso diverse attività economiche[92]. Altrettanto controversa è la questione del contegno che il nobile deve tenere: austerità o magnificenza? Tristano Caracciolo, che ha a cuore la stabilità economica della piccola nobiltà della Capitale, auspica un'austerità nei costumi e promuove l'idea della costruzione di un codice d'onore proporzionato alle effettive possibilità economiche.

Per il Pontano, invece, magnificenza, liberalità, splendore hanno la funzione di rappresentare lo *status* sociale e ne dà una giustificazione sotto il profilo etico. L'abbigliamento e le dimore, per Carafa, Caracciolo e Galateo, hanno valore di *status symbol*[93]. Lo stesso vale per il comportamento e l'abbigliamento femminile: Carafa e Caracciolo dettano un severo galateo consistente in un insieme di virtù pratiche, dominate dalla parsimonia[94].

Una posizione diversa è fornita da Pontano, che individua come l'uomo magnifico si riconosce non solo dall'abbigliamento ma dagli splendidi palazzi, dalle ville sontuose, dalle torri, dai sepolcri; anche i banchetti sono simboli di *status*, così come gli abiti e le dimore, in funzione della rappresentazione del rango della famiglia e del ceto nel suo complesso. Le posizioni di questi autori concordano, poi, in rapporto al tema dei funerali della nobiltà, considerati uno degli indici più significativi del rango nobiliare.

Pur nelle varie sfumature, dalla trattatistica emergono tre componenti fondamentali dell'ideale umanistico-cavalleresco: addestramento alle armi ed esercizio fisico, studi letterari, preparazione alla vita mondana e di Corte, sia attraverso l'apprendimento del galateo e delle buone maniere, sia attraverso lo studio delle arti come la musica, il canto e la danza. Il Galateo raccomanda la massima cura da dedicare all'addestramento delle armi ed agli esercizi fisici. Ma, anche in questo caso, in parziale polemica con le tendenze emulative nei confronti delle nuove mode provenienti dalla Spagna: ci si può, infatti, esercitare con l'arco, con il gladio, con l'asta, ma non con la canna. Quest'ultimo gioco, «importato» dalla Spagna, è

---

[91] G. VITALE, *Modelli culturali*, cit., p 38 ss.

[92] R. AJELLO, *Una società anomala*, cit.

[93] G. VITALE, *Modelli culturali*, p 38 ss. Vedi anche, B. CROCE, *La società galante italo-spagnola nei primi anni del Cinquecento*, in B. CROCE, *La Spagna nella vita italiana durante la rinascenza*, Bari 1949, pp. 127-153.

[94] D. CARAFA, *[Memoriale] scritto a Francesco d'Aragona figliolo del* Re Ferdinando, *il quale stava sotto la disciplina del re Mattia d'Ungheria*, in *Memoriali.* Edizione critica a cura di F. Petrucci Nardelli, saggio introduttivo di G. Galasso, Roma 1988, pp. 303-304. Il testo del Campanile è pubblicato ora a fronte di quello del Carafa dalla Petrucci Nardelli; G. VITALE, *Modelli culturali*, p 38 ss.

considerato negativamente, in quanto mera rappresentazione stilizzata del combattimento, finzione, gioco inutile, pura esercitazione tecnica[95].

Secondo Donati, questi stessi dibattiti interessano tutta la nobiltà italiana[96], come emerge, nei diversi trattati, dal Canossa a Gaspare Pallavicino. L'autore sottolinea come «non la schiatta o il primo seme determinano la nobiltà», ma «la opinione universale, la qual subito accompagna la nobiltà»[97].

Quanto al valore formativo delle *humanae litterae*, la nobiltà napoletana ritiene di essere superiore alla nobiltà francese e spagnola, ancora intrise di «barbarie». La trattatistica raccomanda perciò quali *exempla*: cura delle «latine lettere», sentimenti caritatevoli verso i bisognosi, familiarità verso i servitori, gravità e cordialità verso gli amici, massima ospitalità, esemplarità nel matrimonio, prudenza nell'amministrazione, liberalità e magnificenza a Corte[98].

Vi sono atteggiamenti diversi di fronte alle nuove regole dell'etichetta, che richiedono raffinatezza e abitudini di vita, comportamenti sociali particolari: rigorose regole formali nel servizio a tavola, educazione, autocontrollo, cortesia, ricercatezza e stile nell'abbigliamento, nella conversazione, nei cibi e nelle vivande.

Meno polemica la trattatistica nei confronti della figura del cortigiano. La vita di corte diviene elemento fondante dell'integrazione sociale, rappresenta una soluzione ricca di prospettive per il cortigiano, il cui pieno inserimento nella vita di Corte comincia progressivamente a caratterizzare le strutture del potere, mentre l'ordinamento politico si distacca sempre più nettamente dallo stato vassallatico-cavalleresco.

Per il Caracciolo, il comportamento del cortigiano si deve ispirare alla virtù e alla ricerca del consenso: cautela, abilità diplomatica, gradimento alle persone, conoscenza dell'entourage regio[99] rappresentano il modello cui ispirarsi. Questo ideale umanistico-cavalleresco di nobiltà viene meno completamente fra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. In esso coesistono tre componenti fondamentali: addestramento alle armi ed esercizio fisico; studi letterari; preparazione alla vita mondana e di Corte con l'apprendimento del galateo e delle buone maniere[100]. Il dibattito investe quindi l'uso delle armi, l'utilità del duello, il concetto stesso di nobiltà e le sue origini; il comportamento tipo del nobile: austerità o magnificenza; i segni di distinzione della nobiltà in merito a cerimonie, funerali, rituali, mode ludiche, abbigliamento sia maschile che femminile[101].

---

95 G. VITALE, *Modelli culturali*, cit., p 41.
96 C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia*, cit., pp. 270 ss.
97 *Ibidem*
98 G. VITALE, *Modelli culturali*, cit., pp. 45 ss.
99 *Ivi*, pp. 47 ss.
100 Nel settore militare questo processo è stato anticipato con il passaggio dall'influenza culturale francese ad una spagnola per l'Italia del Centro-Nord dopo la battaglia di Pavia (1525). Cfr. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia*, cit., pp. 29 ss.
101 G. VITALE, *Modelli culturali*, cit., pp. 50 ss.

2.3. Scipione Ammirato, Torquato Tasso e la letteratura dell'idea di nobiltà barocca.

Diversi elementi determinano il tramonto dell'ideologia umanistico-cavalleresca e l'affermazione di una nuova idea di nobiltà «barocca». A questo riguardo è di basilare importanza il primo tomo dell'opera di Scipione Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, che influisce in modo rilevante sulle trasformazioni interne all'idea di nobiltà[102].

L'autore parte da un duplice presupposto: non vi possono essere compromessi in merito all'idea di nobiltà; la virtù non basta a fare un nobile, ciò che conta è la schiatta. Rispetto al modello del primo Cinquecento sono riproposte alcune valutazioni che permettono di caratterizzare meglio l'identità nobiliare: quella per cui la virtù non è più associata alla pratica delle lettere o delle armi; e quella secondo cui la nobiltà è ereditaria, essendo legata al sangue blu degli antenati. Secondo l'Ammirato, dunque, la nobiltà perfetta deriva dallo splendore e dall'antichità del lignaggio[103].

Gli stessi temi caratterizzano, sia per il Centro-Nord che per il Regno di Napoli, la trattatistica barocca, a partire dalla fine del Cinquecento. Rivoluzionario il paradigma da cui muove Scipione Ammirato, che, riguardo l'ideale di nobiltà, abbandona gli argomenti più utilizzati dai trattatisti napoletani del primo Cinquecento: antichità della schiatta, numero delle generazioni trascorse dall'acquisizione dei privilegi nobiliari, splendore e ricchezze, nuove dignità nobiliari acquisite, nobiltà di patria. L'autore precisa in che cosa consista lo splendore delle famiglie nobili. Oltre ai segni distintivi dell'onore - temi tutti presenti già nella trattatistica del primo Cinquecento, e ora decontestualizzati e utilizzati come elementi costitutivi dei nuovi paradigmi aristocratici - che contribuiscono al prestigio dello *status* nobiliare, e accrescono la gloria delle famiglie aristocratiche, egli aggiunge:

> [...] le lettere, il valore militare, la fede, la liberalità, la giustizia, e soprattutto la santità, perciocché par che trapassi lo stato, e la fortuna delle cose umane; né fuor di queste cavo la bellezza, la robustezza, il vigor corporale, e altre si fatte doti, onde gli uomini si acquistano fama e reputazione appresso degli altri [...][104].

È il concetto di antichità che entra in modo dirompente all'interno dell'ideologia nobiliare. Quando dunque una famiglia «avrà antiquità, e splendore insieme, questa senza alcun dubbio potrà dirsi interamente nobil famiglia»[105].

La nuova idea di nobiltà barocca, che si impone nel secondo Cinquecento, trova, nel Regno di Napoli, il principale autore, oltre che in Scipione Ammirato, in Torquato Tasso. Una figura, come è risaputo, dalla biografia molto tormentata, anche per essere stata troppo succube ai precetti religiosi controriformistici. L'idea barocca di nobiltà

---

[102] S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato, parte prima, le quali per levar ogni gara di precedenza sono state poste in confuso*, in Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti MDLXXX.
[103] *Ivi*, pp. 3-4.
[104] S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato*, cit. Con dedica all'illustrissimo et reverendissimo Mons. Don Ferdinando cardinale de' Medici (dedicato all'illustr. Sig. Marino Caracciolo duca di Tripalda), pp. 2-6.
[105] ID., p. 6.

del Tasso emerge soprattutto dai *Dialoghi*. Un'ideale aristocratico costruito, nel secondo Cinquecento, prendendo come punto di riferimento tanto le famiglie dei principati dell'Italia centro-settentrionale quanto l'aristocrazia napoletana, prevalentemente composta dalle grandi famiglie feudali stabilitesi a Napoli[106].

Neanche in lavori recenti - poca attenzione, ad esempio, è stata dedicata, in merito, dal Donati - sono stati presi nella giusta considerazione i dialoghi del Tasso. Dai fitti rapporti epistolari che il letterato intrattiene nei suoi frequenti soggiorni napoletani, emergono elementi preziosi, atti a qualificare la sua opera come una delle principali matrici del paradigma della nobiltà barocca in Italia[107]. I 28 dialoghi che ci sono pervenuti, composti tra il 1578 ed il 1595, costituiscono parte integrante di quella tipologia della letteratura cinquecentesca che ha ad oggetto il contegno e il comportamento tipo dell'aristocratico. I dialoghi che incidono di più sulla formazione del paradigma nobiliare sono quelli in cui l'autore discorre della dignità, delle imprese, della virtù, della cortesia, della vita del nobile a Corte[108].

Emerge, però che dai «publici segni» dell'onore e della nobiltà occorre partire per comprendere l'universo tassiano, e in particolare la parabola esemplare dei suoi dialoghi, dal primo abbozzo de *Il Forno*, a *Il Nifo* fino al dialogo concernente le imprese. Proprio all'interno dei valori del mondo nobiliare, il poeta infatti intraprende l'enorme sforzo di compendiare, nel segno dell'unificazione dei saperi, una tradizione che, nonostante i dispotismi e le sperequazioni, poteva ancora additare con forza la *virtus* come fondamento e garanzia del vivere associato[109]. La fortuna del paradigma nobiliare del Tasso, secondo Tateo, si spiega anche con il fatto che nel Seicento si ha una vasta diffusione del poema eroico, modellato prevalentemente sull'esempio della sua opera, soprattutto nei centri provinciali legati alla nobiltà feudale e terriera che ha perduto la dimensione cosmopolita del Rinascimento[110].

Vi sono, poi, altri due importanti elementi da considerare: l'influenza diretta che il Tasso esercita, durante i suoi soggiorni napoletani, sulle élite nobiliari della Capitale; la fitta corrispondenza intrattenuta dal letterato con le principali famiglie dell'aristocrazia napoletana. I dialoghi del Tasso, soprattutto quelli in tema di nobiltà, trovano un'enorme circolazione nel Regno di Napoli. Sono le élite di alcune città (Napoli, Salerno, Amalfi, Sorrento, Capua ed altre città calabresi) ad essere particolarmente legate al suo paradigma aristocratico. Esempio emblematico, come ha osservato Aurelio Musi, il legame del Tasso con uno degli esponenti più in vista

---

106 T. TASSO, *I dialoghi*, a cura di Cesare Guasti, Firenze Le Monnier 1958,

107 *Ivi*, pp. 90-290. Cfr. M. A. Visceglia., *La nobiltà nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna*, in «Storica», III (1997), n. 7, pp. 49-96; EAD., *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano, Unicopli, 1998.

108 T. TASSO, *I dialoghi*, cit.

109 Cfr. *Il Forno overo de la nobiltà prima versione del dialogo* a. 1581; *seconda edizione del dialogo*, a. 1586, in T. TASSO, *I dialoghi*, cit., pp. 90-290

110 F. TATEO, *Epidittica ed antiquaria nelle memorie cittadine del Mezzogiorno* in ID., *I miti della storiografia umanistica*, Roma 1990, pp. 29-39. Vedi anche, ID.,*Chierici e feudatari nel Mezzogiorno*, Roma-Bari 1984.

della feudalità napoletana, Francesco Maria Carafa, il duca di Nocera[111]. Quest'aristocratico, fondatore dell'accademia napoletana degli Oziosi, a cui Tasso dedica il sonetto *Quando mai dimostrarsi agli occhi vostri*, risponde pienamente all'idea di nobiltà che l'autore della *Gerusalemme liberata* tendeva a diffondere in Italia e nel Regno di Napoli: «religiosità e devozione spinte fino allo spirito di crociata; profondo attaccamento allo spirito cavalleresco e militare; nostalgia di un tempo in cui l'autonomia politica del baronaggio si spingeva fino all'insubordinazione e alla congiura per il ribaltamento degli equilibri politici; violenza e soprusi sui vassalli». Nella nostra prospettiva non è importante il meccanismo di formazione e trasmissione del modello di nobiltà barocca del letterato, quanto il fatto che la sua visione di una società aristocratica diventa uno dei punti di riferimento della prima nobiltà del Regno.

In seguito, subentreranno gli autori secenteschi che portano avanti l'ideale barocco di nobiltà.

L'impianto ideologico resta sempre quello dell'Ammirato e del Tasso. Giuseppe Campanile e Carlo De Lellis introdurranno ulteriori elementi a difesa della visione barocca dell'idea di nobiltà. Oltre al sangue, alle antiche parentele chiare ed illustri, acquista importanza il possesso di feudi, città e *castella*, che solo la vecchia nobiltà militare possiede[112]. Si tratta, in sostanza, degli stessi temi individuati dal Donati, ad esempio, nella polemica Tassoni-Zuccoli. Quali i segni distintivi di nobiltà? Sangue, natura, discendenza? Oppure, all'opposto, la nobiltà va individuata solo negli uomini e nelle buone azioni[113]?

Nel 1610 fu pubblicata l'opera di Filiberto Campanile dal titolo *Dell'armi overo insegne dei nobili*, (poi ristampata nel 1618 e nel 1680)[114]; viene pubblicato postumo

---

[111] in A. MUSI (ed.), *Nobiltà e controllo politico nel Mezzogiorno spagnolo*, Salerno, Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni, 2007, pp. 31-44. Vedi anche A. MUSI, *Nocera ed i Carafa nella crisi del Seicento*, in A. MUSI (ed.), *Nobiltà e controllo politico* [...], cit.

[112] C. DE LELLIS, *Delle famiglie nobili del Regno di Napoli del signor Carlo De Lellis*, parte I, Napoli, nella stampa di Honofrio Savio, MDCLIV; parte II, Napoli, nella stampa di Giovan Francesco Paci, 1663; parte III, Napoli, per gli eredi di Francesco Roncaiolo, 1671; C. DE LELLIS, *Delle famiglie nobili del Regno di Napoli del signor Carlo De Lellis*, parte II, cit., pp. 324-332.

[113] Cfr. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia*, cit., pp. 30 ss.

[114] Cito da F. CAMPANILE, *Dell'armi overo insegne dei nobili scritte dal signor Filiberto Campanile, ove sono i discorsi d'alcune famiglie, così spente, come vive del Regno di Napoli*, terza ed ultima impressione nella quale si suppliscono quelle famiglie, che poste nella prima, erano dallo stesso autore state elevate nella seconda. Dedicato all'illustrissimo et eccellentissimo signor don Fabritio De Rossi marchese di Monferrato e commendatore dell'ordine di Calatrava, sergente generale di battaglia e capitano generale di artiglieria e del Consiglio Collaterale di Stato del Regno di Napoli, in Napoli nella stamperia di Antonio Gramigniati, 1680.

(1651) il secondo volume dell'opera di Scipione Ammirato sulla nobiltà napoletana[115]; nel 1672 viene dato alle stampe *Notizie di nobiltà*, di Giuseppe Campanile[116].

Per il Campanile, il modello utilizzato nella trattazione sistematica delle insegne e delle glorie delle famiglie nobili resta quello del primo tomo dell'Ammirato. Il completamento del modello nobiliare «barocco» avviene invece per contaminazione, ossia attraverso la ristampa delle principali opere della trattatistica nobiliare dei primi del Cinquecento, manipolati nelle introduzioni, ed in alcuni casi nel testo, con l'aggiunta di nuovi capitoli.

Pur mancando un'indagine approfondita in tal senso, come faceva notare Galasso, restano esemplari, per la diffusione che hanno avuto, la ristampa «contaminata», del 1653, dell'opuscolo del Marchese da parte del frate Carlo Borrelli, nonché il rimaneggiamento, effettuato dal Campanile all'inizio del Seicento, del Memoriale di Diomede Carafa. In quest'ultimo, esemplari le discussioni in merito ai costumi degli aristocratici: contrario alle ricercatezze delle mode e dei costumi, agli inizi del Cinquecento, il Carafa, favorevole il Campanile[117]. Sconveniente è anche, per quest'ultimo autore, la cura personale che l'aristocratico rivolge ai propri cavalli, elogiata precedentemente dal Carafa.

In altri casi le contaminazioni avvengono per il sovrapporsi di concetti propri della letteratura contemporanea: la terza edizione, del 1680, dell'opera di Filiberto Campanile si avvale delle nuove acquisizioni tecnico-genealogiche di Carlo De Lellis «sui contenziosi sulle armi». L'autore aggiunge al volume («impresta») alcune di queste genealogie. Un ulteriore sconvolgimento a livello di precedenze e di importanza politica della nobiltà del Regno, almeno rispetto alle gerarchie proposte nel primo volume dell'Ammirato, interviene in seguito alle riforme politiche della Monarchia spagnola, che eleva i seggi napoletani a ranghi e compiti istituzionali, di importanza superiore a quella propria degli appartenenti al baronaggio e ai diversi patriziati del Regno.

I termini del dibattito sulla nuova ideologia aristocratica trovano una più precisa articolazione soprattutto nell'opera di Giuseppe Campanile, *Notizie di nobiltà*. L'opera si presenta con uno schema articolato, sotto forma di quesiti, dove compaiono sovrapposti dall'autore l'impianto umanistico-cavalleresco del Caracciolo, del Carafa e del Pontano, oltreché la nuova idea di nobiltà di matrice barocca proposta dall'Ammirato. Il proposito è quello di fornire suggerimenti, che sciolgano dubbi e perplessità, ai principali baroni del Regno, in materia di nobiltà.

---

[115] Nel secondo tomo, impresso alle stampe in Firenze nel 1651, e dedicato a Ferdinando II Granduca di Toscana, l'Ammirato ha acquisito ormai una risonanza nazionale in quanto incaricato ufficiale del Granduca della composizione delle Storie fiorentine. Cfr. A. MUSI, *Forme della storiografia barocca* in *I capricci di Prometeo. Percorsi e linguaggi del barocco*, Atti del convegno di Lecce 23-26 ottobre 2000, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 457-478.

[116] G. CAMPANILE, *Notizie di nobiltà, lettere di Giuseppe Campanile, accademico, umorista, dedicato a Bartolomeo Di Capoa, Principe della Riccia e Gran Conte di Altavilla*, in Napoli per Luc'Antonio di Fulco 1672

[117] D. CARAFA, *[Memoriale] scritto a Francesco d'Aragona figliolo del Re Ferdinando, il quale stava sotto la disciplina del re Mattia d'Ungheria*, in *Memoriali.* Edizione critica a cura di F. Petrucci Nardelli, saggio introduttivo di G. Galasso, Roma 1988, pp. 303-304.

Tornano vecchi temi dei modelli umanistico-cavallereschi di magnificenza, liberalità, splendore, come rappresentazione dello *status* sociale. È riproposto l'impianto, in tema di nobiltà, di Scipione Ammirato. Afferma l'autore che la nobiltà deriva dall'antico possesso dei feudi, di «città o castella», dal sangue e da «antiche parentele chiare ed illustri»; inoltre, i vecchi blasonati non hanno da temere dalla nuova nobiltà, contratta per «erudito valor togato», «per solo genio de' principi», «per congiuntura fortunosa di sollevato talento», essendo la «reale» [antica] nobiltà distinta nell'opinione comune: la prima è «più onorevole è degna d'altra».

Un ulteriore genere è costituito dalle storie di singole famiglie feudali. Quelle delle famiglie Carafa e della Marra hanno avuto fra le più ampie diffusioni nel Regno di Napoli. Esaminiamo quest'ultima[118]. Non è un caso che l'opera del duca della Guardia (della Marra) sia venuta «alla luce» grazie al contributo fondamentale di Camillo Tutini e di Ottavio Beltrano, che l'ha pubblicata: due autori esperti di genealogie feudali[119].

Dedicata a Ferdinando II, granduca di Toscana, l'opera nasce lungo un ampio arco di tempo: fin dalla giovinezza Ferrante della Marra si diletta a comporre genealogie di famiglie nobili. Le motivazioni sono chiare: sfatare il mito della superiorità della nobiltà di seggio napoletana rispetto a quella titolata provinciale. Il della Marra vuole dimostrare come la sua famiglia - ma il caso può essere generalizzato -, pur non essendo compresa nel libro d'oro dei titolati dei diversi seggi napoletani, è di antichissimo lignaggio. Non deve sfuggire l'anno della pubblicazione dell'opera, il 1641, quando il dibattito sulle nuove funzioni della nobiltà di seggio napoletana e la discriminazione della nobiltà provinciale si fa più acceso. L'opera del nobile autore risalta, oltre che per le motivazioni politiche richiamate, per altri due aspetti: a) il metodo filologico accompagnato dall'utilizzazione di fonti archivistiche napoletane e romane; b) l'impianto tipicamente barocco e controriformistico.

Partiamo da questa seconda considerazione, prendendo spunto dalla presentazione di tre genealogie interne al volume: degli Orsini, dei Frangipane della Tolfa, dei Gaetani (si tratta dei principi romani Caetani[120]). Nella prima sono presenti, in quanto a temi e autori di riferimento, tutti gli elementi barocchi del dibattito italiano sulla nobiltà. Per le altre due, i Frangipane della Tolfa e i Gaetani, si risale addirittura al ciclo Troiano (discendenti di Enea). Da questa circostanza deriva l'esaltazione della comunanza di sangue con diversi imperatori, romani, da Costantino Magno, a Teodosio a Costanzo, e il vanto della stretta parentela con la casa d'Austria e i suoi imperatori, da Carlo V a Ferdinando II.

---

118 *Discorsi delle famiglie estinte, forestiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli, imparentate colla casa della Marra composti dal signor Don Ferrante della Marra duca della Guardia*, dati in luce da Don Camillo Tutini Napoletano, in Napoli, appresso Ottavio Feltrano, MDCXLI.

119 *Ibidem*

120 Sui Caetani, cfr. F. DELLE DONNE - G. PESIRI (a cura di), *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel regno di Napoli*, Roma 2020.

Nell'opera è presente un secondo aspetto tipico della cultura controriformista - rilevato dal Bizzochi in altri contesti europei[121]-: la presenza di famosi santi nelle genealogie: da S. Benedetto, a S. Gregorio Magno, a S. Tommaso d'Aquino. Pertanto, la nuova ideologia nobiliare, in della Marra, che ha assorbito i motivi umanistico-cavallereschi dell'Ammirato e di Giuseppe Campanile, è completamente barocca. Ormai l'idea di nobiltà è saldamente legata unicamente alla schiatta.

2.4. Le storie feudali settecentesche. Il paradigma della nobiltà nell'opera dell'abate Troyli

L'opera di Troyli viene pubblicata dopo gli echi e le polemiche suscitate dalla pubblicazione di un'altra opera fondamentale, quella del Beltramo, che, con il suo Alberano, aveva esposto un quadro chiaro delle famiglie titolate del Regno[122]. Il tomo IV del volume della storia generale del Regno di Napoli, di padre Placido Troyli è interamente dedicato alla nobiltà[123]. Dato alle stampe nel 1752, esso offre un buon inquadramento del dibattito, risalente alla metà del Settecento, circa l'idea di nobiltà nel Regno di Napoli. Si tratta di un'opera complessa, che offre la possibilità di cogliere chiaramente i cambiamenti intervenuti all'interno della nobiltà meridionale.

Il Troyli individua tre tipologie di nobiltà, formatesi nel lungo periodo, nel Regno di Napoli: quella magnatizia, quella generosa e la nobiltà legale. Accanto a queste si devono poi considerare quelle discendenti direttamente dal patriziato urbano. Nella gerarchia degli onori, quella di Napoli è considerata al primo posto, seguita da quella propria di altre città, che presentano ranghi serrati e una netta separazione tra i ceti. In più, si devono considerare gli ordini onorifici (Grandato di Spagna; il Toson d'oro o, nel Settecento, per il Regno di Napoli, l'Ordine di S. Gennaro) e quelli militari (Cavalierato di Malta, di Calatrava ed Alcantara)[124]. Nella gerarchia costruita dal Troyli è la nobiltà magnatizia, la più antica, che gode dei principali onori. L'autore parte da un preciso paradigma: è la dignità del feudo che incide sullo specifico titolo onorifico della nobiltà: l'onore del feudo si trasmette all'onore del lignaggio baronale. In questo modo si distinguono giuridicamente due tipi di feudi:

> quinterniati e piani o di tavola: […] i primi feudi iscritti nei quinternioni della Regia Camera e si conferiscono immediatamente dal Sovrano; i secondi, non sono colà annotati, ma si sogliono dispensare da alcuni baroni, che quelli de' loro privilegi partecipano […] i feudi che nobilitano son

[121] *Ivi.*

[122] O. BELTRANO, *Breve descrittione del Regno di Napoli diviso in dodeci provincie. Nella quale con breuita si tratta della città di Napoli e delle cose più notabili di essa, e delle città, e terre più illustri del Regno, con le famiglie, e nobili, non solo di quella, ma dell'altre città di esso Regno. Con i vescouadi, & arciuescouadi, e santi, che sono in esso. Con un catalogo di tutti i sette offici del regno, e di tutti i Titolati, con la ultima numeratione de fuochi e regy pagamenti*, Raccolti, e dati in luce da Ottavio Beltrano di Terranova di Calabria Citra, Napoli, Roberto Mollo, 1644.

[123] *Istoria generale del Reame di Napoli …opera del padre abate d. Placido Troyli*, tomo IV, Parte IV, Napoli MDCCLII

[124] *Ivi*, pp. 6 ss

quelli della prima specie, i quali si dispensano dal solo Monarca, di cui è propriamente il nobilitare […] non quelli di seconda specie i quali possono solamente comunicare la nobiltà legale[125].

Il feudo quinternato poteva a sua volta distinguersi in principato, ducato, marchesato o contea. Vi è altresì differenza di rango a seconda che il baronaggio sia accompagnato dal possesso di feudi di prima, seconda e terza classe. Alla prima tipologia appartengono i baroni che hanno

molti luoghi a sé, sottoposti, ed alcune città primarie e che hanno sotto di essi altri suffeudatari. Quei di seconda classe riconosceano dal principe sovrano i loro feudi (come anche facevano i primi); ma non avevano suffeudatari. È della terza classe eran coloro che da altri baroni e non dal principe immediatamente riconoscevano l'investitura dei lor feudi.[126]

Aggiunge ancora Troyli:

[…] i feudatari di prima classe sebbene riconoscessero il principe per loro Sovrano, pure avendo molti feudi al loro servizio; e li stessi suffeudatari alla propria devozione; erano altresì si potenti che moveano guerra alli medesimi loro Sovrani […] specialmente nel Regno di Ferdinando di Aragona[127].

Quello che conta nella gerarchia nobiliare, osserva l'autore, sono i titolari del corpo del Regno.

Alla nobiltà generosa afferiscono soprattutto coloro che provengono dalla milizia, quelli che sono stati onorati del cingolo militare e che «vengono dal principe decorati […] quelli che rappresentano la persona del principe nobilissimi sono e del primo ordine della nobiltà magnatizia»[128]. Al terzo tipo appartengono «tutti coloro che sono destinati al pubblico regio servizio [che] divengono nobili […] consiglieri di Stato, segretari di Stato». Secondo l'autore, «la nobiltà legale ha il solo privilegio di non pagare le collette»[129]. La nobiltà gode poi di alcuni privilegi: […] alcuni comuni a tutti i feudatari; altri che convengono ai nobili descritti nei seggi; altri appartenenti ai nobili di prima classe[130]. In particolare, quattro sono le frange nobiliari interessate del privilegio: […] tutti i baroni, titolari di feudi, sono nobili, perché il feudo nobilita […]; tutti i baroni titolati che posseggono feudi compongono il corpo del Regno, di cui il Monarca n'è capo laonde se dovesse convocarsi il pubblico parlamento o farsi solenne cavalcata, i soli baroni e titolati ne avrebbero voce perché una tale prerogativa dai soli baroni titolati si possiede; i titolati [che] hanno la giurisdizione civile, criminale e mista […] le 4 lettere arbitrarie […] [questi ultimi] nelle cause civili o criminali non possono essere convenuti dai Presidi o dai tribunali provinciali ma solo dalla Vicaria o dal Sacro Regio Consiglio[131]. Dall'archivio della zecca Troyli calcola che l'elevazione di centri a principato sia avventa per quasi 170 casi, i ducati sono diventati oltre 300, meno di 80 le contee, oltre 300 i marchesati[132].

Osserva ancora l'autore come, a metà Settecento, tutte le principali famiglie magnatizie avessero ormai occupato i seggi napoletani. Nel 1752, l'autore annota l'entità dei lignaggi aggregati ai seggi: 36 per Capuana, 39 per Nido, 19 per Montagna,

---

125 *Ivi*, p 7
126 *Ibidem*
127 ID., p. 10.
128 ID., p. 12
129 ID., p. 13
130 ID., Cap. IV, *De privilegi che gode la nobiltà napoletana*, *Ivi* p. 75-76
131 *Ibidem*
132 ID., p. 5.

30 per Porto e 30 per Portanova. All'epoca gran parte del baronaggio del Regno, i nuovi principi ed i nuovi duchi e conti, avevano già trovato accesso ai seggi napoletani.

Nel primo seggio sono presenti diversi rami dei Capece, dei Caracciolo, dei Filomarino, dei Loffredo, dei Ruffo, dei Boncompagni; nel secondo gli Acquaviva, i d'Afflitto, i d'Avalos, i Capano, i Capece, i Doria, i Gaetani, i Gesualdo, i del Giudice, i Gonzaga, gli Orsini, i Piccolomini, i Pignatelli, i di Sangro, gli Spinelli; nel terzo i Coppola, i Francone, i Grimaldi, i Muscettola, i Sanfelice, i Sances, i Ribera, i Toledo; nel quarto i d'Afflitto, i Cardone, i Colonna, i Doria, i Ruffo, i Pappacoda; nel quinto i Pagano, i Ruffo, i Sanseverino, i Tuttavilla, i de Mari, i Cardone[133]. Resta fuori una parte rilevante della nobiltà che si è trasferita a Napoli o che non si è spostata dai propri feudi provinciali.

Nella prima Età moderna, sia le famiglie nobili originarie che quelle naturalizzate godono di «palagi, feudi, averi: Collonesi di Stigliano, Urbini di Gravina, Boncompagni di Sora, Piccolomini di Amalfi, Doria di Melfi, Serra di Cassano, Imperiale di Francavilla; i Saluzzo di Corigliano ed altri»[134]. Una lode sperticata è tessuta dall'autore ai cavalieri napoletani che si sono distinti negli Ordini militari di Malta, Calatrava e Alcantara; diversi gran maestri del primo Ordine provengono dai grandi lignaggi dei Caracciolo, dei Carafa e di altre famiglie del baronaggio meridionale. Ed altre decine di famiglie della nobiltà del Regno sono state insignite, soprattutto nel periodo spagnolo, degli altri Ordini militari[135]. Troyli, però nel suo volume esclude dalla dignità nobiliare molti lignaggi. Così il barone di Montemurro accusa l'autore di imprecisione per averlo escluso dagli elenchi. Al che Troyli obietta che «i semplici baroni [quelli non compresi nell'elenco del volume sono solo] «utili signori»[136]. Analoghe rimostranze sono mosse dal vescovo di Tricarico, titolare di alcuni feudi ecclesiastici, e da alcune famiglie di patriziati urbani che si sentono lese nel proprio *status* dalla mancata (o errata) trascrizione dei propri privilegi nelle pagine del volume. Questo è il caso di alcune famiglie dei patriziati di Lucera e di Nicastro. Alcune di queste ultime spediscono suppliche a Carlo di Borbone, che incarica del contenzioso la Real Camera di S. Chiara, chiedendo che fossero «somministrati i documenti, per far cassare dalla storia ciò che di loro [il Troyli] vi avea scritto». In particolare, affermavano che l'opera appariva «pregiudizievole in quanto vi era in sospeso una causa di reintegra nel seggio napoletano di Capuana»[137].

2.5. I cantori della vecchia epica nobiliare nell'Ottocento. Luigi Volpicella e Bonazzi di S. Nicandro

Il primo storico delle nobiltà meridionali a utilizzare le fonti della Camera di S. Chiara è stato sicuramente il pugliese Luigi Volpicella. Importante il volume

133 Id, pp. 122 ss.

134 Id., Cap. IV, *De privilegi che gode la nobiltà napoletana*; *Ivi,* p. 75-76

135 *Ibidem*

136 Id., p. 368.

137 Id., p 389.

manoscritto *Patriziati e nobiltà civiche nel già Reame di Napoli. Vari appunti bibliografici e archivistici raccolti da Luigi Volpicella*[138] .

Si presume che la stesura definitiva possa collocarsi negli immediati anni Trenta del Novecento. Da quest'opera emerge un grosso lavoro di scavo archivistico e bibliografico, relativo soprattutto alla produzione storiografica in materia nobiliare, emersa dagli stralci delle allegazioni forensi tratte dalle cancellerie della Camera di S. Chiara.

Volpicella fornisce indicazioni relative ai patriziati civici e ai governi cittadini di circa 50 città del Regno. Nel volume sono richiamate la letteratura e la storiografia relative alla nobiltà del Regno di Napoli: storie cittadine, saggi manoscritti, memorie, allegazioni forensi. Il materiale più consistente è fornito proprio da questi ultimi documenti relativi agli interminabili contenziosi, sui quali è chiamata ad emettere consulte la Camera di S. Chiara. Lo storico pugliese conosce ed utilizza le opere di buona parte degli storici napoletani, dal genere genealogico, alle storie cittadine del Seicento. Compaiono così, fra gli autori considerati, Di Costanzo e Collenuccio, Summonte, Costo, Tutini, Capaccio. Ampio riferimento è fatto anche alla letteratura in materia feudale di Tristano Caracciolo, Diomede Carafa, Scipione Ammirato, Filiberto e Giuseppe Campanile, Carlo De Lellis, Francesco Bonazzi. Due gli autori utilizzati quale punti di riferimento importantissimi, nella costruzione del modello di Volpicella: Vincenzo Tafuri e Francesco Bonazzi[139].

Lo storico pugliese, tuttavia, non organizza criticamente questo materiale, ma si limita a riutilizzarlo nella redazione di voci di tipo enciclopedico relative alle diverse città del Regno.

Questo primo riscontro, condotto sull'opera dell'autore pugliese, è molto importante. Va, infatti, ad avvalorare l'ipotesi che il materiale utilizzato nei dibattimenti in tribunale -confluito negli atti delle Bozze delle Consulte di S. Chiara- in materia di nobiltà e governi cittadini, attingesse anche, generalmente, a quello contenuto nelle storie del Regno di Napoli, nelle storie feudali e genealogiche, nelle storie cittadine.

Più che l'impatto delle opere specifiche, lasciano il segno alcuni stralci di esse, spesso contenuti, sebbene in modo decontestualizzato, - Galasso ha espresso una opinione molto precisa su questo punto - nelle opere dei Campanile, di Beltrano o in numerosissimi almanacchi del Regno[140].

---

[138] Il volume manoscritto è depositato presso l'Archivio di Stato di Napoli, L. VOLPICELLA, *Patriziati e nobiltà civiche nel già Reame di Napoli. Vari appunti bibliografici e archivistici raccolti da Luigi Volpicella*, volume I, Archivio di Stato di Napoli, bb. I-VII. Si tratta di un brogliaccio di appunti che è un primo tentativo di riflessione sulle vicende del patriziato urbano del Regno. Ho utilizzato il manoscritto depositato presso la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Napoli, raffrontando e verificando le annotazioni ivi riportate, soprattutto in merito ai regi dispacci in materia di nobiltà urbana, con la raccolta contenuta nel *Dizionario delle leggi del Regno di Napoli tratto da' fonti*, cit., pp. 106 ss.

[139] G. CIRILLO, *I Savoia e le nobiltà italiane*, cit.

[140] Di estrema importanza il volume, *Le secentine napoletane della biblioteca nazionale di Napoli*, a cura di M. SANTORO, Istituto Poligrafico e zecca dello Stato, Roma 1986.

Quali sono le conclusioni a cui giunge il Volpicella? A una lettura attenta e comparativa dei dati forniti, egli individua i principali cambiamenti che si producono in seno ai patriziati, e più in generale alla nobiltà del Regno di Napoli, prima e dopo la riforma della tavola della nobiltà voluta da Carlo di Borbone. Inquadra, poi, la politica seguita dalla Monarchia spagnola, nei confronti dei governi urbani, a partire da Filippo II; indaga con precisione sulle conseguenze della chiusura dei ranghi da parte delle oligarchiche di fine Cinquecento inizi Seicento; mette in rilievo le misure contradittorie adottate dallo Stato nei confronti della nobiltà e dei governi urbani tra fine Seicento e Viceregno austriaco; coglie i risvolti della nuova politica che introduce la possibilità di ascesa sociale mediante ricorso ai tribunali; infine illustra la successiva fase di riforma dei governi cittadini da parte di Ferdinando IV.

Le fonti utilizzate e le relative intuizioni del Volpicella si spingono, però, ancora oltre. Egli non si limita a valutare strettamente la documentazione relativa agli anni che vanno dal 1800 (con l'abolizione dei seggi napoletani e delle altre città del Regno) al 1806 (quando giunge l'abolizione della feudalità), ma intuisce - di qui un continuo richiamo alle fonti ottocentesche - che il titolo nobiliare continua a essere speso come requisito preferenziale per l'accesso ai posti di potere, a livello degli apparati centrali, almeno per tutto l'Ottocento e, più oltre, fino alla vigilia della prima guerra mondiale.

Francesco Bonazzi porterà a compimento l'opera iniziata dal Volpicella. A fine Ottocento questo studioso ha un ruolo notevole nella sistemazione sia dell'immane mole di materiale araldico e genealogico, sia della dottrina e della politica seguite dalle Commissioni Araldiche degli antichi Stati italiani[141].

Non si tratta, nella complicata opera di Bonazzi, di ozi letterari o genealogici rivolti verso un ceto ormai decaduto. Ancora, negli ultimi decenni dell'Ottocento emergono almeno due fattori: anzitutto, l'elevata domanda di titoli nobiliari di una parte consistente dell'élite meridionale, da spendere nel settore delle carriere militari, ai fini della copertura di importanti cariche statali o, semplicemente, da utilizzare ai fini dell'acquisto di peso e visibilità sociale; inoltre, con l'abolizione dei seggi patrizi e, poi, della feudalità, sono lasciate incomplete le liste contenute nei libri d'oro del patriziato delle città periferiche e del baronaggio. Di qui una serie interminabile di istruttorie portate avanti, individualmente, dalle ex famiglie della nobiltà provinciale in seno alla Consulta Araldica.

Situazione, questa, che spiega il ruolo del Bonazzi, il quale nel 1892 è il delegato della Commissione Araldica Regionale (dell'antico Regno napoletano), presso il V Congresso Storico italiano svoltosi a Genova. Nella sua relazione, i cui verbali sono del 20 settembre 1892, egli ripercorre le vicende della nobiltà e del patriziato napoletano nel lungo periodo[142].

---

141 Quest'autore risulta noto soprattutto per le sue opere genealogiche e sui governi municipali. Cfr. ad esempio, F. BONAZZI, *Statuti ed altri provvedimenti intorno all'antico governo municipale della città di Bari*, Napoli, Tipografia dei Classici italiani, 1876.

142 F. BONAZZI, *Sul diritto delle nobiltà meridionali al titolo di patrizio,* in G. CIRILLO, *Nobiltà riflessa*, cit., pp. 353-367.

Ad influenzare le sentenze della Commissione Araldica, ancora alla fine dell'Ottocento, è la politica attuata dal vecchio tribunale della Camera di S. Chiara. Dopo la riforma della tavola della nobiltà del 1756, il titolo di nobiltà generosa è attribuito ad esponenti del patriziato provenienti da città a piazze chiuse, da ceti separati, dal baronaggio, purché dimostrino, dopo la riforma di Carlo di Borbone, di appartenere alla nobiltà (mediante il possesso di feudi) da almeno 200 anni, o anche di aver avuto accesso, come cavalieri di giustizia, ai priorati di Capua o di Barletta. Al Bonazzi si deve gran parte della sistemazione del materiale relativo alle genealogie delle nobiltà meridionali, tra cui quello proveniente dalla cancelleria della Consulta Araldica delle Province Meridionali e l'approvazione e il licenziamento del libro d'oro delle nobiltà dell'ex Regno di Napoli.

Da tener presente che questo nobile genealogista fu membro della Consulta Araldica delle Province Meridionali, si occupò di storia della nobiltà del Regno di Napoli, interessandosi soprattutto della ricerca di antichi privilegi repubblicani all'interno del patriziato delle città del Mezzogiorno.

Su un diverso versante, Bonazzi poneva un duplice problema: la mancata compilazione dei libri d'oro del patriziato delle città provinciali e dei baroni del Regno titolari di feudi; l'incertezza riguardo gli eredi aventi diritto al titolo. Egli esprime pareri decisi sulla poca chiarezza dei titoli nobiliari, molto prima della pubblicazione del Libro d'oro della nobiltà italiana. Il Regio Decreto del 1880 aveva imposto la compilazione di elenchi nobiliari per le diverse ex province del Regno, ma l'incertezza dei titoli e degli aventi diritto aveva prodotto migliaia di richieste di riconoscimento degli attributi nobiliari. Secondo il noto genealogista, tra fine Ottocento ed inizi Novecento, si assiste all'apertura di un grande mercato dei titoli anche per un'altra, motivazione: la domanda riguardava il possesso di un nobile blasone da spendere per accedere alle alte cariche dello Stato unitario. Fra le ragioni che adduce Bonazzi, per motivare la sua vasta produzione scientifica, emergono le carenze documentali e i vuoti nelle ricostruzioni degli aventi diritto all'inclusione nel libro d'oro. Così, molte famiglie dell'ex nobiltà del Mezzogiorno non furono incluse nelle liste nobiliari per non aver presentato l'opportuna documentazione[143]. Esse, tuttavia, saranno in buona misura riconosciute dalla Consulta Araldica delle Province Meridionali.

Dal campione di nomi presi in esame presso l'Archivio di Stato di Roma, sui fondi della Consulta Araldica emerge chiaramente un problema, che si protrarrà almeno fino alla pubblicazione dell'elenco ufficiale della Nobiltà Italiana del 1934: riguardo la nobiltà meridionale, non si può avere un'idea precisa degli eredi aventi diritto al titolo a causa dei vuoti presenti negli elenchi[144].

Quale è il paradigma storiografico che segue Bonazzi? Le argomentazioni del duca di Sannicandro, si possono riassumere in cinque nuclei tematici: a) la ricerca dei privilegi esclusivi del patriziato e delle città regie; b) la risposta fornita in merito alle deliberazioni restrittive del titolo di patrizio della Consulta Araldica, per le città del Regno di Napoli; c) le funzioni storiche svolte dal patriziato nelle città regie

---

143 *Ibidem*

144 G. CIRILLO, *I Savoia e le nobiltà italiane*, cit.

meridionali: il sangue versato ed il denaro speso per la patria; d) i meriti ed i segni distintivi della nobiltà cittadina del Regno di Napoli; e) il paradigma del patriziato urbano che abbraccia la fede repubblicana nel 1799 e la formazione di una proto-nazione italiana.

Il genealogista si sofferma sui grandi meriti civili acquisiti nel tempo dal patriziato cittadino. In primo luogo, è questo ceto che appoggia il nuovo progetto di riforma portato avanti dalla monarchia aragonese per limitare il potere del baronaggio; progetto che si traduce in una nuova alleanza tra Monarchia e città. In secondo luogo, è sempre il patriziato cittadino che stabilisce un nuovo legame di fedeltà con gli Asburgo e che paga a caro prezzo - il sangue versato per la patria e le enormi fortune personali impiegate - gli effetti della rivolta di Masaniello. Il conflitto con la fazione popolare, durante la rivolta antispagnola del 1647-48, produce delle perdite enormi a livello di vite e di beni. Francesco Bonazzi legge nella presenza di molti patrizi cittadini uno degli elementi portanti della Repubblica del 1799; l'adesione al repubblicanesimo di molti patrizi, avrebbe provocato la reazione borbonica, non solo attraverso il loro martirio, ma anche con la promulgazione della legge del 25 aprile 1800 che aboliva i seggi patrizi. Si sarebbe, dunque, trattato di un provvedimento punitivo, adottato dalla monarchia borbonica nei confronti del patriziato. Esso, infatti, non intaccava il baronaggio, il quale aveva, perlopiù, mantenuto posizioni legittimiste.

III - Il dibattitto sulle precedenze

3. 1. Il dibattito sulle precedenze nella letteratura nobiliare ed in un manoscritto sulle famiglie popolari

Partendo dalle osservazioni di Giarrizzo sulla mancanza di *ars historica* e sulla continua contaminazione di luoghi e contenuti della storiografia napoletana tra XVI e XVIII secolo, nelle pagine seguenti si tenderà a dimostrare come autori, soprattutto quelli rinascimentali, e contenuti verranno decontestualizzati a livello concettuale ed ampiamente utilizzati – in modo assolutamente anacronistico – nella trattatistica posteriore[145].

Diversi i contenziosi in merito al diritto di precedenza. Sempre in merito alle precedenze ai cerimoniali pubblici, i più importanti baroni del Regno (quelli che Troyli indica come il corpo del Regno), soprattutto durante le funzioni pubbliche, restano a capo coperto, almeno fino al periodo aragonese. Le cose cambiano a partire dal regno di Carlo V. Il nuovo sovrano è restio a rispettare tale simbologia onorifica: il dibattito, interno alla nobiltà, è se il rituale del capo coperto debba essere riconosciuto e perpetuato solo nei cerimoniali pubblici del Regno o anche - di fronte al nuovo re di Napoli - nei cerimoniali extra regno ai quali partecipa la nobiltà[146].

A Napoli, fino a Ferdinando d'Aragona, tutti i titolati si coprono il capo davanti al re (il sovrano riconosce tali privilegi onorifici goduti dal baronaggio e da nobili delle città del Regno ab antiquo)[147]. Eloquente è l'episodio di Carlo V che si reca a Sessa (una città dove esiste una perfetta separazione di ceto) per una cerimonia pubblica. In quella circostanza è consentito ad Agostino Nifo di restare a capo coperto. In questo caso, non si tratta di un privilegio attribuito all'esponente della Scuola medica salernitana, intimo di Carlo V, in virtù della sua dignità proveniente dalle professioni, ma dal rispetto, da parte dell'Imperatore, dei privilegi della città di Sessa: Nifo, oltre ad essere patrizio di quella città, ricopre nella cerimonia anche la carica di sindaco dei nobili.

Altro esempio concerne la cerimonia dell'incoronazione dell'Imperatore a Bologna. Qui Carlo V consente di restare a capo coperto a pochi baroni: «il principe di Salerno, il marchese del Vasto, il marchese di Laiano». Concessione che suscita la gelosia degli altri titolati del Regno che, alla venuta di Carlo V a Napoli, «pretendevano di coprirsi tutti»[148].

---

[145] G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica e conoscenza storica*, cit., pp. 550 ss.

[146] Sono stati pubblicati i cerimoniali del Regno di Napoli, cfr. A. ANTONELLI, Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622, Arte'm, Napoli, 2015; Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli 1650-1717, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012; Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli 1707- 1734, Arte'm, Napoli, 2014; Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801, Arte'm, Napoli, 2017.

[147] C. DE LELLIS, *Delle famiglie nobili del Regno di Napoli del signor Carlo De Lellis*, parte II, cit., pp. 324-332.

[148] Molto è stato scritto sull'incoronazione di Carlo V a Bologna, cfr. ad esempio E. PASQUINI- P. PRODI, a cura di, *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Bologna 2002

Altra importante precedenza nei rituali di Stato concerne il privilegio del posto a sedere per gli esponenti del grande baronaggio, durante le funzioni. Questa precedenza già aveva provocato un vivace dibattito, a partire dal periodo aragonese, poiché nella Capitale non tutti i titolati - nel giorno della processione del Corpus Domini - trovavano posto a sedere, nella cappella dove si celebrava la Messa solenne. Di fronte ad un dibattito che dura da oltre un secolo, Carlo di Borbone reagisce drasticamente abolendo i posti a sedere. Così «nella cappella di Castel Nuovo restano tutti all'impiedi senza alcuna distinzione»[149].

Il privilegio del copricapo, osserva acutamente Troyli, dipende dal capriccio del sovrano (il riferimento è a Carlo di Borbone). Quando il Monarca in pubbliche funzioni o altrove fa loro segno di coprirsi, essi si coprono, e dopo averne per qualche tempo goduto l'onore, per riverenza, e rispetto al Sovrano si levano il cappello di nuovo[150].

Nella corte di Carlo di Borbone sono stati introdotti, ormai altri rituali pubblici, come il baciamano[151]. Importanti anche i rituali pubblici e civici delle periferie del Regno dove esiste una precisa gerarchia nell'attribuzione delle precedenze, che si individua: «[…] nel sedersi e sottoscrivere prima degli altri».

Del Pezzo riporta le relazioni del Regente Zufia in merito a Giuseppe Pappacoda, marchese del Caporso e principe di Triggiano, che aveva avuto la precedenza a sedere come castellano della città di Bari, nella chiesa di S. Nicola, rispetto alle altre dignità cittadine[152]. Altro caso interessante è una consulta della Camera di S. Chiara che discute sul diritto di precedenza fra diverse dignità nella città di Catanzaro. Il contenzioso nasce tra i sindaci dei nobili di Catanzaro, il locale preside della Regia Udienza ed il vescovo cittadino[153]. Una prima consulta del tribunale napoletano precisa che l'Udienza di Catanzaro e il sindaco dei nobili, don Fabrizio Maringola, il 18 maggio 1739 hanno denunciato il vescovo, mons. don Ottavio del Pozzo, per aver incitato la popolazione alla disobbedienza nei confronti del sindaco dei nobili. L'Udienza, per incarico della Real Camera di S. Chiara, esamina le documentazioni di parte. Non sono riscontrati reati a danno del vescovo, ma solo l'inosservanza di alcuni procedimenti amministrativi: «[…] il mancato pagamento della tassa innocenziana, e di qualche altra delle solite controversie in merito a franchigie[154]».

---

[149] P. TROYLI, *Istoria generale del Reame di Napoli … opera del padre abate d. Placido Troyli*, tomo IV, Parte IV, Napoli MDCCLII, p. 104.

[150] *Ibidem*

[151] E. PAPAGNA, *Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l'etichette spagnuole. Note sul regno di Carlo di Borbone a Napoli* in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli,* a cura di A.M. RAO, Napoli, FedOA Press, 2020, pp. 31-53

[152]Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), Bozze di Consulta della Real Camera di S. Chiara, Catanzaro. Udienza di Catanzaro e sindaco dei nobili contro il Vescovo Mons. Del Pozzo, 26 giugno 1739, vol 32, inc. 74

[153]*Ibidem*

[154] ASNa, Bozze di Consulta della Real Camera di S. Chiara, Catanzaro. Vescovo di Catanzaro contro il Sindaco Vincenzo D'Amato, 5 settembre 1740, vol 44 inc. 8

Il prosieguo della consulta precisa le vere motivazioni che stanno alla base dei contrasti di precedenza tra il vescovo ed il sindaco dei nobili. Non si trattava tanto del fatto che il vescovo «non osserva la tassa innocenziana, non ammette alla curia notai e procuratori laici, castiga i sudditi senza ragione». Il vero motivo era imperniato sul diritto di precedenza (e se esso spettasse al vescovo, ai suoi familiari o al sindaco dei nobili e alla sua famiglia), in occasione delle principali festività, all'interno della cattedrale cittadina.

Precisa la Real Camera di S. Chiara:

> […] avendo esaminato gli atti presentati si è considerato che non può «difficultarsi» il possesso da parte del Sindaco dell'uso del coscino della Cattedrale, e benché si voglia colorire l'attentato fatto dal familiare del Vescovo, con averlo tolto da mano del servitore di detto sindaco, col pretesto che non gli era dovuto se andava lì da solo, anziché con tutto il corpo della Città, si vede che questo è un ritrovato per porre in dubbio il possesso che si è verificato dall'Udienza, tanto più che in quell'atto in cui segni il fatto non andò il sindico come persona privata ma andò in nome di tutta la città[155].

Conclude, poi, sempre la consulta di S. Chiara:

> […] deve sempre mantenersi l'osservanza del solito, sempre che questo non contenga positivo disordine e ripugnanza di legge, e che tali inconvenienti non possono affatto considerarsi nel caso presente, anzi che conviene che li rappresentanti della università siano trattati col dovuto decoro, come nelle altre parti del Regno[156].

Il tribunale napoletano rendeva noto che il sovrano era rimasto ammirato «dalla sua irregolare pretensione nel vedere impedire al Sindaco di quella città l'uso degli onori e prerogative quali si ritrova in possesso»[157].

Il dibattito sulle precedenze si accende soprattutto quando subentra l'idea di nobiltà barocca. L'Ammirato sostiene che queste devono essere attribuite non solo in base all'antica o alla nuova schiatta, ma anche rispetto allo *status* del momento[158].

Altro quesito dibattuto in seno alla trattatistica nobiliare napoletana è il rapporto nobiltà-ricchezza: presenta più segni distintivi la nobiltà che ha antiche ricchezze, o quella che ne ha acquisito di nuove? Per l'Ammirato il problema non sussiste in quanto dove sono antichità e splendore di necessità vi sono comprese anche le ricchezze:

> […] intorno alla sustanza della nobiltà si va considerando di ricchezze o nuove, o antiche, che esse si siano imperocché sono state molte famiglie anticamente ricche, e non sono però nobili […] ma dove sono antiquità e splendore, vi vengon comprese di necessità anchor le ricchezze; e quando pur non vi fossero, non distruggono ne ripugnano alla nobiltà […]. Antichità essere il contar molti gradi, segue che noi diciamo primieramente, che spatio e numero d'anni contien questo grado[159].

Antichità, numero degli anni di nobiltà, splendore e abbondanza di ricchezze, nuove dignità nobiliari, nobiltà di patria sono le categorie entro cui si muove

---

[155] *Ibidem*
[156] *Ibidem*
[157] *Ivi*
[158] S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*. cit. p. 5.
[159] S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, cit. pp. 2-6.

l'Ammirato. Qualche parola va spesa sul concetto di nobiltà di patria. L'appellativo di «patria nobilissima» è sempre riferito alla «città nobilissima»; esiste una graduatoria ideale nel mito dei potentati cittadini venutosi a formare dal basso Medioevo in poi, in linea con le indicazioni di Di Costanzo e di Collenuccio. È l'Ammirato che precisa il paradigma che accomuna nella stessa endiadi patria nobilissima e città nobilissima: di qui anche l'attribuzione al suo patriziato dell'epiteto nobilissimo. A questo proposito L. Febvre ha precisato che la patria è qualcosa di corporeo che trova un suo fondamentale elemento fisico nel territorio. Identifica la patria come elemento di identità popolare, non aristocratica[160].

Altro punto da questi dibattuto concerne l'idea di nobiltà.

L'onore, così importante, come ha rilevato Maravall per la cultura del barocco, dipende dalla virtù o dalle opere? Nei dibatti emerge come esso dipenda poco dalle opere e molto dalla virtù. Nobiltà e onore dipendono più dalle virtù morali che da quelle dell'intelletto[161].

Per Torquato Tasso, però, la nobiltà va ricercata nell'antica e continuata chiarezza. Bisogna, secondo l'autore, «ragionar su queste due differenze di antica e continuata». Un ulteriore elemento di dibattito. Quanto incide l'antichità di stirpe all'interno dello *status* nobiliare? Tasso si confronta con diverse tesi. La prima sostiene che «l'eccessiva antichità non apporti niente alla nobiltà». Questo in quanto «la nobiltà deve essere chiara e le cose troppo antiche sono oscure ed ignote [...] gli scrittori d'essi sono simili agli scrittori delle favole [...]»[162].

Favole omeriche è stato detto. Bizzocchi ha dimostrato come decine di genealogie delle famiglie aristocratiche italiane ed europee iniziavano, in modo disinvolto, nel periodo biblico o eroico greco. Con incredibili salti cronologici che univano antichità e Medioevo. Nel dialogo, Tasso introduce un altro punto importante: prende le distanze da un'utilizzazione troppo fantasiosa delle fonti. Soprattutto auspica una maggiore attenzione alla filologia nell'utilizzazione di quelle genealogiche. Così, Giovanni Villani riporta non solo notizie «incerte ma certamente false». Ed anche Livio perde quasi completamente la sua autorità[163].

Sono gli autori successivi all'Ammirato e al Tasso che compiono una messa a punto in tema di precedenze.

Campanile si sofferma sulle prove di nobiltà dell'aristocrazia: «se gli anelli di oro sieno segni di nobiltà»; sulla plausibilità del duello; sul comportamento da adottarsi nel caso in cui popolani usurpino insegne e cognome[164]; sulle divise gentilizie; sulle antichità delle insegne[165]. L'anello d'oro per il Campanile è un segno distintivo di

---

160 L. FEBVRE, *Onore e patria*, Roma, Donzelli 1997.

161 T. TASSO, *I dialoghi*, cit., pp. 90-290; *Il Forno*, p. 176.

162 *Ivi*, p. 190

163 *Ivi*, p. 192.

164 G. CAMPANILE, *Risposta all'eccellentissimo Bartolomeo di Capua; risposta "All'illustr. Duca di Maddaloni d. Martio Domenico Carafa"*, *Notizie di nobiltà, lettere di Giuseppe Campanile, accademico, umorista*, cit., pp. 9-10.

165 ID., *Notizia terza. Antichità delle insegne gentilizie. All'illustre maresciallo di Campo Giustiziarlo d. Camillo di Duro. Notizia quarta. Delle divise gentilizie, al marchese di Rinello, sign. Fra Giovanbattista Brancaccio.*

nobiltà che «contraddistingue i gentiluomini parlando della famiglia Santangelo»[166]. Secondo il Campanile, nel Seicento, i segni distintivi sono costituiti soprattutto dall'introduzione di nuovi galatei e rituali e dai tipi di abbigliamento. Questa volta però i termini del problema non sono le filippiche conservatrici contro gli spagnolismi, gli abiti attillati, le ciprie e le parrucche, condotte contro la nobiltà napoletana da Diomede Carafa; all'opposto, in una società che cambia rapidamente, bisogna contrastare l'atteggiamento comune di imitazione, da parte dei nuovi ricchi, degli abbigliamenti aristocratici. Polemica comune, sembra, a tutta la nobiltà italiana, come ha osservato Donati, tanto che parecchi autori di memorie e storie feudali propongono di imporre un abbigliamento differenziato. Precisi segni distintivi sono adottati dalla nobiltà in merito all'abbigliamento militare – «arte militare scuola di nobiltà» -, per cui la tipologia di elmi, scudi ed armature deve variare in rapporto ai quarti di nobiltà: distinzioni nette fra nuovi e vecchi nobili, i conti, i marchesi, i duchi, i principi [167].

Su un altro versante, la nobiltà è costretta a fare quadrato contro altri usi recenti di alcune famiglie di popolari di usurpare cognome e blasone nobiliari. Per cui, secondo il Campanile, il nobile deve agire con rigore di fronte a tali usi e non seguire le vie legali, che non portano a nessun risultato. La prova lampante è costituita «dal processo al conte di Trivento d'Afflitto del seggio del Nido [dove] fu provato che molti popolani napoletani ne avessero usurpato il cognome»[168]. Restrizioni interne, limitate esclusivamente allo stesso ceto di appartenenza, anche relativamente alla pratica del duello: resta un momento fondamentale per affermare ribadire problemi di onore e di precedenza, ma deve essere praticato all'interno dello stesso quarto di nobiltà. Con la nuova idea di nobiltà barocca, subentrano restrizioni anche in merito ai segni distintivi delle donne nobili.

Mentre, nel primo Cinquecento, Tristano Caracciolo si scandalizza per il trucco ed il vestiario di queste, dove le qualità fisiche [della donna] finiscono poi per prevalere nella trattatistica, ora, a Seicento inoltrato, il ruolo della donna è solamente quello di garantire la discendenza, l'amministrazione domestica ed osservare un austero rigore nei costumi[169].

Nella trattatistica nobiliare, fra fine Seicento e Settecento, le lettere, la medicina, le altre professioni liberali sono sempre più associate alle arti meccaniche. Questo avviene parallelamente all'attacco che gli esponenti delle professioni liberali

---

[166] ID., *Al signor Giovanbattista Spinelli, Marchese del S. R. C…*

[167] ID., *Notizia decimasesta. Degli elmi. Dei cimieri e de' loro fregi. Quali fogliami le dame devono imprimere negli scudi…quanto grande sia la nobiltà dell'uomo e altre ponderazioni su l'armeria Italica….*

[168] Punire drasticamente il "popolano, che si arrogasse il cognome, e l'insegna sua, e così non si trovassero di quelli superbi, e di poco nascimento, che giungono ancora nei tempi sacri…ad ostentare il falso per vero…A costoro darei quella pena impartita a Paglierino da Siena". ID., p. 261

[169] Anche le insegne nobiliari da adottare diventano austere: "le vergini giunte a marito per ornamento dell'armi loro, devono da fianchi de' suggelli sollevare due verdeggianti rami di palama…Quando sono vedove devono coronarle col cordone di S. Francesco e questo addita l'osservanza della castità, che le donne devono a morti spose serbare…". G. CAMPANILE, *Notizie di nobiltà*,cit., pp. 333-349

conducono contro il privilegio ed il sistema oligarchico nella gestione del potere politico-amministrativo detenuto dalla nobiltà.

Si pone dunque un ulteriore problema: le professioni nobilitano? Pietro del Pezzo, in un suo manoscritto, introduce una precisa graduatoria in merito alle precedenze. La nobiltà è collocata sempre in una posizione preminente, ma poi bisogna attribuire particolari riguardi ai dottori in legge e medicina. E fra i dottori la precedenza tocca a colui che prima si è addottorato[170]. Sono, comunque, i dottori in legge che acquisiscono la precedenza rispetto a tutti gli altri[171]. Per del Pezzo il dottorato in legge assume maggiore dignità ed onore rispetto al dottorato in medicina. È un giudizio rigido che associa la medicina, o almeno la parte manuale di essa, come la chirurgia, ad arte meccanica «essendo stata fra tutte e quante l'arte annoverata se non solo la solennità introdotta del dottorato ha recato dignità ed onore»[172].

E veniamo alle discussioni dei diritti di precedenza presenti nel manoscritto sulle famiglie popolari.

Quattro tipi di riserve sono manifestate verso la nobiltà nuova: l'eccessivo sfarzo nei confronti dell'abbigliamento e il *modus vivendi* degli esponenti di questi nuovi nobili; l'opposizione ai matrimoni con le donzelle della nobiltà storica; la giustificazione dei delitti d'onore dovuti al non rispetto delle precedenze; la persecuzione di alcuni esponenti della nobiltà nuova che non avevano rispettato le precedenze verso la vecchia aristocrazia.

Riguardo al primo punto l'autore critica l'eccessivo sfarzo dei nuovi nobili in relazione a molte ricostruzioni genealogiche su cui si sofferma il manoscritto anonimo, in polemica contro lo sfarzo delle dimore e del vestiario di esponenti della nobiltà nuova. Questi avevano addirittura superato nella ricercatezza gli abiti indossati dai rappresentanti delle grandi famiglie aristocratiche. Sprezzanti accuse sono rivolte ad esempio ad Antonio Orefice e ad alcuni esponenti della famiglia Mirella[173].

Per quanto attiene al secondo punto - l'atteggiamento di vera «sprezzatura», secondo l'espressione di Castiglione, dei vecchi aristocratici nei confronti dell'arroganza dei nuovi nobili - è di rilevo l'episodio, riportato dall'Anonimo, di Bartolomeo d'Aquino che voleva prendere in moglie una donzella di casa Acquaviva. Quest'ultimo, dopo il 1620, assume un ruolo centrale per la finanza del Regno di Napoli. Il potere e la ricchezza ne irrobustiscono lo *status*, in un percorso onorifico che lo porterà ad acquisire i privilegi nobiliari. D'Aquino acquista, così, il feudo di Caramanico, al quale poi, con la trasformazione in principato, legherà anche il titolo di principe. Nel periodo di massimo splendore, con l'accordo del viceré, egli tenta di contrarre matrimonio con Anna Acquaviva. Ma a queste nozze si oppone fermamente il duca d'Atri e conte di Conversano. La motivazione è l'incolmabile

---

[170] P. DEL PEZZO, *Contezza dell'origine, Aggrandimento e Stato delli Seggi della città di Salerno*, Biblioteca Nazionale di Napoli, Dedicato al nuovo arcivescovo di Salerno, Isidoro Sanchez de Luna.
[171] *Ibidem*
[172] *Ibidem*
[173] Delle famiglie popolari, cit. Della famiglia Vargas

differenza di *status* tra le due famiglie, gli Aquino e gli Acquaviva. I primi sono ancora troppo legati alle arti meccaniche, mentre i secondi sono fra i più antichi lignaggi napoletani e, in generale, italiani. I duchi d'Atri non sono i soli a comparire nelle pagine del manoscritto fra i grandi esponenti dell'aristocrazia del Regno. Altro lignaggio richiamato, nella trattazione del terzo punto, è quello dei duchi Piccolomini di Amalfi. Ai fini di salvaguardare l'onore della famiglia, addirittura si arriva a giustificare l'assassinio della duchessa di Amalfi Giovanna d'Aragona Piccolomini, vedova di Alfonso I, sposata poi segretamente con il nobile napoletano Antonio da Bologna. Gli amori della duchessa e la sua tragica fine, narrati in una novella da Matteo Bandello e drammatizzati dal Webster e da Lope de Vega, suscitano sentimenti forti in tutta Europa[174].

Il delitto d'onore è ancora giustificato dall'Anonimo, in relazione al caso della famiglia Vargas, di origine ebraica. Alonso Vargas, noto esponente forense, nel 1612, è nominato consigliere della Camera di S. Chiara, ottiene in dote, dalla moglie Zenobia Havie, due feudi nella provincia di Capitanata: Cagnano e Carpino. Secondo l'anonimo, però, Alonso praticava in segreto la religione ebraica: «profferiva la legge giudea in segreto ed allevando in essa la sua famiglia benché in palese fingesse di essere cattolico e cristiano ed in quella visse e finalmente morì»[175]. Un secondo fratello Gerolamo Vargas, viene denunciato da alcuni parenti con i quali si trova in dissidio e viene inquisito per la pratica dell'ebraismo. Si rifugia a Roma, dove, però viene incarcerato dal Tribunale del S. Uffizio. Di qui l'abiura della «pratica giudaica» nella chiesa della Minerva.

Quest'infamia compromette la famiglia Vargas, che intanto si è inserita nella nobiltà napoletana: Gerolamo viene ucciso, durante il viaggio di ritorno, dai nipoti Alfonso e Diego Vargas, per lavare il disonore. L'ultimo nipote, Fabio Vargas, viene ucciso nella città di Barcellona, per motivi legati al mancato rispetto dell'ordine di precedenza, «per aver trattato illeciti amori con una gentildonna di quel paese»[176].

Altra famiglia che compare spesso nel manoscritto è quella dei Carafa di Maddaloni. Centrale la figura di Diomede Pacheco (Pacecco) Carafa e del duca successivo Marzio. Diomede Pacecco Carafa è l'aristocratico più impegnato del Regno nella repressione della Rivolta di Masaniello. Dopo aver cercato di uccidere il capopopolo egli è obbligato a fuggire da Napoli dove i popolari incendiano il suo palazzo e uccidono il fratello. Diomede avrà un ruolo determinante nel reclutamento dell'esercito feudale che riconquisterà il Regno, insieme ai reparti spagnoli. Dopo la Rivolta, nonostante i suoi meriti, viene additato dalla città di Napoli come traditore della patria e, perseguitato dal viceré, è costretto a espatriare a Madrid, dove cerca udienza dal sovrano spagnolo per giustificare le sue azioni. Morirà in esilio a Madrid, in disgrazia. Diomede Carafa si era anche macchiato - queste le accuse contro di lui,

---

[174]*Inventari e bilanci di una grande casata feudale del Mezzogiorno. Contributo alla storia cinquecentesca economica, artistica e del costume.* Vedi anche Delle famiglie popolari, cit., Della famiglia del Pezzo.

[175] *Ibidem*

[176] *Ibidem*

nel processo istruito a Napoli - di terrorismo aristocratico in quanto era accusato di essere il mandante di alcuni omicidi degli amministratori di Maddaloni e di Cerreto.

Pacecco Carafa è anche colui che punirà in modo esemplare il principe Giovanni Orefice per non avergli accordato la precedenza dovuta in un affare amoroso. In due storie familiari, l'Anonimo ricostruisce la vicenda. Nella prima, nel corso della trattazione sulla famiglia Favilla, l'Anonimo si sofferma sulle vicende di Pacecco, che avrebbe avuto dei contatti amorosi con la bellissima Costanzella Frezza, del seggio del Nido, moglie di Dezio Favilla. Nel manoscritto s'insinua che i due fossero amanti, che Diomede Carafa, Pacecco, avesse avuto da lei un figlio e che avesse fatto uccidere, per gelosia, un altro pretendente della Frezza. Inoltre, il Carafa sarebbe intervenuto ai fini della concessione del titolo di duca di Presenzano, a Dezio Favilla, proprio in quanto "adorava la moglie (la Frezza)"[177]. Gli amori contesi, tra Giovanni Orefice e Pacecco Carafa, per Costanzella Frezza, avrebbero portato anche alla rovina del primo.

Nella descrizione della famiglia Orefice, l'Anonimo si sofferma su due punti: i problemi di precedenza e di onore che l'Orefice non riconosce al Carafa; il rituale denigratorio dell'esecuzione a cui fu sottoposto il principe Giovanni. Il non rispetto delle precedenze verso il Carafa, che apparteneva alla nobiltà antica del Regno, avrebbe provocato la vendetta del blasonato. Osserva l'anonimo, che l'Orefice «non poteva competere con loro [in quanto] era un personaggio di nobiltà nuova, senza aderenze e senza appoggio». Questo è un dato significativo in quanto l'antica nobiltà per mantenere il suo prestigio cercava di ottenere punizioni esemplari per gli esponenti delle famiglie più deboli della nuova nobiltà, quelli, cioè, che non fossero imparentati con la nobiltà vecchia e quelli che avevano perso il prestigio acquisito attraverso le carriere nei tribunali regi.

Giovanni Orefice, temendo vendette da parte di Pacecco Carafa, era espatriato a Roma dove si era fatto coinvolgere in trame antispagnole con l'ambasciatore francese. Denunziato dal Carafa, era stato catturato e tratto in arresto a Napoli. Con un processo esemplare era stato condannato a morte, con l'accusa di tradimento. Così il lignaggio pervenne a totale rovina e i beni e il feudo furono sequestrati[178].

L'Anonimo ricostruisce le modalità con cui avvenne la dissacrazione della dignità nobiliare dell'Orefice, prima di giungere all'esecuzione. Nel corso del rituale l'Orefice fu portato fuori da Castelnuovo, accompagnato da una colonna infame, con un "trombetta" che richiamava l'attenzione della popolazione per mostrare a tutti l'alterna fortuna di un principe, che ora, con le mani legate, veniva messo alla berlina. All'Orefice furono negate tutte le prerogative che spettavano in tali frangenti ai membri della nobiltà. Infine, avvenne la decapitazione, in qualità di ribelle, presso il mercato di Napoli, il 13 gennaio 1640. Il cadavere fu lasciato sul talamo fino alle due di notte.

Nel manoscritto si narra solo di un altro caso di punizione esemplare simile a quello dell'Orefice: quella di Michele Vaaz, conte di Mola. Giudice della Gran Corte

---

177 Della famiglia Favilla, foglio 25

178 Della famiglia Orefice.

della Vicaria, questi è coinvolto nel processo contro Donato Petagna, fratello del principe di Trebisacce, per l'uccisione del figlio di Giovan Battista Amendola, presidente della Camera della Sommaria[179]. In questo frangente la sua famiglia perverrà alla rovina. Alla base della catastrofe familiare è una vicenda di sangue nel cui processo è coinvolto il giudice della vicaria, il conte di Mola. Per un problema legato alla solidarietà aristocratica non si procedette subito all'incarcerazione del reo, nell'attesa che giungessero «delle bolle chiericali d'immunità ecclesiastica»[180]. Il viceré, conte di Castiglia, ne volle il sequestro dei beni e dei feudi. Espatriato a Roma, Michele Vaaz fu sottoposto a processo dal Tribunale dell'Inquisizione, perché accusato da una sua cugina di aver «sempre vissuto nella legge dell'ebraicità»[181]. Nonostante facesse abiura fu incarcerato per diversi anni e morì poco dopo[182].

Ritornando alla famiglia Orefice, Luigi fratello di Giovanni, temendo vendette da parte della famiglia Carafa si era rifugiato a Madrid ed era riuscito ad accedere alla corte di Filippo IV. Sposatosi con una donzella della famiglia dei Vera Cruz, grazie ai nobili legami familiari, riuscì a recuperare la terra di Sanza e il titolo di principe.

Egli, osserva l'Anonimo, si vantava di essere riuscito a screditare a corte Pacecco Carafa, già perseguitato dai viceré napoletani per i suoi atti di terrorismo aristocratico. I Carafa di Maddaloni sono anche al centro del dibattito sull'idea di nobiltà del Regno di Napoli. Se i Carafa di Nocera erano stati elogiati da Torquato Tasso per la partecipazione all'Accademia degli Oziosi, Marzio Carafa, duca di Maddaloni, invece, viene tirato in ballo da Giuseppe Campanile, nella sua opera, per le sue conoscenze in materia di nobiltà.

Nell'opera, *Notizie di nobiltà*, si narra che Bartolomeo di Capua rispondesse ai quesiti posti da Marzio Carafa, duca di Maddaloni[180]. Il discorso verte sulle origini incontaminate del baronaggio e dei cavalieri napoletani in rapporto a quelli spagnoli[183], nonché sulle origini dei titoli derivanti dal possesso di città e castelli[184]. La vecchia aristocrazia non deve aver timore della nuova nobiltà di «erudito valor togato», promossa dai sovrani per meriti e talento, essendo la nobiltà storica, nell'opinione comune, la «più onorevole e degna d'altra».

3. 2. Le istruttorie in tema di nobiltà dei tribunali napoletani del Sacro Regio Consiglio della Camera di S. Chiara

Nel Seicento vi sono due vie che portano all'acquisto dei titoli nobiliari per le nuove famiglie emergenti, provenienti dal ceto dei popolari.

---

[179] *Ibidem*

[180] Della famiglia Vaaz.

[181] *Ibidem*

[182] *Ibidem*

[183] ID., *Risposta all'eccellentissimo Bartolomeo di Capua; risposta "All'illustr. Duca di Maddaloni d. Martio Domenico Carafa"*, cit., pp. 9-10

[184] ID., p. 8

La prima consiste nella partecipazione al mercato dei feudi. Ma, come si vedrà, i nuovi nobili diventano solo utili signori con un titolo generico di barone. Il feudo non è altro che uno sparuto casale di qualche città o stato feudale-territoriale smembrato. I più fortunati sono quelli che riescono ad acquisire il titolo di marchese. Qualcuno anche di principe. Nel processo di compravendita entrano solo di rado i titoli della nobiltà storica di duca (derivanti dai ducati normanni) e di conte (derivanti dalle contee angioine).

La seconda via è l'integrazione in seggi di città patrizie. Quasi la metà delle famiglie popolari, descritte nel manoscritto, segue quest'ultima via. Si gioca, quindi, sull'omonimia del cognome, o si modifica volontariamente il cognome, con la complicità di famiglie locali del patriziato che ne hanno uno simile, tentando l'aggregazione. In caso negativo si apre un'istruttoria presso il Sacro Regio Consiglio costruendo delle genealogie false o, comunque, non proprio impeccabili.

In questa prima fase è proprio questo tribunale il protagonista delle nobilitazioni. Il processo, per tutto il Seicento, sia nel caso dei nuovi utili signori sia delle nuove aggregazioni, è ancora molecolare. La grande trasformazione in seno alla nobiltà del Regno avviene a partire dagli anni Trenta del Settecento. Un numero consistente di utili signori che acquista il feudo, poi soprattutto un ingresso molto consistente di nuovi patrizi nei seggi delle città. La politica delle aggregazioni in contraddittorio provoca grandi scontri tra nobili originari, nobili aggiunti e nobili *ex privilegio*.

A questo proposito, nella prima metà del Settecento, la politica dello Stato centrale nei confronti dei governi cittadini è rivolta soprattutto verso l'ampliamento del numero di cariche locali. La spinta verso nuove aggregazioni è frutto, oltre che di un preciso disegno della Monarchia, anche delle istanze provenienti dai diversi ceti sociali emersi nelle città del Regno.

Tra Seicento e Settecento, nelle diverse città, il patriziato si è organizzato in piazze chiuse e piazze aperte, in sedili, parrocchie, confraternite e collegi separati. Esso - dopo il processo di chiusura oligarchica - si è impadronito degli spazi urbani e ha condizionato la *forma urbis*. Un condizionamento che si estende anche sul controllo degli spazi sociali dei quartieri, attraverso la vigilanza poliziesca e la guardia armata notturna alle porte[185]. Dal punto di vista della formazione dei governi cittadini, questa élite ha dato vita, a partire appunto dalle chiusure oligarchiche, ad un sistema di famiglie di «reggimentari», in alcuni casi di patrizi e popolari, in altri casi di sole famiglie patrizie, che si tramandano per via ereditaria le cariche elettive escludendo la parte restante della popolazione. Se tra fine Cinquecento ed inizi Seicento il sistema regge, in quanto nelle amministrazioni sono rappresentati tutti i ceti sociali, ora - agli inizi del Settecento - il numero delle famiglie che hanno partecipato alla chiusura oligarchica si è talmente ridotto da creare enormi problemi di instabilità sociale. Di qui la politica del potere centrale che opera in modo diverso nei confronti di ogni singola città - con riferimento alla quantità e alla qualità dei privilegi che ne regolano il rapporto con il potere centrale -, ma sempre allo scopo di fungere da

[185] G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio*, cit.

ammortizzatore sociale cercando di immettere nuove famiglie «che presentavano alcuni specifici requisiti» all'interno dei governi cittadini.

La Camera di S. Chiara, il nuovo tribunale regio responsabile dei processi di nobiltà, opera così in un primo tempo, caso per caso, cercando di risolvere il problema dell'assottigliamento dei governi cittadini contrastando le opposizioni di quei patriziati che, attraverso la richiesta di riconoscimento di veri o presunti privilegi, ritengono di appartenere a piazze chiuse. Così, a partire dagli anni Trenta, si amplia il numero dei «reggimentari» attraverso aggregazioni in contraddittorio praticate in decine di centri. Nelle città a piazza aperta centinaia di famiglie, soprattutto provenienti dalla borghesia delle professioni, richiedono di essere aggregate al patriziato. Quasi sempre l'accesso viene negato. Entra pertanto in gioco la Camera di S. Chiara la quale esamina i titoli di nobiltà delle famiglie dei supplicanti. Se i titoli sono sufficienti, le famiglie sono aggregate «in contraddittorio» ai seggi nobiliari o alle piazze popolari[186]. Le decine di libelli, presentati da dottori in legge e da altre famiglie escluse dai seggi del patriziato, sortiscono buoni risultati. Così la Camera di S. Chiara avalla le richieste contenute nelle suppliche di decine di lignaggi di diverse città del Regno, che sono aggregate agli specifici patriziati: 3 famiglie per Amantea, nel 1739[187]; 5 famiglie, nello stesso anno, per Aversa[188]; due famiglie nel patriziato di Bitonto, nel 1740[189]; 3 famiglie per il ceto nobile e 4 per il ceto degli ottimati a Crotone, nel 1738[190]; due per Modugno, nel 1747[191]; tre per Lucera, nel 1750[192]; ben 9 a Monopoli, tra 1748 e 1749[193]; 9 fra dottori in legge e medicina a Reggio, nel

---

186 Cfr. G. CIRILLO, *Spazi contesi. Camera della Sommaria, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale del Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Milano, Guerini ed Associati, 2011.

187 ASNa, Camera di S. Chiara, Bozze delle consulte, serie 15, fasc. 32, inc. 22, Amantea, *Istanza di tre famiglie nobili per ottenerne la voce passiva.*

188 ASNa, Camera di S. Chiara, Bozze delle consulte, serie 15, fasc. 23, inc. 12, Aversa, *Aggregazione di alcune famiglie alla nobiltà della città*, 1738; *Ivi*, fasc. 21, inc. 2, Aversa, *Istanza di alcuni particolari della città per essere aggregati ai nobili*; *Ivi*, fasc. 26, fasc. 45, Aversa, *Controversia sorta circa l'aggregazione di nuove famiglie nobili della città*, a. 1738.

189 ASNa, Camera di S. Chiara, Bozze delle consulte, serie 15, fasc. 42, inc. 41, Bitonto, *Causa per l'aggregazione di alcune famiglie e per il mutamento della forma di governo della città*, a. 1740.

190 ASNa, Camera di S. Chiara, Bozze delle consulte, serie 15, fasc. 32, inc. 57, Crotone, *Aggregazione di diverse famiglie*; *Ivi*, fasc. 17, inc. 1, Crotone, *Causa di nullità proposta dai cittadini zelanti avverso l'aggregazione di più famiglie al sedile di S. Dionigi*, a. 1737; fasc. 21, inc. 3, Crotone, *Aggregazione di alcune famiglie al primo e al secondo ceto della città*, a. 1738.

191 ASNa, Camera di S. Chiara, Bozze delle consulte, serie 15, fasc. 118, inc. 46; *Ivi*, fasc. 192, inc. 5, Modugno, *Controversie tra i nobili per l'aggregazione di nuove famiglie.*

192 ASNa, Camera di S. Chiara, Bozze delle consulte, serie 15, fasc. 152, inc. 8, Lucera, *Per l'aggregazione dei forestieri alla nobiltà non occorre permesso reale essendo in detta città sedile aperto e non chiuso.*

193 ASNa, Camera di S. Chiara, Bozze delle consulte, serie 15, fasc. 106, inc. 18, Monopoli, *Ricorso del procuratore dei nobili sull'irregolare procedura del marchese Garofalo nella elezione degli amministratori e nella aggregazione di nuove famiglie nobili*, a. 1746.

1749[194]; 3 famiglie a Salerno, tra gli anni quaranta e cinquanta[195]; 4 famiglie a Taranto, nel 1765[196].

È utile, per inquadrare questo processo, fare riferimento ai casi di Bitonto, Gallipoli, Salerno, Cosenza.

A Bitonto, nel 1739, pendono ben due istruttorie avviate dalla città in seno alla Camera di S. Chiara. I nobili *ex genere* (patriziato vecchio, che si contrappone al patriziato *ex privilegio*, che ha ottenuto l'aggregazione per via giudiziaria) di Bitonto hanno impugnato la validità delle ultime aggregazioni, al primo come al secondo ceto, imposte dal tribunale napoletano e dalla riforma dell'antico reggimento[197]. Una supplica di quell'anno chiarisce i disordini e i «pregiudizi che riceve il pubblico della città di Bitonto dal ritrovarsi ristretta l'amministrazione dell'Università, sue rendite ed affari appartenenti all'annona nelle persone di 14 sole famiglie di nobili e civili congiunte anche in parentela»[198].

Come si giunge allo scontro fra le opposte fazioni? Qual è nella fattispecie la politica portata avanti dalla Camera di S. Chiara? Una consulta aveva chiarito che la città, a livello amministrativo, si era retta per lungo tempo sulle capitolazioni del 1565, che avevano sancito la chiusura oligarchica di 33 famiglie nobili e 33 popolari. Poi, nel corso dell'età moderna, era subentrato il continuo assottigliamento dei «reggimentari» fino a giungere agli anni '40 del Settecento, quando questi si erano ridotti ad appena 3 famiglie di civili e a 11 di nobili.

Importante la letteratura coeva, che fotografa il disagio e le divisioni. Antonio Cava redige in quegli anni ben tre memorie[199], che sono finalizzate ad istruire i procedimenti dei capo-ruota della Camera di S. Chiara. Nelle bozze delle consulte preparate dal tribunale vi è un ampio resoconto dei contenuti di quelle istruttorie. Le memorie non sfuggono allo storico pugliese Volpicella, che inquadra bene il dibattito portato avanti dalla pubblicistica:

---

[194] ASNa, Camera di S. Chiara, Bozze delle consulte, serie 15, fasc. 130, inc. 26; *Ivi*, fasc. 138, inc. 11, Reggio, *Esposto di alcuni cittadini relativamente al nuovo sistema di elezione dei sindaci sia nobili che civili.*

[195] Notizie importanti sulle aggregazioni settecentesche a Salerno si ricavano anche dagli incartamenti notarili dell'Archivio di Stato: si veda, ad esempio, in ASSa, *Protocolli notarili*, b. 5220, che ricostruisce la causa di reintegra della famiglia Granito di Roccacilento. Una memoria a stampa sulla causa di aggregazione della famiglia Carrara è invece allegata al *Manoscritto Pinto*, depositato presso la Biblioteca Provinciale di Salerno.

[196] ASNa, Camera di S. Chiara, Bozze delle consulte, serie 15, fasc. 284, inc. 40, *Taranto, Circa l'aggregazione delle famiglie Maggi, Luisa, Blasi e Gagliardi*, a. 1765.

[197] ASNa, Camera di S. Chiara, Bozze delle consulte, serie 15, fasc. 41 e 42, Bitonto, 25 giugno 1740.

[198] *Ivi*, 5 dicembre 1739.

[199] A. CAVA, *Per la città di Bitonto e suoi nobili surrogati contro gli altri nobili regimentari, commissario l'integerrimo consigliere Sign. D. Domenico Romano*, Napoli, 11 febbraio 1751; ID., *Memoria per la città di Bitonto e suoi nobili surrogati contro gli altri nobili reggimentali, intorno alla processione del corpus domini [...] S. Marchese Castagnola Capo Ruota della Camera di S. Chiara*, Napoli, 2 aprile 1753; ID., *Per la città di Bitonto e suoi nobili sorrogati contro agli altri nobili reggimentali. Il degnissimo consigliere d. Giuseppe Romano con maggiori*, Napoli, 5 gennaio 1757.

Queste tre memorie furono scritte dal Cava per alcune delle famose liti che nel decorso secolo si agitarono avanti ai supremi tribunali di Napoli, tra gli antichi nobili di Bitonto e coloro i quali domandarono di essere aggregati alla nobiltà bitontina.

> In occasione della capitolazione del 1565 intorno alla forma del governo municipale di Bitonto, la quale prescrisse che si debbano scrivere in un libro tutte le famiglie che dal passato godono la nobiltà, e quelle che in detto libro saranno scritte possano dare la voce e riceverla e non altre. Furono notate in quel libro 33 famiglie nobili [… poi] a poco a poco il numero di esse andò diminuendo e nel 1739 non rimanevano che 12 famiglie, oltre alla Rossi ed alla Saluzzi che non più facciano dimora in Bitonto[200].

Nobili e civili esclusi dal reggimento con la vecchia chiusura oligarchica si erano opposti, fra Seicento e Settecento, a qualsiasi altra aggregazione. Nel 1670 diverse famiglie di dottori in legge inviarono, senza successo, una specifica supplica a Madrid chiedendo di essere aggregati tra le file del patriziato[201].
Parecchi anni dopo, nel 1733, si giunse ad una nuova offensiva dei «discendenti di quei dottori». Per ottenere l'aggregazione, queste famiglie alimentarono le loro pressioni con diversi ricorsi presentati ai tribunali regi, contenziosi che si sarebbero trasferiti di lì a breve nella Camera di S. Chiara:

> […] I nobili fecero viva resistenza, asserendo tra le altre cose che essi formavano un collegio di nobiltà chiuso e che niuno poteva esservi ammesso senza il loro beneplacito. Ma la Regia Camera di S. Chiara con decreto del 15 di marzo del 1742 ordinando la prima esecuzione della capitolazione del 1565 dispose l'aggregazione di nuove famiglie in seno al primo ceto […]. Indi, poi, la Regia Camera nel 1748 suffragò 15 famiglie nobili[202].

Le ragioni addotte dalla Camera di S. Chiara, nel promuovere le nuove aggregazioni pongono il problema del buongoverno cittadino:

> […] Si dovevano aggregare e surrogare in luogo delle mancanti altrettante famiglie, cioè fino al numero di trentatré nel primo ceto dei nobili e lo stesso numero nel ceto dei civili, e che per nobili, intender si dovessero coloro che almeno avevano acquistato la nobiltà dal padre, e confermato dai seggi aggregandi e che per adempimento il marchese Castagnola dovesse prendere le dovute informazioni, così che la Real Camera potesse procedere alla surrogazione, e spedisse una relazione nella quale fossero evidenti i requisiti di ciascuna delle famiglie[203].

Inizia in questo modo il conflitto tra i nobili *ex genere* contro i nuovi *nobili ex privilegio*[204]. Ancora una volta la Camera di S. Chiara è chiamata a pronunciarsi. Nonostante ciò, le obiezioni dei nobili *ex genere* hanno prodotto il loro effetto[205], in

---

[200] L. VOLPICELLA, *Patriziati e nobiltà civiche*, cit., pp. 87 e ss.
[201] Le motivazioni della supplica sono contenute nell'opuscolo di Antonio DE PONTE, *Ragioni di fatto e leggi per li dottori della città di Bitonto con l'università di quella*, s.n.t., Napoli 1666.
[202] L. VOLPICELLA, *Patriziati e nobiltà civiche*, cit., pp. 88 e ss.
[203] *Ibidem.*
[204] ASNa, Camera di S. Chiara, Bozze delle consulte, fasc. 130, inc. 23, 19 giugno 1748.
[205] *Per la illustre piazza di S. Anna della città di Bitonto*, 15 novembre 1750, citata da L. VOLPICELLA, *Patriziati e nobiltà civiche*, cit., pp. 87 ss.: «È una lunga scrittura di ben 154 pagine […] la quale fu pubblicata per sostenere i ricorsi dei nobili contro i precedenti decreti della R. Camera di S. Chiara e contro la forma della menzione ai medesimi data e

quanto non mettono in dubbio il provvedimento di aggregazione in sé ma lo *status* nobiliare dei nuovi aggregati (per il quale si deve esprimere il Sacro Regio Consiglio), in quanto la nobiltà di Bitonto deve essere considerata esclusiva e separata[206]. Giunge così la consulta istruita dal caporuota Castagnola, che smonta le obiezioni della nobiltà *ex genere*. La Camera di S. Chiara, secondo il magistrato, è intervenuta per sanare le deficienze che si sono avute a livello di forma di governo. Nella città

> in quel momento non vi era [un numero sufficiente di «reggimentari»] per la mancanza di famiglie che si erano ridotte a 3 civili e 11 nobili, le quali facevano tutto ciò che a loro pareva, raggirando gli ufficii e senza dar conto della loro amministrazione. Così si chiede di poter fare surrogare in luogo delle famiglie estinte altrettante famiglie in modo che avesse potuto avere luogo l'elezione dei governanti a tenore delle antiche capitolazioni del 1565 e si mettesse fine a tutti gli abusi e agli inconvenienti che erano ormai troppo manifesti in quella università.

Il Castagnola smonta anche l'altra tesi legata alla circostanza che i nuovi aggregati non godessero dello *status* nobiliare confacente al patriziato. In città la nobiltà cittadina non è mai stata separata in quanto «solo alcuni anni prima è stata battezzata dagli stessi nobili [come] sedile di S. Anna, del quale non c'era alcuna menzione nelle antiche capitolazioni». Ancora nella seconda metà del Settecento i conflitti non si sono placati, tanto che la Camera di S. Chiara deve intervenire in più occasioni:

> La guerra tra le due parti contendenti dopo siffatti provvedimenti in luogo di terminare maggiormente si acuisce perché gli antichi nobili si fecero ad impugnare i decreti della Regia Camera deducendo tra le altre cose che la segregazione era stata fatta senza la loro contraddizione e che si doveva dichiarare essere state le nuove famiglie surrogate alle presenti unicamente nel governo della città e non già negli nuovi onori della nobiltà bitontina, la quale era stata sempre separata dal popolo e costitutiva una piazza chiusa e spettante in conseguenza agli antichi il diritto di precedere i surrogati. Con un dispaccio del 22 di maggio 1750 ha commesso l'esame di tali doglianze alla stessa Regia Camera la quale poi dichiara che i precedenti suoi decreti, i quali avevano acquisito la forza di cosa giudicata sono stati interposti pro [...] et guberno università che la precedenza dovea essere regolata dagli offici e non dalla qualità delle persone e che salvi ed intatti rimanevano i diritti pretesi dagli antichi nobili la cui costanza era devoluta al Sacro Consiglio; ma il Re prima di approvare questo ultimo decreto ordinò con un dispaccio del 25 di luglio 1758 al Sacro Regio Consiglio di decidere in un breve termine se in Bitonto i nobili formavano un sedile chiuso[207].

Meno semplice la politica governativa per le città a piazza chiusa, come a Cosenza. Il caso si presenta alla metà degli anni '50 del Settecento.

Diverse famiglie, nei decenni precedenti, avevano tentato, senza successo, di essere aggregate al patriziato cittadino. Due di queste, i baroni De Martino e Monaco, ricorsero al Sacro Regio Consiglio. Nel 1758, dopo l'esame dei titoli - «malgrado i reclamanti avessero provato la loro nobiltà nei termini richiesti per le aggregazioni ai seggi aperti» -, a nulla valse la sentenza positiva del tribunale napoletano. Questa non

---

per dimostrare che i nobili bitontini erano stati sempre separati dal popolo e costituivano un sedile chiuso».

[206] Per questo motivo ricorrono al Sacro Regio Consiglio al quale per illustrare le ragioni del sedile della città sono rivolte delle allegazioni: *Difesa della Piazza chiusa di S. Anna della città di Bitonto*, Napoli, 20 aprile 1755; *Memoria per la piazza di S. Anna della città di Bitonto*, Napoli, 5 gennaio 1757.

[207] L. VOLPICELLA, *Patriziati e nobiltà civiche*, cit., pp. 88 ss.

ebbe esecuzione perché «non fu fatto diritto alla loro istanza precisamente perché i nobili del sedile di Cosenza avevano la privativa nelle aggregazioni».

Con queste premesse il governo non poteva che giungere a più miti consigli, in quanto nelle città a piazza chiusa non si potevano imporre aggregazioni in contraddittorio, come per quelle a piazza aperta. Così, di fronte al problema concreto di aumentare il numero dei «reggimentari», che si era troppo assottigliato, si giunse a negoziare le aggregazioni con il patriziato locale. Il compromesso era basato sul presupposto che, una volta individuate le famiglie meritevoli, dopo l'aggregazione al seggio nobile era necessaria la tacita ratifica della Monarchia; prova ne è il «dispaccio del luglio 1759 a firma del ministro Tanucci diretto al preside di Cosenza, col quale si dice che essendosi il Re benignato rilasciare le cedole di aggregazione al seggio chiuso di detta città alle famiglie Giannuzzi, Savelli, Di Maio, Guazzolini ed Alimene, potevasi dar loro il relativo possesso e finalmente per non altro disturbandosi»[208].

Uno dei casi paradigmatici di governo cittadino dove trovò accesso solo una piccola minoranza di famiglie non riconosciute dal potere centrale, è Gallipoli. In questa città alcune famiglie cittadine aveva formato, all'atto delle chiusure oligarchiche, un «collegio» ereditario di 60 membri:

> In Gallipoli era invalsa - recita una consulta della Camera di S. Chiara - una del tutto particolare usanza. In sin dai tempi remoti era stato istituito un collegio di 60 individui, con legge che alla morte de' primi investiti, e così poscia man mano, subentrasse il più provetto tra i presenti del defunto. Cotal collegio in ciascun anno eleggeva coloro che deputava a governare nei vari uffici la città, e di poi li assisteva con le sue consulte [...]. Il più cospicuo degli uffici era quello di sindaco che doveva eleggersi in persona fornita di nobiltà gentilizia, facoltosa, timorata di Dio e fedele al Re. Né doveva temersi che non fosse qualche volta cotesta ordinazione [...] alterata; perocchè il maggior numero del collegio era di nobili originari, che qualificavasi patrizi[209].

Questo sistema in un primo tempo si dimostra efficace in quanto nel Seicento non vi sono aggregazioni e i membri mancanti si reclutano all'interno della parentela di lignaggio; nel lungo periodo, però, questa rigida chiusura determina una forte conflittualità fra le famiglie incluse nel Collegio e quelle escluse. Un primo intervento del Consiglio Collaterale, mirante a ripristinare, in qualche modo, forme di mobilità all'interno del sistema amministrativo, è del 1710. I togati ordinano che «si osservasse puntualmente la consuetudine di riserbare al corpo della nobiltà lo ufficio di sindaco». Negli anni '40 del Settecento tale sistema di governo, che ormai privilegia un ristrettissimo numero di famiglie, non può essere più accettato dallo Stato.

L'invio di diverse suppliche ad opera di alcune frange della popolazione esclusa dal reggimento determina l'apertura di diversi procedimenti in seno alla Camera di S. Chiara. I membri del Collegio tentano di opporsi, ma di fronte alla mancanza di privilegi scritti si giunge a più miti consigli. Il Collegio accetta una proposta di riforma e quindi l'allargamento dei ceti sociali che devono far parte del governo cittadino,

---

[208] L. VOLPICELLA, *Patriziati e nobiltà civiche*, cit., p. 212.

[209] V. TAFURI, *Della nobiltà delle sue leggi e dei suoi instituti nel già Reame delle Sicilie*, cit., pp. 84 ss.

però propone, con l'assenso della Camera di S. Chiara, che prima si separino gli uffici spettanti ai nobili (i membri dell'ex-Collegio) da quelli spettanti ai popolari.

Di rimando, la Regia Camera osserva:

> [...] non oppugnarsi da niuno che i maggiori uffici appartenessero nelle annuali elezioni al primo ceto, aggiungendo che, quantunque fossero in Gallipoli famiglie qualificate, così riconosciute già e per effetto della formula con cui si eleggeva il sindaco e per le eminenti prerogative annesse a quell'ufficio ed ancora per le loro speciali decorazioni, pure, atteso quel singolare collegio perpetuo, non potessero dirsi mantenute le norme proprie delle separazioni o piazze aperte al modo delle altre città[210].

La riforma si blocca e una successiva consulta della Camera di S. Chiara, del 1765, richiama le molteplici inadempienze attribuite ai rappresentanti del Collegio. Soprattutto, questi esponenti dell'élite urbana sono accusati di non aver prodotto i privilegi da cui deriva il riconoscimento regio che equipara l'antico Collegio alle piazze chiuse del Regno, o ad altre città dove vi è la presenza di ceti separati. Così il tribunale napoletano si pronuncia per l'abolizione definitiva del Collegio e per la costituzione di un nuovo governo cittadino:

> Ed avendo osservato che le parti non avevano istruito intorno all'articolo del patriziato né prodotto i privilegi, portò avviso essa Regia Camera che non si interloquisse per allora intorno al patriziato [...] abolirsi senza indugio il collegio perpetuo, altro ne venisse istituito con 45 decurioni distribuiti in tre ceti; andassero ancora compresi nel primo i dottori in legge ed i benestanti che vivessero di proprie entrate; racchiudesse il secondo i negozianti, i medici, i notari, fosse formato il terzo dagli artigiani e padroni di bastimenti. In ogni sessennio il decurionato si rinnovava[211].

Le famiglie appartenenti al vecchio Collegio escono, così, sconfitte su tutti i fronti. Non solo vengono creati tre ceti di governo, con l'aggiunta della borghesia delle professioni e degli artigiani e «padroni di bastimenti», ma si svilisce dall'interno anche il primo ceto. Ai nobili cittadini sono aggiunti, di diritto, benestanti e dottori in legge. Di lì a poco giunge anche l'approvazione dell'operato della Camera di S. Chiara con un dispaccio sovrano che ordina al fiscale dell'Udienza di Lecce, Pietro Paolillo, di attuare la riforma.

Un caso di intervento diverso concerne la riforma del governo locale di Teramo. La città ha inaugurato le prime forme di chiusure oligarchiche provinciali fin dal 1562, quando il Parlamento generale sancisce che solo 48 cittadini teramani hanno il diritto esclusivo di partecipazione agli uffici esecutivi della città[212]. Da questo momento in poi la città elegge il proprio decurionato sulla base dei tre ceti cittadini: nobile, civile e popolare (16 decurioni per ogni ceto).

Ben presto, però, l'appartenenza al decurionato diventa ereditaria per le famiglie che lo compongono. Anche in questo caso, a nulla valgono, tra Seicento e prima metà del Settecento, i tentativi di esponenti della borghesia delle professioni di prendere il posto delle famiglie estinte del decurionato. Negli anni '60 del Settecento sono solo

---

210 *Ivi*, p. 86.
211 *Ivi*, pp. 87 ss.
212 A.L. ANTINORI, *Memorie manoscritte*, cit. Cito da A. TRUINI, *Il governo locale nel Mezzogiorno medievale e Moderno,* cit., p. 1711.

41 i rappresentanti residui delle famiglie del vecchio decurionato; rappresentanti che si oppongono fermamente all'ingresso di altri esponenti promossi dal governo[213]. Giunge inevitabile l'intervento sovrano. La Camera di S. Chiara dimostra come le famiglie degli antichi decurioni nobili, anche se la cittadinanza è divisa in tre ordini civici, non hanno proceduto alla divisione degli uffici[214].

Un dispaccio reale precisa che i

> ricorsi dei contendenti ed informazioni dei tribunali, ha posta la Real mente nella considerazione che stima insostituibile ed irregolare la divisione di codesta cittadinanza in tre ordini civici». Anzi, «mostruose cose essendo il vedersi cotali famiglie decurionali sfornite la maggior parte di lettere e di beni, anteparte alle famiglie di avvocati, dottori, e di altri onesti cittadini li quali per lungo tempo si sono tenuti e si mantengono con lustro […]. Per la quale avendo il Re risoluto che si faccia la scelta di nuovi decurioni di due soli ordini, civile e popolare, comanda a codesta Udienza che nell'ordine dei civili faccia comprendere gli avvocati, li dottori e quelli che con le rendite dei loro beni vivono con decoro». Nessuno dei ceti cittadini può aspirare però a ricoprire lo *status* di nobiltà generosa che deriva «da lungo possesso di feudi, o da titoli conceduti dal Re per regia munificienza e finalmente dai primi gradi occupati nella milizia, nella magistratura, e nelle dignità ecclesiastiche […].[215]

Dunque, non sedili nobiliari chiusi, né separazione dei ceti, né possesso di feudi, né altre rivendicazioni di una nobiltà di antica stirpe può essere vantata dai teramani. Di qui la decisione del sovrano di ridurre la composizione della cittadinanza da tre a due ceti, dato che non esiste un vero ceto nobiliare. I decurioni devono, da quel momento in poi, essere nominati solo dal ceto civile e popolare. Alla Regia Udienza viene dunque affidato il compito di verificare che «nel secondo ceto siano compresi avvocati e dottori, e quelli che si mantengono con le rendite dei loro beni e negozianti che vivono con decoro». La riforma prevede l'elezione di 35 decurioni che restano in carica 3 anni, 18 dei quali devono provenire «dall'ordine popolare, comprendendosi fra questi qualche individuo delle ville». I due ceti inoltre eleggono alternativamente il sindaco e metà degli eletti[216].

Su un altro versante la Camera di S. Chiara deve affrontare l'offensiva dei dottori in legge che cercano l'ingresso nelle file del patriziato. In pieno Settecento, anche il vecchio patriziato si è lasciato catturare dalla dignità del dottorato in legge. Una dignità che fornisce nobiltà e che soprattutto offre la possibilità di rimpinguare le rendite nobiliari delle famiglie le cui sostanze si sono ridotte. Nei dibattiti relativi a decine di città, che si aprono nella Real Camera di S. Chiara, il patriziato cittadino

---

[213] Su Teramo, cfr. L. VOLPICELLA, *Patriziati e nobiltà civiche*, cit., pp. 147 ss.

[214] Sulla riforma del governo cittadino di Teramo, cfr. F.F. GALLO, *Dai gigli alle coccarde. Il conflitto politico in Abruzzo (1770-1815)*, Roma, Carocci, 2002, pp. 120-124; G. BRANCACCIO, *In provincia. Strutture e dinamiche storiche di Abruzzo Citra in età moderna*, Napoli, ESI, 2001, pp. 65 ss. A Teramo il Consiglio ed il reggimento cittadino emarginano il ruolo del Parlamento, mentre parallelamente diminuisce il numero di famiglie di popolari che fanno parte di quest'organo, a vantaggio della moltiplicazione di alcuni lignaggi di altre famiglie nobili, cfr. A. TRUINI, *Il governo locale nel Mezzogiorno*, cit., p. 1708.

[215] A. TRUINI, *Il governo locale nel Mezzogiorno*, cit., p. 1708.

[216] L. VOLPICELLA, *Patriziati e nobiltà civiche*, cit., p. 147; F.F. GALLO, *Dai gigli alle coccarde*, cit., pp. 28-30.

assume diverse posizioni. In molti centri, i dottori in legge si sono integrati nelle file della nobiltà cittadina, anche molto tempo prima del protagonismo statale che impone aggregazioni forzate. Diverso il discorso del dottorato in medicina e chirurgia. Il primo è accettato da molti patriziati cittadini, il secondo è considerato sicuramente disdicevole, anzi assimilabile alle arti meccaniche. In altre città ancora, la chiusura verso le professioni è totale. Importanti le consulte discusse in seno al tribunale napoletano, relative al rapporto tra nobiltà e professioni, pronunciate per le città di Bitonto, Salerno e Cosenza. Consulte che faranno poi testo in altri simili contenziosi di altre città del Regno. Di una certa rilevanza anche alcune consulte concernenti la città di Bitonto, quando, a partire dal 1740, la Real Camera di S. Chiara si deve esprimere su diversi punti, oggetto di disputa, inerenti al reggimento del governo cittadino. Il ceto dei civili (notai e dottori in legge) contesta ai nobili di seggio l'aggregazione, al primo ceto del patriziato, di alcune famiglie cittadine e l'alterazione del collegio del reggimento della città. In entrambi i procedimenti giudiziari, accesi davanti alla Real Camera di S. Chiara, i civili individuano come vizio di fondo il fatto che l'intero reggimento della città (nobili e civili) si fosse ristretto a sole 14 famiglie. Pertanto, una pletora di individui, per ottenere l'aggregazione, presentano suppliche al patriziato ed alla piazza dei popolari, senza alcun esito. Di qui, il ricorso alla Segreteria di Grazia e Giustizia, e il successivo intervento della Real Camera di S. Chiara. Fra gli altri provvedimenti in merito, intrapresi dal tribunale napoletano, subentra anche quello dell'approvazione di diverse aggregazioni. I nobili presentano 5 capi per sostenere la nullità delle nuove aggregazioni. Importante, per il nostro discorso, l'ultimo capo. Si esclude in modo categorico, da parte dei patrizi, il fatto che coloro che abbiano ottenuto la nobiltà mediante la laurea dottorale possano essere considerati nobili. Nella supplica si ribadisce che in tal caso «anche i notai, i mercadanti e i banchieri dovrebbero trattarsi come nobili ed aggregarsi al ceto di costoro». Solo «la nobiltà che si acquista a mezzo della laurea dottorale e si trasmette ai discendenti è quella che viene accompagnata dall'esercizio continuato di tal professione per mezzo dell'avvocazia - continua la supplica - e non quella che si è acquistata per il semplice privilegio di dottore». Negli anni successivi, nonostante questa presa di posizione del seggio di S. Anna, diversi dottori in legge accedono al seggio patrizio della città. A Cosenza, i seggi patrizi conservano il privilegio esclusivo di aggregare e resistono alle imposizioni dello Stato che cerca di aumentare il numero dei «reggimentari». Alla fine del Settecento sono rigettate domande di aggregazione di esponenti di alcune famiglie che presentano un dottorato in medicina, titolo ancora associato alle «arti meccaniche». Nonostante specifiche sollecitazioni provenienti da alcune consulte della Real Camera di S. Chiara, che ormai lo ritiene «dignitoso» (tranne quello in chirurgia) per l'aggregazione al ceto patrizio. Nel 1789 il patriziato cosentino, incurante della nuova politica governativa, nega l'ingresso nelle sfere della cittadinanza a decine di dottori in legge, che invece, all'epoca, in quasi tutte le altre città del Regno, avevano avuto l'ingresso ai seggi. Dottori, che risiedono con le loro famiglie nella città, anche se provenienti dai casali della stessa; questi non solo non sono cooptati nelle sfere della cittadinanza, ma sono arbitrariamente tassati con la

"bonatenenza". La politica delle aggregazioni in contraddittorio, portata avanti dalla Monarchia meridionale fino alla metà del Settecento, invece di semplificare la "tavola" delle nobiltà e dei governi locali del Regno, la complica. Permangono le divisioni in seno al baronaggio, al patriziato urbano, fra gli inclusi e gli esclusi nelle piazze dei nobili e dei popolari. Le giurisdizioni feudali, che si tramandano nelle famiglie, restano in piedi. Anche le nuove aggregazioni, imposte dal centro, pongono problemi, in quanto non danno diritto allo stesso status di nobiltà. Si tratta solo di famiglie, come per le aggregazioni effettuate per la città di Nola, da «potersi utilizzare solamente per il decurionato senza [l'attribuzione di] nessuna nobiltà di privilegio od onorificenza», oppure le nuove aggregazioni, a prescindere dall'evoluzione storica dei patriziati di quelle singole città, danno vita a forme di nobiltà generosa[217].

Si inserisce, dunque, in questo complesso contesto, il regio dispaccio del 1756, che riforma la tavola della nobiltà del Regno di Napoli distinguendone tre differenti tipi:

a) Il primo tipo è costituito da: «la nobiltà generosa, che comprende anche le famiglie civiche o decurionali»

> […] si verifica allora quando nella continuata serie de' secoli una famiglia è giunta a possedere qualche feudo nobile, o che per legittime pruove consti trovarsi la medesima commessa tra le famiglie nobili di una città regia, nella quale sia una vera separazione dalle civili e molto di più dalle famiglie popolari; o pure sempre che abbia le origini da qualche ascendente il quale per la gloriosa carriera delle armi, della toga, della chiesa, o della Corte, avesse attento qualche distinto e superiore impiego o dignità e che li suoi discendenti pel corso di lunghissimo tempo si fossero mantenuti nobilmente, facendo onorati parentadi, senza mai discendere ad uffici civili e popolari, né di arti meccaniche ed ignobili[218].

b) Il secondo tipo è:

---

[217] Sulla riforma della "tavola della nobiltà" del Regno di Napoli (regio dispaccio del 25 gennaio 1756) e sul ruolo della Camera di S. Chiara si rinvia ai prossimi paragrafi. Il regio dispaccio è trascritto nel *Dizionario delle leggi del Regno di Napoli tratto da' fonti*, cit., pp. 108-110. Spunti in merito sono stati forniti da A. SPAGNOLETTI, *Profili giuridici della nobiltà meridionale fra metà Settecento e Restaurazione*, in «Meridiana», 19 (1994), pp. 29-58. Sulle politiche statali, relative alla nobiltà, avviate dalla metà del Settecento in poi negli Stati preunitari italiani, cfr. per lo Stato Pontificio (per la riforma del 1746) P. BOUTRY, *Nobiltà romana e curia nell'età della Restaurazione. Riflessioni su un processo di arretramento*, in M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri*, cit., pp. 390-421; per la Lombardia asburgica (per la riforma del 1767) cfr. C. MOZZARELLI, *Il Senato d'Imperio e città. La riforma nella Lombardia del Settecento*, in *L'Europa delle corti alla fine dell'antico regime*, a cura di C. Mozzarelli e G. Venturi, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 495-538; sul Granducato di Toscana (per la riforma del 1750), M. VERGA, *Da «cittadini» a «nobili». Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 35 ss.; ID., *«Per levare ogni dubbio circa allo stato delle persone». La legislazione sulla nobiltà nella Toscana lorenese (1750-1792)*, in M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri*, cit., pp. 355-368. Fondamentale resta la ricerca di L. MANNORI, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale ed accentramento amministrativo nel Principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano 1994. Nello Stato Sabaudo non si procede ad un inquadramento della nobiltà. Secondo Merlotti, i Savoia praticano volutamente questo tipo di politica ambigua. Cfr. A. MERLOTTI, *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte nel Settecento*, Firenze, Olschki, 2000. Più in generale sull'argomento cfr. M. MERIGGI, *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna 2002; M. VERGA, *Le istituzioni politiche*, in *Storia degli antichi Stati italiani*, cit., pp. 3-58; L. MANNORI (a cura di), *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani*, Napoli 1997; L. MANNORI-B. SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, Roma-Bari 2001).

[218] V. TAFURI, *Della nobiltà delle sue leggi e dei suoi instituti nel già Reame delle Sicilie*, cit., p. 28.

la nobiltà di privilegio… goduta da tutti coloro, li quali, per li loro meriti e servigi personali prestati alla Corona ed allo Stato, giungono ad essere promossi dalla munificenza dei principi a gradi maggiori ed onorifici della milizia, della toga e della corte; dovendo in questa classe essere considerati e compresi tutti gli ufficiali maggiori e minori e quelli li quali, anche nelle altre classi di stato maggiore dell'esercito, come nella carriera ecclesiastica e delle lettere e altre classi di regal servizio e governo di stato, giungono ad ottenere decorsi impieghi, li quali imprimono carattere e che siano di equivalente sfera colla distinzione ed ordine che richiede per la sua qualità il differente maggiore o minor rango di ciascuno;

c) L'ultimo tipo è:

la terza nobiltà quella chiamata legale ossia civile; nel qual rango si reputano tutti quelli che facciano constatare avere, così quelli come il loro padre ed avo, vissuto sempre civilmente con decoro e comodità e che, senza esercitare cariche né impieghi bassi e popolari, sono stati stimati gli uni e gli altri nell'idea del pubblico per uomini onorati e da bene[219].

Il dispaccio, applicato alla storia dei singoli patriziati urbani, si presta ad interpretazioni non proprio omogenee. Gran parte del patriziato e del baronaggio del Regno è escluso dalla nobiltà generosa. É discriminata una parte rilevante degli esponenti del baronaggio meridionale, che hanno acquisito il blasone da meno di 200 anni; ancora più penalizzati sono i patriziati di decine di città del Regno che non rientrano nella prima nobiltà generosa, in quanto non hanno provveduto alla separazione dei ceti o diviso l'attribuzione degli uffici tra nobili e popolari. Ancora, non serve l'acquisizione dello *status* di nobiltà di privilegio o di nobiltà «legale» se gli esponenti del patriziato non risiedono in città regie e soprattutto in città considerate a piazza chiusa o di ceto separato.I dubbi sollevati dalla genericità del dispaccio danno vita a centinaia di suppliche - che chiedono chiarimenti nel merito del provvedimento - rivolte al sovrano, alla Segreteria di Stato (spedite dalle città a piazze chiuse), alla Segreteria di Grazia e Giustizia (inviate dalle città a piazze aperte). La Camera di S. Chiara viene investita, dal sovrano e dalle due Segreterie, del compito di documentare ed emettere consulte, dopo il procedimento giudiziario, sui quesiti posti dalle suppliche.

Un primo problema nasce dall'applicazione della riforma del 1756 in quanto decine di famiglie patrizie interpretano il regio dispaccio in senso ampio, convinti di avere i requisiti per essere immessi nel primo rango della nobiltà.

[…] Nel Regio dispaccio stava prescritto che le famiglie più cospicue si proferissero nel primo ceto [però] rimasero incluse solamente quelle che avevano già goduto l'onore del sindacato od aveano requisiti tali da poterlo senza contraddizione alcuna godere. Di tal modo formato il catalogo approvato dalla Regia Camera le famiglie del primo ceto si qualificarono come già in antico sindacali, nobili e patrizie. Ma era facile prevedere che per quelle disposizioni, tra temporanee e vaghe, sarebbensi subito riaccesi i litigi. Di vero, da una parte era presentissimo l'interesse delle antiche famiglie, le quali sebbene pel catalogo della riforma esse sole oramai componessero il primo ceto, nulladimeno desideravano che fosse stabilmente riconosciuta e dichiarata la lor qualità di nobili separati, con divietarsi ad altri di pretendere ai medesimi onori senza legittime prove, e dall'altra parte era il dispetto di coloro che, rimasti esclusi dal catalogo, tenevasi tuttavia per

[219] Il regio dispaccio dichiarante i vari gradi di nobiltà, del 25 gennaio 1756, oltre ad essere riportato nelle Bozze delle Consulte della Camera di S. Chiara è pubblicato in *Dizionario delle leggi del Regno di Napoli tratto da' fonti*, cit., pp. 108-110.

meritevoli. Laonde fu tosto preso a contendere, e con tanta protervia che le contese continuarono per tutta la seconda metà del passato secolo. L'esito fu che i diritti e le prerogative delle antiche famiglie vennero dal Re sovranamente riconosciute riservati e ragguagliati alle norme degli altri patriziati[220].

Altre riserve sul regio dispaccio vengono espresse da singoli patriziati cittadini che si sentono discriminati, in quanto sprovvisti dei requisiti per essere immessi nella «nobiltà generosa». Una prima supplica con richiesta di chiarimenti - inviata al sovrano e di cui è investita la Camera di S. Chiara - giunge dalla città di Castellammare. Nelle città, i privilegi maggiori o minori che derivano al patriziato nascono da due fattori: la possibilità di ricoprire taluni uffici cittadini e il diritto esclusivo di aggregazione. Nel caso di Castellammare, la conferma delle cariche elettive viene effettuata da tutti i ceti, quindi di fatto non esiste una separazione degli uffici nobili da quelli popolari. Questa consuetudine penalizza il patriziato di quella città che non può essere considerato «generoso»[221].

Precisava il regio dispaccio:

In Castellammare non sia separazione di nobiltà, ma una semplice distinzione di ceto. Si appuri, quali famiglie abbiano i requisiti d'essersi il Padre e l'Avo mantenuti di propria rendita senz'esercizio vile, o meccanico, di aver contratti decorosi Parentadi, e specialmente che abbiano convenienti comodità a sostenere il decoro. Il tutto si riferisca, per risolversi quali e quante famiglie debbano aggregarsi al Ceto dei Nobili. Intanto nelle chiese non istiano affatto sedie o scanni particolari, ma si permettono solamente scannetti e sedie comuni a tutti. Si tolga la privativa ai nobili di portare le Aste del Pallio nella festa del Corpus Domini ed in altre e di poter formare le donzelle in quei due monasteri[222].

Dopo le rimostranze di Castellammare, seguono altre decine di suppliche da parte di baroni e città che chiedono se il loro *status* nobiliare possa rientrare nella prima nobiltà generosa. La Camera di S. Chiara generalizza i contenuti espressi nelle consulte - richiamando cronologicamente le decisioni precedenti - fornendo quelli che sono considerati i requisiti interni per l'individuazione della nobiltà titolata e del patriziato urbano del Regno di Napoli.

---

[220] L. VOLPICELLA, *Patriziati e nobiltà civiche*, cit., p. 57.

[221] Cfr. il regio dispaccio del 20 giugno 1772, in *Dizionario delle leggi del Regno di Napoli tratto da' fonti*, cit., pp. 110-111.

[222] *Ibidem.* Dopo la promulgazione del regio dispaccio, segue la richiesta di chiarimenti al sovrano da parte della Camera di S. Chiara sui diritti e sulle prerogative delle diverse tipologie di nobiltà. I regi dispacci del 17 marzo e del 28 aprile 1782 precisano: «gode la discretiva [il patriziato di Castellammare] poiché ogni cittadino che potrà dimostrare marche di nobiltà eguali, o consimili a quelle dei nobili ha diritto di poter pretendere di esservi iscritto. È se tale giustizia da' nobili di separazione gli si nieghi, può domandarla e ottenerla dai Magistrati, verificando i suoi requisiti, or in quelle separazioni perfette la speciale caratteristica è quella, che in virtù della descrettiva degli uffici Nobili, i soli nobili hanno voce attiva e passiva in eleggersi fra loro senza mistura del ceto popolare. Costando dunque dalle scritture e dalla pratica riferita dal consigliere Caruso, che in Castellammare, sebbene i nobili abbiano la discretiva degli uffici di loro propri, pure non dimeno la voce, o sia il diritto di nominare compete a tutti dell'universal parlamento, non può dirsi, che vi sia separazione di nobiltà, ma semplice distinzione di ceto». Cfr. *Dizionario delle leggi del Regno di Napoli tratto da' fonti*, pp. 112-113.

Per i patriziati cittadini, una prima distinzione tra quelli che possono entrare a far parte della nobiltà generosa e quelli che vi sono preclusi giunge con una consulta che concerne la città dell'Aquila[223].

Stando alla consulta della Camera di Santa Chiara inerente al caso dell'Aquila, il titolo di patrizio cittadino può essere attribuito solo alle «città di seggio a piazza chiusa e non alle città di seggio a piazza aperta», oppure alle «città con certa separazione di ceto introdotta a solo scopo di una più ordinata amministrazione». Solo le prime due categorie si devono ritenere nobilitanti «ma con positiva prevalenza per le città di piazza chiusa». Il titolo di patrizio, aggiunge la consulta, «spetta solamente a queste».

[223] C. FRANCHI, *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila contro le pretensioni de' Castelli, Terre e Villaggi che componeano l'antico contado aquilano intorno al peso della Buonatenenza*, Napoli, nella stamperia di Giovanni di Simone, 1752.

IV - Nobiltà e politica statale nel Regno di Napoli nel periodo di Carlo II

In questa parte del volume si prenderà in esame la politica nel Regno di Napoli, al tempo di Carlo II.

Si tratta di un'epoca poco considerata dalla storiografia, in quanto caratterizzata da una forte crisi in campo politico ed economico, sia per la Monarchia Cattolica che per il Regno di Napoli[224]. Diverse le congiunture politico-militari, epidemiche, economiche e sociali, che il Regno deve affrontare e che impediscono ai diversi Viceré di intraprendere delle decisive politiche di riforma delle istituzioni e dell'apparato del Regno.

Dalla metà del Seicento il Regno di Napoli è messo continuamente alla prova. La rivolta antispagnola del 1647-48 costituì una prima grande sfida per la tenuta del Regno. Questo ne uscì stremato a livello economico, per i continui contributi a cui era stato sottoposto, per le perdite umane nella capitale e nelle province, per gli scontri tra popolari e truppe spagnole, appoggiate dall'esercito feudale[225].

Quello che non fece la rivolta provocò, poi, la peste del 1656: la drastica riduzione della popolazione a Napoli e nelle province, i diversi problemi produttivi e la rarefazione della popolazione in alcune aree.

Le conseguenze del calo delle rendite agricole dei baroni e degli enti ecclesiastici furono scaricate sulla parte non privilegiata della popolazione, già gravata dalle eccessive imposizioni fiscali. Subentrò, così, una complessiva depressione dell'economia del Regno di Napoli, che la storiografia ha tramandato come caratterizzante gli anni più bui della crisi del Seicento. Mentre scoppiava la crisi nelle periferie del Regno ed esplodeva il terrorismo aristocratico del baronaggio all'interno dei propri feudi, si accentuava il fenomeno endemico del banditismo nelle aree rurali,

---

[224] Per un quadro generale storiografico di riferimento, cfr. H. KAMEN, *La España de Carlos II*, Barcelona, Crítica, 1981; A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, "Facciones cortesanas y arte del buen gobierno en los sermones predicados en la Capilla Real en tiempos de Carlos II", *Criticón*, 90 (2004), pp. 99-123; L. A. RIBOT GARCÍA (coord.), *Carlos II. El rey y su entorno cortesano*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2009; M. Á. OCHOA BRUN, *Historia de la diplomacia española. La diplomacia en la Era del Barroco*, 2 vols., Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores y de cooperación, 2005; M. HERRERO SÁNCHEZ, *El acercamiento hispano-neerlandés (1648-1678)*, Madrid, CSIC, 2000; C. BRAVO LOZANO, *Spain and the Irish Mission, 1609-1707*, Nueva York, Routledge, 2019; B. J. GARCÍA GARCÍA, *El tricentenario de los tratados de Utrecht, Rastatt y Baden (1712-1715)*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 41/1 (2016), pp. 199-224; R. QUIRÓS ROSADO, *Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2017; A. J. RODRÍGUEZ HERNÁNDEZ, *Los tambores de Marte. El reclutamiento en Castilla durante la segunda mitad del siglo XVII (1648-1700)*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2011; D. MAFFI, *Los últimos tercios. El ejército de Carlos II*, Madrid, Desperta Ferro, 2020.

[225] Sulla rivolta antispagnola del 1647-48, cfr. A. MUSI, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli 2002, pp. 10 ss.; F. BENIGNO, *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Donzelli, Roma 1999.

spesso collegato, a diversi livelli, alle grandi famiglie baronali[226]. Poi, negli anni Settanta, il Regno dovette affrontare gli effetti devastanti della rivolta di Messina[227]. Il Regno era diventato la base logistica delle missioni militari per la riconquista della città ribelle. Per cui, oltre alle continue contribuzioni militari, fu in prima linea nella fornitura di truppe terrestri e nell'allestimento di una consistente flotta navale, che doveva affiancare quella spagnola, per il blocco della città. Ancora negli anni Ottanta del Seicento un catastrofico terremoto sconvolse molte province del Regno, mentre ancora vi erano strascichi del conflitto tra Francia e Monarchia Cattolica in ordine al Lussemburgo, per i quali il Regno dovette sottostare a nuove imposizioni[228].

Negli anni Novanta, di fronte ad una debilitazione cronica dell'economia del Regno, continuava intanto il suo indebitamento e la richiesta di donativi volontari da parte di Madrid. Di fronte a questi dati politici, economici e sociali non confortanti, il Regno dovette poi affrontare ritardi negli equilibri istituzionali, politico-amministrativi e sociali interni che rallentarono i meccanismi di modernizzazione dello stato. Questa, in sintesi, la prospettiva che viene proposta dalla storiografia sul Regno di Napoli nel periodo di Carlo II. Pur tuttavia, nonostante diverse congiunture negative, che il Regno di Napoli deve affrontare in quest'epoca, si mettono in moto diversi elementi propulsivi, nelle magistrature regie e nell'apparato territoriale, che portano al rafforzamento dello Stato moderno.

Pertanto, il saggio si prefigge di approfondire i seguenti argomenti:

a) Il rapporto dei viceré del Regno di Napoli con la corte di Madrid;
b) Le istituzioni del Regno;
c) Il sistema fiscale e le contribuzioni economiche;
d) Il problema delle aristocrazie e del baronaggio;
e) Qualche nuova prospettiva storiografica.

4.1 I governi vicereali, le élite napoletane e i rapporti con Madrid

I diversi viceré del Regno di Napoli, nell'epoca di Carlo II, si trovano ad affrontare, oltre che le eredità negative dell'economia del Regno, anche i problemi o le conseguenze della rivolta di Messina. Del problema della rivolta era stato investito già l'Astorga nel 1672; dopo di lui vi aveva fatto fronte il Los Veloz, nominato viceré nel 1675 e confermato tre anni dopo[229].

Nel 1679, sempre in presenza di una condizione congiunturale precaria, segue la nomina, come viceré, del marchese del Carpio, che è poi confermato per due mandati

---

[226] G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Utet, Torino, 2006, pp. 692 ss.

[227] Sulla rivolta di Messina, G. BENIGNO, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma 2011, pp. 43-62.; L. RIBOT, *La rivolta antispagnola di Messina. Cause e antecedenti (1591-1674)*, Rubettino, Catanzaro 2011.

[228] G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco*, cit., pp 746 ss.

[229] L. RIBOT, *La rivolta antispagnola di Messina*, cit.

e che muore ancora in carica nel 1687[230]. Dopo una breve luogotenenza del Colonna vi sarà il governo del viceré Santo Stefano nel 1688, poi confermato nel 1691[231]. Infine, alla metà degli anni Novanta, subentra il marchese di Medinaceli[232]. Tutti i viceré seguono, nel loro governo, alcune linee comuni o comunque mettono in atto politiche dai tratti simili. Fra questi: a) la provenienza da lignaggi di *grandes* di Spagna, che devono la loro elezione al fatto che le proprie famiglie fanno parte del partito dei *validos* al potere a Madrid[233]; b) nelle segreterie e nei tribunali i viceré si circondano di personale di fiducia spagnolo; c) operano una politica di mediazione con le istanze di Madrid e le richieste del Collaterale e con gli altri tribunali napoletani, con i seggi della capitale, con il baronaggio del Regno, con la piazza dei popolari.

Così, il Los Velaz poté contare sull'appoggio del duca di Medinaceli, suo parente diretto, avversario della regina madre, e fautore di don Giovanni d'Austria. Il Medinaceli si allea con i *Grandes*, chiude con essi un accordo presso il Consiglio di Stato, alleandosi con Vincenzo Gonzaga e con il conte di Oropesa[234]. Finito il mandato svolge ancora funzioni rilevanti nella corte di Madrid ricoprendo incarichi importanti per conto del Mediceli. Anche il marchese del Carpio è legato alla fazione del Medinaceli. È figlio di Luis de Haro, il *valido* di Filippo IV. Si tratta, come è stato rilevato, di un nuovo tipo di *valimiento*, che stabilisce intese con le altre famiglie dei Grandi spagnoli e che non accentra tutte le cariche nella sua persona[235]. Ad esempio, controlla il *caballerizo mayor* del re ma non detiene la carica di *sumiller du corps*, che cede al suo avversario a corte, il Medina de las Torres. Ha il controllo della casa del re, ma non impedisce agli altri cortigiani di entrare in contatto con il sovrano[236]. Il de Haro assume la carica di favorito in quanto amico e coetaneo del re; inoltre, non aveva ricoperto cariche importanti con la vecchia fazione del conte-duca[237].

Malcolm è riuscito a ricostruire la composizione della corte di Filippo IV, individuando in de Haro uno dei protagonisti di questo periodo, date le sue notevoli capacità politiche e diplomatiche. Fino al 1648, pur avendo il controllo della corte, il de Haro appare come un capo fazione. In quell'anno acquisisce il titolo di grande di

[230] G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco*, cit., pp. 689 ss

[231] *Ivi*, pp. 715 ss.

[232] *Ivi*, pp. 745 ss.

[233] Sul ruolo dei *validos* a partire da Filippo III, cfr. J.H. ELLIOTT e L.W.B. BROCKLISS, (a cura di), *The World of the Favourite*, New Haven e London, Yale University Press, 1999. Negli anni successivi uscivano anche altri importanti studi, cfr. A. FEROS, *El duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2002 (ed. orig. 2000); J.A. ESCUDERO, (a cura di), *Los validos*, Madrid, Dykinson, 2004; P. WILLIAMS, *El gran valido. El duque de Lerma, la corte y el gobierno de Felipe III, 1598-1621*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2010 (ed. orig. 2006),

[234]. C. STORRS, La resistencia de la Monarquía Hispánica, 1665-1700, Madrid, Actas, 2013;

[235] S. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, *La Cámara del Rey durante el reinado de Felipe IV: facciones, grupos de poder y avatares del valimiento (1621-1661)*, in *El mundo de un valido El mundo de un valido. Don Luis de Haro y Guzmán y su entorno, 1643-1661*, a cura di R. Valladares, Madrid, Marcial Pons, 2016, pp. 49-96.

[236] *El mundo de un valido. Don Luis de Haro y Guzmán y su entorno, 1643-1661*, cit.

[237] Ora vedi anche, A. MALCOLM, *El valimiento y el gobierno de la Monarquía hispánica (1640-1665)*, Madrid, Centros de Estudios Europa Hispánica, 2019 (ed. orig. 2017)

Spagna ed eredita i beni del padre e dello zio Olivares. Poi, con lo scoppio della Fronda in Francia, il de Haro inizia anche la sua attività politico-diplomatica[238].

Thompson, dal canto suo, ha osservato che Lerma ed Olivares, nella loro *privanza*, furono molto diversi, come *validos* di Filippo II. Invece, Haro si situa in una situazione intermedia[239]. Il lignaggio del de Haro continua ad essere molto potente tra i Grandi a Madrid, come dimostrano le vicende biografiche del marchese del Carpio, prima della nomina a viceré di Napoli[240]. Nipote del conte di Castrillo, de Haro si allea con il Medinaceli, contro la regina, sposandone la figlia (in seconde nozze sposerà, poi, la figlia dell'Almirante di Castiglia). Come esponente della fazione vincente deve impegnarsi per evitare le manovre condotte per allontanarlo dalla corte. Così, rifiuta l'incarico di ambasciatore a Lisbona e, pur avendo accettato, invece, la stessa carica a Roma, raggiungerà la sede papale solo dopo 5 anni. È in prima fila nella conquista del potere da parte di don Giovanni d'Austria, contro il partito della regina madre, cosa che gli farà guadagnare la nomina ad ambasciatore a Roma, mentre il fratello, conte di Monterey, diventerà viceré di Catalogna[241]. Il conte di Santo Stefano è legato, invece, strettamente al nuovo *valido*: l'Oropesa. Il nuovo *privado*, conte di Oropesa, Alvarez de Toledo, non volle il riconoscimento ufficiale di primo ministro del Re, per non suscitare gelosie negli altri Grandi. Invece, preferì detenere la presidenza del consiglio di Castiglia[242]. In questo modo il Santo Stefano - già viceré in Sardegna dal 1675 al 1678 e in Sicilia dal 1678 al 1688 - viene nominato viceré del Regno di Napoli nel 1688 e poi confermato nel 1691[243]. Infine, lo stesso gruppo dei *grandes* spagnoli, in una perfetta linea di continuità con le politiche precedenti, favorisce l'ascesa del nuovo viceré Medinaceli, nipote del Santo Stefano.

I viceré, si circondano, nelle segreterie, di personale spagnolo e in quest'ambito vengono reclutati anche i ministri. Gli spagnoli prevalgono anche nel Collaterale, nel Sacro Regio Consiglio e nella Camera della Sommaria. Ad esempio, il marchese del Carpio nomina l'aragonese Nicola Gascon come presidente della Camera della Sommaria e il castigliano Giuseppe de Ladesma, consigliere del Sacro Regio Consiglio. Il Gascon si era imparentato con il Vandeneinden, ma la *privanza* del viceré andava verso il Ladesma, al quale era affidata la cura di buona parte degli affari del Regno. Anche se il Ladesma dettava la linea politica, restarono influenti alcune altre famiglie di reggenti del Collaterale, come quella dell'Ulloa, presidente del Sacro Regio Consiglio.

Nonostante il potere del viceré e il controllo sul ceto togato, non mancano l'avversione verso i ministri spagnoli da parte dei togati italiani e quella dei nobili di

---

238 R. VALLADARES, (a cura di): *El mundo de un valido. Don Luis de Haro y su entorno 1643-1661*, Madrid, Marcial Pons, 2016; Ma su Calderón, vedi S. MARTÍNEZ HERNÁNDEZ, R. CALDERÓN. *La sombra del valido. Privanza, favor y corrupción en la corte de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2009

239 I.A.A. THOMPSON, *The Institutional Background to the Rise of the Minister-Favourite*, in *The World of the Favourite* cit., pp. 13-25.

240 A. MALCOLM, *El valimiento y el gobierno de la Monarquía hispánica (1640-1665)*, cit.

241 G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco*, cit., pp. 654 ss

242 *Ivi*, pp. 720 ss.

243 *Ivi*, p. 700.

seggio verso il Ladesma. Un fatto importante, che fa luce su questa dialettica, avviene quando da Madrid arrivano ordini di eleggere una Giunta per giudicare la cattiva amministrazione del Ladesma. Il viceré è costretto a procedere. La Giunta che indaga sul Ladesma è formata dall'Ulloa, presidente del Sacro Regio Consiglio, dal reggente del Collaterale Soria, dal consigliere Padilla e da Gennaro d'Andrea in qualità di fiscale. Dopo tre mesi, la Giunta non riesce a produrre prove sulla cattiva amministrazione del Ladesma che, pertanto, rientra nei suoi incarichi a Napoli. Il favorito del viceré passa, quindi, alla controffensiva: viene aperta un'inchiesta sul Padilla, accusato di aver fatto favoritismi per l'aggiudicazione dell'appalto del gioco del lotto; elementi di sospetto su presunte corruzioni sono riscontrati anche verso Adriano Ulloa, il figlio del presidente del Sacro Regio Consiglio[244]. Il marchese del Carpio è anche molto attento ai rapporti con gli alti magistrati del Regno. Quando Francesco Moles, molto benvoluto a Madrid, termina l'incarico di cancelliere al senato di Milano, il viceré cerca di collocarlo come reggente del Collaterale. Non essendovi disponibilità immediata, il Moles viene nominato grassiere della città di Napoli. Anche il viceré doveva continuamente misurarsi con la dialettica di corte di Madrid: celebre l'episodio in cui ebbe uno scontro con l'ammiraglio della flotta napoletana, il Cogolludo, nominato direttamente da Madrid, in merito a questioni di giurisdizione sui marinai alle sue dipendenze. Il Cogolludo era protetto, in Spagna, direttamente dal ministro Oropesa[245].

4. 2. Il problema delle istituzioni del Regno

I problemi legati alle istituzioni caratterizzarono, in diversa misura, la politica di tutti i viceré. In merito a ciò, l'intento è quello di approfondire due punti essenziali: la questione dell'equilibrio istituzionale dei tribunali napoletani; l'affermarsi di una burocrazia periferica e la nascita di una élite che detiene l'amministrazione nelle province.

Per ciò che attiene al primo punto, anche per il Regno di Napoli, lo Stato Moderno non si presenta come soggetto unitario, ma come un'aggregazione di soggetti diversi, uniti tra loro, nella figura del sovrano, da molti vincoli para-contrattuali. Questo insieme di patti, nati *a latere* della costituzione, finiscono per plasmarla profondamente: «fonda lo spazio politico e garantisce i suoi membri dagli abusi dei governanti». Ne emerge una «visione federativa dello Stato contenitore di una pluralità di individui diversi che derivano la propria identità da una autodeterminazione risalente al Medio Evo: città, borghi, castelli, corporazioni delle arti, ordinamenti ecclesiastici, Stati e Parlamenti»[246]. In questa lettura dello Stato operata da Mannori e Sordi, il sovrano si serve degli elementi amministrativi periferici come «terminali obbligati dell'amministrazione centrale la quale non dispone ancora

---

[244] *Ivi*, pp. 694 ss.
[245] *Ibidem*
[246] Cfr. L. MANNORI-B. SORDI, *Storia del diritto amministrativo*, Roma-Bari 2001, pp. 13 ss.

di strumenti adeguati a raggiungere i sudditi: realizza le proprie strategie non contro ma attraverso il fitto ordito delle [loro] istanze diverse»[247].

Nel contesto del Regno di Napoli, subentra, quindi, un equilibrio complicato nelle istituzioni. Il primo organo istituzionale del Regno è il Parlamento Generale. Accanto al quale, però, si manifesta il protagonismo dei tribunali regi, a partire dal Consiglio Collaterale (il garante dei diritti del Regno), accanto al quale vi sono altri tribunali, come la Camera della Sommaria (in rappresentanza delle istanze fiscali), la Vicaria Civile e Criminale (che si occupa della sfera della giustizia civile e criminale), il Sacro Regio Consiglio, (incaricato soprattutto di redimere i conflitti di competenza degli altri tribunali regi). Oltre a questi organi, avevano una funzione istituzionale anche le segreterie dei viceré e la Deputazione dei capitoli della città di Napoli. Infine, il ruolo di controllo nelle province nel Regno di Napoli spettava alle Regie Udienze provinciali[248]. Va preso in considerazione, poi, il compito di altri corpi intermedi e ceti organizzati, che si confrontano, non sempre in modo dialettico, con i primi: medie e grandi città, «gruppi di patriziati cittadini» (organizzati in decine di città regie e feudali), famiglie privilegiate legate *ab antiquo* al demanio regio, in possesso di costole di giurisdizione, detentori di diverse forme di uffici, ufficiali delle Regie Udienze, individui che hanno conseguito cittadinanze privilegiate o avuto accesso nelle liste dei locati di alcune dogane del Regno. Nel sistema istituzionale del Regno di Napoli è il Parlamento Generale l'unico organo di mediazione politica per le città e il baronaggio[249].

Le cose cambiano a partire dal 1642, con l'ultima convocazione di quest'organo. Dopo questa data, come ha dimostrato Galasso, una parte rilevante delle funzioni di rappresentanza, svolte da quest'istituto, passano alla città di Napoli ed ai seggi nobiliari della capitale[250].

Questa nuova geopolitica interna al Regno, soprattutto nel secondo Seicento, crea più di un problema. Non tutte le grandi famiglie del baronaggio storico provinciale sono rappresentate politicamente, in quanto molte non sono riuscite ad aggregarsi ai seggi napoletani; le città regie e demaniali - a parte Napoli -, ammesse precedentemente nei Parlamenti generali, sono escluse da qualunque forma di mediazione; in una situazione anche peggiore versano le altre città regie o feudali[251].

Tale costruzione dello Stato moderno si attua con delle politiche che da un lato, a livello centrale, rafforzano il potere giurisdizionale dei tribunali regi, dall'altro, in periferia, trasformano dall'interno l'istituto del feudo, la funzione giurisdizionale del baronaggio e la sfera amministrativa di tutta una serie di enti territoriali. Siamo

---

[247] *Ivi*, pp. 15 ss.

[248] A. MUSI, *La cartografia della feudalità del Regno di Napoli nell'età moderna: dai grandi stati feudali al piccolo baronaggio*, in *Feudalità laica ed ecclesiastica nell'Italia meridionale* cit., pp. 17-54. Vedi anche di Musi, *Introduzione* allo stesso volume, pp. 8-16.

[249] Cfr. G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco*, cit., pp. 226 ss.

[250] G. GALASSO, *Alla periferia dell'Impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino 1994; A. MUSI, *L'Italia dei Viceré*, cit.; *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, a cura di A. MUSI, Napoli 1994.

[251] G. D'AGOSTINO, *Parlamento e società nel Regno di Napoli. Secoli XV-XVII*, Napoli 1979. Ora vedi anche F. Benigno, *Favoriti e ribelli*, cit.

all'interno di una visione primordiale dello Stato, nel senso vero e proprio di Stato giurisdizionale, dove feudo e istituzioni amministrative non solo non sono separati ma sono ritenuti entrambi beni patrimoniali del sovrano[252]. Questo quadro all'interno delle istituzioni del Regno si sarebbe ben presto modificato, soprattutto sotto il regno di Carlo II, con il rafforzamento degli enti locali periferici (gli Stati feudali territoriali) e la nascita, presso essi, di una robusta burocrazia periferica.

Un ruolo importante avranno, in questo passaggio, i procuratori delle città, terre e stati territoriali. Vi sono due aspetti importanti, che vanno sottolineati, nella definizione di questo processo che giunge a compimento nell'ultimo ventennio del Seicento: l'affermarsi di una dottrina statalista favorevole agli enti locali; la pubblicazione di due importanti prammatiche concernenti l'amministrazione delle università.

Sotto il primo profilo, un momento fondamentale nel costituirsi dell'élite amministrativa è rappresentato dalla riforma del Tapia. Galasso, non a caso, ha molto insistito sul ruolo svolto dalle riforme del Lemos e sull'importanza del Tapia nel processo di rafforzamento delle finanze comunali. Sabatini, a sua volta, si è soffermato sull'opera di Carlo Tapia in merito al ruolo svolto nell'elaborazione degli idonei strumenti fiscali, forniti alle università, ma controllati attentamente dallo stato centrale[253]. Come ha rilevato Aurelio Musi, le dottrine che sono prodotte nei primi decenni del Seicento dal Tapia, dal Novario e da Capobianco nascono in un momento di definizione del ruolo istituzionale dell'università[254].

Sotto il secondo profilo, il rafforzamento della sfera dell'amministrazione è introdotto dalla prammatica XVIII, *De Administrationibus universitatum*, del 1660 e da quella XIX, *De administrationibus universitatum*, del 1681[255].

Nella prima si richiamava l'indebitamento, tra debiti «istrumentari» e «fiscalari», delle università, soprattutto nei confronti del baronaggio e di varie figure di speculatori. La prammatica - che determina l'abbassamento degli interessi per i debiti contratti dalle università dal 2-3%, fino ad un massimo del 5% - provoca un effetto molto importante sui bilanci degli enti locali[256].

La seconda prammatica, del 1681, impedisce l'ingerenza baronale nelle amministrazioni e nella gestione economica dei beni comunali. Al baronaggio viene, infatti, vietato qualsiasi coinvolgimento nell'amministrazione finanziaria

---

[252] Sulla nozione di Stato giurisdizionale cfr. M. FIORAVANTI (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Roma-Bari 2002, pp. 7 sgg.; Una sintesi del saggio del Fioravanti è pubblicata con lo stesso titolo in "Scienze e Politica", n. 31 (2004), pp. 39-48. Su questi punti vedi anche P. COSTA, *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano 1969; P. GROSSI, *Un diritto senza Stato (la nozione di autonomia come fondamento della costituzione giuridica medievale)*, in Id., *Assolutismo giuridico e diritto privato*, Milano 1998, pp. 275-292.

[253] G. SABATINI, *Carlo Tapia e le proposte di riforma dell'annona e delle finanze municipali nel Regno di Napoli alla fine del XVI secolo*, in «Storia Economica», a. I, 3 (1998). Sul Tapia cfr. P.L. ROVITO, *La giustizia possibile. Regole di buon governo di Carlo Tapia per il conte di Lemos*, in «Archivio Storico del Sannio», I, (1990), pp. 9-131

[254] A. MUSI *Momenti del dibattito politico a Napoli nella prima metà del secolo XVII*, in «ASPN», Terza Serie, vol. XI (1973), pp. 345-371; S. ZOTTA, *G. Francesco de Ponte: il giurista politico*, Napoli 1987, pp. 30 ss.

[255] G. CIRILLO, *Spazi contesi,* cit., ID., *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio,* cit.

[256] ASNa, PAdCS, processo n. 6264.

dell'università: prestiti, affitti, gestione di gabelle, acquisto di qualsiasi "corpo universale". Tutti i contratti tra università e baroni sono nulli senza approvazione regia. La pena è la sospensione della giurisdizione.

La produzione di *gravamina* e di libri di doglianze, da parte degli enti locali, rendono più chiaro l'intervento del visitatore Casati durante il governo del Los Velaz. Mentre Galasso riconduce la *visita* ad una dialettica tra fazioni e in particolare tra i *validos*, la corte di Madrid e il viceré, bisogna invece attribuire grande importanza alla nuova dialettica interna tra enti locali e baronaggio[257]. Infatti, la *visita* del Casati fa luce su un altro aspetto: la rappresentanza, a Madrid, dei procuratori delle città e degli stati territoriali del Regno che avevano diretto al visitatore centinaia di libri di doglianze sugli abusi feudali. La *visita* va inquadrata all'interno delle nuove misure di governo del breve *valimiento* di don Giovanni d'Austria. Non solo produce diversi rilievi verso le sentenze del Collaterale, della Sommaria e della Vicaria, ma rappresenta anche un affondo contro gli abusi del baronaggio del Regno.

Casati apre istruttorie contro i presunti abusi di decine di baroni, fra cui il duca della Regina, nipote del Reggente Capece Galeota. Si mettono in discussione le giurisdizioni sui feudi e le stesse immunità del baronaggio.

Altri rilievi sono mossi sulle riscossioni fiscali e sulla gestione degli arrendamenti del Regno[258]. Questa politica determina l'alleanza tra il baronaggio delle province, la nobiltà di piazza ed i togati dei tribunali regi. Essi si rifacevano alla posizione del Calà, secondo il quale il visitatore non aveva autorità sopra i giudici della Vicaria.

La *visita* del Casati esaurisce i suoi effetti anche per il fatto che, dopo la morte di don Giovanni d'Austria, Madrid impose che si abbandonassero le indagini sulle giurisdizioni. L'esaurimento degli esiti della *visita* era chiaro, anche per il fatto che intervenne lo stesso viceré Los Velaz, dopo la morte del reggente Capece Galeota (con cui il visitatore era entrato in conflitto), con la nomina del figlio Giulio a giudice della Vicaria; mentre altri sodali dei Capece Galeota subentravano in altri uffici[259]. Anche le piazze presero parte all'offensiva contro il visitatore: attraverso la Deputazione dei Capitoli cercarono di inviare un ambasciatore a Madrid.

Il contrasto che nacque tra il visitatore, il baronaggio e i togati è importante per comprendere il processo di crescita degli enti locali e della burocrazia periferica.

4. 3 Il sistema fiscale e le contribuzioni economiche.

Nel Seicento, con la forte accelerazione che caratterizzò il periodo di Carlo II, si assiste, relativamente al Regno di Napoli, al decisivo passaggio da uno stato di tipo fiscal-militare verso forme più moderne. Con una posizione centralizzata a livello politico - soprattutto con i viceré Carpio e Santo Stefano -, diversi furono i tentativi di

---

[257] G. GALASSO, *La nobiltà e la sua evoluzione*, in *Spagna e Mezzogiorno d'Italia nell'età della transizione (1650-1760)*, a cura di L. De Rosa e L.M. Enciso Recio, Napoli 1997, vol. II, 38-56.

[258] G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco*, cit., pp. 664 ss.

[259] *Ivi*, pp. 666 ss.

creazione di un fisco più efficiente e di una burocrazia periferica direttamente collegata al tribunale della Vicaria Civile e Criminale ed alla Camera della Sommaria. A livello del sistema fiscale erano già intervenute riforme importanti. Di fronte a un indebitamento cronico del Regno, i maggiori gettiti fiscali - oltre al prelievo focatico e ai donativi - si avevano dai proventi degli arrendamenti, ma questi in gran parte erano stati alienati già nel periodo della Guerra dei Trent'Anni. Il reggente del Collaterale, Tapia, aveva promosso, ad esempio, la riforma della Cassa Militare. Si trattava di una novità fondamentale in quanto alcuni arrendamenti e altri corpi del Regno venivano sottratti alle alienazioni e attribuiti allo stato per far fronte alla finanza di guerra[260]. Questi corpi statali della cassa Militare erano rimasti nelle mani dello stato al fine di provvedere alle continue emergenze militari, dalla rivolta antispagnola del 1647-48 fino alla rivolta di Messina.

Altro grande passo in avanti era stato compiuto con alcune prammatiche relative all'amministrazione delle università, funzionali a tenere sotto controllo le spese degli enti locali. La storiografia ha infatti attribuito molta importanza alle riforme del Conte di Lemos e al rilevante ruolo del Tapia. La riforma degli *stati discussi* è voluta e realizzata da Carlo Tapia, nel 1627, quando l'azione amministrativa si arricchisce di regole contabili, di cifre e quindi di riferimenti dettagliati e circoscritti, che forniscono alle università uno strumento notevole per normalizzare i propri conti, sia al fine di avere un quadro legislativo esatto delle proprie risorse, sia allo scopo di far fronte e supportare i ricorsi nei confronti del fisco e della corte regia[261]. Con il Tapia inizia quello che Mannori ha definito, per lo stato toscano, il governo tutorio della periferia; un governo che ora non si presenta semplicemente proiettato a comporre i conflitti insorgenti nella società corporata, ma è tutto proteso anche a ridurre la libertà interna di ogni sua componente[262].

All'interno di questo complicato processo delle trasformazioni istituzionali si può proporre la tesi che gli *stati discussi* del Tapia costituiscano l'atto di nascita del sistema amministrativo moderno. Gli *stati discussi* introducono elementi completamente nuovi: i primi documenti identitari di ogni singola università saranno chiamati in ballo, in ogni congiuntura importante, come monumenti fondativi dell'autonomia amministrativa; essi, inoltre, inaugurano nei decenni successivi, fino al periodo di Carlo II, una nuova politica, di incoraggiamento nei confronti delle comunità, portata avanti soprattutto dalla Camera della Sommaria[263].

In questo contesto si può meglio collocare la seconda rilevante novità: la politica degli Asburgo, diretta, a partire dal secondo Seicento, a sottrarre, la sfera amministrativa dall'orbita di controllo della feudalità, rendendola autonoma. Più elementi indicano la

---

[260] G. MUTO, *Strutture e funzioni finanziarie delle «università» nel Mezzogiorno tra '500 e '600*, in ID., *Saggi sul governo dell'economia del Mezzogiorno spagnolo*, Napoli 1992, pp. 17-18.

[261] G. CIRILLO, *Spazi contesi*, cit. I, pp 37-38.

[262] L. MANNORI *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale ed accentramento amministrativo nel Principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano 1994; M. MERIGGI, *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna 2002; M. VERGA, *Le istituzioni politiche*, in *Storia degli antichi Stati italiani*, cit., pp. 3-58.

[263] G. CIRILLO, *Spazi contesi*, cit. 320 ss.

direzione in cui questa offensiva venne sferrata: le dottrine stataliste, da Marino Freccia a Capobianco e fino a Novario, che, come ha richiamato Musi, dietro la guerra dichiarata ai *gravamina* feudali, in realtà mirano a creare il clima favorevole, che porta alla separazione della sfera della giurisdizione da quella dall'amministrazione, attribuendo quest'ultima alle comunità[264]. L'imponente legislazione in merito al governo dell'università tende, inoltre, a creare uniformità amministrativa, mentre precedentemente le norme erano indirizzate solo all'amministrazione dei feudi; ora vengono prese diverse misure, concernenti l'amministrazione finanziaria delle università, che permettono di tenere sotto osservazione i bilanci[265]; viene portata avanti una politica, in relazione al personale delle corti feudali, soprattutto ai governatori, sottoposti al controllo della Regia Udienza e i cui requisiti giuridici, per l'esercizio della carica, sono verificati dalla Camera della Sommaria, attraverso un capillare controllo della periferia feudale. Infine, nella prassi, la sottrazione della giurisdizione criminale alle corti feudali, a favore della Regia Udienza o della Vicaria, marginalizza definitivamente il peso che il baronaggio aveva all'interno dei propri feudi[266].

In questo modo, la Camera della Sommaria perviene ad uniformare la contabilità e a stabilire basi certe di copertura finanziaria per le spese delle università. Il *budget* diventa, così, un insostituibile punto di riferimento e i conti vengono utilizzati dalle università, nel loro rapporto preferenziale con la Sommaria.

L'altro pilastro documentale, inerente alla nascita del sistema amministrativo delle università, utilizzato dai comuni, è costituito dal libro di gravami del Novario. Un volume che, pubblicato nel 1634, individua circa 900 *gravamina* feudali per i quali, legalmente, cittadini ed università - lo si vedrà in merito alla *visita* del Casati durante il governo di Las Terres - si possono appellare. I *gravamina* del Novario non vanno visti solo come un attacco agli eccessi del baronaggio - in quanto la concessione del feudo è una mera regalia - che lede i diritti delle università[267]. Altre importanti fonti, alquanto diffuse negli archivi comunali, concernono la produzione amministrativa dei

---

[264] A. MUSI, *Momenti del dibattito politico a Napoli nella prima metà del secolo XVII*, in «ASPN», Terza Serie, vol. XI (1973), pp. 345-371; S. ZOTTA, *G. Francesco de Ponte: il giurista politico*, Napoli 1987, pp. 30 ss.

[265] Cfr. G. SABATINI, *Les formes de contrôle fiscal dans le Royame de Naples dans l'age espagnol*, in «Quaderni del Dipartimento di Sistemi e Istituzioni per l'Economia dell'Università degli Studi dell'Aquila», 5 (2005); ID., *Carlo Tapia e le proposte di riforma dell'annona e delle finanze municipali nel Regno di Napoli alla fine del XVI secolo*, in «Storia Economica», a. I, 3 (1998). Sul Tapia cfr. P.L. ROVITO, *La giustizia possibile. Regole di buon governo di Carlo Tapia per il conte di Lemos*, in «Archivio Storico del Sannio», I, (1990), pp. 9-131. ID., *Il controllo fiscale sul territorio del Mezzogiorno spagnolo e il caso delle province abruzzesi*, Napoli 1997, pp. 53-57; A. BULGARELLI LUKACS, *Gli stati discussi del Tapia (1627-1632): un approccio per la storia della finanza pubblica nel Regno di Napoli*, Napoli 1990.

[266] Cfr. I. ASCIONE, *Il governo della prassi. L'esperienza ministeriale di Francesco D'Andrea*, Napoli 1994. Vedi anche R. AJELLO, *Gli «Avvertimenti» di D'Andrea tra idealisti e naturalisti*, introduzione a F. D'ANDREA, *Avvertimenti ai nipoti*, a cura di I. ASCIONE, Napoli 1990, pp. XXIII-XXXVI. Sui repertori a stampa delle *decisiones* pubblicate per il Regno di Napoli dall'*editio princeps* di Matteo d'Afflitto fino agli autori settecenteschi, cfr. M. N. MILETTI, *Stylus judicandi. Le raccolte di «decisiones» del Regno di Napoli in età moderna*, Napoli 1998.

[267] G. M. NOVARIO, *De vassallorum gravaminibus* ..., tomo I, Napoli 1635; tomo II, Napoli 1635; tomo III, Napoli 1642. Sono importanti anche, in questo contesto, le opere di G.F. CAPOBIANCO, *Tractatus de iure et auctoritate baronum erga vassallos burgenses*, Napoli 1614; e D. TASSONE, *Observationes jurisdictionales*, Napoli 1632. Per una contestualizzazione di questi autori, cfr. A. MUSI, *Momenti del dibattito politico a Napoli nella prima metà del secolo XVII*, cit.

Parlamenti degli Stati territoriali[268]. In alcuni casi sono stati recuperati volumi che producono l'operato di queste istituzioni, per oltre un secolo[269].

Altro elemento importante che incide sulle finanze del Regno durante il periodo di Carlo II è l'indebitamento. Di fronte all'esposizione cronica del Regno, alle congiunture negative delle rivolte, alla depressione economica, al catastrofico terremoto che sconvolge il Regno negli anni Ottanta del Seicento e alla richiesta di continue contribuzioni da parte di Madrid ai viceré nel periodo di Carlo II, non si riescono più a recuperare le somme richieste attraverso i donativi del Parlamento del Regno. Il Los Velaz e il Carpio in diverse occasioni chiedono infatti la convocazione del Parlamento. Richieste, tuttavia, bocciate dal Consiglio d'Italia e dal Consiglio di Stato. Fra le motivazioni del diniego emerge il timore che la convocazione del Parlamento del Regno sia richiesta perché si ritiene la nobiltà del Regno inaffidabile. È ritenuto strumento migliore la mediazione con le piazze nobili napoletane, che attribuisce maggiori margini di manovra ai viceré, i quali hanno ora anche il controllo delle nomine nei tribunali regi e nel Collaterale. Conveniva, dunque, procedere con i donativi volontari, che appaiono, infatti, praticati periodicamente nel periodo di Carlo II[270].

Il Los Velaz, attraverso un donativo volontario distribuito tra la nobiltà e i togati dei tribunali, la vendita del nuovo arrendamento sul tabacco e la vendita di alcuni corpi sulla cassa militare, riesce a introitare 1 milione di ducati, tuttavia insufficienti rispetto alle richieste di Madrid. Altri 200.000 ducati si riescono a racimolare attraverso un donativo volontario delle ottine di Napoli. L'autore anonimo, nel descrivere le famiglie popolari emergenti all'epoca di Carlo II, fa riferimento agli astri nascenti di Bartolomeo d'Aquino e di Antonio Maresca. Intanto si succedono, in sequenza ravvicinata, i donativi: nel 1676, 1677, 1679[271]. Anche con il marchese del Carpio, le richieste di contribuzioni da parte di Madrid non cessano. Oltretutto, sotto il governo del Los Velaz, il Regno di Napoli - con le continue contribuzioni versate a Madrid, a Milano e alla Sicilia - appare fortemente indebitato. Il marchese del Carpio tenta anche di introdurre qualche novità a livello di politica economica. La prima è di carattere mercantilistico. Nel 1685 emana una prammatica che impedisce l'importazione e la produzione, nel Regno, di merci di lusso. Questo allo scopo di salvaguardare i prodotti di lusso locali, a partire dalla seta, in quanto dopo la peste del 1656, i mercanti veneziani emigrati nel Regno avevano iniziato a produrre tessuti di

---

[268] Gli incartamenti più completi sono quelli relativi al ducato di Amalfi, che abbracciano un periodo che va dal 1643 all'abolizione delle feudalità (in ACA, *Libro di conclusioni fatte nel Generale Parlamento del ducato di Amalfi dalli 27 di febraro 1643 in avanti*, vol. I). Invece per lo Stato di Nocera, i Parlamenti generali iniziano negli anni '70 del Seicento e si spingono fino alla fine del Settecento (con una lacuna che va dal 1700 al 1730). Cfr. G. CIRILLO, *Spazi contesi*, cit. II, 35 ss.

[269] Alcune decine di verbali di Parlamenti generali, della seconda metà del Seicento, si ricavano dalle Pandette della Sommaria. Per Stato di Gioi, cfr. ASNa, Camera della Sommaria, *Pandetta Negri*, bb. 101, 225, 226; e *Pandetta Seconda o Generale*, fasci 173, 261, 267, 287, 343. Per lo Stato di Novi, cfr. ASNa, *Pandetta Negri*, bb. 225 e 226.

[270] G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco*, cit., pp, 680 ss.

[271] *Ivi*, pp. 629 ss.

lusso, con grave danno per le manifatture locali; inoltre, la peste e la politica di Innocenzo XI, contro le importazioni di tessuti di lusso napoletani, impongono nuove politiche produttive[272].

L'impegno del Carpio consiste soprattutto nella coniazione di nuova moneta del Regno, vista la rarefazione delle monete pregiate e la pratica ricorrente della tosatura sui vecchi coni. Una monetazione nuova che ancora non era giunta a termine alla prematura morte del viceré. Ora, di fronte alla mancanza cronica di contante, sono i banchi napoletani che sopperiscono, provvedendo ad anticipare contante al governo vicereale[273]. L'indebitamento continua con il Santo Stefano, tanto che si procede, nel 1691, ad un ulteriore donativo volontario, nonostante il cambio della monetazione avesse avuto effetti positivi sull'economia del Regno[274].

4. 4 Il problema delle aristocrazie e del baronaggio

Alla fine del Seicento, molto era cambiato rispetto al quadro di un baronaggio dominato dalle grandi signorie storiche[275]. La geografia feudale vede il grande baronaggio provinciale inserito in pianta stabile nei seggi napoletani. I principi Sanseverino di Bisignano; i d'Avalos-d'Aquino, marchesi di Pescara; i diversi rami della famiglia Carafa (di Nocera, Stigliano e Maddaloni); alcuni rami della famiglia Caracciolo, soprattutto i principi di Melfi, di Avellino e poi i Caracciolo di Torella; i Piccolomini di Celano, ancora gli Spinelli, i Pignatelli di Monteleone, i Ruffo di Scilla. Ancora, i nuovi arrivi: i Doria di Melfi, diversi rami della famiglia Grimaldi e altri esponenti della feudalità genovese. Non tutta l'aristocrazia si era trasferita a Napoli. Altre famiglie, come gli Acquaviva d'Atri e di Caserta, i Caetani, i Gallio, continuavano a risiedere in provincia. L'analisi nominativa, condotta sulle «Significatorie dei relevi», dimostra che, nell'ultimo ventennio del Seicento, la gran parte della feudalità è composta da centinaia di esponenti di piccoli baroni, semisconosciuti, che sono iscritti nei Cedolari feudali. È un processo epocale. Un processo che Galasso ha descritto come la trasformazione della feudalità da «potenza» a «potere». Al di là della discussione che ha interessato la storiografia sulla crisi dei grandi patrimoni feudali italiani ed europei, e delle strategie messe in atto per superare tale crisi - dalla pratica del fedecommesso e del maggiorascato, alla nascita dei monti di famiglia, alle strategie demografiche con la pratica dei matrimoni tra consanguinei o del celibato - entrano in crisi, anche nel Regno di Napoli, buona parte dei grandi lignaggi storici. Lignaggi che, secondo la Visceglia, nei momenti di grave congiuntura, si trasformano in veri e propri

[272] *Ivi*, pp. 685 ss.
[273] *Ivi*, pp. 690 ss.
[274] Processo inteso in senso dinamico in cui «le strutture ambientali e geografiche – lo spazio come materia – condizionano e sono plasmate dalle iniziative molteplici e intrecciate del gruppo sociale nobiliare e dello Stato moderno». M.A. VISCEGLIA, *Identità sociali. La nobiltà meridionale nella prima età moderna*, Milano 1998, pp. 19 ss., p. 61.
[275] *Ivi*, pp. 63 ss.

partiti, cercando solidarietà nei rami collaterali o nella cerchia dei parenti più stretti, che sono in grado di mediare con il centro e di mobilitare piccoli eserciti feudali[276].

Nella seconda metà del Seicento, dopo Masaniello, sono impensabili le grandi mobilitazioni di uomini e di mezzi messe in atto, a seconda dei casi, dai Sanseverino, o dai Carafa nel periodo di Paolo IV, o ancora dai Caracciolo. Si tratta piuttosto di piccoli eserciti feudali, utilizzati, non solamente nei momenti di crisi politica (ad esempio quello della discesa del Lautrec o quello della rivolta del 1647), ma anche per redimere i contrasti personali con altri baroni del Regno.

A partire dalla seconda metà del Seicento il cambiamento genetico, intervenuto nelle file della feudalità, spezza il cordone ombelicale tra i baroni storici e i propri vassalli. Un legame che, attraverso l'utilizzazione della «faida», permise il reclutamento di piccoli eserciti feudali nelle comunità vassalle. Anzi, da questo momento in poi, di fronte ad un nuovo baronaggio dai toni rapaci che subentra sempre più spesso nella titolarità dei feudi, il rapporto fra le comunità e i nuovi baroni comincia ad incrinarsi.

La mobilità sociale all'interno della nobiltà prendeva anche altre forme. Alcune famiglie si erano imparentate con i *grandes* di Spagna ed erano diventate, come i Pignatelli o i Medinaceli, a loro volta grandi di Spagna[277]. Va considerato, però, un altro fattore: la mobilità sociale, attraverso l'accesso a cariche importanti o a titoli come il Toson d'oro o di Calatrava ora era alla portata di molte famiglie di baroni che partecipavano, con proprie formazioni, al servizio della Monarchia Cattolica o dell'Impero, alle guerre europee[278]. Così, la fornitura di personale militare della monarchia viene gestita da privati, che provvedono anche al rifornimento di armi e vettovagliamenti. Secondo Andujar Castillo, fin dalla fine del Seicento, il reclutamento privato arrivò a offrire la fetta più numerosa dei soldati nelle file dell'esercito spagnolo, rispetto al numero di uomini provenienti dalle leve tradizionali. La privatizzazione del reclutamento, gli accordi con i privati per la fornitura di soldati, risultò il metodo più efficiente di apporto di truppe in momenti durante i quali, gli abituali sistemi di arruolamento dei soldati - leve, ferme e

---

[276] M. A. VISCEGLIA, a cura di, *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992; Cfr. A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, [2003]; Cfr. A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca,* Milano, B. Mondadori, 1996; pp. 42 ss. A. MUSI, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2000; Id., (a cura di), *Il sistema imperiale. L'Italia spagnola*, Napoli, ESI, 1994.

[277] M. A. VISCEGLIA, *Identità sociali. La nobiltà meridionale nella prima età moderna*, cit., pp. 40 ss.

[278] Si veda E. MARTÍNEZ RUIZ, *El ejército español de la ilustración: caracteres y pervivencia de una modelo militar*, in *El equilibrio de los imperios: de Utrecht a Trafalgar*, a cura di A. GUIMERÁ–V. PERALTA, vol. 2, Madrid, Fundacion Española de historia moderna, 2005, pp. 420-421. 47 J.-P. DEDIEU, *Dinastía y elites de poder en el reinado de Felipe V*, in *Los Borbones: dinastía y memoria de nación en la España del siglo XVIII*, a cura di P. F. ALBALADEJO, Madrid, Marcial Pons, 2002, p. 396. F. ANDUJAR CASTILLO, *La privatización del reclutamiento en el siglo XVIII. El sistema de asientos*, in Stud. His. Historia moderna, 25, 2003, 123 – 147; Id., *La corte y los militares en el siglo XVIII*, in Estudis, 27, 2001, pp. 91-120; Vedi anche i saggi di R. QUIROS ROSADO e di Th. GLESENER in "Presencia de flamencos y valones en la milicia española". Numero monografico della Revista internacional de historia militar, 96, cuaderno de historia militar, 7.

reclutamenti - a malapena riuscivano a sostenere l'approvvigionamento dei reggimenti preesistenti.

Molti esponenti di lignaggi aristocratici combatteranno sui diversi fronti europei al servizio degli Asburgo[279]. Le formazioni militari dei reparti italiani sono presenti sui vari fronti europei spagnoli; emerge, però, che i *tercios* del Regno di Napoli superano quantitativamente quelli dello Stato di Milano, del Regno di Sicilia e di Sardegna[280].

Agli inizi della Guerra dei Trent'Anni, gli italiani arruolati sono circa 10.000, oltre 14.000 nel 1622. Le formazioni italiane sono presenti sul fronte delle Fiandre, poi nella riconquista della Catalogna, durante la sollevazione del Portogallo, la guerra d'Olanda, la rivolta di Messina[281].

Al comando dei *tercios* del Regno di Napoli, troviamo i principali esponenti delle famiglie aristocratiche napoletane. Andrea Cantelmo, Carlo Andrea Caracciolo, Tiberio Brancaccio, Federico Colonna, il duca di Nocera Francesco Maria Carafa. In Catalogna si distinguono le formazioni di Giovan Battista Brancaccio, di Tiberio ed Emanuele Carafa, di Francesco Carafa, di Marcello Filomarino[282]. A partire dagli anni Novanta del Seicento si assiste al protagonismo del principe di Macchia, che guida una formazione di oltre 1.000 soldati[283]. Molte di queste formazioni le troveremo schierate dalla parte di Carlo VI nella cosiddetta congiura del principe di Macchia[284].

Resta da chiarire la provenienza dei piccoli feudi acquisiti dalle famiglie del ceto popolare e dei forensi.

La Spagna, per far fronte alle periodiche crisi finanziarie, richiama in demanio molti Stati feudali attraverso la devoluzione, e li rivende poi attuando diverse forme di

---

279 Cfr. su questo punto D. MAFFI, *Il Baluardo della Corona. Guerra, economia, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Firenze, Le Monnier, 2007; Id., *Tra Marte e Astrea. Giustizia e giurisdizione militare nell'Europa della prima età moderna (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Franco Angeli, 2012; ID., *Il potere delle armi: la monarchia spagnola e i suoi eserciti (1635-1700): una rivisitazione del mito della decadenza, Napoli, ESI, 2006;* ID., *La cittadella in armi: esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II, 1660-1700,* Milano, FrancoAngeli, 2010; A. GONZÁLEZ ENCISO, *Un Estado militar. España, 1650-1820*, Madrid, Editorial Actas, 2012; R. CAMARERO PASCUAL, *La Guerra de recuperación de Cataluña* (*1640-1652*), Madrid, Editorial Actas, 2015.

280 E. *MARTÍNEZ RUIZ, Los soldados del Rey. Los ejércitos de la Monarquía Hispánica (1480-1700)*, Madrid, Actas Editorial, 2008, pp. 305 ss.; B.J. *GARCÍA GARCÍA,* A. *ÁLVAREZ-OSSORIO* ALVARIÑO (*a cura di*), *Vísperas de sucesión. Europa y la Monarquía de Carlos II*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2015; A. *Álvarez-Ossorio* Alvariño, B.J. *García García* (a cura di*), La monarquía* de las *naciones: patria, nación y naturaleza en* la *monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004.

281 A. J. RODRÍGUEZ HERNÁNDEZ, *Al servicio del rey. Reclutamiento y transporte de soldados italianos a España para luchar en la Guerra contra Portugal (1640-1668),* IN D. MAFFI (a cura di), *Tra Marte e Astrea. Giustizia e giurisdizione militare nell'Europa della prima età moderna (secc. XVI-XVIII)*, cit., pp. 229-275.

282 *D. MAFFI, La pervivencia de una tradición. Los italianos en los ejércitos borbónicos, 1714-1808, pp. 80 ss; R. Quirós Rosado, Por el rey de España y la Augustísima Casa. Los regimientos italianos de Carlos III de Austria en Cataluña (1705-1713), pp. 61 ss. Saggi contenuti in Presencia italiana en la milicia española, in «Revista Internacional de Historia Militar», 94 (2016).*

283 *D. MAFFI, Al servicio del rey católico: breves reflexiones sobre la presencia italiana en los ejércitos de la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII),* in C. BRAVO LOZANO e R. QUIRÓS ROSADO (a cura di), *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, Valencia, Albatros, 2013, pp. 249-255.

284 F.F. GALLO, *La congiura di Macchia: Cultura e conflitto politico a Napoli nel primo Settecento*, Viella, Roma 2018.

compromessi. In altri casi, lo scorporo di alcuni grandi Stati feudali storici è frutto dell'indebitamento consolidato di alcune casate che cedono, uno dopo l'altro, pezzi delle signorie feudali. Questi sono ad esempio i casi della Baronia del Cilento, dello Stato di Teggiano, degli Stati feudali dei Caracciolo di Melfi e di Avellino, dello Stato di Venosa (assegnato ai Gesualdo), dello Stato di Sora (che passa prima ai d'Avalos e poi ai Boncompagni). Paradigmatico il caso, nella prima metà del Seicento, degli Stati feudali dei Carafa, principi di Stigliano e soprattutto dell'altro vastissimo complesso feudale dei Gesualdo di Venosa e di Conza in Basilicata che, come si è visto, è acquisito dai Boncompagni. Per i Carafa di Stigliano è determinante il passaggio della vasta signoria feudale ad Anna Carafa, che poi sposa il Medina de las Torres, futuro viceré napoletano. In questo modo, in breve tempo, i complessi dei Carafa, in Terra di Lavoro, Principato Ultra e Basilicata, sono subito smembrati ed alienati[285]. Dopo il 1676, sono alienati i beni dei Ludovisi di Stigliano. Alienazioni che riprendono nel 1696 a vantaggio dei nuovi principi di Stigliano (per mezzo di Carlo Mirelli marchese di Calitri) e del principe Caracciolo di Torella. Sono questi ultimi che, come emerge dagli incartamenti dell'archivio privato, si avvantaggiano in misura maggiore dalla disgregazione del complesso feudale dei Gesualdo[286].

All'opposto, nella gran parte delle province del Regno di Napoli, soprattutto nelle Calabrie (i diversi Stati feudali dei Sanseverino di Bisignano e dei Pignatelli di Monteleone), negli Abruzzi, in Terra di Lavoro, in gran parte del Principato Citra, in diverse aree pugliesi, continuerà il processo di rafforzamento delle antiche aggregazioni interne delle comunità, a livello amministrativo. Compattezza dovuta alla sopravvivenza degli stati feudali storici, che sono rimasti in possesso delle antiche famiglie, o che sono stati venduti in blocco, senza smembramenti, a nuovi blasonati. Si formano, così, nuovi enti amministrativi, definiti stati feudali territoriali.

Gli scontri della nobiltà del Regno con i diversi viceré non erano mancati. Più accondiscendente il Los Veloz con la nobiltà del Regno, soprattutto con i nobili di seggio napoletani. Anche se nobiltà napoletana e baroni del Regno di Napoli subiscono un attacco frontale con la *visita* del Casati che, come vedremo, attacca frontalmente il potere baronale, mettendo in discussione le giurisdizioni, sebbene tutto rimarrà invariato. Seggi della capitale e baroni del Regno fanno fronte comune, cercando di inviare un'ambasceria a Madrid, attraverso la Deputazione dei Capitoli. Anche se il Consiglio d'Italia negherà l'invio dell'ambasceria, i grandi baroni del Regno riusciranno a far pervenire memoriali alla nobiltà napoletana accolta fra i *grandes*, come i Monteleone e il Medinaceli, insistendo soprattutto sulla comunanza di *status* e sulle altre posizioni in comune da difendere. È soprattutto con il marchese del Carpio che i rapporti con la nobiltà si fanno maggiormente tesi. Intollerante contro i soprusi e la violenza nobiliare, egli incarcera e fa processare molti nobili. Il viceré mostra intolleranza verso gli scontri

---

[285] L. ALONZI, *Famiglia, patrimonio e finanze nobiliari. I Boncompagni (secoli XVI-XVIII)*, Manduria-Roma-Bari, 2003, pp. 202-203.
[286] *Ivi*, pp. 202-203.

fra i partigiani delle famiglie aristocratiche nella capitale e le continue faide tra le famiglie aristocratiche del Regno. Pertanto, proibisce i duelli e l'uso delle armi[287].

Altri contrasti con la nobiltà nascono dalla repressione ferrea del banditismo nel Regno. Per estirpare questa piaga, il viceré deve rompere la collusione tra nobiltà e banditismo con sentenze esemplari. Di qui centinaia di banditi condannati a morte, migliaia imprigionati, condannati alle galere o arruolati forzatamente nell'esercito. I rapporti con i seggi della capitale si fanno di nuovo roventi con il viceré Santo Stefano, che utilizza molti aristocratici, affidandogli importanti incarichi, mentre blocca l'elezione dei rappresentanti dei seggi della capitale. Con il Medinaceli è ripristinato un largo *patronage* vicereale verso la nobiltà, a partire dai Carafa di Maddaloni; egli appoggia le rivendicazioni dei Carafa di Marinella riguardo l'aggregazione al seggio del Nido. Gli scrittori napoletani dell'epoca testimoniano della partecipazione del viceré a diversi salotti della nobiltà napoletana. Il Medinaceli viene descritto, nelle memorie di Tiberio Carafa, come orgoglioso e lascivo, con atteggiamenti analoghi a quelli di un vero principe indipendente. È anche un momento storico, la fine del Seicento, caratterizzato da grandi cambiamenti, a livello genetico, della nobiltà, che ormai non è più violenta e propensa ai duelli. In ciò Galasso legge gli effetti di quel processo di civilizzazione nella crisi della coscienza europea, di cui parla Hazard[288].

4. 5 Qualche nuova prospettiva storiografica.

Affronteremo tre temi importanti, non ancora indagati dalla storiografia, che emergono, come novità, per il Regno di Napoli, nel periodo di Carlo II:

a) La costruzione dello stato moderno nelle periferie del Regno, con il crearsi di nuovi equilibri istituzionali.

b) La nuova composizione della piazza dei popolari a Napoli;

c) L'emergere del popolo grasso, composto da togati e forensi e la mobilità verso l'alto, del nuovo ceto.

Per quanto attiene al primo di questi temi, dopo il 1642 (data dell'ultima convocazione del Parlamento Generale del Regno), ma in modo sistematico a partire dagli anni Settanta del Seicento, le città regie e i centri feudali si organizzano con propri istituti di rappresentanza, ben presto riconosciuti dai tribunali regi del Consiglio Collaterale e della Camera della Sommaria. Questi enti si definiscono «Stati», possono essere demaniali o feudali, e producono propri atti normativi (concernenti sempre materie amministrative, come privilegi di tipo giurisdizionale o fiscali, oppure l'organizzazione interna tra centri principali e casali) che si possono individuare nei verbali dei Parlamenti territoriali.

Quest'ultima tipologia giuridico-amministrativa, secondo Cernigliaro, si era originata già negli anni Trenta del Cinquecento, quando si assisteva a una riorganizzazione istituzionale e giudiziaria degli istituti feudali. Su questi nuovi assetti,

---

[287] G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco*, cit., pp. 693 ss.

[288] P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, Torino 1946.

incideva, in primo luogo, l'ampliamento degli ambiti di giurisdizione attribuiti al baronaggio. Il mero e misto imperio veniva integrato con la concessione del secondo grado di giurisdizione (spesso con l'attribuzione delle «lettere arbitrarie»). Cernigliaro individua l'inizio di questa tendenza nel momento in cui tra i privilegi di investitura comincia a comparire il termine «*Status*», che richiama una nuova unitarietà dei complessi feudali[289]. «*Status*» o Stato feudale sta ad indicare il nuovo equilibrio giurisdizionale-territoriale dei feudi dell'età moderna. Insomma, una piccola rifondazione del sistema feudale.

Nasce, così, una nuova mediazione politica di questi corpi territoriali con i tribunali napoletani, con il Viceré, con il Consiglio d'Italia e anche con i consigli madrileni. Precisiamo, quindi, quale sia il ruolo dei Parlamenti cittadini e territoriali, presentato qui come novità storiografica. Le città regie sono circa 40, tutte concentrate in poche province: oltre Napoli e casali, esse sono soprattutto situate in Terra di Lavoro, in Principato Citra, in Terra di Bari e d'Otranto. Gli stati feudali territoriali sono circa 120, i più grandi dei quali sono 30.

Principalmente, il fenomeno dell'evoluzione istituzionale di tali enti si ha nelle aree feudali. Gli Stati feudali-territoriali raggruppano da pochi a decine di centri organizzati gerarchicamente intorno a una «terra» o a una piccola città (definiti dalla storiografia come «città di casali»). Si tratta della tipologia amministrativa prevalente nel Regno di Napoli, nata dall'evoluzione del processo di territorializzazione degli istituti feudali, che si impone nell'età moderna[290].

Questi complessi territoriali cominciano ad essere dinamici dal punto di vista istituzionale ed amministrativo, a partire dall'ultimo periodo di Filippo IV e dagli inizi del regno di Carlo II, quando si fa impellente - nel Regno - il bisogno di mediazione politico-amministrativa dei territori provinciali. Dall'esame di un campione consistente di atti parlamentari degli stati territoriali esistenti, emerge l'instaurarsi di un duplice processo. In primo luogo, quanto più la mediazione politica è concentrata nella sola capitale - dopo la rinuncia di Madrid alla convocazione del Parlamento generale del Regno tra viceré, segreterie vicereali, seggi nobili e popolari e tribunali regi - più intenso diventa il rapporto di mediazione politica dei Parlamenti degli stati territoriali, che trasmettono le istanze della periferia. In secondo luogo, anche se la produzione di atti inizia già dalla metà del Seicento, quantitativamente e qualitativamente i temi e le materie trattate diventano particolarmente rilevanti soprattutto a partire dagli anni Settanta del secolo XVII. È, a partire da quest'arco di tempo, che si fa intensa la mediazione col Collaterale, con la Camera della Sommaria e con gli altri tribunali napoletani.

La novità più rilevante, da un punto di vista storiografico, è costituita dall'acquisizione di nuove fonti. Tutti gli istituti territoriali, città o «stati territoriali» a carattere rurale, alla fine del Seicento, hanno gerarchizzato un proprio territorio

---

[289] Cfr. A. CERNIGLIARO*, Sovranità e feudo nel Regno di Napoli*, I, Napoli 1983, p. 170.

[290] Su questo punto, cfr. A. MUSI, *Mercato Sanseverino. L'età moderna*, Salerno 2004. Cfr. anche *Le città del Mezzogiorno nell'età moderna*, a cura di A. MUSI, Napoli 2000. Ora vedi R. CHIACCHELLA, *Feudalesimo modernità e recente storiografia*, in "Mediterranea", n. 24, IX, (2012), pp. 174-178

composto da casali, ville, castelli, terre; un territorio organizzato, al proprio interno, in una o più parti; ogni parte, in genere, comprende una *universitas civium*. A comporre il «corpo» giuridico di questi istituti sono i privilegi, le grazie, gli statuti, concessi nel tempo e rivolti a tutti i centri delle città o degli stati territoriali. In entrambi i casi, in essi si possono distinguere due livelli di estrinsecazione del potere: il primo si fonda sul principale corpo giuridico-istituzionale, derivato dalla concentrazione dei privilegi ottenuti nel lungo periodo: statuti, libri *iuris*, altre fonti di diritto; il secondo, invece, si fonda sul rapporto interno tra il centro cittadino principale e le altre comunità territoriali - nel caso di città, tra i centri principali e il loro contado (nel Regno di Napoli delle forie). In questi equilibri interni incide, in primo luogo, il peso dei privilegi, ottenuti dagli enti attraverso una contrattazione con la Monarchia (qualora si tratti di città o stato territoriale regio o demaniale), o con il baronaggio (qualora l'ente territoriale sia stato ceduto come feudo). Inoltre, questi istituti territoriali presentano caratteristiche molto diverse fra loro. In alcuni i casali o forie hanno gli stessi privilegi di cittadinanza dei centri principali; in altri, i territori periferici sono discriminati e hanno diritti limitati, con poche o nulle funzioni amministrative; in altri casi ancora, vi sono, all'interno di un unico aggregato, più centri privilegiati e, per converso, una miriade di casali che godono di diritti limitati di cittadinanza. Queste tipologie non esauriscono, però, l'intera casistica della miriade di enti locali presenti nel Regno.

Questo quadro complessivo pone un preciso problema: ovvero se sia sufficiente per città e stati territoriali, provvisti di un proprio profilo giuridico, aver accumulato un certo numero di statuti, grazie e privilegi per poter essere considerati "corpi intermedi", che mediano tra le *universitates* (gli enti locali più piccoli) e gli organi statali.

Sicuramente prima del 1642 non vi è alcuna mediazione diretta degli enti locali con il potere centrale. La funzione del Parlamento generale del Regno schiaccia le velleità delle città provinciali. Però, dopo questa data, soprattutto a partire dal periodo di Carlo II, si aprono molti margini di manovra. Così i principali esponenti delle città regie, feudali o degli «stati territoriali» iniziano a mediare con i tribunali napoletani o con le istituzioni madrilene[291]. Il Parlamento dello stato territoriale, in quanto rappresentante delle comunità, diventa anche un vero e proprio organo di rappresentanza dell'amministrazione territoriale.

Le funzioni normativamente assunte dai parlamenti territoriali sono, perciò, le seguenti: intraprendere misure necessarie ai fini del mantenimento del territorio e dei rifornimenti annonari; filtrare e mediare le disposizioni del governo centrale in materia fiscale, come nel caso dell'attribuzione delle quote focatiche, della ripartizione dei donativi, delle numerose contribuzioni straordinarie; difendere i privilegi doganali, giurisdizionali e, in generale, legati alla giustizia; la difesa della demanialità; il governo del territorio comune è, chiaramente, al primo posto; poi ancora il mantenimento di strade, ponti, la pulizia dei boschi, la regolamentazione del centro urbano, la costruzione di chiese, i provvedimenti da intraprendere contro i "fuorbanditi" che infestavano le strade o contro i barbareschi che minacciavano la

---

[291] Cfr. l'introduzione di Giuseppe Galasso al volume di A. MUSI, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, cit., pp. 10 ss.; G. GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Firenze 1983.

costa; e infine le misure straordinarie contro le congiunture climatiche o i contagi epidemici.

Il Parlamento generale deve mediare tutta una serie di richieste di contributi straordinari da parte della Regia Udienza e del fisco regio. La Regia Udienza richiede soprattutto continui ausili al fine del controllo armato del sistema stradale. Si tratta di sovvenzioni ai "miliziotti" e ai reparti della Regia Udienza. Le voci più consistenti riguardano i rifornimenti ai reparti militari che transitano continuamente.

Molte città, non solo Napoli, spendono una parte consistente del proprio bilancio oltre che per il mantenimento di ponti e strade, per provvedere ai rifornimenti annonari cittadini, per difendere gli spazi costieri dai barbareschi e per costruire e ristrutturare torri d'avvistamento, per il controllo armato delle strade, per fronteggiare i danni causati da catastrofi naturali. In altri casi al primo posto nei verbali dei parlamenti compaiono le pulizie dei boschi e i danni causati da incendi e frane.

La difesa contro lo stato dei privilegi fiscali, di giustizia, di organi giurisdizionali impegna i parlamenti delle città e degli stati territoriali in una fittissima attività. Per alcuni settori, ad esempio quello fiscale o relativo ai privilegi nel campo della giustizia, la mediazione avviene solo con i tribunali regi napoletani. Paradigmatica, a questo riguardo, la numerazione focatica del 1669. Nelle città regie e negli stati territoriali i fuochi dichiarati sono contrattati col fisco, in quanto la peste del 1656 ha falcidiato la popolazione del Regno. La contrattazione è serrata, giacché bisogna considerare le famiglie estinte, gli invalidi, le vedove. Poi, i fuochi sono equamente divisi fra i singoli centri. I procuratori dei centri continuano le contrattazioni in seno alla Camera della Sommaria e negli anni successivi ancora perdura l'offensiva del fisco, che non ha chiuso il censimento dei fuochi fiscali.

Per tutto il periodo del regno di Carlo II, i Parlamenti delle città regie e degli stati territoriali sono impegnati a difendere strenuamente i propri privilegi fiscali e doganali, attaccati frontalmente dal fisco regio, alla ricerca di nuovi gettiti fiscali. Si va da semplici diritti di passi e franchigie, a gabelle, alle immunità dal divieto di importazione della seta semilavorata, ai porti franchi, alla totale immunità di dogana.

L'attività più delicata dei Parlamenti concerne poi la difesa della demanialità, contro i tentativi di vendita a baroni di beni statali o, per i centri feudali, la richiesta di riscatto del demanio statale, versando ai baroni il valore corrispettivo dello stato feudale. Ancora, nel periodo di Carlo II non cessano i tentativi del fisco di cedere, come feudi, città regie per introitare denaro. O, all'opposto, il fisco incoraggia molte città feudali o stati territoriali a riscattarsi dal demanio regio. Così, almeno nella metà delle città regie del Regno e in molti stati territoriali, i Parlamenti deliberano per bloccare quest'offensiva attraverso una transazione volontaria e un versamento in denaro al fisco regio. Metà degli atti dei Parlamenti generali presi in esame, risalenti agli ultimi 40 anni del Seicento, concernono deliberazioni in merito alla difesa della demanialità o strategie per ottenerla (se i complessi sono feudali), o, ancora, la difesa dei privilegi fiscali o doganali.

Invece, i privilegi delle città relativi alla giustizia ancora non sono aggrediti del tutto; si manifestano solo liti con i vescovi o i baroni locali a causa dei limiti di

giurisdizione. La difesa dei privilegi demaniali e di alcuni privilegi fiscali e doganali introduce un ulteriore problema: quello della mediazione politica degli istituti territoriali, delle città regie e degli stati territoriali con Napoli e Madrid. La novità, come si vedrà, è tutta insita negli enti locali e nella capacità di questi di dotarsi di procuratori (appartenenti al ceto forense napoletano) che li rappresentino nei tribunali napoletani e all'occorrenza nei consigli madrileni.

Il secondo punto concerne le modificazioni che intervengono nella piazza dei popolari. Una delle novità più rilevanti nelle modificazioni all'interno del Regno, nel periodo di Carlo II, è la mobilità sociale interna alla piazza dei popolari. Ricorreremo a un'indagine prosopografica per individuare i cambiamenti intervenuti nel ceto civile napoletano e nella piazza dei popolari, attraverso un manoscritto anonimo compilato a Napoli negli ultimi anni del regno di Carlo II.

Negli ultimi 20 anni del Seicento, il ceto civile emergente nella piazza dei popolari cambia volto. La piazza non è dominata più dai mercanti e dai produttori di seta o dagli esponenti di altre corporazioni, come ad esempio la potente corporazione degli orafi. Si fa strada un nuovo ceto di mercanti, appaltatori di gabelle, detentori di uffici pubblici, che nel tempo avevano avuto accesso alle professioni forensi. I più fortunati anche alla vicaria civile e criminale: i togati di questo regio tribunale provengono, infatti, soprattutto dalla sfera dei forensi.

Esamineremo due punti: i cambiamenti dei vertici all'interno della piazza dei popolari; la carriera e la provenienza dei forensi e togati della piazza dei popolari.

Riguardo il primo punto è importante guardare alla politica dei diversi viceré, nel periodo di Carlo II, nei confronti della piazza del popolo; i viceré, infatti, controllano le elezioni. Queste alleanze, tra i viceré e gli esponenti emergenti della piazza dei popolari, sorgono già con il Los Velez, che appoggia la candidatura del Guaschi, riuscendo a farlo diventare eletto del popolo; con il marchese del Carpio l'accordo per avvantaggiare i candidati alla carica di eletto del popolo si fa ancora più evidente. Viene nominato nella carica il Pandolfi, il quale, insieme al dottor Donato Mazza, Gennaro D'Anastasio ed il mercante Vernassa, riesce ad essere eletto anche tra i governatori della S.S. Annunziata. L'anno successivo vi è l'elezione di altri mercanti, a governatori della S.S. Annunziata, come Carlo Giordano, Agostino de Bisogno e Francesco d'Anna. Quest'ultimo era già stato nominato governatore nel 1680[292]. Poi, lo stesso d'Anna avrebbe dovuto sostituire il Pandolfi come eletto del popolo.

Conosciamo le biografie delle famiglie Vernassa e D'Anna.

I Vernassa sono originariamente speziali e tengono bottega a Napoli presso la piazza della Loggia di Genova. Andrea Vernassa fece fortuna con i cambi e la mercatura e fu più volte nominato governatore della S. S. Annunziata. Attesta l'autore del manoscritto anonimo che «Andrea non contento del suo stato volle farsi signore di feudi e vassalli, comprò la terra d'Acaia in Terra d'Otranto con il titolo di marchese». Inoltre «una femmina viene maritata con Cesare di Natale, uno dei primi

[292] G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco*, cit., pp. 646 ss.

avvocati di Napoli, poi presidente della Camera della Sommaria[293]». I Vernassa posseggono un vasto parentado fortemente radicato nel settore della mercatura e del popolo civile di Napoli, come dimostrano le note biografiche dedicate dall'anonimo alla famiglia Valletta. L'avvocato Giuseppe Valletta, originario di una famiglia di sartori che teneva bottega nella «strada dei banchi nuovi e proprio incontro alla piccola chiesa di S. Domenico», era appassionato più di belle lettere che di giurisprudenza: egli mette in piedi la più grande biblioteca napoletana di fine Seicento. Dopo il 1656 sposa una vedova di casa Vernassa, che oltre a una ricca dote gli procura la clientela del lignaggio e di molte altre famiglie mercantili[294]. Fra queste clientele quelle del ricco mercante fiorentino Andrejni e del duca Strozzi, dei quali amministra i beni. In non molto tempo diventa ricchissimo[295].

Invece la famiglia d'Anna proveniva dal popolo minuto e teneva «bottega di tela nella strada di S. Onofrio». Pompeo d'Anna esercita l'arte della seta nel seggio del Porto, è console dell'arte della seta e amministratore della S.S. Annunziata[296]. Il primo figlio di Pompeo, Giuseppe, diventa «doganiere della Regia Dogana di Napoli»; invece, Francesco - affermato negoziante - ricopre anche la carica di eletto del popolo. Sempre Francesco compra il feudo di Castelgrandine, del quale diventa duca. La nobilitazione provoca un cambiamento di *status* del d'Anna. L'anonimo autore del manoscritto attesta che, con la venuta di Filippo V in Napoli, Francesco diviene eletto del popolo, ma lo stesso mostra una certa riluttanza ad accettare «tal carica in quanto barone del Re, si disse che era pregiudizievole della sua nobiltà»[297].

Ormai con l'eletto del popolo Pandolfi, nel 1685, 1686 e 1687, i governatori della S.S. Annunziata sono prevalentemente forensi. Con il viceré Santo Stefano vi è la sostituzione dell'eletto d'Anna con il Plastena, genero dell'ex eletto del popolo Lamberti. Ciò dimostra la vitalità di questo nuovo ceto di mercanti e forensi, affermatisi, ormai, rispetto alle maestranze e all'arte della seta. Il nuovo eletto ha una rete molto estesa di grosse clientele e controlla saldamente sia l'annona che la S.S. Annunziata. Queste tendenze si affermano, in maniera ancora più evidente che durante il governo del marchese del Carpio, con il Santo Stefano: non solo, sotto questo vicerè, vi è un'alleanza con il Plastena e con la piazza popolare, ma si cercano anche agganci nelle piazze nobili. Soprattutto Plastena raggiunge un compromesso per la divisione delle clientele con gli eletti dei seggi nobili. Gli stessi nobili di seggio investono diverse somme in arrendamenti e altri titoli statali. Quando il Santo Stefano blocca l'elezione degli eletti delle piazze nobili, anche l'eletto del popolo è penalizzato. Così il Plastena viene sostituito, nel 1695, con Filippo Mercaldo.

---

[293] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli diventate per ricchezze e dignità e riguardevoli, d' incerto autore*, 1693, Biblioteca Nazional de España, coll. 8415. Della famiglia Vernassa, pp. 60-62. Questa copia è stata utilizzata da A. ALVAREZ OSSORIO, *«La verità de magistraturas en el Reino de Nápoles durante los reinados de Carlo II y Felipe V»* in Cronica Nova (2007), pp. 92-94.
[294] *Ivi*, Della famiglia Valletta (pp. 146-149)
[295] *Ibidem*.
[296] *Ivi,* cit., Della famiglia d'Anna (pp25-27)
[297] *Ibidem*

Nella piazza dei popolari, mercanti, forensi e togati della Vicaria riescono ad avere il sopravvento sui mercanti e sulle vecchie maestranze della seta. La rivolta di Messina e l'interruzione del commercio di seta grezza, tra Napoli e Messina, provoca la frantumazione delle relazioni mercantili delle famiglie di entrambe le città, legate a questa attività. Poi, il Medinaceli riesce ad assicurare la carica di eletto del popolo al mercante Baccalà, rappresentante di questi nuovi ceti, affermatisi nella piazza del popolo.

Un indizio significativo della crisi dei circuiti mercantili legati alla seta proviene dalla disgrazia che colpisce la famiglia Brancato, filatori di seta, provenienti da Airola, che avevano avuto accesso alla piazza napoletana dei popolari. A Napoli affiancano l'attività dell'arte della seta con l'acquisto di quote consistenti nell'arrendamento del tabacco. Andrea Brancato acquisisce la baronia di Ursomanno col titolo di duca, ma la famiglia rimase sempre attivissima nel commercio della seta con Messina.

Scoppiata la rivolta, la Giunta degli inconfidenti indaga sui legami delle famiglie napoletane con i ribelli messinesi. Così, Andrea e il figlio Giuseppe vengono arrestati con l'accusa di connivenza «con i ribelli messinesi che si erano ribellati contro il loro naturale signore… che poi risultò loro in gran danno, ai quali avesse mandato navi cariche di viveri e di mercanzie»[298]. Rinchiuso in Castelnuovo, al Brancato furono sequestrati i beni e morì in carcere. A nulla valse, nel secondo mandato del Los Velaz, un decreto del Collaterale che lo dichiarava innocente.

Ancora, cerchiamo di ricostruire, attraverso un'indagine prosopografica, questi intrecci tra popolari, nobiltà vecchia e nuova, mercanti, forensi, togati dei diversi tribunali. La novità è tutta interna alla piazza popolare: mercanti, detentori di arrendamenti e altri cespiti statali, forensi, togati controllano la piazza dei popolari e nello stesso tempo tentano anche la scalata verso la nobiltà. All'interno del processo vi sono diverse variabili: alcune famiglie riescono ad acquistare direttamente feudi e titolo; altre scelgono la strada dei legami parentali e puntano, per l'acquisto del titolo nobiliare, sulla seconda generazione; nella sfera dei togati vanno poi distinte - nell'ascesa nobiliare, a livello di feudi e di parentele - le famiglie di origine dei reggenti del Collaterale, e quelle che avevano prodotto presidenti e fiscali della Camera della Sommaria e giudici della Vicaria.

Si è visto come alla fine del Seicento la grande nobiltà feudale di origine provinciale si era trasferita a Napoli e aveva ottenuto l'accesso ai seggi nobiliari. Restava comunque una vasta schiera di nobili fuori piazza. Le novità provenivano tutte dalla nuova nobiltà di estrazione popolare, ossia famiglie di mercanti e di forensi che riuscivano rapidamente a percorrere una carriera nei tribunali napoletani e nel consiglio d'Italia[299].

---

[298] *Notizie d'alcune famiglie popolari,* cit., Della famiglia Brancato (pp. 31-32)

[299] G. SODANO, *Da baroni del Regno a grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli, Guida, 2012. M.A. NOTO, *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secc. XVI-XVII),* Milano, FrancoAngeli, 2018. Vedi anche, G. CIRILLO, *L'Europa tra Asburgo e Borbone. Il ruolo delle élites transnazionali nella sperimentazione delle forme di governo,* in «Nuova Rivista Storica», CIV (2020), n. 2, pp. 771-784

Riguardo l'accesso alla nobiltà, un'analisi prosopografica condotta tra esponenti del ceto mercantile e di quello forense, indica che al loro interno vi erano differenti livelli. Ad un primo livello si collocano gli esponenti del Collaterale o del Sacro Regio Consiglio, nonché famiglie provenienti dalla Spagna, che riescono ad avere rapido accesso alle carriere nel napoletano e a imparentarsi con la grande aristocrazia del Regno. Gli esponenti degli altri tribunali acquisiscono titoli nobiliari minori e riescono a imparentarsi solo con il baronaggio minore. Al primo livello si collocano, ad esempio, i Diaz Pimienta, i Fiorillo, i Marciano, i Calà duchi di Teggiano, i Calà-Ulloa.

Al secondo livello si collocano gli esponenti della famiglia Garofalo.

Nel caso dei Diaz Pimienta, si tratta di una famiglia di origine portoghese che si è trasferita a Madrid. Francisco Díaz Pimienta, cavaliere dell'ordine di S. Giacomo, marchese di Villarreal, occupa posizioni rilevanti nelle fazioni di potere madrileno, al tempo del conte di Olivares; fa parte del Consiglio di Guerra ed è nominato capitano generale dell'Esercito di Armata Reale del Mare Oceano. A queste cariche si aggiunge poi quella di Soprintendente Generale dei Monti e Piani di Viscey[300]. Uno dei figli, avuti con donna Alfonsa Jacinta de Vallecilla y Velasco, è don Francisco Díaz Pimienta, padre di don Juan Díaz Pimienta, cavaliere dell'ordine di Calatrava, mastro di campo della fanteria spagnola in Fiandra e governatore e capitano generale di Tierra Firme nel *fin-de-siècle*. Il secondo figlio dei marchesi di Villarreal è don Martín Díaz Pimienta, conte di Legarda, togato e cavaliere dell'ordine di Alcántara. Costui percorre una brillante carriera nel Regno di Napoli, a partire dagli ultimi anni del regno di Filippo IV e poi soprattutto con i viceré Los Velos e il marchese del Carpio. La sua carriera si gioca tutta sulla protezione goduta a corte, da parte della regina madre e poi del duca di Medinaceli. Alla sua morte, avvenuta nel 1689, diventa evidente la sua brillante carriera al seguito del personale spagnolo al servizio nel Regno: egli, infatti, fu impiegato dai viceré in diverse mansioni: era stato, ad esempio, preside di regie udienze, governatore di Capua, consigliere di Capuana, ministro della Giunta di Stato; poi per oltre sei anni, fino alla morte, reggente del Collaterale[301].

In questo contesto vengono contratte le nozze tra la figlia di don Luis, Alfonsa Díaz Pimienta contessa di Legarda, con il duca di Alvito don Francesco Gallio[302]. I Gallio, pur non figurando tra i casati storici del Regno di Napoli, provengono da un'importante famiglia, quella del cardinale Tolomeo Gallio e stringono poi rapporti anche con i Trivulzio. Si è indagato sulle modalità in cui il terzogenito di Tolomeo Gallio, Gaetano, assunse il cognome di Trivulzio: ciò avvenne attraverso un fedecommesso, del 1678, mediante il quale Antonio Tolomeo Trivulzio lasciava tutte

[300]La genealogia della famiglia Díaz Pimienta è redatta per Luis de Salazar y Castro, uno dei più rilevanti genealogisti spagnoli (ministro del consiglio degli Ordini Militari di Carlo II e Filippo V), ed è databile intorno al 1715. Si tratta di un albero della famiglia Díaz Pimienta, che trae la propria origine nelle Isole Canarie (quindi sono di origine portoghese). Cfr. Real Academia de la Historia (Madrid), 9/307, f. 135.

[301] P. MOLAS RIBALTA, *Colegiales mayores de Castilla en la Italia española*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 8 (1990), pp. 163-182.

[302] G. CIRILLO, *«La integración de las elites "periféricas" en el "sistema habsbúrgico" del siglo XVII: el caso de los Gallio-Trivulzio y Díaz Pimienta»* (in corso di stampa).

le sue sostanze (fra cui anche un reggimento di cavalleria) al cugino appartenente al lignaggio dei Gallio[303]. Secondo la Cremonini, grazie all'imparentamento con i Borromeo, il figlio di Gaetano, il principe Antonio Tolomeo, ebbe aperte tutte le porte per raggiungere i vertici del potere a Milano e Vienna[304].

E veniamo al caso dei Fiorillo. La famiglia riesce a emergere con Marcello, attuario della Camera della Sommaria, il quale compra anche l'ufficio di Razionale della Regia Zecca di pesi e misure. Il figlio Carlo diventa prima giudice della Vicaria, indi presidente del Real Patrimonio e poi entra a far parte del Collaterale; assume infine la carica di Reggente del Consiglio d'Italia in Spagna. Al ritorno a Napoli ebbe problemi con il Los Velos, per cui prolungò la sua permanenza alla corte di Madrid: «fe ritorno a Napoli con il Las Velaz ed ingrato per alcuni cattivi riporti fatti contro di lui, nel tempo stette a Corte»[305].

Le cronache napoletane riportano della prosopopea del reggente nei confronti del viceré, in quanto il Fiorillo pretendeva di avere diritto a precedenze rispetto al Los Velaz[306].

Altra famiglia di reggenti importantissima fu quella dei Marciano. Gli antenati del reggente Giovan Francesco provengono da Durazzano per poi trasferirsi a Napoli. Un Marcello Marciano è ammesso nella piazza dei popolari, divenendo poi, nel 1620, mastro della Casa Santa dell'Annunziata. Nel 1623 è regio consigliere del Conservatorio di S. Chiara. Giovan Francesco Marciano è reggente del Collaterale; invece, Marcello, il suo figlio primogenito, prima presiede il regio giudicato della Vicaria, poi diviene avvocato fiscale, reggente del Collaterale e, infine, reggente del consiglio d'Italia in Spagna. Morì a Madrid prima di poter rientrare a Napoli. Il figlio di questi, Francesco, negli anni Novanta del Seicento, intraprende anch'egli rapidamente carriera: prima è nominato giudice della Vicaria, poi regio consigliere del Collaterale, infine reggente del Consiglio d'Italia. Anch'egli muore a Madrid, prima della fine del suo mandato[307]. L'autore del manoscritto osserva che i Marciano e i Calà, attraverso le importanti cariche ricoperte nel tempo e da più generazioni possono essere qualificati come «vere famiglie senatorie»[308].

Il caso più importante è sicuramente quello della famiglia Calà, che si origina da Carlo Calà, un'importante giurista calabrese che, a fine Seicento, percorre una rapida carriera nelle istituzioni del Regno di Napoli, diventando reggente del Collaterale. Una biografia della famiglia Calà è fornita dall'anonimo autore nel manoscritto sulle origini delle Famiglie popolari napoletane. La famiglia del Calà proviene da Castrovillari. L'ascesa del lignaggio inizia quando il dottore in legge Giovan Maria Calà sposa la sorella di Francesco Merlino, all'epoca semplice Uditore delle Regie

---

303 C. CREMONINI, *Ritratto inedito di un celebre benefattore. Vita ed opinioni del principe antonio Tolomeo Gallio Trivulzio*, in *Dalla carità assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento ed Ottocento,* a cura di C. Cenedella, Milano, Electa, 1992*,* pp. 78-80.

304 *Ibidem.*

305 *Notizie d'alcune famiglie popolari,* Della famiglia Fiorillo (pp. 45-46)

306 G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco*, cit, pp. 631 ss.

307 *Notizie d'alcune famiglie popolari,* cit., Della famiglia Marciano,

308 *Ivi*, Della famiglia Calà*,* pp. 107-110

Udienze, per poi intraprendere una carriera fulminea nei tribunali napoletani. È proprio il Merlino, senza figli, che chiama il nipote Carlo Calà a studiare a Napoli giurisprudenza e belle lettere. Carlo Calà dà buoni risultati nell'esercizio dell'avvocatura; poi diventa avvocato fiscale della Sommaria, fino a diventare Reggente del Consiglio Collaterale. Con le ricchezze ereditate e le nuove reti di relazione acquisite, insieme alle nuove dignità riceve anche l'abito militare di S. Giacomo, acquistando, poi, lo stato di Diano col titolo di duca. Si sposa con Giovanna Ossorio, la marchesa di Villanova, discendente dal lignaggio degli Astorga[309]. Dunque, l'ascesa di Carlo Calà giunge a compimento attraverso il viceré Astorga, che precede il Los Veloz nel governo del Regno di Napoli. Egli diventa poi uno dei maggiori sodali del Las Veloz, come dimostra il fatto che viene inserito dal viceré nella Giunta degli Inconfidenti.

Roberto Quirós è ritornato di recente sulla ricostruzione biografica di Calà e dei Calà Ulloa, che rappresentano il grado più alto di questa élite trasnazionale di togati, potentissima a Madrid e a Napoli. Essi si inseriscono nella nobiltà, ma soprattutto si specializzano nel servizio togato all'interno della Monarchia Cattolica[310]. Le vicende di Carlo Calà, tracciate da Quiros, restituiscono l'immagine di un togato in rapida ascesa: nipote del reggente del Consiglio d'Italia, Merlino, egli diviene allievo di Tapia, presidente della Regia Camera della Sommaria nel 1652; ulteriori entrature provengono al Calà dal matrimonio con Giovanna Ossorio, unica figlia di Juan Ossorio de Figueroa, il marchese di Villanova[311]. Giunge l'investitura negli ordini militari che cementano gli intertessi tra Carlo Calà e la Monarchia di Spagna. Egli diventa, poi, reggente napoletano nel Consiglio d'Italia, carica che precede la sua promozione a reggente del Consiglio Collaterale e della Regia Cancelleria, dopo la morte di Antonio Capobianco (1672)[312]. Altre entrature gli furono offerte dal viceré Pedro Antonio d'Aragona, che aveva stretti contatti con gli Ossorio; poi subentra anche la parentela del nuovo viceré con gli Ossorio, il marchese di Astorga.

Giuseppe Galasso, in un suo contributo, ha individuato il gruppo di potere napoletano, influente a corte, negli anni Settenta del Seicento in Astuto, Gaeta e negli spagnoli Lancina, Valero e Ortiz; quest'ultimo domina la vita politica attraverso la Junta de Inconfidentes, soprattutto nel periodo della guerra di Messina[313]. Quirós Rosado ha ricostruito il contesto nel quale matura la falsificazione della genealogia dei Calà, ad opera di un erudito di Cosenza, Ferdinando Stocchi. Il togato viene, così, reso discendente del duca di Sassonia, che ha originato in Calabria un ceppo di nobiltà sveva. Calà sarebbe l'erede diretto del beato Giovanni Calà, un tedesco, venuto in

[309] *Notizie d'alcune famiglie popolari,* cit., Della famiglia Calà*,* pp. 107-110.
[310] R. Quirós Rosado, *De togados, nobles y falsarios en el Nápoles post-Masaniello: auge y caída de Carlo Calà, I duque de Diano (1617-1683*) in Mo.do digitale voll. 7-8 (2023) (in corso di stampa)
[311] A. Minguito Palomares, *Nápoles y el virrey conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del Reino (1648-1653)*, Madrid, Sílex, 2011
[312] A. Mazzacane, Calà, Carlo, en Dizionario Biografico degli Italiani, recurso disponible online: https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-cala_%28Dizionario-Biografico%29/ [consultado en 24 de de agosto de 2022].
[313] G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, vol. I, Florencia, Sansoni, 1982, pp. 163-177.

Italia al servizio dell'imperatore Enrico VI, e - in odore di santità - morto in eremitaggio in Taverna di Cosenza. La genealogia del Calà viene poi ufficializzata in un'opera licenziata dallo stesso duca di Diano: *Storia degli Svevi* (1660). Secondo Galasso, il reggente Calà era incorso in un infortunio per aver esaltato un beato Giovanni, di cui il S. Uffizio aveva dichiarato apocrifo e falso quanto si era scritto. In realtà l'astio di Roma era originato dal fatto che il reggente portava avanti la rivendicazione «regalistica» della storia del Regno di Napoli, letta in chiave svevo-asburgica. Secondo Quirós, l'avanzata del duca di Diano in quasi tutte le alte sfere del regno di Napoli fu accompagnata per più di trent'anni da un costante tentativo di recuperare il passato della casata. Di qui, l'opera di Ferdinando Stocchi e la manipolazione della genealogia del Calà. In realtà le genealogie incredibili dei nuovi nobili erano fenomeni molto comuni. Il problema è nel caso di Calà, la presa di posizione regalista che emerge dai suoi scritti. Falsificazioni di documenti che, secondo Quirós, costarono a Carlo Calà circa 30.000 scudi; al di là della falsificazione delle reliquie del proprio santo antenato (tutta una serie di ossa umane corrispondenti alle spoglie dell'eremita che, in realtà, avevano una diversa provenienza).

La *Historia de' Svevi* fu scritta in italiano, a Napoli a fine Seicento (1660), in chiave ghibellina e quindi regalista. Dopo la morte dello Stocchi, il suo complice, Angelo di Matera, confessa la verità alle autorità clericali di Napoli. Si scatena così l'inquisizione romana che inserisce il volume nell'Indice dei Libri proibiti, provocando una grande caduta di immagine di Carlo Calà. Anche il suo ingente patrimonio subì uno smembramento, a causa della mancanza di eredi diretti. È sempre Carlo Calà a tenere ferma la linea di difesa del diritto del Regno di Napoli - ma anche a difendere le posizioni del viceré Los Velaz contro le intromissioni del visitatore Casati -, sostenendo che i visitatori non avessero autorità sopra i giudici della Vicaria, nelle sentenze che entravano nel merito dell'ordinamento del Regno e, in modo specifico, in quelle riguardanti l'attribuzione delle giurisdizioni al baronaggio. Carlo Calà non ha figli e anche lui chiama a Napoli il nipote, Marcello Calà, il quale si addottora in giurisprudenza e, in tempi brevi, viene nominato giudice della Vicaria. Quella dei Calà è una vera e propria oligarchia di alti togati. La figlia di Marcello Calà sposa Diego Soria (figlio del reggente Soria nominato da Madrid membro della Giunta che indaga sul Ladesma, il favorito del viceré), proveniente da una dinastia di consiglieri del Sacro Regio Consiglio. Diego Soria - anche mediante un forte intervento di Madrid -, che intanto ha assunto il cognome di Calà-Soria, è nominato reggente del Collaterale[314]. Intanto, anche gli altri nipoti del Calà iniziano a contrarre matrimoni strategici per l'acquisizione di titoli nobiliari[315]. Si tratta delle famiglie di reggenti più influenti che,

---

[314] G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco*, cit., p.761. Su questo punto sono importanti le relazioni che il Soria spediva al Viceré. Cfr. BDH, Correspondencia del Regente de Nápoles, D. Diego de Soria, Marqués de Crespano con los virreyes de aquel Reino, en los años 1684 1686 [Manuscrito], 1684-1686 m Manoscritto, Nápoles - Historia - S.XVI - XVIII.

[315] *Notizie d'alcune famiglie popolari,* cit. *Della famiglia Calà.* Una Calà sposerà un membro della famiglia del vecchio patriziato salernitano dei Pinto portandosi dietro una parte dell'Archivio dell'importante famiglia di togati napoletani. Inoltre, una parte dell'Archivio dei Calà-Ossorio, duchi di Teggiano (che si estinguono a fine Settecento nella famiglia Pinto di Salerno) e della famiglia Celentano sono compresi

insieme all'Ulloa (presidente del Sacro Regio Consiglio), si sono affermate nel Regno di Napoli, all'epoca di Carlo II. Gli Ulloa, ad esempio, ereditano il titolo di duchi di Teggiano, ma devono anteporre al proprio cognome quello dei Calà. Al momento dell'apertura della successione ereditaria, il fratello minore di Carlo Calà, il secondo duca di Teggiano, decise di troncare la parentela con il nipote di Marcello Calà, che in precedenza aveva avanzato pretese ereditarie nei confronti dello zio. Egli preferì lasciare per testamento il feudo di Teggiano a un'altra importante famiglia calabrese, che con i Calà aveva dominato la scena politica napoletana e madrilena: i Lancina. Adrián de Lancina, figlio del castigliano Félix de Lancina y Ulloa, presidente del Sacro Regio Consiglio, nell'accettare l'eredità dovette anteporre il cognome Calà al proprio. Fu così che nacque l'alleanza tra i Calà y Soria e i Calà y Ulloa[316].

Secondo Quiros, la carriera di Felix de Lancina y Ulloa iniziò con Filippo IV. Il sovrano gli ordinò di servire come consigliere del Sacro Regio Consiglio, dopo la Restaurazione politica del Regno di Napoli da parte di d. Giovanni d'Austria e del conte di Oñate. Dopo un lungo servizio è promosso reggente del Consiglio Collaterale e della Regia Cancelleria (1656). Trascorsi cinque anni alla corte di Madrid, come procuratore del Supremo Consiglio d'Italia, è nuovamente assegnato a Napoli per esercitare la presidenza del Sacro Regio Consejo (1668). La sua profonda conoscenza del diritto, nonché l'enorme influenza esercitata sulle istituzioni vicereali, come presidente del suddetto Consiglio, ne fecero un tassello fondamentale per il buon funzionamento del ministero togato partenopeo. D'altra parte, il prestigio di Félix de Lancina y Ulloa fu rafforzato anche dai suoi buoni rapporti con l'élite togata partenopea, con i ministri del Consiglio d'Italia e con i vari viceré: dal conte di Oñate, al marchese di Villena[317]. Particolarmente rilevante è il suo rapporto con il marchese del Carpio, che lo nominò esecutore testamentario nel 1687. Così, come per Carlo Calà era stata importante l'influenza di Merlino e di Tapia, per il giovane don Adrián è importante l'influenza paterna. La sua carriera inizia come giudice della Vicaria Civile. Poi giunge la presidenza della Regia Camera della Sommaria. Negli anni Ottanta del Seicento, il viceré, conte di Santisteban e marchese di Las Navas, gli affida il governo della dogana di Foggia. Lancina torna definitivamente a Napoli nel maggio 1696. L'abilità di don Adrián negli affari giudiziari e fiscali della Camera della Sommaria è apprezzata da Madrid e da Napoli. Nel 1698 giunge l'incarico di reggente provinciale spagnolo di Napoli nel Supremo Consiglio d'Italia, vacante per la morte di Lucas de Jaca. Così, grazie a una situazione imprevista, il presidente Adrián de

---

nel fondo dell'archivio Pinto, composto da 68 fasci, depositato presso la Biblioteca Provinciale di Salerno.

316 R. QUIRÓS ROSADO, *'Fortuna mutabile'. Proyección, resiliencia y o caso de un togado en la Italia de Austrias y Borbones: Adrián Calà de Lancina y Ulloa, I duque de Lauria (1652-1740)*, in 'Homines novi'. Advenedizos en la Monarquía de España (1659-1725), a cura di J. Sánchez García de la Cruz y G. Téllez Calvín, Aranjuez, Doce Calles, in corso di stampa (2023).

317 Cfr. S. MASTELLONE, *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*, Messina, G. D'Anna, 1965; P.L. ROVITO, *Respublica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Napoli, Jovene, 1981.

Lancina eredita i beni di Carlo Calà - passati dopo la morte del famoso togato al fratello minore Girolamo - a condizione di anteporre il cognome dei Calà agli Ulloa.

Dopo una serie di problemi insorti durante la Guerra di Successione Spagnola, Calà de Lancina continuò per i successivi due decenni al servizio dell'imperatore Carlo VI fino a diventare decano di corte e uno dei principali sostenitori della legalità tradizionalista. Poi, don Adrián non esitò, nel 1734, a mettersi al servizio dell'infante Carlo di Borbone, incaricato di ricevere dai baroni e dalle università regionali l'obbedienza, il giuramento di fedeltà e l'omaggio verso il Sovrano. I successivi incarichi che Calà de Lancina ricevette, oltre all'inclusione nel Consiglio di Stato, furono la presidenza dell'effimero Consiglio Privato, la delegazione della Regia Giurisdizione e, dopo la soppressione delle Collaterale, quella della neonata Camera di Santa Chiara. Dopo questo compatto ceto togato, che in due-tre generazioni costruisce e mantiene il proprio potere, tra Napoli e Madrid, in continuità tra gli inizi del Seicento e l'avvento di Carlo di Borbone, vengono alla ribalta altre famiglie che renderanno un lungo servizio nelle magistrature spagnole. É il caso, ad esempio, dei Garofalo: la famiglia Garofalo è originaria di Cava de' Tirreni. A partire da Marco Garofalo, dottore in legge, i Garofalo si dedicano alla professione legale. Il figlio Ascanio, anche lui dottore in legge, intraprende la carriera di Regio Auditore in diverse province. Invece, Fulvio Garofalo ricopre la carica di vicario della città di Troia. Secondo l'anonimo "familiare serviente del principe di Troia".

È Angelo che esercita la carica di procuratore delle fosse di grano a Napoli e che arricchisce la famiglia. Egli sposa l'unica figlia di Conforto Vitale, marchese di Rocca Cilento e ne eredita il feudo[318]. Il figlio di Angelo, Marco Garofalo junior, è uno dei personaggi più interessanti per cogliere la natura del ceto di governo che si veniva affermando nel periodo di Carlo II. Forte del suo ingegno giuridico e tecnico amministrativo, egli intraprende una fulminea carriera ai vertici delle istituzioni, ricoprendo una serie di incarichi prestigiosi. Uno degli uomini di punta del marchese del Carpio - forse il più ascoltato all'interno della squadra di governo di cui ha parlato Galasso - è prima presidente di cappa corta del Real patrimonio del Regno di Napoli; poi, nel 1686, è inviato come preside dell'Udienza in Abruzzo, per liberare quei territori da banditi e masnadieri. Qui dimostra la sua intelligenza di governo, che oscilla tra punizioni esemplari e perdono, con la cattura e l'uccisione di centinaia di "fuorgiudicati". L'incarico successivo è quello di rappresentante del viceré, con poteri molto superiori ai presidi delle regie Udienze, durante la peste di Bari, Conversano, Monopoli e altri centri pugliesi. Un'epidemia che rischia di diffondersi in tutto il Regno. In questa occasione dimostra un ferreo rigore nei confronti della popolazione, al di là del ceto di appartenenza. Stringe tutti i centri in cui si è diffuso il contagio in un ferreo cordone sanitario. Insinua l'anonimo che Marco Garofalo, in questo frangente, fu «molto benefico ed acquistò molto peculio», entrando in possesso dei patrimoni dei contagiati che morivano senza lasciare eredi. Nominato presidente della Camera della Sommaria è investito dell'incarico di governatore del Tavoliere delle

[318] Della famiglia Garofalo.

Puglie. Nel demanio regio si erano verificati molti disordini, nella gestione delle poste e nei tempi dell'immissione delle greggi dei locati, che comportavano uno svilimento dei pascoli. Con la sua intransigenza bloccò, per oltre due mesi, l'accesso ai pascoli, e le prime nevi determinarono una rilevante mortalità ovina. Le sue doti di governo erano eccellenti e anche la fiducia di cui godeva presso i vicerè che seguirono il Carpio. Giunge così la nomina a consigliere del Consiglio Collaterale. Gli fu conferito l'incarico di preside della Regia Udienza di Calabria Citra, in quanto Cosenza presentava diversi problemi amministrativi. Nel suo breve governo riceverà l'aggregazione alla nobiltà di Cosenza. Viene di nuovo chiamato nella capitale e concorre, dopo la morte del presidente in carica Giulio Caracciolo, marchese di Barisciano, alla carica di Reggente della Gran Corte della Vicaria nel 1693. È in questa occasione che viene alla luce l'opposizione della nobiltà di seggio napoletana contro il Garofalo. Gli eletti nobili, compatti, in delegazione dal viceré, chiedono una nomina diversa alla carica di reggente. La motivazione della richiesta sarebbe la necessità di provvedere alla nomina, presso la suprema carica del tribunale, di un esponente della vecchia nobiltà, com'era sempre stato e che il Garofalo, come togato ed esponente della nobiltà nuova, avrebbe, invece, procurato uno svilimento della carica[319]. La reale motivazione è però un'altra: il padre di Marco, Angelo, ricopriva a Napoli un ufficio servile, equiparato alle arti meccaniche e per tale motivo, restava in piedi di fronte ai nobili di sangue e con il capo scoperto. Come si poteva concedere la dignità di uno dei principali uffici del Regno a Marco Garofalo, quando solo la generazione precedente presentava un deficit di dignità nobiliare?

Invece, le famiglie dei presidenti o dei fiscali della Camera della Sommaria, nel secondo Seicento, soprattutto nel periodo del Regno di Carlo II, riescono ad accedere solo a cariche riservate alla nobiltà secondaria.

Esaminiamo i casi delle famiglie Vaaz, Pepe, Petagna, Pisanella.

La famiglia Vaaz era una famiglia di mercanti, di probabile origine ebraica, affermatasi nel periodo del Regno di Filippo II. Simone Vaaz, il secondo conte di Mola, fu nominato Presidente della Regia Camera della Sommaria; il terzo conte di

---

[319] In realtà il biografo di Marco Garofalo è Francesco Antonio Ventimiglia. *Cilento illustrato*; cito dall'edizione curata con introduzione da Francesco Volpe, ESI, Napoli 2003). Nella sezione, cap. VIII, *Uomini illustri per toga d'armi o altri impieghi*, traccia la biografia di Marco Garofalo (pp. 174-175). Si forniscono ulteriori informazioni rispetto all'autore del manoscritto anonimo. Nel 1680 è nominato dal viceré presidente di Camera di Cappa e spada; nel 1681 è visitatore dello stato dei Presidì; il viceré del Carpio gli affida l'incarico di rifornire di grano le fortezze toscane; lo stesso viceré lo nomina Preside della Regia Udienza in Catanzaro con l'incarico di eliminare la piaga del contrabbando e dei fuoriusciti. Accenna agli incarichi come governatore della Dogana di Puglia e di delegato del viceré (1692) per estinguere la peste di Bari, Mola di Bari, Conversano. Nel 1693 lo troviamo a capo della difesa di Capo Posillipo dalla minaccia della flotta francese; Nel 1695, il viceré, il duca di Medinaceli, lo nomina preside prima in Principato Citra e poi in Abruzzo; Lo stesso viceré, durante la congiura di Macchia lo invia all'Aquila per fortificare i castelli. La sua carriera continua con il Viceregno austriaco. Nel 1708 e 1709 è incaricato di provvedere ai rifornimenti di grano a Napoli. In questi anni diventa reggente del Consiglio Collaterale e viene aggregato alla nobiltà napoletana. Partecipa alla guerra del Regno contro l'Alberoni. Ormai vecchio si ritira nei suoi feudi di Rocca Cilento, dove muore nel 1729. Il figlio, Giustino Garofalo, diventa anch'egli reggente del Consiglio Collaterale

Mola diventò giudice della Gran Corte della Vicaria. I Vaaz acquisiscono molti feudi, fra cui quelli dei conti di Mola, Rutigliano, S. Nicandro e Casamassima e, in Principato Ultra, S. Donato e Belrisguardo[320].

La famiglia Pepe, originaria di Contursi, ebbe con Carlo un importante togato. Prima giudice alla Vicaria, poi Regio consigliere di S. Chiara, infine presidente della Camera della Sommaria[321].

Negli ultimi decenni del Seicento, il flusso di mediazione politica delle comunità territoriali, delle città regie e degli stati territoriali, ma anche del grande baronaggio del Regno, con Napoli, resta elevato. Ma la capitale non è più il centro esclusivo della mediazione politica. Ora i rapporti con Madrid, soprattutto la ricerca di contatti con le fazioni vincenti di corte, si fanno sempre più consistenti.

Partenio Petagna, proveniente dal mondo forense e poi nominato presidente della Camera della Sommaria, proveniva da una famiglia popolare di Piano di Sorrento che si era trasferita a Napoli. Il padre, Andrea Petagna, esercitò a Napoli la carica di esattore del monastero delle monache della Maddalena. Il figlio di Partenio, Andrea, diventa principe di Trebisacce, mentre il fratello Francesco prima fa carriera come Uditore presso diverse Udienze provinciali e poi giudice della Vicaria[322].

Vito e Pirro Pisanella, entrambi presidenti della Camera della Sommaria, provenivano da una famiglia di popolari che da Amalfi si era trasferita a Napoli e aveva avuto accesso alla piazza popolare. Da Vito discende la linea di Giovan Battista, presidente, ai tempi dell'anonimo, della Camera della Sommaria[323]. Giuseppe Angelo fu presidente della Camera della Sommaria e duca di Bonito.

Si è osservato come le famiglie popolari, che accedevano al nuovo baronaggio, provenissero in misura consistente dal ceto dei nuovi mercanti e dai finanziari che erano riusciti ad emergere. Con la seconda generazione si riusciva ad accedere al mondo forense, per poi imboccare la strada per diventare togato della Vicaria. A un livello ancora inferiore di titoli nobiliari, accedono gli esponenti del ceto forense.

Proviamo a ricostruire questo processo di edificazione di una burocrazia periferica, che vede protagonisti migliaia di procuratori degli enti locali, rappresentanti i vari centri presso i tribunali napoletani.

Ad esempio, Antonio de Ponte, celebre forense napoletano, proveniva da Maiori. Oltre all'avvocatura, esercitò il negozio dei cambi accantonando consistenti ricchezze. Il passo successivo fu la compera di Casamassima, in provincia di Bari, con il titolo di duca. Diventò, quindi, giudice della Vicaria e regio consigliere del conservatorio di S. Chiara[324]. Il figlio, Gaetano, sposò Vittoria Carafa, dei conti di Montecalvo.

Invece, Carlo Ardia proveniva da una famiglia di birrai che, dalla Costa di Amalfi, si era trasferita a Napoli. Diventato razionale della Camera della Sommaria, sposò

---

[320] *Notizie d'alcune famiglie popolari,* cit., Della famiglia Vaaz, pp. 63-67.
[321] *Ivi*, cit., Della famiglia Pepe, pp. 50-53.
[322] *Ivi*, cit., Della Famiglia Petagna, pp. 94-96.
[323] *Ivi*, cit., Della famiglia Pisanella, pp. 70-75.
[324] *Ivi,* cit., Della famiglia de Ponte d'Antonio Regio Consigliere duca di Casamassima, pp. 97-98.

una nobildonna spagnola, venuta a Napoli al seguito del viceré Conte di Castiglia. La donzella portava in dote una cedola di presidente della Camera della Sommaria, che passò a Carlo Ardia[325]. Divenne marchese di S. Laura in Calabria. Il nipote Francesco, marchese di S. Laura, fu uno dei principali forensi nel periodo di Carlo II.

Abbiamo accennato al fatto che gli enti locali si dotano di procuratori in rappresentanza presso i tribunali della capitale. Migliaia di avvocati affollano lo stesso foro napoletano, andando a costituire un anello di congiunzione tra la capitale e le periferie. Molti di questi forensi sono uomini nuovi: provenienti dalla sfera alta della piazza popolare napoletana, da famiglie di ricchi mercanti e di artigiani, infine giunti alla professione forense. Molti di questi faranno carriera nel tribunale della Vicaria e acquisiranno un nobile blasone. È questa la grande novità nella capitale e nel Regno: questo nuovo ceto composto di mercanti, forensi e togati della vicaria, fortemente legati e imparentati fra loro, che comincia anche a scalare le file della nuova nobiltà, differenziandosi sia dalla nobiltà storica dei seggi e del grande baronaggio, sia dalle famiglie dei reggenti del Collaterale e del Sacro Regio Consiglio.

Il Los Veloz e soprattutto il marchese del Carpio coglieranno questa novità, nel loro programma di governo, alleandosi, a danno degli alti togati e della prima nobiltà, con questo nuovo ceto.

---

[325] *Ivi,* cit., Della famiglia Ardia, pp. 38-39.

V - La “nobiltà nuova” del Regno di Napoli nel Seicento. Un esame prosopografico sui lignaggi[326]

5.1 Introduzione. Le élite napoletane e la Monarchia Cattolica nel Seicento.

La storiografia recente, in merito allo studio dell’ascesa delle élite nell’età moderna, è ricorsa a paradigmi nuovi che tengono soprattutto conto delle diverse reti di relazione tessute a vari livelli. Il problema è che spesso si tratta di paradigmi costruiti su specifici casi - talvolta significativi, altre volte meno - utilizzati, nel tempo, come modello per indagare la gestione economica o giurisdizionale dei feudi[327], le strategie di ascesa sociale o politica dei lignaggi aristocratici, le reti di patronage costituite dalle monarchie intorno ai lignaggi nobiliari, le reti delle élite aristocratiche o mercantili “transnazionali” che giocavano il proprio ruolo a tutto campo, anche al di fuori delle monarchie di appartenenza[328].

La storiografia italiana, ad esempio, ha ricostruito il ruolo, non locale, ma europeo, di famiglie di diversi regni italiani, integrate nel sistema di potere della Monarchia Cattolica[329], dell’Impero, della diplomazia pontificia, che svolgono importanti funzioni politiche e occupano incarichi di primo piano nei domini asburgici e poi

[326] Il contributo si inserisce all’interno del progetto del Programa de estímulo a la investigación de jóvenes doctores de la Comunidad de Madrid *“Todo lo vence el dinero. Finanzas, agencia y cultura política en torno a los* homines novi *en la monarquía de Carlos II* [SI3/PJI/2021-00236].

[327] G. CIRILLO, “L’Europa tra Asburgo e Borbone. Il ruolo delle élites transnazionali nella sperimentazione delle forme di governo”, *Nuova Rivista Storica*, CIV/2 (2020), pp. 771-784. Vedi anche ID., *Élite transnazionali e sperimentazione delle forme di governo nella Monarchia Cattolica. In merito ad un recente volume di Lina Scalisi Giuseppe Cirillo legge Lina Scalisi*, Mo.do digitale. Rivista di Storia, Scienze Umane e Cultural Heritage, 1-2 (2020), pp. 267-281.

[328] W. REINHARD (ed.), *Power Elites and State Building*, Oxford, Clarendon Press of Oxford University Press, 1996. Vedi F. SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ – J.J. LOZANO NAVARRO e A. JIMÉNEZ ESTRELLA (eds.), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, Granada, Comares, 2017. Il volume è stato anche oggetto di una lettura storiografica da parte di F. D’AVENIA, *Élite senza frontiere dentro e fuori la Monarchia spagnola*, Mediterranea, 41 (2017), pp. 707-712; 3 S. GRUZINSKI, *Les quatre parties du monde. Histoire d’une mondialisation*, Paris, La Martinière, 2004; S. SUBRAHMANYAM, *Explorations in Connected History. From the Tagus to the Ganges*, Oxford, Oxford University Press, 2005. C.H. JOHNSON et alii (eds.), *Transregional and Transnational Families in Europe and Beyond: Experiences Since the Middle Ages*, New York, Berghahn Books, 2001.

[329] Vedi in merito, G. SODANO, *Da baroni del Regno a grandi di Spagna. Gli Acquaviva d’Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli, Guida, 2012. M.A. NOTO, *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell’Europa asburgica (secc. XVI-XVII*), Milano, FrancoAngeli, 2018; C. CREMONINI, *Ritratto politico-cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo,* Roma, Bulzoni Editore, 2008; V. FAVARÒ, *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694-1725*), Soveria Mannelli, Rubettino, 2019; G. CIRILLO, *La integración de las elites “periféricas” en el “sistema habsbúrgico” del siglo XVII: estado de la cuestión y perspectivas de análisis en torno al reino de Nápoles*, in A. ÁLVAREZ-OSSORIO e R. QUIRÓS ROSADO (eds.), *Las noblezas de la monarquía de España, 1556-1725*, Madrid, Marcial Pons Historia, in corso di stampa.

borbonici[330]. Purtuttavia, resta il problema se la scalata ai vertici del potere sia frutto di strategie messe in atto, privatamente, dalle stesse famiglie o se si tratti, invece, di politiche monarchiche mirate all'integrazione.

Nel periodo asburgico, l'élite dell'Italia spagnola, che raggiunge posizioni di potere, costituisce, comunque, una minoranza di fronte a una classe dirigente composta dai grandi di Spagna o dall'aristocrazia imperiale. Sicuramente vi è un protagonismo di principi siciliani, milanesi, napoletani nelle alte sfere madrilene e imperiali nel periodo di Carlo V e - poi - negli ultimi anni del Regno di Filippo IV e in quello di Carlo II. Ulteriormente rilevante il processo di integrazione delle aristocrazie italiane dopo la Guerra di Successione Spagnola, sia da parte di Filippo V sia da parte di Carlo VI[331]. La lettura delle strategie familiari o dei processi di integrazione monarchica - che danno vita a imponenti mercati di feudi, titoli e onori - da sola non basta a inquadrare il processo di mobilità sociale, che interessa in modo continuativo le diverse élite e le aristocrazie europee. Sicuramente un approccio politico alla mobilità sociale delle élite non è sufficiente per inquadrare complessivamente il fenomeno.

Nella prospettiva del Regno di Napoli, gli elementi rilevati - e la cronologia della mobilità proposta - sono tutti presenti. Emerge, anzitutto, il protagonismo "transnazionale" di alcuni grandi lignaggi, integrati nei vertici del potere, a Madrid o a Vienna. Tuttavia, soprattutto a Napoli, emerge una forte competizione nel processo di mobilità sociale ascendente. Le famiglie aggregate alle piazze nobili escludono la nobiltà provinciale, che, tuttavia, spesso discende da antichi casati baronali storici. Bisogna, inoltre, tener presente la dialettica concernente l'élite emergente, di provenienza popolare, che spesso, nel tentativo di integrarsi, si scontra con la nuova nobiltà. Si tratta di un processo peculiare della piazza napoletana dei popolari.

Questo saggio è preordinato, principalmente, a indagare il rapporto tra le élite napoletane emergenti e la nobiltà nuova e, di conseguenza, l'andamento del controllo politico della piazza popolare napoletana.

Inoltre, è importante prendere in esame le cause del processo di mobilità sociale ascendente o discendente, che non possono essere semplicemente ricondotte all'inflazione, che colpisce i redditi fissi delle aristocrazie e che, per converso, avvantaggia i mercanti di generi artigianali o agricoli; oppure alle eccessive spese di rappresentanza che i lignaggi devono sostenere a Napoli o a Madrid.

---

330 B. YUN CASALILLA (dir.), *Las redes del imperio: élites sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, Madrid, Marcial Pons-Universidad Pablo de Olavide, 2009; P. CARDIM, T. HERZOG, J.J. RUIZ IBÁÑEZ e G. SABATINI (eds.), *Polycentric Monarchies: How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Eastbourne, Sussex Academic Press, 2012; J. WATKINS, "Premodern Non-State Agency. The Theoretical, Historical, and Legal Challenge", in M.A. EBBEN e L. SICKING (eds.), *Beyond Ambassadors. Consuls, Missionaries, and Spies in Premodern Diplomacy*, Leiden, Brill, 2020, pp. 19-37.

331 Th. GLESENER, *L'empire des exilés. Les Flamands et le gouvernement de l'Espagne au XVIIIe siècle*, Madrid, Casa de Velázquez, 2017; R. QUIRÓS ROSADO, *Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2017, pp. 139 ss.

Per comprendere bene questi processi, che interessano l'ascesa delle famiglie popolari e la formazione delle nobiltà nuove del Regno di Napoli nel Seicento, è importante intraprendere una strada di ricostruzione prosopografica.

5.2 Il contesto del Regno di Napoli nel Seicento

Perché svolgere un'indagine prosopografica, di tipo quantitativo, per leggere fenomeni di mobilità sociale? In genere, la storiografia predilige percorsi qualitativi, basati sull'indagine a campione.

Un primo motivo è rappresentato dalla necessità di contestualizzare le ipotesi di ricerca, che sintetizzano acquisizioni storiografiche ormai consolidate. La storiografia ha attribuito importanza a fattori economici e politici che hanno favorito una forte mobilità sociale. Fra i primi annoveriamo gli elementi della crisi generale del XVII secolo che si innestano su del secolo precedente, l'inflazione e la rivoluzione dei prezzi[332]. Alcuni studiosi della stagione delle Annales hanno messo in evidenza che la crisi climatica dei primi decenni del XVII secolo influì, in modo rilevante, sulla forbice tra carestie ed epidemie[333]. La peste della prima metà del Seicento (per il Regno di Napoli nel 1656) rappresenta il momento più acuto della crisi.

Sempre nel Regno di Napoli, sono determinanti alcune epizoozie che colpiscono l'allevamento ovino e che seguono una cronologia a sé stante rispetto alla crisi agraria, decurtando in modo consistente il patrimonio zootecnico; si aggiungono poi, ad aggravare la congiuntura, alcuni violenti terremoti che colpiscono le comunità appenniniche[334].

Fra gli altri fattori, i costi dei conflitti europei, soprattutto nel periodo che intercorre tra la Guerra dei Trent'anni e la Rivolta di Messina, con il conseguente processo di crescita degli eserciti e della burocratizzazione degli stati moderni.

A tal proposito rilevano tre elementi. Il primo concerne il controllo della tassazione. Come conseguenza delle politiche messe in atto dallo stato vi è da una parte la crescita esponenziale della tassazione centrale e periferica; dall'altra, accanto a questa, che si rivela insufficiente, si amplia il fenomeno della vendita di cariche pubbliche, titoli e feudi. Le entrate degli stati vengono appaltate. Il protagonismo della finanza genovese viene meno negli anni Venti del Seicento, quando subentra il ruolo della finanza locale. Nel Regno di Napoli assistiamo all'ascesa di Bartolomeo d'Aquino, che monopolizza i prestiti concessi allo stato napoletano[335]. La rete del

---

332 L. DE ROSA, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano, Il Saggiatore, 1987, p. 53 ss

333 Su questi elementi, cfr. P. MALANIMA, *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Bologna, Il Mulino, 1982; Id., *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano, B. Mondadori, 1997; M.A. VISCEGLIA, *Commercio estero e commercio peninsulare*, in L. DE ROSA e L.M. ENCISO RECIO (eds.), *Spagna e Mezzogiorno d'Italia nell'età della transizione. Stato, finanza ed economia (1650-1760)*, Napoli, CNR-ISEM, 1997, pp. 106 ss.

334 G. CIRILLO, *Il vello d'oro. Modelli mediterranei di società pastorali. Il Mezzogiorno d'Italia (secc. XVI-XIX)*, Manduria-Bari, Lacaita 2003.

335 A. MUSI, *Finanze e politica nella Napoli del '600: Bartolomeo D'Aquino*, Napoli, Guida Editori, 1976.

d'Aquino - ricostruita da Villari, Galasso, Musi - coinvolge una grande moltitudine di soggetti. Esponenti del baronaggio che investono in questi partiti, finanzieri, mercanti, membri della borghesia delle professioni[336]. La storiografia ha individuato, in questo controllo delle finanze statali, anche una sorta di blocco sociale, che si manifesta nell'alleanza tra i viceré napoletani, le fazioni di corte, il baronaggio ed esponenti del mondo togato. Queste stesse figure trovano vantaggio nel sistema della tassazione: comprano arrendamenti, uffici, altre entrate dello stato, feudi[337].

Altro elemento importante ha origine in seno al sistema feudale. Il grande mercato dei titoli e dei feudi, che coinvolge non solo la nobiltà del Regno, ma anche quella di altre aree italiane e asburgiche - secondo Spagnoletti il Regno di Napoli diventa un grande serbatoio della Spagna, nella concessione di feudi e titoli - si svolge attraverso una politica statale che, da una parte, è attenta all'integrazione delle nobiltà - quindi alla concessione di titoli nobiliari e di feudi -, dall'altra mira a riempire le casse statali, essendo queste concessioni a pagamento[338].

Come è possibile, però, soddisfare tale domanda, trovandosi di fronte a una penuria di feudi da assegnare?

Intanto bisogna operare una distinzione. Una parte di questa domanda, rappresentata da decine di famiglie genovesi presenti nel Regno, nonché dai principi romani, riguarda «feudi nobili». Si tratta dei vecchi feudi normanni o angioini, richiesti in quanto è il possesso del feudo che attribuisce nobiltà. I nuovi ricchi si accontentano invece di «feudi nuovi»[339]. Riguardo al primo tipo di richieste, vengono subito assegnati i feudi nobili, che ritornano al demanio, in seguito si sopperisce in modo diverso. Il titolo nobiliare di piccoli e sparuti feudi viene elevato a principato. Tale titolo, a partire da Filippo II, è concesso quasi esclusivamente a genovesi e principi romani[340]. Poi, dal basso, si assiste a un secondo fenomeno, che finisce per condizionare tutto il sistema feudale. I grandi e piccoli stati feudali, che passavano al demanio, finivano per essere smembrati dallo stato. I casali venivano staccati dal centro principale del feudo e rivenduti a loro volta come feudi autonomi. Non solo, spesso le giurisdizioni civili e criminali venivano separate in modo che in ogni casale vi fossero due baroni: il primo titolare della giurisdizione civile, e il secondo di quella criminale. Un esempio, fra i più significativi, è costituito dalla baronia di Rocca Cilento. Da feudo antico, composto da un unico stato feudale formato da una terra (Rocca Cilento) e 42 casali, passa al demanio, dopo la condanna per fellonia di Ferrante Sanseverino e viene, quindi, smembrato: le giurisdizioni di ogni singolo casale vengono alienate separatamente. Così, alla metà del Seicento, nel territorio del vecchio stato feudale sono subentrati oltre 60 piccoli «utili signori». Gran parte di

---

336 G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino, Einaudi, 1994; A. MUSI, *Finanze e politica nella Napoli* [...], cit.; A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2003.

337 R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Roma-Bari, Laterza, 1976.

338 A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, p. 10 ss.; ID., *Le dinastie italiane nella prima età moderna* [...], cit.

339 G. CIRILLO, *I Savoia e le nobiltà italiane,* cit.

340 ID., *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio*, cit.; ID., *Nobiltà* riflessa, cit.

questi non hanno titolo feudale da unire al possesso del casale, per cui lo devono acquistare separatamente[341]. Questa è, in sostanza, la strada per la nobilitazione seguita dalle famiglie della «nuova nobiltà», come emerge dal manoscritto in oggetto.

Un terzo elemento di rilievo è legato all'economia di guerra che nasce nel Mediterraneo. Questo particolare tipo di indotto, che si snoda intorno agli stati asburgici italiani o a quelli che, comunque, gravitano politicamente e militarmente intorno alla Spagna, diventa importante, venendo, in parte, a sostituire il sistema di integrazione dell'economia italiana, fra regioni del Nord e quelle del Sud Italia. Alla precedente integrazione economica tra Nord e Sud si sostituisce, infatti, un nuovo circuito economico fra Napoli, i porti della Costiera Amalfitana, Messina, Malta, Livorno, Civitavecchia, Roma e Genova. Si tratta di rapporti commerciali funzionali a un'economia di guerra, quale quella del Mediterraneo, volta al rifornimento alimentare e di merci proto-industriali (seta, lana, carta, ferro, prodotti ittici e dell'artigianato) delle grandi città italiane gravitanti sul sistema asburgico. Questo indotto stimola anche nuovi tipi di proto-industria feudale, che usufruiscono di energia idrica e sfruttano la vicinanza a Napoli o agli snodi portuali[342].

Un quarto elemento è rappresentato dalle reti commerciali nelle quali è coinvolta la capitale: mercanti fiamminghi, portoghesi, spagnoli; poi, tante famiglie ebraiche che si sono trasferite a Napoli dal Portogallo e dalla Spagna.

Ancora rileva un ulteriore elemento, costituito dalla politica statale nei confronti della capitale. Napoli, nel Seicento, è una delle principali città europee. La crescita demografica, oltre che dell'inurbamento della nobiltà di provincia e delle altre élite, è anche frutto delle nuove funzioni burocratiche. I tribunali regi, con il loro indotto di burocrati, generano una pletora di dottori in legge che si accalcano nei tribunali cittadini. Questo fenomeno è favorito anche dalla crescita dello stato moderno e dall'accelerazione della politica di burocratizzazione delle periferie. Così, Napoli, con il suo indotto, rappresenta una grande opportunità di mobilità sociale, per molte famiglie del Regno che spostano, dalle province nella capitale, la propria attività produttiva, o cercano di intraprendere la professione forense e di entrare nelle file dei togati dei tribunali regi.

Nelle famiglie popolari oggetto di studio, la mobilità sociale avviene nella città di Napoli e va ascritta almeno a uno dei percorsi descritti.

Pertanto, la trattazione proseguirà sui seguenti punti:

a) le fonti, il genere storiografico nobiliare, la metodologia del manoscritto;
b) le epiche di ascesa e i molteplici processi di mobilità;
c) le trasformazioni sociali all'interno della piazza napoletana dei popolari.

5.3 Il manoscritto sulle famiglie popolari

La fonte principale del seguente saggio è costituita da un manoscritto inedito redatto per la corte di Madrid nei primi anni del regno di Filippo V. In esso è

341 Id., *Spazi contesi,* cit.

342 Id., *Verso la trama sottile,* cit.; Id., *Alle origini di Minerva trionfante. Protoindustria mediterranee: città e verlagsystem nel Regno di Napoli nell'età moderna*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, 2012.

contenuta una ricostruzione delle carriere e dell'ascesa delle principali famiglie "popolari" del Regno di Napoli.

Il manoscritto si presenta diviso in due parti: nella prima sono tracciate le vicende di 55 lignaggi popolari, ascesi ai ranghi nobiliari; nella seconda è ricostruita la prosopografia relativa ad altre 15 famiglie[343]. Il testo, anonimo, non corrisponde a nessun genere di storiografia aristocratica circolante nell'Età Moderna, in Italia e nel Regno di Napoli. Si tratta di un autore che conosce, però, molto bene la storiografia aristocratica e gli autori coevi, pur ricorrendo a questi storici e genealogisti solo al fine di compiere puntualizzazioni o, spesso, di smentire clamorosamente le ricostruzioni di nobili prosopografie[344]. Molto frequente, invece, il ricorso all'archivio della zecca, a quelli notarili, e a diversi altri tipi di fonti, perlopiù private. Rilevantissima l'indagine filologica utilizzata come metodo nell'esame di epigrafi e libri di famiglia; importante anche l'indagine antropologica, col puntuale ricorso a persone informate dei fatti, che aiutano a ricostruire le oscure origini delle famiglie. Non si manifesta alcuna *captatio benevolentiae* verso i nuovi nobili, ma, anzi, si ricorre a una descrizione cruda e precisa della realtà e dei contesti relativi alle famiglie e ai loro elementi. Soprattutto, vengono smentite le cosiddette "genealogie incredibili", le discendenze da antenati illustri; viene, invece, messo a fuoco soltanto il percorso di mobilità sociale compiuto da questi lignaggi. Anzi, l'autore denuncia e condanna una prassi ormai divenuta comune in queste frange della "nuova nobiltà", ossia quella - una volta acquisito il nobile blasone - di costruire false genealogie, di commissionare volumi apocrifi, far costruire epigrafi e altre immagini che richiamino fraudolentemente antichi trascorsi nobiliari.

Proprio per il suo particolare impianto la fonte, improntata al paternalismo e al disgusto verso i nuovi ricchi che millantano nobiltà, non sembra redatta al fine di una pubblicazione ma appare, quasi certamente, commissionata dalle autorità spagnole, alle quali interessava un quadro più veritiero sui grandi cambiamenti politici e sociali in atto nel Regno di Napoli. Il manoscritto è datato, nella prima parte, all'anno 1694, ma è probabile che riporti eventi (almeno per quanto riguarda le storie delle 15 famiglie ricostruite nella seconda parte) risalenti finanche al 1702, anno della venuta a Napoli di Filippo V.

Esaminiamo, ora, gli attrezzi del mestiere utilizzati del nostro anonimo.

---

343 Secondo Elisa Novi Chavarria il manoscritto è attribuibile al cronista napoletano Domenico Confuorto, conosciuto con lo pseudonimo di Fortunio Erodoto Muntecco. A Napoli sono presenti due copie del manoscritto: il primo depositato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi BNNa), ms. ID51; il secondo custodito presso la Biblioteca della Società di Storia Patria Napoletana (d'ora in poi BSNSP), ms. XXXIII, b. 21. Cfr. E. NOVI CHAVARRIA, *Percorsi e plurilocalizzati. Il Network transcontinentale dei Pinto de Mendoza* in G. MUTO e A. TERRASA LOZANO (eds.), *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, Aranjuez, Ediciones Doce Calles, 2015, pp. 170-185. L'autrice utilizza il manoscritto per la ricostruzione dell'importante famiglia dei Freitas Pinto de Mendoza.

344 La copia della BNE è stata utilizzata da Antonio ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO, "La venta de magistraturas en el Reino de Nápoles durante los reinados de Carlo II y Felipe V", *Cronica Nova*, 33, 2007, 57-94: 92-94.

Le storie delle famiglie ricostruite nel manoscritto seguono tutte una precisa struttura: vengono cioè esaminate le cause e le modalità dell'ascesa sociale; le vicende biografiche dei pionieri e dei principali esponenti della famiglia; le carriere, le clientele, i benefici, gli incarichi, il servizio militare o quello svolto come magistrato regio, l'avvocatura; oppure le carriere e i benefici ecclesiastici. Una parte rilevante dell'opera è dedicata alle strategie familiari e matrimoniali. Degno di nota è che nel manoscritto si prendano le distanze dall'archeologia di fondazione delle vecchie storie nobiliari e del patriziato cittadino. Viene meno l'autorità di Livio e del fato che avrebbe contraddistinto gli immodificabili, certi destini delle famiglie aristocratiche. Vi sono due tipi di fattori determinanti nel processo di ascesa sociale delle famiglie. Uno di carattere esterno, quali i flussi produttivi, un certo filone commerciale, una rete finanziaria, i legami con le nazioni straniere di provenienza, i nuovi filoni aperti dalla produzione della proto-industria; l'altro di carattere interno, quali la partecipazione ai gruppi della vecchia finanza o a quelli dei banchi pubblici e dei partiti, alle carriere nel foro napoletano, a livello di tribunali regi o di altri tribunali della Monarchia Cattolica. La direzione della mobilità sociale, dovuta a fattori diversi, può essere ascendente o discendente. Nel primo caso giocano a favore dell'inserimento nelle file nobiliari, i matrimoni con altri esponenti dell'aristocrazia, gli incarichi politici o militari che portano alla definitiva ascesa, collocata all'interno di strategie di lungo periodo (due-tre generazioni). Nel caso opposto il manoscritto menziona le cause della crisi, per cui famiglie che riescono improvvisamente ad accedere alla nobiltà, possono poi, dopo una o due generazioni, avviarsi al declino, essere costrette alla vendita dei feudi che spesso si accompagna alla perdita del titolo.

5.4 Gli indotti mercantili mediterranei e l'accesso alle nobiltà napoletane: fiorentini, genovesi, ebrei, fiamminghi, portoghesi, spagnoli.

Nelle indicazioni fornite dal manoscritto anonimo, vi sono richiami al protagonismo dei mercanti fiorentini nel Regno di Napoli. L'avvocato Giuseppe Valletta, che ha sposato una donna di casa Vernassa, fra le principali famiglie mercantili napoletane del Seicento, diventa il procuratore di due importanti famiglie di mercanti e banchieri fiorentini, che si sono ritirati dal mercato partenopeo ma conservano ancora molti beni. Il mercante fiorentino Andreini si era ritirato in patria e aveva nominato procuratore il Valletta: «levando il negozio da Napoli dove risiedeva e vi possedeva pegni e ricchi capitali d'arrendamenti»[345]; lo stesso Valletta diventa il procuratore e agente dei beni napoletani di casa Strozzi. Egli utilizzava la rete mercantile dello Strozzi in Germania, Fiandra e Francia per procurarsi dei libri rari di cui era appassionato[346].

---

[345] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Valle a.
[346] *Ibidem*

Diverse le famiglie di mercanti genovesi presenti a Napoli che avevano avuto accesso alla piccola nobiltà[347]. Non si tratta delle famiglie più importanti degli Alberghi genovesi, che avevano monopolizzato la finanza napoletana ed europea del Secondo Cinquecento, acquisito importanti feudi, integrandosi nella nobiltà storica del Regno di Napoli[348]. Con queste erano giunte nel Regno anche famiglie popolari genovesi che esercitavano la mercatura. Il caso più rilevante è quello della famiglia Rovegno[349]. Francesco Rovegno, esperto di scrittura mercantile, è ingaggiato da alcuni mercanti napoletani, i Gagliardi, che operano «nella terra di Monteleone in Calabria». Rovegno sposa la figlia del Gagliardi e, morto il suocero, trasferisce le attività a Napoli. Investe nell'appalto delle gabelle e negli arrendamenti. Acquisisce grandi ricchezze e compra i feudi di Marche ed Imbriatico nella provincia di Calabria Ultra.

La famiglia Valderaro, originaria dell'omonimo stato, si era poi trasferita a Genova. Da qui la famiglia passò poi a Napoli in quanto Andrea, figlio di Galeazzo, era entrato in forte contrasto con la potente famiglia Giustiniani[350]. Poco tempo dopo, nonostante alcuni tentativi di creare reti commerciali, Andrea fu ucciso a Napoli da un "gentiluomo" di casa Spinola. Così, inizia a manifestarsi la solidarietà di alcune famiglie della Nazione genovese di Napoli. I tre figli di Andrea sono allevati dalla moglie Antonia Maria Mirella, appartenente alla nobiltà nuova di Napoli. Ella sposa in seconde nozze Francesco Antonio Muscettola del seggio di Montagna nel 1618. I fratelli Valderaro, figli di Andrea e di Antonia Maria Mirella, ascendono socialmente dopo la metà del Seicento. Girolamo è molto attivo nei tribunali napoletani, al servizio di una clientela specializzata composta da mercanti provenienti

[347] La storiografia, in merito agli interessi economici mediterranei dei genovesi, nel periodo asburgico è molto ampia. Vedi, Genua Abundat Pecuniis, *Finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII di Paola Massa, Pierangelo Campodonico e Andrea Zanini*, Genova, 2005; M. HERRERO SANCHEZ, *La finanza genovese e il sistema imperiale spagnolo*, Madrid, 2004; L. LO BASSO, C. MARSILIO, C. ALVAREZ NOGAL, *La rete finanziaria della famiglia Spinola: Spagna, Genova e le Fiere dei cambi (1610-1656)*, in "Quaderni Storici" n. 124/1, Genova, 2007; L. Lo Basso, *"Che il signore la conduca a salvamento". Le assicurazioni marittime nelle strategie economiche dei genovesi nel Seicento*, in A. TENENTI, in *Scritti in memoria*, a cura di P. SCARAMELLA, Napoli, 2005, pp 686-708; ID., *Gli asentisti del re. L'esercizio privato delle guerre nelle strategie economiche dei genovesi (1528-1716)*, in *Mediterraneo in Armi (Sec. XV-XVIII),* a cura di R. CANCILA, Tomo II, Palermo, 2007, pp. 397-428; ID., *Una difficile esistenza. Il duca di Tursi, gli asientos di galeee la squadra di Genova tra guerre navale, finanza e intrighi politici (1635-1643)*, Genova, 2011; M. CLAUDIO, *"Gli interessi tiri interessi". Un esempio di "continuantione de' cambi" sulle ferie genovesi: 1600-1677*, Genova, 2004; ID., *"O dinheiro morreu. Paz à sua alma danada". Gli operatori finanziari del XVII secolo tra investimenti e speculazioni*, Palermo, 2012; ID., *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure, 2008; ID., *Le fiere di cambio genovesi e il Banco di Amsterdam: due istituzioni finanziarie del XVII secolo a confronto*, Vedi Dipartimento di Studi Sociali, Università Commerciale "Luigi Bocconi", Milano, 2009. Vedi anche. G. BRANCACCIO, *"Nazione genovese". Consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli, Guida, 2001; A. MUSI, *Da élite internazionale a élite locale: i mercanti genovesi nel Regno di Napoli e il caso di Cornelio Spinola*, in M. Mafrici (ed.), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, pp. 41-65.

[348] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Rovegno, pp. 215-218).

[349] *Ibidem*

[350] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Valderaro.

dalla Nazione genovese. Giovan Battista Valderaro è attivo nel commercio, sposa la nobile Giulia dello Jodice di Amalfi, figlia di Francesco Sebastiano dello Jodice, marchese della Rocchetta. Costui ricoprirà, negli ultimi decenni del Seicento, la carica di Console della Nazione genovese di Napoli[351].

Anche i Grimaldi di Benedetto sono originari di Genova. Osserva l'anonimo che anche se in Genova e nel Regno di Napoli la famiglia Grimaldi appartiene alla prima nobiltà, come dimostrano anche le diramazioni dei marchesi di Pietra Vairano o dei principi di Gerace, o i duchi di Telese, nel caso specifico la famiglia era presente a Napoli, nel periodo di Carlo V, con Cristofaro come precettore e in diverse province del Regno. La famiglia, di origine genovese, proviene dal popolo minuto napoletano. Agli inizi del Seicento, trasferitosi a Napoli da Nocera dei Pagani, "esercitando arti meccaniche", Vincenzo ascende al ceto civile napoletano: come dottore in legge, diventa attuario della Camera della Sommaria e, ancora, nel 1619 è attuario dello stesso tribunale[352]. Con questa carica Vincenzo accumulò svariate ricchezze che andarono in eredità a due figli. Questi ultimi accrebbero le ricchezze paterne e uno di loro intraprese la strada della nobilitazione, attraverso il matrimonio con Costanza d'Afflitto, di famiglia nobile napoletana. Rimasto vedovo, Benedetto Grimaldi sposa Maria Bolino figlia di Francesco, segretario della Camera della Sommaria.

Insieme ai genovesi, erano giunti nel Regno di Napoli diversi mercanti fiamminghi. La famiglia Grutter proveniva dalla Fiandre[353].

> D'umile nascimento che facilmente si può presumere abbandonata la lor patria venirono nel Regno di Napoli a procacciarsi fortuna con la mercatura. Uno di questi chiamato Giovan Francesco, l'altro chiamato Giovan Michele e l'altro mi è ignoto[354].

A Napoli i fratelli Grutter accumularono molte ricchezze, e pur formando, attraverso i diversi eredi, famiglie separate continuarono a partecipare a un'unica compagnia commerciale. Con la generazione successiva, Antonio, figlio di Giovan Francesco, unì l'eredità paterna a quella dello zio Giovan Michele, morto senza eredi. Giunse infine la nobilitazione, con l'acquisto della città di S. Severina, in Calabria. «Non si fece più chiamare Antonio ma d. Antonio e paventava di essere nobilissimo di famiglia della Fiandra. È per essere ricchissimo fu dato principio alla nobiltà con la compra della città di S. Severina in Calabria[355].»

Anche i Vandein erano mercanti che provenivano dalle Fiandre e si erano poi stabiliti nel Regno di Napoli[356]. A Napoli erano giunti intorno alla metà del Seicento con Cito Vandejn che diventò l'agente dei registri delle scritture contabili del famoso «mercante e partitario di corte d. Giovanni Zevaglios», figura che era stata in contatto con Bartolomeo d'Acquino. Da uomo di fiducia, egli diventa ben presto socio del partitario «maneggiò puntualmente la scrittura di quello che fe poi partecipe nel

[351] *Ibidem*
[352] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Grimaldi Di Benedetto.
[353] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Grutter.
[354] *Ibidem*
[355] *Ibidem*
[356] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Vandein (pp. 125-128).

negozio e ne li conti così bene che diventò ricchissimo così pose la sua casa in posto ragguardevole fra suoi eguali, ma abbiano dato i suoi figli e nipoti con titoli e signorie di feudi e contrasse nobilissime parentele»[357]. Interessante il fatto che, anche operando come finanzieri a Napoli, non vengano meno le reti commerciali con le Fiandre. Infatti, due figli sposano donne di nazione fiamminga[358]. L'erede dell'enorme patrimonio è Ferdinando che compra la terra di Castelnuovo e ottiene il titolo di marchese. Sposa la nobile Alcida Piccolomini, discendente dalla famiglia papale di Pio II, mentre le due figlie si uniscono in matrimonio con rampolli dei Colonna e dei Carafa. Concludeva l'anonimo: «dalla bassezza che era questa è sormontata alla grandezza per le ricchezze acquisite».[359]

Le più importanti famiglie di mercanti portoghesi e spagnoli, presenti a Napoli alla fine del Seicento, secondo l'anonimo, erano Vaaz, Pinto e Vargas. Nel manoscritto si dava per certo che si trattasse di lignaggi di origine ebraica. Della prima famiglia, la Vaaz, giunsero a Napoli tre fratelli Michele, Benedetto e Pantaleone, negozianti di origine ebraica, che si trasferirono dal Portogallo a Napoli nel secondo Cinquecento[360]. Negli ultimi anni del regno di Filippo II, monarca spagnolo, venne nel Regno di Napoli, dal Portogallo, la famiglia Vaaz. Questa famiglia, una volta giunta a Napoli, mostrò chiaramente la sua origine ebraica «Tre fratelli di questa casa vennero da Portogallo al nostro Regno che furono Michele, Benedetto e Pantaleone, pubblici negozianti»[361]. Michele con i suoi traffici marittimi diventò ricchissimo e comprò diversi feudi «furono Mola nella provincia di Bari, nel 1613, sopra della quale ottenne il titolo di conte, Rutigliano, S. Nicandro e Casamassima ed in Principato Ultra S. Donato e Belrisguardo […] morì ricchissimo nel 1628»[362]. Alla sua morte, con la seconda generazione, i feudi vennero intestati ai nipoti. Lasciò suoi eredi i nipoti, figli dei fratelli: a d. Simone, figlio di Pantaleone, lasciò il contado di Mola «con le terre di Roglianico, S. Nicandro e Casamassima», a condizione che sposasse la cugina Maria Vaaz, l'altra figlia dello zio Benedetto; al marito della nipote, d. Giuseppe Pignatelli, fratello del principe di Noia, lasciò la terra di Belrisguardo; altro nipote fatto venire dal Portogallo divenne duca di S. Donato (1633)[363]. È il nipote Simone che, con Mola e altri feudi, è destinato ad una carriera brillante. Con il dottorato in legge finì per ricoprire la carica di Presidente della Regia Camera della Sommaria, mentre i figli si imparentarono con le principali famiglie dell'aristocrazia del Regno ed ebbero accesso alla nobiltà di seggio napoletana. Con la generazione successiva, Michele, figlio di Simone, dottore in legge, eredita i feudi di Mola e di Casamassima. Poi, diviene giudice della G. C. della Vicaria[364]. È in questo frangente

[357] *Ibidem*
[358] *Ibidem*
[359] *Ibidem*
[360] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Vaaz (pp. 63-67).
[361] *Ibidem*
[362] *Ibidem*
[363] *Ibidem*
[364] *Ibidem*

che subentra la rovina della famiglia. Alla base della catastrofe familiare una vicenda di sangue nel cui processo è coinvolto il giudice della vicaria, il conte di Mola.

Nel 1653 viene ucciso il figlio del presidente della Camera della Sommaria, Giovan Battista Amendola «per cause amorose per una concubina detta la Buccella», da Donato Petagna, fratello di Andrea, principe di Trebisacce[365]. Quest'ultimo per evitare una sentenza di fuorgiudica del fratello, da parte del viceré, conte di Castiglia, chiama in aiuto il conte di Mola. Si ritarda l'invio del giudice e del mastrodatti della Vicaria affinché riescano a giungere prima «delle bolle chiericali d'immunità ecclesiastica»[366]. «Il principe Giovan Aniello operò col giudice conte di Mola a chi toccasse venire in Vicaria a reggere la Corte e col mastrodatti delle contumacie che non vennero questi il giorno alla corte [...] Presentate quelle alla corte si evitò la fuorgiudica»[367].

Fu la rovina della famiglia. Il viceré interpretò quest'atto come un affronto personale, incarcerò il conte di Mola, gli sequestrò i beni per debiti non pagati. Espatriato a Roma fu sottoposto ad un processo dal Tribunale dell'Inquisizione, in quanto accusato da una sua cugina di aver «sempre vissuto nella legge dell'ebraicità»[368]. Nonostante facesse abiura, fu incarcerato per diversi anni e morì poco dopo.

> Avuto divisamento di ciò il viceré [...] mandò carcerazioni il conte di Mola al castello di S. Eramo e fe deportare in galera il mastrodatti. Questa carcerazione fu il preludio delle sue ruine, o perché ad istanza dei creditori e più dei suoi congiunti gli fu sequestrato lo stato e venduta la terra di Casamassima comprata dal consigliero Antonio De Ponteé [...] mandato a Roma per essere giudicato pubblicamente dal Tribunale dell'Inquisizione abiurò nella chiesa della Minerva. Ebbe per pena alcune penitenze salutari e carcerato per diversi anni. Rilasciato, ritornò nel casale di Capodimonte, dove morì nel 1671[369].

I Pinto Freitas o Pinto y Mendoza sono di origine portoghese e, insinua l'anonimo, di origine ebraica[370]. L'anonimo non è disposto positivamente verso questa e altre famiglie di ebrei, e insinua anche che la loro conversione al cattolicesimo non sia sincera.

> Questa famiglia che al presente per le ricchezze titoli, cariche di nobiltà e parentadi vediamo che fa molta figura è portoghese all'origine, popolare per condizione. E sono anche alcuni d'opinione che siano di setta giudaica, la cui setta è molto fertile in quel Regno si come abbiamo veduto, molte di quelle famiglie mostrando in palese di essere cattolici in segreto poi osservano con molta puntualità il rito giudaico, che accusate ne furono dinanzi tempi con castigare giustamente il personaggio che da Portogallo trapiantò la sua famiglia a Napoli fu d. Luise Freitas Pinto[371].

---

365 *Ibidem*
366 *Ibidem*
367 *Ibidem*
368 *Ibidem*
369 *Ibidem*
370 *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Freitas Pinto detta al presente Pinto y Mendoza (pp. 165-170).
371 *Ibidem*

L'anonimo osserva come Luise, trasferendosi a Napoli, porta con sé i capitali accumulati nel tempo col lignaggio e con le reti mercantili. A Napoli Luise Pinto Freias moltiplica ulteriormente i suoi capitali e, nella generazione successiva, la famiglia raggiunge la nobilitazione. Il primo figlio, Emanuele «compra la terra d'Ischitella in Capitanata sopra la quale ottenne il titolo di Principe»; inoltre è proprietario di «molti beni stabili e dell'ufficio di Scrivano di Razione» e diventa anche «Consigliere di stato»; il secondo figlio Gasparre diventa «General tesoriero del Regno» a cui assomma la carica di consigliere di Stato. Entrambi i fratelli sposano donzelle della nobiltà del seggio di Capuana. Inoltre, le reti di relazioni della famiglia saranno dirette a svolgere un ruolo molto importante, come ha rilevato Elisa Novi, a livello di élite transnazionali[372].

Anche la famiglia dei commercianti dei Vargas, di origine spagnola ma trasferitasi a Napoli, è sospettata di essere di origine ebraica[373].

> Delle famiglie originarie spagnole di setta ebraica è la Vargas della quale siamo posti a parlare. Questa è differente da quella del medesimo cognome coll'aggiunzione di Machucca. Quest'infame Nazione ebrea, benché praticata nelle province è città di tutto il mondo, contuttociò è sempre stata vilipesa e tenuta a schivo; ma se nelle altre province e città del mondo è ammessa, in quella però della Monarchia Cattolica è stata carcerata e sotto gravissime pene mandata in banno e fra l'altre essendo nella Spagna annidate numerosissime famiglie di questa detestabile ne furono dalla maestà Filippo II cacciate fuori; delle quali famiglie molti per non perdere tanti beni acquistati con usura ed altri reprobi contratti furiero di reputare la loro prava setta con farsi cristiani e con tali finzioni restavano nelle città native e nel possesso dei loro beni[374].

L'anonimo sostiene che esistono due rami della famiglia: quello di Alonso Vargas, noto forense che nel 1612, è nominato consigliere della Camera di S. Chiara e si congiunge in matrimonio con Zenobia Havie, la quale gli porta in dote una notevole fortuna e due feudi nella provincia di Capitanata: Cagnano e Carpino. Diventa poi giudice della Vicaria. Secondo l'anonimo, però, Alonso praticava in segreto la religione ebraica: «profferiva la legge giudea in segreto ed allevando in essa la sua famiglia benché in palese fingesse di essere cattolico e cristiano ed in quella visse e finalmente morì»[375]. Un secondo fratello Gerolamo Vargas è inquisito per ebraismo «dopo la sua venuta da Roma dove era stato carcerato nel Tribunale del S. Uffizio» e avere abiurato «la pratica giudaica" nella chiesa Della Minerva. Per quest'infamia che comprometteva il casato è ucciso dai suoi nipoti Alfonso e Diego Vargas. Fabio l'ultimo nipote è ucciso nella città di Barcellona «per aver trattato illeciti amori con una gentildonna di quel paese»[376].

5.5 Il mondo della finanza

Una parte delle famiglie popolari emergenti proveniva dalla sfera delle negoziazioni e della finanza. Molto ricca di novità, rispetto alla storiografia corrente,

---

[372] E. NOVI CHAVARRIA, *Percorsi e plurilocalizzati*, cit., pp. 170ss.
[373] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit. Della famiglia Vargas (pp. 67-69).
[374] *Ibidem*
[375] *Ibidem*
[376] *Ibidem*

è la biografia dedicata dall'autore anonimo alla famiglia d'Acquino. Innanzitutto, il manoscritto sfata il mito della lontana origine nobiliare della famiglia, risalente alla casa del conte di Acerra e di Loreto[377]; la famiglia sarebbe stata residente a Benevento dagli inizi del Quattrocento e si sarebbe, poi, trasferita a Napoli alla metà del Cinquecento[378]. Gli Aquino non sono neanche, in origine, grandi negozianti di estrazione popolare. I tre fratelli Aquino: Bartolomeo, Tommaso e Antonio, figli Francesco e di Tommasina Califano, provenivano dal popolo basso e «tennero unitamente bottega di mercinari alla strada della Loggia di Genova»[379]. L'anonimo afferma che la fortuna della famiglia proveniva dall'aiuto di «un loro zio gesuita assai stimato nella sua religione che rubando grosse somme ai suoi devoti riempiva le borse dei suoi nipoti e del traffico e negozio e botteghe»[380]. Grazie a questa clientela di famiglie dell'élite napoletana i fratelli diventarono molto ricchi.

Tutto questo avveniva agli inizi del Seicento, il periodo in cui i tre fratelli, divise le ricchezze acquisite, rimossa «la vil bottega», iniziarono individualmente a «negoziar di ragione, con che acquistarono credito grande in tutta Europa». La storiografia ha messo in rilievo come Bartolomeo d'Aquino, dopo il 1620, controlli la finanza regia napoletana. È in questo periodo che costui compra la terra di Caramanico, alla quale poi si lega il titolo di principato. È sempre in questo periodo che cerca di contrarre matrimonio con Anna Acquaviva, con l'accordo del fratello, ma incontra la ferma opposizione del conte di Conversano, esponente di spicco del lignaggio degli Acquaviva d'Atri[381]. In seguito, vi fu il matrimonio tra il d'Aquino e Barbara Stampa «di nobile famiglia milanese»[382]. Il fratello Tommaso, invece, compra il feudo di Casarano di Casola, nella provincia di Abruzzo Citra; mentre Antonio acquisisce la terra di Casarano in Terra d'Otranto, con il titolo di duca.

Ben presto, si offuscava la fortuna della famiglia. Bartolomeo d'Acquino venne incarcerato nel 1644 dal viceré Oñate; nel 1650 il figlio di Antonio, Francesco - precedentemente nominato capitano di cavalleria nello stato di Milano, grazie alla benevolenza del viceré, il duca di Medina di las Torres -, veniva ucciso dai nemici dello zio Bartolomeo, da d. Cesare di Capua e dal marchese di Martina e il «corpo posto ad abrusciare in una fornace»[383]. Solo la mediazione del conte di Conversano e alcuni matrimoni riparatori evitarono una pericolosa faida aristocratica.

Interessante anche il caso della famiglia Anastasio, proveniente dal casale di Vettica di Amalfi. Due fratelli, Paolo ed Andrea Anastasio si erano trasferiti a Napoli entrando «nella compagnia dei Basta, della Regia dogana. Poi Paolo entra in società con Santolo Gammardella piccolo mercante di ragione della loggia di Genova»[384].

---

377 A. MUSI, *Finanze e politica nella Napoli* [...], cit.

378 *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Aquino (pp. 8-10).

379 *Ibidem*

380 *Ibidem*

381 Sugli Acquaviva, cfr. D. DEFILIPPIS, *Tradizione umanistica e cultura nobiliare nell'opera di Belisario Acquaviva*, Lecce 1993.

382 *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Aquino (pp. 8-10).

383 *Ibidem*

384 *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Anastasi.

Alla morte prematura del Gambardella, in seguito al contagio del 1656, «d'Anastasio assunse su di sé il negozio. Poi da solo in società cumulando grandi ricchezze»[385].

I Vernassa appartenevano al popolo napoletano[386]. Costantino Vernassa «fu uno speziale manuale alla piazza della Loggia di Genova». Era un mercante associato con «uno di casa Zito»[387]. Praticò poi da solo la mercatura e il negozio dei cambi. Gli subentrò il figlio Andrea. «Persona molto puntuale ed accreditato poiché essendo assai stimato dal popolo è stato più volte impiegato in molte maestranze d'esso e particolarmente nella SS. Annunziata»[388]. È sempre Andrea che compra la terra d'Acaia in Terra d'Otranto, con il titolo di marchese. Una sua figlia si sposa con Cesare di Natale, uno dei primi avvocati di Napoli, poi presidente della Camera della Sommaria.

5.6 Le vie della nobilitazione. La mobilità sociale all'interno delle famiglie dei settori produttivi

La mobilità sociale, che portava all'accesso di molte famiglie popolari nelle file della piccola nobiltà, riguardò, in primo luogo, gli esponenti delle importanti corporazioni dell'arte della seta. Nel Seicento il settore serico non attraversa un momento favorevole. Diminuiscono le immatricolazioni dell'arte, si consolida la figura del mercante, il quale si pone «al centro del processo produttivo divenendo l'indispensabile anello di collegamento fra mercato e mondo del lavoro»[389]. Ben presto la sua posizione diventa conflittuale con il resto delle maestranze e in particolare con i tessitori. I consoli dell'arte si alleano con i mercanti suscitando l'ostilità di filatori e tessitori. La politica dei consoli determinava anche una diminuzione di prodotti finiti e un aumento delle esportazioni di seta greggia[390]. Questi conflitti furono alla base dell'insurrezione di filatori e tessitori contro i mercanti, durante i moti masanielliani[391]. I contrasti nascevano soprattutto dalla circostanza che proprietari dei telai erano gli stessi mercanti, i quali favorivano l'esercizio della tessitura fuori città; tali pratiche avevano accentuato la concorrenza nei confronti dei tessitori iscritti all'Arte e, di conseguenza, l'abbassamento delle esportazioni[392].

---

[385] *Ibidem*

[386] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Vernassa (pp. 60-62).

[387] *Ibidem*

[388] *Ibidem*

[389] R. RAGOSTA, *Napoli, città della seta. Produzione e mercato in età moderna*, Roma, Donzelli Editore, 2009.

[390] D. CICCOLELLA, *La seta nel Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003.

[391] Su questo vedi G. RESCIGNO, *Lo Stato dell'arte: le corporazioni del Regno di Napoli dal XV al XVIII secolo*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, 2016.

[392] G. CIRILLO, "Città, corporazioni e industria a domicilio nel Regno di Napoli nell'età moderna", in AA.VV., *Alle origini di Minerva trionfante. Città, corporazioni e protoindustria nel Regno di Napoli nell'età moderna*, Roma, Ministero dei Beni Culturali, 2011, pp. 23-66. Sulle nuove metodologie si segnalano le ricerche

La conflittualità, infatti, si riaccese nel 1680, allorquando i tessitori ripresero le ostilità contro i mercanti, accusati questa volta di danneggiare la manifattura, commissionando prodotti di scarsa qualità. Un contrasto insanabile, che in parallelo vide contrapposti anche i mercanti ai tintori di nero. Questi ultimi ricorsero direttamente al re di Spagna, il quale accolse le loro proteste. Nonostante i vari tentativi effettuati presso il sovrano da parte dei consoli e dei mercanti, la gestione collettiva della tintura di nero si protrasse fino al 1691[393]. Nonostante la crisi del settore serico, l'élite dei mercanti di seta era riuscita nell'intento di una rapida ascesa sociale. Già nella prima metà del Seicento, i mercanti erano determinanti nella scelta dell'eletto del popolo napoletano, data la capacità di monopolizzare le istituzioni popolari, come l'amministrazione della SS. Annunziata o della Casa Santa dell'Annunziata. Il vertice delle famiglie mercantili era costituito da tre famiglie: i Brancato, i d'Anna e i de Luca, che erano riuscite a nobilitarsi e ancora detenevano un certo potere alla fine del secolo, soprattutto all'epoca di Carlo II.

Il caso della famiglia Brancato è paradigmatico. Andrea Brancato, filatore di seta, si era trasferito da Airola a Napoli. In società con il mercante di cambi Gaspare Rosies accantonò una certa fortuna, tanto da acquisire l'arrendamento del tabacco. Con i capitali in suo possesso acquistò la baronia (ducato) di Ursomanno ed Abatemarco; i figli Vincenzo e Onofrio si diedero al commercio di seta, raggiungendo alti livelli[394]. La vicenda dei Brancato è significativa per comprendere alcuni elementi di crisi del settore serico napoletano, che subisce un colpo profondo dopo la rivolta di Messina, in quanto il settore mercantile partenopeo è profondamente legato, mediante alleanze, a quello messinese, oramai annientato. Brancato e i suoi figli subiscono, pertanto, in questo frangente, un grande tracollo finanziario. Il Brancato si fa coinvolgere nella trama di solidarietà dei mercanti di seta napoletani legati alla rete messinese[395]. Così essi vengono accusati di: «complicità con i ribelli messinesi che si erano ribellati contro il loro naturale signore»[396]. Sembra che, come rileva l'anonimo, contro Andrea vi fosse una precisa accusa, ossia che «avesse mandato navi cariche di viveri e di mercanzie» a Messina in cambio di seta. Seguì il carcere, per lunghi anni, in Castelnuovo e il sequestro dei beni[397]. A nulla valse il decreto del Collaterale, con il quale il viceré, marchese di Los Vélez, lo dichiarava innocente.
Altro esempio emblematico di mobilità sociale, nell'ambito del settore mercantile serico napoletano, è quello della famiglia d'Anna[398]. Si tratta della famiglia più rappresentativa del settore, nella piazza popolare, a fine Seicento. Il nostro anonimo indica l'origine del lignaggio nella strada di S. Onofrio a Napoli e in Pompeo, che

di A. GUENZI, P. MASSA, A. MOIOLO (eds.), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia Moderna*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
393 *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit. Della famiglia Brancato (pp. 31-32)
394 *Ibidem*
395 Sulla rivolta di Messina, G. BENIGNO, *Favoriti e ribelli,* cit., pp. 43-62.; L. RIBOT, *La rivolta antispagnola di Messina. Cause e antecedenti (1591-1674)*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2011.
396 *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Brancato (pp. 31-32)
397 *Ibidem*
398 *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia d'Anna (pp. 25-27).

«esercitava l'arte delle sete al seggio del Porto», il pioniere della famiglia. Pompeo «fu persona assai stimata dai suoi eguali, fu console più d'una volta della medesima e maestro della Casa Santa, perché era diventato molto ricco tenea bottega e ripose a negoziare di ragione in casa vicino la Pietà dei Turchesi»[399].

Un ulteriore salto di qualità per la famiglia si ha con i figli: Giuseppe diventa titolare dell'ufficio di doganiere della Regia Dogana di Napoli; Francesco, invece, continua il commercio delle sete e inoltre «negozia similmente in casa di ragione»[400]. Francesco esercita la carica di eletto del popolo e compra anche il feudo di Castel Grandine «sopra la quale ha preso il titolo di duca»[401]. Interessante l'episodio, narrato dall'anonimo e accaduto in occasione della venuta di Filippo V a Napoli, nel 1702, delle rimostranze di Francesco d'Anna - nominato, in quel frangente, eletto del popolo - circa il fatto che tale carica appariva «pregiudezievole della sua nobiltà», giacché egli era un barone del re[402].

Nel 1682, diversi mercanti, fra cui Francesco d'Anna, subentrano come governatori della S.S. Annunziata insieme a Carlo Giordano e Agostino de Bisogno. Il d'Anna era già stato nominato governatore nel 1680[403]. Poi, lo stesso sostituisce il Pandolfi come eletto del popolo. Ci siamo già occupati, in un saggio precedente, di descrivere la figura di Francesco d'Anna. Il mercante è legato, negli anni Ottanta del Seicento, al viceré Santo Stefano, che lo ha destinato come eletto del popolo in sostituzione al Plastena[404]. Il viceré lo sceglie in quanto a capo di una rete di relazioni influente nella piazza popolare. Il d'Anna è uno dei più grandi mercanti di seta napoletani (insieme ai Brancato), ha intrapreso la strada della finanza, ha comprato uffici pubblici. Insieme ai Brancato la famiglia d'Anna ha contribuito all'emarginazione delle maestranze dell'arte della seta nella piazza dei popolari e si è alleata con i forensi emergenti. Mercanti e forensi che si sono ormai affermati rispetto alle vecchie maestranze. Ora, però, con i Brancato fuori gioco per le vicende di Messina, a riscuotere il successo di questa politica sono soprattutto i d'Anna. Inoltre, il d'Anna, così come precedentemente il Plastena, nella qualità di eletto del popolo, controlla saldamente sia l'annona che la S.S. Annunziata. È una pedina importante della politica del Santo Stefano, elemento essenziale di un'alleanza con i nuovi personaggi emergenti della piazza popolare, sebbene cerchi anche corrispondenze nelle piazze nobili.

Un terzo caso rappresentativo è quello della famiglia de Luca, che ha origine dal popolo napoletano[405]. Virgilio De Luca aveva una baracca «di legno in mezzo al

---

399 *Ibidem*
400 *Ibidem*
401 *Ibidem*
402 Ibidem
403 G. GALASSO, *Il Regno di Napoli*, VOL. XV/2-3, Torino, Utet, 2005-2006.
404 G. CIRILLO, "El reino de Nápoles durante el reinado de Carlos II", in Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Cristina Bravo Lozano e Roberto Quirós Rosado (eds.), *Bifronte imperio de dos mundos. Europa y América durante el reinado de Carlos II*, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana/Vervuert, in corso di stampa.
405 *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia de Luca.

mercato di Napoli», ed era conciatore di cappelli vecchi. Secondo l'anonimo, «maneggiò costui così bene l'arte sua e le furono così proprie le faccende che accumulò qualche peculio»[406]; egli reinveste il capitale accantonato in società con un mercante di seta «nella quale arte si era esercitato Orazio un figliolo»[407]. Proprio il figlio, Orazio de Luca eserciterà l'arte del mercante di seta e quella del cappellaio, accumulando enormi capitali. L'anonimo riporta le congetture di alcune malelingue relative al fatto che alcuni esponenti della famiglia «avessero trovato un tesoro nella casa comprata da loro nel vico de Mandesi, ove Orazio spese più migliaia di ducati per edificarla e ridurla nella capacità e forma che oggi si vede»[408]. La costruzione di una degna dimora a Napoli rappresenta il momento in cui Orazio inizia la sua vita *more nobilium*, con servitù e carrozze, acquistando finanche il feudo di Castelpagano. La figlia Anna sposò Ignazio Provenzale, avvocato fiscale, che divenne poi Presidente della Camera della Sommaria; invece, il figlio Vincenzo diventa il secondo barone di Castelpagano[409].

Altre famiglie emergenti, che raggiungono la piccola nobiltà, provengono dal settore del commercio laniero. Soprattutto dagli opifici di alcune città come Salerno, Cava de' Tirreni, Amalfi e da una proto-industria che si sviluppa nelle aree feudali della Costiera Amalfitana, ad Avellino, Mercato Sanseverino, Giffoni Vallee Piana, a Cerreto, esprimendo una élite mercantile emergente[410]. I diversi panni lana prodotti vengono commercializzati insieme alla carta amalfitana, a prodotti ittici e prodotti di legno, in un indotto che va da Genova a Messina, passando per Roma e Napoli[411].

La corporazione dell'arte della lana esprime pochi mercanti, che diventano molto ricchi e sono in grado di acquisire dei feudi. Poche di queste famiglie, provenienti soprattutto da aree provinciali del Regno, si inurbano a Napoli. La famiglia Benevento proviene da Cerreto Sannita e si trasferisce a Napoli agli inizi del Seicento[412]. Questa famiglia arriva nella capitale godendo della protezione dei Carafa di Maddaloni, che sono anche i baroni di Cerreto. Ben presto i Benevento assumono un ruolo importante nel commercio dei panni lana di Cerreto che, nella seconda metà del Seicento, trovano uno sbocco notevole verso lo Stato della Chiesa[413]. In questo modo, Giovan Vincenzo riesce a comprare i feudi di «Corenolazzo e

---

406 *Ibidem*

407 *Ibidem*

408 *Ibidem*

409 *Ibidem*

410 Cfr. G. CIRILLO, *Modelli mediterranei di protoindustria. Mezzogiorno d'Italia ed "Europa latina"*, in G. CIRILLO e A. MUSI (eds.), *Alle origini di Minerva trionfante. Cartografia della protoindustria in Campania (secc. XVI-XIX)*, Roma, Ministero dei Beni Culturali, 2008, pp. 19-78.

411 *Ibidem*

412 *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Benevento (pp. 29-30).

413 *Ibidem*. Sui Carafa di Maddaloni, cfr. G. CIRILLO, *I Carafa di Maddaloni: da baroni del regno a «capitani imperiali». Strategie politico-militari ed utilizzazione delle giurisdizioni tra Cinque e Seicento,* in *I Carafa di Maddaloni e la feudalità napoletana nel Mezzogiorno Spagnolo*, Caserta, Ed. Saletta dell'uva, 2013.

Frattapiccola»[414]. Questi passano al figlio Francesco e poi al nipote Tommaso, che alla fine del Seicento aveva intrapreso la strada del foro napoletano.

I Caputo, invece si erano trasferiti da Massa Lubrense a Napoli, portando con sé capitali e reti commerciali, dopo che uno di loro, Francesco, risultò implicato nell'uccisione dell'eletto del popolo Starace[415]. I figli di Stefano commerciano insieme e aprono bottega: «fatti molti guadagni divennero possessori di molte ricchezze»[416]. Ben presto entrano nel circuito degli eletti del popolo e cominciano a ricoprire incarichi: Pasquale viene nominato mastro della Casa Santa. Il passo successivo è l'apertura di un banco privato, che associano ai commerci lanieri[417]. Francesco, con il titolo di marchese, acquista i feudi di Sacco e Petrella. Nella generazione successiva Agostino diventa signore di Carovigno, in Terra d'Otranto[418].

Ancora, la famiglia Valletta proviene dal ceto artigiano del popolo napoletano. Il padre di Giuseppe Valletta era sartore e proprietario di una bottega «nella strada dei banchi nuovi» di Napoli[419]: «io e d'ogni altro della mia età se lo ricorda molto bene, s'applicò Giuseppe nei primi anni del suo dottorato più che alla disciplina legale alle belle lettere, però per il suo poco talento né in quelle né in queste fece profitto alcuno»[420]. Acquisita la laurea in legge, Giuseppe, secondo l'anonimo, non trasse grandi profitti dalla professione legale. Un'occasione gli venne fornita, però, dal suo matrimonio con una vedova di casa Vernassa, noti mercanti napoletani, che era rimasta tale dopo la peste del 1656. Oltre alla dote, il Valletta acquisisce, dalla ramificata rete parentale dei Vernassa, la clientela per le questioni legali.

> Ma la fortuna che dalla bassezza e dalla povertà voleva sollevarlo ha fatto sì che nell'anno 1656 venuto in Napoli quel fierissimo morbo pestilenziale per il quale morirono infinite anime d'ogni sesso, e qualità, ma più del sesso virile. Perloché le donne vedove non potendo sopportare la solitudine del letto cercarono con anziosità la marital compagnia. Una di questa, agiata di fortuna, che era rimasta vedova d'un mercante di casa Vernassa, se lo tolse per marito, per il quale matrimonio essendo venuto affine ai parenti de Vernassa, questi gli procurarono molte clientele di consimili del suo mestiere che li recarono molto frutto[421].

L'indotto parentale del Valletta si estende anche ai soci e ai clienti dei suoi parenti: fra questi emerge il mercante fiorentino Andrejni che, rientrato a Firenze, nomina procuratore Valletta per la riscossione e la vendita dei suoi numerosissimi crediti. Morto l'Andrejni il Valletta si trova a gestire e liquidare un immenso patrimonio che gli procura ingenti lucri.

> Levando il negozio da Napoli dove risiedeva e vi possedeva pegni e ricchi capitali d'arrendamenti e fatto ritorno in Fiorenzia sua patria incompendogli di fargli vendere detti capitali ne lasciò la cura con special procura a Giuseppe, il quale per qualche, dicono le male lingue, non posso di certo

[414] *Ibidem*
[415] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Caputo (pp. 33-35)
[416] *Ibidem*
[417] *Ibidem*
[418] *Ibidem*
[419] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Valletta (pp. 146-149)
[420] *Ibidem*
[421] *Ibidem*

> affermarlo, si fe ricco colla vendita di quelli, enziadio poi mancato il principale, si diceva comunemente per Napoli: Andrejni è fallito, Valletta arricchito[422].

Il Valletta subentra anche come procuratore, per i beni napoletani, ai famosi banchieri fiorentini Strozzi. Giunge, insieme la ricchezza, anche la nobilitazione e l'acquisto di feudi. Gran parte dei capitali acquistati da Valletta non sono, però, reinvestiti in titoli statali o altre forme di speculazione. Egli ha una grande passione. I libri pregiati e rari. Servendosi della rete del duca Strozzi procede ad ordinare grandi quantità di libri. Ben presto mette su un'importante e consistente biblioteca: la più fornita di Napoli e una delle principali in Italia.

> Per molti anni gli fruttò d'accumular quantità di libri e molte ordinazioni ne fe venire da parte dei suoi clienti da Germania, da Fiandra e da Francia e da molte parti d'Italia. In questi, spese molte migliaia di ducati; gran quantità dei migliori che furono trovati fece una vasta e spaziosa libreria e tale che per particolari personaggi non ve ne sia una simile in Italia; ed è veduta da ogni persona forestiera che viene in Napoli con curiosità e meraviglia insieme[423].

Le spese di allestimento e di manutenzione della biblioteca sono, però, eccessive per un privato. Subentra, quindi, un tracollo economico e i suoi eredi, oltre a vendere la biblioteca, devono ipotecare anche i feudi acquisiti.

> Alcuni di grande intendimento lodano ma anche biasimano il Valletta. Personaggio di vaste ricchezze con signorie di terre e castella…abbia impegnate tutte le facoltà acquistando una vasta libreria che non può mantenersi in sua casa più del lavoro della sua vita[424].

La capitale è una delle principali città europee e ha bisogno di grandi quantità di derrate alimentari, in primo luogo grano, per l'annona napoletana. Si apre così la possibilità di acquisire rapidamente ricchezze, per i conduttori o proprietari di grandi masserie cerealicole, collocate alle porte di Napoli. Questo è il caso, ad esempio, della famiglia Fulgione[425].

> Il primo che s'innalzò dallo stato popolare a signoria de feudi e dei vassalli fu Giovanni Antonio, il quale avendo con le masserie fatto acquisto di molte ricchezze e con l'eredità pingue di Ludovico suo padre che esercitò l'affitto di notaio in Aversa fe' compera nel secolo passato del casale di Dugenta nei tenimenti di Aversa[426] .

A Giovanni Fulgione subentrò il figlio, Ferrante, che continuò l'attività paterna e, per meglio gestire i beni della famiglia, costituì un legato con il quale pagare le doti per le donne da maritare o per quelle destinate al convento, stabilendo i vitalizi per i maschi non sposati o per quelli che intraprendevano la professione legale o la prelatura. Con la generazione successiva iniziavano i nobili matrimoni delle donne della famiglia, con esponenti del patriziato di Aversa e di Napoli[427].

---

[422] *Ibidem*
[423] *Ibidem*
[424] *Ibidem*
[425] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Fulgione (pp. 54-56).
[426] *Ibidem*
[427] *Ibidem*

Anche la famiglia Ristalda, originaria di Giugliano, emerge grazie alla proprietà di alcune masserie che vengono gestite in modo molto produttivo[428]. Da Giugliano, Petronio Ristalda, si trasferì a Napoli con una consistente fortuna. Nella generazione successiva, Francesco Ristalda divenne uno dei principali avvocati di Napoli, venne nominato mastro della Casa Santa dell'Annunziata e ricoprì la carica di "decano del Collegio dei Dottori", sposando la patrizia salernitana Eleonora Santomango. Francesco Ristalda riuscì poi a farsi aggregare al patriziato della città di Scala[429].

Altro caso interessante, a cui accenna l'anonimo, è quello della famiglia Lucarelli della città di Aversa[430]. Santillo Lucarelli era venditore di salumi presso la chiesa vescovile di S. Paolo; grazie a questa attività mette da parte consistenti somme di denaro. L'anonimo, nel dar contezza delle ragioni di questa ricchezza, riporta la voce circolante per la quale, in realtà, il Lucarelli «per essersi fatto compra nella fiera di Salerno di molti barili di detta roba predata a corsari ne uscì uno dei predetti pieno di monete d'oro sotto una superficie di ventresca di tonno salato»[431]. Comunque, la generazione successiva, a quella di Vincenzo e Pompilio, riuscì a mettere insieme un consistente patrimonio immobiliare. Poi, il figlio di Pompilio, Antonio, comprò il feudo di Lusciano. Alla fine del Seicento, l'anonimo rileva la decadenza della famiglia. Filippo «dissipò il patrimonio e vendette il casale il feudo di Lusciano, a Francesco Mollo che si era arricchito come procuratore di Tommaso»[432], il fratello del finanziere Bartolomeo d'Acquino.

5.7 L'ascesa all'ombra delle grandi corti principesche

Alcune famiglie popolari, che, col tempo, accedono alla nobiltà, provengono dalla provincia. Esse riescono ad emergere attraverso l'integrazione presso alcune importanti corti principesche, come quella dei Sanseverino di Salerno, dei Piccolomini d'Aragona di Amalfi, dei Caracciolo di Avellino. Rispetto alla prima, appaiono rilevati due dei principi di Salerno - descritti da Benedetto Croce - Antonello e Ferrante Sanseverino. Essi guidano la fazione dei nobili di seggio napoletani e sono *leaders* nel Parlamento Generale del Regno. Soprattutto Ferrante è un classico principe rinascimentale. Nei primi decenni del Cinquecento affianca, nei diversi campi di battaglia, tutte le spedizioni di Carlo V. Lo troviamo schierato, con proprie formazioni, nelle guerre italiane di Carlo V e nella spedizione di Tunisi; fu prodigo fornitore di mezzi e di denaro per i comandanti asburgici in Italia. Poi iniziarono i contrasti con il viceré napoletano, Pedro de Toledo[433].

---

428 *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Ristalda (pp. 90-92).
429 *Ibidem*
430 *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit. Della famiglia Lucarelli.
431 *Ibidem*
432 *Ibidem*
433 M.A. Del Grosso, *La corte rinascimentale dei Sanseverino principi di Salerno*, Salerno, Francesco D'Amato Editore, 2020.

La corte rinascimentale, presentando molte caratteristiche simili a quelle dei principi dell'Italia Padana, può essere paragonata alla corte principesca di Carlo il Temerario, l'ultimo duca di Borgogna, descritto magistralmente da Huizinga, nell'*Autunno del Medioevo*[434]. Un principe mecenate, che si circonda di una splendida corte, piena di opere d'arte, frequentata da artisti e letterati, ma poco attento alla nuova dialettica politica che cambia. Ovviamente, quella di Ferrante, nonostante la magnificenza, è una corte feudale. Il principe non è un principe sovrano. Ferrante è un vassallo di Carlo V, al quale l'imperatore non concede capitolazioni, come ai principi italiani. Questo particolare è importante ai fini di una completa descrizione della casa del principe e della principessa Isabella Filomarino. I conti palatini presenti nella dimora principesca, i nobili patrizi e i semplici cortigiani, invitati a corte, erano serviti da uno stuolo di inservienti, con a capo un maggiordomo.

Da rilevare come ai cortigiani si affiancassero erari feudali, amministratori di feudi, uditori: tutto ciò la dice lunga sulla promiscuità tra dipendenti della corte e amministratori dei feudi. Molte famiglie nobiliari devono la propria mobilità sociale ai principi di Salerno. Fra queste, l'anonimo cita la famiglia Cioffi[435]. Essa risultava aggregata al patriziato di Salerno. Osservava l'anonimo:

> Trae la sua origine dalla terra di Monte Corvino pria vassalla dei principi di Salerno. Il primo che la tolse dalla rusticità fu Diomede figlio di Scipione che applicato alla disciplina legale divenne in essa assai conosciuto e Ferrante Sanseverino, ultimo principe di Salerno, da suo padrone lo creò general uditore[436].

Nella generazione successiva, Giovan Tommaso intraprende la strada della scienza legale, acquisendo considerevoli fortune. Nel 1654 entrò nel Sacro Consiglio S. Chiara e in seguito approdò alla nobilitazione con la compera della terra d'Oliveto.

Alla fine del Seicento, Domenico Cioffi, il secondo marchese dell'Oliveto, riceveva l'abito di Alcántara e veniva nominato, per molti anni, segretario del Regno.

Altra corte importante è quella dei Piccolomini d'Aragona, duchi di Amalfi. I Piccolomini sono nominati duchi di Amalfi nel 1460, quando, come ricompensa per gli aiuti economici e militari prestati, re Ferdinando d'Aragona concede in moglie ad Antonio Todeschini Piccolomini, nipote di Pio II, la figlia naturale Maria, assegnandole in dote, appunto, il ducato di Amalfi[437]. I Piccolomini sono fra i più grandi baroni del Regno e possiedono una signoria feudale composta da ben 36 terre: il ducato d'Amalfi, la contea di Celano, il marchesato di Capestrano, la baronia di Carapelle, Balzarano e Castelluccio, l'isola di Nisida, oltre ai feudi e beni *extra regnum*, collocati a Siena e a Roma. I duchi Piccolomini hanno una storia ricca di tragici eventi, alcuni dei quali sono rimasti nella leggenda, oltreché nella letteratura: è, ad esempio, leggendaria la "duchessa d'Amalfi" Giovanna, moglie di Alfonso I (1493-98), i cui

---

[434] J. HUIZINGA, *L'autunno del Medioevo*, Milano, Feltrinelli, 2020.

[435] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Cioffi (pp. 13-15).

[436] *Ibidem*

[437] G.M. MONTI, *"Inventari e bilanci di una grande casata feudale del Mezzogiorno. Contributo alla storia cinquecentesca economica, artistica e del costume"*, in *Archivio Scientifico del Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Bari*, voll. I-II, 1926-27 e 1927-28, pp. 111ss.

amori con Antonio da Bologna, narrati in una novella da Matteo Bandello e drammatizzati dal Webster e da Lope de Vega, suscitano sentimenti forti in tutta Europa[438]. Il duca Innico, accusato di aver fatto assassinare un domestico, reo di avergli insidiato la vita, nel 1562 deve portarsi in esilio a Roma; il marito della duchessa Costanza, Alessandro, si trascina in vita dissolutissima «con molte et molte donne» e finisce in squallida miseria, dopo il divorzio ottenuto dalla moglie nel 1595[439].

La famiglia del Pezzo si afferma alla corte dei duchi di Amalfi Piccolomini[440]. Questa famiglia proveniva da un piccolo borgo cilentano: S. Mango Cilento. Pirro del Pezzo «essendo molto perito nella legal disciplina e delle lettere umane fu dato per Aio e pedaggio del giovinetto Alfonso Piccolomini secondo di questo nome e duca di Amaldi». Si tratta del figlio di Giovanna d'Aragona che «per i suoi amori, è stata fatta morire dal cardinale d'Aragona e da Carlo Marchese, per essersi mostrata nella sua vedovanza poco pudica, avendo fatto copia di sé stessa ad Antonio di Bologna, cavaliere Napoletano, suo creato, prima illecitamente e poi sotto il legame del matrimonio»[441]. Pirro viene iscritto dal Piccolomini nella nobiltà di Amalfi. Ma quella dei del Pezzo è una ascesa sociale dovuta soprattutto al mestiere delle armi, in primo luogo, al servizio della repubblica di Siena. Uno dei fratelli di Pirro, Luca, militò per il «governo di Siena e sotto il grande Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto con la carica di capitano di cavalleria». Poi, servì «Antonio Colonna, duca di Palliano e Gran contestabile del Regno»[442]. Nella generazione successiva, Tiberio del Pezzo diventa signore della terra di S. Mango e il figlio Giovanni Battista acquista la terra di Civita nel 1630; invece, Ortenzio del Pezzo, rinomato forense di Napoli, acquista la terra di S. Pio in Abruzzo; Ottavio del Pezzo quella di Caianiello. Successivamente, Geronimo del Pezzo, primogenito di Filippo, ottenne sulla terra di S. Pio il titolo di principe nel 1645 e fu insignito dell'abito di S. Giacomo.

Una terza corte principesca è quella dei Caracciolo di Avellino, che si distinguono, nel Cinquecento, come grandi condottieri militari. È Camillo Caracciolo che, nella seconda metà del XVI secolo, getta le basi per il lustro del lignaggio. Imparentato con i Carafa (ha sposato la figlia del potente duca di Maddaloni), milita prima agli ordini di Alessandro Farnese, in Fiandra, con una compagnia di cavalleria, poi si distingue in altre importanti imprese militari. Altra figura di rilievo è Giovanni Caracciolo (nato nel 1487), principe di Melfi, duca di Venosa, d'Ascoli, di Sora, marchese d'Atella, conte d'Avellino e gran siniscalco del Regno di Napoli[443]. Ancora, esponente di

---

438 A. MOZZILLO, *Passaggio a Mezzogiorno. Napoli e il Sud nell'immaginario barocco e illuminista europeo*, Milano, Leonardo, 1993, p. 559

439 G.M. MONTI, "Inventari e bilanci di una grande casata feudale del Mezzogiorno [...]", cit.

440 *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Famiglia del Pezzo (pp. 150

441 *Ibidem*

442 *Ibidem*

443 F. BARRA, *La corte principesca dei Caracciolo di Avellino nel XVII secolo*, in A. Musi (ed.), *Nobiltà e controllo politico nel Mezzogiorno spagnolo*, Salerno, Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni, 2007, pp. 31-44. Vedi anche, A. MUSI, *Nocera ed i Carafa nella crisi del Seicento*, in A. MUSI (ed.), *Nobiltà e controllo politico* [...], cit.

spicco del lignaggio è Ascanio Caracciolo (nato nel 1513). Entrato al servizio di Carlo V nel 1533, questi partecipa alla spedizione di Tunisi, e poi, con un proprio contingente, opera in Lombardia. Segue l'imperatore in Germania e partecipa all'attacco di Algeri. Capitano di fanteria spagnola in Abruzzo, diplomatico presso il duca di Urbino, partecipa alla campagna contro Siena e diventa, alla morte di Pedro de Toledo, consigliere di guerra delle truppe spagnole in Italia. Delegato dalla città di Napoli a porgere un donativo a Filippo II, viene poi inviato dalla Spagna a Roma, a negoziare, con Paolo IV, la restituzione dei feudi sequestrati ai Colonna. Alla morte di Paolo IV, il Caracciolo diventa segretario dell'ambasciatore spagnolo de Vargas a Roma[444]. Nel Seicento, i diversi rami della famiglia Caracciolo diventano fedelissimi della Spagna. Francesco Caracciolo, figlio di Giovanni Battista e di Maria Spinelli, dei duchi di Martina, è uno degli esponenti di spicco della feudalità lealista che si mette in mostra durante la rivolta di Masaniello. Con i suoi reparti, arruola truppe a Picerno, Buccino, Montefusco, per poi presidiare Aversa, Torre del Greco e Salerno, assediata dai francesi. I rami della famiglia Caracciolo, tra Cinque e Seicento, sono fra i più numerosi della feudalità del Regno[445]. I loro complessi costituiscono uno Stato feudale nuovo, che si forma mettendo insieme - intorno ad Avellino - diversi feudi, precedentemente facenti parte di diversi complessi baronali. Si tratta di un grande Stato feudale che presenta una rilevante omogeneità territoriale; copre un'area a cavallo fra l'Alta Valle del Sabato e dell'Irno; una notevole disponibilità di energia idrica; la vicinanza dei feudi all'importante asse viario della strada delle Puglie, che collega Napoli alla fiera di Foggia e a quella di Salerno e la concentrazione di attività industriali e commerciali, oltre che agricole, rendono le manifatture dei Caracciolo fra le più importanti del Regno[245].

La famiglia Petrone, che l'anonimo pone fra i lignaggi napoletani emergenti, di estrazione popolare, proviene dallo stato feudale di Sanseverino, posseduto dai Caracciolo di Avellino. Dotato di consistenti ricchezze, Domenico Petrone, dopo aver avuto accesso al ceto forense napoletano, ricoprì prima la carica di eletto del popolo nel 1661, e poi di consigliere della Camera di S. Chiara. Il passo successivo è la sua nomina a presidente della Camera della Sommaria. Mentre il principe Caracciolo integra Domenico Petrone nel patriziato di Sanseverino, quest'ultimo diventa anche utile signore dell'isola di Nisida[446]. I Petrone puntano, però, nelle loro strategie a imparentarsi con i vertici dei ceti togati dei tribunali regi. Antonio Petrone, il figlio di Domenico, sposerà la nipote del Presidente delle Sommaria, Domenico Astuto.

---

444 Su Marino Caracciolo, principe di Avellino, cfr. F. BARRA, *La corte principesca dei Caracciolo di Avellino*, cit., pp. 31 ss.

445 Sul lignaggio dei Caracciolo, cfr. S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, Firenze, 1580, pp. 128-131; F. DE PIETRI, *Cronologia della famiglia Caracciolo, per Gio. Giacomo Carlino*, Napoli 1605.

446 *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Petrone.

5.8 La via delle professioni: medici e universo forense

Le professioni costituiranno, quindi, il punto di partenza delle famiglie popolari napoletane per l'accesso alla nobiltà nuova. Tra i passi utili all'ascesa sociale vengono in evidenza: la professione di speziale di medicina, nella capitale; l'accesso al dottorato in medicina; l'esercizio della professione forense. Per i più fortunati si apre, anche, la via per accedere al ceto togato, alla magistratura nei tribunali regi. Questo è il percorso che concerne molte famiglie tra le quali: Palo, de Ponte, Mirella, Marciano, Pisanella, Pepe, Cavalieri, Petagna.

Il dottorato in medicina si conseguiva, nell'età moderna, presso la scuola medica di Salerno. Giovanni Palo, originario del Cilento, con il conseguimento del dottorato e la professione medica accumulò una certa fortuna. Nella prima metà del Cinquecento (1549), acquistò il feudo di Garraguso in Cilento, da Ferrante Sanseverino. Nella seconda metà del Seicento, gli eredi di Giovanni Palo si erano imparentati con le principali famiglie napoletane: «Mariconda, Capocelatro, Carafa, Toraldi»[447].

La famiglia del consigliere Antonio de Ponte era originaria di Maiuri: Scipione de Ponte esercita l'arte di speziale di medicina a Napoli; il figlio Francesco acquisisce il dottorato in medicina ed esercita la professione medica nella capitale. Dal matrimonio di Francesco e di Dionora Paulella (appartenente alla piazza dei popolari napoletani) nascono quattro fratelli, di cui Antonio diventa un celebre avvocato napoletano a cui unì «l'esercizio col negozio dei cambi che molto si compiacque di esercitare, cumulò gran denari con li quali poté far compra della terra di Casamassima nella Provincia di Bari»[448]. Diventa poi, grazie alla sua dottrina, giudice della Vicaria. Il figlio, Gaetano, il secondo duca di Casamassima, sposa Vittoria Carafa, figlia dei conti di Montecalvo.

I Mirella provengono da Positano e sono di origine marinara. Il trasferimento a Napoli avviene con Giuseppe Mirella, dottore in medicina, che vi esercita la professione. Il figlio Francesco acquisisce il dottorato in legge, esercita come avvocato ed è molto attivo nella speculazione finanziaria su fiscali e arrendamenti. Diventato molto ricco, inizia l'accaparramento dei feudi. Dapprima con l'acquisto del feudo di Calitri, che viene intestato al primogenito Carlo, il quale diventa, pertanto, marchese di Calitri. Contemporaneamente i Mirella intraprendono strategie di alleanze matrimoniali con lignaggi della vecchia nobiltà. Carlo sposa d. Giuseppa Maddalena Carafa, ultima donzella della linea dei Carafa di Stigliano, dal matrimonio con la quale nasce Francesco Maria, che associava al cognome Mirella quello dei Carafa. Giunge, quindi, la promozione nella piramide nobiliare, da parte della monarchia, con l'assegnazione del titolo di principe sulla terra di Teora. Infine, la caduta: il terremoto del 1694 distrugge il castello di Calitri e provoca la morte di buona parte della famiglia. Carlo Mirella spende gran parte del suo patrimonio,

---

[447] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Palo (pp. 92-93)

[448] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia de Ponte d'Antonio Regio Consigliere duca di Casamassima (pp. 97-98)

andando in rovina, per la ricostruzione del castello di Calitri e per contrarre un secondo matrimonio[449].

La famiglia Cavalieri, originaria di Rocca Gloriosa nel Cilento, si era trasferita a Napoli con Emilio Cavaliere, avvocato di fama. Il figlio, Federico, divenne uno dei più famosi avvocati della capitale[450].

Alcune famiglie riescono ad accedere ai ranghi alti dei tribunali regi, come fiscali e poi come presidenti della Camera della Sommaria, come accade alla famiglia Pisanella [451], originaria della Costa di Amalfi. Vito e Pirro Pisanella furono presidenti della Camera della Sommaria; il figlio di Vito, Giovan Battista, diventa a sua volta presidente della Camera della Sommaria. Invece, Giuseppe Angelo diventa duca di Bonito.

I Marciano sono originari della terra di Durazzano. Marcello Marciano, trasferitosi a Napoli, diventa famoso nella professione forense. Inizia allora la scalata alle cariche della piazza dei popolari, che lo porta a diventare «Regio Consigliero del Conservatorio di S. Chiara; nel 1620 uno mastro dei popolari Casa Santa dell'Annunziata»[452]. Il nipote, Marcello Marciano, ebbe una carriera brillante: giudice di Vicaria, avvocato fiscale, Reggente del consiglio d'Italia in Spagna. Il figlio di Marcello, Francesco, a sua volta, viene nominato prima giudice della Vicaria, poi consigliere del Collaterale e, infine, Reggente del Consiglio d'Italia[453].

I Pepe sono originari della terra di Contursi[454]. Paolo Pepe esercitò la professione forense a Napoli. Il figlio Paolo, anch'egli forense, è nominato prima giudice della Vicaria, poi presidente della Camera della Sommaria.

La famiglia Petagna è originaria di Sorrento[455]. Andrea Petagna è esattore del monastero delle monache della Maddalena; il figlio, Partenio, diventa un famoso avvocato e poi fa carriera nel tribunale della Sommaria, diventandone presidente. Andrea, il figlio di Partenio, diventa principe di Trebisacce, ereditando il titolo dallo zio materno Carlo Campora.

5.9 Qualche conclusione. Le trasformazioni sociali all'interno della piazza napoletana dei popolari

Tra i punti da evidenziare, un primo concerne la prospettiva in cui si pone l'anonimo autore del manoscritto sulle famiglie popolari napoletane. Come abbiamo visto, del manoscritto si conoscono tre codici principali, due custoditi a Napoli, il terzo presso la biblioteca Reale di Madrid. Il codice più completo è quello madrileno. La comparazione tra quest'ultimo e i due codici napoletani ha avuto come scopo

---

[449] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Mirella (pp. 57-60)
[450] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Cavalieri (pp. 100-102)
[451] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Pisanella (pp. 70-75)
[452] *Ibidem*
[453] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., come per la famiglia Marciano
[454] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della famiglia Pepe (pp 50-53)
[455] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli* [...], cit., Della Famiglia Petagna (pp. 94-96)

principale la ricerca di varianti: all'esito si è riscontrato che vi sono pochissime variazioni, dovute probabilmente alle trascrizioni del manoscritto originario. È importante, però, soffermarsi sulla struttura del manoscritto e in particolare sulla la divisione interna in due parti. Nella prima è contenuta la trattazione di 55 famiglie; nella seconda parte, con una diversa grafia, quella di altre 15 famiglie. La prima parte del manoscritto riporta come data il 1694, ma, in realtà, nelle biografie familiari sono fornite informazioni posteriori, risalenti almeno all'arrivo di Filippo V nel Regno, nel 1702.

Altro punto da mettere in rilievo è che il manoscritto non si inserisce appieno in alcun genere storiografico, feudale o genealogico, di quelli circolanti all'epoca. Le storie di vari autori coevi che si occupano di problematiche feudali o genealogiche, ma anche opere storiografiche napoletane di altro genere, sono esaminate, dall'autore del manoscritto, solo nell'intento di riscontrarne le inesattezze o il riferimento a «genealogie incredibili». Scompare la tendenza all'utilizzazione dell'antico per legittimare i processi di nobilitazione. L'anonimo non è indulgente verso le modalità di ascesa alla nobiltà delle famiglie dei popolari. Pertanto, c'è da ritenere che il manoscritto non sia destinato alla pubblicazione, ma che, piuttosto, sia stato commissionato, dalla corona, negli anni che vanno dagli ultimi del Regno di Carlo II ai primi del Regno di Filippo V. L'autore è molto informato sulle vicende delle famiglie. Non solo attinge a fonti archivistiche di prima mano, ma molte informazioni provengono da indagini e ricognizioni dirette, svolte presso testimoni informati dei fatti.

L'anonimo analizza dunque la mobilità sociale di 70 famiglie popolari napoletane, che hanno raggiuto elevati livelli di ricchezza e sono riusciti ad acquisire un nobile blasone. Solo una parte di queste famiglie provengono dall'universo popolare napoletano. Molte sono di origine provinciale e nella capitale hanno fatto fortuna. A Napoli hanno trovato una delle principali capitali europee, munita di enormi privilegi giurisdizionali e fiscali. Dall'analisi che è stata condotta, emerge come, nella capitale, si distinguessero diverse figure di rappresentanza delle 70 famiglie descritte dal manoscritto anonimo. La capitale era stata la sede di flussi mercantili dalle Fiandre, dal Portogallo e dalla Spagna. Spesso si trattava di famiglie ebraiche che si erano trasferite a Napoli da questi paesi. Ancora permaneva qualche famiglia fiorentina, mentre più consistenti erano i lignaggi genovesi.

L'ascesa di ciascuna famiglia rispecchiava, secondo l'anonimo, le diverse congiunture economiche. Ad esempio, le possibilità offerte dall'ambiente dell'arte della seta e della lana, a Napoli e nelle province, di accumulare consistenti fortune. Alcune famiglie erano passate dal commercio alla finanza (significativa la biografia dedicata a Bartolomeo d'Aquino); molte dovevano l'ascesa sociale alla gestione di masserie cerealicole, alle porte di Napoli e alla fortuna fatta attraverso i rifornimenti agricoli e annonari alla città di Partenope. Inoltre, vi era la grande possibilità offerta dall'esercizio delle professioni: quella i dottori in medicina, la professione forense, la magistratura. Questo primo livello di analisi socioeconomica va, però, incrociato con

l'analisi di tipo politico, per comprendere le particolarità delle famiglie popolari emergenti.

Da questi studi nasce una serie di quesiti. Come avveniva l'ascesa sociale delle famiglie popolari? Essa rifletteva le trasformazioni socioeconomiche e quelle al potere, avvenute nel Regno di Napoli, a partire da Filippo IV? Vi è un rapporto tra la tipologia socioprofessionale delle famiglie emergenti e le trasformazioni istituzionali dello stato napoletano? Che tipo di nobiltà acquisivano le famiglie popolari?

Le famiglie popolari che ascendono alla nobiltà nuova giocano, in primo luogo, un ruolo importante nella piazza dei popolari. La storia di questa piazza deve essere ancora scritta. Intanto, il privilegio dell'appartenenza alla cittadinanza napoletana che conta è goduto dai mercanti, dalle maestranze e dai membri delle professioni all'interno del Regno. In secondo luogo, la dialettica del potere, interna alle famiglie che monopolizzano la scelta dell'eletto del popolo e ai principali istituti che dipendono dalla piazza (la SS. Annunziata e il Conservatorio di S. Chiara), muta a partire dalla seconda metà del Seicento. Un importante volume di Rescigno, dedicato alle corporazioni delle arti napoletane, ha avuto il merito di evidenziare come, a partire dagli ultimi tempi del regno di Filippo IV e poi soprattutto durante quello di Carlo II, si mettano in moto dei meccanismi, all'interno della piazza dei popolari, che emarginano il ruolo dei componenti delle arti[456]. Così, mentre fino a prima della rivolta di Masaniello, il gruppo dominante all'interno della piazza, quello che esprime l'eletto del popolo, è costituito soprattutto dai rappresentanti delle arti (della seta, della, lana, degli orafi ed altre corporazioni), dopo, questi ultimi sono emarginati a vantaggio di un nuovo ceto mercantile, che va a monopolizzare il settore della negoziazione[457]. I nuovi mercanti scaricano, così, gli effetti della crisi del Seicento sui componenti delle arti (dai proprietari di bottega, ai tintori) stabilendo le regole del gioco a livello di mercato: che tipo di merci produrre e commercializzare, merci finite o di lusso o semplicemente semilavorati. Sono questi ultimi ad emergere nella piazza dei popolari. In terza analisi, appare rilevante il rapporto tra mobilità sociale e trasformazioni economiche. Così, troviamo un gruppo assortito di mercanti di seta, di lana e di altre mercanzie, che hanno compiuto la scalata sociale monopolizzando le cariche all'interno della piazza dei popolari, con ruoli di primo piano.

Dall'anonimo si possono attingere informazioni importanti. La crisi dei negozianti di seta non dipende solo dalle ricadute sul mercato della crisi economica del Seicento, ma anche dalla rottura dell'asse di alleanza commerciale dei negozianti napoletani con quelli messinesi, dopo la rivolta della città, negli anni Settanta dello stesso secolo. Come pure, la crisi dei mercanti napoletani di prodotti lanieri del Seicento non sempre segue quella del mercato dell'Italia Centro-Settentrionale, giacché la lana è commercializzata - insieme alla carta, al grano e ad altri prodotti agricoli e artigianali - nelle aree italiane controllate dalla Spagna e nello Stato Pontificio. Importante il

---

456 G. RESCIGNO, *Lo stato dell'arte* [...], cit.

457 Sulla rivolta antispagnola a Napoli, cfr. A. MUSI, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli, Guida, 2002.

circuito commerciale che si forma tra Napoli, Messina, Civitavecchia, Roma, Livorno, Genova. Un quarto elemento da considerare è la trasformazione del ceto mercantile in ibrido, mercantile e finanziario insieme, attraverso la pratica di «negozi di *ratione*». I capitali vengono investiti in prestiti e altre vere e proprie attività bancarie, in compra di arrendamenti e di titoli di stato. Una grande quantità di queste famiglie viene annoverata dall'autore anonimo fra i protagonisti principali della mobilità sociale. Anche in relazione a questi casi, a favorire la trasformazione sono le variabili congiunture politico-finanziarie del vicereame. I donativi volontari non sono sufficienti per far fronte alle congiunture belliche, per cui non bastano neanche i prestiti dei banchi pubblici napoletani (venuti meno i grandi finanziatori come Bartolomeo d'Aquino); si ricorre, quindi, ai prestiti di decine di «negozianti di ragione» che riescono ad attrarre i risparmi del ceto nobile, degli enti ecclesiastici e di altri privati. Si assiste, poi, a una profonda trasformazione interna dello stato moderno napoletano, con radicali modificazioni della sfera amministrativa.

In uno studio precedente avevo rilevato come, nel periodo di Carlo II, vi erano state due novità importanti, nel sistema istituzionale ed amministrativo del Regno di Napoli[458]. Alcune importanti prammatiche sull'Amministrazione delle Università e il funzionamento amministrativo dei Parlamenti degli stati feudali-territoriali avevano trasformato la struttura delle università del Regno. Si ebbe un fenomeno di burocratizzazione delle università del Regno di Napoli, a livello periferico, che comportò una sorta di separazione della sfera della giurisdizione da quella dell'amministrazione. Soprattutto, le università e i rappresentanti degli Stati feudali-territoriali si dotavano di procuratori stabili, provenienti dal foro napoletano, presso i tribunali regi, che avevano il compito di istruire i contenziosi in atto. Si tratta di migliaia di forensi, con deleghe delle università, che si accalcano nei diversi tribunali per difendere le comunità del Regno; e altre migliaia sono nominati dai baroni, a causa di una conflittualità, ormai non più solo locale, che si combatte con «la carta bollata» nei tribunali. È proprio l'élite di questo ceto forense che sarà protagonista, insieme ai mercanti della piazza dei popolari, dell'emarginazione definitiva nei confronti dei membri delle corporazioni e delle arti.

Di più: non solo mercanti ed élite dei forensi sono alleati, ma le loro famiglie si fondono attraverso scambi matrimoniali. Succede anche che, nella seconda generazione, le famiglie dei mercanti si diano alla pratica forense e, in molti casi anche al «negozio di *ratione*» e all'acquisto di titoli di stato.

Vi è poi un ulteriore fenomeno per cui i protagonisti dell'ascesa sociale appartengono al ceto dei popolari. I forensi di estrazione popolare rappresentano la maggioranza tra i togati della Vicaria. Iniziano i conflitti di giurisdizione tra i tribunali del Regno, ma la Vicaria rivendica il suo primato. In questo momento il protagonismo della piazza dei popolari è al massimo livello, affrancandosi, in più occasioni, dal controllo dei Viceré. Diverso il discorso relativo ai togati del Consiglio

[458] G. CIRILLO, *El reino de Nápoles*, cit.

Collaterale o del Sacro Regio Consiglio, in cui prevale la nobiltà vecchia del Regno, accanto a elementi di origine castigliana.

Ancora diverso - a leggere le biografie dell'anonimo - è il percorso interno seguito dai vertici dei fiscali della Sommaria. In quest'ultimo tribunale si assiste ad alleanze, soprattutto matrimoniali, tra diverse famiglie di togati, che non si fondono con il nuovo ceto emergente di mercanti-finanzieri, arrendatori, esponenti del ceto forense o giudici del tribunale della Vicaria. Emblematici, a tal proposito, i casi delle famiglie Pepe, Petagna, Pisanella, de Ponte, Ardia, Calà, Soria, che l'anonimo definiva «senatorie», in quanto riuscirono a mantenere posti di prestigio ai vertici dei tribunali, senza soluzione di continuità, di padre in figlio, o, anche, attraverso le alleanze matrimoniali.

L'ultimo punto da esaminare riguarda l'accesso alla nobiltà delle famiglie popolari e la politica monarchica della concessione di feudi e titoli. Vi è una forbice che ritarda l'accesso alla nobiltà ascendente delle famiglie popolari. I mercanti, forensi e giudici della vicaria riescono ad acquistare piccoli feudi, spesso piccoli casali, diventando utili signori e, in un secondo momento, ad acquisire il titolo di marchese e, in molti casi, anche quello di principe. Questo processo è anche frutto della politica statale di cessione di feudi e di onori. Alla fine del Seicento inizia infatti lo smembramento di grandi stati feudali, tornati al demanio, i cui casali sono venduti, separatamente, come piccoli feudi. Anche le strategie matrimoniali della nuova piccola nobiltà sono limitate. Questi lignaggi riescono, infatti, a imparentarsi, almeno nella prima generazione, solo con esponenti di un baronaggio di basso rango. Non è così per i togati del Collaterale, del Sacro Regio Consiglio, della Camera della Sommaria.

Coloro che arrivano a occupare i vertici delle magistrature riescono anche ad acquisire stati feudali di memoria storica. Già dalla prima generazione, essi sono integrati all'interno della nobiltà storica o dei seggi napoletani.

VI - Caratteri della cultura nobiliare immateriale. Il fenomeno della falsificazione delle genealogie nel Regno di Napoli

6.1 Introduzione

Negli ultimi anni, la materia dei falsi, dei falsari e della manipolazione delle fonti storiche è stata oggetto di diversi studi storiografici[459]. Molti di questi studi riguardano la costruzione di fantasiose genealogie relative al baronaggio e all'aristocrazia europea. Non tutte le prospettive storiografiche sono, però, simili. Ad esempio, Luciano Canfora ha seguito il metodo della ricostruzione del contesto politico nel quale i documenti vengono falsificati. In un suo importante lavoro, emerge come, nel lungo periodo, dall'antichità fino al periodo storico contemporaneo, la manipolazione delle fonti e la fabbrica dei falsi storici sono frequentemente utilizzati nella lotta politica. Secondo l'autore, pur rassegnandosi alla convivenza con i falsi, bisogna essere consapevoli che le motivazioni delle falsificazioni possono essere le più varie[460]. Nel contesto dell'utilizzazione di falsi e della manipolazione genealogica, si muovono anche altri autori[461].

Bizzocchi qualche anno fa ha studiato il caso del falsario Ceccarelli, nato in un contesto in cui la falsificazione a pagamento delle genealogie era prassi[462]. Esaminando materiali relativi a feudi e genealogie, l'autore individuava il limite di queste fonti. Materiali discutibili, spesso soggetti a falsificazioni, come appunto nel caso del Ceccarelli. In essi, secondo lo storico, la storia non assume un valore assoluto, ma si presta al contesto della ricostruzione delle genealogie[463].

Un libro di Paolo Preto, uscito postumo e dedicato ai falsi e ai falsari nella storia, pone sotto i riflettori un altro caso importante di manipolazione delle fonti: quello di Annio da Viterbo[464]. Nell'uno e nell'altro caso, gli interessi materiali, o la *captatio benevolentiae* verso protettori aristocratici che avevano commissionato passaggi disinvolti su genealogie incredibili, possono spiegare il perché del fenomeno dei falsari. Bisogna, però, storicizzare l'universo semantico da cui partono e in cui operano i falsari nelle varie epoche. Sono tutti mossi da interessi materiali particolari, o vi sono anche altre motivazioni?

Il presente saggio non vuole ripercorrere le belle suggestioni della *storia falsa* offerte da Canfora, bensì concentrarsi sulla sfera aristocratico-nobiliare e sul ricorso

---

459 Il presente saggio è dedicato a Giovanni Brancaccio, uno dei principali studiosi della feudalità del Regno di Napoli. Utilizzeremo le seguenti abbreviazioni: Bollettino Ufficiale della Consulta Araldica (BCA); Archivio di Stato di Napoli (ASNa).

460 L. CANFORA, *La storia falsa*, Milano, Rizzoli, 2011.

461 R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 28-30.

462 *Ivi.*

463 *Ivi.*

464 R. FUBINI, Nanni (Giovanni) da Viterbo, in Dizionario biografico degli italiani, v. 77, Roma 2012. Vedi anche P. PRETO, *Falsi e falsari nella storia. Dal mondo antico a oggi*, a cura di W. PANCIERA e A. SAVIO, Roma, Viella, 2020.

a manipolazioni o falsificazioni genealogiche nel lungo periodo. Si tenterà, soprattutto, di delineare queste storie di manipolazione all'interno dei contesti politici e culturali. Per portare avanti questo tipo di discorso, ho cercato, in questi anni, di compiere una doppia operazione: esaminare ed estendere i rilievi critici allo studio delle tipologie della letteratura nobiliare e delle fonti aristocratiche apocrife, dal Regno di Napoli ad altre aree dell'Italia spagnola e non, spostando anche la prospettiva degli studi dall'età moderna all'età contemporanea. Anticipando alcuni contenuti, emerge come il fenomeno delle manipolazioni genealogiche continui fin nel periodo contemporaneo. Quello che muta, appena si impone la nuova storiografia positivistica, è l'uso dell'antico.

Nel presente contributo si esamina la costruzione di falsificazioni genealogiche compiuta da lignaggi appartenenti al ceto civile che, grazie ad alcuni processi di mobilità sociale, hanno avuto accesso alla nobiltà.

Ci soffermeremo, quindi, su quattro punti:

a) una proposta di periodizzazione delle manipolazioni genealogiche tra età moderna e contemporanea;

b) una nuova fonte per il Regno di Napoli, utile per inquadrare le manipolazioni: un manoscritto sulla politica genealogica della "nobiltà nuova".

c) l'uso politico delle falsificazioni delle famiglie popolari ascese alla nobiltà;

d) le falsificazioni genealogiche e il problema della nobilitazione degli antenati.

6.2 La periodizzazione. Falsificazioni delle fonti nobiliari in Italia nel lungo periodo

La storiografia ha ampiamente delineato i generi della letteratura nobiliare nell'età moderna e indagato sull'uso frequente delle falsificazioni[465].

Gli importanti studi richiamati, di Bizzocchi e di Paolo Preto, non hanno affrontato, però, il problema nel lungo periodo, proponendo una periodizzazione del fenomeno. La produzione di falsi, declinata in modo diverso fra i vari Stati italiani, trova diverse giustificazioni, non sempre rapportabili al processo di mobilità sociale, che si innesca all'interno della nobiltà, nell'età moderna. Molto più frequentemente, come emerge dalle prove di status presentate davanti ai tribunali regi, incidono maggiormente i fattori immateriali della cultura nobiliare: la vita *more nobilium*, il vanto di un albero genealogico incontaminato, la degna dimora[466].

---

[465] Cfr. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988. Vedi anche *Signori, patrizi, cavalieri nell'Italia centro-meridionale nell'Età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma-Bari, Laterza, 1992. Concetti ripresi proficuamente, alcuni anni più tardi, nel volume dedicato alla nobiltà napoletana nella prima Età moderna, cfr. EAD., *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, cit.

[466] Cfr. G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio,* cit. Cfr. anche l'interessante saggio di A. D'ANDRIA, *Identità sommerse. L'antico nelle storie locali della Basilicata in età moderna,* "Bollettino Storico della Basilicata", XXV (2009), pp. 73-115. Ora vedi, Id., *Identità svelate. La parabola dell'antico nelle storie locali del Mezzogiorno moderno*, Roma-Bari, Lacaita, 2018; R. BIZZOCCHI, *Memoria familiare ed identità cittadina*, in

Metodologicamente, è opportuno proporre una periodizzazione che fornisca un quadro chiaro delle falsificazioni: quelle individuali di singole famiglie, che innescavano un ampio dibattito nella pubblicistica feudale e quelle statali o collettive nate da concessione indebita di titoli e diplomi.[467] Un quadro completo dovrebbe evidenziare anche come la materia si evolva nell'Ottocento, quando non vi sono più i tribunali regi dei singoli Stati preunitari, bensì il settore diventa di competenza delle quattordici Consulte Araldiche nazionali[468]. Uno dei compiti delle Consulte è quello di ricostruire i libri d'oro delle nobiltà preunitarie. Si tratta di un campo minato, in quanto la documentazione richiesta contiene migliaia di falsi. Ben presto si procede con proprie istruttorie ricostruendo decine di migliaia di genealogie. Si schedano archivi pubblici, privati ed ecclesiastici. I falsi e i falsari vengono individuati, ma la manipolazione dei documenti diventa molto più sofisticata. In alcuni casi i falsi restano immuni dalle nuove prove scientifiche di stampo positivistico, a partire dalla filologia[469]. Infine, si procede alla redazione dei libri d'oro delle nobiltà degli ex Stati preunitari. Nel 1930, si licenzia il libro d'oro delle nobiltà italiane. Nonostante la costruzione, da parte delle Consulte Araldiche, di una mappa completa delle nobiltà del Regno, i tentativi di manipolazione delle genealogie non cessano in età contemporanea.

La nuova sede delle istruttorie si sposta quindi nei tribunali civili. Alla fine degli anni Settanta del Novecento, con alcune sentenze importanti, si interrompe la produzione di falsi genealogici.

La periodizzazione di questo percorso che si può proporre, a livello italiano, è la seguente:
a) la falsificazione individuale dei titoli nell'età moderna;
b) i falsi di Stato e la vendita collettiva dei titoli nei secoli XVI-XVII;
c) un quadro delle falsificazioni ottocentesche attraverso le istruttorie delle Consulte Araldiche;
d) le ultime cause di nobilitazione novecentesche e il dibattito sulle falsificazioni.

In merito alle falsificazioni individuali delle genealogie, nell'età moderna, queste passano, in primo luogo, attraverso le istruttorie dei tribunali regi. Conosciamo una casistica delle falsificazioni di titoli e documenti individuali nobiliari all'interno degli ex Stati preunitari, attraverso i risultati delle istruttorie della Consulta Araldica. Emergono falsificazioni di predicati, attribuzioni di titoli nobiliari provenienti dal ramo materno, attribuzioni di titoli assegnati in base a semplici prove documentarie[470]. Ad esempio, nello Stato della Chiesa, è contestato il titolo di conte

---

Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI), a cura di G. Chittolini e P. Johanek, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 123-124.

[467] G. CIRILLO, *«Generi» contaminati. Il paradigma delle storie feudali e cittadine*, in *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, cit., pp. 157-210.

[468] G. CIRILLO, *I Savoia e le nobiltà italiane. La storiografia aristocratica e la difficile costruzione di un'identità*, Napoli, COSME B.C., Roma, MIBACT, 2020.

[469] Vedi F. BONAZZI, *Famiglie nobili e titolate del Napoletano*, Bologna, Forni Editore, 1985.

[470] Utilizzeremo le seguenti relazioni della Consulta Araldica: [Duca di Fiano], Commissione Araldica Romana. Allegato I *Del Patriziato romano,* "BCA", Vol. III, n. 14, 1896, pp. 364-370; [Duca di Fiano],

palatino: un titolo personale e non trasmissibile. Però, i pontefici, i vescovi, gli arcivescovi, anche privati (con licenza pontificale) avevano nominato diversi conti palatini. L'abuso nacque quando, da personale il titolo divenne trasmissibile[471]. Altra anomalia che dava adito a falsificazioni derivava, in molti Stati preunitari, dalla mancanza di un appropriato *ius* feudale. I titoli venivano trasmessi non solo per via maschile (primogenitura), ma anche a tutti i discendenti maschi e in alcuni casi anche femmine. Ne beneficiavano anche i rami collaterali, senza alcun limite alla trasmissibilità[472]. Altri casi concernevano la trasmissibilità dei titoli ai figli adottivi. La falsificazione più rilevante concerneva il fatto che la trasmissione del titolo si avesse attraverso una eredità o la compravendita di un bene. Era impensabile, per le Consulte Araldiche, infatti, che l'acquisto dei beni già feudali desse anche adito all'acquisizione di un titolo[473]. Ulteriori problemi di falsificazione nascevano dai privilegi che si erano estinti per la morte degli intestatari o perché questi erano legati ad alcune prestazioni che si erano interrotte. Fu ricusato il fatto che terzi potessero pretendere diritti, ereditando i relativi privilegi. Le Consulte richiamavano la differenza tra titoli feudali e titoli onorifici; i primi si trasmettevano ai discendenti dei concessionari, senza condizioni; i secondi sotto condizione, ad esempio, subordinatamente a pagamenti di canoni o di altre prestazioni[474]. Quando i concessionari mancavano di adempierle, decadevano dal feudo e dal titolo, che spesso venivano concessi ad altre famiglie[475]. Questo fenomeno è molto frequente nelle Legazioni dello Stato Pontificio. Frequentemente si erano avute investiture di feudi e di predicati dai pontefici, ma le Consulte avevano esteso questa consuetudine agli Stati sardi e ad altri complessi statali italiani. In questi casi la falsificazione dei titoli avveniva quando gli eredi del beneficio continuavano ad arrogarsi il titolo, anche se le condizioni iniziali del beneficio erano cadute[476].

I più frequenti abusi e falsificazioni si avevano per ottenere il titolo nobiliare mediante l'alterazione del cognome. Nello Stato Pontificio i cognomi potevano essere acquisiti *ab antiquo* quasi esclusivamente con la prescrizione; poi anche con rescritto pontificio e infine per regio decreto[477].

Nel Regno di Napoli, nel Regno di Sicilia e nelle Legazioni Pontificie in realtà questo percorso veniva seguito alterando e trasformando i propri cognomi in cognomi nobiliari. Questo era reso possibile solo attraverso la costruzione di tutta

---

Commissione Araldica Romana. Allegato II *Del Feudalesimo in Roma*, "BCA", Vol. III, n. 14, 1896, pp. 371-378; [Duca di Fiano], Commissione Araldica Romana. Allegato III *Nobiltà cittadine*, "BCA", Vol. III, n. 14, 1896, pp. 379-402; C. MALAGOLA, *Abuso dei titoli nobiliari a Bologna e in Emilia Romagna*, "BCA", Vol. III, n. 14, 1896, pp. 59-65.

471 C. MALAGOLA*, Abuso dei titoli nobiliari a Bologna e in Emilia Romagna*, cit.

472 [Duca di Fiano], *Del Patriziato romano,* cit.

473 [Duca di Fiano], *Del Feudalesimo in Roma*, cit., pp. 379-402.

474 C. MALAGOLA, *Abuso dei titoli nobiliari a Bologna e in Emilia Romagna*, cit.

475 *Ivi.*

476 *Ivi.*

477 *Ivi.*

una sequela di falsi genealogici[478]. La costruzione di falsi di diplomi, blasoni, titoli, genealogie trovavano riscontro da parte di tutta una serie di autori di storie nobiliari. È il periodo di Scipione Ammirato, dei fratelli Campanile, del duca della Marra[479]. Si tratta, però, di indicazioni di prove vere o false di nobiltà che gli autori delle storie feudali e genealogiche presentano esclusivamente per singoli lignaggi. Invece, gran parte delle famiglie ascese da poco alla nuova nobiltà hanno un grave *deficit* di *status*, in quanto le loro genealogie non compaiono da nessuna parte.

Una prima novità è costituita, ad esempio, a partire dal Seicento, per gli antichi Stati italiani, da alberani che riportano le principali famiglie nobiliari. Per il Regno di Napoli è pubblicato l'alberano delle nobiltà di Beltrano[480]. Tutti i contenziosi passano per le istruttorie dei tribunali regi competenti in materia. La fine dell'antico regime non coincide, per gli antichi Stati italiani, con la pubblicazione dei libri d'oro delle nobiltà.

Riguardo al secondo punto, nell'età moderna si apre un grande mercato di feudi e di titoli. I feudi nobili e i titoli militari non sono sufficienti a soddisfare la grande domanda dei nuovi nobili. Per accelerare il processo di costruzione di genealogie incontaminate, iniziano le strategie di manipolazione. Queste avvengono su due livelli: sul primo incide la politica statale, che in alcuni momenti, dietro compenso, emette titoli nobiliari discutibili in grande quantità; al secondo livello si assiste a una falsificazione di tipo individuale. Vi sono due momenti nei quali avviene una falsificazione sistematica di titoli da parte di alcuni sovrani e di alcuni viceré. Più che di falsificazione si tratta però di concessioni di titoli senza ratifica da parte delle cancellerie, al mero scopo di fare cassa. Per l'Italia spagnola sono appunto due le congiunture particolari in cui si manifestano queste concessioni indiscriminate.

Per il Regno di Napoli è da ritenersi apocrifa buona parte dei diplomi concessi negli ultimi mesi del regno di Federico d'Aragona (agli inizi del '500). Per questi diplomi una verifica assidua di autenticità è compiuta già dalla Camera della Sommaria, nella seconda metà del Settecento. Nel Regio Tribunale si intentano decine di cause, in cui sono coinvolti baroni accusati di aver usurpato o falsificato titoli feudali o singole giurisdizioni[481]. In questi procedimenti, le principali obiezioni che muove il tribunale si basano su prove fornite dalla diplomazia, prove filologiche

---

478 F. BONAZZI, *Sul dritto delle nobiltà municipali del napoletano al titolo di patrizio. Memoria presentata alla Commissione Araldica Napoletana*, "BCA", II, 1893, 6, pp. 20-33; P. Todaro, *Sulla istanza di Pietro Todaro per il riconoscimento del titolo di "Barone della Galia". Relazione fatta, alla Consulta Araldica, 1giugno 1906*, dal Consultore S.E. il P.P. della Corte di Cassazione di Roma, senatore Giambattista Pagano Guarnaschelli, "BCA", Vol. V, n. 24, 1902.

479 S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato*, Firenze, Giorgio Marescotti, 1580; parte II, Firenze 1651; F. CAMPANILE, *Dell'armi overo insegne dei nobili scritte dal signor Filiberto Campanile, ove sono i discorsi di alcune famiglie così spente, come vive del Regno di Napoli,* Napoli, Antonio Gramigniati, 1680; G. CAMPANILE, *Notizie di nobiltà, lettere di Giuseppe Campanile, accademico, umorista, dedicato a Bartolomeo di Capua*, cit.; F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte, forestiere o non comprese ne' seggi napoletani, imparentate con la casa della Marra composti dal signor d. Ferrante della Marra, duca della Guardia*, dati in luce da d. Camillo Tutini napoletano, Napoli, Ottavio Beltrano, 1641.

480 O. BELTRANO, *Breve descrittione del Regno di Napoli diviso in dodici province*, Napoli, s.a., 1644.

481 G. CIRILLO, *Spazi contesi,* cit., pp. 93 ss.

e, soprattutto prove ricavate dagli archivi. I privilegi originari di molti feudi appaiono fortemente sospetti[482]. Gli avvocati fiscali Caravita e de Leon pongono il problema che buona parte dei titoli feudali concessi attraverso i diplomi di re Federico, acquisiti dalla feudalità del Regno agli inizi del Cinquecento, sono stati, poi, annullati dalla Camera della Sommaria. Questo emerge bene, ad esempio, dai diplomi attribuiti ai Pignatelli di Monteleone, che posseggono una delle più vaste signorie del Regno[483]. Questi privilegi sono rimasti integri semplicemente perché, agli inizi del Cinquecento, non sono stati esibiti a Ferdinando il Cattolico. Infatti, il sovrano spagnolo, di fronte a decine di casi di falsità, emersi nei procedimenti di diversi baroni, annullò tutti i privilegi e le concessioni precedenti[484]. In questa battaglia combattuta con la carta bollata i "demanisti" utilizzano le fonti comunali e le storie cittadine - ricchissime di documenti originali allegati -, mentre i "feudisti" preferiscono l'uso degli archivi feudali. Invece, gli avvocati fiscali ricorrono soprattutto alle fonti della Regia Camera e alla verifica dei privilegi all'interno dei registri dei «quinternoni»[485]. La prova della cronologia, operata sui quinternoni, per i togati della Sommaria, sfata ogni dubbio.[486] Gli avvocati fiscali accolgono buona parte delle obiezioni che i "demanisti" hanno mosso nelle cause intentate ai baroni: nullità dei contratti; vendita senza "apprezzi" e senza "subaste"; lesione del prezzo e della rendita dichiarata nei "relevi"[487].

Una seconda fase, per diversi Stati italiani, caratterizzata da emissioni di titoli, successivamente non ratificati, è quella, del periodo in cui si combatte la Guerra di Successione spagnola, su iniziativa di Carlo VI d'Asburgo. Per il Regno di Sardegna, la falsificazione era avvenuta soprattutto all'epoca in cui l'Isola stava per passare dagli Asburgo ai Savoia. Il segretario del viceré spagnolo, don Gonzalo Chacón, rilasciava, nel 1720, al prezzo di 10 scudi ognuna, centinaia di patenti di cavalierato e nobiltà[488]. Si trattava, o, forse, era percepito come tale, di un fenomeno rilevante, che avrebbe potuto danneggiare la reputazione dei Savoia. Per ovviare a tale abuso, il barone di Saint Rémy - il nuovo viceré - non appena ebbe preso, a nome di Vittorio Amedeo II, le redini del governo dell'Isola, indirizzò una lettera alla segreteria di Stato di Torino (1720) dichiarando che «non credeva dar corso a tali diplomi non emanati dal Sovrano, per cui illegittimi e che, in vista della prossima partenza dall'Isola delle armi spagnole erano state concessi a vilissimo prezzo»[489]. Non tardò la risposta del Sovrano, che giunse il 7 gennaio 1721: «avete prudentemente fatto di non permettere

[482] Diversi casi di presunta falsificazione di titoli sono richiamati in ASNa, Archivio Pignatelli Cortes (d'ora in poi APC), vol. 67, inc. 1/2, «*Diverse istanze e decreti interposti nella causa del Demanio dai cittadini di Monteleone*; fasc. 1/3, *Diverse note di fatti e ragioni prò et contra nella causa di demanio preteso dai cittadini di Monteleone*». Vedi su questo A.M. Rao, *L'«amaro della feudalità». La devoluzione del feudo di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700*, Napoli, Luciano Editore, 1984.

[483] *Relazione di d. Ferdinando de Leon al signor marchese Tanucci*, in ASNa, Segreteria di Stato di Casa Reale, Diversi, vol. 153.

[484] *Ivi*.

[485] *Ivi*.

[486] *Ivi*.

[487] *Ivi*.

[488] "BCA", I, (1893), n. 1, p. 191.

[489] "BCA", I, (1893), n. 7, p. 192.

che vengano ammesse le patenti di nobiltà e cavalleria spedite dal generale Ciacone (Chacón), poiché questa è un'autorità che spetta unicamente al sovrano»[490].

Anche in Sicilia questo processo degenerativo era penetrato all'interno del sistema feudale. Il governo spagnolo, per fare cassa, alienava molte città, terre e "rendite patrimoniali"; alienò anche un consistente numero di titoli nobiliari. In questo contesto, i Pallavicino di Genova acquistarono le isole di Favignana, oltre al titolo di conte e «alcune baronie»[491]. Ancora, «ad Ascanio Ansalone fu venduta la città di Patti in allodio, gli venne accordato il titolo di principe di Patti, marchese di Sorrentino e conte di Tindaro. Feudi che poi furono svenduti a diverse persone»[492]. Significativo soprattutto l'episodio del Capitolo metropolitano di Palermo, che acquisiva diversi feudi, da parte di Carlo VI, in compensazione delle richieste di sovvenzioni[493].

Gran parte dei titoli erano alienati a prezzi vili, direttamente attraverso la «tesoreria di Sicilia»[494]. Le conseguenze furono rilevanti per il Regno di Sicilia. Gli acquirenti non erano tenuti agli stessi obblighi imposti ai possessori di titoli di origine feudale; quindi, non erano obbligati al servizio militare né ad altre prestazioni militari o politiche. Non era neanche obbligatoria l'investitura in caso di nuovo trasferimento[495]. Questo fenomeno non fu provocato solo da contingenze di tipo economico (esigenza di fare cassa), ma era dovuto anche alla pratica di un certo *patronage* e reclutamento nobiliare. Inoltre, mercato dei feudi e mercato dei titoli militari si incrociarono fino a diventare complementari.

In merito alle falsificazioni ottocentesche, le Consulte Araldiche istruiscono migliaia di procedimenti, individuando tutta una casistica di falsificazioni collettive di titoli, portata avanti da città e istituti statali. Una prima falsificazione generalizzata dei titoli si verifica in buona parte dell'Italia del Centro-Nord[496]. Il tema delle falsificazioni si incrocia con tre diversi problemi: quello, parallelo, riguardante la pratica di attribuire il titolo comitale ad esponenti di famiglie patrizie o appartenenti alla nobiltà urbana; la difficoltà nel riconoscimento dei titoli esteri; l'abuso di molti Comuni nell'attribuire titoli nobiliari a privati. L'attribuzione del titolo comitale è presente nella discussione di molte Consulte Araldiche regionali.

Nelle Legazioni Pontificie vi era una forte presenza di patriziati. Famiglie di decurioni che occupavano uffici prestigiosi nelle proprie città e il cui titolo era diventato ereditario e trasmissibile. Queste famiglie del patriziato urbano avevano ricevuto, per consuetudine, l'onore di potersi fregiare del titolo di conte.

Il caso si era posto anche per le città che facevano parte dello Stato di Milano, con alcune differenze. Per le città a governo misto, dove la nobiltà urbana non aveva accesso allo *status* di patrizio, i titolati avevano potuto fregiarsi solo del titolo

---

490 "BCA", VIII, (1896), n. 14, p. 246.
491 *Ivi*, p. 247.
492 *Ivi*, pp. 246-247.
493 *Ivi*, pp. 247 ss.
494 *Ivi*, pp. 247-248.
495 *Ivi*, p. 248.
496 Vedi la relazione della Consulta Araldica su Bologna, cfr. C. MALAGOLA, *Abuso dei titoli nobiliari a Bologna e in Emilia Romagna*, cit., pp. 59-65.

nobiliare. Di qui la proposta, non accolta dalle Consulte Araldiche, di attribuire a questa nobiltà il titolo di conte. Visto che il problema concerneva, non singoli lignaggi, ma la nobiltà di intere aree, la Monarchia dei Savoia e il commissario del re non intervennero in merito e i titoli di conte o di nobile continuarono ad ammantare lo *status* di queste famiglie.

Più delicato era il caso dell'uso illegittimo dei titoli stranieri. Per quelli concessi durante il periodo napoleonico - a patto che fossero dotati di un fedecommesso - si riconosceva il titolo di barone; come anche si riconoscevano quelli concessi da sovrani esteri. Il problema nasceva dai titoli recenti, concessi dopo l'Unità d'Italia. Questo, ad esempio era il caso dei titoli nobiliari concessi dai Borbone di Napoli e Sicilia dopo il 1861. Gli ex sovrani borbonici li utilizzavano per mantenere un consenso e una base politica presso le élite meridionali. Ma questi titoli non venivano assolutamente riconosciuti dalle Consulte Araldiche e dai Savoia[497].

Altro problema concerneva i titoli pontifici. Il Sovrano Pontefice, dopo il 1870, appare come un re congelato, in quanto gli sono unilateralmente riconosciuti dallo Stato italiano dei diritti. I pontefici, però, continuano, soprattutto nelle Legazioni, a mantenere forti legami di fedeltà con l'aristocrazia e sono parchi nella concessione di titoli. Questi non erano riconosciuti dallo Stato italiano, ma comunque ponevano un gravissimo problema politico[498].

Le maggiori falsificazioni si accompagnano all'uso illegittimo di concessioni di titoli nobiliari da parte dei Comuni. Soprattutto nelle ex Legazioni i municipi dei principali centri concedevano titoli di nobiltà e perfino quello di patrizio, a personalità benemerite, che si erano distinte per le loro azioni di beneficenza o per atti eroici compiuti, nell'ambito dei moti del Risorgimento nazionale[499]. Questi titoli contrastavano con la politica nobiliare dei Savoia, anzi erano concorrenziali rispetto alle loro concessioni nei confronti dei baroni del Regno.

Con la pubblicazione, negli anni Trenta del Novecento, del libro delle nobiltà italiane, i margini di falsificazione delle genealogie e della concessione arbitraria di titoli erano venuti meno. Ora lo strumento dei contenziosi era utilizzato anche presso il tribunale civile. Interessanti le ultime cause di nobilitazione nel Novecento[500].

Cambiano i toni del dibattito e vi è una precisa evoluzione della giurisprudenza, in merito a questi tipi di contenziosi: il diritto al nome si impone rispetto alle prove archivistiche e diplomatiche relative alla veridicità dei privilegi e degli alberi genealogici. Gli ultimi casi, concernenti l'utilizzazione del secondo cognome, sono relativi ai contenziosi riguardanti le famiglie Acquaviva d'Aragona e i marchesi del Bosco.

Riguardo ad Alfredo Acquaviva d'Aragona la vicenda è intrigante. Il ramo siciliano degli Acquaviva aveva ottenuto diplomi al tempo di Carlo VI, nel periodo di massima

---

497 G. CIRILLO, *I Savoia e le nobiltà italiane*, cit., pp. 96-100.

498 C. MALAGOLA, *Abuso dei titoli nobiliari a Bologna e in Emilia Romagna*, cit.

499 *Ivi*.

500 Cfr. G. CIRILLO, *La «fabbrica» delle genealogie. I Ruggi d'Aragona tra mercato degli onori e generi nobiliari del Regno di Napoli*, in "Rassegna Storica Salernitana", LXIII (2015), n. 2, pp. 85-125.

diffusione del fenomeno di falsificazione dei titoli. La Cassazione, nonostante considerasse i titoli apocrifi, prendeva atto che i discendenti di Alfredo Acquaviva erano stati registrati allo stato civile con il doppio cognome di Acquaviva d'Aragona e che, pur non potendo vantare la discendenza dagli antichi duchi d'Atri, potevano fregiarsi del doppio cognome. Il contenzioso si chiude con una sentenza della I Sezione della Cassazione Civile del 1978 (il contenzioso aveva avuto inizio con una prima sentenza del pretore di Napoli nel lontano 27 gennaio 1945)[501].

Riguardo il caso dei marchesi del Bosco, tutto si risolve con il pronunciamento della Corte di Cassazione del 23 febbraio 1963, la quale ordina che Anselmo di Monferrato, dei marchesi del Bosco, assuma anche il titolo di Marziano II Lavarello Lascari Paleologo, Basileo di Costantinopoli-Serbia[502]. Il tribunale civile e la Cassazione riconoscono il diritto al nome. Ciò significa che coloro che sono stati registrati allo stato civile con specifici cognomi, anche diversi da quelli dei genitori, hanno il diritto di utilizzarli per sé e per i propri eredi[503].

Dopo gli anni Settanta non si verificano più casi di falsi cognomi nei registri dello stato civile, cessa dunque anche l'efficacia della giurisprudenza sul diritto al nome, che aveva portato al riconoscimento dei titoli dubbi.

6.3 Strategie nobiliari e costruzione dei falsi genealogici

Molte genealogie, secondo l'anonimo, sono state alterate ad arte dagli esponenti della nobiltà nuova che, una volta acquisiti i feudi, cercavano di estendere, a ritroso, lo *status* nobiliare alle generazioni precedenti. I casi più comuni, riscontrati dall'autore, giocano sull'anonimia dei cognomi, come ad esempio quello della famiglia Cordova[504]. Nella biografia della famiglia, infatti, non si contesta la nobiltà dei Cordova:

> Non vi è dubbio alcuno che questa famiglia sia nobilissima proveniente dalla città di Cordova e che abbiano avuto personaggi notissimi, che hanno recato grandissimo splendore fra quali fu quello detto Consalvo Ferdinando, detto il Gran Capitano, de fatti gloriosi ne sono piene le storie.[505]

Tuttavia, da una ricognizione archivistica, compiuta dall'autore presso l'archivio della zecca, questo ramo dei Cordova, proveniente dalla Spagna, si era insediato a Catanzaro.

> La verità, però, è che siano originari spagnoli venuti in Regno nella città di Catanzaro dove rimasero a fare il loro domicilio da 150 e più anni e ciò appare dalle regie numerazioni come da una provvisione registrata nell'Archivio Grande del Tribunale della Regia Camera per la quale si ordina che non sia molestata per tale provvisione a pagare li pesi la famiglia Cordova.

---

501 Cassazione Civile Sez. 1, n. 27 luglio 1978, sentenza n. 3779 pp. 141-148.
502 ID., pp. 148-149.
503 ID., pp. 149-151.
504 *Notizie d'alcune famiglie popolari*, cit., *Della famiglia Cordova*, pp. 41-44.
505 *Ivi.*

Commenta l'autore:

> se Francesco fosse stato della vera ed illustre famiglia dei Cordova non si sarebbe intanato in una piccola terra di questa città del Regno, solo e senza seguito, senza cosa alcuna non essendovi personaggi di conto, e una cotal famiglia d'una nazione dominante partissi o lasciarsi aggio della sua patria, non solo Antonio e da costui Luca[506].

Oltre al duca di Sessa, anche altri rami presenti in Napoli, che portano «tali cognomi, [si] vantano di essere della sopradetta famiglia»[507]. Ai fini della nobilitazione della famiglia, lo stesso duca di Sessa, erede del Gran Capitano, si faceva garante per il nuovo ramo dei Cordova, lasciando dichiarazioni su presunte parentele con quella famiglia. Egli aveva concesso ai Cordova «la cappella del beato Giacomo dentro la chiesa di S. Maria della Nova»[508].Francesco Cordova sposava Ziberia di Rinaldo della terra di Stilo (fatta passare, nella genealogia, per nobile della città di Capua) procreando molti figlioli fra i quali Vitagliano e Antonio. Costoro furono i primi che vennero da Catanzaro a Napoli, ambedue decorati della laurea di dottori in legge[509]. Il nipote di Francesco, Luca Cordova, attua una precisa strategia per nobilitare la genealogia familiare: promuove una causa presso il Sacro Regio Consiglio per ottenere il riconoscimento della propria appartenenza allo stesso ramo familiare del duca di Sessa. Ben presto il regio tribunale si pronuncia riconoscendo che «la casa di Luca Cordova discendente dei cotali personaggi, esserla la medesima di quella dell'illustre duca di Sessa»[510]. Aggiunge l'autore del manoscritto: «la comune opinione, però, è che detta sentenza e dichiarazioni siano tutte cose mendaci»[511]. Così i Cordova, alla metà del Seicento, sono ammessi alla piazza di Porto, con l'assenso del duca di Sessa, ma non senza opposizioni.

Quirós Rosado individua motivazioni diverse nel caso della falsificazione genealogica operata dal duca di Diano, Carlo Calà. Si tratta di un importante giurista calabrese che percorre, nel Seicento, una rapida carriera nelle istituzioni del Regno di Napoli, diventando Reggente del Collaterale. Questa carriera veniva puntualmente descritta dal nostro anonimo, secondo il quale la famiglia di provenienza apparteneva al popolo civile di Castrovillari. La fortuna della famiglia inizia quando il dottore in legge, Giovan Maria Calà, sposa la sorella di Francesco Merlino, all'epoca semplice Uditore delle Regie Udienze, che avrebbe, poi, intrapreso una carriera fulminea nei tribunali napoletani. È proprio il Merlino, privo di figli, che chiama il nipote, Carlo Calà, a Napoli per compiere gli studi giuridici e di belle lettere. Carlo Calà dà buoni risultati nell'esercizio dell'avvocatura; poi diventa avvocato fiscale della Sommaria, e, ancora, Reggente del Consiglio Collaterale. Con le ricchezze ereditate e le nuove acquisite, insieme alle nuove dignità riceve l'abito militare di San Giacomo. Si sposa con Giovanna Ossorio, marchesa di Villanova, discendente dal lignaggio degli

506 *Ivi.*
507 *Ivi.*
508 *Ivi.*
509 *Ivi.*
510 *Ivi.*
511 *Ivi.*

Astorga. Nel 1650 acquisisce il ducato di Diano. Anche Carlo Calà non ha figli e chiama, quindi, a Napoli, il nipote Marcello Calà, che si addottora in giurisprudenza e in tempi brevi viene nominato giudice della Vicaria. Dallo zio eredita il ducato di Diano; iniziano anche altri nipoti iniziano a contrarre matrimoni con donne nobili[512].

Quirós Rosado ricostruisce proprio il contesto nel quale matura la falsificazione della genealogia. Un erudito di Cosenza, Ferdinando Stocchi, imbastisce la falsificazione della genealogia di Carlo Calà, visto il rilievo politico da questi acquisito dopo essere divenuto Reggente del Consiglio Collaterale. Stocchi costruisce una fantasiosa origine per il casato. Il togato viene fatto discendere dal duca di Sassonia, che avrebbe originato in Calabria un ceppo di nobiltà sveva. Calà sarebbe l'erede diretto del beato Giovanni Calà, un tedesco venuto in Italia al servizio dell'imperatore Enrico VI e morto, eremita, - in odore di santità - in Taverna di Cosenza. Lo Stocchi costruisce la falsa genealogia attraverso la fabbricazione di fonti apocrife. La genealogia del Calà viene poi ufficializzata in un'opera, licenziata dallo stesso duca di Diano: *Storia degli Svevi* (1660). Nel primo tomo di questa, il Calà porta avanti la rivendicazione «regalistica» della storia del Regno di Napoli, letta in chiave svevo-asburgica, prendendo le distanze dai diritti della Sede Apostolica sul Napoletano; in un secondo tomo - concernente le famiglie sveve che si erano radicate nel Regno - veniva proposto il caso della genealogia del Calà. Quando la falsificazione viene scoperta, a causa della denuncia avvenuta nelle cronache del Fuidoro, secondo Quirós Rosado, è la Chiesa cattolica a intervenire, sconfessando la falsa genealogia, ma soprattutto inserendo lo scritto del Calà nell'Indice dei libri proibiti, come apocrifo. Il duca di Diano avrebbe così pagato lo scotto della nuova conflittualità tra la Sede Apostolica e il Regno di Napoli, che caratterizza gli ultimi decenni del Seicento.[513]

L'anonimo contestava, in questo volume, la fantasiosa genealogia dei Calà e inviava delle filippiche all'impianto filologico del volume:

> [la famiglia] ascende pria alla civiltà indi alle dignità de titoli e grandezze donde scrivo a voglia d'altri in queste carte, che fosse forzato d'osservare la verità con false chimere e manifeste bugie… è uscito alcuni anni orsono un libro di questa famiglia scritto da principal personaggio della medesima ove sono notate più bugie che parole più spropositi favolosi personaggi che quelli segnati in romanzi o libri di cavalleria[514].

La famiglia Pisanella è originaria della Costa d'Amalfi e appartiene al ceto dei popolari. Trasferitisi a Napoli, alcuni suoi esponenti, come Giovan Battista e poi Giuseppe Angelo, dottori in legge, ascendono al rango di presidenti della Camera della Sommaria. Quest'ultimo, alla fine del *cursus honorum*, diventa duca di Bonito, mentre Andrea, che sposa la sorella di Diego d'Avalos, dopo la morte di quest'ultimo, diventa duca di Preschi. Acquisiti nobili blasoni, inizia il processo di falsificazione

512 *Notizie d'alcune famiglie popolari,* cit. *Della famiglia Calà,* pp. 107-110.

513 R. Quirós Rosado, *Falsificación genealógica y filosofía natural en el Nápoles virreinal: la red epistolar de Athanasius Kircher y Carlo Calà (1661-1668)* in *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, cit., pp. 285-299.

514 *Notizie d'alcune famiglie popolari*, cit., *Della famiglia Calà*, pp. 107-110.

genealogica[515]. L'autore del manoscritto sostiene che la falsificazione è opera del duca della Marra. Il noto genealogista indica, nel suo noto volume, la famiglia Pisanella come appartenente al patriziato amalfitano.

Osserva l'anonimo:

> Se a scrittore alcuno che ha pubblicato le sue opere di famiglia, colle stampe si debba prestare poca credenza a Ferrante della Marra, duca della Guardia, niuna, o poiché non gli si deve prestar fede, perché nel libro da lui compilato non avendo discorso d'altro che di quelle famiglie che imparentano con la sua grandemente e non ha mai taciuta la vera origine ed alterata con mille menzogne la verità ovvero con citazioni false dai reali archivi s'è sforzato di tutta sua possa di far credere quel che non è una di queste che ha scritto è la Pisanella […] che venne da Amalfi in Napoli al tempo degli ultimi aragonesi colle persone di Vito e di Pirro[516].

Il della Marra, secondo l'anonimo, collocava l'origine della famiglia in periodo normanno[517].

> Vuole il duca [della Marra] che siano stati d'origine normanna e che li personaggi di essa siano stati baroni in Terra d'Otranto… e che da uno di questi Pisanelli, detto Riccardo, discendono per una interrotta linea di padre in figlio […] estinzione in Caterina che porta in dote tutti i beni della sua casa in Ruggiero di Sangineto, conte d'Altomonte[518].

L'autore indaga su diverse fonti, per smentire tale tesi. Il fatto che i Pisanelli provenissero da una famiglia popolare di Amalfi emergeva da un epitaffio posto sulla sepoltura di Andrea Pisanelli, nonché dallo spoglio di diversi protocolli notarili. Da queste fonti emerge anche che le uniche famiglie patrizie presenti nella città di Amalfi erano quelle del Giudice e Bonito[519]. Nel manoscritto non si contesta solo la mala ricostruzione filologica, opera del duca della Marra, ma anche quella attribuibile ad altri autori di storie aristocratiche del Regno di Napoli, come Scipione Mazzella e Giuseppe Campanile.

Ciò emerge in maniera evidente dalla ricostruzione prosopografica di un'altra famiglia: quella dei del Pezzo[520].

Si tratta di un importante lignaggio che cresce all'ombra dei Piccolomini d'Aragona, duchi di Amalfi. La loro ascesa iniziò con Pirro che «essendo molto perito nella legal disciplina e nelle lettere umane fu dato per aio e pedaggio del giovinetto Alfonso Piccolomini secondo di questo nome e duca di Amalfi»[521]. Si trattava del figlio di Giovanna d'Aragona, personaggio noto, nell'ambito della letteratura europea, per la sua relazione amorosa con Antonio Di Bologna, «cavaliere Napoletano suo creato, prima illecitamente e poi sotto il legame del matrimonio»[522].

La famiglia era originaria della piccola terra di San Mango, nel Cilento e iniziò l'ascesa sociale a partire dal periodo aragonese, soprattutto con il loro ingresso alla

---

515 *Notizie d'alcune famiglie popolari*, cit., *Della famiglia Pisanella*, pp. 70-75.
516 *Ivi*.
517 *Ivi*.
518 *Ivi*.
519 *Ivi*.
520 *Notizie d'alcune famiglie popolari*, cit., *Famiglia del Pezzo*, pp. 150.
521 *Ivi*.
522 *Ivi*.

corte dei Piccolomini. Quindi, l'ascesa definitiva di alcuni esponenti del lignaggio al servizio di Ferdinando Francesco d'Avalos, il Gran Capitano, di Ascanio Colonna e in seguito come capitani di formazioni militari al servizio degli Asburgo, per buona parte del Seicento. Nel Settecento inizia la costruzione di una nuova identità, alla ricerca di nobili blasoni. Così, secondo l'anonimo, diversi autori napoletani di storie aristocratiche datano la nobiltà della famiglia a partire dal periodo svevo.

> Scipione Mazzella nel libro sulla Descrizione del Regno parlando della città di Salerno e delle nobili famiglie d'essa discorre particolarmente al foglio 73 della famiglia del Pezzo. E vuole che da Colonia, città famosa della Germania, derivi e che fosse venuta nel Regno colla persona di Giovanni del Pezzo, valoroso e celebre guerriero il quale molto tempo oprandosi e finalmente il Re Alfonzo II d'Aragona al quale fu molto caro per il suo servizio militare, per la gravità dell'impegno ed indomito vigore d'animo ed incomparabile presenza risolvere le cose di guerra e perciò ne ricevette magnifici doni dalla maestà del Re e da costui discendono molti personaggi che godono nobiltà in Salerno ed Amalfi[523].

Anche Giuseppe Campanile era del parere che la famiglia fosse nobile e originaria di Amalfi. Secondo l'anonimo, entrambi gli autori «scrissero per adulazione»[524]. Anche in questo caso l'autore ricorre al metodo filologico, applicandolo alle fonti disponibili:

> si faccia palese la verità nascosta […] Ho cercato con diligenza e trovato esser altrimenti da quello che detti scrittori affermano. La verità è che questa famiglia non prima del secolo passato s'innalzi da queste bassezze verso la civiltà e poi nobiltà e ciò si causa non ha inventate chimere ma da pubbliche scritture si legge nell'archivio grande della Camera della Sommaria … nelle numerazioni del Regno degli anni 1520-1521 e 1522 Giovanni del Pezzo, con Pirro, Luca ed altri nomi che nel discorso si ponevano esser numerati nei fuochi della piccola terra di S. Mango del Cilento, questa è la nobiltà dell'antica origine di questa casa.[525]

La famiglia Mirella, di origini umili, svolgeva attività marinare a Positano. È Giuseppe Mirella che acquisisce il dottorato in medicina, a Salerno. Poi comincia a svolgere l'attività nella capitale.

> Venne in Napoli che esercitò la vil arte o scienza, come la vogliono chiamare, egli ne venne così bene, che benché non molto perito in detta scienza andandogli la fortuna spesso amica di gente vile ed ignorante si fece qualche peculio.[526]

L'agiatezza arriva con la generazione successiva: Francesco Mirella divenuto avvocato acquisisce una notevole fortuna con la compra di arrendamenti e praticando la mercatura. Poi giunge la nobilitazione, con alcuni matrimoni importanti tra i loro rampolli e nobili donne appartenenti a famiglie della vecchia nobiltà. Iniziano, quindi, le strategie per retrodatare l'acquisizione della nobiltà ai secoli passati. Le genealogie vengono alterate: i Mirella sono fatti risalire ai Morelli di Genova per poi integrarsi nella nobiltà beneventana.

---

[523] *Ivi.*
[524] *Ivi.*
[525] *Ivi.*
[526] *Notizie d'alcune famiglie popolari*, cit., *Della famiglia Mirella*, pp. 57-60.

> dal fango della plebeità sono diventati signori di vassalli e dalla bassezza di Positano diedero voce di essere dei Morelli nobili di Genova ed indi col favore di d. Giuseppe di Maio loro genero e cognato hanno fatto aggregare alla nobiltà di Benevento[527].

I Freitas Pinto o Pinto y Mendoza sono di origine portoghese e l'autore del manoscritto insinua professino la religione ebraica. Essi esercitano con profitto la mercatura in Napoli, poi, nella generazione successiva, i figli riescono ad accedere al baronaggio del Regno e a imparentarsi con alcune famiglie della vecchia nobiltà. Soprattutto, gli esponenti di questa famiglia saranno destinati a svolgere un ruolo molto importante, come ha rilevato Elisa Novi, nell'ambito delle élite transnazionali[528]. Inizia, con queste generazioni, la prassi di nobilitare quelle precedenti. Luise Freitas era stato seppellito nella cappella napoletana del SS. Spirito dei Padri Predicatori. In un'epigrafe, commissionata dai familiari, è attestato che egli fu titolare dell'abito di Alcantara. Questa falsa attestazione provocò l'indignazione degli altri cavalieri di Alcantara, residenti a Napoli. Luise, in effetti, aveva avuto accesso solo all'abito portoghese «d'Avis». Così, l'epigrafe dovette essere modificata «essendosi accorti quei cavalieri nobilissimi ne feccero si gran rumore che fu bisogno agli eredi di farlo porlo via e di far porre quello d'Avis»[529].

Nella ricostruzione delle vicende biografiche della famiglia Palo l'autore polemizza, verso i soliti autori della storiografia nobiliare, sulle origini del lignaggio, che è individuata in fantomatici signori della terra di Palo, in Principato Citra[530]. «Ond'io con diligenza indigatore della verità sono andato cercando per accertarmi di ciò [consultando] pubbliche e private scritture ed ho trovato quel che gli ignoranti credevano. La verità è che questa famiglia trae la sua origine dal Cilento»[531]. L'autore ricostruisce, quindi, le origini della famiglia. L'indotto è quello dei possedimenti feudali di Ferrante Sanseverino, principe di Salerno. Giovanni Palo, medico di professione, accumula un rilevante patrimonio e compra da Ferrante il casale di Garraguso, come emerge da una lapide presente nella chiesa di Sant'Oliveto. Così, con la seconda generazione, iniziano i nobili matrimoni, soprattutto con donne appartenenti a famiglie aggregate ai seggi napoletani (Mariconda, Capecelatro, Carafa, Toraldo).

Lo stesso percorso di mobilità sociale si registra per la famiglia Luongo[532]. Il pioniere è Giovan Vincenzo Luongo, che appartiene a una famiglia popolare napoletana di speziali di medicina, i quali esercitano l'arte «in Napoli nella strada detta dei Casciari»[533].

La generazione successiva dei Luongo vede Giovan Nicola esercitare, nella capitale, la fortunata professione di dottore in medicina, che lo porta ad accumulare consistenti ricchezze: «si applicò alla scienza medicinale della quale divenne famoso

---

527 *Ivi.*
528 E. NOVI CHAVARRIA, *Percorsi versatili e plurilocalizzati*, cit., pp. 170 ss.
529 *Notizie d'alcune famiglie popolari*, cit., *Della famiglia Freitas Pinto detta al presente Pinto y Mendoza*,
530 *Notizie d'alcune famiglie popolari*, cit., *Della famiglia Palo*
531 *Ivi.*
532 *Notizie d'alcune famiglie popolari*, cit., *Della famiglia Luongo dei marchesi di S. Giuliano*,
533 *Ivi.*

dottore e fu adoperato universalmente da tutti. Costui accumulò grandi ricchezze che lasciò ai suoi nipoti Aniello, Carlo, Scipione ed Ascanio»[534]. Arriva, poi, la nobilitazione: i Luongo diventano marchesi di San Giuliano. A questo punto, nasce l'esigenza di una ricostruzione incontaminata della genealogia pregressa, la più lontana possibile dall'esercizio delle arti meccaniche. Si individua, così, una famiglia Luongo della città regia di Cosenza, in cui è insediato un patriziato nobile, e attraverso una lunga causa, istruita presso il Sacro Regio Consiglio, si ottiene l'integrazione nei seggi di quel patriziato.

Tra gli altri casi esaminati dall'anonimo, spicca quello della famiglia dei Rovegno, mercanti provenienti da Genova e trasferitisi nel Napoletano[535].

> Questa casa che vediamo al giorno d'oggi in Napoli abbondante di ricchezze, provveduta di feudi e decorata col titolo di marchese, è uscita ai tempi nostri dal popolo minuto della città di Genova… e la portò nel nostro Regno Francesco Rovegno… esperto di scrittura mercantile[536].

Francesco Rovegno entra in società con il mercante Gagliardo, il quale aveva aperto un fondaco nella terra di Monteleone, in Calabria, e ne sposa, poi, una figlia. Dopo la morte del Gagliardo, Rovegno trasferisce il magazzino a Napoli. Diversifica le attività commerciali. Si volge al campo degli investimenti in titoli di Stato, aggiudicandosi l'appalto per «tenere carta nelle gabelle»; acquista diversi fiscali a bassissimo prezzo. In tal modo, egli accantona una grande fortuna, che investe nell'acquisto di feudi.

> Fu carico di ricchezze con le quali fe' compera di due buone terre nella provincia di Calabria Ultra, Marche di Imbriatico e Cariati. Il figlio Giovan Francesco Rovegno, partito il padre per seguire alcuni negozi in Spagna, eredita feudi e ricchezze e diventa il secondo marchese di Imbriatico.[537]

Inizia, così, il cambiamento dello *status* sociale e l'allontanamento dalle attività commerciali e dalle arti meccaniche.

> Questo giovane si mostra di spirito generoso ed è d'animo magnifico ma vuole troppo presto nobilitarsi e farsi vedere quello che non è. Perché non solo vi tratta da nobile anzi da signore con doppia servitù. Casa grande e si crede, senza alcun dubbio, che si accoppierà in matrimonio con nobil donna, ben presto si vedrà decorato dell'abito cavalleresco conforme l'abbiam veduto con altri del medesimo casato[538].

Parallelamente, inizia la costruzione dei falsi genealogici. Allo scopo di essere ammesso nel patriziato di Genova e ottenere l'abito cavalleresco, il cognome viene manipolato, trasformandosi da Gagliardo in Gagliardi; inoltre, il cognome dell'ava materna, Morese, viene trasformato in Molise[539].

L'ultimo caso interessante di manipolazioni genealogiche contemplato dal manoscritto è quello della famiglia Fulgione, originaria di Aversa, proprietaria di

---

534 *Ivi*.
535 *Notizie d'alcune famiglie popolari*, cit., *Della famiglia Rovegno*, pp. 215-218.
536 *Ivi*.
537 *Ivi*.
538 *Ivi*.
539 *Ivi*.

diverse masserie, impiegata in varie attività commerciali[540]. Ludovico, il pioniere della famiglia, esercitava l'affitto di un ufficio di notaio, mentre il figlio Giovanni Antonio si dedicava alle attività produttive e alla commercializzazione dei prodotti. Giovanni Antonio acquista il feudo di Dugenta e il figlio Ferrante ne diviene il primo marchese. Con Ferrante sono istituiti il maggiorascato e alcuni legati per i membri cadetti della famiglia[541]. Iniziano quindi a contrarre matrimoni con esponenti della nobiltà napoletana. Paolo, il terzo marchese di Dugenta, capitano di cavalleria, è investito dell'abito di Calatrava; Nicola, quinto marchese di Dugenta, sposa una nobile capuana. Iniziano anche le strategie per una manipolazione dell'albero genealogico.

> Questa famiglia è di origine cittadina di Aversa, sebbene i discendenti di essa si vantano di essere derivati dal conte d. Piosacco in Piemonte, ma ciò è una vera fandonia in quanto sono cittadini originari della detta città di Aversa, come sopra si è detto. Non si può negare, però, che per causa delle ricchezze che hanno posseduto e possiedono hanno da cent'anni in qua nobili parenti[542].

6.4 Nobilitare gli antenati. Falsificazioni genealogiche e cultura immateriale della nobiltà

Partendo dalla casistica proposta nel manoscritto anonimo, possiamo abbozzare qualche conclusione in merito alle falsificazioni dei titoli e delle genealogie. Si sono viste le diverse forme di manipolazione, da quella individuale a quelle generali (commissionate a livello statale) e i contesti nei quali avvengono. Nel manoscritto si esaminano i casi di 70 famiglie, che, in buona misura, seguono un preciso *iter* di nobilitazione.

Provenienti dai più disparati settori delle arti meccaniche o delle professioni, immigrati dalla Spagna, dalla Catalogna, dal Portogallo, da Genova o Firenze, queste famiglie risiedono a Napoli e nella città hanno ottenuto l'accesso al ceto civile e alla cittadinanza privilegiata. Molti seguono la via dell'ascesa sociale attraverso le professioni del foro e dei tribunali, riuscendo a intraprendere carriere fulminee. In quasi tutti i casi, alla fine del corso onorifico, o semplicemente attraverso le ricchezze accumulate, riescono ad acquistare feudi. Ma di che tipo di feudi si tratta? A parte lo Stato di Diano, acquisito dai Calà, o qualche altro raro complesso feudale antico, si tratta di nuovi feudi, spesso piccoli casali, distaccati dal complesso di grandi Stati feudali-territoriali. Riguardo ai pochi feudi antichi, i titoli di conte o di duca, che essi

---

540 *Notizie d'alcune famiglie popolari*, cit., *Della famiglia Fulgione*, pp. 54-56.

541 Quattromila ducati per il maritaggio delle figlie (oppure per le donzelle monache un vitalizio di 30 ducati al mese); per i maschi che intraprendessero la strada della prelatura ducati 1.000 *una tantum*; 30 ducati al mese per li figli applicati alle lettere o all'avvocatura e ducati 500 per quelli che accedessero al Dottorato (*Ibidem*).

542 *Ibidem*.

conferiscono, sopperiscono al *deficit* di nobiltà delle famiglie che li acquistano[543]. Per legge, infatti, è il feudo antico che trasmette la nobiltà alla famiglia, non viceversa[544].

Nella stragrande maggioranza dei casi, però, il titolo acquisito è solo quello di utile signore, per cui si deve aspettare la seconda generazione per ottenere (comprandolo) il titolo di marchese, o quello generico di patrizio di qualche città regia. Le informazioni contenute nel manoscritto, per circa una decina di lignaggi, sono state sottoposte a verifica metodologica consultando materiali genealogici posteriori o - quando ve n'è stata la possibilità - gli archivi di famiglia. Nella casistica proposta dal manoscritto emerge come, tra Cinquecento e Seicento, molte di queste famiglie, per ottenere la nobilitazione o l'aggregazione a famiglie nobili, intraprendano la strada giudiziaria presso i tribunali napoletani e soprattutto il Sacro Regio Consiglio.

Orbene, una prima osservazione. Questo baronaggio nuovo, descritto dall'autore del manoscritto, presenta gravissimi *deficit* di nobiltà e viene visto con sospetto dai propri pari. Quindi, i nuovi nobili sono tenuti a distanza dai seggi napoletani e dalle famiglie antiche del Regno, che si rifiutano di imparentarsi con loro. Basti per tutti l'episodio già noto, ma riportato anche dall'autore del manoscritto, del gran rifiuto opposto dal conte di Conversano al matrimonio di Bartolomeo d'Aquino con una donzella degli Acquaviva. L'episodio inquadra bene la considerazione che la nobiltà antica aveva nei confronti della «nuova nobiltà»: famiglie vili e ancora troppo intrise di «arti meccaniche».

Di qui le strategie messe in atto dai lignaggi nuovi, spesso in possesso di enormi ricchezze rispetto alla nobiltà antica. Dietro le alleanze matrimoniali con famiglie della vecchia nobiltà - con lo scambio di onore contro denaro - si celano precise strategie di mobilità sociale. Ma queste sono eccezioni. L'integrazione nella parentela di famiglie della nuova nobiltà rispetto a lignaggi della nobiltà storica può avvenire anche rispetto a esponenti di queste nuove famiglie che si siano distinti nel servizio militare, svolto per la Monarchia Cattolica, o attraverso il *cursus honorum* che li ha portati ai vertici dei tribunali regi o del Consiglio d'Italia. Per accelerare questo processo di recupero del *deficit* di nobiltà, si procede alla manipolazione delle genealogie di famiglia, nell'intento di nobilitare gli antenati.

Non tutto, però, è spiegabile mediante la proposta di motivazioni materiali. Molti sono gli elementi immateriali ai quali aspirano le famiglie della nuova nobiltà. Intanto occorre considerare l'impatto della visione barocca e controriformistica sull'idea di nobiltà[545].

---

543 È stato Enrico Stumpo a individuare gli elementi immateriali nel valore dei feudi. Il loro valore aumenta enormemente nel caso di feudi antichi che trasmettano nobiltà. Cfr. E. STUMPO, *Economia e gestione del feudo nell'Italia moderna*, in "Memorie della Accademia Lunigianense di Scienze «Giovanni Capellini»", Scienze storiche e morali – Scienze naturali fisiche e matematiche, LXXVIII (2008), pp. 49-66.

544 C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, cit. pp. 247 ss.; D. FRIGO, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'«Economica» tra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1985.

545 G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica e conoscenza storica nel Mezzogiorno moderno, secc. XV-XVIII*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. IX, t. 2, *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna*, Roma, Editalia, 1993, pp. 511-600.

Nella interminabile discussione su questi temi appare di eccezionale rilievo la formazione ideologica fortemente barocca propria della nobiltà, presente soprattutto nelle generazioni direttamente influenzate dalla cultura controriformistica. Pertanto, le generazioni della nobiltà nuova, che mettono in atto questi interventi di manipolazione genealogica (e che saranno i titolari dei feudi acquisiti dalle generazioni precedenti), sono state educate secondo una cultura nobiliare controriformistica. È una cultura, come insegna Torquato Tasso nei dialoghi sulla nobiltà, che introduce elementi selettivi, di seme e di sangue e che prende le distanze dai valori nobiliari rinascimentali[546].

La Controriforma accentua il legame tra vivi e morti, nell'ambito dei lignaggi aristocratici. Lo stesso albero genealogico, rappresentato con rami fronzuti di querce o faggi, nella cultura controriformistica viene associato all'albero della vita. Quindi, in questo contesto di nobilitazione degli antenati, i vettori religiosi controriformistici sono molto rilevanti. Vengono valorizzati gli esponenti di spicco delle famiglie nobili, emersi per i propri meriti o per virtù militari, religiose o di servizio prestato a vantaggio delle diverse dinastie. Inizia un vero e proprio culto degli antenati illustri: si istituiscono cappelle, benefici e monti. Oltre che ai feudi nobili, ora si attribuisce importanza al culto degli avi e degli antenati famosi. Più il numero di questi è consistente, più significativo è lo *status* nobiliare di cui gode la famiglia. Soprattutto, i primati vantati possono essere proposti all'esterno come scala di valori[547].

Elementi di questa nuova visione immateriale sono stati colti da Maria Antonietta Visceglia, nei testamenti della nobiltà napoletana e il suo «bisogno d'eternità»[548]. In questa tendenza alla nobilitazione degli antenati, le genealogie giocano il loro ruolo. Le famiglie della nobiltà antica producono splendide genealogie al servizio del culto degli antenati. Le famiglie della nuova nobiltà incontrano molte difficoltà nella redazione di questi materiali. Quali sono le strategie che adottano per riempire i vuoti?

Se le famiglie della nobiltà vecchia hanno trovato un percorso lineare per la nobilitazione degli antenati, la nobiltà nuova deve - per trovare una legittimazione nel presente - quasi poter "battezzare" gli avi. Questa suggestione di "battezzare gli antenati" va introdotta con molta cautela, perché si basa sull'esempio di un processo contemporaneo che ha visto protagoniste le comunità americane dei Mormoni. Essa ha influito sulla costruzione di grandi archivi su siti web (come quello italiano degli *Antenati* del MIBAC) contenenti enormi quantità di materiali genealogici. Soprattutto a partire dalla prima metà del Seicento, si manifesta, in maniera irruenta, la mania della costruzione di genealogie, nell'ambito di un processo di "nobilitazione degli antenati".

In questo contesto, rispetto a una genealogia nobiliare che aspirasse a diventare ortodossa, si attribuiva poca importanza al metodo con la quale era stata costruita,

---

546 G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio*, cit., pp. 126 ss.
547 *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, cit.; vedi anche, *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, cit.
548 M.A. VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in Età Moderna*, Napoli, Guida, 1988.

anche se spesso le manipolazioni risultavano palesi. Questa vera e propria febbre per la compilazione dell'albero genealogico si accompagnava ad altri processi analoghi che, a partire dal secondo Seicento, influenzarono l'iconografia della nobiltà. Si è parlato di questa ibridazione tra albero genealogico e albero della vita. Ma, più tardi, l'albero sarà considerato anche rappresentazione della conoscenza, nelle tavole dell'*Enciclopedia*.

Seguiranno le innovazioni, nell'ambito delle trasformazioni del potere, con le prime forme di Stato assoluto. Significativo che Luigi XIV scelga, nel contesto di una visione del potere divino e assoluto del sovrano, di farsi ritrarre sempre meno nelle vesti di personaggi mitologici e storici (come per il precedente mito imperiale di Astrea) e sempre più in quelle di Apollo-Sole. È la nuova metafora del potere assoluto, in quanto divino, che si contrappone alla precedente visione dello Stato (come, ad esempio, *L'Unità dello Stato* di Rosso Fiorentino) in cui la sovranità (rappresentata da Francesco I[549]) non è assoluta, ma compartecipata.[550] Questa metafora è presente anche nella Spagna di Filippo IV, Carlo II e Filippo V ed è ben presto recepita dalle nobiltà europee. La simbologia del sole comincia a comparire negli stemmi nobiliari, che rimandano alle imprese, a indicare che l'origine della fonte nobiliare è la grazia del sovrano: il sole è alle origini della nobiltà. Tale metafora viene accolta e fatta propria dai genealogisti, che negli alberi della vita (le genealogie, rappresentate da grandi querce e robusti faggi) cominciano a disegnare una foresta ben ordinata ed esposta alla luce del sole, in contrapposizione alle vecchie selve genealogiche, che si ponevano in modo disordinato nei confronti dei raggi solari, ad indicare come, in realtà, non vi fosse un'unica fonte di dignità nobiliare.

Accanto all'iconografia dei vecchi blasoni che rimandavano ad alberi genealogici molto lontani nel tempo, comincia a comparire, tra le imprese, il simbolo del sole, che rimanda all'idea di un'unica fonte di dignità nobiliare, sgorgante dalla grazia delle nuove monarchie. Anche i nuovi lignaggi nobili, di estrazione ex popolare, adotteranno questo nuovo simbolo, che fa risalire gli onori di tutte le nobiltà a un'unica fonte originaria.

---

[549] Secondo la voce *Giovanni Battista di Iacopo, detto il Rosso Fiorentino* del Dizionario Biografico degli Italiani, redatta da Roberto Ciardi nel 2001, ad essere rappresentato ne *L'Unità dello Stato* è Francesco I, non Enrico IV. Del resto, la datazione delle opere più tarde della Galleria (di Francesco I) nel castello di Fontainebleau risale al 1539, quando invece Enrico IV nacque nel 1553 e ascese al trono nel 1593.

[550] G. CIRILLO, *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives*, Napoli, COSME B.C., Roma, MIBACT, 2018.

Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli divenute per ricchezze e dignità riguardevoli. Di incerto autore 1693-1694[1]

[1] *Notizie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli diventate per ricchezze e dignità riguardevoli, d'incerto autore*, 1693, Biblioteca Nacional de Espaňa, coll. 8415.
"Imágenes procedentes de los fondos de la Biblioteca Nacional de España" – "Immagini dal patrimonio della Biblioteca Nazionale di Spagna"

NOTIZIE

D'ALCUNE FAMIGLIE POPULARI DELLA CITTÀ, E REGNO DI NAP.

DIVENUTE PER Ricchezze, e Dignità Riguardevoli.

D'Incerto Autore

Anno 1693.

TAVOLA

Delli presenti cognomi
de Personaggi
nominati nella
present'opera.

Della Fam.a Amerrano de Duchi di S.to Donato. fol. p.o

Della Fam.a de Angelis fol. 2. a t.o

Della Fam.a d'Aquino. fol. 5.

Della Fam.a d'Anastasio di Paolo fol. 10. a t.o

Della Fam.a Cioffo. fol. 12. a t.o

Della Fam.a Favilla. fol. 15.

Della Fam.a Maffeo. fol. 17.

Della Fam.a Viespolo. fol. 19.

Della Fam.a Zenaglios. fol. 22. a t.o

Della Fam.a d'Anna. fol. 25.

Della Fam.^a Altomari del Cons.^ro Fiscale, e poi D. Biaggio. fol. 22.
Della Fam.^a di Beneuento. fol. 29.
Della Fam.^a Bracato. fol. 30. a t.°
Della Famigl. Caputo. fol. 32. a t.°
Della Fam.^a Cimino del Fiscale di Cam.^a fol. 36.
Della Fam.^a Ardia. fol. 37. a t.°
Della Fam.^a Compolo, ò Campoli. fol. 40.
Della Fam.^a Cordoua. fol. 41
Della Fam.^a Fiorillo fol. 44. a t.°
Della Fam.^a Marciano. fol. 46.
Della Fam.^a Pepe fol. 49. a t.°
Della Fam.^a Fulgore. fol. 53. a t.°

Della Fam.ª Mirella fol. 56. a t.º
Della Fam.ª Vernassa. fol. 60.
Della Fam.ª Vaaz fol. 62. a t.º
Della Fam.ª Vargas fol. 62.
Della Fam.ª Pisanello. fol. 69. a t.º
Della Fam.ª Pisano de SS.ri di Pascarola fol. 76.
Della Famiglia Luongo de Mar.si di S. Giuliano. fol. 79.
Della Famiglia Prouenzale. fol. 83.
Della Famig.ª Ristalda fol. 90
Della Fam.ª Palo. fol. 91. a t.º
Della Fam.ª Peragna. fol. 93. a t.º
Della Fam.ª de Ponte di Ant.º R.º Cons.ro, e Duca di Casama.ssima fol. 96. a t.º

Della Fam.ª de Stefano. fol. 98.
Della Fam.ª Cavaliero. fol. 100.
Della Fam.ª Gagliardo fol. 102.
Della Fam.ª Iovino. fol. 104.
Della Fam.ª Venuto. fol. 106.
Della Fam.ª Calà fol. 107. a t.º
Della Fam.ª Salernitana. fol. 111.
Della Fam.ª Raitana. fol. 116.
Della Fam.ª Egizzio. fol. 118. a t.º
Della Fam.ª Vandein. fol. 125
Della Fam.ª de Luca. fol. 128.
Della Fam.ª Sclano. fol. 133.
Della Fam.ª Naccarella fol. 138. a t.º
Della Fam.ª Valletta. fol. 145. a t.º
Della Fam.ª del Pezzo. fol. 149. a t.º
Della Fam.ª Freintas Pinto, d.ª al p.nte Pinto y Mendozza fol. 165.

Fine

1

DILA FAMIGLIA AME-
trano de Duchi di S.to Donato.

Da poch'anni in quà un Ramo di
questa Famiglia è sorta dal Popolo
Napolitano, restando sin ad'ora al=
tri della medesima nello Stato pri
miero, facendo il mistiere dell'arte
della seta, con vender drappi nella
strada dell'Armieri, assai commodi
de ricchezze. Il Ramo però, che come
si disse è sorta sopra gl'altri della
Famiglia è quello d'Antonio Ame
trano primo Duca di S.to Donato
il di cui Padre essendo Serviente del
Tribunale della Regia Camera del
la Summ.a con l'aiuto di Ferrante

D. Ant.o Ametrano p.mo Duca di S.to Donato

Amerano Rationale di detto Tribu-
nale suo Parente. Fù mandato p(er)
Comm.° de Contrabanni de Sali nelle
Calabrie, e su cui officio s'accommodò mol-
to bene; Indi per molt'anni tenne l'
appalto dell'arrendamento de pre-
detti Salj, nel quale oltremodo s'
arricchì, et al cumolo delle ricchez-
ze gli venne pensiero di far la sua
Casa grande con titolj, e Signorie
de vassalli, et al pensiero seguì l'effet-
to; Perche vendendosi ad Istanza
de Creditorj lo Stato di Santo Dona-
to, consistente in quattro buone ter-
re in Calabria, lui ne fé compra
e n'ebbe titolo di Duca. Fabricò
anche una magnifica Casa, oue nel borgo di Chiaia
spese parecchj migliara di doc.ti
Si

si accoppiò in matrimonio con Donna di Casa Carrara originaria Calabrese, mà Populare, colla quale procreò un figliuolo, ch'oggi è il secondo Duca di S.to Donato, ed è congionto in matrimonio con una delle figlie di Giò: Fran.co Grutter Mercante fiamengo, e di Cecilia Carrara Sorella Carnale di sua Madre, con la quale hà procreato figliuoli =

Della Famiglia de Angelis

Questa Famiglia e' di più sorti, una e' quella, ch' al presente e' estinta nella persona di Geronimo, ch' hà goduto gl'onori del Seg.° di Porto, il quale benche nobile, ebbe però spiriti abietti, ed umili, Imperciochè avendo tre figliuole, quali poteva maritare à Personaggi nobili, le collocò con buona dote à Persone non meritevoli, e dispari à lui di Condizione. Poiche una la diede per moglie a' D. Dom.° Fiorillo, un' altra ad Aniello Viespolo di Massa Lubrense, e la terza à mario marini di Lauro, però di questa famiglia non é mio intento di parlarne in questa opera. Solo dirò

Girolamo de Ang.is
D. Dom.co Fiorillo
Aniello Viespolo
Mario Marini

di gtte

di quelle, che sono inserte dal Populo,
come sono quelle de' Prencipi di mi=
sciagna, e di Bittetti, e l'altra di Dom.co
d'Angelo, Li Personaggi della p.ma
detti Padri furno mercanti, p.ria
in Napoli, indi in Bari, oue con il
trafico, e mercanzia d'ogli diuen-
nero ricchissimi. Per Lo che fecero
compra di Terre, e Castella nella
Prou.a di Bari, ed ottennero titoli
di Prencipi sopra misciagna, e
Bitetto, e di marchesi sopra di Ce-
glie, e fattosi aggregare alla no-
biltà di Trani, con nobilissime
Parentele. Il primo de quali, che
fu decorato di Codesti Titoli fu
Ferrante, che prese per moglie Isa-
bella di Siguoro Sorella di Vinc.o

Prip.e di Misciagna
Prip.e di Bitetti

chesi fece nella Vecchiaia Laico Giesui-
ta, e con detta moglie procreò un
figliuolo, che fu il secondo Prenci-
pe di misciagna, e marchese di
Ceglie, il qual accasatosi con Don-
na della fam.a Capano figlia di
D. Carlo dé Baroni di Caruso, procreò
. . . . ch'al presente è il d.o
Prencipe di misciagna, e terzo
marchese di Ceglie, il quale per
le sue gran ricchezze, e per auer
auuto l'Aua, e madre Nobili,
aspirando anch'egli à far matri-
monio Consimile, è forsi migliore
há preso finalmente per moglie
La figlia del Duca della Rocca del- Duca della Rocca Pignatelli
la nobiliss.a famiglia Pignatello
quale oltre d'auer dotata di 20.m
Scudi

Scudi, hà dato anche sottomano ducati
doi. ai Parenti di quella, ch'altrove
uive. non fù niente meno Popu-
lare della narrata di sopra, ben-
che diuersa, il fratello del quale
fù Baldassarre Giudice di Vicaria,
ambi figliuoli d'un Dottore, che di-
uenne, con la professione molto
ricco, oltre s'é detto al presente
Domenico, e benche fusse stato Ca-
sato con Donna Beneuentana
di Casa Carissimo, e rimasto di
quella Vedouo senz' hauerui pro-
creato figliuoli, e non ostante che
sia auanzato nell'età é passato
à seconde nozze per procrearsi fi-
gliuoli, pigliando per moglie Fran-
cesca figliuola del Dottor Federico

de Rosis, alla quale potea essere avo, et anco è rimasto di questa vedo-
-vo senza prole =

Della

Della Famiglia d'Aquino.

A tempi nri abbiamo veduto alzarsi di volo questa Casa dal fondo della viltà, al sommo delle grandezze. Cagionate dall' opulentissime ricchezze, ch'han posseduto trè Personaggi d'essa, fra di Loro fratelli, L'uno detto Bartolomeo, L'altro Tomaso, ed il 3º antonio, figlio di Franc.º, e di Faustina Califano. Tennero unitamente Bottega di merciarj alla strada della Loggia di Genoua, i quali con l'opra d'un Loro zio Giesuita assai stimato nella sua Religione, che rubanno grosse summe a' suoj deuotj n'empiua le borze a' suoj Nepotj, e col trafico, e negozio felice

Bartolomeo di Aquino p.mo Principe di Caramanica

con che al arrivò à loro la fortuna, di-
uennero smisuratam.te ricchi, on-
de diuise fra di loro l'opulentissi=me
ricchezze, e tolta uia la uil Botte-
ga, ogn'uno d'essi si potè à mag.che
Case à negoziar di ragione, con
che acquistorno Credito grande
per tutta l'europa. Bartolomeo
fè compra della Terra di Cara-
manica in Apruzzo sopra della
quale ottenne titolo di Prenci-
pe, et aspirò alle nozze di D. An-
na Acquauiua Nobiliss.a Dama
quale senz'alcun dubio aurebbe
ottenuta essendo d'accardo col
fratello di quella, se non fusse di
ciò stato sturbato dal Conte di
Conuersano, e da altri della fam.a
Con tutto ciò, se non potè conseguire
cotal

cotal Dama in matrimonio, che pas-
so poi alli sponsali, con Gio: Batta
Caraciolo Prencipe di Cursi ebbe
fortuna di congiungersi in matri-
monio con Dama di mente mi-
nor nobiltà dell'acquavina, e
Barbara Stampa questa fu Barbara Stampa di
Ill.e fam.a milanese, con la quale
procreò D. Gio: antonio, D. Dom.o
D. Tomaso, ch'entrò nella Relig.e
de Clerici Regolari Teatini in S.
Paolo, ed un'altro, che si fè Religio-
so della Compagnia di Giesù
Sacerdote di molte lettere =

D. Gio: antonio Primogenito
di Bartolomeo fu il Secondo Pren-
cipe di Caramanico, il quale aven.do
presa per moglie una delle fig.le
di D. Filippo de Sura, ed . . . . .

Brancaccio Sorella di Carlo Bran-
caccio Reg.e Cons.ro con la quale
procreò un sol figliuolo dopo di
che sene morj, lasciando il detto
suo figliuolo fanciullo, che fu il
terzo Prencipe di Caramanico,
il quale se ne morj in fanciullesca
età =

D. Domenico secondog. figliuo-
lo di Bartolomeo, e fratello di Gio:
antonio sopra detto. Succedette
ne' feudi al detto suo Nipote mor-
to fanciullo, ed è il quarto Pnpe
di Caramanico. Costuj in età molto
matura, e trauagliato dalla poda-
gra, si è congionto in matrim.o
con la Sig.ra Teresa magnanel-
li Giouine Gentildonna Romana
assaj dispari a lui d'età onde è uenu-
ta

uenuta in Napoli, et andata in Casa
dello Sposo, non appagandosene, dop-
po alcunj giornj senza saputa del
marito, sene ritornò in Roma, ac-
compagnata dal suo fratello. mà
non essendo ben' inteso il suo ritor-
no da Parenti', fù finalmente co-
stretta di far ritorno in Napoli in
casa del dispiacevole suo marito,
col quale sene morj =

Tomaso fratello secondo nato
da Bartolomeo attese con gran Tom.so d'Aquino Duca di Casola
sodezza alla mercatura, e non
mancò ancor luj di far compra de'
feudi, fra' quali dello stato di Ba-
lena di Casola, ed altre nella Pro-
uincia di Apruzzo Citra, e sopra
la detta Terra di Casola, ~~et sopra~~
~~la detta Terra~~ di Casola ottenne

Titolo di Duca per il Primog.to de
suoi figliuoli. Fu accoppiato in
matrimonio con Donna di Casa Na-
staro del Popolo Napolitano, co
la quale procreò quattro maschi
che furno =
Duca di Cavota, Luigi auditore del-
la Rev.da Camera Apostolica . . .
Vescovo di Oricanico, ed un'altro
chiamato . . . . . . e cinque fem.e
delle quali la prima detta Porzia
fù maritata a D. Giuseppe Cape-
ce Piscicello del Seggio di Capua-
na de' quali nacque D. Andrea
che fù il primo Duca di Capacrot-
ta, un'altra chiamata . . . . . .
che prese per marito D. Giuseppe
dello Tufo secondo Marchese
di

di matina figlio d'ascanio p.mo marchese di matina, e di D. antonia Guarino, e tre' altre monache, in Santa maria di D. Alvina di Napoli =

Il primogenito di Tomaso, che comedissimo fu' Duca di Casola, fe' ancor compra della Terra di Francolise, e prese due mogli di Nobilissima schiatta, la prima fu' della fam.a del Ruffo, sorella del marchese di matina con la quale procreò un figliuolo chiamato . . . . ch'al presente per la morte del Padre, ed il secondo Duca di Casola, ed alcune figliuole fatte monache nel detto monasterio di D. Alvina. La seconda moglie fu' della fam.a di Gievara del seg.o di Nido, figlia di D.

Piero, e D. Elena Curbolo de mar-
chesi di Pieschjci, e con questa, co-
me che stettero sempre discordi, li
procreò solamente nel principio del
matrimonio una figliuola, che stà
al presente educanda nel detto mo-
nasterio di S. Alvina =

Il secondo figliuolo di Tomaso chia-
mato Luigi come si disse di sopra
postosi in abito di Prelato in Ro-
ma, ascese all' Importantissima ca-
rica di auditore della Cam.ra apo-
stolica della quale il Padre gliené
fé compra, e sarebbe al certo sormo-
tato al Posto di Cardinale, se
la vita lasciua da luj menata
in Roma non li avesse tolta cotal
Dignità, e finalmente la vita, co
Lasciar

lasciare dopò di sè molti figliuolj
bastardj à tutti quali lasciò da po-
ter commodam.te vivere =

Antonio fratello di Bartolomeo,
e di Tomaso volle anch'egli imitar-
le nelle compre de feudi. Poiche fé
compra della Terra di Casarano
nella Prov.a d'Otranto, della quale
n'investi un suo figliuolo, chiam.to — Matteo d'Acquino Duca di Casarano
Matteo, al quale ottenne anche
titolo di Duca sopra la d.a Terra, e
lo congiunse in matrimonio con
D.a Giov.a Carrafa de Conti di Molise
con la quale procreò due figliuolj,
il primo de quali si chiamò Antonio,
ed il secondo Matteo, che nacque
Postumo =

Ebbe il primo Antonio un'altro
figliuolo, chiamato Francesco, il q.le
per il favore, ch'aveva Bartolomeo

suo Zio col Duca di medina de las
Torres Vicerè di Napolj, fu fatto
Capitano de Cavallj nelle guerre di
milano: ma essendo poi riforma-
to, e fatto ritorno in Casarano, men-
tre stava iuj esercitando la Tutela
et il Baliato de figliuolj del Duca
matteo suo fratello, fu fatto per
lieve Cagione ammazzare da D.
Cesare di Capua, e dal marchese di
martina, ed il Corpo posto ad abru-
sciare in una fornace, e ciò suc-
cesse nel giorno di Pasqua di Re-
a 1650. surrettione dell'anno 1650, Per lo
che per opera del Conte di Conver-
sano, che fece il Paciero per aggiu-
stare le Parti di tre sorelle del m.te
una delle qualj già era maritata
a D. Cesare di Capua, fe' collocare
d'altre due cioè una al Duca di Cavola,
detto

Fran.co d'Aquino fatto ammazzare da Cesare di Capua e dal March.e di Martina nel dì di Pasqua dell'an. 1650

detto di sopra figlio di Cornelio e l'altra a' D. Antonio d'Aquino Duca di Casarano Nipote questo é fratello Cugino quello del morto=

Il Duca D. Antonio doppo Contratto il matrimonio, se ne morý senz'havere procreato figliuoli, e gli successe D. Matteo suo fratello, che nacque postumo come si disse di sopra il quale al presente è il d.° Duca di Casarano, et è casato, con una Gentildonna di Casa Basurdo figlia di D. Fran.co, e di D. Antonia Beltrano, con la quale tiene figliuolj=.

La Famiglia d'Anastasio di Paolo.

Venne in Napoli à nostri tempi Pao-
lo d'anastasio col suo fratello an-
drea del Casale di Vettrero della
Costa d'amalfi, e non auendo altro
mestiere, come ch'erano giouanj
nerboruti, e gagliardj s'arrollorono
come gl'altri del Loro Paese alla
Compagnia de Bastasi della R.a
Dogana, ou'esercitando cotal mi-
stiere per parecchi anni, e fattosi
Paolo qualche peculio, si pose per
una picciola Rata à far società
con Santolo Cammardella piccolo
mercante di Ragione alla Loggia
di Genoua, egli ne uenne molto
bene, perche essendo morto per
Causa

11.

Causa del contaggio tanto famoso
succeduto in Napoli l'anno 1656. à 1656.
Il Cammardella con lasciare figliuo-
li di minor età. L'anastasio aui[do]
assunto in sè il negozio, benchè ap-
parentem[en]te mostrasse di negoziare
per Cammardella, e per esso come
prìa cantaua la società; Con tutto-
ciò questo seguì per poco tempo, per-
che poi auendo già preso sotto il nome
del Cammardella credito per tutto,
negoziò per esso solo, e la fortuna
così l'assistì, che cumulò grandi[ssim]e
ricchezze, ebbe per moglie donna
di vil condizione, come lui, chia-
mata Margarita figlia d'un
matarazzaro, che tenne Bottega
a S. Gio: à mare, con la quale né
ebbe fortuna di procrear figliuo-
li maschi, mà solo alcune fem[min]e

quali ha maritate con ricca dote
la prima delle quali diede per mo-
glie al figliuolo di Gennaro d'Ana-
stasio ch'esercita attualmente l'of-
ficio di Scrivano di mandam.to
e con tal matrimonio volle onora-
re la sua Casata, et a questo non
diede dieci ò dodici mila scudi
di dote. Un'altra la congiunse
in matrimonio con il D.r Antonio
Caiafa Celebre avvocato, al quale
diede quaranta mila scudi di
dote, ed essendo rimasta Vedo-
va con aver procreato un solo
figliuolo, chiamato Giulio, è
passata alle seconde nozze con
il D.r Giacinto Riccardi altresì
Celebre avvocato il quale Paolo
aggiunse altri dieci mila docati
di dote

di dote. Un'altra l'à maritò con il
Duca d'Orsomarzo di Casa Bra-
cato figlio di Domco, che fu figlo
d'Andrea famoso mercante
di Bagione, di cui a suo luogo
parlaremo, et a questo anche
diede grossa dote: ad un figlo
del suo fratello Andrea, al quale
intende lasciar erede delle sue
grosse facoltà ha posto negozio
a parte, e publicamte si dice lo con-
giungerà in matrimonio con altra
delle sue figliuole =

Della Famiglia Cioffo.

Questa famiglia, ch'abbiamo vi-
sto a' tempi nostri decorata de' titoli,
e Signorie de vassalli, e di Toghe,
e d'abiti nobilissimi di Cavallerie
e non da molt'anni aggregata
alla nobiltà della Città di Saler-
no. Trae la sua origine dalla Ter-
ra di Monte Corvino, prima Vassal-
la de' Prencipi di Salerno, ed indi (i
conforme anch'è al presente) della
famiglia Pignatelli; Il primo, che
la tolse dalla rusticità fu Diomede
figlio di Scipione (e taccino gl'adulte-
rj) ch'applicatosi alla disciplina le-
gale divenne in essa assai dotto:
Onde conosciuta la sua dottrina
ed abilità da Ferrante Sanseve-
rino

rino ultimo de Prencipi di Salerno
suo Padrone lo creò suo general
auditore. Prese, diomede per mo-
glie con l'occasione del ministero
Donna Nobile Salernitana della
famiglia Aiello, chiamata Vittoria,
ma di Linea indiretta come quella
ch'era figlia di matteo figliuo-
lo naturale, ma legitimato da
Fran.co d'aiello, e di Sanella di me-
loo di Lumigliano sua Concubina,
ciò me l'hà testificato il Sig.r Giulio
Ruggiero vecchio nonagenario
Gentilhuomo Salernitano, e molto
versato nell'origine ed antichità
delle famiglie di detta Città, ed altri
luoghi di quella Prov.a, e con detta
sua moglie Diomede procreò un
figliuolo, chiamato marc'ant.o,
il qual'essendosi accoppiato in matr.o

con Prudenzia Minadoi, procreò tre maschi, che fu Agostino, che essendosi fatto Prete, divenne Can.co della Cattedrale di Salerno, di Tiberio, e di Gio: Tomaso: Tiberio fu marito prima d'Isabella Pagano e poi di Beatrice della Pagliara ambedue di famiglie Nobili Salernitane, colle quali procreò Matteo, e Pietro: morì senza posterità =

Gio: Tomaso prese per moglie Claudia della Pagliara figlia d'Ascanio, ed in colei si sperse questa nobilissima famiglia, e con tal moglie si fè Padre del secondo Marc' antonio, e di due femine, una da Aurelia maritata à Francesco Sparano, e Vittoria maritata a Marcello Pagano: Marcanto
seguendo

seguendo la scienza legale, divenne in essa perito, e uno de più famosi avvocati del suo tempo: onde fu nell'anno 1644. promosso da sua maestà alla carica di R.° Cons.re di Santa Chiara di Napoli in luogo del Cons.re Andrea march.e passato alla carica prima di Propresidente, et indi Presidente del med.° supremo Tribunale. Se compra della Terra dell'Oliveto da quelli della fam.a Blanch, che n'erano Signori, sopra della qual'ottenne titolo di marchese. Ebbe due mogli. La prima fu Isabella Ambrosini de Duchi di Pomigliano d'Atella, colla quale procreò D. Ignazio Cavaliero di Calatrava, ed essendo rimasto vedovo, prese la seconda, che fu D.a Geronima

a 1644.

di Ruggiero di Nobiliss.ª Casa Saler-
nitana, figlia di quel gran Giuris-
consulto Gio: Tomaso, e con quella
procreò altri quattro figliuoli, cioè
due maschi D. Dom.co, e D. Tomaso
che si vestì abate, e due femine, una
detta D.ª Claudia maritata á
D. Franc.co della Valua m.se di tal
[illegible], e D. Porzia fatta monaca
in S.ta Chiara di Nap.i D. Dom.co fu il 2.º
marchese dell'Olivето, decorato
da S. M. dell'abito d'alcantara,
occupò per molti anni la Carica di
Secrit.º del Regno, ed al certo sa-
rebbe passato per li suoi meriti á
quella di R.º Cons.ro, ed Presid.e
della R.ª Camera, se la morte, nel
averselo tolto d'anni venti nel fiore della
sua virilità, si legò in matr.º con Eleanora
macedonio figlia di Gio: Batta e d'Isabel.a
di Regina colla q.le ha procreato figliuoli, e
Camilla

Della Famiglia Fauilla

Questa famiglia è sorta dal Popolo Napolitano nel secolo passato
quello, che diede principio al suo
sollevamento, fù Gio: Andrea Fa-
uilla perito Giurisconsulto, dal q[ua]le
nacque Cesare, ch'ebbe per moglie
Luisa Castellana Nobile della Cit-
tà di Sicaurico, colla quale procreò
Dezio, che fù anche D[otto]r di Legge
come si vede dal suo sepolcro nel-
la Chiesa del Giesù delle monache.
Questo Dezio si legò in matrimonio
con Luisa Ristalda famiglia ag-
gregata verso gl'ultim' anni del
secolo passato alla nobiltà di
Scala, dalla qual' ebbe un figliuo-
lo detto Cesare come suo avo, il

quale si casò con Cornelia Capece
Scondito del seg.° di Capuana, da
cui procreò il secondo Dezio, che pre-
se per moglie Costanzella Frezza del
Seggio di Nido, figlia di Carlo
e di Beatrice Pandone. Questa Co-
stanzella essendo assai graziosa
e bella, fu publica voce, e fama
ch'avesse servito per amasia
di D. Diomede Carrafa Pacecco Du-
ca di madaloni, e che l'avesse pro-
creato un figliuolo chiamato
Stefaniello, che se ne morì, ed anco,
ch'avesse prattica . . . . . Dati
mercante, che fu ucciso per gelo-
sia da d.° Duca Diomede, e non
d'altri. Fu questo Dezio Duca di
Presenzano (titolo ottenuto nell'
a 1644. anno 1644. per opera, e favore
del d.°

del detto Duca di Madaloni, ch'adul-
terava la moglie. Da cotal matri-
monio nacquero D. Andrea, e
D. Giuseppe, il quale prese l'abito mi-
litare di Malta. D. Andrea sin
da primi anni di sua adolescenza
si diede tutto in preda del gioco, nel
quale consumò quasi tutto il Patri-
monio. S'accoppiò in matrimonio
con Donna Nobile d'origine spa-
gnuola, chiamata D. Maria
de Mendozza Cav.re di Malta;
e di D. Antonia, la prima, che fù mo-
glie di D. Paolo di Corduva fra-
tello cugino di D. Giuseppe, Fran.co
di Corduva Cav.ro Gerosolimitano
al presente Recuitore in Napoli
della sua Religione. E la seconda
tiene per marito D. Rafaele Ma-
gnos Cav.re spagnuolo, che fù

16

Secret.° di Guerra in Sicilia, ed al presente esercita in Napoli la cari-ca di Luog.te della Scrivania di Razione, et anch'è agente Gene-rale del Sig.r Contestabile Colonna, e con d.a D.a Mariana ha pro-creato D. Andrea dodici figliuo-li così maschj, come femine, la Primog.ta delle quali Donna Bellis.a si dice esser maritata col figliuolo di Rotilio Cavallo Nobile della Città dell'Amantea =

Della.

Della Famiglia Maffeo.

Questa famiglia oggi in Napoli
non fá mal figura di Civiltà è ori-
ginaria della Terra d'Arpaia, poche
miglia discosta da Benevento è
di bassa qualità, ou'attualmente
possiede beni. Il primo che si spiccas-
se da detta Terra, evenne in Na-
poli, fu à nri tempi Carlo U.J.D. il
quale diuenne auuocato ne Regij
Tribunali, non secondo à quei
di prima sfera, patrocinando, con
molta sua lode de Liti, oltre degl'
altri di tutti monasterij de Padri
Certosini della Città, e Regno di
Napoli. Diuenne con ciò costui
molto facoltoso de beni di fortuna
e s'accoppiò in matrimonio con
Laudomia di Lolla ultimo germe

della nobilissima famiglia marza-
no, discendente per retta linea
da altobello marzano, figlio natu-
rale di marino Duca di Sessa
assai potente nel Regno, con la
quale moglie procreò tre figli
maschi, che furno Giuseppe, Luise,
e Cesare detto volgarm.te Ciccio,
Giuseppe il Primog.to dopo la mor-
te di Carlo suo Padre seguita
a 1656. nell'anno 1656 per Causa del
morbo Pestilenziale. S'accoppiò
in matrimonio p tratto di simpatia
amorosa con annuccia Grimal-
do di famiglia Popolare Nap.na
ch'era rimasta vedoua del D.r
marcello Guidomanzo, con la q.le
procreò una sola figliuola, che
se ne morì dopò la morte del Pre.te,
il quale

il quale lasciò di uiuere nel fiore
della sua giouinezza Luise pre-
se l'abito di Prete, e s'accomunò
con altri consimili dell'oratorio di
S. Filippo Neri detto de P.P. Gelor-
mini, e uiue al presente in qual-
chi estimazione fra di loro. Cesare
detto Cecio è di gentili, e placidi
costumi, e uedendo la sua Casa
benche fertile i de beni di fortuna,
sterile però di Personaggi, anzi
ridotta nella sua sola Persona
che poteua augumentarla, uol-
le prender stato matrimoniale
e prese per moglie la figlia del
Conte di Casalduni D.a Giouanna
della famiglia Sanniano assai
nobilmente apparentata da
più di cent'anni à questa parte
e con detta moglie hà procreato

figliuoli, così maschj come femine
quali s'educano Nobilmente &c=
Però il detto S. D. Luise detto di v.
gl'annj passati morì di malineo-
nia, mentre inteso di matema-
tica fece il disegno dell'altare
mag.e di detta Chiesa, e non riu-
scì a sodisfazione dopo esserse
fatto, e speso molto &c.=

Della

Della Famiglia Viespolo.

Questa Casa è sorta dal Popo-
lo Napolitano verso gl'ultimi anni
del secolo passato. quello che die-
de principio alla nobiltà della
famiglia, fu Gio: Tomaso, il quale
essendo Dott.r di Legge, divenne
uno de celebri avvocati nelle Re-
gij Tribunali di Napoli. nell'anno
1586. fu uno de mastri della Casa a.1586.
Santa d'A.G.P. per il Popolo, come
dal Catalogo fatto dall'Imparato.
Per la sua dottrina fu prima as-
sunto alla Carica di Fiscale della
G.C. della Vicaria, indi nell'anno
1592. a' quello di Regio Cons.ro di S.ta a 1592.
Chiara. Figlio di Costui fu Scipione
ch'anche governò per il Popolo la Casa
Santa d'A.G.P. negl'anni 1580 a 1589.

a. 1600. 1600, 1603. Di D. Scipione furono
a 1603. figliuoli Tomaso, Aniello, e Madda-
lena, la quale fù maritata à
Mario Carrafa de' Conti di Molise.
Tomas'Aniello s'accoppiò in matr.°
poiche' prese per moglie D.ª Ippo-
lita Gaetana del Seg.° di Nido,
figlia di Vespesiano, e di Lucrezia
Lombarda de' Conti Gambatesa,
e con essa procreò un'altro Sci-
pione, e Francesco Maria =
Quest'ultimo tolse per moglie
D. Giulia d'Azzia de Marchesi del-
la Terza colla quale procreò mol-
ti figliuoli così maschj, come fe-
mine che tutti morirono di mor-
a. 1656. bo Pestilenziale nell'anno 1656.
fuorch'una, che si maritò al Ba-
rone di Amato, e di poi rimasta ve-
doua, si maritò con un Parente
del

del marito morto. Scipione Primog.
di Tomas' Aniello fe' compra della
Terra di Mont'agano in Contado
di Molise, venduteli dal Duca di
Termoli della fam.a di Capua
sopra della quale ottenne da
Sua Maestà titolo di Marche-
se. Prese Costuj per moglie D.a
Gabriella di Casanatte figliuola
del Reg.te Mattia, e sorella Car-
nale del Card.le Casanatte, ch'é
morto nell'anno 1701, colla quale a 1701.
moglie procreò D. Gius.e D. Mar-
tia D. Diego, e D. Fran.co D. Gius.e
Primog. per la morte di Scipio-
ne suo Padre seguita nell'anno
1664. fu il secondo Marchese di a 1664.
Mont'agano. Costuj portandolo
il genio alla vita Ecclesiastica
vestì l'abito di Prete, Rinuncia=

do la primogenitura a mattia suo
fratello secondogenito, ed essendo as-
saj scaterato con l'appoggio in Roma
di suo zio fratello di sua madre. D.
mattia per la rinuncia fattali dal
fratello, come s'è detto, fu il 3.° mar-
chese di mont'agano. Si sposò co-
stuj con D.a Catarina di Gennaro
di seggio di Porto, una delle figlie
di D. Vincenzo, e di D. Vittoria Blanch
colla quale procreò molti figliuolj così
si maschj, come femine, tutti vive-
ti, il primo de qualj si chiama D. Giu-
seppe, che per morte di D. mattia
suo Padre seguita anni sono, è
divenuto il 4.° marchese di mont'aga-
no, et adesso nell'anno 1705. s'è casa-
to, con la figlia di D. antonio ma-
cedonio del seggio di Porto, ed un
altro

altro fratello è andato in Spagna
nel medem'anno con altri Cadetti.

Nobili =

Sono altri di questa fam.a originar-
rij di massa lubrense, ov'han fatto,
e fanno, et iui, et in Napoli il Loro Do-
micilio i qual'essendo assai agiati
de beni di fortuna, han vissuto sin
da principio di questo presente Seco-
lo molto Civilmente essendo pria
di bassa Condizione: il primo, che
tolse la fam.a dal fango Populare
fu Gio: alfonzo, che nacque Pantaleo
ed una femina detta Beatrice, che
fu moglie di Fran.co Sebastiano
Nobile della Città di Scala Marche-
se della Rocchetta: de' masch.i Gio:
Tomaso, e Gio: Batta non furono ca-
sati; ma Gio: alfonzo che nacque

Postumo prese per moglie Giuditta Vrespolo della medema sua Casa, ma d'altro Stipite, e con essa procreò Marco, Gio: Batta Antonio, Aniello, e Nicola maschi, e due femine, una detta Giovanna, che prese per marito Giacinto Vaccaro di Castell' à mare di Stabia, e l'altra detta Vittoria, si congiunse in matrim.° con D. Filippo Campana Nobile della Acerra e di Puglia figlio del fu Cons.ro Gio: maria Campana. De maschi Marco, et Antonio non furono casati, ma Gio: Batta il qual'è N. D. e s'esercita ne' Regij Tribunali di Napoli è casato con Felice Vrespolo della medema sua fam.a, con la quale

quale non hà procreato figliuoli
Aniello prese per moglie D. Bea-
trice d'angelo una delle figlie di
Giommo d'angelo del sig.re di Lorto,
con la quale moglie si è fatto Pre
di D. Alfonzo, di D. Giuseppe, di
D. Geronimo, di D. Nicola, e di D.
Ignazio maschi, e di tre femine
D.a Giuditta, D.a Anna, e D. Teresa =

Nicola ultimo figliuolo di Gio.
Alfonzo Postumo hà preso anch'
egli moglie, essendosi poco fà casa-
to con D. Cecilia Venuto di fam.a
originaria della Terra di Caiua-
no, e stà nel Tempio delli Scorziati =

Della Famiglia Zevagliosa

Questa Casa la fondò in Napoli Giovanni, che venne à tempi nri da Spagna con l'esercitio della mercatura, nella quale l'arrise così la fortuna, che divenne oltremodo ricco, fece anco con le ricchezze guadagnate colle mercature diversi partiti con la Regia Corte, e prese l'appaldi di diversi arrendam.ti Per lo che e con gl'uni, e con gl'altri guadagnò ricchezze infinite, colle quali pote' fabricare quel sontuoso, e gran Palazzo in strada di Toledo, che rende ammiratione à chi lo vede, ed è di grandissima rendita =

Sopra

Sopra del qual' ottenne nell'anno 1648. a 1648.
Titolo di Duca. Fu congionto con
in matrimonio con Donna Sim.te
Spagnuola detta D. Anna....
morta poch'anni sono in età decre-
pita, colla quale procreò un fig.lo
detto D. Fran.co, ed una femina di
poco sano cervello, non atta, né
allo stato monacale, né al matri-
moniale: onde per sua stanza
ha tenuto, e tiene tuttavia il Con-
servatorio di Santa Maria del
Conseglio, ~~non~~ potendo stare in
monasterio di Clausura, per es-
ser oltremodo avanzata negl'
anni stabiliti dalla Santa Sede
Apostolica a quelle, che s'educano
ne monasterij =
D. Fran.co rimase doppo la morte

di D. Gio: suo Padre Erede Universa-
le di tutti li beni di quello sotto la
Cura di D. Anna sua madre
la qual essendo Donna di poco, ò
niun talento, en onmaneggian-
dosi i beni del Patrimonio Ered.[rio]
essi vanno in ruina dissipandosi
vanamente, frà quali il grandioso
Palazzo in strada Toledo, che fù
comprato da Gio: Vandein famo-
so mercante. Agiunge anche la
Regia Corte, che sentendosi grava-
ta in grosse summe per li partiti
fatti da D. Gio. defonto, spedì più
Significatorie, e ne Carpì buone
summe per li partiti fatti. Cresciu-
to D. Fran.co negl'anni dell'ado-
lescenza, ottenne da sua maestà
mercede dell'abito militare di
S. Giac.o

S. Giacomo, e fu com'è al presente
il secondo Duca d'Ostunj, la qual
Città sdegnando star soggetta ad
un Personaggio della sua sfera,
cominciò a menar de Calci, e darlj
lite per sottrarsi dal suo Dominio.
Onde egli vedendo, che da questa
parte li veniva gran guerra, vol-
le prender moglie Cittadina di
quella Città appoderarsi in essa,
e placar quei vassallj più destacciuti.
et al pensiero, seguì l'effetto, poiche
s'accoppiò in matrimonio, con D.a
Geronima Lopez delle migliori fami-
glie, e più ricche di quella Città, ma
con ciò fece peggio, perche col tal
matrimonio venne in poca estimaz.ne
di quei Cittadinj, li quali seguirono
con grande dispendio la lite nella

Corte di Spagna, oue mandorono
per dett'effetto Personaggio, ch'iui
assistesse, com'anche ui si portò il
Duca il quale guadagnò detto
a suo fauore, ma poi morj in
a 1694. madrid l'anno 1694. ha procreato 21
colla detta sua moglie sette figliuo-
lj cioè quattro maschj, il Primoge-
deguali chiamato D. Gio: è già mor-
to nel fiore della sua adolescenza
gl'altri sono D. Bartolomeo D. An-
tonio, e D. Michele, e tre femine D.a
Anna, D.a Giulia, e D.a Peppa, quali
tutti s'educano in Napolj presso
sua madre &=

Della

Della Famiglia d'Anna.

Li Personaggi di questa fami-
glia non sono di quelli, che goderno
a' Portanova gia' da molt'anni fa' estin-
ti, ma sono originarj della Casa
del Popolo minuto. Quello, che venne
in Napolj, tenne Bottega di tela nel-
la strada di S.to Onofrio, e generò Pom-
peo, il qual'esercitò l'arte della sete
a' Seggio di Porto. Fu persona assai
stimata da suoj eguali, fu' console
piu' d'una volta della medem'arte,
e mastro della Casa Santa A G P, e
perch'era divenuto molto ricco, tenò
Bottega, e si pose a negoziare di
ragione in Casa vicino la Pietà
di Turchinj. Figliuoli di d.o Pompeo

sono al presente Giuseppe, ch'esercita
l'officio di Regio Doganiero della
Dogana di Napoli, e Fran.co il quale
negozia similmente in Cava di ragne
e poch'anni sono hà esercitato la
Carica d'eletto del Popolo, ma sono
questi due fratelli separati di Casa
ambidue tengono figliuoli, i quali
non contenti dello stato Loro, come
che Le Case sono doviziose, voglio-
no andare à gara de Nobili, e fa-
re tutte le funzioni bizzarre, che
questi fanno. Il detto Fran.co figlio di
Pompeo, si comprò gl'anni passati una
Terra detta Castel Grandino, sopra
della quale hà preso Titolo di Duca
ed essendo venuto il Rè Filippo V.°

in Nap.olj fu fatto eletto del Popolo
et avendo fatto repugnanza ac-
cettar tal Carica, come Barone,
dal Re fu diviso, che ciò era pregiud.o
della sua Nobiltà, e così esercitò
per due anni. Questo avendo av-
uto diversi figli, e figlie. Lo Pri-
mogenito detto Pompeo, volendo
far troppo, come sopra, come sopra
dell'Innamorato per causa di gelo-
sia d'una Cantarina nel Teatro di
S. Bartolomeo, fu ammazzato dal
Duca di Telesa Grimaldi, ed D. Gae-
tano Capece suo Cammarata nel tem-
po era Vicerè in Napoli il Conte di
Santo Stefano Benavides, e mentr'
era alla Comedia il med.o Vicerè, il
quale proseguitò sempre il d.o Telesa

Della

con il Capece, l'ossa del quale Pompeo si uedono nel Cimiterio de Cappuc-
cini nuoui di Nap. Il secondo genito aud.to
pigliato il primo luogo del fratello
morto s'è maritato con una S.ra
di Casa Carrafa detti della Cerqua
del seg.o di Nido al quale oltre d'auer-
li assegnatto buona Dote per auer-
la, aue regalato il Padre di detta
Giouine molte migliara di doc.ti
Una figlia femina con grossa dote
l'ha data in matrim.o a D. Gabriele
Sanges del seggio di Nido, il qual'à
richiesta di d.o Fran.co d'Anna è sta-
to fatto da sua maestà Regio Con-
sigliero del Cons.o di Santa Chiara
di Nap.o, altre tre fem.e ha monacate nel
monast.o di S. Gio: Batta detto S. Giouanello &

Della

Della Famiglia Altomari del Cons.ro Fiscale, e poi D. Biaggio.

Degl'Altomarj, quelli d'Aversa sono Nobilj, quelli del Cilento però sono alquanto Civilj, mà malamente apparentati, de' quali è il Regio Cons.ro del S.R.C. ~~[illegible]~~ D. Biaggio. Costuj venne in Napolj povero de' Natalj, e di benj di fortuna, mà con q.lche abilità nelle lettere. Il suo Padre Alberico nacque d'illegitimo Congiungim.to come quello, ch'era figliuolo di D. Dezio, e D.a Ippolita di Tonno sua Concubina, e non moglie, come il med.o D. Biaggio per toglierе questa macchia da sé si sforza far apparire Giovine si

che

pose sotto la disciplina del D.r Marcello

Frattale Celebre avvocato in questi Regij

Tribunalj, indi Presidente della Regia

Camera della Summaria, dal qual'ap-

prese qualche cosa e di scienza, e di

prattica, quanto però la sua Capaci-

tà potè comportare, con che si potè

dar l'officio di Procuratore, inventan-

do diverse sottigliezze per cavar de-

nari dalla borza de suoj Clienti; è

stato sin ad ora tre volte casato,

la prima con Donna della medema

sua famiglia, con la quale procreò un

figliuolo detto Tomaso, ed essendoli

questa mancata, passò alle seconde

nozze con Candida di Pietro, discen-

dente da quei Pietri, che sono stati

matarazzarj a S. Gio: a mare an=

che

anche lei Vidua, che li portò buona
Dote perlo matrimonio, poté uiuere
aggiutamente, et auendoci procreati
alcuni figliuolj, rimase anche di questa
Veduo. Perloche passó alle 3.e nozze
con Teresa Sorbo Vedua di Carlo Bat-
timiello aiutante di soldatesca, che
peresser restata erede del D.r Gio: Batta
Sorbo suo fratello anche li portò buo-
na Dote: Arrise sempre la fortuna
a' cotal sogetto, poiché benche non
meriteuole ne anco un' auditora-
to di Prouincia, fu gl'anni passati
promosso per casualità alla Carica
di Reg.o Cons.ro del Conseglio di S.ta Chia-
ra di Napoli, indi a' quella d'auuoca-
to fiscale della Reg.a Cam.a della Sum-
maria, ed ha' congionto il suo fig.lo

D. Tomaso in matrimonio colla Baro=
nessa d'Archj D. Cava Cardone con
buona dote, vassalla del Sig.r March.e
del Vasto, però non più Cardone per
esser' amaro di sapore, ma la fanno
denominar Cardona, ch' è nobilissima
famiglia Spagnuola =

Il figliuolo di detto Cons.ro D. Biaggio
ha' presa in moglie Vitale oriunola
della Cave =

Della

Della Famiglia Beneuento.

Traono origine li Personaggi di qsta famiglia dalla Terra di Cerrito Pñe del quale è il Sig.r Duca di Madaloni Carrafa. Il primo, che uenne in Napoli, e si tolse dalla rustichezza in ch'era nato, fu Gio: Vinc.o, il qual essendo fauorito dalla fortuna, e fatto ricco della fattura de panni, ch'hanno il nome di detta Terra, si comprò Arienzolazzo, e Frattapicciola, à costui toccesse un figliuolo chiamato Fran.co che fu similmente Signore di detti feudi. Costui benche Dottor di Legge, contutto ciò non auezzo alla professione, si diede à spendere più della capacità delle sue forze, e con ciò à dissipare il Patrimonio: onde rimase

privo della Signoria de' Vassalli. Si
congiunse due volte in matrimonio
la prima con Isabella Bruno figlia
del medico, e la seconda con D. M.a
de Plata di Nazione Spagnuola
colla prima procreò Tomaso, che visse
positivam.te, e civilmente col titolo
di Barone ma senza feudi. Costui prese
per moglie la sua cugina della med.ma
famiglia, che li portò buona dote, con
la quale procreò 3. figli, ed uno maschio,
ch'al presente vive chiamato Vincen-
zo, il qual esercita l'officio d'avvo-
cato ne' Regij Tribunali con molto
suo frutto essendo benveduto da mi-
nistri, per le sue buone qualità, e
civili costumi, nè ancora congion-
to in matrimonio, intendendo di
prender

di prender tal Stato con suo vantag-
gio; e due femine una detta Lucre-
zia maritata al D.r Fabio Crivelli
che fu Celebre avvocato, e l'altra D.a
Anna monaca Professa nel mo-
nasterio della Madalena di Napoli.=

Della Famiglia Bracato.

Andrea Bracato della Terra d'Airola figlio di Bartolomeo dell'arte della Sete, esercitò per molto tempo nella Strada detta de Cestanzi l'arte di filatorio di Sete, indi si pose a se=guire la fortuna del famoso, e ricchi.° mercante de Cambij Gasparro Ranier col quale avea qualche servitù, e con tal occasione si fece qualche peculio, ma perche la fortuna lo voleva stranamente favorire, occorse, ch' appaldandosi la primiera volta l'ar=rendamento del Tabacco andrea ne prese l'appaldo a' prezzo tenue perloche divenne ricchissimo al magior segno, volle farsi nobile colla pos=

de

de feudi, et in effetto fè compra della
Baronia d'Umomarso in Calabria
sopra della quale ottenne titolo
di Duca, Lasciando molti de suoi figli
nell'esercizio dell'arte della sete, come
furno Vincenzo, Onofrio, et altri; ma
la fortuna con la sua solita istabil-
ità mentre natava nel mare delle con-
tentezze volle sommergerlo, men-
tre accusato d'aver avuto con li
belli messenesi, che s'erano rivol-
tati contro il naturale Sig.re, che
poi risultò in loro grandissimo dan-
no, a' qual' avesse mandato Vasi
cariche di viveri, e di mercanzie,
fu carcerato insieme con Dom. suo
figliuolo in Castello, e sequestrateli
tutti li beni, ove doppo alcun tempo

di Carcerazione sene morj. Ebbe per
moglie Donna D. Cava Tizzano di
massa Lubrense sorella di Carlo,
e di mattia mercanti di zagarelle
a Piazza Larga, colla quale generò
Dom.co che fu quello, come si disse, che
fu Carcerato in Castello colluj, il q.le
finalm.te per dec.to del Collaterale | cossí
piacendo al Sig.r marchese de Los
Velez Vicerè di Napoli fu scarcerato
e dichiarato Innocente. Non godé
molto tempo Dom.co della sua Scarceraz.e, e che
sopragionto dalla sua Infermità, finì
la vita, lasciando di sua moglie D. Cava
Lavagna figlia di Giusep. mercante di
Cambij assaj accreditato un figliuolo
ch'al presente vive, e possiede due ter-
re Urso, marzo, et abb.te marco, et
há

32.

ha' preso per moglie con ricca dote
una delle figlie di Paolo Anasta-
sio publico negoziante di rag.e
della qual'e' rimasto Veduo, et
v'ha' procreato due figliuole, ch'al
presente vivono una detta Ma-
ria Antonia, e l'altra Caterina &=

Della Famiglia Caputo.

Stefano Caputo della Città di Massa Lubrense esercitò in quell'arte della Lana, con quell'esercizio acquistò qualche denaro, col quale, e con la fatiga delle sue mani mantenne con commodità debita a suoi pari la sua famiglia. Quest'ebbe dalla sua moglie più figliuoli, cioè quattro maschi, l'uno detto Birco, l'altro Giovanni, il 3.° Cosmo, ed il 4.° Sabatiello, ed alcune femine, fra quali una detta Bianca, che fu maritata da suo Padre a' Fran.co che teneva Bottega di maccaronaro in Napoli nella Strada della Sellaria, del quale ma hì m.° ne nacq.

frà

fra gl'altri un figliuolo detto Fran.co, che
fu' appiccato per esser stato uno di
quelli, che diedero la morte all'eletto
del Popolo Gio: Vinc.o Starace, e fecero
nel suo Corpo crudelissimo scempio.
Li maschi rimasti Eredi del Padre, se
ne' vennero in Napoli, e posero Botte-
ga, esercitando in quella la loro arte
della Lana con fratellevole unione,
e così bene arrise la loro fortuna
che fatti grossi guadagni, divennero
possessori di molte ricchezze. Di Cos-
mo, e Sabatiello, perche' non furno ca-
sati, non u'è discendenza. Da Riccio
nacque Pasquale, che fu' uno de ma-
stri della Casa Santa dell'A.G.P. per
il Popolo, ed essendo oltremodo ric-
co, sì per la mercatura ch'eser-
citava, sì anco per il Banco pub.co

ch'ottenne, qual molto li frutto, illu-
strò la sua Casa colla poss:ne de feu-
di. onde fe compra di buone Terre
che furno il Sacco, e la Perella, ri-
mase di cui erede il suo figlio Fran.co
natoli da Eleonora Sclano dell'Iso-
la di Procita sua moglie, il quale
A 1613. nell'anno 1613. ottenne sopra la Terra
della Perella titolo di Marchese
Si congiunse Costui in matrimo-
nio con Isabella Carrafa della
Linea de' Conti di montecalvo con
la quale fra gl'altri figliuoli procreò
Berardino secondo marchese
della Perella. ma si come li due
Personaggi primieri di questo Ra-
mo cioè Riccio, e Pascale, fecero
acquisto delle ricchezze, con gl'altri
due, ch' a' questi seguirno, cioè
Fran.co

stani, e Berardino, furno di quelle
dissipatori: onde prima la Terra
di Sacco, poi quella della Petrella
furno vendute ad Istanza de
Creditori; Prese per moglie Berar-
dino Lucretia Caracciolo de' gui-
detti di mognano figlia d'Ascan-
nio, ch'era vedova di Ferrante
Carafa de' Conti di montecalvo, e
la quale procreò due marchi D.
Giuseppe, e D. Geronimo, e due fe-
mine, la prima detta Belluc-
cia maritata ad Ercole di Capuo-
ro, del qual'è già rimasta vedo-
va, e l'altra chiamata D.a Anna
Seema di Ceruello moglie di D. Nico-
la Caputo discendente da Giò.
fratello di Riccio D. Giuseppe si
casò con D.a Anna Vico Nobile
Beneventana, ch'era rimasta

vedova d'un Cittadino di Capua di Casa Triozzo, ed essendosene morto senza aver procreato figliuoli il suo fratello D. Geronimo, ch'in parte è anche uomo di Ceruello s'è accasato con D.na Anna Venuto, la qual al presente, che noi scriviamo è già gravida. Da Gio. fratello di Riccio nacque Agostino, che fu Sig.re di Caravigno in Terra d'Otranto, ch'aggregato alla Cittadinanza Veneziana, dal quale n'è disceso per retta Linea Nicolò Caputo, uomo molto versato nell'historie, et antichità di Nap., il quale è stato due volte casato la prima con Adriana Strambone del Seggio di Porto, colla quale non procreò figliuoli, ed essendo rimasto vedovo passò alle seconde

nozze

nozze con D.na Anna Caputo, figlia
di Berardino marchese della Pe-
trella come s'è detto di sopra, e
con questa tiene quattro figliuoli
cioè D. Giuseppe, e D. Salvatore ma-
schi, e D. Caterina, e D. Carmina
fem.e educande ambedue, la prima
nel monast.o di S. Gerolamo, e la
seconda in quello della madalena=
Vi sono in Napoli altri Caputi as-
sai diversi da questi, alcuni de quali
descendenti da marsilio venuto
da Cosenza in Napoli de quali par-
la il Capaccio nel suo forastiero=
Dom.o avvocato Primario di questi
Regii Tribunali; Fran.co Razionale
del Banco del Popolo, de' quali no
v'è l'attenità, perche no furno casa-
ti, ed antonio pria Razionale

della R.a Camera della Sum.a, e poi
Presid.e della med.a, il quale fu prima
casato con Geronima Conti Nipote
di P. Tobia Conti Carmelitano colla
quale procreò un maschio, chiam.to
Nicola viuente, ed una femina
detta Teresa, la quale è maritata
a D. Nicola di Luca, figlio del fù
Reg.e Cons.ro Tomaso de Luca, ed
essendo morta, si casò la seconda
uolta con D.a Diana Gaetana
Nobile di Gaeta, colla quale procreò
un figliuolo maschio, che li morì
Bambino, e due fem.e una delle
qualj D.a Ursola s'è maritata
a' D. Vinc.o Mastrillo di Nola &=

Della

36.

Della Famiglia Ciminno del Fiscale di Cam.ª

Pretende il Sig.r D. Giuse.e Ciminno fiscale di Cappa corta della Regia Camera della Summaria, per auersi con suoj Descendenti fatto nell'anno 1629. reintegrare nella nobiltà di Taranto esser di quej, ch'hanno goduto, e godono Nobiltà in detta Città, che fecero molti nobilissimi matrimonij, e particolarm.te con Carrafi della Spina. Imperciò che Lucrezia, figlia d'Angelo prese per marito marc'antonio Carafa della Casa di forli, anzi pretende discendere per retta linea da quell'Urbano Ciminno

che fu a' tempo della Regina Giov.a
Seconda: ma' la verità e' che
non e' di quelli, ma' e' del Popolo
Napolitano, e di quelli, che furno
Mastri della Sma Ann.ta come Pietro
a 1581. Angelo Cimmino, nel 1581. Leonardo
a 1589. nell'anno 1589., e Paolino nel 1595.
a 1595. il Padre poi del detto Fiscale fu
Fran.co, o Ciccio Cimino, ch'esercitò l'off.o
di Credenz.ro della Dogana, e la mre fu
Caterina Cimino fig.a di Gio: Iacovo
ch'esercitò altresi l'officio consimile.
Eveerò però, ch'il d.o Sig.r Fiscale
prese per moglie D. Anna Smetta
figlia di D. Fran.co Gou.re di Vica
aggregato alla Nobiltà di Luce-
ra di Puglia, e di D.a Giulia Gas-
pana di fam.a Nobile della med.a
Città

Città colla quale, frà gl'altri figli, hà procreato Francesco Maria, al quale Sua Maestà hà fatto mercede dell'abito di Calatrava colle solite prove di Nobiltà: onde non li sarà difficile di far dette prove, come l'hà fatte, e già s'hà indossato l'abito=

Della Famiglia Ardia

Hà fatto credere il Presid.e di questo cognome questa Casa esser spagnuola per occultare la viltà della Patria, e de' Natali de suoj maggiorj. La verità è che sono originarj della Costa d' amalfi del Casale, ò Terra che sia di monte per tutto sopra posti am... ed il primo, che uenne in Napoli fù l'Auo del Presidente D. Carlo d' Professione Bilraro, ò uogliam dire stagnaro, il di cuj figliuolo detto Fran.co professando nel Tribunale della R.a Cam.a diuenne Rationale d'essa. Da Costuj nacquero due figliuolj, ch' à me sono uenuti à notitia, nè sò però se ne nè fussero stati altri, uno detto D. Carlo, e l'altro D. Giur.e

il

il prim'essendo Personaggio ben vi-
sto, e di non dispiacevole aspetto, pre-
se per moglie una Dama della
Corte del Vicerè, e Conte di Castiglia
venuta pochi mesi prima colla mo-
glie di questo da Spagna, che teneva
una Cedola di Presid.e di Camera
ottenuta da S.M. per darla in dote
al futuro sposo la qual'era di Casa
Basurdo, per lo che cotal matrim.o
il detto D. Carlo fu decorato della
detta Carica nell'anno 1653. Vive – à 1653.
ne anche in progresso di tempo Mar-
chese di S. Laura in Calabria
però nō ebbe fortuna di procrear
figliuoli: ond'essendo morto, e la
detta sua moglie passata alle
seconde nozze con D. Baldassar-
re del Campo Cav.re Spagnuolo
ch'aveva esercitato Carica di Cap.n

de Cavallj, ed indi appresso di Presid.e
di Prov.a di montefuscolj pria, e
poi quella di Cosenza, diedero liti
a gl'Eredi del Defonto D. Carlo p
la ricuperazione delle doti, cioè
per il prezzo dell' Officio di Presid.e
D. Giuseppe fratello del Presid.e
D. Carlo, fu' Official.e della Sum-
maria di Razione; Alonso pa
certo. ò della Rota de' Conti il q.le
ha' lasciato più figliuoli, il primo
de' qualj detto D. Fran.co sta' appli-
cato alla Professione Legale,
et esercita l' officio d' avvocato
nè Regij Tribunalj della Camera
il quale per d.o esercizio, benchè sia
rimasto Erede del marchese
e Presid.e suo zio, e perciò il sud.o
marchese di S. Lauro, non però

sen'

sen'intitola, ma si spera di farlo, arri-
vato sarà al magisterio, come si
crede, ch'otterrà, e però non è an
cora cavato =

Due altri fratelli di D. Dom.co figli
medesimamente di D. Giuseppe uno detto D.
Emanuele, che stà applicato all'armi
con cinger spada, e l'altro è Prete, et
al presente è Cappellano d'onore
di Palazzo, ed è stato uno di quelli
ch'hanno aspirato alla Carica di
Cappellano maggiore, per la morte
di D. Gerolamo della marra, sin-
za però arrivare, et oltre de ma-
schi, v'è anco una femina sorella
delli sopranominati, chiamata D.
Anna, la quale fu maritata no-
bilmente con D. Giacomo Pinto
Gentiluomo di Salerno =

Io credo che della medema famiglia

sig. Carlo ardia, primo servuang. ind.
mastrodatti della G. C. della Vic.a,
uomo accreditato appresso gli mi-
nistri, e morendo poch'anni sono
hà lasciato à suoi figliuoli qual-
che peculio da luj acquistato per
li sopradetti come spacciano
al presente del Cav.re, nò vogliono
che sia di loro =

Della

Della Famiglia Campolo o Campoli.

Questa famiglia è Populare Napolitana, molti Personaggi d'essa hann' esercitato la mastria della Casa Santa d'A. G. P. di Nap. come si può vedere dal libro, seù Catalago d'essi dell'Imperato. A' nostri tempi sono stati quattro fratelli il primo detto D. Franc.º il 2do D. Pietro, il 3º D. Tomaso, che fù Sacerdote, il quarto D. Carlo, li due primi furono . . . q. l. del Sig.r Vicerè, ed essendo molto commodi de' beni di fortuna, ed penzien. Nobili, prima si fecero reintegrare alla Nobiltà di Riggio, poi à quella di Messina, ed a' procurar di fare nobile Parentado, ed

in effetto D. Pietro secondo de' fratellj essendo de minorj, prese per moglie Donna della fam.a Braida de Conti di Carife nobilissimi a pari d'ogn'altra, benche pouerissima di modo, che un'altra sua sorella per la pouertà prese per marito Diego di mercati Secretario del S.C., e con tal moglie hà procreato un figliuolo D. Berardino, a cuj gl'anni passati, con qualche dispendio, se prender l'abito di Calatraua, ed in effetto questo Cau.ro di bell' aspetto, ed generosiss.e, e gentiliss.e maniere, si è congionto in matrimonio con una figlia di D. Partenio Russo del seggio di montagna, colla quale hà procreato bellissimi figli &—

Della

Della Famiglia di Cordoua.

Non vi è dubio alcuno, che questa famiglia sia nobilissima spaota della Città di Cordoua, e ch'abbi hauuti Personaggi Ill.mi, che l'hanno recato grandiss.o splendore, frà quali fù quello Consaluo Ferdinando detto il Gran Capitano, dè fatti gloriosi del quale ne sono piene l'Istorie, sono però in Nap. alcuni di tal cognome, che uantano d'essere della sopradetta famiglia, et hann'ottenuto dal S.r Duca di Sessa erede della casa del Gran Capitano, non solo più dichiarazioni essere della sua fam.a, ma anch'ha loro conceduto la mag.ca Cappella del Beato Giacomo della mar-

11

rica dentro Santa maria della no-
ua del detto Sig.r Duca, portano
anche per farsi conoscere tali, una
Sentenza del Tribunale Supremo
del S. C. propalata da cento, e
più anni sono, per la quale si di-
chiara la Casa di Luca Cordova
quest'è discendente de' Cotai
Personaggi, esser la medesima
di quella dell'Ill.re Duca di Sessa.
La comune opinione però, è
che detta Sentenza, e dichiarazione
siano tutte cose mendicate, e
che siano Originarj della Città
di Catanzaro in Calabria; La
uerità però è che siano origi-
narj Spagnuoli venuti in Re-
gno dalla Città di Catanzaro,
oue rimasero à far il Loro do-
micilio dal 50. e più, e ciò appa-
re

ro vi dalle Regie numerazioni
come e da una Provisione re-
gistrata nell'archivio grande
del Tribunale della R.a Cam.a, per
la quale s'ordina, che non sia mo-
lestato Fran.co Cordova a pagar
li pesi dell'Università di Catan-
zaro per esser spagnuolo e ten-
go per certo, che Fran.co che venne
da Spagna, s'avesse all'uso di
quella Nazione assunto cotal
Cognome, come spesse volte è ac-
caduto, et accade, non potendo
persona alcuna, benché d'infimo
talento persuadersi, che se Fran.co
fosse stato della vera ed Ille
fam.a di Cordua, non si sareb-
be intanato in una piccola
Terra, ovvero Città del Regno
solo, e senza seguito, e senza

carica alcuna non essendovi altri
Personaggi di Conto, ed'una
Cotal fam.a d'una nazione
Dominante partirsi, e lasciarsi
aggio della sua Patria, non
solo antonio, e da Costej Luca
che fu quello, ch'ottenne la sen-
tenza del S. C. à suo fauore
come si disse di sopra. Ebbe Co-
stui per moglie Zibonia di Rinal-
do della Perna di Stilo in Cala-
bria, passata poi per . . . . .
. . . per Nobile della Città di
Capua, quando i suoi Nepoti
presero l'abito Cauallaresco, e
con tal moglie procreò molti
figliuoli, frà quali Ortagliano
ed antonio. Costoro furono i
primi che vennero da Catanzaro
in Napolj, ambidue decorati della
Laurea

Laurea de Dottorj di Legge, il primo
si congiunse in matrimonio à
Claudia Napolitana, fatta poj
passare nel pretendere gl'abiti
Cavallereschj per nobile Salernj-
tana, colla quale procreò D.
Pietro, D. Fran.co, e D. Carlo, i quali
due ultimj presero l'abito di Giu-
stitia della Religione di Mal-
ta, passando da Ajello à Ri-
naldo, come si disse di sopra,
e li Loro principali parlivan Cor-
dova Spagnuoli, e D. Fran.co
al presente Ricivitorj in Napoli
della sua Religione. Personag-
gio in vero ben veduto, che fà
molta figura presso il Sig.r Vicerè,
e Regij ministrj. D. Pietro il Pri-
mogenito fu il primo, che veram.e

facesse matrimonio Nobile, poiche
prese per moglie D. Faustina della
marra del seggio di Capuana,
con la quale procreò D. Diego,
e D. Giuseppe, quale prese anco
l'abito di Malta, ond'essendo
rimasto vedovo della marra,
passò alle seconde nozze con D.a
Teresa Galo, fam.a bene imparentata
in questa Città da cento,
e forse più anni, ma descend.te
da Giovanni di Professione
Medico, e con questa seconda
moglie non procreò figliuoli.
D. Diego prese per moglie D. Felice
Galo sorella della matregna,
e con tal moglie ha procreato
D. Giacomo Cav.re dell'abito d'
Alcantara, il quale sta casato
con D. Ippolita Grappieri Gentildonna

na Capitana, D.a Anna marita-
ta à S. Consalvo di Cordoua suo
Parente D. Filippo Prete Sacerdo-
te D. Antonio Cav.r di Malta,
ed una femina detta D. Cateri-
na prima maritata con un Gen-
til'huomo di Sorrento di Casa
Brancia: quindi rimasta Vedo-
ua di quello, si maritò con Dona-
to Pagliano. Pretende il Reuer.e
fra' D. Fran.co d'essere con suoi
Nepoti ammesso alla Piazza
di Porto, come notorij della
Casa del Sig.r Duca di Sessa, e ben-
chè alcunj della Piazza fossero
à suo fauore, e con tutto ciò
essendo mag.ri quelli, che l'ostano
non l'ha potuto ottenere &=

246

Della Famiglia Fiorillo.

Questa famiglia s'è fatta alquanto riguardevole a nostri tempi. Marcello Fiorillo del Popolo Napolitano, fu alcun tempo att.° della Regia Camera della Summaria, indi fé compra dell'offitio di Razionale della Regia Zecca de pesi, e misure, qual'officio al presente anco sta in casa furono figli di Marcello, procreati con D. Beatrice Salerno sua moglie, Antonio, e Carlo, e q(ue)sto si fé Religioso della Compag.a di Giesù, e quello applicatosi alla disciplina legale, fe gran profitto in essa; onde fu stimato per uno de' migliorj Dottorj, ed avvocati delli Regij Tribunalj.

Fu

Assunto per la sua dottrina al
ministerio; Imperciòche esercitò
pria la Carica di Giudice della
Vicaria. Indi di quella Preside
del Real Patrimonio, e finalm.te
decorato della suprema Carica
di Reg.te esercitandola pria
in Spagna nel Cons.o d'Italia, et
indi in Napolj, nella qual Città
fè ritorno nel Gouerno de Los Velez
ed' ingrato per alcuni cattivj
riporti fatti, contro di luj, nel
tempo stette nella Corte. Ebbe il
Reg.te per moglie Teresa Sappio
originaria della Terra d'Atri, co
la quale procreò molti figliuo-
li, cioè D. Dom.co U.J.D. già mor-
to D. Marcello Cap.no di fante-
ria morto in Apruzzo contro
Banditi D. Gaetano, D. Diego

altresì Capitano d'Infanteria mor-
to in Napolj, et oltre a' d.i ebbe
due femine ambedue viventi
una detta Violante marita-
ta con il D.r flaminio S. Biasi
Nobile Cosentino, et auuocato
in Napolj, del qual e' rimasta Ve-
doua, e D. Beatrice sposata
ad' un Gentiluomo di Sorrento
di Cava nobilione, D. Gaetano
datosi a Vita Lasciua, ed essendo
d'animo vile, si congiunse in
matrimonio ad una meritrice
colla quale miserabilm.te viuendo
essendo per tal'attione possuto
uedere da suoj; D. Dom.co ha' otte-
nuto l'off.o di Sec.o del Regno, ch'al
presente esercita, si congiunse in
matr.o con D. . . . . . . d'Angelo fig.a
di Ger.o del Reg. d'Porto, con la qualesin
orandha procreato fig.li ne ui è molta spe-
ranza d'Procrearne =
Della

Della Famiglia Marciano.

Questa famiglia venne in Napoli nelli primieri anni del secolo passato, e per meglio dire presente con la persona di marcello della Terra di Murazzano, il qual essendo divenuto non impenito nella scienza legale, nella qual s'era applicato, postosi prima ad avvocare ne Regij Tribunali riuscì famoso Dottore, ed avvocato, onde da Sua maestà ottenne Cedola nel 1623. d. Re° Conv.^ro^ a 1623. del Conv.° di Santa Chiara di Napoli, e tre anni prima, cioè 1620 fu uno de mastri Popularj a 1620. della Santa Casa A. G. P. di Napolj.

Ebbe per moglie Donna di casa Vitale di quei della Cava, col-

la quale generò un figliuolo detto
Gio: Fran.co, ed alcune fem.e una
delle quali detta Olimpia, fu ma-
ritata a' Donat' antonio allegret-
ti Barone di mirabello, desces-
dente da Lorenzo allegretti della
Terra d'allegretti, ò per meglio dire
di Supino, p.mo Barone della Ter-
ra d'allegretti, comprata da luj
da Andronico Cavaniglia nell'
a 1569. anno 1569, come si legge da luj
med.o, dice esser della Terra di
Supino; dal qual matrimonio
nacque D. Carlo Allegretti, ch'ot-
tenne titolo di Duca sopra detta
Terra, e cambiò il Cognome d'al-
legretti in Frangipane ultimo
della sua Progenie Romana de
qualj non essendoci posterità
la loro eredità fu' deferita à
Marc.ni

41.

Marciani loro Parenti Gio: Fran.co
avendo seguitato le vestigie Pa-
terne divenn' anch' egli peritis.o
nelle Leggi. Compose due volumi
di Controversie che diede alla
Luce del mondo colle stampe, com'
altresi Marcello suo Padre n'aveva
dato due de Consegli. Su pro-
moss' anch'egli al ministerio, es-
sendo stato creato nell'anno
1645. Regio Cons.ro Indi nel 1655. a 1645.
a 1655.
Reg.te della Real Cancellaria, ma
non potè godere detta suprema
Carica per averli la Parca rotto
lo stame vitale nel medem'an-
no. Se' reintegrare la sua fa-
miglia nella Città di Scala del-
la nobil Costiera d'Amalfi, facendo
mostrare non so' come, ch' in temp'
antico vi fu difficile massime

a ministro della sua qualità di
far Costare =
Si congiunse in matrim.o con D.o-
na della nobil fam.a Saniana
di Lecce, colla quale procreò Mar-
cello Andrea, che prese l'abito mi-
litare della Religione di Malta, con
meraviglia di tutti colle sue prove
passate di Nobiltà =
Giuseppe, che si fé Religioso Gesui-
ta, e Gio: che prima prese l'abito Ge-
rosolimitano, indi si fé Prete Sa-
cerdote dell'Oratorio di S. Filippo
Neri, ed al presente, che noi scriviamo è Preposito di detta Chiesa, et
è sogetto di molta stima, ed in
particolare dal Cardinal ~~Card.~~ Cantel-
mi =
Marcello Primog.o del Reg.te Gio:
Fran.co seguì anch'egli le pedate de'
suoi

suoj Padre, ed auo cosi nelle scienze
Legali, come nel ministerio, poiche
fu promosso pria al Sindicato di
Vica, indi alla carica di Regio Cons.ro
e poi a' quello d'auuocato fiscale
della Regia Camera della Summ.a
e finalm.te alla suprema di Regg.te del
Cons.o Collaterale di Napolj, ouero d'
Italia nella Corte di Spagna, oue
l'esercitò alcuni annj con somma lo-
de, di dottrina, ed integrita; Ma'
sperando di far ritorno alla Patria,
ed esercitar il suo ministerio nella
Cancellaria di Napoli, li fu preclu
la strada, per la morte, ch'iuj li so-
pragiunse. Fu casato con Camilla
Castriota Nobile della Citta di Lec-
ce, figlia d'Ercole, e d'Hippolita Ca-
striota, colla quale procreò quattro
figliuolj, ed una femina, quale

Ca-

38

si fé monaca in Napolj nel monastero di S. Giouannj. I figli coli l'uno detto Fran.co, il 2.do Dom.co il 3.o Ercole, ed il 4.o Gennaro =

Fran.co non tralignando punto de suoj maggiorj ha' chiarito il mondo per esser la sua casa ueram.te senatoria. Fu questo virtuoso sogetto nel fiore della sua giouentú pria assunto alla Carica di Giudice di Vicaria, indi a' quella del R.o Cons.ro, ed ultimam.te di Reg.e del Cons.o d'Italia nella Corte di Spagna, oue anche, come sua madre pria di ritornarsene alla Patria se n'è morto, parendo fatale la Corte di Spagna, non fú maj casato. D. Ercole per ordine del Re' fu graduato Capitano di Militia, et adesso auendo perduta

49.

to la vista, e se ne sta' ossiendo con
D. Gennaro suo fratello ad una
massaria nella Città di Somma
doue si dice l'ajja: D. Dom.co è
Clerico, e se ne stà in Napoli, ed essen-
doli stata più uolte offerta una
Piazza di Giudice di Vica.ria l'ha ri-
nunziata, parendoli espediente
non lasciare 600, ò 700. scudi
anni di Beneficij ecclesiastici, pro-
uistoli per consenso del Re di Spa-
gna per il Giudicato di Vicaria
ed è ora di ottimissimi Costumi &=

40

Della Famiglia Pepe.

Vogliono alcuni, ch'in questa famiglia fusse stata la Signoria della Terra di Contursi, che fossero stati quei di Porzia Pepe, che prese per marito Bellisario Acquaviva Duca di Nardò, e fù aua di D. Geronimo Acquaviva Conte di Conversano, quello, che morì à tempi nostri in Spagna, ou'era stato per molto tempo detenuto, dopò ch'ebbe licenza di far ritorno in Napoli, Il saperò, né'l niego, né l'affermo, è certo però, ch'i Personaggi de quali fo mentione posto à parlare non furono di quei, sì per l'armi diverse, che faceuano, poiche questi faceuano un Campo Seminato di Pepe, e quei un Palo d'arg.to in Campo Rosso, posto à drittura

in

in mezzo, al campo, d'alto, e basso, q(ua)le
poi questo lasciata la loro, han preso
per Insegna. Sì anco perche chiara-
mente appare per publiche Scritt(u)re
Imperoche Paolo figlio di Luzio ascen-
dente da questo in un' Istrum(en)to di ues-
dita d'annuentrade fattoli da Gio:
Caputo, s'asserisce della Terra di
Contursi; che si fusse stato di quei
o avesse auuto simile pensiero
non s'aurebbe osserito, come fece
della Terra di Contursi ma' de Domi-
nio Terre de Contursi', qual Istrumento
fu' stipulato per mano di Notar Giu-
lio Avondola di Napoli, e stà p(rese)ntato
nel S. C. in Banca di figliola nel proc(ess)o
intitolato: Processus Ignatij, e Fer-
dinandi Caputo cum Creditoribus Ioan-
nis Caputo—

Paolo dunque fu' Dottore di Legge

et il primo di questa fam.^a, che portò la Casa in Napoli, ebbe per mog.^le Cecilia Grotti, e con essa procreò Ortenzio, ed un altro, che fù monaco Benedettino abbate in Sanseuerino, fratello di Paolo: Giu marcantonio ambi figli di Luzio della Iarria di Contursi, dal qual marcantonio ne nacque Geronimo, il quale benche fosse Dott.^e Contuttociò non s'applicò alla Professione, mà esercitò molt'agenzie de Sig.^ri Da Costuj nacque un figliuolo detto Luzio, ch'anche come il Padre stà applicato à simil'esercizio, ed al pnte tiene l'agenzia del Sig.^r Duca di martina, il quale è benche casato con Candida Lucarellj figlia d'un mercante non tiene però figli, ni ha speranza d'auerne Ortenzio

figlio

figlio, come si disse di Paolo, s'ap-
plicò anch'alla disciplina Legale
e fù uno de migliorj auuocati in
questi Regij Tribunalj; Per lo che p
la sua dottrina fù promosso prima
alla Carica di Giudice di Vic.a Ind.
a quella di Regio Cons.ro di Santa
Chiara, e finalm.te fè Passaggio
nel Tribunale della R.a Camera
colla Carica di Presid.e nella qua-
le se ne morj. Ebbe per moglie D.
Vittoria d'Urso, sorella di D. Fab.o
d'Urso, quello, che per rivalità in
amore, fù affrontato con buone
piattonate, e sferzate da fra Pao-
lo Venati Cau.re di malta, ambi
figli del d.o Carlo d'Urso. E cond.a
moglie procreò molti figliuoli
cioè D. Paolo, D. Dom.o, e D. Fran.co
marchij, oltre d'un'altro che fù Reli-

groso de Chierici Regolarj minori detto D. Carlo, e due femine, una detta D. Cecilia, seù Silla, mari-tata al Sig.r D. Carlo Brero Duca di Vasto Girardo Cav.re dell'abito di Calatrava, et al presente Decano de' Regij Cons.ri del Cons.o di S.ta chiara, e mentre si copia, già si ritrova morto detto D. Carlo, e l'altra d.a D. Orsola, ch'hà preso per marito Bernardo marotta Gentilvomo Capuano. D. Paolo V.I.D. applicato all'avvocazione ne Regij Tribuna-lj, però è di poco, ò di niun grado. Preso per moglie Teresa figlia di Cesare di famiglia molto civile però non hà molto, ch'è morto un suo zio Carnale fratello utringue congionto, ch'andava elemosinando per Napolj dame', e da molti assaj ben

ben conosciuto, ma ciò sarebbe
nulla, et auendo molte figliuole
femine non auesse per la pouer-
tà poste al guadagno, ~~colle~~ col-
la prostituzione de' loro Corpi,
com' al presente fanno, e due ma-
schi, uno de quali uende Carboni
in una Stanza sotto le Case della Ra-
zionale della Santa Casa A.G.R.
Giuseppe Lassunto, e l'altro è Sotta
scriuano del Tribunale della R.ª
Camera, e con detta moglie D. Pao-
lo non tiene figliuoli, nè tiene
speranza d'auerne =

D. Dom.º uisse un tempo lasci-
uamente con una uil Concubina
detta Madalena, quale poi con dis-
gusto grande de fratelli, e de Pa-
renti, si prese per moglie, e l'hà
procreato più figliuoli, fra quali

il primo chiamato D. Ciccio, il quale
non trauiando dal Sentiero del Pre
s'hà preso per moglie una Bastar-
da del Sig.r fra' Gio: Batta Bran-
caccio Generale dell'Artegliaria
del Regno di Napoli=

D. Fran.co detto Ciccio terzogenito
del Presidente Ortenzio, hà preso
per opra de suoi Parenti, e parti-
colarmente di D. Paolo suo fratel-
lo, che intende far fare da Casti
la Casa per moglie Laura della
Ratta di fam.a Nobile Capuana
figlia di Geronimo, e di .....
Imperato, colla quale hà procrea-
to figliuolj; mà D. Paolo ne' prin-
a 1695. cipij dell'anno 1695. essendo già
uecchio d'età, ed infermiccio di
nuouo, s'è legato in matrimonio
con una Giouine molto baldan-
zosa

zosa della famiglia di Liguoro fi-
glia di Giuseppe, e di Laura ma-
rano, quale ha' dotato d'alcune
migliara di doc.ti, per averla, lo
quale matrimonio ha' recato mol-
to disgusto al suo fratello D.
Fran.co casato da luj &=

Della Famiglia Fulgore.

Questa Famiglia è d'Origine Cittadina d'Auersa, quantunque i Personaggi d'essa si uantano essere descendenti dal Conte di Rossacco in Piemonte, ma ciò è una mera fauola: ma la uerità è che sono Originarij Cittadini della sudetta Città d'Auersa, come sopra s'è detto. Non si può negare però che per Causa delle Ricchezze ch'hanno possedute, e possedono hanno da Cent'anni in quà tasto Nobili Parenti. Il primo che s'inalzò dallo stato Populare à Signoria de feudi, e de Vassallj fu Gio: Antonio, il qual'auendo con le massarie fatt'acquisto di

di molte ricchezze, e con l'eredità
pingue di Lodovico suo Padre
ch'esercitò l'officio di not.° in Auer-
sa, fe' compra nel secolo passa-
to del Casale di Ducenta ne
tenimenti di Auersa à Cortugi suc-
cesse Ferrante, ch'ottenne da sua
maestà titolo di marchese di
Ducenta. Questo fundò un m.te
à beneficio della fam.a, ordinan-
do, che ad ogni figliuola d'essa
seli dasse d.ti 4m per loro ma-
ritaggio, e uolendosi far mona-
ca seli dia la dote consueta
darsi al monastero, nel quale
facesse professione qualunque
spesa ci fosse per d.o effetto biso-
gnata, et il vitalizio, et alli ma-
schi essendo arriuati all'età d'an.i
50. seli dasse d.ti 30. il mese

per ciascheduno, ed avendo à com-
prender stato Ecclesiastico, alla
Prelatura d. 1000. prò una vice
tantum, e di più, che facendo il Prela-
to Domicilio in Roma, se li dassero
d. 800. ogni anno. Volle anche
che à quelli di detta sua fam.a che
si volesse applicare alle Lettere, se
li dassero ogni mese d. 30. per
ciascheduno, e ciò per lo spazio
d'anni cinque mentre durava
lo studio, e prendendo poi la
Laurea del Dottorato, se li dasse-
ro prò una vice tantum d. 500=
Morì D. Ferrante senza prole
non essendo stato casato, riman.do
suo Universale Erede Biaggio
di Fulgore suo Nipote, come q.llo
ch'era figlio di Paolo Barone
della Terra di Luciano suo
fratello

fratello Carnale, il quale oltre del
detto figliuolo maschio, ebbe
altresi tré femine, quali tutte fu-
rono maritate nobilm.te, cioé
Violante a' D. Lopez de Luna Cav.ro
del Reg.o di Nido, ma' molto po-
uero de benj di fortuna. Marga-
rita a' D. Gio: Batta Altomare
Gentilhuomo d'Auersa, e Giouann.a
a' D. Luigi Scaglione Altresi Gen-
tilhuomo auersano =
Biaggio fu il secondo marche
di Dugenta, de cui non trouo con qual
Donna sia congionto in matr.o
é certo però, che furno suoj figli
Paolo, ed Onofrio, che fu Prete
sacerdote. D. Paolo 3.o marchese
di Ducenta si congiunse in matr.o
con D. Beatrice Landulfo Nobile
Auersana, figlia di D. Antonio e

di D. Giulia Caserta del seg.^o di Nido
sorella del Duca di S. Agata, da
quali nacquero D. Ant.^o, e D. Dom.^co p.^mo
Prete sacerdote dell'orat.^o di S. Filip-
po Neri, ed indi Prelato in Roma
e poi Vescovo di . . . , ed a' serv.^e
ch' applicatosi all'armi servi S. M.^ta
con carica di Capitano de Caval-
li, e fu Cav.^re dell'abito di Calatra-
va, Personaggio conosciuto
da me di gentilissimi costumi
al quale la cruda Parca ruppe
lo stame vitale l'anno p.^mo con
apoplesia subitam.^te con dolore
di chi lo conosceva =
D. Antonio fu il quarto m.^se
di Ducenta, si casò con D.ª Agnesa
di Gennaro del seg.^o di Porto l'.^ra
sospetta di qualch' impudicizia
come si dice l, cdl la quale procreò
D. Nicola, e D. Ant.^o quest'ult.^mo
pochi

pochi mesi sono, con sentimento
del suo fratello mag.^c, e s'è con-
giunto in matrimonio con . .
. . . . di Liguoro del seggio
di Portanova figlia di Giusep-
pe, ed Laura marano. D. Ni-
cola come primog. successe
al Pre ne' feudi, ed al presente
il primo marchese di Ducenta, hà
preso per moglie D. Eufrasia ma-
riconda del seg.° di Capuana
colla quale vive, et hà procreato
figliuoli &=

Della Famiglia Mirella.

Non v'è dubio alcuno, che le ric-
chezze fanno Nobile un Plebeo, ed
all'Incontro un Nobile senza d'gtte
diviene vile Plebeo=

Giuse. Mirella della Terra di
Positano della Costiera d'amalfi
figlio di un marinaro di quel luo-
go, come son' oggi ancora i suoi
Parenti. Applicatosi allo studio
delle Lettere, e particolarm.te a
quello della filosofia, divenne
Dott.e di medicina, prendendo
la Laurea del Dottorato nella
Città di Salerno. Venne in Nap.
ov'esercitò la su' arte, ò Scienza
come la vogliano chiamare
Egli ne venne così bene, che benche
non molto perito in detta Scienza

arridendolj

arridendolj la fortuna spesso amj-
ca di gente vile, et Ignorante, vi
fece qualche peculio. Costuj con la
sua moglie pari a luj di condiz.e
procreò un figliuolo detto Fran.co
il quale essendo cresciuto in età, s'ap-
plicò allo studio delle Leggi, e ne pre
se in Napoli la Laurea del Dotto-
rato, Esercitò ne Regij Tribunalj
prima la Procura, ed indi si pose
in posto d'auuocato, ma più dell'
esercizio d'auuocato, e Proc.re
s'applicò ad esercitare la merca-
tura a participare negl'appaldi
dell'arrendamento, et a far compre
per vilissimo prezzo de Capitalj de
fiscalj, a quali applicazione, e d'eser-
cizio, essendoli propizia la fortu-
na fece ricchezze infinite, e li uen-
ne pensiero di nobilitar la sua

casa con matrimonij Nobili, e compre
de' Feudi, Imperciochè auendo genera-
to alcunj figliuolj con la sua mogl.e
di Casa Paterno figlia d'un not.e
della Terra di Piedim.te d'Alife
e Sorella di Leonardo Paterno che
poch'anni sono esercitò la Carica
d'Eletto del Popolo, cioè due fem.e
una detta Costanza, e l'altra Anna
alla prima diede per marito D.
Giuseppe de Majo Nobile del
Seg.o di Montagna commoran-
te alla Città di Beneuento, e la
seconda congionta in matrim.o
con D. Orazio Carafa del Ramo de
Conti di Monte Calvo, ed auendo
fatto compra della Terra di Ca-
lini, n'inuestì un suo figliuolo ma-
schio, chiamato D. Carlo, al quale
anche ottenne Titolo di March.e
sopra

Sopra detta Terra, e non bastandoli ciò si procurò per moglie Donna Nobile, che facilmente per le sue ricchezze ottenne, e questa fù D.a Giu.a mad.na Carafa della Linea di Stigliano figlia di D. Gio. e di D. Giovanna Borgia Terracina, dal qual matrim.o è nato un figliuolo detto D. Fran.co maria ch'aggiunse al suo Cognome di Mirello quello di Carrafa, al q.le il suo Padre, et Avo hanno inuestito della Terra di Teora, anche da Loro posseduta per compra fattane, ed hanno ottenuto dal S. M. Titolo di Prencipe, ed ecco, come q.a casa dal fango della Plebeità è sormontato à Signorie de Vassalli, e nobiltà, Imperciochè degnado

la bassezza della di Positano, diedero voce prima d'essere di mercanti Nobili di Genova, ed indi col favore di D. Giuseppe de Majo loro Genero, e Cognato s'hanno fatto aggregare alla Nobiltà di Benevento; Il d.o Fran.co essendo morta la Patierno sua moglie, passò alle seconde nozze con Donna di Cava Caropreso Sorella d'un Officiale del Banco della Pietà, e poi se n'è morta, come ho già detto, e D. Carlo suo figlio marchese di Calimera esercita la Carica di Fiscale di Cappa Corta, e poi di Presidente di Cappa corta della Regia Camera della Sum.a col Privilegio di portar la toga ma essendo a 8. di Xbre 1694.

1694. in Napoli, ed in alcune Prov.e a 1694.
del Regno un fiero Terremoto, ca-
de' il Castello di Calitri in Prin-
cipato Ultra, e morirno sotto
quelle pietre il Vecchio Fran.co Mi-
rella, La sua nuora Giu.a ma-
dalena Carafa con alcuni figli-
uolj, che si trovavano. Perloche
D. Carlo, che si trovò in Napoli
col suo figliuolo mag.e scampo-
rono dalla morte; ed essendo
D. Carlo rimasto Vedovo, e pas-
sato alle seconde nozze in q.st
anno 1695 dopò l'anno del Lutto, a 1695.
con D. Lolla Carafa figlia di D. An-
tonio, e di D. Ruberta Recco, per
fare, il qual matrimonio ha' pagato
al suo socero 6m. doc., e no trovan-
doselj pronti di Contanti, sel'hà

fatto improntare dal Conv.^ro^ D. An-
tonio da Ponte Duca di Casamas.
al quale aue assignati pro faci-
liorj esactione alcunj Capitalj
d'arrendam.^ti^ Il sopradetto figlio
maggiore del detto D. Carlo.
nato colla prima Carrafa sua
moglie, ha' ottenuto mercede
dal Re' dell'abito di S. Giacomo
e gia' lo porta adosso=

Della

Della Famiglia Vernassa

Costantino Vernassa fù à tempi nri speziale manualo alla Piazza della Loggia di Genova tenne Bottega di detto mestiere associato con uno di Casa Zito, mà dismessa la Società si ritirò in Casa ad esercitare la mercatura da se solo: Ebbe per moglie Donna di Casa Costa anche Populare colla quale procreò un figliuolo dett' Andrea, che seguendo le vestigie Paterne è riuscito nè negotij de Cambij, e della mercatura, Persona molto puntuale, ed accreditata. Per loch' essendo assaj stimato dal Popolo è stato più volte impiegato in

molte mastranze d'esso, e particolarm.te in quello della SS.ma Annunziata; E perche come hó detto altroue le Ricchezze fanno venire in testa pensieri nobilj à chi le possiede, e trascendere la priuata Condiz.e Andrea non contento del suo Stato, volse farsi Signore de feudi; e de vassallj; Imperciòche fè compra dalla R.a Corte della Terra di Acaja nella Prou.a d'Otranto, e ottenne da S. Maestà Titolo di Marchese, questo sopradetto Andrea, non si chiamò And.a mà Matteo, conforme si uede e è noto. Ebbe dalla sua moglie molti figliuolj di buon Indole

deí

de quali non si dubita, che siano
per fare ottima riuscita, e fra questi
una fem.a, quali hà maritata con
ricca dote al D.r Cesare di Natale
uno de primi auuocati de nri
Tribunalj indi promosso alla Cari-
ca di Presidente della R.a Cam.a
della summaria, e poi á quella
di Regio Cons.ro, ch'al present'
esercita. Il primo figlio di mat-
teo ultimam.te si è casato con una
Dama non di mala vista di
Casa negrone Genouese Nipote del Card.le
di tal Cognome conforme di conos-

Della Famiglia Vaaz.

Negl'ultimi anni del regnare di Filippo Secondo monarca delle Spagne, venne da Portogallo la famiglia Vaaz nel Regno di Napoli. Questa Casa quanto fu oscura de' Natali altretanto seguì l'Ebraica, con se l'abbiamo veduto per d.° effetto castigato a' nri tempi alcun personaggio come diremo=

Tre fratelli di questa Casa vennero da Portogallo al nro Regno che furono Michele, Benedetto, e Pantaleone, publici Negozianti, fra quali michele s'avanzò più degl'altri ne' traffichi, che gli sortirno felicissimi per il mare: Onde fece acquisto di ricchezze Immenze, e poté far compra di molte

buone

buone Terre nella Provincia di Ba-
rj, che furno Mola, sopra della q[ua]le
ottenne nell'anno 1613. Titolo di Con- a 1613.
te Rotigliano, Santo Nicandro, e
Casamassima, ed in Principato Ultra
Santo Donato, e Belisguardo; et eres-
se da fondamenti la Chiesa di Santo
michele arcangelo nel Borgo di Chia-
ia detta Communamente l'Ascenz[io]ne,
e la diede in Cura con buone rendite
a' PP. Celestinj. Morì questo ricchis.[mo]
mercadante in Napoli l'anno 1628. a 1628.
Lasciò suoj Universali Eredi i suoj Nepo-
ti figli de Fratellj, cioè a D. Simone
uno de suoj figliuolj di Pantaleone
il Contado di Mola colle Terre di Ro-
tigliano, Santo Nicandro, e Casamas-
sima con l'obligo che douesse accop-

piarsi in matrimonio con D. Majora
Vaaz ch'era l'altra figlia di Bened.°
Lasciò la Terra di Belisguardo, che
portò poi in dote a D. Giacomo Pigna-
telli fratello del Prencipe di Moia
qual prese per marito, ad un'altro suo
Nipote fatto venire da Portogallo,
Lasciò la Terra di Santo Donato
a 1633. sopra della quale poi nell'anno 1633.
prese titolo di Duca, a D. Giorgio di M.te
suo Nipote fratello di Simone non la-
sciò cos'alcuna, essendo di lui poco
ben'effetto, del quale D. Giorgio e della
sua discendenza faremo partico-
lar menzione =
Questo Personaggio, per alcune Cat-
tive actioni, si rese odioso à suoi Con-
giunti. Furono suoi fratelli D. Ema-
nuele

nuele, D. michele, ed una femina d.ᵃ
D. Fiorenza, quale nell'anno 1656. a 1656.
essendo infetta da morbo pestilen-
ziale, fu medicata da un Barbiere
che poi si prese per marito. D. miche-
le fu brutto, e vile di Personaggio, e
di Costumi, fu di corpo picciolo, e gob-
bo, e balbuziente, e si prese per moglie
una Lavandara colla quale procreò
alcuni figliuoli, quali vivono, con la
madre in molta miseria. D. Ema-
nuele so non sò chi prendesse per
moglie, è certo però che fu la sua
moglie D. Grazia, che si maritò col
figlio del D.ʳ Vit'antonio Sarriano
chiamato Fran.ᶜᵒ, il qual'avendo dis-
sipato quelche li toccò della paterna
eredità, si pose a far l'officio di Carce-
riere delle Carceri di S. Gio: de Fiorentini.

com'attualmente anche l'esercita col figlio procreato con la detta D. Grazia -

Io non sò da chi discenda un'altra di questa famiglia detta D. Isabella che prese per marito Andrea Carrara, che tiene il magazeno di vino à barile, dietro al Palazzo di Mons.r Nunzio =

Simone, che come si disse, fu lasciato erede del suo Zio Michele d'A.o buone Terre nella Prov.a di Bari, fu il secondo Conte di Mola, ed essendo Dottorato in Legge, occupò la Carica di Presidente della Regia Camera della Summaria. Prese per disposizione di suo Zio in moglie D. Majora Vaaz sua sorella cugina, figlia di D. Benedetto, colla quale

quale procreò sei figliuoli, cioè trè
maschj, che furno D. Michele, D. Odo-
ardo, e D. Benedetto, ed altretante
femine, D. Anna maritata a' D.
Orazio Sesale del Seggio di Nido Du-
ca di Belcastro, D. Grazia con D. Marc'
antonio Muscettola Primogenito di D.
Fran.co Duca di Spezzano, e D. Fiores-
za moglie di Geronimo Carmignana-
no del Seggio di Montagna, tutte
trè con buona dote. D. Michele
vivente il Padre, si chiamò Duca di
Casamassima, titolo ottenuto da S.
M. nell'anno 1645. occupò il Posto 1645.
nella milizia di Capitano de Caval-
li, e nelle Rivoluzioni di Napoli dell'an-
no 1647. servì molto bene il Partito 1647.
Reale. Premorse Costuj al Padre:
onde nella morte del Conte Sim.e

a 1654. successe nell'anno 1654; gli succedè né
feudi, già diminuiti per molte spese
fatte. Il secondo de' suoj fratellj detto
Odoardo, il quale fù il terzo Conte
di Mola, e 2.do Duca di Casamass.ma
e perche s'era applicato all'avvocienza
legale fù fatto Giudice della G.C.
della Vic.a questa carica fù la sua
ruina, e della casa, udite, come=
a 1657. Nell'anno 1657. impuntualmente
fù ammazzato da D. Tommaro Pera_
gna fratello di D. Andrea Prencipe
di Trebisaccia il figlio del Presidente
Gio: Batta amendola per causa di
~~vecchie liti~~ dell'amore d'una Come_
diante, Canterina detta La Buccel_
la; ed essendo stato malamente sen_
tito d.o omicidio dal Conte di Castri_
glia Vicerè del Regno ordinò che
dalla

dalla Vic.a coll'abbreviazione del term.e
si procedesse
perloche lo citó ad foriudicandum,
e douendosi nella prima Corte, che
si reggeua dichiararlo Contumace
per poi procedersi alla sentenza della
forgiudica, il Presid.e Prè di quello
opró talmente col Giudice Conte di
mola a'chi toccaua venir in Vic.a
a' regger la Corte, e col mastro d'atti
delle Contumacie, che n'uennero q.l
giorno alla Corte, e ciò per non far
seguir tall'atto in quel giorno, per
auer tempo di far venire alcune Bolle
mendicate del Clericato, come seguì.
Imperciochè quelle venute, e presen-
tate nella vegnente Corte, s'euitó
la detta forgiudica, ma auendo sa-
puto ciò il Vicerè salte giustam.e in tal-
ta Colera, che mandó carcerato il

Conte nel Castello di S. Eramo, e fè man-
dare in Galera il mastrodatti. Questa
Carcerazione fu'il preludio delle sue
ruine, e perche ad Istanza de Cred-
torj, e forse de suoj più Congionti,
li fu sequestrato Lo stato ad Istanza
~~de Creditorj, e forse de suoj più Congio-~~
~~ti li fu sequestrato d.o stato.~~ Indi ven-
duta la Terra di Casamassima
Comprata dal Cons.ro Antonio de
Ponte, ch'al presente la possiede
col Titolo di Duca. Fu accusato al
Tribunale del Sant'Officio da D. Fiores-
za Vaaz sua Cugina, quella che si
prese il Barbiere per marito, d'
esser sempre vissuto, e vivere nella
Legge Ebraica; Il che costato pie-
namente fu mandato carcerato
in Roma, ou'avendo publicam.te
abiurato

abiurato nella Chiesa della minerva,
ebbe per pena Carcere perpetuo.
con altre penitenze Salutarj mà
finalmente dopó molt'annj di Carce-
re essendo stato rilasciato, se ri-
torno, trattenendosi nel Casale di Capo-
dimonte oue nel 1631. pochi mesi dop- a 1631.
po della sua Scarcerazione, eui intorno
sene morj =

Ebbe il Conte Odoardo due moglj
la prima dellequalj fu D. Grazia Vaaz
d'Entrada sorella del Duca di santo
Donato colla quale procreó D. Sim^e
ed essendo di questa rimasto Vedoua
si casó la seconda uolta con D. anna
Brancaccio, e con questa oltre d'un
maschio, che morj putto, procreó an-
ch'una femina, ch'è stata marita-
ta con D. Giulio di Palma Gentil'huomo

di Mola, e D.r di Legge, qual s'esercita
ne' Regij Tribunali nell'avvocaz.ne
D. Simone Conte di Mola, ed è il 4.°
in quanto al Titolo, perch'essendo
dedotta la Terra nel S. C. adbranza
de Creditorj luj l'hà presa, ed attual-
mente la tiene in affitto, ove se ne
stà, e s'è casato con una sua to-
rella Cugina della med.a sua
fam.a del Duca di S.to Donato col-
la quale hà procreato figliuolj =
D. Benedetto fratello del Conte
D. Odoardo, e Zio dell'odierno Con-
te D. Simone è morto poch'annj
sono senza prole, non essendo sta-
to casato =

Della

Della Famiglia Vargas

Fra' le famiglie Originarie Spagnuole di setta Ebraica e' la Varga, della quale semo posti a' parlare questa e' differente di quella del med.mo Cognome, coll'agiunzione di Machucca. Quest'Infame Nazione ebrea benche pratticata nella mag.r p.te delle Provincie, e Citta' del Mondo Contuttociò sempre e' stata, ed e' vilipesa, e tenuta a schivo, ma se nell'altre Prov.e, e Citta' del mondo e' ammessa, in quella però della monarchia Cattolica e' stata carcerata, e sotto gravissime pene mandata in Banno, e fra' l'altre essendo nella Spagna annidate numerosissime fam.e di questa detestabile

Nazione, ne furno dalla maestà
di Filippo Secondo cacciate fuori
delle quali fam.e molti per non perde-
re tanti beni acquistati con usura
ed altri reprobi Contratti finsero di
rifiutare la loro prava setta, con
farsi Cristiani, e con tal finzione
restavano nelle Città native, e
nel possesso de loro beni. Fra quali
famiglie venute nel grembo del-
la Santa Chiesa Cattolica è stata,
ed è quella di cui parliamo, alcuni
della quale essendo venuti nella
Città, e Regno di Napoli vi pianta-
rono le loro Case. Uno di questi
fu D. Alonzo, ch'applicatosi allo stu-
dio delle Leggi, ed in quell'avendo
a 1612. fatto profitto, fu nell'anno 1612 crea-
to Cons.ro del Cons.o di Santa Chiara,
al q.le

al quale arridendo la fortuna, se fé
congiungere in matrim.° con D. Ze-
nobia Maue, la quale oltre molt'
altre ricchezze le portò in dote due
Terre della Prou.a di Capitanata,
l'una detta Cagnano, e l'altra Carpi-
no, e con esse ottenne sopra la Terra
di Cagnano Titolo di Duca, procreò
con detta sua moglie molti figliuo-
li, cioè D. Diego, D. Fran.co, D. Anto-
nio, che fu abbate, e D. Gio. e gusti-
nio, oltre d'un altro, chiamato D. Luise
ch'ebbe d'illeg.° Congiungim.to; il q.le
in progresso di tempo cioè nel 1636. a 1696.
fu fatto Giudice di Vicaria, mà benchè
che il sommo Iddio l'auesse fatto
partecipe de' benj di questo mondo
professaua la lege Giudaica integre-
to ed alleuando in essa la sua ta-

miglia, benche in palese fingesse d'esser Cattolico, e Cristiano ed in quella visse, e finalmente morì=

D. Diego Primog.to premorse al Padre: onde in suo luogo rimase à D. Fran.co secondogenito, il quale eredò li beni feudali, e nõ contento del titolo di Duca sopra Cagnano, volle prendere il titolo di Prencipe sopra Carpino. Costui essendosi casato con D. Teresa Caracciolo fig.a di D. Fabio detto Pilato, da essa procreò D. Alfonzo, D. Diego, e D. Fabio maschi, ed una femina detta D. Zenobia, che fù maritata à suo tempo con un Gentil'huomo di Barletta della fam.a della Marra. D. Gio: ultimo de figliuoli di D. Alfonzo fù ammazzato da sopranominati D. Alfonzo, e D.

D. Diego suoj Nepoti fu' cino la Chie-
sa della Casa Professa de PP.
Giesuiti dopo la sua venuta da
Roma, ou'era stato carcerato
nel Tribunale del Sant' offitio, ed auea
con solita formalita' abiurata la
prauita' Giudaica nella minerua=

D. Alfonzo, ch'e' il secondo Pren-
cipe di Carpino, e D. Diego suo fra-
tello non sono ancora Casati,
auendo patito gran persecuzione
di Corte cossi per la morte data
a' D. Giouannj Loro Zio, come per
infinite altre maluagita' commesse,
e D. Fabio ultimo loro fratello fu' uc-
ciso nella Citta' di Barcellona per
auer trattato illeciti amorj con una
Gentildonna di qt Paese=

D. Diego ori essendo rimasto unico
de fratellj e' il 3°. Pnpe di Carpino, e s'e' casato
con D.a Giulia Bradcaccio della Casa de Pri di Ruff.°=

Della Famiglia Pisanello.

Se à Scrittori alcuno, ch' hà publicato le sue opere di fam.e collestape, si deue prestar poca credenza à Ferrante della marra Duca della Guardia, niuna, ò pochissima se gli deue prestar fede, perche nel lib.o da luj Compilato, non auendo discorso d'altro, che di quelle famig.le ch' apparentorno con la sua, come grandem.te interessato in esse, ò nò n' hà taciuta la uer' origine, ò n' aù alterata con mille menzogne la verità, ò uerò con Citazionj false de Reali archiuij, s'è forzato a tutta sua possa di far credere quel che non è. Una di queste, ch' hà scritte, è la Pisanella, della quale semo posti à parlare, che uenne da Amalfi in Napolj à tempo degl' ultimj Rè Aragonesi

Aragonesi colle Persone di Vito, e di Pirro, come diremo. Vuole il Duca che sia d'origine Normanda, e che li Personaggi d'essa siano stati antichissimi Baroni in Terra d'Otranto in tempo de' Prencipi Normandi, e de Suevi, e che da uno di questi Pisanelli detto Riccardo discendono per non interrotta linea da Padre in figlio viventi di q.sta Casa. Questo dunque è quello, che lui dice, ma q.to si allunga dal vero or' ora lo dimostraremo=

Catam.a Pisanello di quell'antichi Baroni, che possedettero feudi in Terra d'Otranto, già s'estinse in tempo del Re' Roberto nella Persona di Caterina unica figliuola di Guglielmo, la quale portò in dote tutti li feudi della sua Casa à

70.

Roggiero di Sangineto figlio di Fi-
lippo Conte d'Altomonte, e Gran-
giustinziere del Regno, quale si
prese per marito, come si legge ne'
Regisstri dell Real Archivio della sec-
ca 1323., e 1324. lit. O. fogl. 289; che
la Discendenza di questa fam.a
esistente al presente in Napoli, ven-
ghi dal sudetto Riccardo, Zio di d.
Caterina è una mensogna, ed
un repezzamento di d.o autore, si
perche nel Registro del d.o archivio
dopò di detto tempo non si fa men-
zione alcuna de' Fivanelli. Sian-
co perche essendo questa fam.a
Popolare, e Cittadina d'amalfi
come chiaramente dimostrarò, no
sarebbe rimasta vestato così In-
fimo, se fusse stata discendente
da

da quella. La verità è, che questa
famiglia è dell'Ordine Populare
ma Civile della Città d'Amalfi
come si legge da' libri di detta Cit-
ta oue sono notati quei del pu-
blico Regim.to d'essa diuiso egual-
mente fra' populani, e Patrizij, oue
sta notato più uolte il nome de Pi-
sanelli fra' Populari, e de' Bonin.
19. e del Giudice, ò altri simili fra'
Patrizij. Si collige ancora d'uno
Epitaffio, fatto alla Sepoltura d'
Andrea Pisanello, posto dentro la
Chiesa arciuescouale di detta Città
d'Amalfi auanti la Porta della
Sacristia noua colle Parole V3.
Andreæ Pisanello Galeotti filio Amal-
phitano Serenis.o Aragonæ Siciliæ Re-
ginæ a' Secretis, et Helenæ Storione
Parentibus benemer. Pijssimi filij pone-
re M.CCCC.LXXXXV.

Da qualj parole si scorge chiaramente non esser nobile, perche si sarebbe aggionto alla parola Amalfitano quella di Patritio, com'al certo averebbero fatto j suoj figliuolj, Vito, e Pirro posti in fortuna riguardevole, e per corroborazione di tal verità il pred.to Andrea non solo fù di profess.ne notare, mà Giudice à Contratto come si legge da Protocollo di N.r Cesare amalfitano di Nap. nell'anno
a 1478. 1478. al fog. 11. à t.o intervenendo come tale in un Istrum.to, firmandosi in esso. Andreas Pisanellus ad Contractus Iudex=

Furno figli d'Andrea fra gl'altri Vito, e Pirro, e Carmosina, la q.le fù maritata à N.r Iacovo Balneo come si legge dal Protacollo di d.o
a. 1499. N.r Amalfitano dell'anno 1499. al fog. 63=
Mà

Mà il Duca della Guardia per far
apparire veri i suoi detti, senza
far menzione di detta Carmosina
ne pone un'altra, ch'i vi chiama Eleo-
nora, esser moglie di Carlo di Sal-
gro famiglia nobilissima =

Vito, e Pirro posero veram.te la
Casa colle Lettere in Riguardevol
Posto, l'uno, e l'altro furno Presid.ti
della R.a Camera, ed il primo, anche
Secret.o del Pontano, un mordace
detto, di Prospero Colonna verso
la persona di Vito, e fu' ~~[illegible]~~ che dis-
correndo il Re' Federico con alcu-
ni Sig.ri, e Cav.ri fra quali era ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~, che l'huomo, ch'hà
i capelli duri è audace, se hà il pet-
to largo è senza vergogna, e se-
guitando il Re' il suo discorso, di-
ceva, ch'era impossibile, che chiaves-
se i Capelli Crespi non fusse o musi-

co, ò di peruerso, e malegni animo,
e Traditore, nel qual mentre, che
ciò diceua il Re sopraueńne Vi-
to Pisanello, ch'auea i Capelli in
Capo Crespi, e cossi ricciuti, sin
come l'hanno i mori. Subito ris-
pose il Colanna, ed accennan-
do Vito in presenza di tutti dis-
se, Per Christo Benedetto, ò Rè
questo tuo Vito non và cantare
una nota di canto. Arguta
veramente, e pungente risposta
percioche 2do l'opinione dett'
auea, neccessario era dire, che
Vit'era Ribaldo, scelerato, e
Traditore, per la qual risposta
restò Vito il più scornato uomo
del mondo =
Dice il Duca della Guardia, che
Vito ebbe per moglie Romondi-
na Gagliardo, che lui esalta di
Nobilis.a

Nobilissima famiglia ~~famiglia~~
però l'avuta, e che la moglie di
Vito, che fu Giulia Longombardo
di famiglia del Popolo Napolita-
no, qual prese nel 1482. con dote 1482.
de doc.ti 550. come si legge da publi-
ch'istrum.ti ~~dell'~~ stipulato
in d.o anno per Notar Cesare amal-
fitano inscritto nel suo Protocollo
nell'anno sudetto p.a Indiz.e al fogl.
49. a t.o nel qual'istrum.to interviene
tanto detto Vito, quanto N.r And.a
suo Padre, io non sò và ch'attinenza
di Sangue fusse al detto Vito=
Paolo Pisanelli, ch'è s'asserisce
d'amalfi e' Cittadino Napolitano
il quale nell'anno 1495. maritò Lau- 1495.
ra sua figliuola a N.r Gio: Barti-
lotto di montefuscoli con dote d'40
oncie, come si legge dal Protocollo

di detto Sr. Cesare amalfitano dell'
a 1495. anno 1495. al fogl. 16 a t.o e questi
sono l'antichi Baronaggi, e No-
biltà di questa famiglia =
Da Vito, ne discende per retta
Linea la Casa di Gio: Batta Pre-
sidente a' tempi mij della Regia
Camera della Summ.a, il quale
con Vittoria di Sangro, ò San-
guine sua moglie della Casa
de Baroni di Brugnano in Apruz-
zo, che non godono al Seggio, pro-
creò D. Andrea, e D. Federico. Questo
ultimo s'applicò allo studio delle
Leggi, e si crede, ch'aurebbe fatto
profitto in esse, se la moglie non
l'havesse tolto dal mondo nel più
bel fiore della sua adolescenza.
D. Andrea prese per moglie la
sorella del Duca delli Freschi di Casa
di

di Regina, il quale fù fatto ammaz-
zare da D. Diego d'Aualos Impe
d'Isernia per causa d'inimici-
zie. Per lo che d.o A. Andrea per
causa di sua moglie erede di
quello divenne Duca delli Pesch[i]
ed ha procreato figliuoli =
Da Pirro ne discese la Casa de Mar-
chesi di Bonito, Imperciòche aven-
do avuto per moglie una figliuola
di Canario della Terra di Tramon-
ti; Procreò Gio: Angelo, il quale
neramente fù il primo D.r di Leg-
ge nell'età sua, ed occupò il posto
di Presidente della R.a Cam.a della
Summaria nell'anno 1525. fè a 1535.
compra della Terra di Bonito
per d. 60m. da Carlo Spinello Conte
di Seminara, con consenso di Gra.co
Rut Marchese di Quarati del q.l

era detta Terra come sta notato
ne Registri della R.a Cancellaria.
Si congiunse Gio: Angelo in ma-
trimonio con due mogli di Nobi-
lissima fam.a; la p.a fu di Casa
Azzia, e l'altra de Carafi della
Spina detta Porzia figlia d'Asca-
nio Sig.re di Forlj, e procreò molti
figliuolj, il primo de qualj, fù Clau-
dio, il quale per morte di suo P.re
seguita nell'anno 1559. diuen-
ne il 2.o Sig.re di Bonito. Prese per
moglie Diana di Gueuara
figlia di D. Paolo, e di Liuia Car-
bone de marchesi della Palude,
e con essa procreò fra gl'altri il 2.o
Giouannj Angelo 3.o Sig.re di Bo-
nito, ch'essendosi Casato due
uolte, La p.a con Isabella di Bo-
logna, e la seconda con Giou.a
del

del Ruffo, procreò D. Geronimo, che
fu il primo marchese di Bonito,
e Cau.re dell'abito di S. Giacomo
dal quale, e da Catarina Lombar-
do sua moglie nacque il B.e Gio.
Angelo, che fu il secondo marche
di Bonito. Costui fu morto da
Seditionj Popularj nel mese di
marzo 1648. nella Città d'Aria- a 1648.
no insieme con Gio: Vinc.o Stras-
sone Duca di Salza, con il mar.se
di Buon'albergo Spinellj con Carlo
Russo di montagna, con Pietro
Gio: Spinola, ed altri come raccon-
ta Tomaso de Santis nell'Istoria de'
Tumulti di Napoli al fogl. 450. Lasciò
di sua moglie D. Vittoria Caraccio-
lo il secondo D. Geronimo, ch'al
presente vive, il quale fé vendita
della detta sua Terra di Bonito

a Giulio Cesare Bonito Duca dell'
Isola. Il Primog.e del quale, se n'è
intitolato Duca. Prese per mo-
glie questo D. Geron.o la figlia del
Cons.o Gio: Batta Iouino, colla
quale hà procreato più figliuo-
li; Il Primog.to de quali chiam.to
Gio: Angelo, stà seru.do attualm.te
S.M. alla Catalogna, con Carica
di Cap.o di fanteria Nap.na, sotto
il Terzo del m.ro di Campo Pappa-
coda =

Della

Della Famiglia Pisano de Sig.ri di Pascarola.

Col' Aniello Pisano del Popolo Napolitano esercitò l'arte di Speziale nella Piazza della Sellaria. Costui ebbe due figliuoli uno chiamato Gio: Lonardo succcesse à suo Padre nell'arte di speziale nella medema Piazza, e Bottega, al quale, come Assedut.e e Consultore della morte, e Cata(s)tro fe dell'Eletto del Popolo Gio: Vinc.o Starace, li fù diroccata la Casa, e Bottega da fundam.ti, e postoci il Sale, quale stava situata, dou' oggi è la Cloaca della Sellaria et averebbe anco patita ignominiosa morte, se non metteva ben per tempo la sua Persona in

Saluo colla fuga, ne' mai chi tep-
pe di luj più nouella alcuna. Co-
stuj lasciò molti figliuolj, de quali
sono diuersi fra gl'altri li Pisanj
apparentati col Cons.ro D. Ant.o
di Silua, de' quali oggi viue con
molti suoj figli D. Nicola Pisano
Nipote di sorella, ed erede vniuer-
sale del detto Cons.ro D. Antonio
e D. Beatrice, ò Trice, fù prima mo-
glie di D. Giuse. Mastrillo, Gentil-
uomo di Nola, col quale procreò
alcunj figliuolj oggi uiuenti, indi
essendo rimasta questa Vedoua,
si rimaritò al Capitano d'Infante-
ria Spagnuola Joan Tomas de
a 1688. Leon, dal quale la notte delli 16. 8bre
fù mirabilmente, come conueniua,
ammazzata insieme con D. Carlo La-
gano figlio di Pirro del seggio
di

di Porto suo Drudo, per averli tro-
vati nel proprio letto adulteran
do insieme: Gio: Antonio fratello
di Gio: Leonardo Speziale, s'appli-
cò allo Studio della medicina,
nella quale divenne perfettiss:mo
e fu adoperato, e chiamato nelle
Loro Infermità dalli p.i Personag-
gi Nobili, e Ricchi della Città; onde
accumulò gran ricchezze, con le quali
fè compra del Casale di Pascarola
presso Napoli, ed avendo un figliuo-
lo chiamato Ferrante, che fu il 2do
Sig.re di Pascarola, s'accoppiò in ma-
trimonio cò Donna Nobilissima
mà povera, e questa fù D. Felicia-
na Carafa, che l'Altomari nell'Isto-
ria della sua Fam.a chiam.a Maria
del Ramo de Conti di Santaseveri-
na, e con tal moglie procreò Ero-

spero, e Fran.co maschj, ed una fem.a
detta D. Anna, quale fu' maritata
à D. Luzio Boccapianola del Seg.o
di Capuana, che seruj' S. M. con Ca-
rica di mastro di Campo, D. Fran.co
ch'ancora viue, carico d'annj, quã-
do passato oltre j 90., fu' Capitano
d'Infanteria in milano, ed in Fian-
dra, e si trouò nella Battaglia di
Norlinchen, oue il Card.le Infante
D. Ferdinando d'austria riportò
quella quella famosa Vittoria
della quale ogn'anno con salua
Reale, / benche detta Salua da due
annj in quà, non si fa' più / se né
fa' commemorazione. D. Prospe-
ro Primog.o dj Ferrante, fu' il 3.o
Sig.re di Pascarola, e s'accoppiò
in matrimonio con Laura di Gen-
naro del Seg.o di Porto, colla quale
procreò

procreò Ferrante D. Gio:, che fu Ca- 28.
ualiere dell'abito d'alcantara,
e D. Antonio | questi due ultimi
uissero Celibi | ed una femina chia-
mata D. Cecilia, ò Cilla, che fu ma-
ritata a' D. Diego, di Luna del
Seggio di Nido, di questa Cilla e
questo D. Diego è figlio D. Dom.co
di Luna erede di D. Fran.co Pisano
come s'è detto di sopra. D. Ferran-
te fu il 4.o Sig.re di Pascarola, e
auendo preso per moglie Maria
Strambone del Sig.o di Porto, pro-
creò un sol figliuolo detto D. Gior-
gio, il quale fu il quinto marchese
di Pascarola, auendone ottenu-
nuto il Titolo da S. M. e ben-
che assai Giouinetto, come chi era
unico, e non u'erano altri della fa-
miglia, per dubio, che non s'estin-

quesse, li fù dato intempestiuam.te moglie, quale fù della fam.a moc-
cia del sig.o di Portanoua, fig.a
di D. Scipione dell'abito di Calatra-
ua, e di . . . . Cammardella
figlia di Stefano, che fù mercante
però non potè godere, nè la mo-
glie, nè il titolo lungam.te; per-
che la Cruda Parca le rapì nel
fiore della sua adolescenza la
vita, lasciando di sua moglie
unica sua figliuola, ch'è la 2.da
Signora di Pascarola, e stà educa-
da presso la madre, Donna Sa-
uia, e di risparmia, mantenendo-
si, benche Giouine nello stato Vi-
duile, che darà ricca dote alla
sua figliuola &c =

Della

Della Famiglia Luongo de Marchesi di S. Giuliano. 29.

Questa Casa è fatta anche per l'arte, e scienza medicinale. Riguardevole avendo avuto à tempi de nri Padri, e poco più avanti origine Populare; ed eccone la verità dell'Istoria. Gio: Vinc.o Luongo, fù Speziale di medicina in Napoli nella strada detta de Casciarj. Costui ebbe due figli, uno detto Gio: Berardino, e l'altro detto Gio: Nicola, comunam.te detto Cola. Il primo, fece il med.o esercizio del Padre, dal quale sono discesi tutti li Personaggi della fam.a. Il secondo s'applicò alla Scienza medicinale, della quale divenne famoso Dottore, e fù adoperato univer-

salmente da tutti. Costuj accumulò gran ricchezze, quali lasciò, non auendo figliuolj, perche non fu casato a suoj nepoti figliuoli, fi-gli di suo fratello Gio: Cola, che furno aniello Carlo, Scipione, ed ascanio. Quest'ultimo fu poco benveduto da suoj fratellj, quali lo mirauano con mal occhio, per non auer' auuto pensierj nobilj com'essi. Fe' compra della sua porzione, che s'era trouata nell'eredità del commune zio Gio: Berardino d'una Banca del S. C., ed'iui esercitò l'officio di mastro d'atti; Costuj bench'auesse auuto moglie, non fe' prole alcuna, e morendo, per l'odio ch'aueua con fratellj, quali s'aueano per mezzo de fauorj, e delle Ricchezze fatti reintegrare nella

nella Nobiltà di Cosenza, ou'era-
no stati altri del med.° Cognome
ma di diversa famiglia, La qual
essendo rimasta Vedoua, e molto
ricca, si rimaritò col Cons.re D.
Diego Salines: Ciò tutto si nar-
ra ne' Giornali del Duca d'Ossuna:
onde ogn'uno, che n'hà Curiosità
li può leggere =

Scipione fratello d'Ascanio, non
m'è noto chi auesse per moglie,
è certo però, ch'ebbe una sola fi-
glia detta Livia, che prese due
mariti; il primo fù D. Diego d'arago-
na Tenente Generale dell'arte-
gliaria del Regno, ed il secondo
fù andrea Liongo suo Cugino =

Carlo fratello di Scipione fù uno
de Mastri della Casa Santa A.G.P.

a 1599. nel 1599. di Costui neanco trovo, a qual Donna fusse accoppiato in matrimonio, fu però suo figlio Andrea, il qual'avendo preso per moglie Livia Luongo sua Cugina, come si disse di sopra, fece una figliuola detta Vittoria, che fu duevolte casata, la prima con D. Giuseppe Carmignano del Seg.o di Montagna, e la seconda con D. Ant.o Monforte, di quej di Nola, e di Cauro, assaj stimati: Aniello, che fu il primo de' fratellj Dr. di Legge, fu fatto per lj favorj del zio Giudice di Vic.a, s'unj in matrimonio con D. Artemisia di Gemm.ro del Seg.o di Porto, colla quale procreò un maschio detto ~~...~~ Giuseppe, ed una fem.a chiamata Isabella

Isabella, che fù sposata à D. Giu-
lio Cesare Riccio Cav.re del seg.o
di Nido; Giuseppe col suo Pa-
trimonio, che li rimase dopò la
morte del Padre. Se' compra del
la Terra di S. Giuliano, sopra
della quale ottenne da S. M.tà
Titolo prima di Conte e poi di mar-
chese, prese per moglie Adriana
di Forna del seg.o di Capuana ult.o
Rampollo di questa Fam.a, colla
quale procreò due figliuoli, che
furno Gio: Batta, ed Aniello, Gio:
Batta doppo la morte del Pa-
dre fu il secondo marchese di
San Giuliano, il quale si accasò
con D. Cornelia minutolo Sorel-
la del Duca di Valentino, ò ll.s.a

Donna, colla quale procreò una figliuola, chiam.ta D. Lucrezia che con ricca dote fù marita-ta à D. Gio: Batta Spinelli fratello del marchese di buon'albergo, che tiene titolo di Prencipe del Sac. Rom. Imperio, dal qual ma[trimoni]o fra gl'altri n'è nata una figliuo-la maritata à D. Marzio Ori-glia soldato Valoroso, ch'hà militato per sua Maestà in molte parti con Cariche Principalj, et al presente essendo ritirato alla Patria tiene la Carica di Genera-le dell'arteglieria del Regno, ch'è morto senz'aver fatto figli ed è estinta la detta Linea Ori-glia assaj nobilissima, e la detta sua

sua moglie s'è rimaritata col Duca di Alumarj de Ponte altrim.te entrati nella Piazza di Porta nova. Aniello fratello del m.re Gio: Batta fec'anch'egli nobil matrimonio, poiche prese per moglie Donna della fam.a Caracciolo del Ramo detto di Landrano e con tal matrimonio procreó 4.o figliuoli, cioè due maschj, il primo de quali si chiama D. Giuse, ed é di poco Cervello, il secondo prese l'abito militare della Religione Gerosolimitana per qual effetto si spesero molte migliara di doc.i ma poco tempo lo tenne, perche se ne morj, e due femine, non anco ra maritate, benche d'età matu ra per il matrimonio, l'una chia mata Artemisia, e l'altra Isabella

seu Bellucciа, à questa finalmente
benche seconda nata dall'altra
auendo auuta fortuna di ma-
ritarsi dopó la morte del Padre,
e del Zio con D. mario della Por-
ta, de' marchesi di Riscopia
fam.a reintegrata alla nobil-
tà di Sorrento, benche di fortu-
na Inferiore, all'altra di tal
fam.a, che s'é maritata con li
Spinellj, e poi anche la prima, in
a 1695. quest'anno 1695. s'è maritata
con D. Camillo Seuerino fratello
della moglie di D. Nicola Arca-
mone, et è stata reintegrata
alla Nobiltà di Cosenza &.

Della

Della Famiglia Prouenzale.

Questa Casa è di due sorti, una è quella del Duca di S. Agapito, l'altra di Regente di Cancellaria, d'ambedue lequali, l'una doppo l'altra faremo memoria con schietta verità =

La prima si uanta d'esser originaria della Città di Trapanj in Sicilia, d'antica, e nobiliss.ª schiatta, e per corroborazione di ciò li Personaggi, volendo autenticare j Loro detti portano un'Iscrizione posta in una Chiesuola a Posilipo, col nome di S. Pietro del seguente modo v3.

Andreas Prouensalis, Genere Siculus
Leonardi filius, ac Fran.ci Drapanensis Patritij
Nepos ob domum anno M.DXXVIII a Peste
seruatum
Hic a Neapolis profugam
Hanc sanctam Ædem extruxit

Diuoque Petro dicauit M.DXXXXIII.
Hyeronimus, et Gaspar filij PP.

Nella Chiesa di Santa Maria del Paradiso della medema Villa di Posilipo si uede un'altra memoria di questa famiglia colla seg.te Iscrizzione, quale u'ene anco portata da Cesare d'Eugenio nel Napoli sacra ad fol. 666.

Hic una condi uoluit M.D.XVI.
Io: Iacobus filius Neapol. Ecclesiæ Primicerius, quod Pater testamento legaret, libent.' animo exequitur =

Ma' a' dette Iscrizzioni in Contrario se l'oppongono le seguenti rag.mi e per attestazione de' Classici, ed approuati Dottori.

Osseruisi dunque di grazia, come son opposte diametralmente l'una, all' altra queste due Iscrizzioni. La prima dice, ch'Andrea d'Origine Siciliano fu figlio di Fran.co e Nipote di Leonardo Patrizio di Trapani, per loche ne

uenne

venne in consequenza, che Francesco
Patrizio di Trapani portasse la causa
in Napoli. Dalla seconda memoria
fatta al med.º andrea si legge che
per 200. anni continui cos'esso, come
i suoi maggiori furono possessori d'
alcuni Territorii di Posilipo, dunque
come Leonardo suo avo fu Patrizio
di Trapani, e se per 200. anni, li suoi
maggiori stiedero in Napoli, possedo-
do detti beni, ma mi si potrebbe rispo-
dere, che non implica V.S. star una bella
famiglia in luogo, e godere la libertà
in un'altro, benche remoto. Ma Dio buo-
no, se così era, perche non far men-
zione alcuna in questa seconda
memoria della nobiltà di Trapani
com'effettivamente fu fatta dalla p.ma
ò pur'era ragionevole, che si facesse
l'altra ragione, e se andrea fusse

fond.re della Picciola Chiesa di S.
Pietro, come dice l'Iscrizzione, perche
non fu sotterrato in quella di S. M.a
del Paradiso. La verità è che l'Iscriz.e
primiera fatta nella Chiesa di S. Pie-
tro, si vede chiaram.te ch'è affettata,
e fu fatta fare dal Cons.re Andrea Ni-
pote del primo, a' quale, come a' mi-
nistro li venero li grilli in testa di
Nobiltà, colla data antica del tem-
po dal dett' Andrea mortuo, per far'
apparire la sognata Nobiltà di Tra-
pani. E ciò è tanto vero, ch' L'Eugenio
non ne fà menzione alcuna, come
ne fà dell'altre di Santa Maria del
Paradiso =
La vera origine di questa Fam.a
conforme anche all'attestazione
de brevi.ri Scrittori, che n'han fatto m.e-
sione de Personaggi d'essa, come
diremo

diremo è del Popolo Napolitano, e
che Fran.co Padre del primo Andrea
fù Filatoraro, ò mercante di sete
alla strada dell'orto del Conte. Costui
colla d.ta arte s'arricchì, e fè com-
pra d'alcuni poderi à Posilipo; An-
drea suo figlio, ed Erede, non solo
matenne, è d accresce la Paterna
facoltà. Furono figliuoli di Costui
Gasparre e Geronimo. quest'ultimo
fù medico di professione, come l'at-
testa Ferdinando Ughelli nell'Italia
sacra al Tomo 6. fol. 283., con le pa-
role, ch'appresso diremo, parlando
degl' arcivescovi di Sorrento; e se
dunque fù tale, come poteu' esser
di Nobil progenie, sapendo ogn'uno
che tal Professione, benchè fù eserci-
tata da Persone Nobili. Ciò seguì
ne' tempi antichi sin' a' 100. prima

del detto Geronimo. ma poi cotal eser-
cizio, fù affatto scacciato da Perso-
ne Nobili. Lasciata poi Geronimo
la Professione di Medico, tolse l'abi-
to di Prete, ed in vece di Galeno, ed
Avicenna fece studio nella Teologia
ed in essa fè tal profitto, che fù riputato
molto Savio, e trovò tanta grazia
appresso il Pontefice Clemente VIII.
che lo promosse all'arcivescovo di Sorren-
to, le parole dell'Ughello sono le seguenti
Hyeronimus Provensalis Neapolitanus
Vir Nobilis, qui inter multos doctos
candidis moribus Religioni additus
Aristoteli Galeno, atque Hippocrati
D. Thomam sacrosque Theologos an-
teponens tantum in ijs studijs profe-
cit, ut insignis Philosophus, Medicus, Theo-
logus eniment, atque ita ut Romam
profectus in Clementis VIII. Pontificij
aulam

Aulam fuerit acceptus, à quò post
Ferrariensem reditum eius operà usus
fuit, Laudante Aula Archiepisco
patum Surrentino decoratus anno
1598. die prima Julij mortalitate a 1598.
explevit anno 1612. = a 1612.

Gaspare Primogenito fratello di
Geronimo fu D.r di Legge, e due vol-
te mro della Casa Santa dell'Ann.ta
di Napolj, per il Popolo cioè nell'anni
1536., e 1539., come nota Ferrante a 1536
a 1539.
Sperato nel Catalogo di detti Mastri; or
se fu tale, come potea esser nobile
e non sà ogn'uno, che tal mastria
deroga alla nobiltà, e s'era di Piazza
pie Nobile, come vantano i suoj
Descendenti, perch'esercitò due volte
la Carica Populare? questi sono
argumenti, che non ammettono rispo-
sta. Da Gaspare nacque il D.r Andrea

ed Ottavio, il primo s'applicò allo stu-
dio della Legge, e divenne in essa
perfettissimo. Onde per la sua dot-
trina fu da Sua Maestà nell'an-
a 1626. nno 1626. decorato di Reg.° Con-
sigliero del Cons.° di Santa Chiara
quale Carica esercitò per lo spazio
di 20. anni. Costui al ministerio
essendoli come s'è detto venuti in
testa i grilli di Nobiltà, fe' la mem.a
a S. Pietro di Posilipo narrata di
sopra colla data del tempo, ed an-
ni antichi, e prese per moglie Giulia
di Liguoro del seggio di Portano-
va, colla quale moglie non fe' prol'
alcuna =

Ottavio fratello di Andrea, si fè per
opera del suo fratello Duca di S. Aga-
pito, onorandosi del Titolo, ma
non fù mai possessore della Terra.
Si

Si congiunse in matrimonio con Sofia di Majo del Seg.° di montagna, colla quale procreò D. Giuseppe, che fu il 2.do Duca di S. Agapito, e Cav.re dell'abito di S. Giacomo. Questo prese per moglie Anna Bozia di Terracina di fam.a assai Civile del Popolo, e con essa procreò D. Geronimo, che fu altresì Cav.re dell'abito di S. Giacomo, e non volle casarsi; D. And.a D. Ottavio, ed una femina detta D.a Giulia, maritata a D. Fran.co Antonio dattolo Nobile della Città di Cosenza, D. Andrea è al presente il terzo Duca di S. Agapito, ed è congionto in matrimonio con D. Lucrezia Apicella di quei del Cons.o, che si vantano esser nobili della Città di Scala della Costa d'amalfi, e non sono, colla quale ha procreato più figliuoli

che sono D. Giuseppe, D. Geronimo, D. Fran.co, ed una femina detta D.a Giulia come sua Zia, D. Giuseppe giovine di buon' Indole, e suavi Costumi s'e' congionto in matrim.o con D. Giovanna Provenzale fig.la di D. Ignazio, che fu' Reg.te di Cancellaria, del qual or' ora parlaremo, e questa è la Casa de Provenzali de Duchi di S. Agapito =

L'altra Casa e' quella d'Ignazio menzionata di sopra. Costui si può con ragione dire, che sia di vil feccia della Plebe della Citta di Lecce, nato però in Trepuzzo Terra di detta Provincia, il suo Padre fu macellaro in detta Citta', e vedendo, ch' il suo fig.lo aveva qualch' applicazione alle lettere, lo mandò in Napoli a' studiar la Legge: mentre stette Ignazio

zio a' studiar la legge, fu' assaj disco-
lo in tutte l'operazionj. Preso la lau-
rea del Dottorato, e si diede ad eser-
citar la Procura ne' Regij Tribu-
nalj: ma' La fortuna, che lo uolle
far diuenir grande, fessi, ch'essen-
do socceduto in Napolj nell'anno
1656. quel fierissimo Contaggio Pe- al 1656.
stilenziale, che spopolò la Città da Abi-
tatorj, ed essendo rimasta Unica here-
de di ricchissimo Patrimonio la Fig.a
di m.r Gio: marino Stinca detta ma-
ria. Ignazio come vicino di Casa in-
tromettendosi ne' negozij, e Liti di q.tta
seppe farsi; che s'introdusse anche nel
di Lej letto, prendendola per moglie
ed ecco Ignazio da pouero, e uile, ch'
era pria diuenuto ricchissimo per
il ualsente di più di d. 80.m con Casa,
Cochi, e seruitù da Sig.re si pose su-

bito in posto d'auuocato, e poco dop-
po per mezzo del denaro fu promos-
so al Giudicato della G. C. della V.a,
Indi alla fiscalia di quella, et arri-
dendoli tuttauia la fortuna, morì
la Stinca sua moglie, che lo lasciò
suo Vniuersal' erede, benche non
l'auesse procreato figliuoli. essen-
do Ignazio à tutti i gradi del mini-
sterio, finch' arriuò al sublime, poi-
che fu Presidente della Regia
Camera della Sum.a poi di Cons.ro
di Santa Chiara di Napoli, e final-
mente fu fatto Reg.te della Real
Cancellaria, senz' obligo d'andare
in Spagna. Fè compra del Palag-
gio, che fu del Reg.te Geronimo de
Filippo vicino la Porta di S. Genna-
ro, eu' edificò nuoui bellissimi Quar-
tieri con molte Stanze d'ameniss.me
uedute

uedute. Delle quattro sue figliuole
duele racchiuse monache del mo-
nastero di S. Gio: Batta, in Napoli; e
due altre destinate a Nobil matrimo
esercitò la Carica di Reg.te alcun'an-
nj, e finalm.te la Parca lo tolse dal
mondo, poch'annj sono, restando
eredi delle sue grosse facoltà le due
sue figliuole rimasteli, ch'aneva de-
stinate al matrimonio, delle quali
la prima chiamata Giouanna,
ordinò, che prendesse per sposa D. Giu-
seppe Prouenzale figlio di D. And.a
Duca di S. Agapito, e ciò per bene-
ficare questa Casa ridotta in po-
uertà dalla quale si uantava d'es-
ser discesa per ramo Collaterale, ed
il Duca per adararlo, e perche cos-
si li compliva a' suoi Interessi l'af-
firmava =

Della Famiglia Ristalda

Questa fam.ª anch'hà l'origine dalla Terra di Giugliano, della quale i Personaggi d'essa furno massarj, e con tal esercizio acquistorno ricchezze, colle quali da Cent'annj à q.ta parte s'è assai incivilita, ed hà fatto Nobili Parentele. Il p.o Personaggio, che lasciasse le massarizie esercitate da suoj maggiorj in Giugliano, e se ne venne in Napolj, fù Pietr'antonio, dal qual nacque Fran.co il quale applicatosi allo studio delle Leggi, riuscì non Impento Dottore, e perche visse molto tempo, Devenne Decano de D.ri del Collegio Napolitano, e nell'anno 1595. eletto com'uno de Gov.ri Populari l'ammo-sino della Casa Santa A.G.P. dal 1595.

La seconda ordinò, che si fosse ac-
coppiata in Nobil, e virtuoso Per-
sonaggio poco dopò il Lutto di suo
Padre, si casorono le due sue fig.le
la prima con D. Giuse Provenzale
conforme avea ordinato, e la se-
conda al Dr. Vinc.o di miro della
Terra di Bagnano, quali alcuni
credono di milo il qual è riuscito
uno de prim' avvocati di questi Re-
gij Tribunalj, ed è oggi di Fiscale
della R.a Camera, e mentre si copia
il presente, si ritrova detto miro Reg.te
del Conseglio d'Italia in Spagna,
e perche si ritrova Scomunicato no
ha potuto ancor pigliar possesso in d.o
Carica, qual ma tr.o dicono che fusse stato
fatto per opra del fratello del Reg.te
venuto questo da Roma si trattenea
in stato Clericale per la Tut.la delle d.e fig.e, com
avea disposto il Test.e, e che n'avesse av.to
p d.o effetto del miro molte migliaia de sc.di —
Della

quale serazio di gouerno, chiaram.te
si colligge non esser molt'antica
la Popolare, ò origine della d.a Fam.a
È uero però, che costuj fu il primo, che
colle ricchezze fece nobil matrimonio
Impercioche prese per moglie Eleo-
nora Santomango Nobile Salerni-
tana, e si fece con suoi Legni descen-
denti aggregare alla Nobiltà della
Città di Scala della Costa d'Amalfi
che furno Geronimo, e Gio: Batta am-
bidue apparentati colla nobiliss.ma
famiglia Carafa della Linea de
Conti di Molise, e di M.te Caluo, Im-
percioche il primo prese per moglie
Giouanna del Ramo della Stadera
figlia di Scipione della Valua, ed
il secondo s'unj in matrimonio
con Vittoria del Ramo della Spina
figliuola di marc'antonio della
Linea de SS.ri di Forlj, e di Lucrezia
Cimino

Cimino, nacquero Scipione, e Fran.co marchj, ed una femina maritata due volte, la prima con un Gentil'huomo di Scala di Casa d'Afflitto, e la seconda con un ● di Casa di Fusco del Cons.r Pie-tro; De' marchj Fran.co si fece Cappuc-cino, col nome di Frà Paolo, e Scip.ne auendo preso in moglie Aurelia S.to mango sua Parente, procreò Ant.o ed Vinc.o marchj, e D. Anna, e D. An-tonia, e D. Agnesa seniore, la prima delle quali prese per marito D. Fran.co Gatto-la di Gaeta, la 2a. D. matteo Longo di Salerno, e la 3a. e' stata sposa al D.r Scipione Guidomanzo. Antonio prese per moglie Bona della Casa nobilis-sima Caracciola Suizzera sorella di Fulvio R.o Cons.ro colla quale non hà prole, mà Vinc.o s'è cong.to in mat.o con D.a Faust.a Albertina de SS.i di S. Barbato Nobile della Città di Nap.; colla quale hà procreato D. Fe-lice, D. Nic.a, e D. Ant.o marchj, e D. anna quale casata col D.r Guidomazzo, come s'è

Della Famiglia Palo.

Sono alcuni Ignoranti d'opinione che li Personaggi Primieri di questa Fam.a havessero Signoriggiata la Terra di Palo in Principato Citra, e da quella havessero preso il Cognome ingannati forse dalle Ricchezze, che possederno, e dalli Nobili Parentati da essi fatti consecutivam.te, quasi per un secolo intiero, con Famiglie Nobilissime della Città di Napoli, frà quali con i mariconi di Capecelatri, Carafi, Guardi, Toraldi, ed altre =

Ond'Io Curioso Indagatore della verità sono andato cercando con diligenza per accertarmi di ciò le publiche, e private Scritture, per ritrovarle, et hò trovato altrimente di quel che gl'Ignoranti credevano. La verità è che questa Fam.a trae la sua origine dal Cilento, però special-mente

mente da quella Terra, non hò potuto trouare. Certo così è però, ch'il Personaggio, che diede principio à farla Gentile, et abilitarla con le ricchezze à Contraere Nobilj Parentati fù Medico di professione, e chiamossi Giouannj, che uisse uerso la metà del secolo passato conforme ne fan fede li marmi e le publiche Scritture. Imperoche nell'anno 1549, uolendo Ferrante Sanseuerino ultimo Prencipe di Salerno, ricomprarsi la Terra di Agropolj da mario Galeota, uende à Gio: di Palo art. med. Dott. (così dice la scrittura) la Terra di Garragusso nell'archiuio de' Quintern., quint. 28 fol. 189 = 1549.

Nel Chiostro poi nella Chiesa di mont' oliueto si uede il suo Ritratto in marmo, con Iscrizione, che ciò chiaramente dinota. Questo buon medico colle

Ricchezze lasciate à suoi figliuoli ac-
cumulate colla sua Professione gl'abi-
litò, come si disse di sopra a far nobi-
li Parentadi, ma col tempo di uorate
di tutto, essendo quelle venute me-
ne che sono la uera base della No-
biltà, si ridusse la Fam.a come stà al
presente al fondo della viltà, e delle
miserie, come diremo. Gl'ultimi Perso-
naggi, ch'ho ueduto ne' prim' anni del
mio tempo mantenersi in riputat.me
e posto di Nobiltà furno Ettorre, e
Giuseppe fra di loro Cugini Germa-
ni, uno figlio di Filippo, l'altro di Vinc.o
Fratelli Carnali, e figli del sopradetto
Gio: Dre di medicina. Il primo prese
per moglie D. Anna Palo sua Cugi-
na, sorella del detto Giuse, la quale
procreò cinque figliuoli, cioè tre ma-
schi, e le furno Filippo, Antonio, e
Genn.ro

Gennaro, quali morirno uno doppo
l'altro, senza succes.ne, non essendo
stati cavati, e due femine, la prima
detta Teresa, si marito con D. Pie-
tro di Cordoua, fratello Carnale del
Commendatore. fra D. Fran.co al pnte
Recivitore in Napoli della Religione
di malta, col quale non fe prol'alcu-
na, e la seconda chiamata felice
si marito con D. Diego di Cordua,
figlio del sopradetto D. Pietro, e della
sua prima moglie D. Faustina del-
la marra del seggio di Capuana
e col detto si fe madre d'un march.e
chiamato D. Giacomo Cau.re dell'
abito d'Alcantara, ed alcune fem.e
Giuseppe s'accoppio a Nobile da-
ma, poiche prese per moglie D.
Catarina Goralda =

Della Famiglia Petagna.

Questa famiglia, che vediamo oggi decorata col Titolo di Prencipe è originaria del Piano di Sorrento di gente Popolare, e meccanica. Andrea Petagna nativo di detto luogo, esercitò in Napoli ne primieri tempi del secolo presente l'off.o d' esattore del monastero delle monache della madalena; Perloche con l'occasione de Territorij, ch'il detto monasterio possedeva, e tuttavia possiede nel Casale di S.t Arpino. Il Petagna esattore andava spesso colà, e tanto di quel luogo s'invaghì che s'edificò una bella Casa, qual poi da suoj Parenti fu venduta al Parroco, e al medico di quel Casale fratellj ...... cognomi di Casamagliola, dagl'eredi de quali al presente si possiede. Accumolò andrea con quell'eserciti, e gl'altre facoltà

facoltà, che lasciò à suoi figliuolj procrea-
ti con Laura Pontecuorno sua moglie
non sò di certo se figlia, ò sua sorella
fù Lella Peragna, che fù moglie di n.r
Pietr'antonio dell'auersana, figliuolo
d'andrea. Fù frà gl'altri Parteneo, il q.le
essendo D.r di Legge, diuenn'eccellente
auuocato ne' Regij Tribunalj di Nap.,
e nell'anno 1625. gouernò, come uno de' a 1625.
Mastri Popolarj la Casa Santa d'A.G.P.
di Napoli, e nell'anno 1641. per la sua a 1641.
dottrina fù promosso alla carica di
Presidente della R.a Camera della Summ.a
ed indi di Fiscale del med.o Tribunale. Eb-
be per moglie Giouan.na Campora sorella
di Carlo Campora Barone di Trebisac-
cia, dalla qual ebbe più figliuolj, quali
furno Andrea, Gennaro, e Francesco
maschj, ed una femina detta Vio-
lante, che fù accoppiata in matrim.o

con Mario Russo del Seg.° di Montagna
da quali nacquero Ascanio, che fù Duca
della Castelluccia, Partenio, ed Aniello am-
bidue viventi, de quali quest'ult.° è fra-
te dell'ord.e Carmelitano assai stimato
nella Religione. Andrea Primog.° del
Presidente Partenio è ancor viven-
te, ebbe titolo di Prencipe sopra la
Terra di Trebisaccia, la quale ereditò
da Carlo Campora suo Zio materno,
si dottorò nell'una, e nell'altra legge
perloche nell'anno 1645. fù Giudice del- a 1645.
la Vic.a, qual carica esercitò qualche
tempo, ed al presente è uno delli Sena-
torj dell'almo Collegio de DD. Nap.ni
fù casato con D. Ippolita Rocco del Seg.°
di Montagna, colla quale procreò so-
lamente una figliuola, che fatta poi
Nubile, fù accoppiata in matrim.°
con D. Partenio Petagna suo Nipote
Genn.ro

Gennaro fu prìa abbate di S. Anna di Palazzo di Napoli di rendita di ₰ 500. annuj, qual abbazia poi rinunciò per servire poi S. Maestà nella milizia e questi l'abito secolare, ma essendo rivale ne' godim.ti amorosi d'una cantarina detta la Buccella col figlio del Presidente di Camera Gio. Batta Amendola fu da questo impuntualm.te ammazzato. Fran.co fu anch'egli D.r di Legge, ed esercitò l'officio d'auditore in molte Prou.e del Regno, e finalm.te promosso nell'anno 1659. al Giudicato a 1659. di Vic.a Criminale, qual carica non poté molto tempo godere, perché la morte li tolse la vita, fu casato, ed D. Eugenia Sifola di fam.a molto nobile della Città di Trani, colla quale procreò D. Partenio. D. Giacomo, e

con mario Russo del Sig.o di montagna
da quali nacquero Ascanio, che fù Duca
della Castelluccia, Partenio, ed Aniello am-
bidue viuenti, de' quali quest'ult.o è fra-
te dell' ord.e Carmelitano assai stimato
nella Religione. Andrea Primog.o del
Presidente Partenio è ancor viue-
te, ebbe titolo di Prencipe sopra la
Terra di Trebisaccia, la quale ereditò
da Carlo Campora suo Zio materno,
si dottorò nell'una, e nell'altra legge
perloche nell'anno 1645. fù Giudice del- a 1645.
la Vic.a, qual carica esercitò qualche
tempo, ed al presente è uno delli Sena-
tori dell'almo Collegio de DD. Nap.ni
fù casato con D. Ippolita Rocco del Sig.o
di montagna, colla quale procreò so-
lamente una figliuola, che fatta poi
Nubile, fù accoppiata in matrim.o
con D. Partenio Petagna suo Nipote-
Genn.ro

Gennaro fu pria abbate di S. Anna di Palazzo di Napoli di rendita di ₰ 500. annuj, qual abbazia poi rinunciò per servire poi S. Maestà nella milizia e questi l'abito secolare, ma essendo rivale ne' godim.^ti amorosi d'una cantarina detta la Buccella col figlio del Presidente di Camera Gio. Batta Amendola fu da questo impuntualm.^te ammazzato. Fran.^co fu anch'egli D.^r di Legge, ed esercitò l'officio d'auditore in molte Prov.^e del Regno, e finalm.^te promosso nell'anno 1659. al Giud.^to a 1659. di Vic.^a Criminale, qual carica non potè molto tempo godere, perche la morte li tolse la vita, fu casato co D. Eugenia Sifola di fam.^a molto nobile della Città di Trani, colla quale procreò D. Partenio. D. Giacomo, e

D. Giuseppe, che si fé Religioso Teatino
e D. Giacomo anche se ne morj=
D. Partenio prese per moglie l'unj-
ca figliuola di Andrea Prencipe di
Trebisaccia suo Zio, della qual essendo
rimasto vedovo, volle andar va-
gando il mondo in molti Paesi d'
Europa, ne' quali viaggi si tratten-
ne per alcun'anni. E perche, diven-
nero meno li principali sostegnj del
viaggiare, che sono li denarj, si po-
se |, com'è publica voce, e fama |
a' far l'esercizio di Ciarlatano, ò
monti in Banco per alcuni luoghi
della Germania; ma finalmente
stracco di più viaggiare, e forse stu-
fo di far d.º esercizio vile, si volle
ritirare alla Patria per la strada di
Venezia, e facendo ivj dimora per
qualche

qualche tempo, oue si diede a' conoscere
per quel ch'era, cioe' per Nipote, ed unj-
co Erede del Prencipe di Trebisaccia, e fa-
cendoli gran onore questo Titolo di
Prencipe, ebbe uentura d'accoppiar-
si in matrimonio con Donna Nobile
Veneziana, quale ha' condotta in Na-
poli in Casa del Prencipe suo Zio, ed
olim suocero, oue al pñte uiue con
buona Concordia con suo Zio, e mogl.e =

Della Famiglia de Ponte d'Antonio Regio Cons.ro, e Duca di Casamassima.

Non è dubio alcuno, che questa Casa discenda da un medesimo stipite di quella del Presidente del S.C. Marc'Antonio de presenti Duchi d'Flumarj, e godono la nobiltà del Seg.o di Portanoua di Napolj, e degl'altri stimati più nobili della Città d'maju-ra della Costiera d'Amalfi, ed il credere altrimente è uanità, la differenza però ch'è tra gl'unj, e gl'altri che quelli colle Dignità acquistate, e ricchezze prià lasciorno la zappa, e come si suol dire prià di questa la quale invero è stata molto tarda à lasciarla è quella del Duca d'Flumarj, e perciò è stimata differente da quelli =

A'

93.

A' tempi nri è stato conosciuto da ogn'uno d'età avanzata Francesco, ch'esercitò in Napoli l'arte medicinale, e fu figlio di Scipione de Ponte Speziale in majuri, dal qual Franc.o e da Dianora Paulella di fam.a Populare Napolitana, nacquero Ant.o Scipione, Cesare, ed alessandro, dè qualj antonio applicatosi alla scienza Legale, divenne eccellente D.re e Celebre avvocato ne nrj Regij Tribunalj, col qual'esercizio, e col negozio de Cambij, che molto si compiacque esercitare, cumulò gran denarj, con li qualj potè far compra della Terra di Casamass.a nella Prov.a de Barj venduta ad istanza dè Creditorj del Conte di mola di Casa Vaaz, sopra della quale ottenne da S. M. Titolo di Duca, fu assunto per la sua Dottrina

al ministerio prima di Giudice di Vic.a
indi di Regio Cons.re del Cons.o di S.ta
Chiara di Napoli colla Dignità di
Capo d'una delle quattro Rote del d.o
Tribunale; s'accoppiò in matrim.o con
Teresa Cammardella, Nipote di Ste-
fano Cammardella, qual'è figlia
del fratello di Professione mercante,
e con tal moglie procreò alcuni figliuo-
li, fra' quali è Giacomo, ch'hà dato
principio a far nobili Parentadi,
Imperciochè ha' preso per moglie D. Vit-
toria Carrafa figlia di D. Antonio
della Linea de' Conti di monte caluo,
e di D. Ruberta Recco, colla quale
se n'è unito nella sua Terra di Ca-
sam assima, ed ha' generato figli an-
che di D. Antonio, sono Dom.o, e Gio.
giouini di poco, e niun talento =

Della

Della Famiglia de Stefano.

Questa è casa originaria del Popolo Napolitano, risorta da poco più d'un secolo a questa parte con nobili Parentele. Pietro de Stefano, figlio di nr. Antoniello de Stefano, che fù Eletto del Popolo nell'anno 1499; ch'è quello, che fece il Libro de Luoghi Sacri di Napoli, e l'ascendente di q.sta Casa fù mastro della Casa Santa d'A. G. P. per il Popolo due volte cioè negl'anni 1531., e 1536., ed eletto del Popolo nel 1538., Marino suo fratello fù anch'egli due volte mastro di detta Casa Santa cioè nell'anni 1534, e 1552. Gio: Paolo nel 1533., e Fabrio nel 1533.. da Pietro dunque nacquero Gio: Angelo, che fec' acquisto della Terra d'Acadia suo Pronipote, che morì nell'anno 1639. senza legitimo Success.re

a 1499.
a 1531.
a 1536.
a 1538.
a 1534.
a 1552.
a 1533.
a 1639.

onde la detta Terra ricadde al Regio Fisco, e questo Ramo s'estinse. Tuttociò s'è cavato dal Processo attitato nella R.a Cam.a della Summaria nella Banca olim di Casella, appo l'Attuario Cecere Intitolato: Acta sequestri Proc.ris Fisci Terrae Accadiae=

L'altro Ramo della fam.a sta tutta via in piedi, ed esistente il Capo d'essa fu Gio: Luise 2.do figliuolo di Pietro dal quale nacque un figliuolo, che prese per moglie Donna Nobile del Seggio di Montagna d.a Cava Cotugno fam.a già estinta, colla quale procreò un maschio detto Marcello, e due fem.e una detta Porzia, che prese per marito D. Giuse.e Caracciolo, da quali nacque D. Tullo poch'anni sono è morto con Carica di R.o Cons.ro, l'altra che non sò il nome maritata a ... Filamarino detto di Caserta. Marcello maschio

V'è ancora la fam.a di Stefano de Baroni di Casella, quale certamente non è di q.sta, ne and.o so con assunto dagl'atti della vendita di Casella fatta da D. Giuse.e de Stefano al S.r Angelo Cristiano, oggi mar.se di Casella, che si possedeva da Casella, li Bonati, ed altre dall'antenati di d.o D. Giuse.e p.r assai, che cominciasse a sorger q.sta fam.a della quale si parla, il d.o D. Giuse.e è stato da me conosciuto, ed era uer-sato d'Istorie, per inimicizie si vende la d.a T.ra di Casella è ridotto in estrema povertà, senza

maschio si congiunse in matrimonio
con Lucrezia Capano del Sig.r D. Guido
della Casa di Corrado, e con essa procreò
due maschj, uno de quali chiamossi
Ottauio, e l'altro Fran.co, ò Ciccio, che
prese l'abito della Religione di malta
e fù quello, che uccise vicino la Re-
rà de Turchinj D. Filippo de Dura.

Ottauio prese per moglie Lucrezia
Brancaccio della Casa de Prencipi di
Ruffano, e con essa procreò D. Genn.o,
e D. Marcello viuenti, e più n'auereb-
be generati, se nel fiore della sua gio-
uentù non fusse morto ucciso vici-
no la Chiesa del Refugio da D. An-
tonio de Dura, in uendetta della
morte data da Fra Ciccio suo fratel-
lo al sudetto D. Filippo de Dura, ch'
era Cugino Germano di D. Antonio=

D. Gennaro stà al presente casato
con Donna di Casa Strambone

chi suoj uolesse
souuenirlo, mo
nell'ospidale di
angelo a Nidon
mese di marzo
u'è il Barone d
monserrato fig.
del figlio di dett
D. Giuseppe=

del Seggio di Porto figlia unica
di Giacinto, quale non mancherà
di procrear figliuoli, e D. Marcello
essendo stato fatto Capitano d'
una Compagnia de Napoli-
tani imbarcato tutto il B.° sopra
alcune Tartane per Catalognia
ne' primi mesi dell'anno presente
a 1695. 1695., quella dove lui andava, com'
altresì D. Nicola Pagano anco
Capitano d'un'altra Compagnia
urtando per tempesta in un scoglio
vicino Porto Maone, s'aprì tutta
sommergendosi quanti v'erano
dentro senza salvarsi alcuno=

Della

Della Famiglia Caualiero.

Emilio Caualiero di Rocca Glo-
riosa del Cilento, venne in Napoli,
ou' applicatosi alli Studij della Legge
diuenne non Imperito D.e, esercì-
tandosi ne Regij Tribunali. Prese
per moglie una delle figlie di Dezio
Bastione Persona facoltosa, chi
esercitaua l'arte di Guantaro, ò Pro-
fumiero in una Bottega delle sue
Case site nella Strada de Librari
colla quale moglie procreò Federico
che seguendo le vestigie Paterne
della Scienza Legale, diuenne eccel-
lente D.re, e Celebre auuocato con
fama di bontà di Vita; Per loche
fù prima promosso alla Carica di Se-
crit.o del Regno, ed indi a quella di
R.o Cons.ro del Cons.o di Santa Chiara

ch'al presente con molta sua lode eser-
cita: e' stato due uolte casato, la
prima con Donna di Casa d'Auenia
di fam.a del Popolo Napolitano,
e con essa procreò due figli maschj,
ed una femina, uno de quali chia-
mato Emilio, uolle seguire la vit'
Ecclesiastica, e si fece Religioso del-
la Congreg.ne de PP. Pij Operarij
dalla quale è stato assaj stimato
per la sua dottrina, e bontà di vita,
stimata da Alcunj più presto ipo-
cresia. Però io non l'afermo, né
auendolo auuto in prattica
è stato adoperato dal Sig.r Card.le
nella Carica di Fiscale del S. Of-
ficio, nell'amministraz.e della
qual Carica essendosi reso odioso
a questo publico, e per togliersi
dalle satire, e maledicenze, anzi
più

piútosto, per euitare qualche pericolo della vita, fú consultato da suoi andarsene in Roma, doue doppo alcun tempo di dimora é stato promosso da Innocenzio XII. al Vescouato di Troia, al quale va' annessa la Chiesa di Foggia =

L'altro figliuolo del Cons.ro chiamato Giuse. s'é applicato alle lettere benche si à dottorato, e molto li piace il gioco, con disgusto del Padre, il quale per perpetuare la Casa, con prole l'ha' congionto in matrim.o con la figlia d'andrea Pappio Barone libero del Sac. Rom. Imp., e coppiere da sua maestá Cesarea colli quali Titoli vantati da Luj, s'é reso molto ridicolo nella Città di Napoli =

Il d.o D. Giuse. ha' preso per moglie

Il d.o D. Giuse é al pñte auuocato de Pouerj, qual Posto l'ha' ottenuto con esser stato alla Corte, doue pretendeua douer si giubilare il Padre, e darseli la di luj Toga, ma' essendo q.llo fra tanto gito a' miglior uita ebbe la toga sud.a e d'auuocato de Pouerj hà dato e dà' sag.i d'accurimo, ed efficace lor defensore, di Costumj assaj auuenenti =

Donna unica di suo Padre Pizzio, con riccca dote =

La figlia femina del Cons.ro si chiama Anna Caterina quale l'ha sposata a' Giuse. de Liguoro del Seg.o di Portanova, figlio di mario, e della sua p.ma moglie Eleonora mastrillo.

Morta la prima moglie al Cons.ro federico, passò questo alle seconde nozze con Vittoria Paparo sorella di Geronimo Pres.e di Cam.a, e figlia di massimino altresi Presidente che esercitò pria l'offitio di notare della Regia Corte, la qual'era vedova d'andrea Cramontano figlio del mastro d'atti del sac. Cons.o Gio. Dom.co Cramontano, e con questa seconda moglie nò ha procreato figliuoli, nè ha speranza di procrearne, perch'è molto avanzato in età =

Della

Della Famiglia Gagliano.

Tiberio Gagliano di Traiano Ora della Costiera d'Amalfi, li di cui ascendenti, e transversali sono stati, e sono tuttavia marinari di professione, e diede principio alla Civiltà Sù Tiberio, non come gl'altri della sua fam.a vile marinaro, ma esercitò l'arte della Chirurgia, nella qual'essendo divenuto esperto, ed avendo presola Laurea del Dott.to in dett'arte nella Città di Salerno, iui si trattenne ad esercitare il suo officio, egli ne venne così bene, che guadagnò molto peculio, con il quale poté comprarsi l'officio della Gabella della Porta di d.a Città quale sin'ora si possiede da suoi Descendenti, ed è la migl.r

rendita, ch' hanno. Procreò Tiberio
tre' figliuoli, cioè Pompilio, e Donato
maschj, ed una femina, ch'è mo-
glie di Scipione Vitagliano Ba-
rone di Marianella, fam.ª ordi-
naria, ed apparentata in Nocera
con Nicola Pecoraro, esattore
de Passi, che tiene per moglie...
. . . . . Vedoua, e due figlie della
detta stanno nel monasterio di
Santa Chiara di Nocera. Pompilio
fu' D.re di Legge, mà non attese alla
Professione, contendandosi di
godere con Donato suo fratello
l'opulente Patrimonio lasciatoli
dal Padre nella natiua Terra di
Prariano, da doue benche con tro
sua voglia gli fu' d'uopo trasferire
la sua Casa in Napoli, per causa di
gran nemicizia, ch'ebbe con Mi-
chele

chele merolla suo Parente, e Capo
de Banditi In Napoli s'applicò al
negozio di participare negl'appal-
ti degl'arrendam.ti col qual eser-
cizio augumento il peculio Pa-
terno, e fe' compra de molti beni
fra quali della Terra di S. Marco
con alcuni Casali contigui nel Cilen-
to. S'accoppiò l'ompilio in matr.o
con Costanza del Giodice di fam.a
Nobile amalfitana figlia di Carlo
e d'Annuccia Barone, colla quale
procreò Giusep.e ch'ha ottenuto ti-
tolo di marchese sop.a la detta Terra
di S. marco: Tiberio V.I.D. il quale
s'esercita nell'officio d'auditore
di Prov.e nel quale morì. matteo
ch'avendo preso l'abito di Prete
è stato già eletto Vescovo di Fondi.
ed un altro ch'è deputato delli Ba-
gni, Officio comprato dal detto

suo Padre, ed à luj specialmte lascia-
to, oltre de' qualj procreó ancho
una figliuola maritata con . . . . . .
Mazzacano Barone d'Omignano
nel Cilento, ed un'altra . . . .
maritata al Dr. Saluatore archi-
mia = Giuseppe marchese di S.to
Mauro prese per moglie la figa
unica del sopranto Scipione Vita-
gliano Barone di Marianella
sua sotta Consobrina, colla quale hà
procreato più figliuolj, il p.mo de' qualj
si chiama Pompilio come suo auo,
Donato l'altro fig.o è stato sempre, come
tuttauia, benche vecchio applicato
al gioco, col qle più presto hà migliorto
che diminuito il suo Patr.o, però auuelendosi
à gioce.re in giochi pubci con vili sre Persone
Prese per mog.e Catna di Cordoua figa di
D. Paolo, ed D. Giouna Mendozza, ch'era
rimasta vedoua d'un Gentil'huomo di
Sorr.o di Casa Brancia colla qle hà pro-
creato più figli fra' qli D. Luise, che s'è ap-
plicato alla Discipa legale, ed è Giouine erud-
to, e di Talento =
Della

Della Famiglia Iovino

Il Casale della Fragola non molto discosto dalla Città di Napoli, fù Patria di Gio: Batta Iovino, come fù de suoi maggiori nato in povera e bassa fortuna, il suo Padre esercitò l'arte di Speziale in detto Casale. Lui s'applicò allo studio delle Leggi, nelle quali si dottorò, ed essendo Giovine di Talento, riuscì uno de' buoni avvocati ne' Regij Tribunali di Napoli, Indi nell'anno 1694 fù promosso da sua maestà alla Carica di Regio Cons.ro del Cons.o di Santa Chiara, qual avendo esercitato molt'anni, divenne Decano del Reg.o Tribunale =

E perche come dice il volgato assioma: *Honores mutant mores*, scordato della fresca Ignobiltà della

Vive al pnte il D. Gio: Batta Iovin[o] del detto Casale de[lla] Fragola dell[a] Linea del fratel[lo] dell Cons.ro ed è gi[ovine] che n'è Tri[bu]nali si sta' eserc[i]tando nella Pro[fessione] e fu da me cono[sciu]to, e m'informa di quella verità nel mese di Xbre 16[..] nel qual tempo trattenni piu gior[ni] in detto Casale p[er] esser stato ing[…] consultore della [...]ficato che drede D. Onofrio Sar[…] le da ch'era stat[o] Gov.re di d.o Casal[e].

sua nascita, volle dare a credere
al mondo d'essere della nobiliss.ma
famiglia Gioinj Siciliana, come se
li vasi di siroppi, e medicine di suo
Padre non avessero ancora pu=
nite reportato nausia all'odora=
to di ciascheduno. Fù due volte casa=
to, la prima con Donna di Cavallum=
mo di fam.a Populare, come la
sua, che li portò una grossa dote,
e con detta moglie procreò una
sola figliuola, la quale maritò con
30m.a doc.ti di dote à D. Carlo Pagni
Cav.re del seg.o di Capuana, che fù
ammazzato in tempo del Governo
del Conte di Pignoranda da un
Gentil'Uomo Cosentino della fam.a
S. Biasi in strada di Toledo à mez=
za notte nell'uscire dal R.o Palazzo
ov'eran stati à sentire la Come=
dia

dia a' Palazzo, per parole iuj auute
insieme, dal qual matrim.o ne nacque
D. Pietro, che sta' casato colla figlia
del Duca di Campochiaro della
fam.a Mormile di Portanoua =
Ed essendo rimasto il Cons.ro Gio.
Batta Viduo della Rummo, passò
alle seconde nozze con D. Fran.ca
Acunja Pimentel assaj Bella Don-
na, figliuola del Regio Cons.ro
Fran.co Sauio, ed una Donna Spa-
gnuola di Casa Pimentel, e con q.a
procreò due maschj, ed una fem.a
maritata al marchese di Borj-
to di Casa Pisanello =
Morto il detto Cons.ro Gio: Batta
i figli col ricco Patrimonio eredato
dal Padre, fecero Compra dello
Stato di Rocca Romana, Pietra
mulara, Latino, e Baia, ma esse-
do morto il Primog.to detto D.

Nicola senza prole, per aver man-
cate Fiche soverchie in Pietramo-
lara; successe nello stato il secon-
dog.to, chiamato D. Antonio, il
quale s' applicò in matrimonio a
Donna della fam.a d'afflitto del-
la Linea de Conti di Trivento, figlia
di Lodovico, ed D. Lucrezia Lagonj colla
quale moglie hà procreato sette fig.le
fem.e senza maschj, delle qualj, ne
sono fatte monache nella Città
di Teano, tre ò quattro s'educano
in sua Casa, ed hà preso titolo di
Marchese sopra Pietramolara;
Indi essendo rimasto Vedovo è
passato alle seconde Nozze, con
una figlia di D. Pietro moccia
detta D. Costanza, ed hà procrea-
to con detta 2. maschj, il primo de
quali si chiama D. Gio: Batta, e il 2do
D. Nicola, e due femine =
Della

Della Famiglia Venuto.

Questa fam.a è originaria della Terra di Caivano, ove i personaggi d'essa s'arricchirno coll'industria de massarizie in coltivar terreni, e vendita de vittouaglie. Il primo della famiglia che fece nobil parentato fu Giulio mercante, ch'a' tempi nostri prese per moglie D. Vittoria detta Colla di Liguoro, sono state sempre le Donne della fam.a Liguoro sum-mente più di barda, che di sella, figlia di Fran.co del seg.o di Portanova, e di D. Alvina Lopez col-la quale procreò oltre di D. Tomaso maschio, molte fem.e, che sono tutte viventi cioè D. Elisabetta, che prese per 2.do marito D. Carlo

Carafa, fratello di D. Orazio della
Linea di montecalvo, col qual' essen-
do stato poco tempo, fu da quello
abbandonata: onde non vedo-
va ma' maritata s'è ritirata
in casa della madre. D. Alvina
in Napoli, un'altra monaca nel
monast.° de Giesu', e maria della
Terra di Lauro; D. Anna, che l'an-
no passato fu sposata a D. Geroni-
mo Caputo de marchesi della
Petrella di poco sano cervello, ed
un'altra detta D. Cecilia, sei Cilla
assai vezzosa, prese per marito nell'
a 1693. anno 1693. D. Nicola Crespolo
Cittadino di massa assai ricco
de beni di fortuna, quale sua
moglie e' sospetta, come si dubita
da maldicenti in qualche cosa d'im-
pudicizia e' sta' disgustata col ma-
rito nel Tempio =

D. Tomaso

D. Tomaso è Giovine manie-
roso, e di bel garbo, prese poch'
anni sono per moglie D. An-
na Carafa figlia di D. Carlo,
e di D. Adriana Gentilcore della
Linea di D. Giulio Carrafa quarto-
genito figliuolo d'Antonio Duca
di Mondragone, quale D. Anna
era rimasta vedova di due altri
mariti, il primo de quali D. Pietro
d'Aragona, fu il primo ch'era Tene-
te Generale dell'arteglieria del
Regno, e il 2do fu D. Filippo del Pozzo
Duca di Caramiello, e con d.a moglie
ha procreato fig.li. Vogliono però le
malelingue, che piacendo alla Carafa
all'ora ch'era vedova le maniere, e
gratie di D. Tomaso, avesse avuto
concesso disonesta prattica, se lo pre-
se per marito=

Della Famiglia Calà

A' tempi de' nri Padri, sorgè q.a
fam.a dal Popolo della Terra di
Castrovillari de Sig.ri Spinelli in Cala-
bria prima alla Civiltà, indi alle di-
gnità de Titolj, e grandezze. Non
scriuo a voglia d'altri in queste
Carti, che fusse forzato d'oscurare
la verità con false chimere, e manj-
feste bugie, ma scriuo a mio ca-
priccio, e compiacimento, e vergo
questa Carta con verdadera pen-
na di puro, e semplice Inchiostro.
E uscito alcunj annj sono un libro
di questa fam.a scritto da Principal Per-
sonaggio della med.a oue sono no-
tate più bugie, che parole, più pre-
positi, che righe, ~~che righi~~, oue si leg-
gono più chimerizzati, e fautori
Perso-

Personaggi, chequelli sognatinelli Ro-
manzi, e Libri di Cavalleria, onde
sell'è detto, esse li dà quel Credito, ch'
a' quelli. La verità dunque dell'Orig.e
della famiglia è la notata da me
nel principio del discorso, ed il primo Per-
sonaggio Civile d'essa fu marcello
il qual'essendo D.r di Legge, e molto
perito in esse, scrisse molt'opere le-
gali delle quali è quella / de modo
articulandi / data già da molt'anni
sono alla Luce del mondo colle stampe.
fratello del detto marcello unqua
congionto - . . . . essercitò
l'arte di Notare in detta Terra di
Castrovillari. da Costui furno procrea-
ti tre figliuoli, che furono Gio: m.a
Buono, e marc'antonio. Quest'ult.o
fra gl'altri fece marcello di cui appres-
so parlaremo. Buono similm.te

ebbe figliuolj, da quali sono discesi
quelli, ch'al presente sono in Castrouil
larj. Gio: maria fù D.r di Legge, ed
ebbe fortuna d'auer per moglie la
Sorella di D. Fran.co merlino allóra
semplice auditore di Prou.a, che salj
poi a' supreme Dignitá, e fu' quel gran
Uomo, che ognuno sa' molto bene.
Queste notizie me l'hà dette un
Dottore di Legge, che possiede Feudi
in Regno vecchio d'etá, e tiene la
sua Casa in Napoli, ma' è natiuo
di detta Terra di Castrouillari, Per-
sonaggio molto circospetto, e da
bene, dal qual matrimonio nac_
quero D. Carlo. D. Geronimo, ed un
altro, che fu' Capitano di Fanteria
morì D. Carlo Primog.to figliuolo
di Gio: maria, fu' anch' egli Dottore
di Legge, nel Fiore della sua gio-
uentù

uentù, fù chiamato in Napoli da
D. Fran.co Merlino suo zio materno
il quale non avendo prole alcuna,
Disegnava d'istradare questo
suo Nipote per via delle Lettere
alle Toghe, e Dignità, e di Lasciarlo
suo vniversal Herede, come seguì
dopò la morte di detto D. Fran.co
successa nell'anno 1650 = 1650.

Non tralignò D. Carlo dalle spe-
ranze del Zio, porche fù molto spe-
rito nella scienza legale, e nelle
Lettere Umane, e di non poc'eru-
ditione, onde avendo con la sua
Lode esercitata l'avvocazione
ne Regij Tribunalj, fù assunto
poi al ministerio prima d'avvo-
cato fiscale della R.a Cam.a della
Sum.a. Indi à quella di Preside

del medemo Tribunale, e finalm.te alla suprema d. Reg.e della R.al Cancellaria, ottenne pria da sua Maestà l'abito militare di S. Giacomo, ed essendo divenuto ricchissimo per li magistrati esercitati per lungo tempo, e per l'heredità del detto suo Zio. Comprò dalla R.a Corte lo stato di Diano sopra della quale Terra ebbe il titolo di Duca. Per tante Dignità, e grandezze sarebbe divenuto affatto felice, se il sommo Iddio si fusse compiaciuto darli prole: Ebbe per moglie D. Giov.a Avorio di fam.a Nobilissima spagnuola dalla quale non ebbe figliuolo alcuno: Onde vedendo, che Geronimo

suo

suo fratello casato colla sorella del
Duca di marciano della nobilis-
sima fam.a Castromediano, n'an-
co era atto alla procreazione de figli
Fè venire da Castrouillari in Napoli
D. marcello suo fratello cugino
figlio come si disse di marc'Antonio
per istradarlo alle lettere, e farl'abile
a' contraere nobil matrimonio, ac-
ciò colla generazione supplisse
il mancam.to suo e di suo fratello.
Applicato D. Marcello alla scien-
za legale, ne prese la Laurea del
Dottorato, e fu promosso per opra
del Duca, e Reg.te suo cugino alla
Carica di Giudice di Vic.a, ch'eser-
citò per un biennio, com'altresì l'avea
esercitato Fer.o fratello del Duca.
Si casò colla figlia di Gio: Geron.o
Spinola Genouese, ch'era rimasta

vedoua di poco sano cervello Prpe
ò marchese della Pietra della fa-
mig.a Grimaldo, la q.le perche in tempo
di detto marito era stata adulte-
ra, ed auendo una figlia il d.o
mar.se ò Prpe suo marito dichiarò
con atto publico, n. d'esser sua fig.a,
mà dell'adultero, e litigatosi in Con.o
e posta detta figlia in monast.o, nacque
dec.o per onestà della Casa esser figlia
di Grimaldo, però sin'ad ora neanco
ha procreato fig.li per la morte del
d.to Duca sec.a poch'anni sono è uscita
fiera d.a lite, e contratta grauissi-
mi eizia fra D. Ger.o, e D. Marcello fa-
cendosi, e dicendosi ogni male l'
uno dell'altro; poiche D. marcello
secondo la disposiz.e del Duca uuol
auer p.se ne feudi, e D. Ger.o che s'è im-
possessato in q.tti non uuol darli cos'alc.a
Della

Questa lite fu intentata
doppo la morte del marito
dalli di lui fratelli cognati
della uedoua forsi per
toglier l'eredità alla
Nepote.

Della Famiglia Salernitana

Questa fam.a ch'al pnte tanto si pregia di Nobiltà è origina-ria del Casale di Marianella, e sorse dallo stato Contadine-sco à riguardevol posto, e fortuna ne primi anni del secolo passato nel Protocollo di Notar Pietro Fiorillo dell'anno 1461., e 1462. à fog. 490 si legge in un' Istrum.to Sabaro Saler-nitano de Villa Marianelle. Di costui fu figlio Ambrosio, e da A-mbrosio furno figli Berardino e Gio: Antonio, come si legge al Pro-tocollo di N.r Geronimo Gaffaro dell' anno 1530. al fogl. 60. a t.o di liber Dl530. to Campanile nel discorso di q.a fam.a, non potendo dire dell'anti-chità d'essa, perche lo stato Citta-

D1461.
D1462.

Cinesco, Lasciato era di frescole
da perstipite, ed ascendente
Gio: Antonio sopradetto il quale
e certo, che diede principio á
vivere civilmente, Costuj pro-
creó molti figliuolj posti fedel-
mente dal campanile, cioé Toma-
so, Demetrio, Fran.co Scipione
Marcello, Pompeo, Fulvio, e Gio.
Leonardo =
Tomaso fu quello, che pose la ca-
sa in Posto riguardevole, im-
percioche applicatosi alla disci-
plina legale, divenne in quella pe-
ritissimo, e fu uno de piú Celebri
avvocati del suo tempo, Indi nel
1553. assunto alla Carica di Presi-
dente della R.a Cam.ra della summa
ed essendo nata lite fra Gismon-
do

Sigismondo Augusto Rè di Polo-
nia, e Filippo secondo monarca
delle Spagne, per la succ.e del Ducato
di Bari lasciato in testam.to da Bo-
na Sforza al Rè Filippo, per opra
di Gio. Lorenzo Pappacoda, il q.le
fu legatario oltre di 200, e più
migliara di s.i valore di ric-
chissimj mobilj, Bestiamj, e de-
narj anche di tre buone Terre
cioè Capurso, Triggiano, e Noia
ed ebbe dal Rè Filippo, per il servi-
zio fattolj Titolo di marchese
sopra Capurso. Qual lite essendo
stata compromessa da ambe-
due li Rè a Ferdinando Primo
Imperatore Zio del Cattolico, suo-
cero del Polacco, parue al Catto-
lico di mandare in alemagna p
sua difesa. Tomaso, auendolo

scelto per d.° effetto da tutt' i suoj Regni, sapendo quant'era la sua intelligenza, abilità, e dottrina ove essendo andato, difese con tanta eloquenza il suo Re, che fé pronunciare la sentenza a suo favore; onde ritornato in Napoli in ricompenza di così gran servizggio, fù Creato Presidente del suo Real Cons.° di S.ta Chiara. Indi promosso alla Carica di Reg.te della R.a Cancellaria qual'esercitò per lo spazio di molt'annj. Nel qual tempo sapendo molto bene, che nel seggio di Portanova della Città di Salerno, avea goduto la fam.a Salernjtana, già estinta da molt'annj addietro, procurò, col gran potere, che avea da farsi reintegrare con tutti li suoj fratellj in quella Nobiltà

Nobiltà come Descendenti della med.a
Famiglia già estinta, e n'ottenne
l'Intento a 4. 9mbre dell'anno 1568. a 1568.
e sene stipulò l'atto per mano di
Notar matteo Fran.co d'aracca di
Salerno. Morj finalmente questo Per-
sonaggio, che colla virtù aueua
illustrata la sua Casa, togliendo-
la dal fango della Plebeità nell'
anno 1584., e fù il suo Corpo sepellito a 1584.
nella Chiesa di Santa maria delle
Grazie di Napoli senza posterità
Descendente da luj, perche nò fù le-
gato al giogo matrimoniale. =
De suoj fratellj Marcello, Pompeo,
e Gio: Lonardo presero moglie, Sci-
pione fù Vescouo dell'acerra, Domi-
zio, Fran.co, e Fulvio vissero Celebi-
Marcello si congiunse in matri-
monio con Ippolita Brancaccio

colla quale non procreò altro, ch'una sola figliuola detta Claudia, maritata a Fran.co d'Azzia =

Pompeo s'applicò anch'egli, come Tomaso suo fratello alla disciplina Legale, e fu uno de Celebri auuocati ne' Regij Tribunali di Nap.

per lode ottenne dalla maestà

a 1581. di Filippo secondo nell'anno 1581.

la Carica di Regio Cons.ro di S.ta Chiara =

Prese Pompeo per moglie Luisa del Balzo, figlia di Vincenzo Barone delle Schiaui, ed Isabella sim.e della fam.a del Balzo, colla quale procreò due maschij, che furono Fran.co, e Vinc.o, ed una femina chiamata M.a Anna, che prese per Marito Diomede Carrafa di Linea naturale, come quello, ch'era Nipote ex filio di Diomede, primo Sig.e

di Colle

di Colle Pietro, fratello Bastardo di
Gio. Alfonzo Carafa Conte d'mon-
torio, e del Pontefice Paolo IV=
Vincenzo morj senza successne
non essendo stato Casato=
Fran.co Primo del Cons.ro Pompeo
fu' sig.re di Bresolone, Costuj s'accop-
piò in matrimonio, con D. Clarice
di Guevara, figlia di Vincenzo, e di
Laura Capuano, e con detta moglie
si fe Padre di D. Ferrante, D. Carlo,
D. Diego, D. antonio, Don Tomaso
D. Carlo si' Casò con una Sig.ra
di Casa Capece, ma' no ui fe prole=
D. Ferrante fu' il secondo sig.re di
Brisolone, ed auendo preso moglie
D. Cornelia di Guevara figlia di
Pompeo, e di Lucrezia Trubolj, pro-
creò un figliuolo, detto D. Fran.co
chiamato communam.te D. Ciccio.
Questo D. Fran.co fu' assaj erudito

e molto dedito alla musica, ma
assaj piu' alla Chimica, nellaquale
spese tutto il suo Patrimonio. Ven-
de' la Terra di Frisolone al Mar-
chese di Baraniello Carafa, e
grandemente litigò con suoj Zij
perloche fra' di loro nacque gran-
dissimo odio =

Non voll' accoppiarsi in matrim.o
con donn' alcuna; onde poch' annj
sono, se n'e' morto senza posterj-
ta', ed ha' lasciato Erede alcunj
suoj fratellj Oterinj, figli di D. Cor-
nelia sua madre, e di Bernardo
di Laurenzo Gentil Uomo di Sessa, 2.o
marito di quella senza fare nessu-
na memoria de suoj Zij fratellj di
suo Padre =

Gio: Lonardo ultemo de fratelli del
Regente Tomaso, e del Cons.ro Pom-
peo

peo, fu sim.e Dottore di Legge, ond'
ebbe molte uolte Carica d'aud.e
nelle Prou.e del Regno; si casò
con Camilla del Balzo sorella di
Luisa, moglie di Pompeo suo fra-
tello, colla quale si fè Padre di
D. Fran.co antonio, ch'essendosi
applicato alla disciplina Legale,
aurebbe fatto in essa mirabil
riuscita, se la Parca nel fiore della
sua giouentù, non l'auesse rotto
lo stame Vitale =

Di Giuseppe, di Gio: Batta, e di
Luigi, e d'una femina detta Ila-
bella, che prese per marito And.a
Andinoro figlio di Scipione
Sig.re di Mariglianò, e di S.ta Croce
e di Diana Guidazzo del Seggio
di Nido, Giusep.e s'accoppiò in
matrimonio con D. Lauinia Va-

linea figlia di D. Diego Regio Con-
sigliero, e sorella di D. Benedetto
Saliner, colla quale procreò D.
Diego, D. Gio: Batta, ed un'altro,
che s'indossò l'abito di Prete, ed è
sacerdote di buon nome, e sene
vive ritirato nel Casale di Pesci-
nola, oue possiede questa Casa
molti Territorj =

D. Diego prese per moglie Don-
na della fam.a d'Azzia di quej
di Capua, e morendo lasciò una
sola figliuola, che s'è marita-
ta a' D. Dom.co Riccicello fig.o di Be-
rardino, e d'm.a Lucariello d'Auersa -
Gio: B.a d.o D. Titta s'è casato con D.
Teresa di Luna figlia di D. Diego, e di
D. Cecilia Auano de Baroni di Pasca-
rola colla quale ha' procreato figliuoli
e si crede, che più ne procrearà, essen-
do il Terreno di detta Sig.ra assai fertile &

Della Famiglia Raitana.

È' verità incontrastabile, che l'armi, e le lettere togliono le famiglie dalla rustica, e bassezza dell'Volgo, e l'innalza à stato Nobile, e sublime. La fam.a Raitana di cui parlamo è originaria della Terra di Cerrito, della qual'è Sig.r il Duca di madaloni dell'Ill.e fam.a Carrafa. Il primo, che la pose in stato riguardevole, fù à tempi nostri Ascanio, ch'applicatosi alle Lettere, divenne peritissimo dell'una, e l'altra Legge, ed essendo venuto in Napoli, ove prese la laurea del Dottorato, riuscì uno de Celebri avvocati de Regij Tribunali e così versato nelle Leggi, che com.te si diceva, che se quelle si fussero per-

dute, poteua Gaitano, e Fran.co
d'Andrea, non il figlio di Diego
oggi Reg.e Cons.ro che poco prima fu
Fiscale della R.a Cam.a fratello di
Gennaro, al p.nte Regente del Cons.o
d'Italia, ma quello morto già
anni sono, che fu fratello d'Vin-
cenzo d'Andrea Presid.e della
R.a Camera, che fu Consultore
delle Reuoluzionj Popularj dell'an-
a.1647. no 1647. di Gennaro Arnese Leme-
rario Capopolo, e ponerle un'altra
uolta in piedi. Fu Ascanio per la
sua dottrina promosso da S. M.a
a 1655. dell'anno 1655. alla Carica di Reg.e
Cons.ro di Santa Chiara di Nap.
qual ministerio esercitò per alc.i
annj con nome d'ottimo mini-
stro, Lasciò morendo dopo di
se alcunj figli procreati con Laura
Spinellj

Spinellj di quej di Rouinazzo de'
quali e' la Cappella di SanPietro à
Maiella due de' qualj s'auanzor-
no sopra gl' altri, che furno Vin-
cenzo, e Fran.co, ma' per diuerse
strade, benche l'uno, e l'altro ap-
plicati allo studio delle Leggi
perche Vincenzo presa la Laurea
del Dottorato, si' fece strada al
Ministerio con l'esercizio dell'au-
uocazione ne' Regij Tribunalj
in Napolj, nelli quali essendo due-
nuto celebre, fu assunto al mi-
nisterio, pria di Giudice di Vic.a
Indi di Regio Cons.ro, e finalm.te
eletto Reg.te del Cons.o d'Italia
in Spagna, oue non pote' and.e
per la sua poca salute, e poch'an-
ni sono lasciò la spoglia in
Napolj, e fu sepellito nella Cappella

dentro S. Pietro a maiella de PP.
Celestinj; Ebbe per moglie donna
dell'antica, e Nobiliss.ma fam.a
della Castagna de Baronj di
Sessano detta D. Chiara, colla
quale non procreò prole virile
ma solam.te alcune fem.e, ed una
delle qualj si collocò in matrimonio
col Pnpe di Prisicci di Casa Bar-
tilotto del quale è rimasta Vedo-
va in giouenil'età, auendoci
procreati due figliuolj, il primo de
quali essendo al pnte, che semo nell'
a 1696. anno 1696., essendo d'annj diece
in circa si stà Educando nel Se-
minario de Nobilj de PP. Giesui-
ti, e lej s'è posta dentro al mona-
sterio del Smo Sacram.to ou'è
Monaca, una delle sue sorelle, due
fatte monache, ed un'altra rima-
sta

sta in Casa presso la madre, la
quale con dispenza del S.mo Pon-
tefice s'è fatta monaca anch'
una delle sue figliuole=
Fran.co s'è fatto strada al mi-
nistero di Reg.o Con.ro ch'al pnte
esercita con lode di buon ministro
pria colla Carica d'auditore
esercitata da luj più volte in al-
cune Prov.e del Regno, indi con
quella di Giudice Criminale di
Vic.a, e poi fiscale della medesi-
ma, non è stato ancor casato
e poco speranza ve n'è essendo
assaj avanzato nell'età=

Della Famiglia Egizzio.

Avendo prefisso nell'animo mio di narrare, con pura, e schietta verità in queste carte la vera origine di quelle fam.e, che da basso e vile stato son sorte a qualche grado di Civiltà, e Nobiltà, no posso, nè devo mancare à me stesso con svelare il vero, alterarla con adulazioni, e menzogne, essendo queste sbandite affatto dalla mia penna, e venendo al tema del mio discorso. Carlo de Lellis peritissimo anzi unico à tempi miei dell'antichità, e buone, ò cattive fam.e della Città, e Regno di Napoli, e diligentissimo investigatore dell'origine d'esse, mi disse un giorno parlando à

Caso

Caso di questa fam.a, ch'aveva udito dire da un vecchio ottuagenario della Terra del Vinchiaturo, che lo stipite, ed ascendente da Personaggi d'essa, fusse un moro del Regno d'Egitto, schiavo di Federico Luongo, primo Sig.re di detta Terra, il quale fattosi Christiano, e preso moglie nel Vinchiaturo, vi piantasse la sua Casa, e quantunque avesse preso nel Battesimo il nome d'Alfonzo, ed il Cognome del Padrone, com'è solito farsi; Contuttociò era communam.te chiam.to l'Egizzio, qual sopranome rimase p Cognome a suoi Posterj, prendendo più di buona voglia questo, che quello del Pñe preso nel Battesimo, più chiaramente esser di progenie de schiavj. Io rapporto semplicemente quelche colui mi disse, però non costandomi effettivamente, che ciò fusse, fondo l'appro-

rio, mentre potrebbe esser, ó che Lellio
ciò dicesse per emulazione, che for-
se avesse col Barone del Sac. Rom.
Imp., ò forse, che quel Vecchio del Vin-
chiaturo, che lo rapportò, á Lellio
avesse odio con questa fam.a, come
suol'accadere frà Paesani d'una me-
desima Terra =

Quel che di certo é, che dal Vinchia-
turo vennero in Napoli di questa
famiglia michel'Angelo, e Lelio fra-
telli ambidue Dottori di Legge, il p.o
però non passó il grido di Procurare
del Reg.e Capecelatro alle deci.mi del q.te
fece alcune addizioni, non cattive, e
costui non fu casato. Il secondo, che
fu Lelio passò il grado di Proc.re, ed eser-
citò con sodisfazione de suoj Clienti
l'avvocazione ne Regij Tribunali
a 1638. di Napolj, e nell'anno 1638. fu uno
dé

de Mastri della Casa Santa di A.G.P.
per il Popolo, l'uno, e l'altro di questi
fratelli fecero con la loro pretensione
acquisto de' benj di fortuna, e si conte-
torno dello stato mediocre, e civiltà
fra' Popolj. Si casò Celio con Donna al-
tresì Populare, colla quale procreò un
maschio chiamato Andrea viuente,
ed alcune femine, ch' han vissuto Cele-
bi, e con l'abito di Giesuita in Casa.
Andrea sin dalla sua adolescenza
mostrò pensierj trascendenti la sua
Condizione, ed in cambio della Rag.n
Ciuile, si diede allo studio delle Lett.e
Umane, ed ad inuestigare la qualità
ed origine delle fam.e, sopra delle quali
ostentaua uanam.te più di quello, ch'
effettiuam.te ne sapeua, come già
il mondo Nap.no a' bastanza se n'è chia-
rito, poiche sempre s'è dato aua-

to di dare alla Luce colle stampe di-
scorsi, e Genealogie d'alcune Nobilis-
sime famiglie; ma' già mai non è
venuto a' Capo, ~~e s'è veduto a' Capo~~
e s'è veduto in effetto in una sola d'es-
se, ch'è l'Ill.me fam.a Tocco al prese-
te de Prencipi di Montemiletto, e per il
passato Signori della Cefalonia, e
del Zante, ed altre Prov.e della Gre-
cia, la quale avendola comincia-
ta a' tessere da 30. anni e più, non
ancora l'hà compita; Per lochè essen-
do di natura invidiosa, e vedendo
si da ogn' altro Intendente in tal
materia trapassare, e far in un gior-
no quel che lui non arriva a fare
in un'anno da una Lingua Satiri-
ca in tali sporche maledicenze, che
si può dire di lui come di quel Poeta.
Lingua fracida, e marcia senza sale.
Onde

Onde cominciò colla vana Nobiltà
ch'ostentava della sua Prosapia, e
con li Titoli da luj Chimerizzati (come
si dirà), s'è fatto insieme odioso, e ridi-
coloso à tutti =
S'applicò, come di disse quest'o Per-
sonaggio vanaglorioso di sè stesso
allo Studio delle Lettere, ed alle Curiose
Investigazionj delle Nobiltà delle fam.e
nelle quali Scienze fece poco, ò niun
profitto, benche ultimam.te ci dasse al-
la Luce il Libro del Scettro del disparto
concernente le notizie della fam.a Bocc-
co, e con quell'apparentasse, ma con
ciò li venne prodotto di farsi Nobile,
e conoscendo molto bene il mal
suono del suo Cognome Egizzio
s'adoprò con mezzi, e con favori
di diversi, e particolarm.te d. Nicolò
Coppi suo strett'amico archivario

dell'Archivio grande della Regia
Camera, e Patrizio della Città di Chie-
ti Capitale d'Apruzzo Citra, il quale
si fece trovar notato nelli Registri
del d.o Archivio un tal Pietro Mauro Cor-
zio Patrizio Teatino Regio Cons.re e
Presidente della R.a Cam.a della Summ.a
a tempo d'Alfonzo Primo, e Sig.re di mol-
te Castella dal qual esso Andrea fusse
per retta Linea da Padre in figlio Leg.o
Descendente da Poppi con affettata
adulazione si ponno leggere da Cu-
riosi nelle sue opere. de Origine Tri-
bunal. alli fog. 95. 110., e 176. del tom.
p.o, ed al fog. 68., e 25. del tom. 2., e con
ciò bastando per mezzo del Toppi si
fece aggregare alla Nobiltà della Città
di Chieti, con pensiero anco farsi col
tempo (non potendo far al presente
perch'è anco fresca la Trasmigraz.e
della

della sua fam.ª fatta dal Vinchiatu-
ro in Napolj di far credere all'igno-
ranti d'auer la sua fam.ª anticam.te
discendenza dal d.o Pietro Marco, e
Signoriggiata la Terra di Pietrio,
sita in detta Prou.ª d'Apruzzo / ora
communamente detta Petro, e dalla
medema auer preso Cognome; Tutto-
ciò si può credere in un vanaglorioso
come luj. In quanto poj a titolj è da
saper, che uertendo litigio nella Corte
dell'Imperador per il feudo Imperiale
di Sabioneta tra il Sig.r Prencipe di
Stigliano della nobilissima fam.ª
Gusman Sig.r di quel feudo, come
figlio, ed erede della Sig.ra D. Anna
Carrafa olim Principessa di Stiglia-
no, e Duchessa di Sabioneta, ed alcu-
ni Sig.ri della Ser.ma Casa Gonzaga, ch'
aueuano pretenzione sopra di q.to

ed avendo bisogno detto Sig.r Principe
di Persona, che in per detto Litigio
assistesse appresso quell'avvocati;
Procurò il nrō andrea coll'ag.te Gente
in Napoli del d.o Prencipe d'esser
lui quello, ch'andasse in Vienna
per Cotal funzione; onde fu esaudito
e vi andò con titolo d'ag.te, e di-
morò ivi alcuni anni inutilm.te
e con poco profitto, frutto, e sodisf.e
del Principale, ma nel ritorno, che fece
in Napoli, divenne tanto superbo
ed ufano, come se fusse tornato da
una ambasceria Reale. vantò
d'esser stato promosso da Sua M.tà
Ces.a alla Dignità del titolo di suo
Coppiere, ed infatti si fe' fare un
suo ritrattino in Rame con spada
al fianco, e con una Coppa da bere
in mano, qual stette per molti me-
si

medi esposto alla publica Piazza di
Forcella, acciò fosse veduto da tut-
ti, e del titolo di Baron Libero
del Sagro Romano Imperio, quali
titoli ha propalati, e fatti propala-
re, e con scritture publiche, e pri-
uate, per locche s'è reso redicolo
alla Città, uedendo un Personag-
gio di poca, ò niuna uaglia, come
lui ostentare titoli, che l'Impera-
dore neanco s'è sognato. S'è casa-
to due uolte in matrimonio, la p.ma
con D. Antonia Rocca, ch'era ve-
doua di Antonio V.I.D. che fu
fatto Giudice di Vic.a per auer pre-
so in moglie una Creata di Ca-
sa Lugo y Maedonato del Conte
di Lemos Vicerè di Napoli, che fu ma-
dre della d.a D. Antonia, qual Fran-
cesc'Antonio, e Scipione Roccano

fratello, che fu più volte mrò della Casa d'A.G.P. di Napoli per il Popolo, furnosi figli d'un Ingegniere, ma il nrò Barone Libero, vuole che siano de i Rocca Nobili de Riarij per il Popolo, che se ciò fusse non averebbe Scipione esercitata la mastria Populare dell'annunziata, essendo questa un marchio indelebile a chi l'esercita di essere dell'Ordine Populare, e con tal moglie procreò due maschi, ed una femina, la quale pochi anni sono è stata presa in moglie dal fig.º del Presid.te della R.a Camera D.r Federico Cavaliero suo Parente =

De maschi il Primog.º morì Giovinetto, ed il secondo essendo di buona Indole, e no secondando punto li delirij del Padre, s'è fatto Prete

Prete Sacerdote =

La seconda moglie, ch'hà presa poch'anni sono è di Casa Casaro della Cava, figlia che fù del D.r Constantino, la quale er'anch'ella nimasta vedoua del D.r Emilio Gaudioso anche della Caua, che gl'hà portata buona dote, colla quale e colli beni pingui de suoj figliastri che stanno sotto la sua tutela ed educazione mantiene serui=ti, è carozza, mà non tiene speranza d'auer prole da costej, essendo d'età auanzata ═══

Venne anche dal Vinchiaturo in Napolj Gio: Batta Egizzio fratello cugino Germano di Michel'Angelo, e Lelio sopradi il quale non auendo talenti de suoj Cugini ed essendoui casato con Donna d'

ui il Cond.to, fu da detto sempre mal
veduta, onde non auendo, come
li uolera, e essendo il suo Suocero
Portiero del Cardinale, e morì nell'
anno 1660. e solo conobbi an=
cor che molto vecchio, ch'andaua
notificando Sollitudine di Camera
il figlio di questo anche fu Portie=
re anche da me conosciuto, e
morì li tempo di Peste nel 1656, pre
morendo al Padre =

Della

Della Famiglia Vandein

Gio: Vandejn, ò Vandenein
nato in Fiandra d'umili Parenti
venne a' tempi nostri in Napolj
e s'accoppiò per scritturale al fa-
moso mercante, e Partitario di
Corte di Gio: Zevaglios, e per qual-
che tempo maneggiò puntualm.te
la scrittura di quello, che fe poj
partecipe nel negozio, e ne li ven-
ne così bene, che diventò ric-
chissimo, per loche pose la sua
Casa non solo in posto riguarde-
uole fra suoj eguali, ma abbia
veduto j suoj figli, e Nipoti con
titolj Signorie de feudj, e con-
trave Nobiliss.me Parentele an-
che con case Ill.i ==

Nel mentre, che Gio: era sempli-

ce scritture del Sauaglios, uolen-
do prender moglie in Napolj, si
applicó con Elisabetta Saluato
rj una delle due figlie dell'istes-
sa sua natione fiamenga, che
tenea Bottega de Collarj al Pon
tone del Vico de mandesi, incon-
tro la Chiesa di S. Stefano, hauédo
presa l'altra chiamata Giouan-
na Saluatorj un'altro suo Paesa-
nó di Casa Breuen dal quale nac-
qué Dom.co, e con detta moglie
procreó un maschio, chiamato
Ferdinando, e tre' fem.e, cioè Ca-
terina, Giouanna, e Teresa, le
quali fatte col tempo nubili, so-
no state poi tutte tre' collocate
nobilm.te bramando ogn'uno d'
auerle in moglie, per le pingue
doti, che teneuano, D. Caterina
prese

prese D. Gio: Mastrillo di Nobilis-
sima Casa Nolana, marchese di
Gallo, D. Teresa si sposò con D. Fi-
lippo di Gennaro del Sig.re di Porto
di Napoli, figlio di D. Ottavio, e
di D. Lucrezia Cesarini di Fam.a
anche Nobilissima della Città di No-
la, e D. Giovanna, pria si accop-
piò in matrimonio con D. Grego-
rio Gallo Cons.ro del Cons.o di S. Chia-
ra di Nazione Spagnuola, ed es-
sendo rimasta di questo Vedova
passò alle seconde Nozze con D.
Nicola Gascon anco Spagnuolo
Aragonese, dell'abito d'Alcanta-
ra, e Presidente della R.a Cam.a
della Summaria, ed al presente Re-
gente della Real Cancellaria
di Napoli, e marchese d'Acierno.
D. Ferdinando rimase erede

delle Ricchezze Paterne, fu Perso
naggio assaj Gentile, e di Nobi-
lissimj Costumj, benche poco sano
di salute per la sua delicatezza.
Fè compra della Terra di Castel-
nuovo, e sopra d'essa ottenne
titolo di Marchese. Al matrim.o
di questo Gentilhomo così de beni
di fortuna divitioso, aspirorno
molti nobili Personaggi di collo
care le loro figlie, o sorelle, ma
lui sapendo molto bene, quanto
fusse la vanità, e superbia del-
la Nobiltà Napolitana, e che non
la sua Persona, ma le sue ric-
chezze bramavano, non volse
darli orecchie, ma cercò mogle
Nobile sì mà forestiera, e per
mezzo di D. Giovanne di Genna-
ro suo amico, Cav.re dell'abito
d'Alcantara

121.

d'Alancara del Seggio di Porto, che
vagava all'ora per l'Italia, conchiu-
se, ed effettuò matrimonio con D.
Oleida Piccolomini, che venne in
Napoli ad accoppiarsi col marito
il quale con detta moglie procreò 3.
femine senza prole maschile =
La prima detta D. Caterina, qual è ha-
bile cossì al matrimonio, come al chio-
stro per esser scema di cervello =
La seconda chiamata D. Giovanna
e la 3.a detta D. Isabella dopo di che
se ne morì nel fiore della sua virilità
lasciando le figlie sotto la prudente
educazione della Piccolomini
loro madre, le quali essendo rima-
st' eredi delle vaste ricchezze, fur-
no ambite per mogli da Signo-
ri de prima sfera, e nobiltà, fra
tanti preci pretensori di queste valli d'

Oro, n'ottennero l'acquisto due Provinetti Nobilissimi Personaggi =

L'uno fù D. Giuliano Colonna figlio del Prencipe di Sonnino, e Nipote di Lorenzo Onofrio Gran Contestabile del Regno, che fù, benche per pochi mesi per morte del Marchese del Carpio Vicerè del Regno, che sposò la secondogenita D. Giovanna =

E l'altro fù D. Carlo Carrafa M.te d'anzi Primog.to del Pnpe di Belvedere e di D. Giovanna Grimaldi, figlia di Giov.e Fran.co Prencipe di Gerace, e Duca di Terranova, che prese per moglie D. Elisabetta terzogenita Ovedasi, come in po ch'anni questa Casa è sormontata à posto riguardevolis.o dalla bassezza, in ch'era, per le ricchezze da Gio: acquistate =

Della

Della Famiglia de Luca

Ecco un'altra Casa, sorta ancora
tempi n.ri dal fango della Plebeità
a Stato, se non Nobile, come la di
sopra da noi accennata, almeno
a' par non guardevole di Civiltà =
Virgilio di Luca, chiamato commu-
namente mastro Virgilio, fece il me-
stiere a' tempo de' n.ri Padri, ed an-
che al presente v'è qualche assai vec-
chio d'età, che lo conobbe, e pratti-
cò, di Conciatore de Cappelli vecchi
in una Baracca di Legno in mezzo
del mercato di Napoli; Maneggiò
Costei così bene l'arte sua, e li furno
così propitie le facende, ch'accumu-
lò qualche peculio, col quale fe' pen-
siero d'avantaggiare la sua Condi-

com' in effetto lo pose in esecuzione

perch' auendo un figliuolo chiam.to

Orazio, applicato per Giouine di Bot-

tega d'un mercante di sete, nella

qual'arte, s'er' esercitato, gli pose

fundaco di Drappi nella strada dell'

armierj, qual tenne per molt'annj

con grandissimo guadagno dell'ar-

te della sete. ne' quello de Cappelli uec-

chj fussero causa potentissima d'

accumulare un ricchissimo Patrimo-

nio, mà, ch' auessero auuto fortuna

di trouare un Tesoro nella Casa

comprata da essi nel Vico deman-

desi, oue Orazio spese più miglia-

ra de doc. per riedificarla, e ridurla

nella Capacità, e forma, ch' oggi si

uede. Certa cosa è, che doppo fatta

la

la compra di detta Casa, Levò il fondaco, che teneva, pose servitù, e Carozza, e cominciò a vivere civilissimamente, fece acquisto, non so se per compra, ó per qual ch'altro modo li fusse ceduta / d'una Cappella dentro la Chiesa di S. Agostino di Napoli, ed è quella, ch'è prima a man destra, quando s'entra dalla porta magg.re della Chiesa, ove fe' ponere due memorie, colla data dell'anno 1637., mà veramente à 1637. sono state fatte, ed in esse dipoi fresco. Una Vergilio suo Padre, ove fà ancho memoria di sua madre, ed alcunj suoj Zij, quali onora à suo piacere uno cioè con titolo di Dottore, e l'altro di Rettore, ed Arciprete d'Atripalda / ben-

che non è gran cosa, e l'altra fatta
à Vincenzo, Giuseppe, ed Andrea
suoi figliuoli morti in età pueri
le, ed in essa si fà anche mem.a
di Giustina Giaffosua moglie. Chi
fusse Costei non lo sò, mà si deve
Credere, che fusse di niente, mi=
gliori natali di lui, e con detta moglie
gli procreò oltre li trè figliuoli
morti, come di sopra, altri sei fig.li
cioè quattro maschi, il primo de quali
fù Dottore di Legge, e malamente
s'applicò, essendo tutto dedito alla
vana Scienza astronomica, e
sene morì. Il secondo detto Vinc.o
il 3.o Fran.co, seu Ciccio, che poco
tempo hà sene morì, ed il 4.o ch'an
che gl'anni addietro se ne morì, e
due

e due femine, la prima detta Vinc.a
maritata da Orazio suo Padre
al D.r Lorenzo Grasso Barone di
Pianura, figlio di Fran.co Antonio
Onorato Casciere del Banco del
la Pietà di Napolj, e la seconda
d.a Anna, seu Annuccia, che pre-
se per marito Ignazio Provenzale,
in tempo, ch'era Avvocato Fiscale
in Vicaria, che passò poi al minist.o
di Presidente di Camera, e finalm.te
a quello di Reg.e della Real Cancel-
laria, nella quale morì poch'an-
ni sono. Volle anch' orazio, che
s'era incivilito, far compra del-
la Terra di Castel Pagano per
esser sig.re de Vasallj; nella Prov.a
di Contado di molise, dove spese
parecchj migliaia di d., e finalm.te

carico d'annj, e fortunato nelle
ricchezze pochi anni addietro, se ne
morj. Vincenzo Secondogenito
d'Orazio, ed unico de mascolj viues-
ti, ed è il secondo Barone di Castel
pagano, si casò molto prima, che
morisse suo Padre, con Donna
Nobile della Città di Sorrento della
fam.a Correale, colla quale hà pro-
creato molti figliuolj, così mascolj,
come femine, tutti d'buon'Indole; due
altre, che stanno in Casa, una d'es-
se. già fatta nubile, l'hà marita-
ta con dote di 20.m al D.r D. Nico-
la mormile figlio secondogenito
del Duca di Campochiaro, li mascolj
sono Bouinj d'aspetto, e si trattano
da Nobilj. Onde chi è Ignoto della loro
Prosapia, crede al certo, che siano talj
d'

d'antichità =

V'è un'altra fam.a in Napolj del medemo Cognome di Luca an-che di moderna Civiltà, ed è quel-la del fù Cons.re Romato, morto ottuagenario poch'annj sono, il di cui Padre alcunj dicono, che venis-se, come Coppi de origine Tribunalis da Ariola, dalla quale Terra già sono i Luchj stati feudatarj gran tem-po d'uno feudo in quella, ed im-parentati in Napolj con molte Case Nobilj, bench'anch'il Sacerdote Carl' Antonio de Luca, ch'hà fatto l'ad-dizionj al Presidente de Franchis nelle decisioni del S.C., nel Titolo anche si mette di Ariola. Possono però essere in una med.a Terra co-me spesso si vede due Cognomi di differente fam.e l'una Nobile

, e l'altra ignobile, come insegna Fabio d'anna al Cons.° 88. Loro però uantano la nobiltà di molfetta e di venire da quelli Luca, ò Lugo dè quali ecaùto le scritture il Duca della Guardia. Furno figliuoli tutti d'un detto Tomaso Ludouico e D. . . . . . ch'era Can.° della Chiesa arciuescouale di Napoli.

Ludouico fù D.re di Legge, ma poco ò null'attese alla Professione per esser tormentato spesso da mal di podagra, per il quale finalm.te pochi mesi sono se ne morì =

Tomaso Primog.° de fratelli è stato sempre fin'all'età ottuagenaria nella qual'è morto di somma, e gagliarda Complessione seguì nella sua giouentù lo studio delle Leggi

gi nelle quali vi dottorò, e professò
per molt'anni l'avvocatione
ne' Regij Tribunalj, nella quale
se non fu' di sfera sublime, né
anco fu' dell'infima. Esercitò poj
la carica di Giudice di Vicaria,
e finalm.te fu' promosso à quella
di Regio Cons.ro del Conv.o di Santa
Chiara, qual'esercitò molt'anni
ed in quella morj. Ebbe due mo-
gli, la prima di Casa Bravone
fam.a di Bergamo, per lo di cui ma-
trimonio li pervenne la Casa sita
nella Vigna secca, ov'al presente
tengono la loro abitazione li
suoj figliuolj, e con detta moglie
procreò trè maschj, e molte fem.e
fatte monache ne' monasterij di
S. Fran.co, e di S.a Maria à secola

Li maschj sono D. Nicola, D. Fran-
cesco, D. Ciccio, e D. Antonio, che s'
ha' posto l'abito di Prete, e D. Cic-
cio s'ha' cinto spada al fianco.

Morta la prima moglie, prese
la seconda quale fu' D. Teresa Ser
sale Gentil donna di Sorrento, ch'
er'anch'ella Vedoua di un Gentil
uomo della Città di Sessa di Casa
Ninfo, ma con questa moglie
non procreò figliuolj; D. Nicola
suo Primog.^{to}, e Giouane d'ameno, e
buona Conuersazione, e di Gentili
Costumj, com'altresì sono li di luj
fratellj D. Ciccio, e D. Antonio si casò
due anni sono con D. Teresa Caputo
figlia di D. Antonio Presid.^{te} della R.^a
Cam.^a della Sum.^{ria}, e della p.^a moglie di
Casa Conti auendoci ancora procreati
alcunj figliuoli —

Della

Della Famiglia Sclano.

Questa fam.a trae la sua origine dall'Isola di Procita di bassa Condizione. Il primo Personaggio d'essa, che cominciò a' darli Civiltà colle ricchezze, ch'acquistò colla Professione medicinale fu Saluo, che visse ne prim' anni del secolo passato; Scrisse un Libro sopra la medicina intitolato = Commentaria in tres Libros artis medicinalis Galeni, stampato in Venezia apud Guesilium anno 1695. in 4.o foglio. a 1695. quale dedicò al Conte d'Olivares Vicere' del Regno di Napoli, e che si sottoscrisse. Saluus Sclanus Procitanus, se ne legge memoria in una lapida posta a' tempi nostri nella Parocchial Chiesa di detta Terra

di Procida, nella quale s'enuncia
colla verità della Professione del
Personaggio, ma con favolose men-
zogne, com'è solito farsi in cotai
memorie, La nobiltà della fam.a
e del Personaggio col titolo di
Nobilis Neapolitanus =

Fu figliuolo del medico Sal-
vo, Vincenzo, il quale colle ricchez-
ze eredate dal Padre, fè matri-
monio Nobile con Donna della
fam.a Composta della Città di Poz-
zuolj colla quale procreò Fran.co
che prese per moglie Maria di Du-
ra del Seg.o di Porto, dalla quale eb-
be un figliuolo chiamato Pom-
peo, ch'accoppiatosi in matrimo
con Isabella Palumbo di fam.a No-
bile della Città di Barj procreò Sal-
vo Juniore, il qual'applicatosi
alla

alla Disciplina Legale. ne prese
La Laurea del Dottorato, e l'abbia-
mo veduto molto vecchio in-
corporato nell'almo Collegio de'
DD.ri Napolitani uno di quei se-
natori =

Fu salvo molto dovizioso de
beni di fortuna, eredati da suoi
maggiori: onde poté nell'anno
1634. far compra dalla R.a Corte a 1634.
del Casale di Panicocolo, per prezzo
di D. 16310. , come si legge dall' a 1631.
Istrumento, che ne stipulò Massimi-
no Passaro, ch'esercitava in quel
tempo l'officio di notaro della R.a
Corte. Io non sò come, se per via
di vendita, ò per altra raggione
passasse questo Casale dopò molti
anni in dominio della fam.a Pani-
se, da quale al p.nte si possiede =

Questo Saluadumore, di cui parliamo, uedendosi ricco Sig.re de feudi, ed essendo ambizioso di Nobiltà fece un giudizio nel S.C. ed esercendo nella Sup.ca, che crede essere per diretta, e non interrotta Linea, discendente da un tal Gio. Sclano Collettore della Piazza di Porto di Napoli a' tempi del Rè Roberto, Nipote ex filio d'un'altro Giouanni Sclano d'nazione Spagnuola, uno de Compagni dell'Infante D. Enrico di Castiglia, che uenne in Napoli, ed in Italia in aiuto di Carlo primo d'angiò, e fu aggregato alla Piazza di Porto | questi sognati Personaggi, ed altri gli furono fatti trouare notati ne Registri della Regia Zecca dell'olim Archiuario

Ant.o

Antonio Vincenti, e Rosa, come
che si sospettano falzi, fece Instan-
za mediante Sentenza esser
dichiarato descendente da gtto
e non essere astretto ad esercita-
re officij Populari, com'in effet-
to compilato il Processo, n'otten-
ne nell'anno 1670 a relazione a 1670.
del Cons.ro Scipione de Martino
Comm.o della Causa, Sentenza
a suo fauore del tenor seg.te

Per hanc nram difinitiuam Sente-
tiam dicimus, sententiamus, pro-
nunciamus, et declaramus V.S.D. Sal
uum Solanum esse descendentem
Ioannis Solano, et proinde non
posse adstringi ad exercendum of
ficia Popularia in hac Ciuitate
Neapolitana =

Ma chi e quello, che non sappia

che chj uà mendicando, non ab-
bià bisogno del Vitto; è tanto
uero, che questa è Populare, ben-
che sorta per le ricchezze in qual-
che Civiltà, ch'il nro Saluo, dubi-
tando di non esser' astretto ad
esercitare officij Popularj, men-
dicò Personaggi supposti, de' quali
uolle, che si dichiarasse, esser descé-
dente, ed non esser tenuto ad
esercitare officij Popularj, e l'ottè-
ne, essendo facilis.° ad ottenere
tali Dichiarazionj, com'è noto
a ciascheduno Ridicoloso è uera-
mente à uedere dentro la Chie-
sa di Santa Maria della no-
ua in detta Terra uicino al Pul-
pito dalla p.te superiore una lapi-
de Sepulcrale coll'effiggie di
mezzo rilieuo del d.° Joannie, che
si

si sognò d'esser venuto coll'Infan-
te Errico di Castiglia, come
si disse di sopra, che mostra un
grugno di malandrino, posta
ivi da poco tempo con una licenz.a
che per esser degna di n.o, per
piacere de' Lettori la pongo=
Ioannis Iclano uno ex octingentis
Hispanis Commilitibus D. Errico
Divi Regis Castellae filii Caroli Primi
Andeg[redacted]ensis subsidio venienti-
bus, qui constitutis Neap. Caribus
Antonium filium procreavit feu-
dorum dominio clarum, et Nobi-
lium ordini adscriptum eorum-
dinque Collectorem, cuius Ioannes
filium Roberto Rege Terrae Hidrun-
ti Iustitiarum, sui Proregem eiusq.
Nepotem Petrum Militis titulo pre-
clarum, ac Ladislai familiaritatem

eiusdem, ac Reginæ Ioannæ secundæ à
secretis decoratum, ex quo Ioan.es
Andreas Franciscæ Francipanæ Co-
niugi ortus Horatius, qui non
à modo Nobilium Parentum, verù
etiam auorum Nomina apud
Posteros Clara seruaret, et ad fa-
miliæ decus perennem Lapidem
hunc firmauit A.D. M.D.

Hinc Saluus Sclanus Iunior I.C.
Primus Paniscocoli D.nus, ne tanta
eius maiorum nomina perderen-
tur, deuastataq.; astrictus renouari
curauit A.D. M.D. CXXXV.

D. Ianuarius Sclanus Iunioris Salvij
filius Amplis ordinis militaris S.ti Geor-
gij Eques Neap. dignus suorum Proce-
rum Emulatorq.; eius Patri benemeri-
tis.mo Pompeo, seu D. Bartolomeo No-
bilium Reginæ Cohorti militi ad scri-
pto Tumultibus Popularibus Neap.
ros.

grassantibus austriaco monarca Reg.te
non sine lacrimis posuit A.D. M.CLXXVIII.

Prese Saluo per moglie Fran.ca Sco-
ri Genouese, colla quale procreò cin-
que figliuoli; i due maschi; uno D. Pom-
peo, e l'altro D. Gennaro, e tre' fem.e
la prima chiamata D. Isabella, che
fu moglie di D. Angelo maria
Rossi di Professione mercante, ben
che si spacci de Rossi di S. Secondo
Nobilissimi, con il quale procreò due
figliuoli, il primo detto D. Nicola, ed
il secondo D. Giacomo, che stà in
Roma facendo l'officio di Proc.re
La seconda detta donn'Anna, pria
maritata con D. Diego di Liguoro
della Piazza di Portanoua, figlia
di Fran.co, e di D. Aluina Lopez, indi
reimasta Vedoua, ha' preso per suo
secondo marito D. Andrea Pa-
gano figlio di D. Ascanio, che

riene lite de reintegrazione nel Seggio di Porto; La 6.a chiam.ta D. Costanza nel secolo, fu fatta monaca nel monasterio di S. Gerolamo di Napolj, si disse Suor maria Gaetano =

D. Pompeo Primog.o fig.o di Saluo contrasse matrimonio, con D. Agata Paulucci di fam.a originaria di Peruggia, e chi ha contratte molte nobili Parentele in Napoli, colla quale procreò tre figliuolj, cioè uno maschio detto D. Antonio, e due fem.e una detta D. Eleonora, e l'altra D. Isabella, quali si sono fatte monache nel monasterio di S. Gregoriaca mag.e di Napoli, ed essendo morto D. Pompeo la Paulucci, sua moglie s'è rimaritata con D. Carlo Cortese Nobile Salernitano =

D. Gennaro Secondog.o fig.o del

D.r

D.r Salvo, prese l'anni passati l'abito militare l'antico si, ma non in uso a' tempi nri, massime da Personaggi Nobili, Costanziano di communanti di S. Giorgio, qual abito si dispenza dal Gran Maestro dell'ordine, qual dicesi essere dell'Imperial famiglia Comnena, e s'intitola Principe di Macedonia, e Tessaglia: Ha preso per moglie D. Giovanna Maria Riccardi de Baroni di Corsano figlia di D. Giuse., ed D. Teresa Lignat Eredi di nazione Spagnuola, e con detta moglie ha procreato un sol figliuolo chiamato D. Pietro Maria di buon Indole.=

Della Famiglia Naccarella

Sorge questa Fam.a a' tempi
de nri Padri dal Popolo Saler-
nitano, Andrea matteo Nac-
carella fu Padre di Dom.co, il qual'
esercitò l'arte di n.r nella Città
di Salerno, di Costui, ch'ebbe per
moglie una Bastarda d'un Pre-
lato / ch'io non nomino, per de-
gni rispetti / della fam.a Carrafa
nacquero Geronimo, e Fran.co Anto-
nio, il qle applicato alla Scienza
Legale, ed il secondo all'arte di
midicina =

Geronimo Primog.o fu quello, che
con le ricchezze, ch'acquistò, pose
la sua Casa a' riguardevol Posto
poich'essendo da Salerno venuto
in Napoli, oue prese la Laurea del
Dottorato, vi si fermò a' farui
Stanza

Stanza, esercitò l'avvocazione
ne' Regij Tribunalj, e particolar-
mente quello della R.a Cam.a del-
la Summ.a, oue coll' occasione de-
gl'appaldi della Gabella, ed arr.i
ch' ordinariam.te si fanno in quel
Tribunale, prese molte carate,
esse con tanto suo vantaggio,
che si fece un grandissimo peculio
e potè far la compra per 122.m scudi
di Mirabella sopra della quale nell'anno 1633. a 1633.
ottenne da Sua Maestà titolo di
Marchese, ed anco della Terra
di Castelfranco. Quest' Avvocato
Maccarella fu oltraggiato da spon-
tonj, e Cappelli in faccia dentro la
Doana di Napolj da un francese
con chi ebbe parole. Zazzera ne'
Giornali del Duca d' Ossuna nel gior-
no Venerdì 30. Marzo 1618. prese. a 1618.

Costui per moglie Donna di Casa Baldizio figlia del Presidente di Camera, idiota di questo Cognome chiamato Claudio, il quale fù prima Razionale del detto Tribunale, colla quale procreò due maschi, il primo detto Dom.co, e il 2.o Giuseppe, e due femine, la prima chiamata Adriana, che fù dal Padre con ricca dote data in moglie ad Andrea Capano del Seggio di Nido, dal qual matrim.o oltre de maschj, nacquero due femine, una maritata al Duca di Rusciano di Casa Villano, e l'altra al D. Onofrio di Rosa, e la seconda detta Teresa, che fù data in moglie a Paolo Baldouino Nobile della Città di Fiorenza, quale Casa venne in Regno
coll'

coll'accasione di monsr. Baldovi-
no zio del detto Paolo, il quale
fù fatto dal Pontefice verso la
fine del secolo passato Vescovo
d'Aversa, eresse quel ricco Ve-
scovato molt'anni.

Essendo Gerolamo divenuto ric-
chissimo Sigre de feudi col titolo di
marchese, e con prole virile, ed aven-
do già collocate le sue figliuole no-
bilmente, procurò anco d'essere ag-
gregato alla nobiltà Salernitana, del-
la quale Città era nativo, ed ottenne
l'intento bramato nel seggio di Cam-
po di quella Città, nella quale fù ag-
gregato con suoi legmi descendenti,
restando però escluso il Ramo di Fra-
cesc'antonio suo fratello, che non vol-
lero quei nobili ammetterlo, stante
la Professione di medico, e nel quale

Costui per moglie Donna di Casa Baldizio figlia del Presidente di Camera, i [illegible] di questo Cognome chiamato Claudio, il quale fù prima Razionale del detto Tribunale, colla quale procreò due maschj, il primo detto Dom.co, e il 2.o Giuseppe, e due femine, la prima chiamata Adriana, che fù dal Padre con ricca dote data in moglie ad Andrea Capano del Seggio di Nido, dal qual matrim.o oltre de maschj, nacquero due femine, una maritata al Duca di Rusciano di Casa Villano, e l'altra al D. Onofrio di Rosa, e la seconda detta Teresa, che fù data in moglie a Paolo Balduino Nobile della Città di Fiorenza, quale Casa venne in Regno

coll'

coll'occasione di monsig.r Baldoui-
no zio del detto Paolo, il quale
fu fatto dal Pontefice verso la
fine del secolo passato Vescovo
d'Aversa, eresse quel ricco Ve-
scovato molt'anni —

Essendo Gerolamo divenuto ric-
chissimo Sig.re de feudi col titolo di
marchese, e con prole virile, ed aven-
do già collocate le sue figliuole no-
bilmente, procurò anco d'essere ag-
gregato alla nobiltà Salernitana, del-
la quale Città era nativo, ed ottenne
l'intento bramato nel seggio di Cam-
po di quella Città, nella quale fu ag-
gregato con suoj legitimi descendenti,
restando però escluso il Ramo di Fran-
cesc'antonio suo fratello, che non vol-
lero quei nobili ammetterlo, stante
la Professione di medico, e nel quale

non erano quei requisiti, ch'erano
in Geronimo, cioè ricchezze, Titoli,
e Signorie de' Vassalli =

Dom.co figlio Primog.to di Geronimo
per la morte di suo Padre, fu il secon-
do marchese di mirabella, Barone
di Castelfranco, ed Erede per la met-
tà di molti ricchi Beni Burg.si Castr.i
s'accoppiò in matrimonio con Donna
di Nobiliss.a famiglia, che fù Lucrezia
Brancaccio figlia di Anniballo
e di Camilla di Lagni, qual Aniball-
lo essendo stato valoroso, e prud.e
Capitano, avendo servito il suo Rè
con Carica di mastro di Campo, mà
anche la Republica Veneziana con
molta sua gloria, perde per tutto
il buon nome acquistato, per aver
esercitato il Carico di mastro di Cam-
po Generale del Popolo Napolitano,

rivol

riuoltatosi nell'anno 1647. insie- a 1647.
me con marc'antonio suo fratel-
lo, e con detta sua moglie procreò
un figliuolo chiamato D. Dom.
ò per meglio dire Geronimo, ed una
femina detta D. Teresa Bà volte
maritata, la prima con marc'anto
Ruggi di Nobiliss.a fam.a Saler-
nitana, La seconda con D. Giou.
di Ruggiero medesimam.te nobile
Salernitano, e la 3a. con D. Scipione
Broncia Nobile Sorrentino, col
quale al pnte uiue. =

D. Geronimo figlio di D. Dom.co
è al presente il 3º. marchese di mi-
rabella, e 3º Sig.r di Castelfranco
per la morte seguita del detto suo
Padre; Si collocò in matrimonio
con Donna della fam.a Capece
chiamata D. Giulia di quei di Lecce.

reintegrati al Seg.° di Nido, fig.a
di D. Tomaso Barone di Cerva-
no, e con detta moglie, con la q.te
al presente vive procreò un fig.lo
maschio, e tre femine, ma del
maschio essendo rimasto privo
per l'immatura sua morte è rima-
sto Padre solam.te di tre femine
la prima delle quali chiamata D.
Anna maria avendo desti-
gnate far monache, l'altre due
ch'avea da succedere dopo sua
morte ne' feudi, avea proposto
di collocarla altamente con Per-
sonaggio di sua sodisfazione.
Ma occorse, che dovendo anda-
re alla sua Terra di mirabella
con la sua sposa, credendo di la-
sciar questa sua figlia in sicu-
ra guardia la consegnò a D.
Teresa

Teresa sua sorella moglie di D.
Scipione Brancia, che la raccolse
in sua Casa. Or pratticandoin
essa continuam.te D. Donato
Brancia, fratello di detto Sci-
pione, e sapendo la grossa dote
che teneua come legitima Succe-
ditrice ne' feudi al marchese
suo Padre, prese il tempo propizio
e la fortuna per li Capelli, e te la
seppe adescare, che l'Indusse à
prenderlo per sposo, che ciò sapu-
to dal Padre li fu' di sommo dis-
gusto, e non potendosene in cont'
alcuno dar pace, e uolendo far
dispetto à suo Genero, e toglierli
la speranza di succedere ne' feudi,
fè uendita, ò uera, ò finta, che fus-
se, della Terra di Mirobella al
Duca di Ceppaluni per 86m. scudi

con preposito anche di non voler far
moniche le due figliuole, ma ma-
ritarle, e toglierli con ciò quanto
più poteua alla Primog.a della
quale u'era data, il Brancia sentendo-
si aggrauato s'indrizzò giuridi-
camente nel S. C., e fece Instanza
dichiararsi nulla, ed Inualida, come
fatta in fraude di sua moglie, má
per dec.o del S. C. fu' deciso la detta
Vendita esser rata, e ferma, e giá
la detta Terra è passata in domi-
nio di detto Duca di Ceppaluni
ed anche ha' giá maritate l'altre
due sue figliuole, auendone
una chiamata D. Candida da-
ta in moglie a' Donato antonio
Gargano della Terra di Bagnulo
Vasalli del Duca Strozzi, e l'altra
chiamata D. Giouanna l'ha' spo-
sata

sata à D. Tomase migliore figlio
di Gio: Batta, ch'era rimasto vedo-
uo di Gomma di Liguoro figlia
di ricco=

D. Giuseppe figlio secondogenito
di Geronimo primo marchese di
mirabella, rimase oltremodo ricco
de beni Burg.ᵍⁱ dopò la morte del
Padre. Visse costuj prima di pre-
der moglie con molto splendore
ed in compagnia di persone Nobili
fra le qualj, li più assiduj erano D.
Geronimo Brancaccio figlio di D.
Anibale detto di sopra, e Cognato
del marchese suo fratello D. Giac.º
Servale, ed Antonio Blandizio suo
zio tutti amici di buon tempo=
Era D. Gius.ᵉ assaj dedito à piacerj
venerej, ma era della natura
del Corbo, che si ciba più tosto

di Carogne, e Carne putrida, che
delle nette, e gentili; così era lui
dandosi più tosto nell'amore d'
una sporca, e vil feminuccia, che
una di fatti Nobili, e gentilj, così
era luj, dandoli più tosto un pezzo
di pane, che di cose dolci. Viveva
in Napoli nella strada detta di Chia-
ia una vilissima Puttana del Bor-
dello, la quale essendo di viso alq.to
bello, e di buona grazia, e vendé-
do a vil prezzo la sua Carne a dogni
qualità di Persona, si trovava sem-
pre affaccendata nelle Lascivie suz-
zure, di questa s'Innamorò il Nac-
carella, ed avendo assaggiata
la sua Carne, e piacendoli som-
mamente, ne divenne così Ghiotto, e
geloso, che non permise, ch'altri n'
esigesse, ma la tolse dalla picciola
Casa

Casa, ou'abitaua, ela pose in altra
magnifica nella medema Stra-
ta abbigliata di ricchj Suppel-
lettili era Costej chiamata Rita,
per l'amicizia, che teneua con D.
Giuseppe, era Communam.te Rita
Saccarella, laquale, ó per occul-
ta malia, ó per Simpatia natu-
rale, auendolo allacciato forte-
mente nel suo amore, e non uo-
lendo perder l'occasione, fé si,
che la sposò con disgusto grande
del marchese, e degl'altri Parenti,
e quel che fu peggio, chiusata Ri-
ta al suo mestiere, non ser-
uó la fede douuta al marito
che l'auea tolta dal fango, e volle
uata a' Posto Riguardeuole
di moglie, perche innamorata
di D. Antonio mattiense di

natione Spagnuola, fatto dal
Conte di Pignoran da Giudice di
Vicaria, non solo macchiò con
quello *la fede* maritale, ma li fè dono
di pretiose gioie, dando a' credere
al marito quelche uoleua, e l'
aueua con beueraggi (come ne
fu publica uoce, e fama) ammaliato
talmente, che lo condusse
a' morte, nella quale lej fra' poco
tempo lo seguì, agiutata, come
si crede dal march.e suo Cognato.
E con detta moglie, non procreò
D. Giuseppe figliuoli per essersi
guaste quelle parti interne, colle
quali si concepisce —

Fran.co Ant.o secondog.o fig.o del
M.e, e fratello di Geronimo p.mo
Marchese di mirabella, essendo
come si è detto di sopra medico
di

di Professione, rimase in Salerno
a' far la Casa. Costuj edificò una
Cappella dentro la Chiesa de' PP.
Predicatorj di Salerno nell'anno
1595. nella quale vi si legge la 1595.
seg.te Iscrittione —
Cappellam hanc cum sepulcro funda-
uit Ant.s Naccarella Salernit.s pro fam.a
Naccarella cum onere Celebrandi duas
Missas pro eius animis singulis
ebdomadis diebus sabati, et Dom.e an. 1595. 1595.

Da' Costuj nacque Matteo, che
prese moglie Donna della fam.a Pa
gano Nobile Salernitana, la quale
oltre due maschj che morirno, pro-
creò due femine, la prima delle
quali ha' vissuto, e viue al p.nte
essendo già vecchia Celibe, l'altra
anco auanzata in età, e da poco
tempo maritata in Napoli col S.r
Felice Pellegrino Barone di Rossareca =

Della Famiglia Valletta.

Ecco un'altro Personaggio sorto da alcun'anni in quà dalla bassa Plebbe Napolitana al Popolo Ciuile. E' costuj fù Giuseppe Valletta Dott.re nella Legge Ciuile, e Can.ca Il suo Padre esercitò mentre uisse l'arte di Sartore, e tenne bottega del suo mistiere nella strada de Banchi nuouj, e proprio incontro alla picciola Chiesa di S. Demetrio, ed Io, ed ogn'altro della mia età, se lo ricorda molto bene, S'applicò Giuseppe ne p.mi anni del suo Dottorato più che alla disciplina legale, alle belle lettere, però per il suo poco talento nè in quella, ne in questa fece profitt'alcuno. Ma' La fortuna che dalla bassezza, e dalla pouer-

tà

ra' uedeua sollevado a' stato miglio-
re. fe' sì, ch'essendo nell'anno
1656. venuto in Napolj quel fieris- a 1656.
simo morbo Pestilenziale, per il
quale morirno Infinità d'anime
d'ogni sesso, e qualità, mà più
dello Sesso virile. Per loche rima-
ste le Donne Vedoue, non potendo
sopportar la solitudine del letto,
cercauano con anziosità la mari-
tal Compagnia. Una di queste al-
quanto aggiata de beni di for-
tuna, ch'era remasta Vedoua
d'un mercante di casa Vernassa
selo tolse per marito, per il quale
matrimonio essendo venuto á
fine á Parenti de Vernassa ac-
creditati mercanti; questi li
procurorno molte Clientele di
consimili del suo mistiero, che li
recauano molto frutto, fra le

quali fu' quella del famoso mer-
cante Andreinj di nazione Fio-
rentino, il quale levando il nego-
zio da Napoli, ove risedeva, e vi
possedeva pingui, e ricchi Capita-
li' d'arrendam.ti, e fatto ritorno
in Fiorenza sua Patria, in'cum-
bendoli di far vendita di detti
Capitalj, ne lasciò la Cura con
Special procura a' Giusep.e il q.le,
per quelche dicono le male lingue
ch'io nol sapendo, non posso
di certo affirmarlo, si fe' riccom
direttam.te colla vendita di quelli.
Ond'essendo poi mancato il Prin-
cipale, si diceva communam.te
per Napoli Andreini, e' fallito, e
Valletta arricchito =
Fu' anche tralasciando molt'an-
ni Proc.re ed Agente del Duca
Strozzi

Strozzi per parecch'anni, e tal Procª.
ed esigenza molto li fruttò, ond'es-
sendovana glorioso d'accumula-
re quantità di Libri scelti, e varie
Eruditionj, ne fè venire per mezzo
de mercadanti suoi Clienti da
Germania, da Fiandra, e da Franª.
e da molte parti d'Italia, ne' qualj
spese molte migliara di docti. gran
quantità e di miglioni, che furno tro-
vati, che potè fare una vasta, e
e spaziosa Libraria, e tale, che
per particolar Personaggio, sìmo,
che non sia lo simile in Italia, ed è
veduta da ogni Personaggio fo-
rastiere, che viene in Napolj, con
curiosità, e meraviglia insieme.
Sono però alcunj di molto giudº.
ed intendimº., che non solamente
lodano, ma biasmano il Valletta

Personaggio non di vaste ricchez-
ze, non Sig.re di Terre, e Castella
anzi si può dire né meno de beni
Burg.i abbia impiegate qui
tutte le facultà acquistate Dio
sà come / in una vasta libraria
che non può mantenersi nella sua
Casa più del Corso della sua
vita, e con gran forza potendo
quella impiegare con più sodezza,
e giudizio, ò in compre de beni
stabili, ò de certi Capitali, che li
averebbero recata rendita
bastante à mantenere i suoi de-
scendenti in onesta fortuna,
e Civiltà. Imperciochè ch'è quello
di buoni sentimenti, che non cre-
da di certo, che mancato lui non
potendo i suoi Eredi sussister-
la, non l'abbiano à vendere
à prezzo assai Inferiore di quello
s'è

s'è comprata, sì come l'esperien
za l'ha dimostrato, e giornal
mente lo dimostra. Sa' anco di
certo ogn'uno, che con tal vana
gloria, ed' ostentaz.e poiche i libri
che servono ad altri di Lettura,
e di studio per pascere ed eru
dire l'Ingegno à lui e di tratte
nimento alcuna volta à prirli
ò per amministrarle la buona stam
pa e Ligatura, ò per trattenersi
nel vagheggiare le belle figurine
per loche nacque in bocca d'al
cuni un proverbio in Lingua
Napolitana =
Chi non leie li livre, che leghietta
e perzò ietta le tuoie Peppo Valletta.
Ma vero però, che cotal libraria
ha' fatto spandere il tuo nome
e l'ha' fatto conoscere per fama

à forastieri, ma ciò non l'ha re-
cato frutto alcuno, come si sa-
rebbe stato d'uopo per auer
ridotta la sua Casa senza quei
negotij in qualche strettezza, per
auer fatta la libraria grande
ad ogni modo lui s'è contenta
to, e mastra ancora le Dio
Cosal di contentarsi del solo fu
mo, e vanagloria, qual dubito
fortem.te, che si dileguerà, come
nebbia al Vento =

Dalla sua moglie accennata di
sopra ha procreato oltre alcune
femine, alcune delle quali con
giudizio hà fatte monache nel
monastero della Concez.e di m.te
Caluario. Un maschio, chiamato
Diego, che benche applicato allo
Studio delle Leggi, e Dottorato,
è con

E con tuttociò, essendo d'ingegno attuso, e di niun talento è riuscito inetto, e da poco, non essendo bastanti l'Eruditissimj, e copiosissimj Librj di suo Padre ad istruirlo alquanto. A questo Diego ha dato Giuseppe per moglie la figlia di Carlo di massa, che faceua l'Officio di Procuratore ne' Regij Tribunalj colla speranza della futura success.ne di suo Padre, per esser unito, e con d.a moglie ha procreato cinque figliuolj, cioè due maschj, il primo de quali è d.o Nicola, e l'altro Ciccio, e tre fem.e

Della Famiglia del Pezzo.

Scipione Mazzella più tosto favoloso Romanzatore, ch'Istorico dell'Origine di Nobil Fam.a della Città, e Regno di Napoli nel suo libro della Diversità del Regno, parlando della Città di Salerno, e delle nobili Fam.e d'essa discorre, particolarm.te al fog. 73. della Fam.a del Pezzo, e vuole, che da Colonia Città famosa della Germania derivi, e che fusse venuta nel n(ost)ro Regno colla Persona di Gio: del Pezzo valoroso, e Celebre Guerriero, il quale molto tempo oprando servij molti Personaggi in guerra, e finalmente il Re Alfonzo d'Aragona, al quale fu molto caro per il suo servizio militare, per la gravità dell'Ingegno,

Indomito

indomito vigore, d'animo eccellen-
te, ed' incomparabil prudenza
in risoluere le difficultà delle
cose di Guerra, e perciò ne
riceuesse larghi, e ricchi doni
da quel magnanimo Rè; e che
da Costui discendessero molti
Personaggi di questa fam.a che
godono nella Città di Salerno, e d'
amalfi, Giusep. Campanile nel suo
Libro delle notizie di Nobiltà in più
luoghi d'esso, e particolarm.te al fog.
423. afferma, che questa fam.a
sia antic.a amalfitana, e dil R.o
Cons.ro altomari nel suo Tomo
delle fam.e apparentate, colle
Carrafe nel discorso di questa
dice similm.te che sia originaria
amalfitana: Cotai sentenze
riferite da Costoro sono tutte

bugiarde, poiche il Mazzella, ed il Campanile benche varij l'uno all'altro ciò scrissero per adulaz.me e l'altomari à caso, e senza fun damenti alcuno. Io che scrivo à me stesso, e per virtuoso tratti nimento, ed acciò si facci pale se con questi fogli la verità na scosta, hò cercato con diligenza e trovato esser' altrimente da quello, che d.i Scrittori afferma no. La verità dunque è che q.a fam.a, nè prima del secolo passa to s'inalzò dalle bassezze Popula ri, pria alla Civiltà, indi alla Nobiltà, e ciò si cava, non da inventate Chimere, ma da publiche Scritture si legge nell' Archivio grande della Camera del la Summaria nelli Reg.ri Numeraz.ni del

150

bugiarde, poiche il Mazzella, ed
il Campanile benche varij l'uno
all'altro, ciò scrissero per adulazione
e l'Altomari à caso, e senza fun-
damento alcuno. Lo che scrivo à
me stesso, e per virtuoso tratti-
mento, ed acciò si facci pale-
se con questi fogli la verità na-
scosta, hò cercato con diligenza
e trovato esser altrimente da
quello, che di Scrittori afferma-
no. La verità dunque è che questa
famiglia, nel prima del secolo passa-
to s'inalzò dalle bassezze Popula-
ri, pria alla Civiltà, indi alla
Nobiltà, e ciò si cava, non da
inventate Chimere, ma da
publiche Scritture si legge nell'
Archivio grande della Camera del-
la Summaria nelle Regie Numerazioni
del

ragioni virtuose. Poterono le Loro
Case in posto Riguardeuole di Ciuil-
tà pria, ind.ᵗ di Nobiltà nella
quale si troua, mà più degl'altri Pir-
ro e Luca, quello con le Lettere, e
questo con li Costumi, furno i pri-
mieri à sormontarui, ed appiana-
re la strada à Loro fratelli di
fare il simile. Imperciòche Pirro
essendo molto perito nella legal
disciplina, e nelle Lettere Umane
fù dato per Aio, e Pedaggo del
Giouinetto Alfonzo Piccolomini
secondo di questo nome Duca
d'amalfi, la di cui madre Giouan-
na d'aragona figlia d'Errico
Marchese di Gerace Naturale di
Ferdinando, primà era stata
fatta morire dal Cardinale d'
aragona

aragona, e di Carlo Marchese
d'Ierace suoj fratellj, peressersi
mostrata nella sua Vedouanza
poco pudica, auendo fatto co-
pia di se stessa ad antonio di
Bologna Cau.re Nap.no suo Creato
prima illecitam.te, e poi sotto il velame
del matrimonio. Fu sempre Pirro
per la sua letteratura tenuto in
stima dalla Corte del suo Re, e
Principe, al qual' essendo col tem
po entrato molto in grazia, fu
per opra del medemo ascritto al-
la Nobilta' d'Amalfi con suoj le-
gitimj descendenti =
Luca fratello di Pirro fu' altresi
Creato del med.o Duca da quello
assaj benueduto, non solo per
rispetto di suo fratello, ma' per

~~rispetto di suo fratello, ma per~~ esser
applicato al mistiere dell'armi, delle
quali il Padrone già fatto adul-
to, mostrò grand'Inclinazione; Perlo-
che militò sotto di Lui nel Gover-
no di Siena, e sotto il Grand'Al-
fonzo d'Avolos Marchese del
Vasto con Carica di Capitan di
Fanteria, assai valorosamente,
fù anche benveduto da Marc'
Antonio Colonna Duca di Palia-
no, e Gran Contestabile del Re-
gno di Napoli, che lo tenne per
uno dell'affettuosi Servidori
e li Descendenti di Costui furno
ascritti alla Nobiltà del Seggio
di Campo della Città di Salerno
Or questi due fratelli diedero

principio

principio alla Nobiltà della Fam.
colle lettere, e con l'armj, che sono
le pietre fondamentalj della No-
biltà, perciò seguj non prima del
Secolo passato, com'altri mi, non
sò se insegnando, ò adulando
han Lasciato scritto li sopradetti
autorj –

Ciuolendo fare genealogico
discorso di questa Fam., e delle
Parentele contratte dal tempo,
che s'alzò a stato Civile, e Nobi-
le, cioè del secolo passato, qua'
cominciaremo con' ordine re-
trogrado a' narrare prìa le Di-
scendenze degl'ultimj de fratelli
figli di Gio. della Terra di Santo
Mango, notati, come di sopra

le quali sono estinte, e poi de' primi, e descendenti de' quali stanno in piedi, e viventi =

Angelo quintog.to figliuolo di Gio. fu' due volte casato, la prima con Giovanna Correale del Cilento. Questa fam.a sono d'opinione, sia d'un Ramo di quella che gode nobiltà della Terra di Sanseverino non fu' diversa da quella di Sorrento; ed' essendo rimasto Vedovo, passò alle seconde nozze con Cornelia Seniscalco; Io non sò come, qual delle due procreasse quattro figliuoli, cioè due maschi che furno Muzio, e Sebastiano, e due femine maritate nobilm.te in Salerno, una detta Porzia, ch' ebbe

ch'ebbe per sposo ascanio della
Pagliara, e l'altra chiamata Pru-
denzia maritata a' fulvio de Vi-
carijs = Sebastiano [perchè donu-
zio morì Celebe] per moglie ebbe
margarita de Baglivo del Cilen-
to, dalla quale procreò un figliuo-
lo detto Dom.co, e sej femine, che fur-
no felice, Antonia, maritata
a' Giulio Cotoro del Castello d'olivastro
nel Cilento, Sarra, che fu moglie
d'ascanio Iannozzella d'Acquarel-
la. Vittoria di Gio: Camillo de Vita,
Diana di Claudio del Pezzo di santo
mango, e fulvia sposa d'matteo
Longobardo, anche d' Santomango
e maria sposa di Gio: angelo de Fel-
ce similmente di Santomango, Gio.
Berardino unico maschio, come di

disse di Sebastiano si collocò in ma-
trimonio con Camilla di Palma,
non stà appresso però nell'albere
di qual Palma fusse, e con essa pro-
creò una figliuola, chiamata Lu-
crezia, maritata à Ferrante
del Pezzo della medema sua fam.a
mà d'altra linea =

Gio: Leonardo Quarto g.o figliuolo
di Gio:, non sò qual Dama prese
per moglie, nell'albore però della
fam.a, vedo aver due figliuole Ot-
tavia, e Costanza, la prima mari-
tata à Gio: Ferrante Pagano del-
la Terra di Pier di fumo, e la secon-
da à Fabio altomarj del Cilento -

Di Nicol'ant.o Terzog.o di Gio: fu-
rono figliuoli Gio: Lonardo, e Gio: Lo-
renzo, questo morj Celibe, mà
Gio:

Gio: Leonardo auendo presa mogle
Lucrezia Baldiero del Castello dell'Ab.
bate del Cilento, procreó tre figliuolj
Ferrante, Nicolantonio, e Camillo; Fer-
rante si sposó con Porzia Capano
di Polleca, questa fam.a fu poi inte-
grata nel Seggio di Nido di Nap.
e con essa fece un figliuolo, ch'es-
sendo nato Postumo, si chiamó al-
tresi Ferrante, ch'accoppiatosi
in matrimonio con Lucrezia del Pez-
zo, figlia unica di Gio: Berardino
come si disse di sopra, procreó un
maschio detto Carlo, il quale ben-
che fusse ammogliato con Por-
zia Giaquinto, contuttoció mo-
rí ucciso da suoj nemici, senz'
alcuna Posterità
Camillo Terzog.o prese per moglie
Polita Griso, fam.a antica, e Nobile

del Cilento, e con essa procreò una so-
la figliuola maritata à Fran.co
Giaquinto Barone del monte di S.to
Citta =

Luca di cuj parlammo di sopra Secõ-
dogenito figliuolo di Gio: seguen-
do il Duca Alfonzo suo Padrone
che mandato al Gouerno di Siena
dall'Imp.re Carlo Quinto, iui militan-
do sotto di quello con Car.ca di Ca-
pitano di fanteria, s'accoppiò in
matrimonio con Donna Nobile
che fu Giulia Siluerio Piccolomj-
nj, Era Costej discendente da Be-
neuento Siluerio per linea trans-
uersale, che prese per moglie Don-
na della fam.a Tedeschina, che
poj com' a tutti è noto, si disse
Piccolominj, e con Costej procreò
quattro

quattro maschj, che furno marc'ant.o
Gio: Andrea, che fattosi Prete fù
Vicario Generale dell'arciuescouo
di Salerno, Scipione, e Fabio, che
non furno casati =
Marcantonio Primog.to di Luca
per esser Personaggio di Stima, e
li meriti del Padre fauorito Serui
tore di marc' ant.o Colonna, per
il fauor del quale sposò Nobil
Donna Romana della fam.a
Muti, chiamata Lucrezia, ed ag-
gregato con suoi Legmi descend.ti
nella Nobiltà del Seg.o di Campo
di Salerno, procreò, con la detta
cinque figliuolj, che furno Libe-
rio, Camillo, Cesare, Siluio, ed
Emilio, de' qualj il primo, ed ultimo
furono legati al giogo del matr.o
e ferno prole, come si dirà. De

gl'altri Camillo applicatosi alla disci
plina legale, divenne eccellente
Dottore, perloche fu nell'anno
a 1622. 1622. promosso alla Carica di R.°
Cons.ro del Cons.° di Santa Chiara
di Napoli, e visse, e morì Celibe.
Cesare fattosi Prete divenne per la
sua dottrina, ed Integrità di Vita,
Vescovo di Solmona, e Silvio Ca-
valiero della Religione Gerso-
limitana =
Tiberio primo nato di detti fra-
telli divenne Sig.re della Terra seu
Castello di Santomango, di cui era
originaria la Fam.a, s'accoppiò
Costui in matrimonio con D. Cate-
rina Carrafa della Linea di
Stigliano, figlia di Vespesiano
e di Giov. Toraldo, colla quale
procreò un figliuolo, chiamato
Gio:

Gio: Batta, il quale auendo fatto
acquisto della Terra Ciuità Rute-
ga, ottenne nell'anno 1630, sop.a a 1630.
di quella Titolo di Marchese. Pre-
se Costuj per moglie Beatrice
di Forma, reliquia di cotal fam.a
del Seg.o di Capuana di Napoli
dalla qual'ebbe un'unico figliuo-
lo chiamato Camillo, che riuscì
assaj ben disposto, e ual oroso della
sua persona, e fu'il secondo mar.se
di Ciuità Rotenga, ma'non auen-
do presa moglie, e colpito nel
fiore della Gioventù dalla mor-
te, non rimase di luj descenden-
za, ma'bensi un Bastardo
detto B. Luca, procreato, con
una foretana, il quale pretende esser
leg.o per susseg.te matrimonio, as-
serendo, che detta sua madre

fusse stata Sposata dal detto Mar.se
Camillo suo Padre pochi mesi p.a
di morire, ni hà mossa Lite di le-
gitimazione nel S.C., Stà casato
detto D. Luca con Vittoria Police
figlia d'Antonio, e d'Anna Spor-
tiello, figlia del medico Luise Spor-
tiello d'Aversa [illegible], e d.o
Antonio fù figlio di Giuseppe
Police, che fù medico di Pozzuoli. Il
detto D. Luca, s'intitola marchese
di Giuita, e si dice, che sia stato rein-
tegrato alla Nobiltà Salernitana
Emilio, che come si disse nacque ult.o
di d.i fratelli, volle ancor luj appar-
darsi, come liberò due fratelli
al vincolo matrimoniale, e con
l'occasione, che Cesare suo fratello
fù promosso al Vescovato di Solmo-
na, essendo andato iui à farli
Compa-

Compagnia, prese moglie in quelle parti, quale fù Laura Sterlich di Scarrano antichi Baroni di d.a Pro-uincia, colla quale procreò un figliuo-lo chiamato Emilio, oggi uiuente di gentili, e placidi Costumi, che essen-dosi casato con D. Caterina Sca-glione di Nobil Fam.a auersana ha procreato un figliuolo chiam.o D. Gennaro di Nobil'Indole=

Pirro Primog.to figliuolo di Gio:, che si disse nel principio, fù per la sua vir-tù Aio, e Pedagogo d'Alfonzo Duca d'amalfi, e salse in molta gratia del Padrone, ed in estimazione appo quei Nobili Amalfitani, da quali fù con suoi Legitimi Descendenti aggre-gato al Lor Ceto, ebbe per moglie Ca-

terina Sauia, della quale m'é igno-
to se nobile, ó ignobile fusse la Fa-
miglia, e con essa procreó Franc.o
Nicola maria, Gio: Alfonzo, Geronj
mo, e Gio: Andrea, ed Agostino. Q.o
ultimo morj nel fiore della sua Gioue-
tú, di cui si legge mem.a nella Chie-
sa di mont'Oliueto di Napolj in un'
Iscrizione uicino la Cappella de Du-
chi d'Amalfi, che Pirro suo Padre
com'affettionato Seruitorj di quellj
da qualj auea riceuuto ogn'esalta-
zione, fé fare, ed é la seg.e =

Pirrus Pecius V. I. D. et Catherina Sau-
ria Coniuges Augustino filio, sibi,
et Posteris posuit A.D. M.D.XXV.
hic, ut Alphonso Piccolomino Amalfe
Duci Perpetuo deditus moriens abesse no-
luit =

Geronimo, e Gio: andrea furono insi
gniti di Nobili abiti militarj, il
primo di S. Giacomo, ed il 2º. Gero-
solimitano, del quale Boss. al fogl.
351. nella 3ª. p.te dell'Istoria della
Religione. Lit. B. se ne fa' onora-
tissima memoria, essendo mor-
to con altri Cav.ri all'Impresa di Za-
ra in Barbaria =

Gio: Alfonzo terzog.to di Pietro s'ac-
coppiò in matrimonio per opra del
Vescovo di Sulmona suo Parente
con Isabella di Venese di Nobile,
ed antica fam.a di Chieti in Apruz-
zo colla quale procreò due maschj,
che furno Ortenzio, e Tarquinio, ed
una femina detta Livia, mari-
tata a' Dezio Scondito del Seg.o
di Capuana di Napolj =

Tarquinio visse, e morì Celibe, Ortenzio fù molto studioso della Scienza Legale, e nella Rettorica peritissimo: Onde divenne uno de più famosi ed eccellenti avvocati, che fussero non solo in Nap.
ma nell'Italia tutta, e non v'era Causa, ò litigio di momento, che non fusse ò chiamato à consultarla, ò pregato à prenderne la Difesa; per lo ch'acquistò onoratissima fama, e molte ricchezze, colle quali oltre de beni burg. potè far compra della Terra di S.to Pio in Apruzzo. S'accoppiò in matrimonio, con Vitt.a Seripano del Seg.o di Capuana, fam.a già estinta, colla quale non ebbe fortuna di far prol'alcuna: Onde
se

se ne morì senza figliuoli, e la Terra di S. Elio passò per Contratto di uendita à Geronimo del Pezzo suo Nipote Consobrino =

Nicola Maria Secondogenito figliuolo di Pirro prese per moglie Elena d'Afflitto Nobile d'Amalfi, e con essa procreò sette figliuoli, cioè cinque maschi Filippo Ant.o Claudio, e Muzio, e due femine una detta Vittoria, e l'altra Violante ambedue maritate à due fratelli Antonio, e Marcello del Giodice Nobili amalfitani, Antonio Claudio, Cesare, e Muzio non furno casati, ed Antonio fù Cap.no d'Infanteria sotto il Terzo del Duca di Popoli. Filippo p.mo nato di d.i fratelli s'accoppiò in matrimonio

con Lucrezia Scaglione, della p.ma Nobiltà della Città d'Averza, dal la quale ebbe quattro figliuoli che furno Geronimo, Ottavio, Claudio, che si fé monaco di m.te Oliveto, e Clemente, che fatto Prete fu assunto al Vescovato dell'Aquila =

Ottavio secondog.to di Filippo fé compra della Terra di Cariaviello, ed avendo servito nelle Revoluz.ni
a 1647. Populari del 1647. fedelm.te, e con molto valore il Re nro Sig.re con alcuni soldati così da pied. come da Cavallo à sue spese, sedati per li Tumulti n'ebbe poi in Rimunerazione il titolo di Duca sopra
a. 1650 la detta sua Terra nell'anno 1650 ed anco un'abito militare di S.

Giac.o

Giacomo, prese per moglie D. Anna
Lagni del seggio di Capuana,
e con essa procreò un figliuolo
chiamato D. Filippo, il quale dopò
la morte d'Ottavio suo Padre
fu il secondo Duca di Casaniello.
Costui essendosi casato con D.a
Anna maria Carafa, figlia di
D. Carlo, e di D. adriana Genti-
core, ch'era rimasta vedova di
D. Pietro d'avugna Nobilissima
Spagnuola figlio di D. Gabriele Te-
nente Generale dell'arteglieria
del Regno di Napoli. Procreò un
sol figliuolo, il qual'essendo inte-
pestivamente morto il Duca D. Filip-
po suo Padre, e rimasto ancor
fanciullo 3.o Duca di Casaniello.
e D. anna maria sua madre

è passata, con poco decoro della sua onestà alle 2.e nozze, con D. Tomaso Venuto originario della Terra di Caruano =

Geronimo Primogenito, figliuolo di Filippo, e di Lucrezia Scaglione, divenne come si disse, della Terra di S. Pio, sopra della quale nell'

a 1645. anno 1645. ottenne da Sua M.tà titolo di Prencipe, prese Costui per moglie . . . . . . che li procreò D. Antonio, D. Orazio, e D. Carlo. D. Antonio per la morte seguita di suo Padre, divenne il secondo Pnpe di S. Pio, e fu altresì insignito dell'abito militare di S. Giacomo. S'accoppiò in matrimonio con Donna della Fiam.a mirabello di quei del seg.o

d.

di montagna, chiamata D. Vinc.a
figlia di D. Giov., e di D. Giuliomi:
lano del Reg.o di Nido, con la
quale generó D. Geronimo, D. Gio:
Batta, D. Giuseppe, il quale s'é
fatto Religioso Teatino, e D. Gae-
tano maschi, ed alcune fem.e,
che sono racchiuse nel monast.o
del Giesú di Nap., tutti questi fi-
gliuoli sono ancor Giovanetti
di Gentili Costumi, e di buona
Indole, ed essendo morto il Prnpe
Lor Padre, sono rimasti sotto la Cura
di D. Carlo Loro Zio, de quali D.
Geronimo Primog.to é il 3.o Prnpe di
S. Piò =

Fran.co, che come si disse di sopra
fú il Primog.to figliuolo di Pirro,
e di Caterina Scurió, s'applicó

come suo Padre alla disciplina le-
gale, della quale divenuto as-
sai perito: onde fu promosso
alla Carica d'auditore della
Prov.a di Salerno, colla quale
occasione fu aggregato con suoj
legitimi descendenti alla Nobiltà
del Seg.o di Portaretese di quella
Città, oue fundò la sua Casa, e
s'accoppiò con Nobili Parenta-
a 1549. di, ed indi nell'anno 1549. assun-
to al Giudicato della G. C. della Vi-
caria, prese costui per moglie
Olimpia della Pagliara d'anti-
ca Nobiltà della med.a Città di
Salerno, e con essa procreò un
maschio, chiam.to Ottauio, ed una
femina detta Porzia, che prese
per marito Antonio Cauaselice
di

di fam.a assai nota in detta Città =
Ottavio fù due volte Casato, la
prima con Donna della fam.a
Sebastiano Nobile di Scala, sor-
ta da bassi principij, ma mo-
namente allor'aggregata alla
Nobiltà di detta Città, e la 2.a
della fam.a della Calce, simile
in quel tempo aggregata alla
Nobiltà di Portoretese di Salerno
ma non so però con qual delle
due procreasse due maschi, che
furno matteo Fra(n)cesco, e Gio:
Andrea. Quest' ultimo benche
fusse occoppiato in matrim.o
con Porzia delle Carrette, con tut-
tociò morì senza posteri; mà
matteo Fran.co avendo preso in
moglie Laudomia della Valua

d'antica, e Nobil fam.ª come quella
ch'era discendente dagl'antichi
Baroni della Valua, generò 4.º
figliuoli, il primo de quali, chiam.º
Ottavio, ed il secondo Nicola m.ª,
che non avendo avuto moglie
morì senza posterità, e due fe-
mine una delle quali detta Por-
zia, ebbe due mariti, ambidue
Nobili del seg.º di Portanova di
Salerno, il primo fu Alfonzo Aver-
sano, ed il secondo Paolo Capo-
grosso, e l'altra chiamata Mar-
garita, che si fe monaca nel
monast.º di S. Giorgio della me-
dema Città =
Ottavio si congiunse tre volte
te in matr.º, la prima con Donna
della fam.ª Pagliara, la seconda
co

con D. Giulia Santomango Castello-
mata, e la 3a. con D. Faustina Scia-
brica, tutt'e tre nobili Salernita-
ne, colle quali procreò tre mascj
il primo de quali detto Matteo
il secondo Antonio, che si fece
monaco Benedettino nel mo-
nasterio della Trinità della Caua,
ed il terzo, ch'è viuente, chiamato
D. Dom.co, ch'auendo preso l'abi-
to di Prete è al presente archi-
diacono della Città di Salerno=
Matteo Primogenito d'Ottauio fù
due uolte casato, la pa. con Elisabet-
ta ò Betta Pinto del segio di
Portanoua di Salerno, e la 2a.
con D. Dianora del Tufo di No-
bilissima fama. d'Auersa, e

con quest'ultima procreò più fig.li
tutti viuenti; che fanno il loro Do-
micilio nella Città di Salerno, oue
godeno Nobiltà nel Seg.o di Por-
taretese, il primo de quali, si chia-
ma Ottauio, Ed un'altro prese
poch'anni sono l'abito Geroso-
limitano. Ottauio nelli primi
a 1696. giorni dell'anno 1696 hà preso
per moglie D. Lucrezia de Luna
una delle figlie di D. Diego, e di
D. Cecilia Pisano de Baroni
di Pascarola =

Della

Della Famiglia Freitas Pinto detta al presente Pinto y Mendozza.

Questa Fam.a, ch'al presente
per le ricchezze, Titoli, Cariche, e
Nobiltà, e Parentadi, vediamo
che fà molta figura nella Città
di Napolj è Portoghese d'Origine
Populare di Condizione, e sono
anch' alcunj d' Opinione, che sia di
setta Giudaica, la cui setta è molto
fertile in quel Regno, sì come ab-
biamo veduto molti di quelle
Famiglie venute quì, ch'in palese
mostrando esser Cattolici Cristia-
nj in secreto poi osservano, con
molta puntualità il Rito Giudai=

co, del ch' accusate ne furno à nri
tempi condegnam.te castigate. Il
Personaggio di questa fam.a, che
da Portogallo traspiantó la sua
fam.a in Napoli, fu' D. Luise Frei-
tas Pinto conosciuto da noi
e da altri vecchj della nrà Città
insignito, coll'abito d'Avis della
sua nazione, solito darsi, anch'
à Personaggi Ignobili, simili al-
le fattezze, ed al Colore del Nobi-
lissimo d'Alcantara. Traspian-
tò anch' in Napolj D. Luise le
sue pinguissime ricchezze gua-
dagnate da luj, e da suoj mag-
giorj coll'esercizio della mercan-
zia, colle quali fece in essa un
stabile

stabile Piedistallo per la sua Casa.
Ebbe costei due figliuoli di qual-
ch'apparenza, li quali essendo ven-
icati nell'età dell'adolescenza
spacciavano da per tutto Nobil-
tà, e Cavalleria, non mancan
doli per le loro ricchezze Personag-
gi Nobili della Città, che corteggian-
doli, ed accompagnandoli l'adula-
vano =

Il primo d'essi si chiamò D. Ema-
nuele, e D. Gaspare il 2º a' quali
D. Luise loro Padre alla nobiltà
della Casa volendo dar princi-
pio, procurò d'accoppiarli con
Nobili Donne in matrimonio
com' in effetto fece, poiche D. Ema-
nuele sposò D. Geronima Cape-

ce Bozzuto figlia di D. Fabrizio del Seg.o di Capuana di Napoli Primario de Tavolarij del S. C., e di D. Teresa Griffo del Seg.o di Porto, ed indi appresso D. Gasparro preso per moglie D. Angela Lagni del medemo Seg.o ambedue per ogn.o ricche di bellezza Corporali, ed Nobiltà, altretanto povere de' beni di fortuna. Godè per poch' anni D. Luise La Camp.ia di queste nuore, e vidde propagata la sua Fam.a con Nepoti, ma essendo pervenuto all'età decrepita, finì di vivere in questo mondo, Lasciando con infinite sue ricchezze, e figli migliorando la Condizione del Primog.o di Centomila docati di

più

più della sua porzione, e fù sepellito
il suo Cadauere nella Chiesa di
Santo Spirito de P.P. Predicatori
incontro al R.o Palazzo nella secon-
da Cappella, oue trà gl'altri si Legge
la seg.te Lunga Iscrizzione, laquale
si tralascia, per breuità potendola
uedere ogn'uno =
E cotali mem.e Iscriz.ni sà bene
ogn'uno, che non solo di mediocre
mà di poco Intendimento, che si fan-
no speciose, e magnifiche mai
fù sicome è cotesta. Inquanto all'
origine della Fam.a, e gl'antichi In-
uentati Personaggi, ed alle Cari-
che militari esercitate, e qui d'auer-
tire una nobil Curiosità, ed è, che
quando s'Intagliò la detta Iscriz.e
aueano fatto ponere nella Perso-

na di D. Luise l'abito d'Alcantara
in Cambio di quello d'Auis, del ch'
essendosi accorti j Caualieri
di quell'ord.e Nobilissimo, ne fece-
ro così gran rumore, che fu di
bisogno all'eredi di quello di farlo
togliere uia, e farui ponere quello
d'auis, e ciò é notorio, per non
esser fatto molt'antico =
D. Emanuele Personag.o Primo-
genito di D. Luise essendo, come s'é
detto più dell'altro fratello assai
migliore di Cond.e del Padre, fé
compra della terra d'Ischitella nel-
la Prou.a di Capitanata, sopra del-
la qual'ottenne titolo di Pren
cipe, e ciò oltre de magnifiche
possessionj, e benj stabilj, fé com-
pra

pra anche del Decoroso, e Lucroso
Officio di Scrivano di Razione,
caduto alla R.a Corte, per la morte
di D. Andrea Conclubet Marchese
di Arena colla quale Carica, che
va' congionta con quella di Cons.ro
di Stato, e con lo Specioso Titolo
di Prencipe, divenne Personaggio
di molta Stima, e rispetto. Per lo
che, e con le ricchezze, che magg.re
l'appianorono la strada, poté
esser decorato per mercede anco-
ra da S. M. dell'abito Nobilissimo
di Calatrava =
Prese per moglie, come si disse di
sopra, ma' senza dote alcuna, per
l'Inequalità delle Condizioni D. Ge-
ronima Capece Bozzuto del Seg.o
di Capuana colla quale procreó

più figliuoli dell'uno, e dell'altro Ses-
so, de' quali essendo morti pria
gl'altri vivono al prnte D. Luise
che come Primog.to per la morte
seguita d.o suo Padre, con il secō
do, che tiene l'officio di Scrivano
di Ragione il 3.o detto Ant.o, ed il 4.o
d.o D. Fortunato maschij, e due
fem.e una delle qualj chiamata
D. Teresa è maritata con buo-
na dote al marchese di Brien-
za D. Giuse. Caracciolo, e l'altra
fatta Monaca nel monast.o
di S. Sebastiano. - La Bozzuta loro
Madre vive in un'istessa Casa, cō
figliuolj, e dicono le male lingue
de sfacendati, che malam.te parla-
no de fatti altrui, che poco serba
il decoro della sua Onestà, ed
avendo

avendo occumulato col Defonto
marito peculio di Consideraz.^ne
ed ultimam.^te nell'anno 1694. a 1694.
è passata alle seconde nozze
con D. Fabio de Dura, il quale
per d.^o eff.^o avea procurato la
grazia della Scarcerazione
D. Gasparre secondog.^to vivi' an-
che con splendoro, ed esercita l'of-
ficio di General Tesoriero del Re-
gno collo quale altresi ua' annes-
so quello di Cons.^ro di Stato; Pre-
se per moglie D. Anna Caponi
del seggio di Capuana, figlia
del marchese di Romagnano senza
dot'alcuna, per la medema Cag.^e
accennata in D. Emanuele suo
fratello, e con esso s'è fatto Padre
di 3. figliuolj maschj, che sono D.

Luise, D. Gregorio, e D. Antonio, tutti
di buon' Indole e d'una femina
detta D. Caterina maritata à
1693. ricca dote in q.st'anno 1693
à D. Antonio Mont'alto Duca
di Fragnito, che cò disgusto d'
alcunj de Parenti dello sposo, e
particolarm.te del Duca di Ber-
disumo Filomarino suo Cogna-
to, che non volle intervenire in
cont'alcuno à cotaj nozze, però
non gode molto della Compag.a
maritale, perche dopò due mesi
ò poco più del contratto sponsa-
litio è rimasta di quello vedo-
va, e gravida, ed à suo tem-
po poi diede alla luce un masch.o
al quale fù posto il nome del Pre.
Ind'essendo per la sua dote desi-
derata

derata in moglie da diversi Perso-
naggi, finalm.te ha' conchiuso ma-
trimonio con D. Mario Loffredo
M.se di Monteforte, fig.o Primog.to
del Prencipe di Cardito, il q.uale
sta' in Roma, com' ag.te della Città
di Napoli per la causa dell'Inqui-
sizione, e venuto per d.o effetto qui
per le Poste, ed essendo salito più d'una
volta alla casa della Sposa, a' fatto
ritorno in Roma per spedirsi della
sua Carica, et ottenere dal Som-
mo Pontefice la dispenza del matrim.o
essendo Cugino del Defonto Duca
di Bragnito, primo Sposo della Dama
come già ha' ottenuto la dispenza
et hau' affettuato il matrim.o

Finis coronat opus

172

NVOV'AGGIÕTA ALLE NOTIZIE D' ALCVNE FAMEG.^{e} NAPOLITANE

Diuenute per ricchezze ò Dignità Riguardeuolj

Composta

Dá Incerto Autore Nell'Anno 1694.

TAVOLA

Delli Cognomi delli Personaggi nominati nella p.nte Opera.

Della Fam.a Grimaldi de Benedetto, fol. 1.
Della Fam.a Apicello fol. 3.
Della Fam.a Migliore. fol. 6. a t.o
Della Fam.a Orefice. fol. 9. a t.o
Della Fam.a Saluo. fol. 14.
Della Fam.a Cito. fol. 15. a t.o
Della Fam.a Marano fol. 19.
Della Fam.a Grasso. fol. 20.
Della Fam.a de Filippo fol. 21. a t.o
Della Fam.a Garofalo. fol. 24.
Della Fam.a Valdetaro. fol. 28.
Della Fam.a Parise fol. 30.
Della Fam.a Natale. fol. 32. a t.o
Della Fam.a Vidman. fol. 34.
Della Fam.a Giannattasio. fol. 36.
Della Fam.a Vignapiana. fol. 37. a t.o
Della Fam.a Capobianco. fol. 38. a t.o
Della Fam.a Rouegno. fol. 42.
Della. Fam.a Petrone. fol. 44.
Della Fam.a Grutter. fol. 45.
Della Fam.a Lucarelli. fol. 46.
Della Fam.a Mezzacapo. fol. 49. a t.o
Della Fam.a di Palma Duca di S.ta Elia. fol. 51 a t.o

Della Famiglia Grimaldi & di Benedetto.

Sappiamo molto bene, che in Genova la fa-
miglia Grimaldi sia nobilissima, e che sia diramata
in più parti d'Europa, e frà l'altri nel Regno di
Napoli nella Casa de Marchesi della Pietra Vairana,
che è Rampollo senz'alcun fallo de Prencipi di Mo-
naco, nè Prencipi di Gerace, i quali benche siano pro-
priam.te oliva fam.a dell'antica nobiltà di Genova;
Con tutto ciò inestata di Casa di Grimaldi, sono cono-
sciuti in questo nome: nè duchi di Telese, e Marc.se
di Predicatiello, che si vantano d'essere della me-
desima, con antiporre quello dicea, St di lui ascen-
dente Cristofaro ne tempi di Carlo Quinto era Per-
cettore di Provincia, ed altre, che godono nobiltà
nella Città di Catanzaro, e di Seminara; Però questa
di cui semo posti à parlare è molto differente dall'
anteced.te, essendo sorta dalla civiltà del Popolo minuto
Napolitano, benche alcuni vogliono, che fusse nel
principio del presente secolo venuta in Napoli dà

Nucera de Pagani, esercitando il primiero che venne arte Meccanica, il quale procreò Vincenzo che fatto huomo Curiale, divenne Attuario del Tribunale della Camera della Sum.ria; Indi nell'anno 1649. Rationale della med.a Costui accumulò con l'officio, e con la parsimonia oneste ricchezze, quali, morendo, lasciò à due suoi figliuoli; Uno de quali si chiamò Benedetto, e l'altro non mi è noto il nome, di lui fù erede Benedetto suo fratello. Costoro seguendo la paterna Parsimonia, non solo le mantennero, mà molto l'augmentorno; Perche subito li venne voglia à Benedetto di Nobilitarsi con Matrimonij, come in effetto prese per moglie Costanza d'Afflitto famiglia assai nota per nobiltà della Costiera d'Amalfi. E con questa procreò Uno maschio chiamato D. Tomaso, ed una femina quale racchiuse Monaca in S. Chiara in Nap., ch'era chiamata Sore Dolla

Mà essendo morta questa moglie à Benedetto, e volendo passare alle seconde nozze, non servò

lo stile

lo stile primiero con appoggiarsi à donna nobile,
mà prese per seconda moglie Maria Bolino figliuo-
la di Francesco Secretario della Camera della Sum.ª
e sorella d'Antonio Bolino, similm.te Secretario del
med.º Tribunale e con questa procreò sette maschi,
che sono Nicola, Francesco, Carlo, e Paolo secolari,
due altri si fecero monaci nel Monast.º di Monte
Vergine, ed un altro Benedetto di S. Severino, e due
femine, una chiamata D. Anna, la quale prese per
marito D. Andrea Sanfelice del Seggio di Montagna,
ed un'altra fatta monaca similm.te in S.ta Chiara.

D. Tomaso nato da Costanza d'Afflitto pri-
ma moglie di D. Benedetto stette sempre, mentre
visse il Padre in litigio con quello, e fuori della sua
Casa, prese per moglie D. Maria Santomango nobile
Salernitana, con la quale hà procreato molti fi-
gliuoli di buoni indole.

Due figliuoli della seconda moglie, D. Ni-
colò passò allo stato matrim.le, e prese per moglie
D. Anna Cesarini figlia di D. Luca, e di Persa Saler-
nitana, che stà casato con la figlia di D. Diego de

Luna, e con d.a moglie hà procreato sin ad ora 4. maschi, che sono D. Giacchino, D. Antonio, monaco di Monte Vergine, D. Peppo, e D. Ciccio. Mà è cosa curiosa dar notizia della cagione del matrim.o fatto con la Cesarini.

È da sapere, che possiedono D. Nicolò alcune case site al Pontone di Casso al Vico della Maiorana in un appartam.to delle quali habitava una Giovine, che volentieri faceva cortesia del suo corpo à qualche galant'huomo, frà quali era D. Michele Cesarini de d.i Gentil'huomini di Nolo, figlio di Luna, e fratello di d.a D. Anna, occorse, che essendo la d.a Giovane debitrice al Grimaldi del piggione, e restiva al pagamento il Grimaldi avvisò non la molestasse, ed in effetto il Cesarini avendone passato caldamente l'officio, n'ebbe da quello parola di non molestarla per qualche tempo, mà il Grimaldi non facendo conto forse della parola data, mandò à farli fare l'esecuz.ne

onde

onde il Cesarini che se ne sentì gravemente offeso, andò in busca del Grimaldi, e trovatolo in luogo opportuno, gli diede sul dorso molte bastonate; Per lo che per accomodare il negozio e pacificarsi, li diede la d.ª D. Anna sua sorella per moglie

Della Famiglia Apicella.

Il Padre del Cons.ro Gio: Batta Apicella fù medico del Casale, ò Terra di Vietri, della Terra di Maiuri, figlio d'una di detta Contrada, quale tenea una bottega di Cetrangolaro in Napoli

Gio: Batta dunque figliuolo del medico, e nipote del Cetrangolaro, applicatosi alla scienza legale, divenne buon dottore, Per lo che per la buona fama che tenea, fù nell'anno 1622. eletto per uno de Mastri della S.ma Annunz.ta, poi à 9. di Gennaro fù Creato eletto del Popolo di Nap., qual carrica avendo esercitata per lo spazio d'anni tré, e mesi sette, li fù Conferita da S. M.tà à 11. Agosto 1638. quella di Cons.ro di S.ta Chiara, nel qual tempo se ne morì

Ebbe il Cons.re Gio: Batta moglie Cecilia Palmiero di quei del Popolo Nap.no e non nobili, ed antichi di Fiorenza, come adulando afferma Nicolò Toppi de Origine Tribunalium p.e 3.a fol. 349; e 350; con la quale procreò molti figliuoli, che furono Fabio, Fervante, che fatto Prete fù promosso prima al Vescovado di Rimo, e poi à quello di Aloino, Carlo, Dario, ed Andrea tutti U.J.D.res, de quali Dario, ed Andrea furono Regij Auditori nelle Provincie del Regno, questo in Basilicata, e quello in Calabria Ultra, ove presero moglie; Poiche Andrea si congiunse in matrimonio con Catarina Guilleni, con la quale avendo procreato una sola figliuola chiamata Cinthia, se ne morì.

Dario si congiunse in matrimonio con Francesca Loerio di nobil fam.a della Città di Taverna, e con essa procreò un maschio chiamato Domenico, e due femine, una delle quali si chiamava Laura, che fù due volte maritata nella Città di Reggio, la prima con Giacomo la Boccetta, e la 2.a con Domenico del Giodice, ambedue di nobil famig.e

di dio

di d.ª Città. L'altra figlia di D. Dario fù detta Auro
lia, che fù fatta monaca nella med.ª Città di Reggio.

D. Domenico è sim.te V.I.D. non avendo ta-
lenti ad esercitarsi ne Regij Tribunali di Nap., hà
seguito le vestigie paterne, mostrando stesso talento
nell'officio d'assessore, ò Gover.re di qualche Terra, ò
Città del Regno, ed al presente si ritroua nel Go-
verno ed Assessorato della Città di Vieste nella Pro-
vincia di Capitinata. Prese per moglie D. Isabella
Apicella sua sorella cugina, come quella, che fù
figlia di Fabio, fratello Germano di Dario suo padre
e con essa hà procreato due maschi di buon indole,
cioè D. Giuseppe, e D. Aniello, ed altre tante femine,
Una d.ª D. Caterina, ò Nina, e l'altra chiamata D.
Maria, quali figli così maschi, come femine, non
hanno preso ancora stato.

Carlo secondo genito figliolo del Sig.r Gio:
Batta fù anche egli V.I.D., benche non esercitò essen
do divenuto Barone della Città di Boiano nel Con-
tado di Molise, e auer preso in moglie Vittoria Ci-
miglia, figlia primogenita d'Oratio signori di d.ª Città,
e di Lucretia Carbone, con la quale moglie procreò

4. maschi, e furno Oratio, D. Tomaso, Abb. D. Nicola Monaco Celestino, ed. Carlo Monaco Olivetano, e le sett.e figlie femine, cioè D. Teresa, che fù moglie di D. Scipione Brancia Nobile della Città di Sorrento, e di D. Agata, che prese per marito D. Francesco, detto Ciccio Apicella, figlio di Geronimo della med.a fam.a, ma di linea Collaterale descendente da un altro Geronimo fratello di Fabio il medico, ambi figli del Cetrangolaro della Contrada di Vettica in Minuri. Dal qual matrim.o di D. Ciccio con D. Agata ne nacque un figliuolo, à cui fù posto nome D. Errico, che è casato in quest'anno 1693. con Dianora Rozzera figlia del d.o Ignatio Rozzera e di Laura de Petris sua prima moglie, ed una figliuola chiamata D. Fran.ca che hà preso per marito il d.o D. Ignatio Rozzera, che era vedovo di due altre mogli.

D. Oratio primogenito figliolo di Carlo, e di Vittoria Cimiglia, fù anche V.I.D., et essendo andato nella Corte di Spagna, ivi si casò con una Damicella di Palazzo chiamata D.a Antonia Troncoso, per

il

il qual Matrimonio n'ebbe una Toga di Giudice di Vic.ª, qual Carica esercitò per alcuni anni qui in Nap., oue era ritornato con la Spagnola sua sposa, ma nell' anno 1633. essendo stato fatto dalla S.C. di Spagna un Scarto da Regij Tribunali di Napoli d'alcuni Mi=nistri per diversi loro difetti, fù frà quelli anco scar=tato d. Oratio, il quale trouandosi col peso della mo=glie, e scarso de beni di fortuna, perche Boiano già s'era venduto per pagare i Creditori, riuolse di nuouo i passi in Spagna insieme con la moglie, sperando col fauor di quella, ò d'esser reintegrato nel pred.º posto, ò d'esser prouisto d'altro, et essen=dosi iui per alcuni anni trattenuto, finalm.te otten=ne carica di Regio Cons.ro di S.ta Chiara di Nap., mà non poté arriuare à goderlo, perche essendosi già accinto al ritorno, iui la Parca lo tolse da q.sto mondo, non auendo lasciato prol. alcuna della detta sua moglie, che si rimase in Spagna

Fabio primogenito di Gio: Batta Reg. Cons.re similm.te prese la Laurea del Dottorato nelle Leggi, e per gli meriti di d.º suo Padre, che poco tempo prima era morto, fù fatto da sua M.tà nell'anno 1639. Giud.e

della S. C. della V.ᶜᵃ, qual Carica esercitò, mà sempre incerto, e di rozzo Cervello per lo spatio d'anni 22. senza poter sormontare per d.° lungo tempo per la sua incapacità à stato maggiore, mà finalm.ᵗᵉ avendosi riguardo à sì lungo Ministerio in V.ᶜᵃ, fù decorato à 29. di 9bre 1662. della Carica di Reg. Cons.ʳᵒ di S.ᵗᵃ Chiara di Napoli, quale pochi anni esercitò, e se ne morì; ebbe per moglie Maria Cimaglia sorella di Vittoria, che come si disse di sopra, fù moglie di Carlo suo fratello, e con essa procreò 4. maschi, che sono D. Felice, D. Gio: Batta, e D. Domenico, quale è Abbate, e D. Diego, ed altre de quali le sotto figliole D. Antonia, che prese per marito D. Gio: Batta d'Afflitto nobile della Città di Scala, et intendente dell'origine delle famiglie, D. Berardina sposata à D. Antonio Maria Risij Romano abitante in Monte Reale in Apruzzo, D. Isabella maritata, come si disse di sopra à D. Domenico Apicella figlio di D. Dario, D. Lucretia moglie di D. Andrea Provenzale, che s'intitola Duca di S. Agapito, e suor Cecilia, e suor Elena monache in Castell'à mare.

De Maschi Felice il primogenito avendo preso il grado di Dre; mà senza lettere, come à suoi maggiori esercitò con carica d'Auditore in alcune Provincie del Regno; Indi fù provisto al Giudicato della G. C. della Vic.a per due bienny, quali compiti se ne andò alla Corte di Spagna per ottenere qual ch'altro impiego, non è ancora casato, benche molto avanzato in età.

Gl'altri fratelli di D. Felice sono di poco, ò di niun talento, de quali D. Diego per haver qual che commodità di vivere, essendo per altro intendente della Musica, si casò con una Vedova, anzi attempata d'ordinaria conditione, con la quale non potendo stare in concordia, si divisero.

Il Cons.ro Fabio per la parentela contratta con D. Gio: Batta d'Afflitto nobile di Scala prevalse col Cons. ajuto, et indrizzo di quanto, che seppe accomodare le scritture, d'esser reintegrato con suoi fratelli del Con Sig.r Gio: Batta, e loro descend.ti nella nobiltà di Scala, facendo vedere, che anticam.te Galdiero Berardino, e Giacomo Apicella Personaggi chimerizzati d'Afflitto, fussero stati nobili di Scala, Per lo che se n'intentò

lite de reintegratione nel S.C. e nel 1663. per riguardo di d. Cons.re Fabio si promulgò sentenza, che tutti li descendenti del Cons.re Gio: Batta Apicella fossero reintegrati à gl'onori della Nobiltà di d.a Città di Scala, però come che si sapeva di certo da tutti quelli nobili, che ciò indirettam.te s'era ottenuto, bencche l'Afflitto con suoi parenti, e partegiani avesse fatto ogni sforzo à darli il possesso di nobiltà, e tutto ciò sempre li fù contrastato, e mai l'han potuto ottenere.

Della Famiglia Migliore.

Grande veramente è la superbia di alcuni, i quali benche nati vilissimi, avendo avuto il Padre, ò poco lontano il loro avo artefice; vedendosi poi possessori di qualche ricchezza forsi indirettam.te da quelli acquistata, overo ammassata, celando, ò per dir meglio, negando la viltà della loro prosapia, vogliono discendere da stirpe nobile ad esser tenuti altri da quelli, che effettivam.te sono.

Tali sono à punto frà gl'altri personaggi di

questa Casa, di cui siamo posti à parlare, i quali
avendo avuto il loro Ascendente Artefice, che fù quello
che esercitando manualm.te la sua arte con perfezione,
accumulò ricchezze, che tramandò à suoi nipoti, e die-
de commodo al suo figliuolo d'applicarsi alla legal di-
sciplina e sormontare ad onori e dignità

Martino Migliore, che visse nel secolo pas-
sato professò l'arte di M.ro falegname, e propriam.te
d'intagliatore di legni, fù assai valente huomo nell'
arte sua, con le quali accumulò oneste ricchezze, e
trà gl'altre sue opere d'intaglio, la famosa Custodia
di legno nella Chiesa di S. Agostino Maggiore di Napoli
nella quale per l'eccellenza dell'opra intagliò anche
il suo nome: cioè Magister Martinus Melior fecit,
quali lettere si viddero per buona pezza di tempo
ivi intagliate, mà poi Sdegnando i suoi nipoti co-
la loro nascita procurorono.
tal marchio, per lo quale si faceva nota con quei
tratti, che fussero lettere scancellate, come segui.

Di questo Martino fù figlio Gio: Batta, il
quale avendo il modo di suo Padre d'applicarsi alle
scienze, vi fè tal profitto particolarm.te nelle legali,
e nell'arte dell'orare, che divenne perfettissimo le-
gista, et eloquentiss.o Ore; onde ben tosto nel Patroci-

nio delle Cause nelli Regij Tribunali di Nap. fè cono-
scere il suo gran talento così dal publico, come di
suoi Clienti; mà essendo già conosciuta la sua Dot-
trina da Regij Ministri, fù tolto dall'esercitio d'Avo-
cato, e promosso con suo dispiacere alla Carica di Giu-
dice nel 1598. quale avendo esercitata per un
Biennio, fè ritorno all'esercitio d'Avvocato.

Nell'anno poi 1612. fù promosso da S. M.tà
alla Carica di Reg. Cons.ro di S.ta Chiara; questo Cons.ro
teneva nella sala una serra appesa, e quando ve-
niva il Padre, si poteva trovare con chi che si sia
Cliente Cavaliere, lasciava tutti, e correva ad os-
sequiare il Padre, conoscendo l'obligatione, a q.llo
avea; quale Ministero esercitò con molta sua
lode sin all'anno 1626. che passò da questa vita.

Fù casato con la sorella di Giacom'Aniello de
Botti, che fù anche Regio Cons.ro; ambi figli di Fran.co
Antonio de Botti, che teneva publica bottega di librario
nella strada di San Biase, con la quale moglie procreò
molti figliuoli, che furno Gio: Angelo, Vincenzo, Fran.co
Gios.e, Bernardo, e Tomase, ed una femina chiamata
Anna, seù Annuccia, che divenne moglie di Giuseppe
Pellegr.

Villano Duca di Rosigno.

Tutti li Maschi presero la Laurea dottorale delle leggi, però benche ambitiosi, non ebbero li talenti, nela dottrina del Padre, Costoro uedendosi ricchi, et in qualche estimatione, per la fresca onoreuole memoria del Genitore, sdegnando esser nati per nipoti d'un artegiano, del quale se ne leggeua il nome intagliato nella Custodia di S. Agostino, come dissi di sopra, lo fecero scancellare, accio se ne perdesse la memoria, ed auendo notitia, che nella Città di Fiorenza era d'antica nobiltà la famiglia del medesimo nome, detta però del Migliore, operorno per ottenere dalli Personaggi di quella dichiaratione per atto publico essere delli Loro, e perciò nominandosi non più Migliore, mà del Migliore, furno reintegrati à quella di nobiltà

Di questi fratelli Gio: Angelo fù fatto nell'anno 1669. uiuente il Cons.ro suo Padre, Giudice della G.C. della V.a, e morì senza prender moglie

Vincenzo si Congiunse in Matrim.o con Caterina de Vivo sorella del d.o Gio: Andrea de Vivo, con la quale non fè prol. alcuna, Francesco prese per moglie Costanza Crispo figlia del d.o Gio: Batta, che fù Eletto del Popolo

Napolitano, con la quale procreó Vna figliuola fatta mo-
naca nel Monastero di S. Petito.

Bernardo fú Prete dell'Oratorio di San Filippo
Neri. Giuseppe fú Auditore in diverse Provincie del
Regno, fú congionto in matrimonio con una delle figlie
del Cons.ro Gasparro Palappo, con la quale procreó un mas-
chio, chiamato D. Antonio, che non é casato, e due femine
Vna d.a D. Giovanna maritata á D. Nicola Cespedes nipote
del Cappellano maggiore del Regno di Napoli di questo co-
gnome, e l'altra d.a D. Catarina, che prima prese per ma-
rito Ottavio Botta di Nazione Genovese. Quali remasta
vedova, si é rimaritata con buona dote nel mese di Xmbre
1695. col D.r Onofrio Parrillo.

e Tomaso ultimo di detti fratelli prese per mog.e
Dianora de Vino, similm.te sorella del d.o Gio: Andrea, et
con essa procreó Gio: Batta, e Vincenzo, il quale cinse spa-
da, e non fú casato, ed un altro, che si fé Monaco Bene
dittino negro.

Ma Gio: Batta primogenito di Tomase, benche
fusse anch'egli d.e di legge, non s'applicó peró alla Profes-
sione, e prese per moglie Vittoria, d.a della Maresca, sorella
di Decio Maresca huomo molto ricco, ambi figli di Gio:

Batta

Batta Marescia Spinola, e di Lisa Capocefalo, dal quale ebbe in dote la Casa Pallatiata con giardino sopra lo Monast.° di S.ta Maria della Sanità de P.P. Domenicani: Indi essendo stato il d.° Detio ammazzato nel Casale di Marianella per sollicitare l'onore delle donne di quel Casale, ne rimase erede delle due grosse facoltà la d.a Polla sua sorella già moglie del d.° Gio: Batta, il quale procreò Tomaso, D. Andrea Prete, D. Domenico monaco Benedittino Cassinese nel Monast.° della Cava, D. Francesco e D. Gioseppe, anche con l'abito di Prete, ed alcune femine, quali sono D. Luisa maritata à D. Fran.co Teodoro Gentil'huomo della Città di Sorrento, D. Agnesa sposata à D. Gaetano Sassone di Lauro, D. Catarina, che divenne sposa di D. Antonio Messia di natione Spagnola, e Capitano d'una delle Galere di questa Squadra di Nap., e Suor Maria e Suor Anna, Suor Madalena fatte monache nel Monast.° di S.ta Maria della Nova di Nola

D. Tomaso è stato due volte casato, la prima con D. Geronima de Ciomma di Liguoro, figlia di D. Dom.co de Tricco, e della sua prima moglie Eleonora Mastrillo, indi essendo rimasto vedovo della Liguoro, è passato alle seconde nozze con D. Giovanna Naccarella figlia di Geronimo B.°

Marchese di Mirabella, e di D. Giulia Capece di quei di Lecce, e con le d.e due mogli hà procreato, cioè con la prima quattro figli, de quali sono viuenti D. Vincenzo, e D. Filippo, e con la seconda due, de quali n'è viuente Vno chiamato Gio: Batta =

Della Famiglia Orefice.

8

Questa famiglia, che dalle Bassezze populari sormontò à sfere sublimi di nobiltà per cariche, titoli, e dignità ottenute, e per matrimonij contratti. Indi preci pitata in un baratro d'infelicità e di miserie, è origi naria non di Sorrento, mà del Piano di Sorrento, oue non ui è ordine de Nobili, mà solo de Populari

Il primo, che cominciò à toglierla dal fango popu laresco, e porerla all'ordine de Ciuiltà, dalla quale salì poi à gradi di nobiltà, fù Gio: Orefice, il quale venuto in Napoli nel principio del passato secolo à far opera della legal disciplina, diuenne in quella non imperito Dot tore, ed in qualche stima frà il Popolo Napolitano, Per lo che nell'anno 1634. fù eletto de Gouernatori della Casa Santa d'A. G. P. di Napoli per il Popolo, che esercitò con integrità, e sodisfattione del publico. Indi nel 1632. fù decorato della carica di Presidente della Regia Camera

della

Marchese di Mirabella, e di D. Giulia Capece di quei di Lecce, e con le d.e due mogli hà procreato, cioè con la prima quattro figli, de quali sono viventi D. Vincenzo, e D. Filippo, e con la seconda due, de quali n'è vivente uno chiamato Gio: Batta =

Della Famiglia Orefice.

Questa famiglia, che dalle Bassezze populari sormontò à sfere sublimi di nobiltà per cariche, titoli, e dignità ottenute, e per matrimonij contratti. Indi precipitata in un baratro d'infelicità, e di miserie, è originaria non di Sorrento, mà del Piano di Sorrento, ove non vi è ordine de nobili, mà solo de Populari.

Il primo, che cominciò à toglierla dal fango popularesco, e ponerla all'ordine de Civiltà, dalla quale salì poi à gradi di nobiltà, fù Gio: Orefice, il quale venuto in Napoli nel principio del passato secolo à far opera della legal disciplina, divenne in quello non imperito Dottore, ed in qualche stima frà il Popolo Napolitano, per lo che nell'anno 1639. fù eletto de Governatori della Casa santa d'A. G. P. di Napoli per il Popolo, che esercitò con integrità, e sodisfattione del publico. Indi nel 1642. fù decorato della carica di Presidente della Regia Camera

della

D. O. M.

Antonio Orificio.

Sacri Consilij in Regno Neapolis Praesidi

Et Vice prothonotario =

Carolo V. Augusto, et Philippo 2.° Rege Catholico =

Anno prope I.

Publicis muneribus functo, ac per omnes

Honorum gradus ad Supremum evecto.

Joannes Franciscus Episcopus Acernensis

Parenti optimo, obijt Anno Nat.

XXCIVM. DXC. =

Fece Antonio acquisto di grandi onori, e ricchez-
ze: onde gli fù facile di farsi con suoi legitimi descen-
denti aggregare al seggio di Dominova della Città di Sor-
rento ed à congiungersi altri in matrim.° con donna
della p.ma nobiltà di d.a Città, e Seggio, e questa fù Giulia
Mastrogiudice, con la quale procreò il secondo Gio: Ant.°,
e Gio: Fran.co il quale havendo preso stato clericale fù
fatto Vescovo d'Acerno, e fù quello, che fece à suo padre
l'epitaffio d.o di sopra, et oltre de maschi procreò anche
Antonio con d.a sua moglie, una femina chiamata Pru-
dentia, che fù maritata à Gio: Tomase Strambone del Seg
gio

II. 184

gio di Porto di Napoli figlio di Giacomo, ed Isabella d'Alessandro del med.° Seggio.

Giacomo primogenito d'Antonio morì Giovinetto in vita del Padre.

Antonio secondogenito fè Compra della Terra di Sanse in Principato Citra per opra di Gio: Francesco suo fratello Vescovo d'Acerno della med.a Provincia, prese per moglie Isabella Mascambruno figlia di d. Alfonzo, e di Prudenza Sellaruto, ambedue di famiglie antiche, e nobili Beneventani, con la quale procreó un maschio chiamato Francesco antonio, ed una femina d.a Lucretia che divenne sposa di Giulio Capecelatro del Seggio di Capuano.

Francesco per la morte d'Antonio suo Padre, fù il secondo Sig.re di Sanse, sopra della quale Terra, come racconta d. Francesco Capecelatro ne suoi giornali, ottenne per li favori di sua moglie bella, e vezzosa Dama, che gli erano fatti dal Conte di Lemos, Viceré del Regno, e dall'altri seguenti Viceré, titolo prima di Marchese, e poi di Principe ed altresì per detti favori di sua moglie fù decorato dall'abito della Croce d'Alcantara. Fù però come dice il d.° Autore di spiriti rimessi, e convenevoli à suoi natali; si congiunse in matrim.° con d. Brumara di Mendozza di

rara, et eccellente bellezza dotata in Napoli, mà d'origine Spagnola, come quella, ch'era figlia di Gio: di Mendozza, che nell'anno 1590. fù Reg.te della G.C. della V.ria il quale essendosi con donna della famiglia Brancaccio congionto, mà che per esser povera, aveva nella sua gioventù servita p Zitella D. Isueva Gesualdo Principessa di Monte sarchio, con la quale avea generato d.a D. Giumara, e con questa moglie il Principe D. Francesco procreò D. Gio: e D. Luiggi maschi, ed una femina d.a D. Cecilia, che poi dal d.o D. Gio: suo fratello fù con ricca dote maritata à D. Carlo Sanseverino Conte di Chiaromonte, nato di Chiara, e nobilissima schiatta, il quale era rimasto vedovo di D. Vrsola Montalvo, che fù figlia di D. Berardino cavaliere Spagnolo, Marchese di S. Giuliano dell'habito di San Giacomo, e Luogotent.e della Regia Cam.ra della Sum.ria

D. Gio: B.a genito di questo nome divenne per la morte di D. Francesco suo Padre il secondo Principe di Sanze, ed essendo stato ne suoi più teneri anni da' suoi Parenti signorilm.te allevato, e con più sfarzo che alle sue qualità non conveniva, divenne poi col titolo di Principe e con l'abito di San Giacomo, che s'indossò, ottenuto per li favori di sua madre, tanto baldanzoso, e

superbo

12.
185

superbo, che non solo disprezzava i suoi eguali, mà faceva
poco conto de Personaggi d'assai miglior sfera, e qualità
di lui: Onde con tal procedere, oltre che l'acquistorno
l'odio, e malevolenza di tutti, gli cagionorno l'ultima
sua ruina; Poiche avendo frà gl'altri contratta grave
inimicitia con la Casa del Duca di Madaloni Potente
Signore in Regno per alcune gare, e gelosie succedute
con d. Giuseppe Carrafa fratello del duca, cause di Co-
stanzello Greppo, e perciò andatosene in Roma, et ivi
practicando spesso nella Casa dell'Ambasciatore di Fran-
cia, imputato di Fellonia contro il Rè suo Sig.re, ò vera,
ò falsa, che fusse, et essendone convinto per opra di
detti Carrafa, non ostante che in Roma avesse la pro-
tettione del Cardinale Padrone, fù fatto conto potenza
di Costoro, et incendim.te del Marchese di Castel Rodrigo
Ambasciatore Cattolico appresso il Sommo Pontefice Ur-
bano 8.o prendere dentro la med.a Città di Roma la notte
della Natività di Nostro Sig.re dell'anno 1639. avanti
Sant'Andrea delle Fratte, dalla quale similm.te era stato
fatto uscire da Giulio Pezzola Fuorascito Abruzzese; Per
il qual servigio ne fù non solo aggratiato mà n'ebbe anco
dalla Corte 6.m scudi, che li pagorno delli beni confiscati

al Principe, e posto dentro una Carrozza di 6. Cavalli,
che stava per detto effetto preparata, fù volando portato
in Regno, e Condotto in Nap. dentro del Castello nuovo, ed
avendo Confessato il delitto di Fellonia, che tramava
Contro questo Regno Con l'Ambasciatore di Francia, et es-
servi fatto trovare presso se, et in sua Casa lettere, ò ve
re, ò false di d.o Ambasciatore (benche fù fama, che ciò
fusse falso, ò fusse operato indirettam.te da Carrafi per
vendicarsi aver usato di Comprare del pari Con essi;
Poiche non poteva un Personaggio di Nobiltà nuova
senza aderenze, senz' appoggio, e senza sequela trattare
materie Così gravi) fù Condannato ad esserli tagliata la
testa in mezzo al Mercato di Nap., dove fù posto il tala-
mo, per il quale effetto essendo trasportato nelle Carceri
di San Giac.o A 13. Gennaro giorno di Venerdì dell'anno
1620. circa il mezzo giorno Cavato fuori dalle Carceri
Con promulgare il Trombetta la sentenza in questo modo.
Questo è D. Gio: Orefice Principe di Sanza del Piano di Sor-
rento novam.te aggregato alla Nobiltà di Sorrento, il quale
si decolla Come Ribelle
Fù Condotto vituperosam.te à morire per le più fre
quenti

-guenti Strade della Città, passando per avanti il Regio Pa-
lazzo à piedi col Capo scouerto, e senza l'abito lugubre
(solito in tal funzione, sù funesto atto portarsi da Cia-
scuno) e con le mani strettam.te ligate, come à vilipe-
scherno; e gionto al Mercato, mostrando p il Camino, e
nell'ultimo suo fine somma Costanza, e diuoto affetto
adattando il Collo sul Ceppo, li fù troncato il Capo, mo-
rendo con segno d'ottimo Christiano con lui, che Cosi so-
ciam.te pieno di fasto, e Vanagloria, aueua menato la
sua vita =

Stette il Cadauere sul talamo sin alle hue di
notte, e poi posto dentro una Cassa di Velluto negro, fù
portato con conueneuol pompa funebre alla Chiesa della
Croce di Palazzo de PP. reformati di S. Fran.co, oue li fù
data sepoltura in vna Cappella dell'antica fameglia
Montella, che aueua Creditato egli p Cagione dell'Auola
sua Isabella Mascambruno, ed in tal guisa morì, e man-
dò ta sua Casa in ruina D. Gio: Orefice Principe di Sanze;
mà il fratello di d.o Principe Gio:, ch'era in Spagna, par-
landosi di ciò disse, che per altra Causa il Duca di Ma-
daloni andasse Carcerato in Spagna, oue morì
Ebbe Costui p moglie D. Isabella Sanseuerino fi-

figlia del sopranarrato Conte di Chiaromonte D. Carlo, e
della sua prima moglie D. Ursola Montalvo, la quale
D. Isabella rimasta vedova del Principe, se ne passò
alle 2.e nozze con D. Girone Capece Galeota Reg. General
Tesoriero del Regno, e Principe di Monteleone, con la
quale moglie esso D. Gio: Principe di Sanza procreò una
sola figliuola chiamata D. Giumara, la quale nell'an-
no 1656. si maritò con D. Emanuele d'Arghilar, et Acu-
gna Cavaliere di nazione spagnola dell'abito militare
di San Giacomo, e Reg.te della S.C. della V.a di Napoli, ed
aggregato da Cavalieri del Seggio di Capuana all'or ceto
di nobiltà, mà non poté godere, nele bellezze della mo-
glie, ne gl' onori del seggio, che in pochi giorni morì
del morbo pestilenziale, che nel d.o anno 1656. afflisse
la Città di Napoli, per la quale pestilenza s'era di per-
sona affaticato in far nettare la Città de Cadaveri

Rimasta vedova, e pena maritata D. Giumara
del p.mo marito passò alle seconde nozze con D. Gio: Batta duca di
Laurito, col quale procreò una figliuola chiamata D. Isa-
bella, che nell'anno 1672. fu maritata a D. Diomede
Carrafa figlio di D. Scipione, e di D. Vittoria Gesualdo, con
la quale al presente vive senz'avere procreato figliuoli

Rimasta

Rimasta di nuovo Vedoua D. Giumara anco del Duca di Laurito
Monforte suo secondo marito passò alle terze nozze
con . . . . . Castromediano Duca di Murciano, col
quale stando in discordia, se ne viue auanzata in età.

D. Luiggi fratello del Principe D. Giouanna dopò
la Catastrofe di suo fratello si condusse alla Corte di
Spagna, ed iui si congiunse in matrim.° con una Dama
di Casa di Bazari di lignaggio del March.e di S.ta Croce,
il quale non molto tempo dopò col fauore di d.a sua
Moglie ricuperò dalla Corte la Terra di Sanse col titolo
di Principe, mà auendo fatto ritorno in Ital.a, morì senza
prol' alcuna, e d.a Terra fù poi aggiudicata à D. Giouanne
Sanseuerino Conte della Saponara figlio di D. Carlo Conte di
Chiaromonte, e di D. Cecilia Orefice per le doti di d.a sua ma-
dre, ed oggi si possiede da D. Carlo Principe di Bisignano
suo figliuolo, et sic transit gloria mundi

Della Famiglia Saluo

La Terra di Mercogliano posta alle falde di Monte
Vergine, fù patria di Vincenzo Saluo, stipite, e Capo di q.a
famiglia de Marchesi di S. Angelo, il quale benche nato
di vil prosapia in d.a Terra, contutto ciò nobilitosi, ed i suoi

descend.te con la professione della medesima; Poiche appli
catosi allo studio delle leggi, e particolarm.te della filoso-
fia, si addottorò nella fisica, e riuscì nella scienza, ed arte
medicinale più che mediocrem.te perito.

Accumulò Vincenzo, e con la fortuna, che l'arrise
molte ricchezze, colle quali diede principio all'inalzam.to
di sua casa, e prese per moglie Cornelia Conestabile povera
sì, mà nobile della Città di Benevento, cui procreò con la
d.a un figliuolo d.o Pomponio, il quale passato la sua fan-
ciullezza ne i rudimenti Grammaticali, ed applicatosi,
già fatto adulto alla disciplina legale, in quella essendo
divenuto peritissimo, ne prese la laurea dottorale, ed essen-
do di gran talenti, fù applicato dal Sig.r Vicerè del Regno
con carrica di Regio Auditore in più provincie. Indi
nell'anno 1602. fù fatto Giudice della G.C. della V.a e fi-
nalm.te nel 1606. passò alla carica di Reg. Cons.ro di S.ta Chia-
ra di Nap., quale servitò con molta sua lode qto spatio
di molti anni, e fece acquisto della Terra di S. Angelo
di Scala. Prese per moglie Isabella de Tullij, con la q.le
procreò, oltre una femina chiamata Teodora maritata
à Gio: Geronimo de Franci della Terra di Palma persona
assai Civile, e due maschi, che furono Fran.co antonio, e Gio:
Vincenzo, i quali premorirno al Padre, alli quali si fè, et à
Cornelia

Cornelia Conestabile sua madre un sontuoso Epitaffio
in S.ta Maria di Monte Vergine di Nap., non bene esplicato
dal Cons.ro Altomari nelle sue Istoriche memorie di diver-
se famiglie nobili al fol. 145., e di Giuseppe Campanile
nelle notizie di Nobiltà al fol. 135. del quale l'uno, e
l'altro fà errore esplicando malam.te l'epitaffio, dando
al d.o Fran.co antonio due Mogli, cioè Portia Trani, e Cor-
nelia Conestabile, essendo quest'ultima avea, e non mo-
glie, come chiaram.te costa con publiche scritture, la d.a
Isabella de Tullij si rimaritò à Gio: Antonio Cesarano
della Casa de Baroni di Prata. ebbe certam.te il detto
Fran.co antonio una moglie chiamata Portia de Trani,
con la quale procreò un figliuolo chiamato D. Giuseppe,
à cui il Cons.ro Pomponio suo avo ottenne da S. M.tà il
titolo di Marchese sopra la d.a Terra di S. Angelo di Scala

Fù Fran.co ant.o G.e di Sezze, e Regio Auditore nella
Provincia di Principato Ultra, e premorendo, come s'è
detto, al Padre, lasciò di Portia di Trani sua moglie un
sol figliuolo, che fù il primo Marchese di S. Angelo, il q.le
prese per moglie D. Antonia Rossi del Seggio di Montagna di
Napoli figlia di D. Francesco, e di D. Antonia Mirobello sorella
di Cesare Marchese di Bracigliano, con la quale moglie

procreò D. Francesco, D. Pomponio, e D. Scipione Maschi, ed una femina chiamata D. Vittoria, che prese per marito D. Partenio Russo Sim.te del Seggio di Montagna figlio di D. Mario, e di Violante Pisagna.

D. Francesco per morte del Marchese D. Giuseppe suo Padre divenne il secondo Marchese di S. Angelo, e prese p moglie donna di Casa Mastrilorenzo, che era rimasta Vedova di D. Giacinto Capecelatro figlio di D. Giovanne, però non vi hà fatto prole alcuna.

D. Pomponio non è stato Casato, mà D. Scipione ultimo de fratelli vedendo il Marchese destituto di Prole per dubio, che la Casa non s'estinguesse, si congiunse in matrim.o con D. Anna Maria Macedonio figlia del Regio Cons.ro Luise Maria, e di Giulia Brancaccio sua 3.za moglie, e con essa, che è molto bella, hà procreato figliuoli, e se ne vive nella Villa del Vomero parcam.te, sostentandosi delle rendite d'una sua massaria, che vi possiede.

Della Famiglia Cito.

Questa famiglia, che vediamo risplendere nella Persona del D.r Carlo Cito Celebre Avvocato, e che è stata reintegrata nella nobiltà della Città di Rossano, e della

Città

Città di Somma, ove attualm.te sono alcuni Bracciali de territorij, discend.ti del med.o stipite, dal quale è discend.te il med.o D.r Carlo, Originaria però della Terra di Tramonti di vilissima schiatta. Il primo di essi, che da Tramonti venne à fare il suo domicilio in Somma, fù Gio: Paolo, ch'eser-citava l'arte di Falegname nell'esercitio di Bottaro, ò Ca-taro, e ciò seguì verso la metà del secolo passato, come si legge chiaram.te dal Protocollo di Notare Gio: antonio Mar-cellino di Somma nel 1560. alli fogli 55. et 83. at.o et in due Instrum.ti, nel primo de quali s'affittava una botega p il suo mestiere di Cataro, e nel secolo Continente una Compra, che fà il med.o d'alcuni legnami, cioè doghe di botte, e Cerchie, e nell'uno, e nell'altro si legge, Magi-ster Jo: Paulus Cito de Terra Tramonti habitator in Civi-tate Summæ; la descendenza del quale Conforme qui sotto notaremo, l'habbiamo fedelm.te Cavata da un Processo nel S.C. nella banca olim de Borrello, al pñte d'Onofrio Inti-tolato. Processus Jo: Fran.ci Marciano cum Angela Acampo

Gio: Paolo dunque venuto da Tramonti in Som-ma, volendo far ivi Casa, s'accoppiò in Matrim.o con Giulia di Mondo, Villana di d.a Città, come quella ch'era figlia d'un Bracciale, e con essa procreò più figliuoli

Così maschi, come femine, i maschi furno Gio: Geronimo,
Gio: Nicola, e Gio: Domenico, Nicola Gio: e Gio: Alfonzo, e
le femine una si chiamò Faustina maritata à Gius.e
Vallarano, Un altra detta Giuditta fù moglie ad uno di
Casa di Rinaldo, la terza chiamata Catarina sposata ad
uno di Casa Moreano, e la 4.ta Caudonia prese per marito
Uno di Casa Piacente, tutti, e quattro di d.a Città di Somma
di bassa Conditione.

Gio: Geronimo, e di Gio: Nicola, mà di Gio: Dom.co
uedo nascere Fabio, e Paolo, da Fabio nacquero Domenico
antonio, e Nicola.

Da Nicola Gio: nacquero Lelio, Tiberio, Flavio, e
Carlo, da Lelio si procrearno un altro Nicola, Gio: Fran.co
ed Agostino, dal d.o Lelio, e da Fran.co un altro Agostino,
alcuni de quali sono viventi in Somma, e' villanesca
conditione, che professano, benche sono assai bene stanti
di poderi.

Mà Gio: Agostino, ult.o de quali figliuoli di Giouan
Paolo, diedero opera alle Lettere umane, e fù alquanto In
tendente della legal disciplina. Onde perche molt'auan
zasse alla Conditione de fratelli, s'accoppiò in matrim.o con
Donna di Casa Vallarano figlia d'un Notaro di Somma, con

la q.le

la quale procreò due maschi, uno detto Marc'antonio e l'altro Anacleto, ed una femina maritata ad uno di Casa Cesarano, ch'era figlio del Speziale di Medici-na di Somma

Marc'antonio fù tutto dedito all'armi, e riuscì buon Soldato. Onde conosciuto il suo valore, e pruden-za militare, fù decorato della Carica di Capitan de Ca-valli; costui per quel che si dice (non sapendo io di certo) non fù Capitan de Cavalli, mà tenente della Com-pagnia di Uomini d'Armi del Principe di Venosa, e per-che quelle Compag.e sono molto in stima, e per dir meglio erano) avevano per privilegio i loro tenenti esserno chiamati Capitan Tenenti, e così si disse Capitan de Ca-valli; mà come hò detto, questo non l'affermo di certo, non fù esso casato, per lo che morendo, non lasciò prol-e alcuna

Anacleto s'applicò alle lettere, e particolarm.te alla scienza legale, della quale riuscì molto perito, ne prese la laurea del Dottorato, che fusse stato Dott.o, è veris-simo, essendo, che in d.a Terra, seù Città di Somma vi è per-sona, che si ricorda, e per fama ancora si sà, che in tempo furono 3. Sindici di d.a Città, seù Eletti Dottori, ne furono valevoli à fare un istanza in un

Tribunale, che li bisognava per servitio di quella Commu
nità, così lui, come Marc'antonio suo fratello, l'uno con
l'armi, e l'altro con le lettere, si fecero sopra gl'altri
della loro famiglia riguardevoli, ed avendo ambidue
animo nobile, diedero principio ad esercitarsi, Imper-
cioche procurorno ed ottennero farsi reintegrare alla
nobiltà della città di Rossano con loro legitimi descend.ti
della quale erano antichi nobili i Citi, mà d'altra fa-
miglia, Prese per moglie Anacleto donna nobile della
città di Cosenza, detta Diana, figliuola del fù Cons.re
Filippo Pascale, e sorella delli d.i Filippo, e Bartolo-
meo Pascale, e con essa procreò alcuni figliuoli, frà
quali il d.o Carlo, che havendo dato opra alle leggi, lo
vediamo al presente uno de celebri avvocati nella
nostra città di Napoli, veramente questo personaggio è de-
gno di somma lode, essendo in tutte le sue attioni
sempre mostrato aver accoppiato alla virtù, animo
nobile, e particolarm.te alle publiche funtioni, Imper-
cioche essendo stato eletto per uno de Gover.i della Casa S.ta
A.G.P. di Napoli l'anni passati per il Popolo, lui non
volle in conto alcuno accettare tal carrica, e per d.o effetto
andò à supplicare il Vicerè per non derogare la nobiltà
della sua

della sua Casa reintegrata à Rossano (come s'è detto di
sopra) benche realm.te non fusse di quella famig.a mà d'
altra affatto diversa, conforme con publiche scritture stà
provato, ed altresi rifiutò con ricca dote, solam.te per non
essere la sposa di conditione nobile, e finalm.te stando
fermo al suo proprio, hà sodisfatto al suo desiderio, poi
che si è congionto in matrim.o con donna della famiglia
di Mayo del seggio di Montagna di Napoli, chiamata
D. Anna, nativa di Foggia, oue è un Ramo di questa
famiglia, con la quale moglie hà procreato D. Michele,
D. Baldassarre, e D. Giuseppe maschi, e D. Diana, D. Fran.ca,
D. Teresa, e D. Maria antonia femine, e per li suoi meriti
di dottrina, e puntualità, è stato promosso al minist.o
imperciòche hà ottenuto Cedola da S. M.tà di Reg. Cons.ro
del Cons.o di S.ta Chiara—

Furono altresì figli di D. Anacleto maschi, un
altro chiamato Giuseppe, che anche attese alla disci
plina legale, e provisto dal Sig.r Vicerè all'officio di
molte audienze delle Provincie del Regno in diverse
volte, ritrovandosi con d.o officio à Lecce colà s'accop-
piò in matrimonio con donna nobile della d.a Città di
casa Prato, e con d.a moglie procreò 3. maschi, et altre
une femine—

Fu altresi figlio di Anacleto un altro, che essen
dosi fatto monaco Olivetano, e divenuto per li suoi
meriti Abbate di d.a Religione =

Fu sim.te figlio di d.o Anacleto un altro chia
mato Antonio detto comunem.te Tonno, che per distin
guersi da un altro Tonno Ciro, che anche è della sud.a
desima famiglia della linea di Fabio = si disse Ton
no Ciro il sordo, che veram.te poco sentiva, e fu huomo
assai da bene, il quale non attese ad altro in somma,
che alla coltura de territorij di suo fratello Carlo, con
la quale aumentò molto il Patrim.o di d.o suo fratello
d.o Carlo =

Furono altresi figlie di Anacleto molte femine
Una delle quali nella sua gioventù fu maritata ad
uno nobile Sorrentino di Casa Correale, e l'altre
fatte monache nella Città di Nola nel Monast.o di
Santa Maria la Nova, e due altre sono nella Città
di Somma loro Patria, dove al p.nte molto avanzate in
età vivono Celibe

Non voglio tralasciar di dire, già che in q.ste
Carti scrivo verità, e per corroboratione di quanto
discorsi nel principio circa l'Origine di questa fam.a
nell'ar-

nell'Archivio della Regia Zecca si troua memoria di
essa; Imperciòche nel registro signato 1301. lit. D. at.
fol. 154. si legge d'un di Casa Coco della Terra di Dra-
monte; che faceua l'esercitio di Ueticale, o' Sarnataro,
ottenne priuilegio di non pagare il Passo, à alcune
some di filato, e ciò basti per chiarezza dell'Uero.

Della Famiglia Marano.

Vantano quei di questa famiglia di cui scri-
uiamo, essere di quella che gode nobiltà alla Città
di Cosenza, mà ciò non è uero, perche Gio: Dom.co Mara-
no huomo di molta industria, la trasse à tempi à noi
uicini dalla bassezza populare alla Ciuiltà

S'esercitò Costui nell'officij dell'arrendam.ti
d'alcuni, de quali fù Cassiero, com'anche nell'eser-
citio di Procuratore de fiscali, e per mezzo degl'uni,
e degl'altri accumulò oneste ricchezze, con le quali
potè pensare non solo à far ciuile la sua Casa, mà
nobilitarla con matrimonij, à quali egli diede principio,
perche essendo rimasta uedoua di un Gentil'huomo Ba-
rone di Petruro della famiglia di Ottone, d.a Laura / es-
sendo un altra R.a nata di questa chiamata Giouanna
maritata à Gio: Vincenzo del Giudice Amalfitano / di

poco sano Cervello. Ebbe fortuna di sposarla, e con tal matrimonio divenne Barone della picciola Terra di Cetruro; Costui procreò un figliuolo chiamato Ridolfo, che divenne Dottore di legge, e l'habbiamo veduto uno de Senatori dell' Almo Collegio napolitano. Verament.e Ridolfo meritò ogn' onore, poiche fù personaggio di gran senno, e di buon Governo, e l'Idea della puntualità, come in tutte l'occasioni, così publiche, come private l'hà dimostrato, havendo dato ottimo saggio di se, non solo conservò le ricchezze paterne, mà via più maggiorm.te n'accumulò: Onde potè fare un Patrim.o di più di 100m scudi, con che seguitò le pedate paterne à far riguardevole la Casa con nobili parentele

S'accoppiò in matrim.o con Antonia Strambone una delle figlie di Tomase, e di Beatrice di Gennaro ambidue del seggio di Porto di Napoli, e con lei generò D. Gaetano, e D. Nicola Maschi, D. Laura maritata à D. Giuseppe di Liguoro del seggio di Portanova, ed un altra, che fù accoppiata in matrimonio col March.e di Cruoli di Casa Melfitana chiamato Orontio Nobile della Città di Cotrone, e Cavaliere dell' abito di San Giacomo, mà la famiglia è originaria della Terra del Zirò

Vassella

vassallo del Principe di Parsia

D. Gaetano primo genito di Ridolfo per la morte seguita pochi anni sono di suo padre è il B.° Barone di Petruro della sua famiglia dimostra esser personaggio di gentilissimi costumi, e di saper conservare la sua portione de beni paterni, hà preso per moglie D. Ippolita d.a D. Popa Moccia, figlia di D. Pietro, e di D. Lucretia di Palma figlia del Cons.ro Onofrio senza dot'alcuna

D. Nicola suo fratello è di grata conversat.ne e di costumi gentili, mà volendo far soverchio del bassiano e del Cavaliere, associandosi con Giovani nobili, e di buon tempo, à quali fù anco bisogno le spese, hà prodigalm.te speso, per non dire scialacquato molto del suo, e s'à mezza strada non si ravvede del mal sentiero calcato, al certo resterà inciampato nel fosso della Povertà =

Questa famiglia è stata aggregata con altra alla nobiltà di Benevento in quest'anno 1695 =

Della Famiglia Grasso.

Tomas'antonio Grasso ne primieri anni al p.nte secolo venne dalla Terra di Bagnuolo sua pa-

tria in Napoli, Giovine Industrioso, e di buon Indole, mà
molto male Inarnese, come quello, ch'era nato da Po-
veri Parenti, e di bassa Condizione, essendo di persona
apparente, e di qualche talento. Ebbe fortuna d'esser
Intromesso nel Banco della Pietà, havendo scritto, ò p
meglio dire servito molti anni, come aiutante di
Cassiero, ed indi arridendoli la fortuna, li fù Confi-
data la Cassa maggiore di d.o Banco, qual tenne per
lungo tempo con grandissimo profitto, e con nome
di puntuale; seppe così bene fare i fatti suoi in ma-
neggiar tant'anni quella Cassa, e quella ricca Cassa
che poté fare un valsente p la sua Casa di più di
100.m docati, con quali poté far compra delli beni
stabili, e di ricchi poderi. Anzi essendo pervenuto
alla decrepit' età, li Gover.ri del Monte condiscerò
à farlo riposare, e per suo ben servire l'assignar-
no 30. scudi per ciaschedun mese sua vita dur.te

Ebbe costui donna per moglie di Casa del
Vecchia Sim.te della Terra di Bagnuolo sorella del Guar-
darobbe di d.o Banco, con la quale procreò un figliolo
chiamato Lorenzo, il quale applicatosi alla scienza
legale, mà maggiorm.te alle lettere umane, ed alla Poesia
prese

prese la Laurea del Dottorato in quella, ed in questa
si fe' conoscere con molte opere date alle stampe così
in prosa, come in rima, molto versato, e di buon in
tendim.to s'accoppiò in matrim.o con Vincenza de Luca
figliuola di Oratio Popolare, di cui parlammo di sop.
e con d.a moglie procreò 2. maschi, il p.mo Bartolomeo,
ed il 2.do Nicolò, et una figliuola, quale fu maritata
al Barone di Trausa piccola di Casa Bruno.

Or trouandosi Lorenzo ricco de beni di fortu-
na, e con prole, subito pensò nobilitarla sua Casa, im
perciocche prima mutò il Cognome di Grasso, in Grasso,
qual famiglia è nobile della città di Bologna, onde
cercò per mezzo de Personaggi di farsi reintegrare nella
nobiltà di d.a Città, come della famiglia Grasso della me-
desima, e col dispendio di molte migliara di f.; ottenne
l'intento, hauendo mandato Nicola 2.do genito in Bolo-
gna à prendere il possesso. Si comprò ancora del Ca-
sale di Pianura; onde diuenne Barone, e uolendo
far prendere stato matrimoniale à Bartolomeo suo p.mo
genito, lo prouidde di nobil sposa, figlia di D. Giusep-
pe de Ponte Collaterale della Casa del Duca di Flumari,
e di D. Anna Bonito nobiliss. famiglia Amalfitana, con
la quale hà procreato più figli, e con la morte seguita

poco doppo di suo Padre Lorenzo divenne il 3.º Barone di Pianura, ed il suo fratello D. Nicola vestì l'abito di Abbate =

Della Famiglia Filippo.

Questa famiglia è originaria del Casale di Villa della Terra di S. Severino, il primo d'essa, che venne in Napoli, e cominciò à farla di civil condit.ne che poscia è divenuta riguardevole, fù Antonio, il quale applicatosi alla disciplina legale, ne prese in Napoli la laurea del dottorato, ove si fermò à far la sua residenza, per trovarvi la sua fortuna, come in effetto la trovò, perche non essendo riuscito imperito nella professione, fece acquisto di fruttuosa clientela, e nell'anno 1625. fù uno de M.ri della S.ta Casa di A. G. P. di Napoli per il Popolo. Prese per moglie una donna di Casa Cangiano di Famig.a Populare Nap.na sorella del D.r Giacinto, che poi divenne Eletto del Popolo, indi Giudice della Vicaria, e finalm.te Reg.o Cons.o; con la moglie procreò 3. maschi, e furno Geronimo, Lonardo, ed Antonio, che nacque postumo, nati, et allevati nella Casa, ove sempre haveva dimorato, sistente nel Vico de Cristi, vicino all'Annun.ta e prossi.e

alla

22
195

alla fontana, quale Casa oggi stà vacchiuza nel Comprenzorio della fabrica del Monast.° di Moniche di S.ta Maria Egiziaca. Tutti questi 3. fratelli furono molto studiosi nella scienza legale, nella quale divennero peritissimi, mà sopra gl'altri due, mà molto avanzò Geronimo, come diremo appresso.

Lonardo il 2.° de fratelli, benche versatissimo, e dottissimo nella legge, e che nel scriuere, chi l'uguagliasse. Con tutto ciò fù di poco, ò niun talento nel raggionare: onde non fù adoprato nella sua professione, e visse, e morì celebre, non hauendo auuto mai pensiero di prender stato matrimoniale =

Antonio che fù il 3.° nato, la sua fortuna lo chiamò in Roma, oue si condusse ad esercitare la sua professione di Dre. e ne l'auuenne così bene, che fù assunto alla Carica di Auuocato Concistoriale. Prese per moglie nella med.a Città, con la quale procreò un figl.° che fatto adulto, l'hauea destinato p marito di D. Bianca Capece Scondito figlia di D. Fran.co, e di D. Gratia di Filippo suo nipote, figlio di D. Geronimo suo p.ma fratello, mà la cruda Parca prima di contraere li sponsali, lo tolse dal mondo; onde essendo esti già molto p.ma rimasto vidoo, ed assai avanzato nell'età, prese l'abito di

Prete; ed al p.nte vive con Prelatura.

D. Geronimo primo nato de Fratelli, non solo riuscì nella legal disciplina peritiss.o ma di mirabil facondia nell'orare, perche fù stimato il più celebre avvocato del suo tempo de Regij Tribunali di Nap., onde fece acquisto d'una fioritissima Clientela, e le Cause di maggior Importanza erano appoggiate in lui. anche ebbe campo di accumulare molte ricchezze, con le quali fè compra di molti beni stabili, e particolarm.te del Casale di Miano, poco distante da Napoli, ed essendoli già venuto il prodito di far la sua Casa Nobile, procurò, ed ottenne con facilità d'esser aggregato alla stimata nobiltà di S. Severino sua Patria Originaria

Veram.te questo personaggio in tutti li partiti compitissimo s'era detto eloquente, amabile, e con tutti cortesissimo e degno di esaltatione: onde ragionevolm.te fù da S. M. promosso pria alla carica fiscale del suo Patrim.o in Nap., indi à quella di Presid.te del med.o Tribunale, e finalm.te della suprema di Regente del Consig.o d'Italia in Spagna, nella quale morì; Fù due volte casato, la prima con Lianora Rocco figlia di Francese ano.° e d'una damigella del Conte di Lemos Vicerè di Nap. di Casa Lugo y Maldonato, e con tal moglie

procreó

procreò un maschio chiamato D. Gennaro, ed una fe-
mina detta D. Gratia, de quali appresso parleremo;
ma essendo rimasto Vidovo della 2.a m.e passò alle 3.e
nozze con D. Anna Palazzo, che era vedova del q.m D.
Carlo Lopez Reg. Cons.co, e morta anco il terzo, il Reg.te
Geronimo di cui parliamo, passò alle 4.e nozze con
Luise Farelli di nobiliss.a famiglia, Giovane di bella
disposizione, dal quale fu finalm.te atterrata, e con
questa seconda moglie il Reg.te non fè prol. alcuna;
e passò all'altra vita in Spagna carico di gloria, ed
onori, e contento di haver posta la casa sua in grado
riguardevole, e di nobiltà, e d'onorevolissime cariche,
nelle quali per i suoi meriti di virtù fu esaltato, co-
me anche della sig.ra del Teodo, per li nobili matrimo-
nij fatti fare uno doppo l'altro a D. Gratia sua figliuola
che degenerò dell'esser suo, e traviò del dritto sentiero
insegnatoli dal Padre, avendo prima di maritarsi
(come è fama) pratica con un Paggio della Duchessa
della Rocca

Il primo marito, che diede il Reg.te a D. Gratia
fu un Cavaliere della famiglia Capano del Seggio di Nido,
Ramo de Baroni di Caruso, figlio di D. Carlo, e d'una

Dama di Casa d'Aczzia di quei di Capua, dal quale matrim.º nacque un figliuolo chiamato D. Carlo, com'il suo Avo, il quale è Duc. di Leze, et oggi è vivente

Mà essendo D. Gratia rimasta vedova del Capano, lo med.º Reg.te suo padre la fè passare alle 2.e nozze con D. Cicio Capece Scondito, ch'era rimasto anche egli Viduo della moglie Giuditta, figliuola del Reg.º Cons.re Paolo Giannattasio, col quale 2.º marito hà procreato 3. figliuole femine, D. Nora, D. Madalena, e D. Nicoletta, delle quali D. Nora è stata modestissimam.te a piacere di D. Cesare Carrafa fratello del Principe di Chiusano, che l'ingravidò, e s'è doluta con remedij; et a piacere del Principe di Troia . . . . Avalos, e del Marchese di S. Eramo . . . . Caracciolo Adultero della Zia di questa D. Ottaviano Caracciolo Marchese di Miano, e di D. Nicola Gaetano d'Aragona figliuolo del Duca di Laurenzano, e di tutta di essa, e sorella D. Madalena

Il figliuolo maschio del Reg.te chiamato D. Gennaro fù condotto dal Padre in Spagna, e dopò la morte ivi seguita di quello, ebbe da S. M.tà p. li meriti del med.º titolo di Marchese sopra il Casale di Miano, ed Una

ed una toga perpetua di Giudice della G. C. della Vicaria
Criminale, della quale Carica fatto ritorno in Napoli
ne prese il Possesso.

Si casò dopò il suo ritorno da Spagna con bella
vezzosa, e leggiadra Giovinetta della Nobiliss.ma Famiglia
Caracciolo chiamata D. Ottavia figlia di D. Francesco
detto del Pallonetto il Sgobbo, ò il Brutto, e di D. Adri-
ana Pallavicino, famiglia oriunda della d.a Palla-
vicino, che è stata, et è la sua propitia stella, mà
non nella Procreatione de figliuoli, di che si è mostra-
ta sterile, non sò se per lei, ò più tosto di lui difetto.

Sono altri in Napoli di consimil Cognome, mà
non della med.a famiglia, come alcuni d'assai Civili,
li quali traheno la loro origine della Terra di Sarno,
ò come è più certo della Terra di Montuoro, e questi
sono il Principe de Filippis de Pij Operarij, e di lui
fratelli; ed altri sono del Popolo Napolitano –

Della Famiglia Garofalo.

Di questa famiglia, di cui sono à parlare, e
che oggi la vediamo decorata in due Personaggi, oltre
de quali con più diligenze da me usate, hò ritrovati

in più parti due altri Personaggi. l'uno chiamato D. Giuseppe, e l'altro d.° D. Domenico huomo di valore, e di gentilissimi Costumi, è stato molto riguarde uole, e di — — Regiri, e poi della Città della Casa dell'ordine Cittadino Populare

Marco Garofalo Cittadino della Casa fù molto Industrioso, Come sogliono essere tutti di q.lla Città e benche fusse Dottorato in legge, Con tutto ciò più che alla professione attese all'Industrie della mercatura, che li fruttò qualche peculio. Di Costui Casato Con Donna di Casa uitale di famiglia, se non nobile, assai Ciuile, bensi di d.a Città, Con la quale procreò molti figliuoli: Dom.co Angelo, Antonio, Tomaso, e Paolo Ascanio fù D.re di Legge, e s'applicò ad eserci tare officij fra alcune Città del Regno, e fù più uolte decorato della Carica di Reg. Auditore di Prouincia, e morì senza posterità, perche non fù Casato, e Con l'occasione di Giulio suo fratello, ch'era Vicario di Troia, quiui se n'andò, ed essendo dedito all'armi, diuenne familiare seruitore del Principe di quella Città; Paolo si fè religioso de Canonici regolari, e diuenne Abbate di S.ta Maria di Piedigrotta di Napoli.

Però

Però gl'altri fratelli di Cesare, essendo stati casati, ne ve-
diamo assistere nella Città di Napoli prole in stato molto
riguardevole, imperciocche Angelo havendo preso per mo-
glie Anna, seu Annuccia Vitale, figlia di Gio: Giacomo,
che fu figlio di Conforto Vitale della casa Barone di
Rocca, e ramo del Cilento, procreò un figliuolo chia-
mato Marco, nome impostoli in memoria dell'avo, del
quale appresso parlaremo.

Angelo benche avesse preso la laurea del Dotto-
rato nelle leggi: con tutto ciò s'applicò, avendo ottenuto
l'offitio (onorato sì, ma servile) di Conservatore delle
Fosse del Grano della Città di Napoli, l'esercitò finche
visse con molto suo profitto.

Marco suo figliuolo però essendo di spiriti più
sollevati, ed assai manierosi, arridendoli la fortuna
hebbe da S. M.tà Cedola di Presid.te del suo Real Patrim.o
di Cappacorta in Napoli, nella qual carica per molti anni
s'esercitò, sempre favorito dall'Ecc.mi Viceré, ed Ministri
Supremi, fors'essendo assai prudente, e risoluto negl'af-
fari, e ricercando così il bisogno; fu nell'anno 1686.
mandato dal Sig.r Viceré Marchese del Carpio di venerata
memoria al Governo della Provincia d'Apruzzo, ch'era
infestata grandissim.te da Banditi, da quali havendola

liberata. si maggiormte. conobbe non solo il suo buon giuditio, e sapere nel Regimento de Popoli circa la giustitia, con la benda agl'occhi maneggiata, senz'hauer riguardo à persona alcuna, benche nobile, e grande, mà anche in valore mostrato con la propria persona contro quei masnadieri.

Stette nel Governo di dta. Provincia per lo spatio d'anni 4. finche essendo per giusto giuditio di Dio peruenuto il Mali, come Conuersano, Monopoli, Mola, ed altre, e facendo di bisogno ivi, acciò il malore non si dilatasse maggiormte. di personaggio della sua famiglia, gli fù commesso, che ivi si trasferisse prestamte. communicandoli il Vicerè tutta la sua autorità, e con la superiorità anche à Presidi delle vicine Provincie. Giunto in Bari il Presidte. chi haueua ottenuto da S. Altza. molto prima il Titolo, e sopra la Terra della Rocca, che con quella di Rotino possedeua nel Cilento, dispose così bene le cose tanto à prò della Provincia, quanto à suo beneficio, che benche con qualche prolisità di tempo non si dilatò maggiormte. il veleno per l'altre Città come se ne dubitaua, e ridusse l'infetto à perfetta sanità, mà ne risultò, come si è detto, molto suo beneficio per quel che ne corre fama, Poiche fece acquisto di molto peculio, che trasse

delli

26 199

dalli beni dell'infetti, essendosi per ordine di S. M.tà fatta riforma de Ministri sopranumerarj, particolarmente de Presidenti del Tribunale della Regia Camera, de gli era Uno egli, e non potendosi far di meno, che non concorresse la fortuna degl'altri riformati, fu in cambio di ciò per il suo ben servire promosso al Posto maggiore, Imperciòche fu onorato della dignità di Cons.ro Collaterale di Stato, e Guerra del Regno di Napoli, ed ebbe rescritto dal Sig.r Vicerè, che andasse a Governo nella Provincia di Calabria Citrà, ove stette presidendo nella Città di Cosenza, Capo di quella per pochi mesi, mà con risulta in gran beneficio per la sua Casa; Imperciòche essendo nobile in d.a Città la famiglia (Sarrofalo diversa affatto però della sua) s'adoprò tal.te che fè reintegrare la sua Casa, come la med.a di quella frà il Ceto della d.a nobiltà

Ottenuto ciò, che era quanto desiderava, conti cenza avuta dal Vicerè carico di gloria, ed onori, fè ritorno in Napoli, ove la fortuna sempre mai favorevole, gl'appresstava nuovi Onori, anzi maggiormente de primieri, quali al certo avrebbe conseguiti, se le vigilanze degl'Eletti Patrizj della Città non gl'avessero

Fraternat. Il Caso, che essendo stato rimosso nel mese
di Giug. dell'anno 1693. dalla Carica di Regg.te della G.C.
della V.ria Il Sig.r D. Giulio Caracciolo Marchese di Bari-
sciano, che l'haveva esercitata per lo spatio di anni
sei, ed essendo molti li Concorrenti per ottenerla anche
con lo sborzo di più migliara di docati; Il Sig.r Mar-
chese, alle cui narici era soave l'odor del nostro
Garofalo, quale mirava con occhio assai favorevole
desiderando di servirsi di lui in cotal decorosa Ca-
rica, maneggiò di volercela conferire, il che presenten-
do li SS.ri Eletti della Città andorno in forma publica
a Palazzo à supp.re il Sig.r Vicerè di far scelta d'altro Per-
sonaggio per detta Carica. Imperciochè essendo stato
Angelo Padre di quello per lo spatio di molti anni
Conservatore delle Fosse del grano della Città, e perciò
loro soggetto avanzato ogn'uno de quali ogni volta
ch'era chiamato stava in piedi e col Cappello scover-
to, non era convenevole, ora d'inalzare il figlio à
cotal dignità, facendolo con ciò loro supp.re, come Capi-
tano della Città, con le quali raggioni, e perche il Vi-
cerè sempre hà havuto compiacere i Sig.ri Patritij della

Banca

bania, un tempo fù (potente di S. Lorenzo, lo rimo-
verono dal suo proposito, ed elessero altro per d.a Carica

Non è rimasto però il Governo in mal estima-
tione di prima appresso i Ministri della Corona per il
suo gran talento in tutti gl'affari dimostrato nelle
diverse Cariche; come per quella, che al pnte tiene di
Cons.ro Collaterale, come s'è visto di sopra

Prese il Marchese per moglie prà, che fù onora-
to del Titolo de Ministerj, donna di Lorenzo Conti d.ne
di Casa Salzano, ch'esercitò per molti anni l'officio di
Mastro d'atti di Campagna, e con essa hà procreato due
maschi, ed alcune femine, la prima delle quali chia-
mata D. Anna, fù anni sono collocata in matrimonio
con D. Ant.o Garofalo suo Cugino decorato della Carica
di Reg. Cons.ro di S.ta Chiara di Napoli, com'appresso diremo.

Antonio fratello d'Angelo s'applicò allo Studio
delle leggi, nelle quali si dottorò, ed esercitò per molti
anni la professione di avvocato ne Regij Tribunali
di Napoli, e benche non fusse di quei del primo or-
dine, con tutto ciò non fù de gl'ultimi del d.o

S'accoppiò costui in matrimonio con una fi-

figliuola di Fran.co antonio Scacciauienti V.I.D. che fù Uno de Mastri Populari della Casa Santa A. G. P. di Napoli 2. uolte, cioè nell'anni 1626. e 1633. e poi nel 1636. del Popolo, e nell'anno 1640. Giudice della G. C. della V.ria quale esercitò per solo biennio, mà nelle reuolut.ni Populari del 1647. fù Uno de Consultori del Duca di Guisa, ed Indi nel 1651. fù fatto un altra uolta Giudice di V.ria che esercitò similm.te per un biennio; E con tal moglie procreò due maschi uiuenti, cioè D. Dom.co, e D. Giuseppe Barone di Carnelle nel Celentano Paese

D. Domenico s'applicò alla legal disciplina e talm.te se ne approfittò, che sì per la sua sufficienza, come per li fauori del Presid.te, e Mar.te D. Mario suo Cugino, e suocero fù onorato da S. M. della Carica di Reg.e Cons.ro del Cons.o di S.ta Chiara nel mese di 9bre 1687., quale al pnte esercita; E stato sim.te adoprato nel Gouerno d'alcune Prouincie del Regno, nelle q.li, e particolarm.te hà gouernato, e s'hà fatto conoscere souerchiam.te ambitioso, e serpitiuo. Onde chiamato in Napoli, uolle anche per strada farsi conoscere den

98 201

dicativo, del che il tutto s'è seguito con la diligenza, ed autorità del suo Marchese Cugino, e Socero.

Tomaso l'altro fratello d'Angelo, e d'Antonio fù due volte casato, la prima con donna di Casa Campanile, della quale procreò un figliuolo chiamato D. Nicolò, che oggi è Barone di Vatolla, piccola Terra del Cilento, il quale stà congionto in matrim.° con la figlia del Dottore Pietro Carola amico della Casa, mà rimasto vidovo della Campanile, passò Tomase alle seconde nozze con donna di Casa Trancone, non però di quei della Chiaia, ò la Casa, che vi tengono fatti Civili per la persona del Vescovo di Nocera del med.° Cognome, che esercitò in Stato la Carica d'Economo della Reu.da Camera, seu Fabrica, alla quale fù promosso dal Pontefice Inn.° X.° suo amico =

Della Famiglia Valdetaro

Io sò quanto sia stata nobile, ed antica la famiglia Valdetaro nella Liguria, ed è commune opinione, che la sua origine fusse derivata dallo stato di Valdetaro posto ne confini liguri trà Parma, che da molti anni sono, questa famiglia s'estinse in Genova Città Ligure

della d.a Provincia, e benche vi sia stato moderno Scrittore
che habbia notato, che quei, che fanno al p.nte stanza
in Napoli, fù di lui avo trasportatosi ivi da Genova,
p(er) cagione, come lui dice, di litigio, che haveva con alcuni
della famiglia Giustiniana suoi affini. fusse un ram
pollo della med.a; ciò lo scrisse senz'alcun fondam.to e
p(er) adulare costoro, che erano suoi amici.

La verità è dunque, che Galeazzo che il detto Scrit-
tore lo chiamò Andrea di cotal Cognome, mà non di d.a
famiglia venne in Napoli ne primieri anni del p.nte
secolo con sua moglie, e famiglia non per causa di liti-
gio, mà per esercitarvi la mercatura, e farvi la sua
stanza, imperciòche altrim.te non vi aurebbe trasporta-
ta la sua Casa, però la fortuna nè molto, nè poco l'ar-
rise, anzi li fù contraria, perche fù non molto tem
po la sua venuta in Napoli ammazzato da un Gentil-
huomo della med.a nazione di Casa Spinola; Di sua
moglie Antonia Maria Mirella della nobiltà nuova di
Genova, con la quale procreò trè figli, il p.o de quali si
chiamò Girolamo, ed il 2.o Gio: Andrea, ambidue pargo-
letti, che rimasero sotto materna disciplina, mà à pena
la Mirella passò l'anno della vedovanza, che si rimaritò
con il

Con il D.r Francesco antonio Muscettola del Seggio di Mon-
tagna di Napoli, di questo matrim.o se ne fa mentione
ne giornali del Duca di Ossuna, che poi divenne Regio
Cons.ro e Reg.te della Real Cancellaria di Napoli ne primi
giorni di febraro dell'anno 1618.

Gio: Andrea 2.o de figliuoli fu persona inetta,
e sciatacquata, e di poco sano cervello, come da molti
nella nostra età è stato conosciuto.

Girolamo il primogenito s'applicò alla discipli
na legale, della quale prese la laurea del Dottorato, e
divenne uno de mediocri buoni avvocati in questi Regij
Tribunali, e non fu scarso di clientela, e particolarm.te
della Natione Genovese; s'accoppiò in matrim.o con Teresa
Pontecorvo, che li procreò molti figliuoli così maschi,
come femine, delle quali, una detta D. Tolla, è moglie del
Duca delle Grottolelle, di casa Macedonio, che era rimasto
vedovo di 2. altre mogli; D. Brigida l'altra maritata
a Scipione Strambone, ch'essendo rimasto solo di più
fratelli, dubitando, che il suo ramo non s'inaridisse, si volle,
benche avanzato in età casare, e d.a sua moglie morì di
parto, e l'altre si sono rinchiuse monache nel Monast.o
di S. Sebastiano di Napoli.

De maschi, due ne sono viventi; il p.mo de quali

chiamato D. Gio: Batta, essendo casato con D. Giulia dello Iodice nobile della città d'Amalfi, figlia di D. Antonio, e di D. Anna Sebastiano nobile della Città di Scala, benche nel tempo, che la prese, fusse povera; con tutto ciò essendo a morte D. Francesco Sebastiano Marchese della Rocchetta senza figliuoli li succese nel feudo la dta. D. Giulia figlia unica di dta. D. Anna sorella carnale di quello. Perlo che ne è divenuto Marchese della Rocchetta con dta. moglie hà generato più figliuoli, de quali essendo gl'altri morti ne è solo vivente un maschio chiamato Giulio.

D. Benedetto è riuscito molt'attivo ne maneggi, ed affari delle cose del mondo, poiche gl'è stato conferito il consulato della natione Genovese in Napoli, che attualmte. esercita, non è casato, et havendo compito gl'anni della dta. carica per le continue male pratiche de donne mali, s'è lucrato quasi tutto il Patrimo., ed adesso se ne vive con poco di miseria, ne si crede che si voglia legare al giogo matrimoniale.

Della Famiglia Parise.

Non è ignoto, che la famiglia Parise fu aggregata alla nobiltà di Cosenza città principale della Calabria Citeriore sin dal tempo del Regnare di Ferdinando P.° d'Aragona nella persona di Filippo cittadino populare di quella, essendo, com'à tutti è noto, molto facile in quei tempi, e molti anni dopò esser aggregato à d.a nobiltà, essendo all'ora aperta à qualunq. persona, che havesse havuto titolo di dottore, e che un tale di questa già nobilitata famig.a fusse passato à far stanza nella città di Reggio, e fusse ivi similm.te à quella nobiltà aggregato=

Imperciocche dal d.o Filippo nacque Ruggiero, e di costui Pietro Paolo, e Fran.co, il primo de quali fratelli benche fusse casato con donna della famiglia di Tarsia, nobile anch'essa di Cosenza, ed ivi havesse procreato un figliuolo, con tutto ciò restato vedovo, e mortogli anche il figliuolo, non volle più stare nella Patria, et essendo perito nella scienza legale, se ne andò in Padova, ove fattosi strada con la dottrina, ottenne una pubblica lettura in quei studij, e fu tenuto in molta sti-

natione, dando fuori alla luce del mondo con le stampe 4. volumi de Consegli legali, ben noti à chi professa co= tal scienza, Indi essendosi trasferito in Roma, sotto il Pontificato di Paolo 3.° Farnese, dal quale conosciuta la sua virtù, e dottrina, e talenti grandi negl'affari del mondo, fù nel 1537. Creato Cardinale di S.ta Chiesa.

Francesco rimasto in Cosenza, procreò ivi con la moglie più figliuoli, alcuni de quali rimasero in detta Città, et altri andorno, come s'è detto, à far lo loro domi cilio in Reggio, aggregati à quella nobiltà, et ivi fecero le loro Posterità.

Mà nelli primi anni del pnte secolo venuto In Napoli dalla Città di Cosenza 3. fratelli di detal Cogno= me, mà non della d.a famiglia, assai poveri de beni di fortuna, mà applicatosi allo studio delle leggi, e di essi, come sogliono quei di detal natione, fecero mi rabil riuscita, e divennero avvocati Primarij ne Regij Tribunali: Onde acquistorno con l'estimatione delle loro persone molte ricchezze, e si fecero reinte grare alla nobiltà della loro Patria.

L'altro fratello, benche havesse preso la laurea del

del Boccato, con tutto ciò, non come gl'altri d.mo si applicò ad ogni sorte de vitij. Onde ne Giornali del Duca d'Ossuna si legge, che la notte de 10. Maggio del 1620. essendo andato à dormire con Isabella longo donna libera, à g.mo sonno li diede una pugnalata per ammazzarla, e rubbarla l'oro e l'argento, che quella teneva, essendo molto ricca, e risvegliatasi alla prima pugnalata, s'alzò subito di letto, e corse alla finestra della strada, chiamando aiuto; onde subito vi corse molta gente, ed aperta à forza la porta, e ritenuto il Parise, lo diedero in mano della Corte, il quale avendo confessato il delitto, il giorno 18. di Maggio fù decollato à preghiere del Marchese di Campo Lattaro, perche voleva in ogni conto si fusse appiccato, e quella di lì à due giorni se ne morì.

Leone uno de fratelli fù, come si è detto, uno de primi avvocat. ne Regij Tribunali di Napoli, però non hebbe lunga vita, perche morì nel fiore della virilità: Io non sò, con qual donna si fusse congionto in matrimonio, però è certo, che lasciò di legitimo connubito una figliuola chiamata Anna Maria, che rimase erede delle sue acquistate facoltà sotto la tutela di Gio: antonio suo fratello.

Gio: Antonio fratello di Leone fù sim.te uno de

18

celebri Avvocati ne Regij Tribunali di Napoli, ed avendo avuto lunga vita, perche morì assai vecchio, conosciuto da me, e da molti altri della mia età; acquistó con la professione pingue facoltà, con le quali poté far compra di molti beni, e frà gl'altri del Casale di Panicocolo, venduteli dal Sig.r Salvio Selano suo Cognato, che pochi anni prima l'havea comprato dalla Regia Corte; Ebbe per moglie Anna Selano sorella del d.o D. Salvio, con la quale procreó due figli, il primo detto Orazio, ed il D.r Francesco Antonio.

Orazio primogenito di Gio: Antonio, per la morte di suo Padre fù il secondo Barone di Panicocolo, e benche havesse preso la laurea del Dottorato, con tutto ciò non vi si applicó, facendoli le ricchezze lasciare lo Studio, ne anche ebbe genio al Matrimonio, lasciando di ciò pensiero à suo fratello.

Morì Costui di morte violenta, perche litigando con D. Gennaro Selano figlio del sopra nominato D. Salvio, e suo fratello cugino per alcuni Interessi, che questo havea sopra d.o Casale di Panicocolo, della quale lite era Comm.o il Sig.r D. Stefano Padilla, un giorno mentre stavano entrambi in Casa del d.o Comm.o per d.o affare, vennero frà di loro à parole, et indi à fatti, perche calati giù in strada, prese ogn'uno di essi la spada in mano, si tirorno molti

Colpi

colpi, d'uno, de quali Con fortuna, e valore, che fusse del
Solano, restò morto il Parise —

Francesco Antonio dopo la morte di suo fratello sen-
za legitima prole, come s'è detto, fù il secondo Barone
di Panicocolo. Costui fù anche D.r di legge, mà come suo
fratello, ne anco vi s'applicò. Prese per moglie con dis-
penza del sommo Pontefice Anna Maria Parise sua so-
rella cugina figlia unica di Leone, come s'è detto, fratello
carnale di suo Padre, con la quale procreò 3. maschi,
il p.mo detto Giacinto, il 2.° Gio: Batta, et il 3.° Gio: antonio,
tutti, e 3. viventi —

Giacinto come primogenito è socceduto al Padre
nel feudo di Panicocolo, sopra del quale hà procurato,
ed ottenuto da S. M. titolo di Marchese. Costui perche
sia divenuto più riguardevole degl'altri della sua Casa,
non solo per il d.o titolo ottenuto, mà per essersi accop-
piato in matrim.o con donna di nobiliss.a famiglia, ha-
vendo preso per moglie la figlia di D. Francesco Cape-
celatro Cavaliere dell'abito di S. Giacomo, e Marchese
di Lucito, procreata con la 3.a moglie della medesima
famiglia Capecelatro, quale matrim.o fù fatto dopò la
morte del Padre di quella da suo fratello, con disgusto di
tutti i Parenti, e con tal moglie hà procreato più figli, de'

Della Famiglia Natale.

Questa Casa è originaria della Terra di Lequile della Provincia d'Otranto, non distante molto da Lecce Città Principale di d.a Prov.a, Cominciò à sollevarsi dalla bassa condizione, in che stava alla Civiltà in tempi à noi vicini nella persona di Gio: Geronimo, che applicato alla disciplina legale, è riuscito in essa buon Dottore, fù decorato prima della Carica d'Avvocato fiscale del Real Patrim.o di Napoli nell'anno 1610. et poi nell'1617. di Presid.te del med.o Tribunale, con le quali Cariche si rese alquanto riguardevole, e col peculio acquistato poté maritare una sua figliuola unica, havea col Marchese d'Apice della famiglia Galucci, non di quei del Seggio di Nido, il quale havendo consumato quasi tutto il Patrimonio, e la dote della moglie in leggiere vanità, si diede à falsificare monete di rame, e particolarm.te la pubblica così nominata, del quale delitto essendo stato accusato, e fatto cercare dal fisco chiaram.te li furno confiscati tutti li beni, ed esso fuggito, si refugiò nell'Isola di Tremiti, ove visse miserabilm.te, sin che visse, servendo di soldato all'Abbate di quel Monasterio,

che

33.
206

che è Sig.te della d.a Isola, e la Tapina moglie rimasta in Napoli senza marito, et Indotata, li fù bisogno quasi men dicare il vitto.

Alcuni anni, dopò fù dell'istessa famig.a anzi stretto Parente del Presid.te Gio: Geronimo, Un altro Geronimo nato nella med.a Terra, il quale anche facendo profitto nella scienza legale; fù fiscale nell'Audienza di Lucera, città Principale nella Capitanata, et indi Auditore in quella di Trani, e facilm.te sarebbe sormontato à maggior grado, se la Parca non l'hauesse tolto lo stame vitale.

Lasciò costui li figli; Uno chiamato Cesare, e l'altro Raimondo, detto Peruezzo mondillo D. Cesare hebbe altresi genio alle lettere. Onde venut' assai Giouine in Napoli, non solo fè gran profitto nelle leggi, mà nelle lettere Umane. onde diuenne Uno de più eruditi, ed eccellenti Auuocati, ch' habbiamo ueduto ne regij Tribunali di Napoli. Per lo che li primi giorni dell'anno 1689. fù decorato da S.M. della Carica di Presid.te della Regia Camera della Summaria, quale al pnte esercita =

Non ebbe D. Cesare nel Corso della sua giouentù, anzi della uirilità molto genio al legame del matrimonio, mà pure nell'anno 1669. si ci sottomise. prendendo per moglie

Una virtuosa, e bella giovane, figliuola dell'onorevole, e puntualissimo Mercante Marco Vernasio, il quale havendo gl'anni passati fatto compre della Terra d'Acaia, ne è stato decorato del titolo di Marchese, e con d.a moglie hà procreato più figliuoli—

Raimondo detto Mondillo, d. Cesare suo fratello arrogandosi assai di se stesso per esser uno de primi avvocati di Napoli, e facendo il conto senza l'oste, l'havea destinato à farlo di Giustizia Uno de Cavalieri della Religione Gerosolomitana, et havendolo indirettam.te ottenuto l'ammissione nel far poi le prove delli 4. quarti di nobiltà, non si trovorno le misure giuste, frà quali voleva far passare il quarto Drezza materno per li Drezza di Seggio di Nido di Napoli, e pure è della Terra di Veglio nella Provincia di Lecce dello stato de Marchesi di Galatone, nella qual Terra il loro Padre si casò: Onde con qualche discapito del buon nome acquistato, ne ebbe affatto la Seclusiva. Per il che si ritirò Mondillo nella sua Patria con maschera di rossore, e già che non potè prendere stato matrimoniale, e tanto s'adoprò con li favori del fratello, che prese nella Città di Lecce per moglie Donna nobile della famiglia Capece di quella Città chiamata

D. Isabella

essendoli da Giuseppe Treola Credenziero di quella Regia
Dohana, e Personaggio d'estimatione proposto il Widman
lo prese al suo servitio q. d.ª Carica. Onde per il tempo,
che il Conte stette in quel Governo, si sollevò da quelle
strettezze, che stava, approcacciandosi molto bene in
qualche affare lucroso di quel Tribunale gla mano
che li dava il Padrone, servendosi sodisfatto. Mà havendo
do poi il Conte fatto ritorno in Napoli, restando Gio:
domenico senza l'appoggio di quello, et essendo prattico
nel Tribunale della Dohana, ui si pose à descrivere,
overo essercitare l'officio di scrivano.

Procreò con sua moglie un figliuolo frà gl'altri, à lui pose nome Vincenzo, il quale dopò i primi
erudimenti Grammaticali, prese in Foggia Giovinetto sene
venne in Napoli, ove applicatosi allo studio delle leggi,
e non schivo delle lettere, divenne perito nell'uno, e nell'altro, frequentando il foro ne Regij Tribunali, e tal volta
l'accademie, con che fè conoscere il suo Tallento. Viveva però
in qualche bisogno, non potendo dalla sua casa di Foggia
essere sovvenuto, ed il guadagno del Foro in quei principij
erano scarsi, mà quel che più lo tormentava, era la necessità di

sita di souvenire ad una Donnicciuola chiamata Gianna
figlia d'una tal Lucretia, Concubina prim d'un tal Casa Sio,
fradi di Pompeo Strambone, il più abietto Gentil-huomo della
sua famiglia, con la quale haueua commercio Carnale, e
la teneua seco nella sua pouera Casetta, uicino la Chiesa
di S. Agrippino de PP. Basiliani, del che benche ne fusse
più d'una uolta scommunicato, con tutto ciò non lasciò la
sua prattica, è uero però, che con le dette ammonitioni,
e Cedolini cominciò per l'auuenire più Cauto, se non
Casto, Imperciòche la trasformò indossandoli l'abito di
Bizzuca con qual età il buon Vincenzo procreò molti fi-
gli, così maschi, come femine, à quali ~~[illegible]~~ bisognava
somministrare gl'alimenti, benche parcamte. Trà tanto
pose nome nel foro di buon Lettore, et ebbe fortuna di
guadagnare molte Cause, che haueua preso à patrocinare,
con che acquistò fama d'Eccellente Auuocato, e ueramente
fù tale; Imperciòche nella difesa de rei non li mancò gra-
tia, e uiuezza nel ragionare, conforme è di mestiere
per beneficio del Cliente, e con ciò facendo giornalmte. acqui
sto de beni, e denari, prese à piggione Casa grande, e fù
quella, che fù di Gio: Vincenzo Funicella situata al largo
delle Vigne, fuori la Porta di S. Gennaro, qual essendo di due
appartamti. in uno di essi staua lui e nell'altro la sua

Cianna col med.° tenore di vestire da Giesuita con comuni
figli in d.a Casa, gli venne una grave infermità, della quale
solo à preghiere dell'Amici, e particolarm.te del Principe
d'Ottajano suo Cliente, che glie lo persuase per salute dell'
anima sua, ed amorevolezza de figli, sposò la sua Cianna,
con che si tolse dal continuo peccato, e legitimò i figli che
non meno di dodici ne avea, così maschi, come femine

Mutò di nuovo habitatione Vincenzo, e prese Casa
dove abita nella strada detta del Cavone, vicino le fosse
del grano della Città, et ivi ebbe Cedola dal Sig.r Vicerè di
Giudice della G.C. della V.a, quale carica havendo esercitata
p alcun tempo, passò decorato da S. M. à quella di Regio Con-
sig.ro di S.ta Chiara, quale al presente esercita con lode di
buon ministro, mà molto impetuoso, e subitanio, il che
dicono alcuni, che vien cagionato dal soverchio vino, che
beve, del quale è molto amico.

De figli, il p.mo genito buon letterato, e non incluso
nelle Poesie latine, morì di colera cagionatali da impeto
troppo iracondo del Padre.

Il 2.do, ch'è entrato in luogo del primo, hà preso
poco fà la laurea del Dottorato nelle leggi, l'altri si edu-
cano di buon Indole sotto la scuola Paterna, solo uno di d.i
tiene prattica con una tale Livia nipote di Carmina Prin-
chera

chora Stammara, e alle femine non hà dato ancor principio à darli stato—

Della Famiglia Gianattasio—

Questa famiglia è del Popolo Napolitano, e fù prima di bassa conditione, essendo stati i Personaggi d'essa tutti Artefici, e quello, che diede principio ad incivilirla fù Giulio Cesare, il quale applicatosi alla scienza legale, in quella s'addottorò, e divenne uno de mediocri Avvocati ne Regij Tribunali nell'anno 1600— fù eletto p uno de Mastri della Ss.ma Ann.ta di Napoli per il Popolo—

Di Costui fù figlio Paolo, il quale seguendo sim.te le vestigie paterne nella legal disciplina, riuscì non 2.° nell'avvocatione ad alcuni de gl'. Fù anche esso Gover.re della Casa santa A. G. P. e nell'anno 1658. fù promosso dal Viceré Conte di Castiglia alla Carica di Giudice della Vic.a, qual Carica esercitò pochi mesi, Imperciòche nel principio dell'anno 1659. ebbe Cedola da S. M. di Reg. Cons.ro di S.ta Chiara, qual Carica tenne molti anni, e finalmente morì nonagenario—

Fù Paolo accoppiato in matrimonio con Anna della famiglia d'Arezzo, chiamata D. Cicia originaria della Terra

d'Istri, qual famiglia fù nobilitata per la persona del famoso Paolo d'Arezzo nel secolo d. Scipione, chi essendo in Nap. Regio Cons.ro, lasciate le fallacie di questo mondo, si fè Religioso Teatino. Indi per la sua dottrina, e bontà di Vita, fù dal sommo Pontefice nel 1566. promosso al Vescovado di Piacenza, e nel 1570. Creato Cardinale, e finalmente nel 1576. fatto Arcivescovo di Nap. qual Carica tenne per lo spatio d'anni due, essendo passato alla Gloria del Paradiso nel 1578. con opinione di santità, del che ne stà formato il Processo, e si spera frà breve sia ascritto frà Beati in questo mondo, come stà là sù in Cielo. E con tal moglie Paolo procreò più figli, cioè 5. maschi, che sono tutti viventi, de quali due sono Religiosi Teatini, e 3. femine, una chiamata D. Giuditta, che fù maritata à D. Fran.co d'Ticcio Capece Scondito del Seggio di Capuana, e due altre fatte Monache nel Monast.o della Sapienza di Napoli

De Maschi remasti nel secolo, il p.o si diede sin dal fiore della sua Gioventù, vivente ancora il Padre à vita poltrone, e lasciva, dandosi vilmente in preda d'una donnicciuola, con la quale ebbe prattica illecita molto tempo, Indi se la prese per moglie, e vergognandosi

Posi di stare in Napoli, se ne andò con quella nella Terra d'Istri, e dal Padre mentre visse, gli furono pagati 12. ducati il mese, mà essendo doppo alcuni anni rimasto Viduo, è poverissimo in Arnese, e schifato da' proprij fratelli, non sapendo come vivere, e seguendo la sua vil natura, hà preso di nuovo moglie, quale è una figliuola di Girolamo Brancaccio procreata fuori di matrim.o con d. Peppa Zambrana, che fù Vedova del Buon dottore, ed Avvocato Paolo Malancone

Il 2.do chiamato d. Ant.o ebbe fortuna d'accoppiarsi in matrimonio con l'Unica figliuola di Baldassarre Salzano chiamata d. Cecilia, che è propriam.te Francesca, quale Baldassarre fù figlio di Martio Speziale manuale à S. Lorenzo, la quale li portò in dote cento, e più migliara de docati, con li quali vive con grandissima commodità di casa, carozze, e servitù di Paggi, e staffieri, ed hà cominciato à procrear figli, de quali era insorta voce per la città, che la moglie non fusse atta à procrearne, il tutto per opra di Lonardo Salerno, che come cognato del Salzano aspirava à quella pingue eredità

Il terzo chiamato d. Andrea Giovane d'apparenza e di buon indole, e stà applicato alla scienza legale, nella

quale professa ne Regij Tribunali, e costui non è ancora casato, e se ne stà insieme con D. Cicc D'Azzotuer Madre, quale è ancora vivente nella casa del Cons.ro Paolo suo Padre dietro al Monast.o di S. Paolo de PP. Teatini—

Della Famiglia Vignapiana

Il Sig.r D. Filippo Vignapiana, il quale vediamo di bella, e procera presenza Avvocato fiscale della G. C. della Vicaria, alla quale primieram.te vi esercitò anche il Giudicato. Fù figlio d'Onofrio D.r di Legge, il quale fù figliuolo di Caprio, che esercitò l'officio servile della Regia Dohana di Napoli; come è noto à molti della nostra età, che lo conobbero, et intendo, mà non lo sò di certo, che il d.o Caprio fù figlio d'un tenente, che teneva la sua bottega nella strada delli Ferri vecchi, fù altresì figliuolo d'Onofrio, e fratello del Sig.r D. Filippo Antonio, detto comunem.te Donno, che cinse per ornam.to spada al fianco, persona di buon tempo, e tutto dedito à sensuali dilett. carnali con donne meretrici, per le quali ne portò finche visse squarciato il petto, e i panni, imperciocche spese molto con quelle, che in contracambio lo regalorno così bene di mal francese, che ne perdè il naso, e finalm.te di cotal brutto morbo se ne morì. Fù ca-

sato

sato Con la sorella di Gio: Batta Costantino scrivano di
mandam.ti ma non vi fe' prole alcuna, di filippo, e di Dor-
no sua sorella Teresa, la quale fu' posta per educanda dentro al mo-
nasterio del Rosariello, ed ivi fatta di decrepita età, senza
curare i fratelli di maritarla –

Filippo dunque applicatosi alla disciplina legale, et
essendosi in essa dottorato, professò prima l'avocatione ne
Regij Tribunali. Indi fu più volte Auditore di Provincia,
poi decorato della Carica di Giud.e di V.a e finalm.te promosso
da S. M.tà à quella d'Avvocato fiscale del med.o Tribunale,
quale hoggi giorno con gran dominio, e magnificenza esercita.

Si Congiunse in matrimonio Con donna Populare,
figlia del tenente di Mro di Campo del med.o Cognome, con
la quale al pnte vive, donna di gran risparmio, che unite
alle due robbe ereditarie del Padre, ave aumentato le fa-
coltà del marito à segno, che è una delle Case ricche
della città, e tiene pensiero di far compra de feudi

Hà procreato con questa molti figliuoli, così masch,
come femine. Il p.mo genito chiamato D. Onofrio, essendosi
dottorato nelle leggi, già s'è incaminato di ministerio, im-
perciòche benche molto giovane, è stato provisto dal Sig.
Vicerè della Carica di Regio Auditore nella Provincia di
Apruzzo Ultra, e gl'altri più Giovanetti, frà quali D. Nicola
stà molto applicato sim.te allo studio delle leggi, quale si vede

per quel che dimostra, che sarà ottima riuscita; ed un' altro di detti fratelli è andato in Barzellona, come uno delli 20. Cadetti portati dal Duca di Popoli &c = le femine non hanno sin' hora preso stat' alcuno, e si crede che nobilm.te le collocherà, e non passarà troppo, mentre il loro padre è assai avanzato in età, e l'hà passata buona nella rivolutione del 1703. e benche l'havessero pigliate tutte le robbe quasi, sedato, che fù d.o rumore, perche durò poco più de 24. hore, recuperò assai assai più di quello mil'haveva aver perduto =

Della Famiglia Capobianco.

La famiglia Capobianco non hà dubio alcuno, che fù una delle famiglie antiche della città di Benevento, della quale se ne leggono onorate memorie così ne regij registri de publici Archivij, come nelle carte de scrittori, et hò detto bene, che fù, perche non vi è più, essendo già questa estinta da molti anni sono nelle persone di D. Diego, e sua sorella maritata in altra famiglia del med.o cognome, della quale semo posti à parlare di veri affari d'origine, e di nobiltà, che è quella, la quale al p.nte come reintegrata nella città di Benevento, ne gode gl' onori di nobiltà

Gio: Fran:

Gio: Fran.co Capobianco trasse con natali l'origine
dalla Città di Muro della Provincia di Basilicata di Parenti
assai Civili frà gl'altri di quella Città oue non vi è ristretta
nobiltà, come sono quasi tutte l'altre di quella Provincia,
Poiche il suo Padre chiamato Flavio, fù Dottore di Legge,
Venne in Napoli ne Confini del passato secolo ad apprende-
re la Scienza legale, nella quale s'approfittò, e ne prese
la laurea del Dottorato, e ben mostra d'aver Ingegno, e
dottrina, poiche sin dalla sua Giouentù compose l'opra
de Iure, et authoritate Baronum erga Vassallos, mandata
in luce con le stampe la prima volta in quarto nell'
anno 1603. nel frontespitio della quale afferma lui me-
desimo essere della Città di Muro, anzi la dedica à Flaminio
Orsino suo Pñe Sig.re di d.a Città di Muro, come si legge dalla
lettera Dedicatoria nel principio della d.a opera, qual più
havendola accresciuta con alcune annotationi, ne stampò
nell'anno 1614. similm.te in quarto, e la dedicò al Reg.te
Fulvio di Costanzo Marchese di Corleto, ed ivi anche afferma
esser di Muro, mà alcuni anni dopò, cioè nell'anno 1632.
havendola di nuovo accresciuta, la ristampò in foglio, e la
dedicò al Conte di Monterey Vicerè di questo Regno di Nap.,
ed ivi negando la sua patria, si disse originario Beneven
tano, e finalmente ristampandosi più volte da suoi Posteri,

fù detto Patritio Beneventano, perche già la famiglia era
stata reintegrata in d.ª Città, come diremo.

Applicossi Gio: Fran.co dopò aver presa la laurea del
Dottorato ne Regij assessorati d'alcune Città del Regno. Indi
esercitò la carica d'Auditore della Provincia di Calabria
Citrà, sotto il Governo del Conte di Lemos Vicerè del Regno.
finalm.te nel 1630. fù proviso dal Conte di Monterej del
Giudicato di Vic.a, che esercitò per un biennio, fra'l quale
mentre avendo fatto Compra della Rocca S.ta Felice, Ter-
ra posta nella Provincia di Principato Ultra, e con ciò
stringendo amicitia con il D.r Tomase Capobianco no-
bile di Benevento, mà povero de beni di fortuna. otten-
ne facilm.te da questo publica dichiaratione d'essere
della famiglia sua, con che constringero matrimonio
frà una figliuola del d.o D.r Tomaso stretta di D. Diego,
nel quale s'estinse la nobil famiglia Capobianco, ed An-
tonio suo figliuolo Primogenito (che abbiam veduto
a'tempi nostri Reg.te di Cancellaria, e Marchese di Carife)
senza dote alcuna. Fù reintegrato, come della medesima
con altri suoi Parenti della famiglia à quella nobiltà
della quale i Posteri di lui ne godono gl'onori.

Ebbe Gio: Francesco per moglie Laura Cossia, della
quale

40.
213

quale io non so, ne ho potuto reinvenire la Prosapia -
Costei doppo la morte del marito fu Compra della Terra
di Carife posta nella med.a Provincia, e posso credere che
fusse donna di talento, ed ambitiosa di beneficiare i suoi
figli procreati col Marchese, quali furono Antonio primo
genito nominato di sopra, Stefano, Gio: Batta, e Paolo di
questi ultimi nati non vi è descendenza, benche fussero
stati Casati; Poiche Paolo prese per moglie Con autorità del suo
fratello Antonio, Giulia d'Alessandro de quei de Sig.ri di Pesc.
Lanciano non fè prol. alcuna, e Gio: Batta s'accoppiò in
matrim.o con donna della Città di Genua d'origine Catalana,
e procreò una sola figliuola fatta Monaca

Antonio primogenito di Gio: Fran.co applicatosi allo Stu-
dio delle Leggi, ne divenne mediocrem.te perito, ma' assai for-
tunato, Imperoche seguendo le vestigie paterne, fè molti
assessorati in molte Città Regie del Regno, oue diede buon
saggio di se; Perloche nel 1646. fu mandato in Foggia in
Carica d'Auditore, e Preminenza della Doga di Giudice fatto
nel 1648, ritornò in Napoli, fu dal Vicerè Conte d'Ognatte
di nuovo provisto del Giudicato di V.a Criminale, ed esercitò
anche l'offitio di Proficante del med.o Tribunale, finche nel
1650. promosso alla Carica di Reg.e Cons.ro di S.ta Chiara, e finalm.

mente nel 1665. nella suprema di Reg.te della Reale Cancell.ia
fù decorato da S. M.tà nel 1663. di due titoli di Marchese, uno
q.sto sopra d.a Terra di Carife, Comprata da Laura Cosia sua
madre, Come si disse di sopra, e l'altro per d. Domenico Capo=
bianco suo nipote sopra la Rocca di S.to Felice, non li mancò
per Compim.to della felicità, che solo d'haver prole de suoi,
benche havesse havuto due mogli, ne fù privo, la prima
vivente. Gio: Fran.co suo Padre fù figlia di d. Tomase Capo-
bianco, per lo qual matrim.o la sua famiglia fù reintegrata
alla nobiltà Beneventana, mà rimasto in pochi anni
di questa Vedovo, passò alle seconde nozze con d. Teresa
Vulcano sorella Carnale di Carlo, che godè gl'onori del seggio
di Nido, donna assai vaga, e bella, di lui Antonio disse
sempre mai molto geloso, quale Condotta da suo marito
in Foggia, doue andò nel 1636. ad esercitar la Carica d'
Auditore, ivi non mancorono alcuni, che s'abbagliorno
la vista ne raggi della sua bellezza con gran martello
del marito –

Mà essendo successe nel 1647. le revolutioni Popu-
lari in quasi tutte le Terre, e Città del Regno, che seguirono
il male esempio della Capit.le di quelle fù Foggia, che rebellò-
rò, Come l'altre Contro il suo Rè. Per lo che fù bisogno sopp.re
tutto

tutto à Ministri Regij di scampar via da quella Città, e ricoveratosi in altre dipendenti del Partito Regio, siccome fece Antonio, che con la sua Vezzosa moglie si ritirò in Man-fredonia, ove ebbe ricetto in casa di Ludovico d'Aprile Gentil'uomo di quella Città: sedate poi le revolutioni nel mese di Aprile 1648. fè ritorno in Foggia, ove aven-do seguitato ad esercitare la sua Carica per due altri mesi, fù chiamato in Napoli, e provisto nel Ministerio come si disse, da S. E.; or con ambedue dette mogli Antonio non fè prole alcuna, e morendo restò suo Universale erede ne beni feudali D. Dom.co suo nipote, come si dirà, restò erede

Stefano, che dicemmo esser secondo nato d'Antonio, si congiunse in matrimonio con Livia Rifano di Gaeta di Bovino marito di Catarina Amalfi, e con d.a moglie pro-creò tre figli, il primo d.o D. Dom.co di Sopra et il 2.do nominato similm.te Stefano, come suo padre per esser nato Postumo.

D. Antonio succese ne feudi d'Antonio suo Zio, e fu il secondo Mar.se e Cavaliere dell'abito di S. Giac.o del quale S. M.tà le ne fè mercede, si casò nobilm.te, poiche prese per moglie D. Lucretia Protonobilis.mo de Marchi di Specchia che

godono gl'onori del Seggio Capuano, con la quale procreò due maschi, che sono appresso la Madre. Il primo de quali detto D. Giuseppe, è divenuto per morte del Padre il terzo Marchese di Crispe, et il 2.do detto Gio: Batta, et altretante femine, una chiamata D. Lucia, et altra D. Isabella, che s'educano dentro al Monasterio di Regina Celi di Nap.

D. Stefano, che dicemmo esser nato Postremo, vive al pnte huomo di virile età, di buoni talenti, ed ottimi costumi, stà congionto in matrimonio con D. Geronima Andreassi figlia di Fran.co antonio Presid.te della Regia Camera della Summaria, e poi Reg.te, famiglia aggregata alla nobiltà di Benevento, benche oriunda da Ravello. e della seconda Moglie di Casa di Fusco di Ravello sorella dell'd.o Francesco di Fusco, e con d.a moglie ha procreato sin' ad ora un figliuolo, e vi ha posto nome D. Domenico.

Vi sono altresì della med.a famiglia Capobianco originaria di Muro, et i Parenti delli sud.ti come descend.ti d'uno stipite.

Pietro con molti suoi figli, così maschi, come femine ma assai scarso di beni di fortuna; Per lo che gl'è stato di bisogno, volendo collocare in matrim.o una delle sue figliole chiamata D. Giulia, di darla per moglie al Rationale de

Grano

Franco figlio di Carlo, che tenne Bottega de drappi di seta vicino le Carceri dell'arte della lana à Portanova.

Questo Pietro è stato Auditore in molte Provincie del Regno, ed anco Giud.e Criminale di Vicaria, mà ciò se gui per esser stato apparentato dal Reg.te, mentre visse, mà mancato quest'appoggio, l'è mancato l'esercitio del Ministerio. Onde se ne vive in molte necessità, e Costui fù figlio di Giulio, che nacque da Bartolomeo, il quale fù fratello Carnale di Flavio Padre di Gio: Francesco mentionato nel principio di questo presente discorso.

Della Famiglia Rouegno.

Questa Casa, che vediamo al giorno d'oggi in stato abbondante di ricchezze proveduta da feudi, e decorata con titolo di Marchese, è uscita à tempi nostri del Popolo minuto della Città di Genua, di dove la portò qui nel n.ro Regno, Francesco Rouegno huomo, che non havendo da vi vere nel suo Paese, mutò fortuna con mutar stanza, con dusse sua moglie di Casa Bisia, ed un figliuolo chiamato Giuseppe, il quale avendo qualche tintura della scrittura mercantile: hebbe fortuna d'esser ritenuto in Casa d'alcuni mercanti Sobra, e Gagliardo, quali in società

mercantile teneuano aperto negotio nella Terra di Monteleo-
ne in Calabria, e seruendo ne negotij di quelli da Seriuano
con parca prouisione.

Steve Giuseppe al seruitio pred.º alcuni anni, et es-
sendo Giouane destro, diligente, e di volto ben formato, ben
che di statura più tosto bassa, che mezzana, trasse à se l'-
animo, ed amore de suoi Padroni, e particolarmente delle
donne loro, frà quali della figlia del Gagliardo, chiamata
Anna Giouane d'età nubile, la quale all'uso delle don-
ne, che s'attaccano al peggio, lo desiderò per marito;
quel che passò in segreto frà di loro, non ben si sà, se non
per congettura, che fusse stato qualche appuntamento
frà di loro, mentre il Padre fù necessitato à dargliela per
moglie, per lo quale matrimonio diuenne Giuseppe da
Seriuano apposto,... nel negotio con suocero, mà hauendo
questo doppò alcuni anni lasciata la vita in Monteleone,
non piacendo più à Giuseppe quella stanza, se ne venne
con sua moglie in Napoli, oue hauendo aperta casa di ne-
gotio con quello, con l'appaldo, ò tener Carratanelle, Gabelle,
ò con le compre de fiscali à vilissimo prezzo, arridendogli
la fortuna, se ne fè cumulo di ricchezze, con le quali fè
compra di due buone Terre nella Prouincia di Calabria,

Vna

Una delle quali è Umbriatico, e sopra d'essa fù decorato da S. M.tà di titolo di Marchese; Accomodò anche il Principe di Cariati di somma notabile di denari, volendo questo partire per Spagna, oue al presente si ritroua, e n'ebbe in pegno la Città di Cariati, non ancora disimpegnata. finalm.te essendo carrico di richezze de feudi, e d'estimatione li fù di bisogno scaricarsene, e passar nudo all'altra vita, quale venne in questo mondo.

Lasciò alla d.a Moglie Anna Gagliardo due figliuoli, cioè uno maschio chiamato Gio: Fran.co, ed una femina d.a Maria Felice, che fù da lui maritata à D. Alfonzo della Marra di linea indiretta di S. Anastasio della Città di Somma, descend.te da Notar Gabriele della Marra, come si uede nella Chiesa Parrocchiale di S.to Pietro di d.a Città di Somma nella Cappella prima in Cornù Euangelij dell'altar maggiore detta la Cappella della SS.ma Ann.ta di d.a Casa della Marra, e la sepoltura stà alla Porta della Sagrestia et è di marmo con le parole H. S. Gabriel de Marra, et . . . . Bastiello Coniugi

Questo D. Alfonzo fù quello, che possedendo una Casa uicino S.ta Anna di Palazzo, ne fè dono pochi anni sono

alle Monache Torinesi dette della Visitatione, nuouam.te
uenute in Napoli per fondare il loro Monasterio.

Gio: Fran.co rimase delle ricchezze, e feudi Paterni
Vniuersale erede, et è il secondo Marchese d'Vmbriatico.
questo Giouane si mostra de Spiriti Generosi, e d'animo
assai magnifico, mà uuole troppo presto Nobilitarsi,
e farsi uedere quel che non è; Poiche non solo si
tratta da Nobile, anzi di Signore con doppia Seruitù,
e Casa grande, e si crede senz'alcun dubio, che s'accop-
pierà in matrim.o à nobil donna, mà ben presto si
uedrà decorato con abito Caualeresco, conforme l'abbiam
ueduto con altri del med.o Casato, e di minor diuitia de
beni di fortuna; Poiche auendo ottenuta mercede d'un
abito di Calatraua, con le proue però da farsi de quattro
quarti nobili, proced.te informatione da pigliarsi per due
Caualieri del med.o abito, com'è solito, et essendosi
questa Commessa à D. Scipione Rocca, e D. Sebastiano
Villareale (oh quanto è la forza dell'oro) questi trouor-
no tutti li quattro quarti del Marchese Gio: Francesco No-
bili, Poiche il quarto principale fù trouato d'essere d'an-

tico

tica nobili di Genua, e d'esse famiglia ne fece un dis-
corso con le solite bugiarde fantasie di Aniello di Bia-
dolfo Magnis nella 3.a parte delle famiglie, il quarto
dell'Ava paterna Biscia fù trovato Vicechi nobile di
Manfredonia, e di Monte S. Angelo. Quello della med.ma
Gagliardo fù trovato d'esser Gagliardi nobili della Cava,
e l'altro dell'ava materna di Casa Morese divenuto Mo-
lise dell'antichi Conti di Molise. Fattesi diligenze, e no-
bile informat.ne fù mandata in Spagna, e se n'aspetta da
giorno in giorno l'esecutione dell'operato, e vedremo
quest'altra metamorfosi.

Vito D. Francesco in questo anno 1695 s'è ligato in
matrim.o con la figlia di D. Vincenzo Carafa, una delle Car-
rafe rotte, della linea di Stigliano, e d'Isabella d'Afflitto,
e la sposa si chiama D. Catarina, e di più è stato decorato
del titolo di Principe.

Della Famiglia Petrone

Domenico Petrone dell'ordine Populare della Terra
di San Severino, venne in Napoli vicino à tempi nostri

Giovane sagace, diligente, e di gran Giudizio applicatosi alla Disciplina legale, della quale divenne assai incond.te e pigliare la laurea del Dottorato, cominciò con buon nome ad avvocare ne Regij Tribunali, e fece acquisto di Clientela, e Ricchezze in quello della Regia Camera della Summaria principalm.te; Nell'anno poi 1661. fu fatto Eletto del Popolo, qual Carica esercitò p lo spatio d'un anno, ed alcuni mesi, ed avendo compito d.o offizio, fu eletto da S. M. precedente la nomina del Sig.r Vicerè per uno de Regij Cons.ri del Cons.o di S.ta Chiara, ed anche per opra del Sig.r Principe d'Avellino di cui era vasallo aggregato con suoi legitimi discendenti alla nobiltà della d.a Terra di S. Severino, benche d'essa al tempo d'oggi non si fà conto d'estimatione, che prima si faceva. Indi fè passaggio nel Tribunale della Regia Cam.a p uno de' Presid.ti, e finalm.te arridendoli la fortuna, promosso alla Carica soprannumeraria di Reg.te della Real Cancellaria, quale esercitò p spatio di soli mesi cinque imperoche fù promosso nel mese d'Aprile 1663; e morì in quello di 7bre dell'istesso anno.

Lasciò di legitimo matrimonio Cont.a figlia di Gia-

cinto

cinto Barracano Presid.te fediot. della Regia Camera, an
che della Terra di San Severino, due figli maschi, ed una
femina chiamata Lella, la quale lui in tempo, che era
avvocato, avea maritata à Francesco, seu Cicio Sebastia-
no figlio di Gio: Batta, Uno de quattro Mastri d'atti in
Capite della Regia Camera della Sum.ria =

Delli maschi il primo chiamato Antonio restato
ricchissimo per le Paterna eredità, fù casato anche
dal Padre conta nipote del Presid.te di Camera Domenico
Aprusco, ed è rimasto per costal matrim.o oltre d'altri
pingui beni Padrone dell'isola di Nisita, con la quale
moglie tiene un sol figliuolo chiamato Dom.co Cornel. Avo:=

Il Secondo si fè Prete nella Congregatione dell'Ora-
torio detto de Gerolomini

Della Famiglia Grutter

Ne tempi à noi prossimi vennero dalla Fiandra
in Napoli tre fratelli di quella Natione di Casa Grutter, e,
per quanto mi si dice da chi lo conosce (non potendone
stare altrim.te informato per lontananza di Paese) d'umi-
le nascimento, che facilm.te si può presumere, mentre abba-

tornato la lor Patria natiua, uennero in Napoli a procac-
ciarsi fortuna con la mercatura, Uno de quali chiamosso
Gio: Francesco, l'altro Gio: Michele, ed il terzo m'è inco-
gnito il nome. Arrise a Costoro così prospera la fortuna,
che con loro esercitio accumularono molte ricchezze. Te-
nero tutti Casa in Napoli divisi però, benche nel ne-
gotio Comuni. Gio: Francesco prese per moglie D. Lucia
Carrara sorella di D. Francesco, e di D. Giacomo Carrara
di famiglia populare Originaria della Provincia di Ca-
labria Un'altra sorella de quali fu moglie di D. Antonio Ame-
trano duca di S.to Donato, Gio: Michele prese per moglie
Catarina Cannucchio, ed il terzo fratello non so di certo
con qual Donna si congiunse in matrim. ed è da credere
che fusse anche di bassi natali, perche auendoci pro-
creato due femine, Una ne congiunse in matrim.° con il
D.r Marc'antonio Figcione della Città di Paola in Cala-
bria Vassallo, ed agente qui in N. del Marchese di
Fuscaldo et l'altra con Francesco Lauria Mastro d'atti del
S. C. Gio: Michele con la Cannucchio non fece figli, mà
Gio: Fran.co procreò con la Carrara un maschio, chiamato
Antonio, ed alcune femine, due delle quali racchiuse con-

buona dote Monache nel Monast.° di S.ta Maria Egittiaca 46. 219
ed un'altra la collocò in matrim.° con l'odierno Duca
di Santo Donato nipote di Cecilia sua moglie, come quello
che era figlio della sorella di lei, ed Antonio Ametrano,
conforme l'abbiamo detto di sopra

Antonio figlio di Gio: Francesco rimase per la
morte di suo padre ricchissimo, sì per l'eredità paterna
come per quella di Gio: Michele suo zio, il quale morendo,
e non avendo figli, lasciò erede delle sue facoltà il d.to
Gio: Francesco suo fratello. Onde avendo il pensiero di
nobilitarsi, non più Antonio, ma si fè chiamare D.n An-
tonio, e spaccia d'esser nobilissima famiglia della Sian-
dra, e ben lo può fare, perche essendo, come s'è detto, ri-
masto ricchissimo, ha dato principio alla nobiltà della
Casa con la compra della Città di S. Severina in Calabria,
sopra della quale ha ottenuto da S. M. titolo di Duca; è vero
però, che avendo, non ha molto tempo, preso moglie,
non ha fatto scelta di donna nobile, ma s'è congionto
in matrimonio con la Sig.ra Mattia Verti nipote di Paolo
Antonio Verti fratello del di lei Padre ricchissimi e for-
tunatissimi mercadanti con 80.m ducati di dote, la sorella

della quale chiamata Rosa, è moglie di Nicola Fruccidi figlio di Carlo, il quale anche è stato Sig.te de feudi, ed il figlio è stato fatto Giudice di Vicaria.

Della Famiglia Lucarelli.

Questa famiglia, che si vede al presente godere l'onori di Nobiltà nella Città d'Aversa, sorse nel principio di questo secolo per le ricchezze dal Rango della Plebeità della med.a Città; Poiche è publica voce, e fama, che il Padre di Santillo Lucarelli chiamato Jacovo, fusse venditore di salsume, vicino la Chiesa Vescovale di S. Paolo, e che per sua fortuna avendo fatto Compra, com'era solito nella fiera di Salerno di molti Bariti di d.a robba predata a' Corsari, ne trovò uno de predetti pieno di Moneta d'oro, sotto una superficie di ventresca di Tonno salata, quali lasciò nell'ultimo di sua vita al d.o Santillo suo figlio, il quale con le ricchezze paterne poté far Compra di molti fertili terreni, ed altri beni stabili in d.a Città, e maritare con ricca dote una sua figliuola chiamata Maria con D. Luigi Valcarcer di Nazione Spagnola Reg. Cons.re del Cons.o di S.ta Chiara di Nap., il quale avendo con quella procreato figli, andorno dopò la sua morte à far domicilio in Aversa

gli beni dotali materni, che vi possedevano, ed ivi propagorno la loro stirpe dell'uno, et altro sesso-

Tantillo me persuado, che queste spiriti nobili, che spesso sogliono esser prodotti dalle ricchezze: Imperciochè avendo procreato due figliuoli maschi, cioè Vincenzo, e Pompilio, ed una femina come d.° di sopra

Vincenzo fù Dottor di legge, e si casò con donna di Casa stima del Popolo Napolitano, e con essa procreò un figliuolo detto Francesco-

Pompilio prese per moglie Dianora di Castuccio del Popolo Aversano, e con essa fece Cesare, Giacomo, Antonio, ed Alessandro maschi, e le seguenti figliole femine, cioè Beatrice maritata a Decio del Duca nobile d'Aversa a.° genito figliuolo di Cesare, e di Portia d'Altenaudo, ed un altra chiamata . . . . che prese per marito . . . . mela della Città di Melfi in Basilicata Barone di Morrone in Contado di Molise

De sopradetti figli di Pompilio Antonio fù molto diligente in conservar quel che li spettò della paterne ricchezze, anzi ne accumulò maggiori, e fè compra del Casale di Lusciano, poco distante d'Aversa; onde si per la compra di d.° feudo, come per esser nobilm.te apparentato, fù per opra de suoi congionti aggregato alla nobiltà di d.a Città-

Con suoi legitimi descendenti; ed essendoli morta la sua primiera moglie della famiglia Altomari nobile Aversana, passò nelle s.de nozze con Margarita de Liguoro del seggio di Portanova di Napoli sorella carnale di Vincenzo d.o il Principe di sua famiglia, il quale si fece poi per mortificatione fratello laico della Compagnia del Giesù, alla quale moglie il d.o Antonio dotò di 10.m scudi; e con detta seconda moglie procreò trè maschi, e due femine

Li Maschi furono Emanuele, Filippo, e Pietro, e le femine, una chiamata Maria, la quale fù due volte dal Padre maritata prima con Berardino Pisciello del Seggio di Capuana, dal qual matrimonio nacquero più figli; de gli solam.te vive d. Domenico Pisciello, accoppiato in matrim.o Conte figlia di d. Diego Salernitano. Indi rimasta vedova passò alle seconde nozze con Antonio di Liguoro del Seggio di Portanova di Napoli figlio d'Alfonso, con il quale non fè prole, perche poco dopò contratto il Matrimonio ri-masa anche vidua di cosui, il quale fù ammazzato in Aversa in una fessiuità, che ivi faceuasi, e l'altra maritata à Mario Landolfo d'Antica nobiltà della detta città d'Aversa, e Mastro di Campo, figliuolo di Francesco, e di

e di Beatrice Pescara Sorella del Duca della Sarracina

Emmanuele fù D.r di legge, e succedette al Padre Come primogenito del Casale di Lusciano, mà morto senza figli, succedette nel feudo Filippo suo fratello, il q.le essendo persona di poco, ò di niun talento, dissipatore delle due sostanze e di subitanea alterigia, vendette Casale al D.r Fran.co Rollo, che s'era arricchito Conta Casa di Tomaso d'Aquino, del quale fù Procuratore, e ne scialacquò buona parte del prezzo con prodigo, anzi viziuoso dispendio, senza giudizio, ordine, e misura, si congiunse in matrim.o con Paola Marca figlia di Gio: Stefano della nobiltà nuova della Città di Genova, procreata con una sua Concubina vilm.te nata, quale poi avendo presa in moglie, venne à legitimare d.a sua figlia per susseguenza di matrimonio con d.a moglie procreò Filippo trè maschi, ed una femina, chiamata D. Antonia, che fù data in moglie à D. Ascanio di Ruggiero di quello, che fanno il loro domicilio nel Casale di S.ta Maria di Capua descend.te di Giosuè di Ruggiero della Terra di Marigliano, che divenne per la sua bella fortezza di corpo, e gratiose maniere gran favorito di Isabella d'Aragona Duchessa di Milano, e di Bari, per lo di cui

favore sollevò la sua Casa dalle bassezze in cui era, e
la pose in posto riguardevole =

Li maschi non sono punto degenerati dalle ca-
vallereschi qualità paterne; il primo genito de quali
chiamato D. Gaetano, volendo ne primi mesi dell'an-
no presente 1698. insidiare l'onestà d'una donna
di Casa Fedele, cittadina assai civile della Città d'Aver-
sa, di cui con balorda superbia si vantava pubblica-
mente d'esserne dispotico possessore, fu da fratelli
di quella meritam.te a colpi d'archibugiata ucciso;
l'altri due de quali non mi sovvengono i lor nomi
menando anco vita scapestrata con qualche poco
di giuditio sono stati fatti carcerare d'ordine dell'Ill.
Vicerè in Castello ad istanza del Reg.te D. Troiano Miro-
ballo Duca di Campomele, Parente di D. Gio: Lucarelli
Cugino Germano di quelli, che ciò ha procurato.

Pietro secondo figliuolo d'Antonio Barone di
Lusciano fu, ed è lo rovescio della medaglia del suo
Fratello Filippo, Poiche è Gentiluomo accorto, di senno
grave, conservatore delle sue facoltà, e persona di buon
talento si è casato con .... ~~[illegible]~~ Correale di quei della Terra di
S. Severino colà dicono Coriaro, e non Correale, e figlia
di

di Francesco, ed Anna Mirobatto Coniugi, quale fu sorella
carnale di Rinaldo Mirobatto padre del Regg.te D. Troiano
detto di sopra, e di D. Antonio Mirobatto sim.te Regg.te
di Cancelleria, il quale fu padre di D. Madalena so-
rella cugina germana, e moglie del detto Regg.te D. Troia
no, e con d.a moglie Pietro hà procreato sei figli maschi;
cioè D. Antonio, D. Francesco, e D. Gio: e Frà Emanuele
Cavaliere di Malta, che sono viventi, D. Nicola, ed Giu-
seppe morti Benedittini, e molte femine

Li maschi tutti d. sono di buon indole, e non
degenerano di costumi Paterni, e particolarmente
D. Giovanne, il quale oltre della bella simetria del
corpo, e Gentil'uomo di gran capacità, ed intendim.to
e di non poco erudizione, per lo che hà acquistata
la gratia de sig.ri suoi Zij cugini Duca, e Duchessa di
Campomele detti di sopra, presso de quali da tener età
s'è educato, anzi è divenuto arbitro, ed assoluto Pa-
drone della Casa di quelli, non facendosi colà alcuna
cosa, ò grave, che sia, senza la sua consulta

Della Famiglia Mezzacapo

Della picciola Città di Minori priva
di Civiltà non che di nobiltà della fertilissima Costiera
d'Amalfi, oue fù aggregata, et indi pochi anni sono
reintegrati; quello che diede principio ad inalzarla
dal fango Popularesco, fù Gio: Antonio, il quale essen-
do figlio di Vincenzo, che con qualche industria ma-
rinaresca avea fatto acquisto de peculio conveniente
al suo basso stato, con la vivacità dello spirito, e con
tratti gratiosi de quali era dalla natura dotato.
ebbe fortuna d'introdursi nella Gratia di Luca Citarella
ricco mercante, che teneva aperto publico banco in
Napoli, dal quale fù introdotto nel servizio d'esso per
Scritturale. Seppe così bene Gio: Antonio procacciar la
sua ventura negl'affari del banco, e nell'industrie
mercantili, che divenne molto aggiato de beni di
fortuna, e potè prima investirsi col matrim.° prendendo
⊕ sposa Vittoria Siccadoca di non oscuri Natali; indi
con l'aiuto delli Citarella suoi Benefattori, ed altri
Gentiluomini frà quali quelli della famiglia del Giodice,
de quali con le sue gratiose maniere, e con doni s'avea
fatto cattiva la volontà. Fù aggregata alla nobiltà
della

della Città di Amalfi metropolitana di tutta la Costiera benché con molta discrepanza di quel Ato. Per lo che dopo sua morte à suoi figli, e nipoti fu lenezata la possessione.

Procreò Gio: Antonio Conte Piccadoca sua moglie un figliuolo chiamato Vincenzo, il quale nobilmente fu allevato, e morto il Padre, di lui rimase erede si condusse à far lo suo domicilio nella delitiosa Terra di Maiuri. Prese Vincenzo per moglie Maria d'Afflitto della prima più antica nobiltà Amalfitana, con la quale procreò 3. Maschi, cioè Gio: Batta d. Pisa, Gio; e Filippo, ed una figliuola chiamata Beatrice d. Cicin, la quale fu maritata à Cesare d'Afflitto –

Gio: Batta seguendo con gli altri fratelli à vivere nobilmente come il lor avo avea incominciato, si congiunse in matrimonio con Bettuccia di Liguoro nobile del seggio di Portanova di Napoli figlia di Antonio, e di Zenobia dello Judice di quei di Aidò, con la quale non fè prole alcuna, perochè se ne morì nel fiore della sua Gioventù

Filippo uno de 3. fratelli anco se ne morì molto Giovane: onde Gio: volendo propagare la sua stirpe

si legò al giogo matrimoniale, prendendo per sposa Tere-
sa d'Andrea donna di gran talenti, figlia del d.o Diego,
e di Lucretia Coppola nobile della Città di Scala, e del
seggio di Montagna della Città di Nap., e sorella utrinq.
congiunta del più celebre avvocato Fran.co d'Andrea,
indi Giud.e della V.a, avvocato fiscale della Regia Cam.a
della Summ.ria, ed al presente Reg. Cons.o del Cons.o di S. Chia-
ra, e di Gennaro d'Andrea Reg.te della Real Cancelleria,
e con d.a moglie procreò due soli figliuoli, uno maschio
chiamato Gaetano, ed una femina d.a D. Anna, essen-
do morto violentem.te à 22. Giug. 1680. per mano di
D. Francesco d'Afflitto figlio di Girolamo, e di Giov.
Bonito per cagione d'inimicitie contratte fra l'una, e
l'altra fam.a, fù à Gio: mentre visse, come era stato
anche à Vincenzo suo Padre denegata la possessione
di nobiltà della Città d'Amalfi, prendendo quei no-
bili di non esser fatta vive, e revè l'aggregatione
in sua di Gio: antonio, onde col favore di detti Andrea
suoi Cognati fè giud.o di reintegratione nel S. R. C. dal
quale ottenne sentenza à suo favore, e de suoi legitimi
descendenti, mà non poté per la sua violenta morte se-
guita

quita prendere la possessione, quale hà presa ora
D. Gaetano suo figlio in sua voce per se, e suoi legi
timi descend.ti

Rimasero i due figli sotto la disciplina di D. Te-
resa loro madre, la quale come si è detto di sopra, essendo
donna di gran economia, e di talenti, aue aumentato grand.
dem.te à figli la facoltà paterna, e mostrò sempre animo
vendicativo per la morte del marito contro le Case d'Af-
flitto, e Bonito. Ma fatto già adulto D. Gaetano, fu all'ist.te
sopita l'inimicizie con il matrim.o fatto da questo con
D. Anna Bonito figlia di D. Filippo stretto parente dell'oc-
cisore di suo padre, mà non per questo si crede che non sia
rimasto nell'animo degl'interessati qualche occulto
seme, che à suo tempo potrebbe produrre cattivissimo
frutto di vendetta, e con d.a moglie D. Gaetano hà pro-
creato sin'ad hora quattro figli, cioè tre Maschi, il
primo de quali hà nome Giovanni, il secondo Orlan
do, et il terzo Filippo, ed una femina chiamata Lucretia

D. Anna sorella di D. Gaetano è stata maritata
da D. Teresa sua madre à Geronimo di Sarno Barone
di San Giorgio Gentilhuomo della Terra di San Severino,
e vassallo del Principe d'Avellino.

Della Famiglia di Palma de Duchi di S.ta Elia

Questa Casa, che la vediamo sin dal Secolo pas-
sato ricca de feudo, e di nobilissime parentele è origi-
naria Spagnola, e propriam.te del Regno di Portogallo,
l'ascendente è stipite di questa Casa, che la ivi in Nap.
si condusse, e la propagò; Fù Consalvo Palma, questo
abbondante di ricchezze le quali con illeciti contratti
havea fatto acquisto altretanto scarso di civile, non
che nobile conditione, venne Consalvo in Napoli con
uno picciolo suo figliuolo chiamato Francesco, ove res-
piantò tutto il suo valsente nel principio del Regere
dell'Imperatore Carlo V. doppo la morte del Rè Ferdi-
nando il Cattolico, la cagione di tal trasmigratione
non si sà di certo, se però non fù forza per sfuggire
il castigo, che li sopraslava del Tribunale dell'Inquisi-
tione all'ora novellam.te con gran rigore posto in quei
Regni, e quivi con soliti suoi contratti si pose à nego-
tiare con Giudei vicino alla contrada de quali prese
l'abitatione; Per lo che aumentò mirabilm.te le sue

ricchezze

ricchezze, che morendo lasciò Francesco suo figlio; costui
tralignando dalle sordidezze del Padre, e maniere illecite
tenute da quello, essendo di gentili, e civili costumi, e ve-
dendosi abbondantiss.[?] di ricchezze, e compiacendosi la sua
Casa ad appoderarla di ricchissimi, e nobile parentela
Onde si fè spedire dal Tribunale della Regia Camera della
Summaria Privilegio della Cittadinanza Napolitana, ed ha-
vendo pian piano ritirato il negotio, prese per moglie
nell'anno 1531. Agnesa d'Errera povera sì, mà di no-
bil schiatta Spagnuola, che li produsse numerosa prole
cioè 10. figli, e 5. femine, de quali maschi quali furno
D. Pietro Primogenito, D. Gio:, D. Ferdinando, e D. Marc'
antonio, che fu Prete, e D. Gio: Giacomo, ed altre tante
femine, cioè D. Isabella, che prese per marito D. Giovan
de Quiroga, D. Lucretia sposata à D. Gio: Luise de Stefano,
D. Portia à Giustiniano d'Afflitto, D. Vittoria à D. Geroni
mo Colonna descend.te del figlio bastardo del Cardinale Pom
peo, e D. Beatrice, che morì senza prendere marito; Fè
compra Francesco di molte Terre del Regno, che furono
Sbaruppello, Giuliano ed Arci in Apruzzo, e Maida, e Fal-
conia in Calabria, delle quali, morto poi Francesco, n'ot-
tenne l'Investitura. Pietro suo primogenito, come si

tegge del Registro de relevij 15. foglio 90. à ter.° —

Pietro morì senza prender moglie, come altresì D. Gio: secondogenito suo fratello; per lo che succese ne' feudi D. Ferdinando 3.° genito; costui fè compra delle Terre di Villamagna, e Castiglia in Apruzzo, unendole con l'altre, che in d.a Provincia possedeva, avendo pria venduto Maida, e Lauonia al Duca di Nocera, dal q.le poi nel 1602. passorno à Ferrante Caracciolo Duca di Ferlito, che poi passorono per via di successore a Marc'antonio di Loffredo marito della sorella del detto Duca, che sopra Maida ottenne da Filippo 3.° titolo di Principe, e di Duca sopra la Lauonia =

Fù moglie di Ferdinando D. Maria Oberg d'origine Spagnuola, con la quale procreò 9. figliuoli con 3. maschi, che furno D. Lorenzo primogenito, il quale si fece Teatino col nome di D. Francesco, D. Consalvo 2.° genito, e D. Marc'antonio, le femine D. Beatrice, che morì infante, D. Agnesa, D. Costanza, e D. Portia monache, e D. Vittoria, la quale fù moglie di Gio: Batta Gaetano, signore di S. Marco della Cicerola, e D. Geronima sposa di D. Fulvio Caracciolo —

D. Consalvo fù Barone di Villamagna, e Castiglia, si con-

si congiunse in matrim.° con Diana Caraciolo, con la quale procreò un maschio, chiamato D. Giuseppe, che giovinetto premorì al Padre.

D. Marc'antonio 3.° genito fù oltre modo provido in accumulare ricchezze, nelle quali si servì nelle compre de buoni, ed importanti feudi. Poiche nell'anno 1610 fè compra della Terra di S. Elia, e Monsilione per prezzo de f. 86m 500; e della Baronia di Lauolo in Apruzzo per altri f. 30m e nell'anno 1631. ottenne da Filippo 3.° titolo di Duca sopra S. Elia. Si congiunse in matrim.° con D. Isabella di Tocco di quelli di Capua detti comunem.te delle Barde, e con tal moglie procreò 2. maschi, il primo detto D. Ferdinando, ed il 2.do D. Giuseppe, ed altretante femine, tra delle quali chiamata D. Anna Maria fù moglie di D. Ferrante Carrafa 2.° Duca di Laurino, e l'altra d.a D. Fran.ca si sposò con Oratio Caraciolo Signore di Marsico Vetere.

D. Giuseppe fù soldato valoroso in Fiandra servendo S. M.tà Cattolica con carrica di Comm.° Generale della Cavalleria.

D. Ferdinando per la morte di D. Marc'antonio suo Padre, divenne il secondo Duca di S. Elia. Conseguì prese per moglie D. Maria Ramirez de Montalvo figlia di

©

d. Berardino Marchese di San Giuliano, e luogotenente
della Regia Camera della Sum.ria, con la quale si fè Padre
di quattro maschi, cioè d. Marc'antonio, d. Fran.co, d. Ferdi-
nando, ò per meglio dire d. Berardino, e d. Giuseppe
e trè femine, d. Isabella, d. Anna, e d. Berardina, che si
fecero monache.

d. Marc'antonio primogenito morì in vita del
Padre, d. Berardino, e d. Giuseppe non furono casati
e quest'ultimo non fù insulso Poeta Toscano -

d. Francesco subentrando nella primogenitura per
morte di d. Marc'Antonio suo fratello, fù il 3.° Duca di S.
Elia, prese per moglie d. Camilla Pignatelli figlia di d.
Ercole, e di d. Giovanna Caetano, con la quale si fè Padre
di numerosa Prole, come di 12. maschi, Il p.mo de' quali
d. d. Ferrante si fece Scalso Teresiano col nome di Pietro
Paolo, ed è stato molti anni all'Indie. Il 2.do d. Marc'
Antonio, d. Diego, che si fè Monaco Olivetano, d. Giov.e
Batta, il quale nella Guerra di Messina servì S. M.tà
con carica di M.ro di Campo, d. Pompeo, d. Virgilio, ed un
altro d. Diego, d. Ercole, d. Berardino, che si fè anch'
egli Scalso Teresiano, d. Luigi, d. Cosmo, e d. Giuseppe, e 2.
femine, una chiamata d. Maria, e l'altra d. Giov.a am-
bedue

e due fatte monache nel Monast.o di S.ta Maria Egittiaca di Palazzo.

D. Marc'antonio al pnte è il 4.o Duca di S. Elia e S.ta Ang. giunto in matrimonio con D. Antonella Capano figlia di D. Mario, e di D. Antonella Tomacella, con la quale tiene figli.

Or tornando in dietro, faremo memoria dell'altro ramo di questa famiglia, descend.te da D. Giovan Jacovo ultimo de maschi di Fran.co e D. Agnesa d'Errara.

D. Gio: Giacomo dunque applicatosi allo studio delle leggi, divenne non inesperto dottore. Fù Sig.re di Tollo, e Giuliano in Apruzzo lasciatigli dal Padre, si congiunse in matrim.o con Dianora Marra figlia del Conte di S. Agata, con la quale procreò un maschio chiamato D. Francesco, ed una femina d.a D. Felice, che fù sposata in Casa di Macedonio.

D. Francesco dopò la morte del Padre divenne Barone di Tollo, e Giuliano, fù 2. volte casato, con la prima con D. Beatrice Macedonio, con la quale procreò D. Gio:, ed Antonio, che si fè prete Sacerdote, D. Dianora che prese per marito Gio: Tomaso di Ruggiero e D. Elena,

e D. Anna Monache

D. Giovanne rimase Barone di Giugliano, si congiunse in matrimonio con D. Beatrice Grisone del Seggio di Nido, con la quale fece un sol figliuolo chiamato D. Errico. Costui fatto adulto, prese per moglie D. Petra Gagliano dell'antica nobiltà della Città di Capua, che ne morì senz' aver procreato figliuoli; la 2.a moglie di Francesco fu D. Aurelia Orabbo, e con questa si fè Padre di D. Carlo, e di D. Vincenzo, che fu Prete Sacerdote ed una femina chiamata D. Isabella, che fu due volte casata, la prima con D. Lucretio Mastrillo di Patria nolana, e vedova di questo si casò la seconda volta con D. Michele Gomez Reg. Cons.o di S. Chiara

D. Carlo rimase Barone di Tollo si casò con Camilla di Gennaro del Seggio di Porto, con la quale procreò un maschio d.o D. Francesco, ed una femina chiamata D. Diana, che si fè monaca

D. Francesco vive al presente Barone di Tollo, si congiunse in matrim.o con D. Maria Carmignano del Seggio di Montagna, con la quale si è fatto Padre di D. Giacinto, D. Antonio, e D. Nicola, che s'è fatto Gesuita,

edi

e di . . . . . che è anco Religioso de Chierici Regola-
ri minori, tutti viventi, e di 5. femine, la prima delle
quali chiamata D. Lilla ha preso per marito D. Accio
Confalone figlio di D. Alesandro, e l'altre quattro s'educano
nella Casa Paterna.

BIBLIOGRAFIA

AJELLO R., *Introduzione. Le due Sicilie nel secolo XVIII: dalle speranze alla disillusione*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, Arte'm, 2017; *Una società anomala. Il programma e la sconfitta della nobiltà napoletana in due memoriali cinquecenteschi*, Napoli 1996; *La via politica napoletana sotto Carlo di Borbone*, in *Storia di Napoli*, vol. 7, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, 1972.

ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO A., CREMONIN C. I y RIVA E. (eds.), *The Transition in Europe between XVII and XVIII centuries. Perspectives and case studies*, Milán, FrancoAngeli, 2016.

ANGULO MORALES A. y ARAGÓN RUANO Á. (coords.), *Recuperando el Norte: empresas, capitales y proyectos atlánticos en la economía imperial hispánica*, Bilbao, Universidad del País Vasco. Servicio editorial, 2016.

ALBAREDA J., *El debate sobre la modernidad del reformismo borbónico*, in «Revista HmiC», X, 2012.

ALONZI L., *Famiglia, patrimonio e finanze nobiliari. I Boncompagni (secoli XVI-XVIII)*, Manduria-Roma-Bari, 2003.

ALVAR EZQUERRA A., *El duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en la España del siglo XVII*, Madrid, La Esfera de los libros, 2010.

ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO A.-BRAVO LOZANO C.-QUIRÓS ROSADO R. (a cura di), *Mariana d'Austria, reina, gobernadora*, Atti del Convegno svoltosi presso l'Università Autonoma di Madrid, 27-28 febbraio 2018 (in corso di stampa).

ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO A.-GARCÍA GARCÍA B.J. (eds*) La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, Madrid, Fernando Villaverde Ediciones, 2004.

ÁLVAREZ-OSSORIO A., *La corte: un espacio abierto para la historia social*, in *La historia social en España. Actualidad y perspectiva*, a cura di S. CASTILLO, Zaragoza, Asociación de historia social, 1991; *Etiqueta y competencia aristocrática en tiempos de sucesión: la corte del gobernador Vaudémont en Milán*, in En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España (siglos XVIXVIII), Valencia, Albatros, 2013; *El Favor Real: liberalidad del príncipe y jerarquía de la república (1665-1700)*, in C. CONTINISIO-C. MOZZARELLI, (Coords.), *Repubblica e virtù: pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, Roma, Bulzoni, 1995; *Rango y apariencia: el decoro y la quiebra de la distinción en Castilla (siglos XVI-XVIII)*, Revista de historia moderna, 17, 1998-1999; *La discreción del cortesano*, Edad de Oro, 18, 1999; *El cortesano discreto: itinerario de 390 una ciencia áulica (ss. XVI-XVII)*, Historia social, 28, 1997; *Ceremonial de palacio y constitución de monarquía: las embajadas de las provincias en la corte de Carlos II*, in «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 6 (2000); *Facciones cortesanas y arte del buen gobierno en los sermones predicados en la Capilla Real en tiempos de Carlos II*, «Criticón», 90 (2004), pp. 99-123; *La venta de magistraturas en el Reino de Nápoles durante los reinados de Carlo II y Felipe V*, in «Chronica Nova», (2007).

AMMIRATO S., *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato, parte prima, le quali per levar ogni gara di precedenza sono state poste in confuso*, in Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti MDLXXX.

ANDÚJAR CASTILLO F. *La privatización del reclutamiento en el siglo XVIII. El sistema de asientos*, in «Stud. His. Historia moderna», 25, 2003; *El Atila de Madrid. La forja de un banquero en la crisis de la monarquía (1685-1715)*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2021; *Necesidad y venalidad. España e Indias, 1704-1711*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 2008; *El fuero militar en el siglo XVIII. Un Estatuto de privilegio*, in «Chronica nova», 23, 1996*; El riformismo militar de Carlos III: mito y realidad*, in «Cuadernos de Historia moderna», 41, 2, 2016; *Elites de poder militar. Las Guardias Reales en el siglo XVIII*, in DEDIEU J.P., CASTELLANO J. L. y LÓPEZ CORDÓN CORTEZO M.V. (eds.), *La pluma, la mitra y la espada. Estudios de historia institucional en la Edad Moderna*, Madrid: Marcial Pons Historia, 2000; *La privatización del reclutamiento en el siglo XVIII: el sistema de asientos*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 25, 2003, pp. 123 - 147; *La corte y los militares en el siglo XVIII*, in «Estudis: Revista de historia moderna», 27, 2001.

ANTONELLI A., *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1503-1622*, Naples, Arte'm, 2015; *Cerimoniale del viceregno spagnolo e austriaco di Napoli 1650-1717*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012; *Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli 1707- 1734*, Naples, Arte'm, 2014; *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, Naples, Arte'm, 2017.

AQUERRETA GONZÁLEZ S., *Negocios y finanzas en el siglo XVIII: la familia Goyeneche*, Pamplona, EUNSA, 2001.

ASCH R.C. - BIRKCE A.M., (eds), *Prince, Patronage and Nobility. The Court of the Beginning of the Modern Age*, London, The German Historical Institute London - Oxford U.P., 1990.
ASCIONE I.-CIRILLO G.–PICCINELLI G. M. (a cura di), *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Mibact, Direzione Generale Archivi, 2012.
ASCIONE I. (ed.), *Lettere ai sovrani di Spagna*, 3 vols. Roma, Ministero per I Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per gli Archivi, 2001; *Tornare alle fonti: Caserta tra storia e storiografia*, «Amici di Caserta», 1, 2006.
ASCIONE I., *Il governo della prassi. L'esperienza ministeriale di Francesco D'Andrea*, Napoli 1994. Vedi anche R. Ajello, *Gli «Avvertimenti» di D'Andrea tra idealisti e naturalisti*, introduzione a F. D'ANDREA, *Avvertimenti ai nipoti*, a cura di I. Ascione, Napoli 1990.
ASCIONE I.–ASCIONE G., *Carlo di Borbone alla conquista di un trono. 1731-1744: da Siviglia a Velletri*, in R. CIOFFI–L. MASCILLI MIGLIORINI–A. MUSI–A. RAO (eds), *Le vite di Carlo di Borbone: Napoli, Spagna e America*, Atti del Convegno Internazionale (Caserta, Napoli, 3-5 novembre 2016).
BARRA F., *La corte principesca dei Caracciolo di Avellino nel XVII secolo*, in A. MUSI (ed.), *Nobiltà e controllo politico nel Mezzogiorno spagnolo*, Salerno, Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni, 2007.
BELTRANO O., *Breve descrittione del Regno di Napoli diviso in dodeci provincie. Nella quale con breuita si tratta della città di Napoli e delle cose più notabili di essa, e delle città, e terre più illustri del Regno, con le famiglie, e nobili, non solo di quella, ma dell'altre città di esso Regno. Raccolti, e dati in luce da Ottavio Beltrano di Terranova di Calabria Citra*, Napoli, Roberto Mollo, 1644.
BENIGNO F., *Costruire la figura del valido: il Ritratto di Virgilio Malvezzi*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 45(2) 2020, pp. 639 - 664; *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma, Bulzoni, 2011; Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna, Roma 1999. *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Donzelli, Roma 1999.
BERTELLI S., *Storiografi, eruditi, antiquari e politici* in *Storia della letteratura italiana*, dir. Da E. Cecchi e N. Sapegno, V, il Seicento, Milano, Garzanti, 1967.
BIONDI A., *Tempi e forme della storiografia*, in Letteratura Italiana, diretta da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1984.
BITOSSI C., *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova, ECIG, 1990.
BIZZOCCHI R., *Genealogie incredibili. Scritti di storia dell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino 1995.
BIZZOCHI R., *Memoria familiare ed identità cittadina*, i n G. Chittolini- P. Joanek (a cura di), *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia ed in Germania (secoli XIV-XVI)*, Bologna 2003.
BLANCO ESQUIVIAS B., *Nuevo Baztán. La utopía cobertista de Juan de Goyeneche*, Madrid, Cátedra, 2019.
BORRELLI G., *La borghesia napoletana della seconda metà del Seicento e la sua influenza sull'evoluzione del gusto dal barocco al rococò*, II, in *Ricerche sul '600 napoletano*, Milano, L&T, 1987.
BOUTRY P., *Nobiltà romana e curia nell'età della Restaurazione. Riflessioni su un processo di arretramento*, in *Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma-Bari, Laterza, 1992.
BRANCACCIO G., *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno. Gli Abruzzi e il Molise (secoli XV-XVIII)*, Milano, Biblion, 2011; *"Nazione genovese". Consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli, Guida, 2001
BRAUDEL F., *Civiltà ed imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 2010.
BRAVO LOZANO C.-QUIRÓS ROSADO R. (a cura di), *La corte de los Chapines. Mujer y sociedad política en la monarquía de España, 1649-1714*, Milano, EduCatt, 2018; *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, Valencia, Albatros, 2013.
BRAVO LOZANO C., *Spain and the Irish Mission, 1609-1707*, Nueva York, Routledge, 2019.
BROWN J. - ELLIOTT J. H. (com.), *Un palacio para el Rey. El Buen Retiro y la corte de Felipe IV*, Madrid: Taurus, 2016.
BULGARELLI LUKACS A., *Gli stati discussi del Tapia (1627-1632): un approccio per la storia della finanza pubblica nel Regno di Napoli*, Napoli 1990.
BURKE P., *La fabbrica del Re Sole. Una politica dei media nell'età dell'assolutismo: l'industria della gloria e l'immagine pubblica di Luigi XIV*, Milano 1993.
BÜSCHGES C., *La corte virreinal como espacio político: el gobierno de los virreyes de la América Hispánica entre monarquía, élites locales y casa nobiliaria*, in CARDIM P. y PALOS J.L. (cooords.), *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, Madrid, Iberoamericana, 2012.

BUSTOS RODRÍGUEZ M., *Cádiz en el sistema atlántico: la ciudad, sus comerciantes y la actividad mercantil (1650-1830)*, Cádiz-Madrid, Universidad de Cádiz-Sílex, 2005.

C. MOZZARELLI, *Il Senato d'Imperio e città. La riforma nella Lombardia del Settecento*, in *L'Europa delle corti alla fine dell'antico regime*, a cura di C. Mozzarelli e G. Venturi, Roma, Bulzoni, 1991.

CAMARERO PASCUAL R., *La Guerra de recuperación de Cataluña* (*1640-1652*), Madrid, Editorial Actas, 2015.

CAMPANILE G., *Notizie di nobiltà, lettere di Giuseppe Campanile, accademico, umorista*, dedicato a Bartolomeo Di Capoa, Principe della Riccia e Gran Conte di Altavilla, in Napoli per Luc'Antonio di Fulco 1672.

CAMPENNÌ F., *La patria e il sangue. Città, patriziati e potere nella Calabria moderna*, Manduria-BariRoma, Lacaita, 2004; *Le storie di città: lignaggio e territorio*, in A. LERRA (a cura di), *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004.

CANCILA R.–MUSI A. (eds), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, 2 tt., Palermo, Quaderni di «Mediterranea. Ricerche Storiche», Associazione Mediterranea, 2015.

CANCILA R., *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Palermo, Quaderni di «Mediterranea. Ricerche Storiche», Associazione Mediterranea, 2013.

CANFORA L., *La storia falsa*, Milano, Rizzoli, 2011.

CANTÙ F. (a cura di), *Las cortes virreinales de la monarquia española*, in ID., *Las cortes virreinales de la monarquia española. América e Italia*, Roma, Viella, 2008.

CAPACCIO G. C., *Il Forastiero*, Napoli 1634 [rist. anast.], vol. II, Napolli 1989.

CAPOBIANCO G.F., *Tractatus de iure et auctoritate baronum erga vassallos burgenses*, Napoli 1614.

CARAFA D., *[Memoriale] scritto a Francesco d'Aragona figliolo del Re Ferdinando, il quale stava sotto la disciplina del re Mattia d'Ungheria*, in *Memoriali*. Edizione critica a cura di F. Petrucci Nardelli, saggio introduttivo di G. Galasso, Roma 1988.

CARDIM P., HERZOG T., RUIZ IBÁÑEZ J. J. E SABATINI G. (eds.), *Polycentric Monarchies: How Did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Eastbourne, Sussex Academic Press, 2012.

CARIDI G., *Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli ed in Spagna*, Roma 2014; *Essere re o non essere re. Carlo di Borbone a Napoli e le attese deluse 1734-1738*, Catanzaro, Rubettino 2006.

CARLO DI BORBONE*, re delle due Sicilie*, in *Carlo di Borbone, Lettere ai sovrani di Spagna*, a cura di I. ASCIONE, 3 voll., Roma, Mibac, 2001.

CARO BAROJA J., *La hora navarra del siglo XVIII (personas, familias, negocios e ideas)*, Pamplona, Publicaciones de la Diputación Foral de Navarra. Institución Príncipe de Viana, 1969.

CAVA A., *Per la città di Bitonto e suoi nobili surrogati contro gli altri nobili regimentari, commissario l'integerrimo consigliere Sign. D. Domenico Romano*, Napoli, 11 febbraio 1751; *Memoria per la città di Bitonto e suoi nobili surrogati contro gli altri nobili reggimentali, intorno alla processione del corpus domini […] S. Marchese Castagnola Capo Ruota della Camera di S. Chiara*, Napoli, 2 aprile 1753; ID., *Per la città di Bitonto e suoi nobili sorrogati contro agli altri nobili reggimentali. Il degnissimo consigliere d. Giuseppe Romano con maggiori*, Napoli, 5 gennaio 1757.

CERNIGLIARO A., *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli (1505-1557)*, 2 voll., Napoli, Jovene, 1983.

CHITTOLINI G., *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, UTET, 1981; *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado: secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979; *Città, comunità e feudi negli Stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano, Unicopli, 1996.

CICCOLELLA D., *La seta nel Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003.

CIOFFI R.–MASCILLI MIGLIORINI L.–MUSI A.–RAO A. M. (a cura di), *Le vite di Carlo di Borbone, Napoli, Spagna e America*, Napoli, Arte'm, 2018.

CIRILLO G. - GRIMALDI A., a cura di, *The Europe of "Decentralised Courts". The Bourbon Royal Sites in Spain, Naples and Sicily*, Cheiron, II, 2017.

CIRILLO G. – NOTO M. A. (eds), *The Modern State in Naples and Bourbon Europe: Historiography and Sources*, Napoli, COSME B.C.-Mibact 2019.

CIRILLO G., *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives*, Napoli, COSME B.C., Roma, MIBACT, 2018; *La «fabbrica» delle genealogie. I Ruggi d'Aragona tra mercato degli onori e generi nobiliari del Regno di Napoli*, in "Rassegna Storica Salernitana", LXIII (2015),

n. 2; *I Carafa di Maddaloni: da baroni del regno a «capitani imperiali». Strategie politico-militari ed utilizzazione delle giurisdizioni tra Cinque e Seicento, in I Carafa di Maddaloni e la feudalità napoletana nel Mezzogiorno Spagnolo*, Caserta, Ed. Saletta dell'uva, 2013; *Il vello d'oro. Modelli mediterranei di società pastorali. Il Mezzogiorno d'Italia (secc. XVI-XIX)*, Manduria-Bari, Lacaita 2003; *La integración de las elites "periféricas" en el "sistema habsbúrgico" del siglo XVII: estado de la cuestión y perspectivas de análisis en torno al reino de Nápoles*, in A. ÁLVAREZ-OSSORIO e R. QUIRÓS ROSADO (eds.), *Las noblezas de la monarquía de España, 1556-1725*, Madrid, Marcial Pons Historia, in corso di stampa; *L'Europa tra Asburgo e Borbone. Il ruolo delle élites transnazionali nella sperimentazione delle forme di governo*, *Nuova Rivista Storica*, CIV/2 (2020)*; Élite transnazionali e sperimentazione delle forme di governo nella Monarchia Cattolica. In merito ad un recente volume di Lina Scalisi Giuseppe Cirillo legge Lina Scalisi*, Mo.do digitale. Rivista di Storia, Scienze Umane e Cultural Heritage, 1-2 (2020); *Verso la trama sottile. Feudo e protoindustria nel Regno di Napoli (secc. XVI-XIX)*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, 2012; *Alle origini di Minerva trionfante. Protoindustria mediterranee: città e verlagsystem nel Regno di Napoli nell'età moderna*, Roma, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, 2012; *La integración de las elites "periféricas" en el "sistema habsbúrgico" del siglo XVII: el caso de los Gallio-Trivulzio y Díaz Pimienta* (in corso di stampa); *«Generi» contaminati. Il paradigma delle storie feudali e cittadine*, in *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, a cura di A. LERRA, Manduria-Roma-Bari, Lacaita, 2004; *Spazi contesi. Camera della Sommaria, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale del Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Milano, Guerini ed Associati, 2011, voll. I-II; *Nobiltà riflessa. La storiografia positivistica e la questione delle aristocrazie italiane dell'età moderna*, Milano, EDUCatt, 2020; *I Savoia e le nobiltà italiane. La storiografia aristocratica e la difficile costruzione di un'identità*, Napoli, COSME B. C- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, 2020; *Un cavallo per il mio regno. Monarchie militari e rituali monarchici e nobiliari tra Spagna e Regno di Napoli* in *Le monarchie europee tra cerimoniali pubblici e rituali privati*, in Mo.do digitale, I-II (2020); *Virtù cavalleresca ed antichità di lignaggio. La Camera di S. Chiara e la riforma della nobiltà del Regno di Napoli*, Roma, Mibact, 2012.

COCHRANE E., *Historians and Historiography in the Italian Reinaissance*, Chicago, University of Ghicago Press, 1981.

COSTA P., *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)*, Milano 1969.

CREMONINI C.-MUSSO R., a cura di, *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Roma, Bulzoni, 2010.

CREMONINI C., *Ritratto inedito di un celebre benefattore. Vita ed opinioni del principe antonio Tolomeo Gallio Trivulzio*, in *Dalla carità assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano fra Settecento ed Ottocento,* a cura di C. Cenedella, Milano, Electa, 1992, pp. 78-80; *Ritratto politico-cerimoniale con figure. Carlo Borromeo Arese e Giovanni Tapia, servitore e gentiluomo,* Roma, Bulzoni Editore, 2008.

CROCE B., *Storia del Regno di Napoli*, a cura di G. Galasso, Milano Adelphi 1992.

D'AGOSTINO G., *Parlamento e società nel Regno di Napoli. Secoli XV-XVII*, Napoli 1979.

D'ANDRIA A., *Identità sommerse. L'antico nelle storie locali della Basilicata in età moderna*, in "Bollettino Storico della Basilicata", n. 25 (2209); *Roma e la tradizione classica nell'esperienza storiografica di Giovanni Antonio Summonte*, Tesi di Dottorato di Ricerca in *Storia dell'Europa Mediterranea dall'antichità all'età Contemporanea*, XVII ciclo; *Identità svelate. La parabola dell'antico nelle storie locali del Mezzogiorno moderno*, Roma-Bari, Lacaita, 2018.

D'AVENIA F., *Nobiltà allo specchio. Ordine di Malta e mobilità sociale nella Sicilia moderna*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2009; *Élite senza frontiere dentro e fuori la Monarchia spagnola*, «Mediterranea», 41 (2017).

DE FILIPPIS D.-NUOVO I., *Tra cronaca e storia. Le forme ella memoria nel Mezzogiorno. La produzione cronachistica*, in C. BASTIA-M. BOLOGNINI (a cura di), *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna 1995.

DE LELLIS A., *Delle famiglie nobili del Regno di Napoli del signor Carlo De Lellis*, parte I, *Napoli,* nella stampa di Honofrio Savio, MDCLIV; parte II, *Napoli,* nella stampa di Giovan Francesco Paci, 1663; parte III, *Napoli*, per gli eredi di Francesco Roncaiolo, 1671.

DE PIETRI F., *Cronologia della famiglia Caracciolo, per Gio. Giacomo Carlino*, Napoli 1605.

DE PONTE A., *Ragioni di fatto e leggi per li dottori della città di Bitonto con l'università di quella*, s.n.t., Napoli 1666.

DE ROSA L. - ENCISO RECIO L. M. *La nobiltà e la sua evoluzione*, in *Spagna e Mezzogiorno d'Italia nell'età della transizione (1650-1760)*, a cura di L. e L.M., Napoli 1997, vol. II.

DE ROSA L., *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano, Il Saggiatore, 1987.

DEDIEU J.-P., *Dinastía y elites de poder en el reinado de Felipe V, in Los Borbones: dinastía y memoria de nación en la España del siglo XVIII*, a cura di P.F. ALBALADEJO, Madrid, Marcial Pons, 2002.

DEL BAGNO I., *Reintegrazioni nei seggi napoletani e dialettica degli «status»*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CII (1984).

DEL GROSSO A., *La corte rinascimentale dei Sanseverino principi di Salerno*, Salerno, Francesco D'Amato Editore, 2020.

DEL PEZZO P., *Contezza dell'origine, Aggrandimento e Stato delli Seggi della città di Salerno*, 1734, Biblioteca Nazionale di Napoli, [ms. X-G-48].

DI FALCO A., *Il governo del feudo nel Mezzogiorno moderno (secc. XVI – XVIII)*, Avellino, il Terebinto Edizioni, 2012; *La costruzione dell'apparato burocratico nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Il Real Sito di Caserta e le influenze della Spagna borbonica* in ASCIONE I.- PICCINELLI G. M.- CIRILLO G. (eds) *Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei siti reali borbonici*, Roma 2012; *La costruzione dello stato moderno borbonico. La sperimentazione sui siti reali napoletani*, Roma, Mibact-Cosme, 2020.

DI FRANCO S., *Alla ricerca di un'identità politica. Giovanni Antonio Summonte e la patria napoletana*, Edizioni Università di Lettere, Economia e Diritto, Milano 2012; *Giovanni Antonio Summonte: modelli dell'antico nei sistemi di classificazione sociale, in Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, a cura di F. BENIGNO e N. BAZZANO, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2006.

DÍAZ BLANCO J. M., *Así trocaste tu gloria: guerra y comercio colonial en la España del siglo XVII*, Madrid, Marcial Pons, 2012.

DÍAZ GONZÁLEZ F. J., *La Real Junta de Obras y Bosques en la época de los Austrias*, Madrid, Dykinson, 2002.

DÍAZ SERRANO A., *Republicas de indios en los reinos de Castilla: (re)presentación de las periferias americanas en el siglo XVI, in Comprendere le monarchie iberiche: risorse materiali e rappresentazione del potere*, Roma. Viella, 2010.

DOMENICHELLI M., *Lo spazio della corte nei «cultural studies»*, in M. FANTONI, (a cura di), *The Court in Europe*, Roma, Bulzoni, 2012; *Cavaliere e gentiluomo. Saggio sulla cultura aristocratica in Europa (1513-1915)*, Milano, Bulzoni, 2002.

DOMINGUEZ ORTIS A., *Las clases privilegiades en el Antiguo Regimen*, Madrid, Irsmo, 1979; *La nobleza como estamento y gruppo social en el siglo XVII* en AA.VV, *Nobleza y sociedad en la España Moderna*, Madrid, NobleFondacion Central Hispano, 1996; *Sociedad y Estado en el siglo XVIII español*, Barcellona, Ariel, 1976; *Las clases privilegiades en el Antiguo Regimen*, Madrid, Irsmo, 1979.

DONATI C., *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza 1988.

DUBET A., *La Hacienda Real de la Nueva Planta (1713-1726), entre el fraude y buen gobierno. El caso Verdes Montenegro*, Madrid, Fondo de Cultura Económica de España, 2015.

DUBET A. y SOLBES FERRI S., *El rey, el ministro y el tesorero. El gobierno de la Real Hacienda en el siglo XVIII español*, Madrid, Marcial Pon Historia, 2019.

DUINDAM J., *Norbert Elias e la corte d'Età moderna*, in «Storica», 16 (2000), pp. 7- 28.; *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Donzelli 2004; *Vienna and Versailles: the courts of Europe's major dynastic rivals, 1550-1780*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

ÉDOUARD S., *Les monarchies de France et d'Espagne, 1556-1715: rituels et pratiques*, Paris, Armand Colin, collection U, 2001.

ELIAS N., *La società di corte*, Bologna 1980; *La società delle buone maniere*, Bologna 1988; *La société de cour*, Paris, Flammarion Champs, 1985.

ELLIOTT J.H. e BROCKLISS L.W.B, (a cura di), *The World of the Favourite*, New Haven e London, Yale University Press, 1999.

ELLIOTT J.H., *El conde-duque de Olivares el politico en una época de decadencia*, Barcelona, Editorial Critica, 2012; *Richelieu e Olivares*, Barcelona, Crítica, 1984; *Imperial Spain, 1469 – 1716*, London, Allen Lane, 2002; *La Spagna e il suo mondo (1500-1700)*, Torino, Einaudi, 1991.

ESCUDERO J.A., (a cura di), *Los validos*, Madrid, Dykinson, 2004.

F. CAMPANILE, *Dell'armi overo insegne dei nobili scritte dal signor Filiberto Campanile, ove sono i discorsi d'alcune famiglie, così spente, come vive del* Regno di Napoli, terza ed ultima impressione nella quale si suppliscono quelle famiglie, che poste nella prima, erano dallo stesso autore state elevate nella seconda. in Napoli nella stamperia di Antonio Gramigniati, 1680.

FASANO GUARINI E.*, a cura di, Potere e società negli Stati regionali italiani del '500 e '600*, Bologna, il Mulino, 1978.

FAVARÒ V., *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694- 1725)*, Catanzaro, Rubettino, 2019.

FERNÁNDEZ ALBALADEJO P., *Fragmentos de monarquía: trabajos de historia política*, Madrid, Alianza Editorial, 1992.

FEROS J A., *El duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2002 (ed. orig. 2000) .

FIORAVANTI M. (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Roma-Bari 2002.

FRANCESCO BONAZZI, *Statuti ed altri provvedimenti intorno all'antico governo municipale della città di Bari*, Napoli, Tipografia dei Classici italiani, 1876; *Famiglie nobili e titolate del Napoletano*, Bologna, Forni Editore, 1985; *Sul dritto delle nobiltà municipali del napoletano al titolo di patrizio. Memoria presentata alla Commissione Araldica Napoletana*, "BCA", II, 1893, 6, pp. 20-33.

FRANCHI C., *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila contro le pretensioni de' Castelli, Terre e Villaggi che componeano l'antico contado aquilano intorno al peso della Buonatenenza*, Napoli, nella stamperia di Giovanni di Simone, 1752.

FUBINI R., *Gli storici nei nascenti Stati regionali d'Italia*, in Id., *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma 2003; *Nanni (Giovanni) da* Viterbo, in *Dizionario biografico degli* italiani, v. 77, Roma 2012.

FUETER E., *Storia della storiografia moderna*, Milano-Napoli 1944.

GALASSO G., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)*, Torino, UTET, 2007; *Alla periferia dell'Impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino 1994; *Storia del Regno di Napoli*, III, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Utet, Torino, 2006; *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1870*, Napoli, Electa, 1998; *L'immagine della nobiltà napoletana nella "Istoria" di Angelo di Costanzo*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di M. Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI e G. VITOLO, Napoli 2000; *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, Torino, UTET, 2005; Id., *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, Torino, UTET, 2006; *Una ipotesi di "blocco storico" oligarchico-borghese nella Napoli del Seicento: i "Seggi di Camillo Tutini fra politica e storiografia*, in *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII),* Torino 1994.

GALASSO G., QUIRANTE V., COLOMER J.L. (eds), *Fiesta y Ceremonia en la Corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, ed. by, Madrid, CEEH, 2013.

GALLO F.F., *La congiura di Macchia: Cultura e conflitto politico a Napoli nel primo Settecento*, Viella, Roma 2018.

GALVÁN DESVAUX D., *Felipe IV y la defensa del valimiento*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2016.

GARCÍA GARCÍA B – ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO (coords), *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004).

GARCÍA GARCÍA B. J. (ed.), *En nombre de la paz. La guerra de Sucesión española y los tratados de Madrid, Utrecht, Rastatt y Baden, 1713-1715*, Madrid, Carlos de Amberes Foundation, 2013; *Dobles bodas reales. Diplomacia y ritual de corte en la frontera (1615-1729)*, en *Sevilla y corte: las artes y el lustro real (1729-1733)*, coord. por N. MORALES, F. QUILES GARCÍA, 2010; *La Pax hispanica. Política exterior del duque de Lerma*, Leuven, Leuven University Press, 1996; *El tricentenario de los tratados de Utrecht, Rastatt y Baden (1712-1715)*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 41/1 (2016).

GARCÍA GARCÍA B.J., ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO *A. (a cura di), Vísperas de sucesión. Europa y la Monarquía de Carlos II*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2015.

GARCIA GARCIA C., *El reformismo borbónico y la fiscalidad local*, in «Quaderni Fiorentini per la Storia del Pensiero Giuridico», XXVI, 1997.

GARCÍA LÓPEZ A., *Don Juan de Goyeneche. Un hombre de negocios y financiero al servicio de la monarquía en los reinados de Carlos II y Felipe V*, Nuevo Baztán, Asociación del Patrimonio Histórico de Nuevo Baztán, 2014.

GARCIA SIERRA M., *La corte de España en el siglo XVII: oficio y ceremonias*, Madrid, Universidad Complutense, 1996.

GARCÍA TROBAT P.–CORREA BALLESTER J., *Centralismo y Administración: los intendentes borbónicos en España*, in «Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico», XXVI, 1997.

GARZÓN PAREJA M., *La hacienda de Carlos II*, Madrid, Instituto de Estudios Fiscales, 1980; C. SANZ AYÁN, *Los banqueros de Carlos II*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 1989.

GESTAL VASQUEZ P., *Una nueva majestad. Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la Monarquía (1700-1729)*, Madrid, Marcial Pons. Ediciones de historia, 2013; *Il re, il cortigiano ed il ministro. Modelli rituali e politica cerimoniale nella Napoli carolina*, in Atti del convegno, *Corte e cerimoniali di Carlo di Borbone a Napoli*, Venerdì 6 maggio 2016, Reggia di Portici.

GIARRIZZO G., *La storiografia meridionale nel Settecento in Vico, la politica e la storia*, Napoli 1981, pp. 205 55; *Erudizione storiografica e conoscenza storica*, in Storia del Mezzogiorno, vol IX, t. 2, *Aspetti e problemi dal Medioevo all'età moderna*, Roma 1993.

GINZBURG C., *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Milano, Adelphi, 2019.

GLESENER, T. *L'empire des exilés. Les Flamands et le gouvernement de l'Espagne au XVIIIe siècle*, Madrid, Casa de Velázquez, 2017, *¿Nación flamenca o elite de poder? Los militares "flamencos" en la España de los Borbones*, in GARCÍA GARCÍA B.J. y ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO A. (eds.), *La monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004; *El conde de Ursel y la financiación de la reforma de la Guardia Real (siglo XVIII)*, «Chronica Nova», 40, 2014; *Les "étrangers" du roi: la réforme des gardes royales au début du règne de Philippe V (1701-1705)*, Mélanges de la Casa de Velázquez, 35/2, 2005; *L'empire des exilés. Les Flamands et le gouvernement de l'Espagne au XVIIIe siècle*, Madrid, Bibliothèque de la Casa de Velázquez, 2017.

GOETHE J.W., *Viaggio in Italia*, traduzione di E. Castellani, Milano 1983.

GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ C. –SÁNCHEZ BELÉN J.A., *La hacienda de la casa del rey durante el reinado de Felipe V*, in *La herencia de Borgoña: la hacienda de las Reales Casas durante el reinado de Felipe V*, a cura di C. GÓMEZ-CENTURIÓN JIMÉNEZ – J.SÁNCHEZ BELÉN, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 1998.

GONZÁLEZ ENCISO A., *Felipe V: la renovación de España. Sociedad y economía en el reinado del primer Borbón*, Pamplona, Universidad de Navarra-EUNSA, 2003.

GONZÁLEZ ENCISO A., *Un Estado militar. España, 1650-1820*, Madrid, _Editorial Actas, 2012.

GROSSI P., *Un diritto senza Stato (la nozione di autonomia come fondamento della costituzione giuridica medievale)*, in Id., *Assolutismo giuridico e diritto privato*, Milano 1998.

GUARINO G., *Cerimoniali e feste durante il viceregno austriaco a Napoli*, in *Cerimoniale del viceregno austriaco di Napoli 1707-1734,* a cura di A. Antonelli, Napoli 2014; *Rapresenting the king's splendour. Communication and reception of symbol forms of power in viceregal Naples*, Manchester-New York 2010.

GUENZI A., MASSA P. e MOIOLO A. (eds.), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia Moderna*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

HAZARD P., *La crisi della coscienza europea*, Torino 1946.

HERNÁNDEZ ESCAYOLA Mª. DE LA C., *Negocio y servicio. Finanzas públicas y hombres de negocios en Navarra en la primera mitad del siglo XVIII*, Pamplona, EUNSA, 2004.

HERNANDO SÁNCHEZ C.J., *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo*, Valladolid 1994; *El Reino de Nápoles en el Imperio de Carlos V. La consolidacion de la conquista*, Madrid 2001.

HERRERO SÁNCHEZ M., *El acercamiento hispano-neerlandés (1648-1678)*, Madrid, CSIC, 2000; *La finanza genovese e il sistema imperiale spagnolo*, Madrid, 2004.

HUIZINGA J., *L'autunno del Medioevo*, Milano, Feltrinelli, 2020.

IMÍZCOZ BEÚNZA J. Mª. (coord.), *Redes familiares y patronazgo: aproximación al entramado social del País Vasco y Navarra en el Antiguo Régimen (siglos XV-XIX)*, Bilbao, Universidad del País Vasco. Servicio de publicaciones, 2001.

JOHNSON C.H. et alii (eds.), *Transregional and Transnational Families in Europe and Beyond: Experiences Since the Middle Ages*, New York, Berghahn Books, 2001.

KAMEN H., *Felipe V. El Rey que reinó dos veces*, Madrid, Temas de Hoy, 2000; *La España de Carlos II*, Barcelona, Crítica, 1981.

KLAPISCH-ZUBER C., *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988.

LABROT G., *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana, 1530-1734*, SEN, Napoli 1989; «*L'incostanza delle umane cose»: il patriziato di terra di Bari tra egemonia e crisi (XVI-XVIII secoli)*, Bari 1981; *Forme di autocoscienza e vita nobiliare: il caso della Puglia barese*, in «Società e Storia», 6 (1983); *La città meridionale*, in G. GALASSO (ed) *Storia del Mezzogiorno*, VIII*, Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna*, Salerno, Edizioni del Sole, 1992; *Le palais Farnèse de Caprarola*, Paris, Klincksieck, 1970.

LO BASSO L., *"Che il signore la conduca a salvamento". Le assicurazioni marittime nelle strategie economiche dei genovesi nel Seicento*, in A. TENENTI, *Scritti in memoria*, a cura di P. SCARAMELLA, Napoli, 2005; *Gli asentisti del re. L'esercizio privato delle guerre nelle strategie economiche dei genovesi (1528-1716)*, in *Mediterraneo in Armi (Sec. XV-XVIII),* a cura di R. CANCILA, Tomo II, Palermo,2007; *Una difficile esistenza. Il duca di Tursi, gli asientos di galeee la squadra di Genova tra guerre navale, finanza e intrighi politici (1635-1643)*, Genova, 2011.

LO BASSO L., MARSILIO C., ALVAREZ NOGAL C., *La rete finanziaria della famiglia Spinola: Spagna, Genova e le Fiere dei cambi (1610-1656)*, in "Quaderni Storici" n. 124/1, Genova, 2007.

LUZZI TRAFICANTE M., *La transformación de la Monarquía en el siglo XVIII. Corte y casas reales de Felipe V*, Madrid, Polifemo, 2016; *La caza de la Monarquía de los Borbones: de unión de casas reales a espacio de diversión y control del territorio*, en MERLOTTI A.(ed.), *Le cacce reali nell'Europa dei principi*, Firenze, Leo S. Olschki, 2017.

MAFFI A., *Il Baluardo della Corona. Guerra, economia, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Firenze, Le Monnier, 2007; *Tra Marte e Astrea. Giustizia e giurisdizione militare nell'Europa della prima età moderna (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Franco Angeli, 2012; *Il potere delle armi: la monarchia spagnola e i suoi eserciti (1635-1700): una rivisitazione del mito della decadenza, Napoli, ESI, 2006; La cittadella in armi: esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II, 1660-1700,* Milano, FrancoAngeli, 2010.

MAFFI D., *Los últimos tercios. El ejército de Carlos II*, Madrid, Desperta Ferro, 2020; *La pervivencia de una tradición. Los italianos en los ejércitos borbónicos, 1714-1808, pp. 80 ss; Al servicio del rey católico: breves reflexiones sobre la presencia italiana en los ejércitos de la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII),* in C. Bravo Lozano e R. Quirós Rosado (a cura di), *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, Valencia, Albatros, 2013, pp. 249-255.

MALANIMA P., *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Bologna, il Mulino, 1982; *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano, B. Mondadori, 1997.

MALCOLM A., *El valimiento y el gobierno de la Monarquía hispánica (1640-1665)*, Madrid, Centros de Estudios Europa Hispánica, 2019 (ed. orig. 2017).

MANNORI L. –SORDI B., *Storia del diritto amministrativo*, Roma, Editori Laterza, 2001.

MANNORI L., *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale ed accentramento amministrativo nel Principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano 1994; (a cura di), *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani*, Napoli 1997.

MARAVALL J.A., *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro*, Bologna 1984; *Elite y poder politico en el siglo XVII*, in Annuario dell'Istituto storico spagnolo per l'Età Moderna e Contemporanea, (XV-XVI), 1977-1978.

MARSILIO C., *"Gli interessi tiri interessi". Un esempio di "continuantione de' cambi" sulle ferie genovesi: 1600-1677*, Genova, 2004; *"O dinheiro morreu. Paz à sua alma danada". Gli operatori finanziari del XVII secolo tra investimenti e speculazioni*, Palermo, 2012; *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure, 2008; *Le fiere di cambio genovesi e il Banco di Amsterdam: due istituzioni finanziarie del XVII secolo a confronto*, Vedi Dipartimento di Studi Sociali, Università Commerciale "Luigi Bocconi", Milano, 2009.

MARTÍNEZ HERNÁNDEZ S., *La Cámara del Rey durante el reinado de Felipe IV: facciones, grupos de poder y avatares del valimiento (1621-1661)*, in *El mundo de un valido. Don Luis de Haro y Guzmán y su entorno*, 1643-1661, a cura di R. VALLADARES, Madrid, Marcial Pons, 2016.

MARTÍNEZ HERNÁNDEZ S., *La Cámara del Rey durante el reinado de Felipe IV: facciones, grupos de poder y avatares del valimiento (1621-1661)*, in *El mundo de un valido El mundo de un valido. Don Luis de Haro y Guzmán y su entorno, 1643-1661*, a cura di R. Valladares, Marcial Pons, Madrid 2016; R. CALDERÓN, *La sombra del valido. Privanza, favor y corrupción en la corte de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2009.

MARTÍNEZ MILLÁN J. - RIVERO RODRÍGUEZ M. - VERSTEEGEN G., (coords.), *La Corte en Europa. Política y religión (siglos XVI-XVIII)*, 3 vols., Madrid, Polifemo, 2012.
MARTÍNEZ MILLAN J. - RIVERO RODRIGUEZ M., *Etiquetas y espacio poltico: El orden interno de la Monarquia hispanica (siglos XVI-XVII). La configuracion de un orden ideal: las etiquetas*, in *La corte e lo spazio, Trent'anni dopo*, in Cheiron, Roma, Bulzoni, 2012.
MARTÍNEZ MILLÁN J. - VISCEGLIA M.A., (dirs.), *La Monarquía de Felipe III*, 4 vols., Madrid, Fundación Mapfre, 2008.
MARTÍNEZ MILLÁN J. *Las cortes virreinales de la monarquía española*, in F. CANTÙ(a cura di), *Las cortes virreinales de la monarquia española. América e Italia*, Roma, Viella, 2008; *La Corte de Carlo V*, Voll. 1-5, Madrid, Sociedad Estatal para la Commemoracion de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2000; (dir.), *La corte de Felipe II*, Madrid, Alianza 1994; *Istituciones y élite de poder en la Monarquia Hispańica*, Madrid, Università Autonoma de Madrid, 1992; *La evaporación del concepto de "Monarquía católica". La instauración de los Borbones*, in *La corte de los Borbones: crisis del modelo cortesano*, a cura di MARTÍNEZ MILLÁN J., CAMARERO BULLON C., LUZZI TRAFICANTE M., Madrid, Ediciones Polifemo, 2013, vol. III.
MARTÍNEZ RUIZ E., *El ejército español de la ilustración: caracteres y pervivencia de una modelo militar*, in *El equilibrio de los imperios: de Utrecht a Trafalgar*, a cura di A. Guimerá–V. Peralta, vol. 2, Madrid, Fundacion Española de historia moderna, 2005; *Los soldados del Rey. Los ejércitos de la Monarquía Hispánica (1480-1700)*, Madrid, Actas Editorial, 2008.
MASI G., *Dal Collenuccio a Tommaso Costo. Vicende della storiografia napoletana fra Cinque e Seicento*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1999.
MASSA P., CAMPODONICO P. e ZANINI A., *Genua Abundat Pecuniis, Finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII*, Genova, 2005.
MASTELLONE S., *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*, Messina, G. D'Anna, 1965.
MAZZACANE A., *Calà, Carlo*, en *Dizionario Biografico degli Italiani*, recurso disponible online: https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-cala_%28Dizionario-Biografico%29/ [consultado en 24 de de agosto de 2022].
MELE A., *Il feudo e la sposa. Percorsi di ascesa e aspirazioni identitarie dei "nobili nuovi" nella Napoli del '600*, in in *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, a cura di G. Muto e A. Terrasa Lozano, Madrid, Ediciones Doce Calles, 2015.
MERIGGI M., *Gli Stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, il Mulino, 2002.
MERLOTTI A., *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte nel Settecento*, Firenze, Olschki, 2000.
MERLUZZI M., *Impero o Monarchia Universale? Il caso della Castiglia tra XVI e XVII secolo*, in G. SABATINI (a cura di), *Comprendere le monarchie iberiche: risorse materiali e rappresentazione del potere*, Roma. Viella, 2010.
MILETTI M. N., *Stylus judicandi. Le raccolte di «decisiones» del Regno di Napoli in età moderna*, Napoli 1998.
MINGUITO PALOMARES, Ana, *Nápoles y el virrey conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del Reino (1648-1653)*, Madrid, Sílex, 2011.
MOLAS RIBALTA P., *Colegiales mayores de Castilla en la Italia española*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 8 (1990).
MONTI G. M., *"Inventari e bilanci di una grande casata feudale del Mezzogiorno. Contributo alla storia cinquecentesca economica, artistica e del costume"*, *Archivio Scientifico del Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Bari*, voll. I-II, 1926-27 e 1927-28.
MOZZARELLI C., *Il sistema patrizio*, in C. MOZZARELLI, P. SCHIERA (edited by), *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, Trento, Libera Università degli studi di Trento, 1978; *Principe e corte nella storiografia del Novecento*, in *La corte nella cultura e nella storiografia: immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma, Bulzoni, 1983.
MOZZILLO A., *Passaggio a Mezzogiorno. Napoli e il Sud nell'immaginario barocco e illuminista europeo*, Milano, Leonardo, 1993.
MUSI A. – NOTO M.A. (eds), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Palermo, Quaderni di «Mediterranea. Ricerche Storiche», Associazione Mediterranea, 2011.

MUSI A. (a cura di), *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, Naples, 1994 Id., *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni 2000; *Finanze e politica nella Napoli del '600: Bartolomeo D'Aquino*, Napoli, Guida Editori, 1976; *Mercato Sanseverino. L'età moderna*, Salerno 2004. Cfr. anche *Le città del Mezzogiorno nell'età moderna*, a cura di A. MUSI, Napoli 2000; *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli 2002; *Forme della storiografia barocca* in *I capricci di Prometeo. Percorsi e linguaggi del barocco*, Atti del convegno di Lecce 23-26 ottobre 2000, Salerno Editrice, Roma, 2002; (ed.), *Nobiltà e controllo politico nel Mezzogiorno spagnolo*, Salerno, Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni, 2007; *Nocera ed i Carafa nella crisi del Seicento*, in A. MUSI (ed.), *Nobiltà e controllo politico nel Mezzogiorno spagnolo*, Università degli Studi di Salerno. Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni, 2007; *Feudalesimo mediterraneo e Europa moderna: un problema di storia sociale del potere*, «Mediterranea ricerche storiche», 24 (2012); *A proposito di un libro di Rosario Villari*, in «Scienza e politica», XII, (1995); *Mito e realtà della nazione napoletana*, Napoli, Guida 2015; *Da élite internazionale a élite locale: i mercanti genovesi nel Regno di Napoli e il caso di Cornelio Spinola*, in M. MAFRICI (ed.), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004; (a cura di), *Il sistema imperiale. L'Italia spagnola*, Napoli 1994; *L'Impero dei Viceré*, Bologna, il Mulino, 2013; *Fiscalità e finanza privata nel Regno di Napoli nella prima metà del XVII secolo*, in *La Fiscalité et ses implications sociales en Italie et en France aux XVIIe et XVIIIe siècles.* Actes du colloque de Florence (5-6 décembre 1978), Roma, Ecole française de Rome, 1980, (Collection de l'École française de Rome, 46); *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2007; *Il Regno di Napoli*, Brescia, Morcelliana, 2016; *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2000; *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Biblioteca della «Nuova Rivista 415 Storica» 49, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017; *Storie "nazionali" e storie locali*, in A. LERRA (a cura di), *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2004.

MUSI A., DI FRANCO S., *Mondo antico in rivolta (Napoli 1647-48)*, Lacaita, Roma-Bari-Manduria, 2006,

MUTO G. y TERRASA LOZANO A. (eds.), *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, Aranjuez, Doce Calles, 2016.

MUTO G., *Strutture e funzioni finanziarie delle «università» nel Mezzogiorno tra '500 e '600*, in ID., *Saggi sul governo dell'economia del Mezzogiorno spagnolo*, Napoli 1992; *Interessi cetuali e rappresentanza politica: i «seggi» e il patriziato napoletano nella prima metà del Cinquecento*, in F. CANTÙ and M.A. VISCEGLIA (edited by), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma, 2003.

NOTO M.A., *Caserta dagli Acquaviva ai Borbone: città e ceti sociali*, in I. ASCIONE – G. CIRILLO – G. M. PICCINELLI (eds), *Caserta e l'utopia di San Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, MIBAC, Direzione Generale per gli Archivi, 2012; *Dal principe al re. Lo "stato" di Caserta dagli Acquaviva ai Borbone*, Roma 2012; *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secc. XVI-XVII)*, Milano, FrancoAngeli, 2018; *Il Giglio borbonico e l'Aquila imperiale. Scontro politico, congiura e progetti autonomistici nel Regno di Napoli agli albori del Settecento*, in Nuova Rivista Storica", 1, 2018; *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secc. XVI-XVII),* Milano, FrancoAngeli 2018).

NOVARIO G. M., *De vassallorum gravaminibus...*, tomo I, Napoli 1635; tomo II, Napoli 1635; tomo III, Napoli 1642.

NOVI CHAVARRIA E. - FIORELLI V. a cura di, *Baroni e vassalli*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

NOVI CHAVARRIA E., *Corte e vicerè*, in *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, a cura di G. BRANCACCIO-A. MUSI, Milano 2014; *Il confessore alla corte di Carlo*, in RAO A.M. a cura di, *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, Convegno di Studi, Reggia di Portici, 6 maggio Napoli, Federico II University Press-FedOAPress, 2020; *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009; *Percorsi versatili e plurilocalizzati. Il network transcontinentale dei Pinto de Mendoza,* entrambi i in *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, a cura di G. Muto e A. Terrasa Lozano, Madrid, Ediciones Doce Calles, 2015.

OCHOA BRUN M. Á., *Historia de la diplomacia española. La diplomacia en la Era del Barroco*, 2 vols., Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores y de cooperación, 2005.

PAPAGNA E., «*Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l'etichette spagnuole*». *Note sul regno di Carlo di Borbone a Napoli*, in RAO A.M. a cura di, *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, Convegno di

Studi, Reggia di Portici, 6 maggio Napoli, Federico II University Press-FedOAPress, 2020; *Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Naples, Arte'm, 2017*; La corte di Carlo di Borbone*, *il re "proprio e nazionale"*, Napoli, Guida, 2011; *Costruire e ricostruire una corte nel Settecento: Carlo di Borbone a Napoli*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN-C. CAMARERO BULLÓN-M. LUZZI TRAFICANTE (coords.), *La Corte de los Borbones. Crisis del modelo cortesano*, I, Madrid, Polifemo, 2013.

PAPAGNA E., «*Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l'etichette spagnuole*». *Note sul regno di Carlo di Borbone a Napoli in Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli,* a cura di Anna Maria Rao, FedOA Press, Napoli, 2020.

PÉREZ PÉREZ-OLIVARES R., *El hechizo del mercantilismo. Carlos II y la Junta de Comercio (1679-1707)*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 2006.

PRETO P., *Falsi e falsari nella storia. Dal mondo antico a oggi*, a cura di W. Panciera e A. Savio, Roma, Viella, 2020.

QUIRÓS ROSADO R., *Monarquía de Oriente. La corte di Carlos III y el gobierno de Italia durante la guerra de Sucesión española*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2017; *Por el rey de España y la Augustísima Casa. Los regimientos italianos de Carlos III de Austria en Cataluña (1705-1713,* in *Presencia italiana en la milicia española, in «Revista Internacional de Historia Militar», 94 (2016); Falsificación genealógica y filosofía natural en el Nápoles virreinal: la red epistolar de Athanasius Kircher y Carlo Calà (1661-1668)* in *En tierra de confluencias. Italia y la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, a cura di C. BRAVO LOZANO e R. QUIRÓS ROSADO, Valencia, Albatros, 2013, pp. 285-299; *Homines novi en una Monarquía en transición. Reflexiones en torno a los financieros del Madrid de 1700. Roberto Quirós Rosado legge Francisco Andújar Castillo*, in Mo.do digitale, 2022, nn. 5-6 (in corso di stampa); *El coste del trono. Guerra defensiva y fiscalidad municipal en la estancia madrileña de Carlos III de Austria (1710)*, in S. SOLBES FERRI y L. F. FÉ CANTÓ (eds.), *Las estrategias defensivas del Imperio hispánico en el siglo XVIII. El precio de la seguridad*, in «Vegueta. Anuario de la Facultad de Geografía e Historia», 16 (2016); *Agentes diplomáticos y homines novi: una nota sobre la venta de escribanías concejiles en el Madrid de Carlos II*, in M. J. SALAMANCA LÓPEZ (dir.), *La materialidad escrita: nuevos enfoques para su interpretación*, Oviedo, Instituto de Estudios para la Paz y la Cooperación, 2011; *De togados, nobles y falsarios en el Nápoles post-Masaniello: auge y caída de Carlo Calà, I duque de Diano (1617-1683)*, (in corso di stampa); *Fortuna mutabile. Proyección, resiliencia y ocaso de un togado en la Italia de Austrias y Borbones: Adrián Calà de Lancina y Ulloa, I duque de Lauria (1652-1740)*, (in corso di stampa).

QUONDAM A., *Il libro del Cortegiano*, Roma, Bulzoni, 2000; *«Questo povero cortegiano». Castiglione, il libro, la storia*, Milano 2000; *Cavallo e cavaliere. L'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma 2003.

RAGOSTA R., *Napoli, città della seta. Produzione e mercato in età moderna*, Roma, Donzelli Editore, 2009.

RAO A.M., a cura di, *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, Convegno di Studi, Reggia di Portici, 6 maggio Napoli, Federico II University Press-FedOAPress, 2020; *L'«amaro della feudalità». La devoluzione del feudo di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700*, Napoli, Luciano Editore, 1984.

Reinhard W. (ed.), *Power Elites and State Building*, Oxford, Clarendon Press of Oxford University Press, 1996.

RESCIGNO G. *Lo Stato dell'arte: le corporazioni del Regno di Napoli dal XV al XVIII secolo*, Roma, MIBACT, 2016.

RIBOT GARCÍA L.A. e IÑURRITEGUI J. M. (eds.), *Europa y los tratados de reparto de la Monarquía de España, 1668-1700*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2016.

RIBOT GARCÍA L.A., *Orígenes políticos del testamento de Carlos II. La gestación del cambio dinástico en España*, Madrid, Real Academia de la Historia, 2010; (coord.), *Carlos II. El rey y su entorno cortesano*, Madrid, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2009; *La rivolta antispagnola di Messina. Cause e antecedenti (1591-1674)*, Catanzaro, Rubettino, 2011.

ROCHE D., *La Culture équestre de l'Occident XVIe-XIXe siècle. L'Ombre du cheval, III, Connaissance et passion*, Paris, Fayard, 2015.

RODRÍGUEZ HERNÁNDEZ A. J., *Al servicio del rey. Reclutamiento y transporte de soldados italianos a España para luchar en la Guerra contra Portugal (1640-1668),* in D. MAFFI (a cura di), *Tra Marte e Astrea.*

Giustizia e giurisdizione militare nell'Europa della prima età moderna (secc. XVI-XVIII), Milano, Franco Angeli, 2012.

RODRÍGUEZ HERNÁNDEZ A. J., *Los tambores de Marte. El reclutamiento en Castilla durante la segunda mitad del siglo XVII (1648-1700)*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2011.

ROVITO P.L., *La giustizia possibile. Regole di buon governo di Carlo Tapia per il conte di Lemos*, in «Archivio Storico del Sannio», I, (1990); *Respublica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Nápoles, Jovene, 1981.

SABATINI G., *Carlo Tapia e le proposte di riforma dell'annona e delle finanze municipali nel Regno di Napoli alla fine del XVI secolo*, in «Storia Economica», a. I, 3 (1998).

SÁNCHEZ BELÉN J. A., *La política fiscal en Castilla durante el reinado de Carlos II*, Madrid, Siglo XXI de España, 1996.

SÁNCHEZ GONZÁLEZ R., *La Europa de los validos*, Madrid, Editorial Síntesis, 2019.

SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ F.-LOZANO NAVARRO J.J. –JIMÉNEZ ESTRELLA A., (eds.), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, Granada, Comares, 2017.

SANZ TAPIA Á., *¿Corrupción o necesidad? La venta de cargos de gobierno americanos bajo Carlos II (1674-1700)*, Madrid, CSIC, 2009.

SBRICCOLI M., *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Giuffré, Milano, 1974.

SCALISI L., *Da Palermo a Colonia. Carlo Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1577-1580)*, Roma, Viella, 2019.

SCHAUB J. F., *La France espagnole. Les racines hispaniques de l'absolutisme français*, Paris, Seuil, 2003.

SODANO G., *Da baroni del Regno a grandi di Spagna. Gli Acquaviva d'Atri: vita aristocratica e ambizioni politiche*, Napoli, Guida, 2012; *La Nobiltà nel Settecento: piccolo bilancio e spunti di riflessione*, in *The Modern State in Naples and Bourbon Europe: Historiography and Sources*, a cura di G. CIRILLO e M. NOTO, Napoli, Mibact, 2019; *Le aristocrazie napoletane, in Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621 – 1665)*, a cura di G. BRANCACCIO, A. MUSI, Milano, Guerini e Associati, 2014.

SODANO G.-BREVETTI G. (eds.), *Io, la regina. Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, Palermo, Quaderni Mediterranea-Ricerche storiche, n. 33, 2016.

SORDI B., *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano 1991.

SPAGNOLETTI A., *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano 1996; *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna 2003.

STORRS C*., La resistencia de la Monarquía Hispánica, 1665-1700*, Madrid, Actas, 2013.

SUÁREZ ESPINOSA M., *Desafíos transatlánticos. Mercaderes, banqueros y el Estado en el Perú, 1600-1700*, Lima, PUCP-IFEA-Instituto Riva-Agüero, 2001.

SUMMONTE G. A., *Historia della città e Regno di Napoli di Giovanni Antonio Summonte napoletano…*tomo I, dedicato all'eccellentissima città di Napoli, in Napoli MDCCXLVIII, a spese di Raffaello Gessari nella stamperia di Domenico Vivenzio (III edizione).

TASSO T., *I dialoghi*, a cura di C. GUASTI, Firenze, Le Monnier, 1958.

TASSONE D., *Obaservationes jurisdictionales*, Napoli 1632.

TATEO F., *Epidittica ed antiquaria nelle memorie cittadine del Mezzogiorno*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età* moderna, C. Bastia, M. Bolognani, F. Pezzarossa (pubb), Bologna, il Mulino, 1995.

TERRASA LOZANO A., *El asunto del Banquillo de 1705 y la oposición de la Grandeza a las mudanzas borbónicas: de la anécdota a la defensa del cuerpo místico de la Monarquía*, «Cuadernos Dieciochistas», 14, 2013.

THOMPSON I.A.A., *The Institutional Background to the Rise of the Minister-Favourite*, in BROCLKLISS L. W. & ELLIOTT J. (eds), *The World of the Favourite*, New Heaven, Yale University Press, 1999.

TODARO P., *Sulla istanza di Pietro Todaro per il riconoscimento del titolo di "Barone della Galia". Relazione fatta, alla Consulta Araldica, 1giugno 1906, dal Consultore S.E. il P.P. della Corte di Cassazione di Roma, senatore Giambattista Pagano Guarnaschelli*, "BCA", Vol. V, n. 24, 1902.

TOMÁS Y VALIENTE F., *Los validos en la monarquía española del siglo XVII*, Madrid, Instituto Nacional de Estudios Políticos, 1963.

TORRES SÁNCHEZ R. (ed.), *Volver a la "hora navarra". La contribución navarra a la construcción de la monarquía española en el siglo XVIII*, Pamplona, EUNSA, 2010.
TROYLI P., *Istoria generale del Reame di Napoli …opera del padre abate d. Placido Troyli*, tomo IV, Parte IV, Napoli MDCCLII.
TRUINI A., *Il governo locale nel Mezzogiorno medievale e Moderno: la vicenda delle città abruzzesi,* in «Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico», 1976.
TUTINI C *Discorsi delle famiglie estinte, forestiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli, imparentate colla casa della Marra composti dal signor Don Ferrante della Marra duca della Guardia*, in Napoli, appresso Ottavio Feltrano, MDCXLI.
VALLADARES R., (a cura di): *El mundo de un valido. Don Luis de Haro y su entorno 1643-1661*, Madrid, Marcial Pons, 2016.
VASQUEZ GESTAL P., *El Espacio del poder. La corte en la historiografia moderna española y europea*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2005; A*ntimoderna, moderna, posmoderna. La corte y los historiadores hoy*, en R. SÁNCHEZ y D. SAN NARCISO (coords.), *La cuestión de Palacio. Corte y cortesanos en la España contemporánea*, Granada, Comares, 2018; *Una nueva majestad: Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la monarquía (1700-1729)*, Madrid, Marcial Pons, 2013; *La fondazione del sistema rituale della monarchia delle Due Sicilie (1734-1738)*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, Arte'm, 2017.
VENTURA P., *La capitale e le élites urbane nel Regno di Napoli tra XVI e XVIII secolo*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 1, 2009; *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Napoli FedOA, 2018.
VERGA M., *Le istituzioni politiche*, in *Storia degli antichi Stati italiani*, a cura di G. Greco e M. Rosa, Roma-Bari 2006, pp. 3-58.; *Tra Sei e Settecento. Un'«età delle preriforme»?*, in «Storica», I (1995),*Il Granducato di Toscana fra Sei e Settecento*, in *Il Granducato di Toscana ed i Lorena nel secolo XVIII*, a cura di A. Contini-M. G. Parri, Firenze 1999, *Da «cittadini» a «nobili». Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano 1990; *«Per levare ogni dubbio circa allo stato delle persone». La legislazione sulla nobiltà nella Toscana lorenese (1750-1792)*, in M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
VILLARI R., *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Roma-Bari, Laterza, 1976; *Per il re o per la patria. La fedeltà politica nel Seicento*, Bari 1994; Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero. 1585-1648, Milano, Mondadori, 2012.
VISCEGLIA M.A., *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002; (a cura di), *Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992; *La nobiltà nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna*, in «Storica», III, 7, 1997, pp. 49 - 96; *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano 1998; *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'età moderna*, Roma 2009; *Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
VITALE G., *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno, Carlon Editore, 2002; *Ritualità monarchica e cerimonie pratiche devozionali nella Napoli aragonese*, Presentazione di M.A. VISCEGLIA, Salerno, Laveglia Editore, 2006.
VOLPICELLA L., *Patriziati e nobiltà civiche nel già Reame di Napoli. Vari appunti bibliografici e archivistici raccolti da Luigi Volpicella*, volume I, Archivio di Stato di Napoli.
WATKINS J., *Premodern Non-State Agency. The Theoretical, Historical, and Legal Challenge,* in M.A. EBBEN e L. SICKING (eds.), *Beyond Ambassadors. Consuls, Missionaries, and Spies in Premodern Diplomacy*, Leiden, Brill, 2020.
WILLIAMS P., *El gran valido. El duque de Lerma, la corte y el gobierno de Felipe III, 1598-1621*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2010 (ed. orig. 2006).
YUN CASALILLA B. (dir.), *Las redes del imperio: élites sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, Madrid, Marcial Pons, Universidad Pablo de Olavide, 2009.